

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIB. DOM.
LAVAL. S. J.





H. AHIER,
Bookbinder,
1, PARADE,
JERSEY.

Digitized by Google

G506/81

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONI
DEL VIAGGIO,
E
MISSIONE DI CONGO
Nell' Etiopia Inferiore Occidentale.

DEL

P. ANTONIO ZUCCHELLI
DA GRADISCA,

Predicatore Capuccino della Provincia di Stiria, e già Missionario Apostolico in detto Regno.

Opera utile, e necessaria per tutti quelli, che desiderano d'applicarsi al servizio di Dio nelle Missioni: e parimente di virtuosa soddisfazione per quelli, che sono curiosi di sapere il vivere, ed i costumi di que' Paesi.

CONSECRATE

Dal medesimo con Ossequio rispettosissimo

ALLA SACRA CESAREA REALE MAESTA'

DELL'

Augustissima Imperatrice de' Romani

ELEONORA MADDALENA TERESA

Vedova del Gran Leopoldo;

IN VENEZIA, L' ANNO M.DCC.XII.

Per Bartolameo Giavarina, al Ponte del Lovo, all' Insegna della Speranza.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BIBLIOTHEQUE S.J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

Digitized by Google

Digitized by Google

SACRA CESAREA REALE MAESTA'.

SOtto l'ombra Clementiſsima d' un' Eroina di tanto grido, che sù Cardini d'un eſem-

pla-

Digitized by Google

plare pietà, ſiccome ammirabile ſi è ſempre reſa à tutto l'Orbe Criſtiano, così anche nella paleſtra d'ogni virtù, hà ſempre fondato le ſue maggiori grandezze; mi porto hora col tributo d'un' oſſequioſiſſimo riſpetto, à ricoverare sù queſto Libro il parto de'miei ſudori Apoſtolici, già diſtillati per augumento della gloria di Dio, e per la dilatazione della ſua Santa Fede nella Miſſione del Congo. Sarà la gloria di queſti miei fogli, ſe nel vederſi ſcolpito in fronte il Nome glorioſo di Voſtra Maeſtà, potranno ſimilmen-

te

Digitized by Google

te vantarsi d' hauere con pari uguaglianza la di lei Clementissima Protezione: promettendosi da questa un dureuole applauso ne' Popoli, come riguardati con occhio benigno da chi fù degna Moglie, e Madre di tre seguiti MONARCHI AVSTRIACI, veri Corrifei della Santa Fede, e Propugnacoli della Cristianità. Assolua intanto graziosamente la M. V. l' innocente colpa del mio ardimento, che nata dalla Venerazione, che professo al di lei sublime merito, mi fà credere, che non sia per isdegnare l'offerta, che le tributo,

Digitized by Google

buto, come caparra d'un diuotiſſimo Oſſequio. Diffonda il Cielo con mano prodiga ſopra di V.M. e di tutta l'Auguſtiſſima ſua Caſa una pienezza di benedizioni Diuine; mentre io con implorargli di cuore profondamente m'inchino.

Di Voſtra Ceſarea Reale Maeſtà.

Gradiſca li 7. Aprile 1712.

Vmiliſs. & Oſſeq. Vaſſallo.
F. Antonio da Gradiſca Capuccino.

AP-

Digitized by Google

APPROVAZIONI.

PEr Commissione del Reverendiss. P. Giovanni Antonio da Fiorenza, Procuratore, e Vicario Generale de' Capuccini, e per ordine datomi dal M.R.P. Martino da Bistriza Ministro Provinciale della Stiria; io infrascritto hò veduta, e letta attentamente con piena mia soddisfazione l'opera del R. P. Antonio Zucchelli da Gradisca Predicatore, e già Missionario Apostolico Capuccino, intitolata: *Relazioni del Viaggio, e Missione del Congo nell' Etiopia inferiore Occidentale*: e non havendo ritrovato cosa alcuna contraria alla Santa Fede, nè ai buoni costumi, giudico, come opera utile dilettevole, e necessaria per tutti quelli, che desiderano d' applicarsi nelle Missioni per servizio di Dio, che si possa dare alle stampe, sicuro che riuscirà di piena soddisfazione à tutti quelli, che bramano sapere il vivere, ed i costumi di quel paese: e di non minor impulso per rendersi grati à Dio, che preservandoli da quegli errori, li fece nascere nel grembo di Santa Chiesa, ove ognuno può assicurare l'eterna sua salute.

Gorizia li 29. Novembre 1711.

Fra Girolamo da Gradisca
Exprovinciale Capuccino.

FR.

Digitized by Google

FR. . . ò letto attentamente le *Relazioni del viaggio, e Missione del Congo nell' Etiopia inferiore Occidentale del R. P. Antonio Zucchelli da Gradisca Predicatore Capuccino, egià Missionario Apostolico nel sopradetto Regno*, conforme mi fù imposto dal R. P. Martino da Bistriza Ministro Provinciale, per comandamento del Reverendiss. Padre Gio: Antonio da Fiorenza, Vicario, e Procuratore Generale dell'Ordine nostro de' F. F. Minori Capuccini, e non havendo ritrovato in esse cosa veruna contra Fidem, & bonos mores, mentre queste Relazioni condannano manifestamente la cecità dell' idolatria, superstizioni, e cattivi costumi di quella barbara gente; perciò giudico, che chiunque le leggerà con spirito, e sentimento Cristiano, gli serviranno per fomento di Santi costumi, abborrimento de' vizij, e per sprone di maggiormente lodare, e ringraziare la Divina Maestà, per essere nato nel grembo della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana: e similmente riusciranno di saporito trattenimento ai bramosi d' havere cognizione de' Paesi, e costumi dell' Etiopia Occidentale: perciò le giudico degne di stampa.

Data nel nostro Convento di Gorizia alli 6. di Decembre 1711.

Fra Gio: Battista da Santa Croce
Predicatore Capuccino.

FA-

Digitized by Google

FACVLTAS

Reuerendiſsimi Patris Vicarij Generalis.

Nos Fr. Ioannes Antonius à Florentia, Ordinis Fratrum Min. S. Eranciſci Capuccinorum Vicarius, & Procurator Generalis I: i:

CVm opus, cui titulus eſt: *Relazioni del Viaggio, e Miſſione di Congo nell' Etiopia inferiore Occidentale*, à R.P. Antonio Gradiſcano noſtri Ordinis Concionatore, & Miſſionario Apoſtolico compoſitum, duo ex Ordine noſtro Theologi recognoverint, atque in lucem edi poſſe probaverint, facultatem concedimus, ut typis mandari poſſit, ſervatis ſervandis, & ſi ijs, quibus competit, videbitur. In quorum fidem, &c.

Datum Romæ 2. Ianuarij 1712.

F. Io: Antonius, qui ſupra, &c.

PRO-

Digitized by Google

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del P. F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitor nel Libro intitolato: *Relazione del Viaggio, e Miſſione di Congo nell' Etiopia inferiore Occidentale del P. Antonio Zucchelli da Gradiſca Predicator Capuccino della Provincia della Stiria*, non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à Bartolomeo Giavarina Stampador, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venezia, & di Padoa.

Dat. 28. Giugno 1712.

(Girolamo Venier K. Proc. Reformator.
(Marin Zorzi Reformator.
(

Agoſtino Gadaldini Segretario.

Pro-

Digitized by Google

Protesta dell'Autore.

Essendo stato prohibito da N. S. Papa Vrbano Ottavo, con Decreto emanato nell'Anno 1625. e poi novamente confirmato nel 1634. di non dover dare alla luce delle stampe vita alcuna, overo elogij, miracoli, e cose simili d'huomi illustri, passati da questa all'altra vita con fama di Santità, senza farsi la douuta protesta dall'Autore; che non intenda con ciò di dargli culto alcuno, overo autorità, se non quanto gli viene concesso dalla Santa Romana Chiesa. Che però volendo Io esattamente ubbidire al tenore di tal Decreto come figlio fedele della medesima Santa Chiesa: siccome nel proseguimenro di questo libro, incidentemente, e di passaggio corre qualche periodo appartenente à Santità di vita, elogij, miracoli, e simili; mi dichiaro, e mi protesto: che non intendo di dare à detti periodi maggior autorità, ò credito, di quello che si possa dare ad un' Istoria meramente humana, e non altrimenti confirmata dalla Santa Romana Chiesa: e che perciò non ne risulti à dette persone dalle narrative di questi fogli verun culto, ò venerazione, se non quanto li venisse conferito dalla Santa Sede Apostolica. E questa mia dichiarazione, e protesta, intendo di farla con tutti que' sentimenti, che si convengono ad un fedele Cattolico.

Indi-

Digitized by Google

Indice de' Titoli delle ventitre Relazioni, che si contengono nel presente Libro.

RELARZIONE PRIMA;

NElla quale si descrive distintamente il viaggio del P. Missionario, dalla sua Provincia della Stiria fino à Genova, contuttociò, che gli occorse vedere di rimarco in varie Città dell'Italia, per le quali gli convenne passare.

RELAZIONE SECONDA;

Dove si racconta la Navigazione fatta da Genova fino à Malaga Città della Spagna, con varie narrative appartenenti alle regole del navigare, ed alli costumi, e riti della Nazione Spagnuola.

RELAZIONE TERZA,

Si distende ulteriormente il viaggio fatto per mare dalla Città di Malaga fino à Cadice, ed à Lisbona; e si proseguiscono varij racconti, non meno appartenenti alla Nautica, che alla descrizione di quanto vide in dette Città il P. Missionario.

RE-

Digitized by Google

RELAZIONE QVARTA;

Della lunga navigazione fatta per l'Oceano, da Lisbona fino all'India Occidentale nella Provincia del Brasile, alla Città di S. Salvatore, detta la Bahia di tutti li Santi, con tutti quègli avvenimenti, che succedettero nella medesima.

RELAZIONE QVINTA,

Nella quale si racconta diffusamente la prima dimora fatta dal P. Missionario nella Provincia del Brasile, con dare una distinta notizia, non meno de' riti, e costumi di quegl' Indiani, che della qualità di quel Paese.

RELAZIONE SESTA,

Del lungo viaggio fatto dalla Città della Bahia, fino all'Etiopia Inferiore Occidentale nell' Affrica, alli Regni di Benguella, e d'Angola, conquiste di Portogallo contigue al Regno di Congo.

RELAZIONE SETTIMA;

Della dimora fatta nella Città di Loanda nel Regno d'Angola prima d'uscire alla Missione del deserto, dove si descrivono, non meno le qualità del Clima, e del Paese, che li costumi barbari di quegli Etiopi.

RELAZIONE OTTAVA,

D'una gravissima infermità patita dal P. Missionario

Digitized by Google

rio nella Città di Loanda, e come doppo d'essersi rimesso dalla medesima, fù destinato per la Missione di Sogno, Provincia vastissima del Regno di Congo.

RELAZIONE NONA,

Si discorre sopra la Provincia di Sogno, e con diffusa narrativa si racconta lo stato in cui presentemente si ritrova quella Missione, con altre cose occorse in detto tempo.

RELAZIONE DECIMA,

Del grave danno che recano alla Missione di Sogno gli Eretici d'Europa nell'ingiusta mercatura de'Schiavi per trasferirli alle loro conquiste, e si prosegue à raccontare lo stato deplorabile della Missione.

RELAZIONE VNDECIMA,

Delle fattucchierie, riti, superstizioni, e vane osservanze de'Negri: delli loro concubinati, e difficoltà grande d'introdurvi il legittimo matrimonio: della loro descendenza da Cam, e salvatichezza naturale in cui vivono sotto quel Clima.

RELAZIONE DVODECIMA,

Delle guerre militari, e civili, che regnano tra li Principi, e li Popoli di quest' Etiopia, della fertilità della terra

Digitized by Google

terra nella produzione de' viveri del Paese: dell'infermità che si patiscono, e loro cure, con altre varie cose occorse in questo tempo

RELAZIONE DECIMA TERZA;

Si descrive la prima Missione fatta dal Padre Missionario dall'una, e dall'altra parte del Fiume Embrise, con tutti quegli avvenimenti che sono occorsi nell'esercizio della medesima.

RELAZIONE DECIMA QVARTA.

Della morte della Principessa Donna Anna moglie del Principe di Sogno, e suoi funerali: di varie cerimonie, riti, e costumi praticati nell' occorrenze che vengono; ed altri casi occorsi al Missionario nell' anno medesimo.

RELAZIONE DECIMA QVINTA.

Li Missionarj scomunicano il Principe di Sogno per l'ingiusto negozio de' Schiavi permesso agli Eretici: delle molte persecuzioni patite dal medesimo durante la Censura: de' castighi di Dio seguiti in detto tempo, e d'una mortale infermità incorsa dal P. Missionario.

RELAZIONE DECIMA SESTA.

Si racconta distintamente un'altra Missione fatta dal P. Mis-

Digitized by Google

P. Missionario ne' Deserti della Provincia di Chiova; ed altri Maniati di sua dipendenza, comprendendo ne' medesimi varie Isole del Fiume *Z*aire, con tutti quegli avvenimenti che gli occorsero nell' esercizio della medesima Missione.

RELAZIONE DECIMA SETTIMA,

Del nuovo accasamento del Principe Vedovo di Sogno, con una figliuola del Duca di Bamba: dell'elezione del nuovo Prefetto delle Missioni, e dello stato in cui presentemente si ritrovano ambo li Regni di Congo, e d'Angola.

RELA*Z*IONE DECIMA OTTAVA,

D'una scorsa fatta dal P. Missionario nel Regno idolatra d'Angoy tra li Gentili di là del *Z*aire; dove si discorre de' costumi Gentilizij di que' Popoli, e di quanto gli succesSe mentre dimorò in detto Regno,

RELAZIONE DECIMA NONA,

Vanno continuando in Sogno li castighi di Dio nella mortalità delle genti, e nella carestia universale: nel qual tempo il P. Missionario tenta di fare il viaggio di Loanda in una Lancia per mare; ma perche non gli può riuscire, l'effettua poi per li Deserti del Regno.

RELAZIONE VENTESIMA,

Della Navigazione di ritorno fatta dal P. Missionario

Digitized by Google

rio per la Città della Bahia in Nave carica di Schiavi Negri, che si trasportano à quella volta: e della seconda dimora fatta dal medesimo nella Provincia del Brasile.

RELAZIONE VENTESIMA PRIMA.

S'imbarca il P. Missionario alla Bahia in Nave di licenza, detta la Principessa, per passare colla medesima in Portogallo: e si descrivono varj avvenimenti occorsi nella sudetta navigazione.

RELAZIONE VENTESIMA SECONDA.

Della lunga dimora fatta nella Real Città di Lisbona, dell'aspettazione, ed arrivo della Maestà Catolica Carlo Terzo Rè delle Spagne, con altre diffuse narrative delle cose, che avvennero in detto tempo.

RELAZIONE VENTESIMA TERZA, ET VLTIMA.

Dell' ultima navigazione fatta dal P. Missionario da Portogallo per Venezia, coll'accompagnamento dell' Armata Navale Anglolanda fino à Malaga da dove poi con Nave Inglese di conserva, prosegue il viaggio per l'Isola di Malta, e poi successivamente fino à Venezia.

AL

Digitized by Google

AL PIO LETTORE.

Più per obbedire al desiderio altrui, che per secondare il proprio genio, mi sono finalmente risolto di dare in luce ne' fogli seguenti la mia Missione di Congo. Quì dunque te la propõgo, ò Lettore in un picciol Libro, acciò senza tuo grave tedio la possi scorrere facilmẽte cogli occhi. Non hò atteso ad abbellirla cõ stile fiorito, perche come semplice Istoria, hò stimato bene scriverla senza frase, per accommodarla all' intelligenza d'ogn'uno. Hò incominciato dalla partenza della mia Provincia di Stiria sino al ritorno nella medesima, che fù il corso d' otto anni compiti: & in queste narrative mi distendo à descrivere, tanto li viaggi di Terra, quanto le navigazioni di Mare, con raccontare tutto ciò, che m'è occorso di vedere, e d'operare personalmente in detto tempo. E sebbene da bel principio ti pareranno mere iperboli, nel sentire à descrivere le brutalità di que Popoli dell Etiopia, credimi però, che non ti propongo, che la verità delle cose da me stesso vedute, e sperimentate. Volevo preterire il viaggio fatto per molte Città dell'Italia, sino à Genova, come di Paesi bastantemente à noi noti: mà perche in molti luoghi m'occorse di vedere cose singolari, e degne di memoria, hò stimato bene d'inserirle nella prima Relazione sulla speranza, che non sia per esserti discara anche la lettura delle medesime. Degnati per tanto d'aggradire con un cuore benigno il buon desiderio, che hò di compiacerti in queste Relazioni, che ti presento, le prega Dio per me.

Digitized by Google

RELAZIONE PRIMA.

Nella quale si descrive distintamente il viaggio del P. Missionario dalla sua Provincia di Stiria sino à Genova, con tutto ciò che gli occorse vedere di rimarco in varie Città dell' Italia, per le quali li convenne passare.

IL dono segnalatissimo, datoci dal Sommo Iddio, con mandare al Mondo nella pienezza de' tempi l' Vnigenito suo Figliuolo ad assumere carne humana: gl' insegnamenti celesti, che con opere, e con parole ci lasciò lo stesso Verbo divino, mentre tra di noi visse mortale: e finalmente lo sborso inapprezzabile del proprio sangue, offerto dal medesimo all' Eterno suo Padre sul duro legno della Croce in soddisfazione condegna de' nostri falli; sono tutte chiare testimonianze, e dell' amore tenerissimo con cui ci amò, e del zelo indicibile, che sempre hà dimostrato della nostra salvezza. Li Santi Apostoli, sopra de' quali dopo la sua sagratissima morte, come sù pedestali solidissimi fondò, e stabilì la sua Santa Chiesa; per corrispondere colla douuta fedeltà al carico addossatogli dallo stesso Dio humanato, di predicare al Mondo il suo Santo Vangelo, s'applicarono così indefessi nel promovere il culto Divino, e nel procurare la salute dell'anime, che per isvellere da loro le fosche tenebre dell' infedeltà, e per piantarvi in loro vece ancora bambina la Santa Fede; ad imitazione del loro Divino Maestro, riputarono à loro somma fortuna il sostenere per la di lei felice propagazione, e patimenti, e vergogne, ed obbrobrj; anzi il dare la propria vita per innaffiarla col proprio sangue. Esempj sì degni della Diuina Carità passarono successiuamente come

 ere-

Digitized by Google

ereditarj ne' veri seruì di Dio, degni germogli di quella primitiua Chiesa; poiche vedendola combattuta da Tiranni potentissimi, che come ministri d'Inferno scagliandole contro le machine d'ogni più fiera persecuzione, che potesse loro suggerire la crudeltà, s'affaticarono à tutto potere per sbandire affatto dal Mondo il sagrosanto Nome di Giesù Cristo. A' vista così lagrimeuole, quando più che mai vedeuano ad ergersi da per tutto tribunali d'impietà per affogare fino nelle fascie la Santa Fede; e con rubare violentemente il douuto culto al vero Iddio, idolatrare sù profanati Altari marmi insensati; armati questi coll' usbergo fortissimo della fede medesima, e vestiti colla lorica inespugnabile del zelo dell'onore di Dio, e della saluezza dell'anime, col suo sagratissimo Sangue redente, s'opposero intrepidi ai Tiranni medesimi, e trionfando colla carnificina delle proprie vite della loro barbarie, si fabbricarono colla porpora dello stesso sangue, che sparsero nella confessione della Cattolica verità, l'incorrottibile laureola d'un glorioso martirio.

II. Volle finalmente la Diuina Clemenza, che colla morte de Tiranni cessassero anche quelle prime persecuzioni, che tanto molestarono la Santa Chiesa; e quella Croce sagrosanta, sulla quale fù sborsato il prezzo della nostra salute, che fino allora si vidde tanto abborrita, ed odiata nel Mondo, cominciossi poi ad adorare pubblicamente sù sagri Altari; anzi come diuisa della nostra Redenzione, à collocarsi ne' diademi degl'Imperatori, e de' Regi, ponendosela questi con somma venerazione, e rispetto sù l'eminenza de' loro capi, per smaltirle del tutto quegli obbrobrj, co' quali per più d'un secolo fù auuilita, e depressa, coll'essere calpestata co' piedi dall'infedeltà.

III. Ma sebbene colla morte de Tiranni sudetti si spegnero alquanto gl'incendj di quelle prime persecuzioni, non mai però s' ammorzò, ò pure in parte s'estinse l'odio arrabbiato, ed inteftino, che contro tutto il genere humano nutrisce dentro di se medesimo il demonio; mentre inuidioso, che questo hauesse à subintrare à quelle felicità, ch'egli già colla sua ribellione perdette, non mai seppe desistere di machinarli contro ogni possibile stratagema, per farlo seco medesimo decadere dalla sublimità della grazia Diuina al baratro della colpa. A' tale oggetto hà sempre procurato indefesso di mantenere, e di fomentare nel Mondo il massimo de' peccati, che è l'infedeltà, per assicurare sulla medesima l'eterna dannazione dell'anime. Autorizata si vede giornalmente questa verità dalla sperienza; mentre buona parte del Mondo, chiudendo ostinatamente gli occhi dell' anima alla chiara luce del Santo Vangelo, viue tuttauia sepolta nelle cieche tenebre dell'infedeltà; veden-

Digitized by Google

dendosi ancora numerosissimi Popoli, addormentati, e sopiti ò nel lettargo mortale della perfidia Giudaica, ò negli errori dell'empio Maometto ò ne' falsi dogmi degli Eretici; ò finalmente nelle palpabili menzogne del Gentilesimo.

IV. Per ouuiare à stragi così deplorabili, machinate dall' inferno contro la gregge dell'humano genere, li Sommi Pontefici, che legittimamente rappresentano in terra la Vicegerenza di Cristo, non mai mancarono in ogni differenza di tempo, di mandare per ogni angolo del Mondo operarj Euangelici, acciò zelando la salute eterna de' loro prossimi, non meno co proprij sudori, auualorati dall'esemplarità de' costumi, che quando anche vi fosse il bisogno, col spargimento del proprio sangue, s'affatica ssero istancabili, di ricondurre al sagro ouile di Cristo, ed all'ubbidienza di Santa Chiesa l'anime smarrite nel buio dell'infedeltà. Ne danno chiara testimonianza di tal verità li numerosi, e vastissimi Regni di tutta l'India Orientale, la China, il Siam, e'l Mogol; e nelle parti à noi più cõtigue, la Persia, la Media, l'Impero Ottomano, il Mozanbique, gli Abissini, l'Egitto, con tutta la Costa di Barberia: l'India Occidentale nell' immensa sua vastità da Settentrione à mezzo giorno, il Messico, il Perù, il Brasile, e nuoua Gallia; e prescindendo dalle Missioni Europee à noi già note; anche ultimamente nella magna Etiopia, e Superiore, ed Inferiore verso Occidente, la costa di Mina, Benino, Arda, ed Ouuero; il Congo, Angola, e Ginga; doue da per tutto viene annualmente spedito dalla Santa Sede un numero copiosissimo di Missionarj Apostolici, ch' altra mira non hanno, che di stirpare da que' miseri Popoli li cardi spinosi dell'inueterata infedeltà, e piantarui in loro vece l'indubitata verità della Santa Fede Cattolica.

V. Quanti disagi, e quanti patimenti per l'esaltazione della gloria di Dio, e per l'eterna salute dell' anime conuenga di souente sofferire alli sudetti Missionarj, ne'lunghi, e disastrosi viaggi; nelle nauigazioni quasi interminabili di vastissimi Oceani; nelle varie intemperanze de' Climi; nelle carriere immense fatte per deserti seluaggi; nelle totali mãcanze de'viueri d'Europa; nella brutalità de'costumi de'Popoli; ed insomma in mille sinistri auuenimenti, e d'infermità dolorosissime, e di continui pericoli della vita stessa; le molte Relazioni de' medesimi già percosse, e à viua voce, e sugli inchiostri, ci puono seruire di testimonj indubitati di questa verità. Frà tutte queste Missioni fin'hora solamente mentouate alla sfugita; la più ardua, e difficoltosa viene communemente riputata quella dell'Etiopia inferiore Occidentale, oltre la linea equinoziale, da cinque gradi fino à tredici, nella qual circonferenza si contiene la Missione di Congo, Angola, e Ginga: e ciò non meno per l'

Digitized by Google

intemperie pessima di quel clima, che per essere situato nel cuore della Zona Torrida, si rende infestissimo alla nazione Europea; quanto anche, e principalmente per la seluatichezza di que' Popoli, che talvolta fanno sospettare à chi li pratica, se realmente possedano l'uso della ragione.

VI. Io già da lungo tempo nutriuo dentro me stesso un viuo desiderio d'impiegare la mia vita nel seruizio di Dio in qualche sagra Missione; ma perche una tal'impresa non si deue abbracciare così alla cieca, se prima diuotamente non si consulta con Dio nell'orazione; ricorsi con questa al Padre de' lumi, pregandolo con ogni maggiore viuezza di Spirito, acciò si compiacesse d'illuminarmi la mente, e di mouermi la uolontà à tutto ciò, che fosse stato di maggior gloria del suo Santissimo Nome, e di salute non meno dell' anima mia, che di quella de' prossimi. Risolsi finalmente, così ispirato dalla Diuina Clemenza, d'applicarmi alla Missione del Congo; e così senza ulteriori dilazioni di tempo, auanzai à Roma per mezzo de' Superiori dell'Ordine, conforme il stile consueto, le mie premurose istanze alla S. Congregazione *de propaganda fide*, accioche nella prima spedizione, che fosse per fare per detti Regni di Missionarj Apostolici, hauesse la bontà di rendermi consolato, con annouerare anco la mia persona tra quegli operararj Euangelici.

VII. Hauuta finalmente una buona caparra, anzi dirò meglio, una morale sicurezza di questo mio imminente destino; per ouuiare à tutti quegli ostacoli, che hauessi potuto incontrare dal buon affetto ò degli amici, ò de' Parenti, quando da' medesimi fosse stata penetrata questa mia risoluzione; stimai bene in questo mentre di ritirarmi sotto altri pretesti nella Prouincia di San Francesco, detta comunemente dell'Vmbria, per quiui aspettare à tempo opportuno le necessarie spedizioni da Roma. Così dunque nell'anno 1696. nel Mese di Settembre coll'ubbidienza de' miei Superiori m'incamminai dalla mia Prouincia di Stiria alla mētouata dell'Vmbria, doue vi dimorai nella Città di Foligno; (alla riserua della Quaresima, che predicai nella terra di Treui;) fin tanto che m'arriuassero le Patenti, ch'aspettauo dalla S. Congr.

VIII. Intesi in questo mentre, qualmente nella seconda Festa delle Pentecoste si doueua esporre nella Città d'Assisi à pubblica veneratione, accompagnato da una solenne Processione, il Velo Santissimo della Gran Madre di Dio Maria Vergine nostra Signora, quale sotto più chiaui si conserua nella Sacristia de' Padri Min. Conv. di S. Franc. alla qual diuozione vi concorre annualmente un numerosissimo Popolo, che non meno da tutta la Vale Spoletana, che da altri Paesi, e cōtigui, e remoti, talvolta arriuerà de' soli forastieri, fino à venti, e trenta mille per-

Digitized by Google

persone à uenerarlo. Onde io che tutta uolta mi ritrouauo in quelle vicinanze, non uolsi perdere sì bella occasione d'interuenire à tal diuozione, e di uedere, e uenerare sì gran Reliquia. Si espose dunque al tempo solito à due hore dopo 'l mezzo giorno, ed io per hauere hauuto la fortuna d'accompagnarmi con Monsignor Vescouo di detta Città, hebbi campo non solo di uederlo, e di uenerarlo, ma eziandio di bacciarlo col sudetto Prelato nella Sacristia medesima, prima che fosse pubblicamente collocato nella Chiesa sopra l'Altare, ed alle hore tre interuenni similmente alla Solenne Processione, che fece per la Città.

IX. Ritornato à Foligni, visitai parimente uarij Santuarij di detta Città; ed in specie il corpo della Beata Angiola da Foligni, che stà collocato in un' Altare nella Chiesa de' Padri Conuentuali, della quale si racconta nella sua uita per cosa rara, e singolare, che doppo d'hauere hauuto marito, e figliuoli; nel tempo di sua uedouanza, datasi tutta à Dio, peregrinò per uarij Paesi, nutrendosi per il corso di dodeci anni continui, non d'altro cibo, che del pane degli Angioli, che è l'Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia, colla giornale Communione, che faceua. Per mia Diuozione passai parimente alla Terra di Monte Falco, poche miglia discosto da Foligni, ad oggetto di uenerare le Sante Reliquie della Beata Chiara di Monte Falco, della quale può dirsi con ogni uerità, che con affetto specioso, e singolare, come di sua castissima Sposa, si fosse innamorato lo stesso Cristo; mentre se gl' impresse così fattamente nel cuore, che oltre al conseruarsi il di lei corpo sino al dì d'hoggi incorrotto, trattabile, e carnoso, si uede anche con somma ammirazione di chiunque ui concorre à uenerarla, il di lei cuore aperto in un Reliquiario à parte, in cui con mirabile artificio di nerui, si uede formato distintamente un'intero Crocifisso, la Disciplina, la Colonna, cogli altri Misterj della passione di Cristo. Oltre di ciò si ueggono anche tre palle ritrouatele nella uessica del fiele, nelle quali u'è il Misterio imperscruttabile della Santissima Trinità; perche una di dette palle, pesa quanto tutte tre, e tutte tre, quanto una sola. Vna di queste palle si uede spezzata, e diuisa in due parti, che da se stessa si diuise, e si spezzò, quando l'empio Eresiarca Luttero apostatò dalla Fede.

X. S'andava intanto auanzando la stagione, e perche in breue doueuo intraprendere il mio lungo uiaggio, stimai bene, così consigliato dal Medico di rinfrescarmi prima le uiscere con bere l'acque di Nocera al proprio fonte. A questo effetto m'incamminai à quella uolta, doue terminata con felicità la cura col beuimento dell'acque, mi capitarono in questo tempo medesimo le tanto sospirate spedizioni del-

Digitized by Google

la Sacra Congregazione *de propaganda fide*, coll' ubbidienza del Padre Procuratore Generale, colla quale m' imponeua di douer passare à Genoua, e d'indi poi imbarcarmi per Lisbona, e successiuamente per l'America, e per il Congo. Con quanto giubilo, ed allegrezza interiore dell'animo Io riceuessi queste obbedienzali, lo sà Iddio solo, quale ringraziai con tutto lo spirito, per hauermi eletto con tanta Clemenza à quel Ministero Apostolico, di douer portare il suo Santo Vangelo in regioni cotanto remote, e per mantenere, come suo Sacerdote, quella nouella Cristianità, e per aggregare di più al grembo della sua Santa Chiesa, quelli, che colà viuono tuttauia sepolti nelle tenebre dell'idolatria; che è il scoppo principale, e primario della sacra Missione. Confesso il vero, che l'hore mi sembrauano anni intieri, e le giornate secoli, fino ad intraprendere il mio lungo, e disastroso viaggio; ma perche erauamo di già vicini al Santo perdono d' Assisi, differij fino à detto tempo la mia partenza.

XI. Sugli ultimi dunque di Luglio passai ad Assisi, trattenendomi colà que' pochi giorni, che precedeuano il Santo Perdono, per visitare li Santuarij più celebri di quella Città. Nel primo giorno d' Agosto calato giù colla Processione à Santa Maria degli Angioli di Portiuncula, colla gran calca della gente, presi la Santa Indulgenza, e feci un passaggio; ma per non azzardarmi d'auuantaggio in quella moltitudine di popolo, quale per ordinario arriuerà fino à cento milla persone di sola gente forastiera, doue per lo più ogn' anno vi resta talluno affogato, e morto dalla calca; differij gli altri passaggj fino à mezza notte, per poterli fare e con maggiore quietezza di spirito, e con minore pericolo della vita. Così dunque à tempo di mattutino, accompagnato da un buon stuolo de' nostri Padri, dal nostro Conuento, calai nouamente alla sudetta Chiesa di Portiuncula, ed iui fino à giorno chiaro feci molti passaggi per l' anime de' defonti. A sol leuato celebrai la Santa Messa, ed accompagnatomi col P. Tomaso d'Anghiari Predicatore Capuccino della stessa Prouincia dell' Vmbria, che similmente haueua riceuuta l' obbedienza di passare alla Missione del Congo, m' incamminai col medesimo verso Perugia, per iui vedere, &c. E poi m' incamminai verso Perugia, per iui vedere, e venerare il Santo Anello, con cui dal glorioso Patriarca San Giuseppe fù sposata la Santissima Madre di Dio Maria Vergine. Con quest' anello si celebrauano anticamente in Gierusalemme tutti li sposalizij; ma doppo quello di Maria Vergine con San Giuseppe, si cessò di più adoperarlo in tali pubbliche funzioni. Egli è assai grosso, e largo; tanto che nello stesso anello vi poneuano commodamente le

loro

Digitized by Google

loro dita ambo li giugali contraenti: si crede che sia di pietra; ma non si può sapere precisamente di qual specie: si scorge però essere di colore grigio, che tira alquanto al ceruleo, nè in tutto diafana, nè in tutto opaca. Io hebbi la sorte d' hauerlo nelle mani, e di baciarlo con mia somma soddisfazione, per singolar fauore fattomi da quel R. Sacerdote, c'haueua l'incombenza di mostrarlo in pubblico.

XII. Partito finalmente da Perugia, per Città di Castello, e Borgo San Sepolcro proseguij il cammino al sacro Monte dell'Aluernia, situato nell'Alpi di Toscana; habitato hoggidì da' Padri Minori Osseruati Riformati, che iui viuono con grande esemplarità; doue il mio Serafico Patriarca San Francesco, oltre à moltissime grazie ottenute da Dio, riceuette anche il singolare priuilegio delle Sagre Stimmate: luogo inuero Santo, e Santissimo, giornalmente frequentato dalle persone diuote, che anco da' paesi remoti vi concorrono per diuozione. Quiui arriuai la vigilia dell'Assonzione di nostra Signora; e nella stessa mattina celebrai la Santa Messa nella cappella del Monte, doue il Santo riceuette da Dio gl' impronti della nostra Redenzione. Visitai doppo il pranso li diuoti Santuarij sì della Chiesa maggiore, dou'è il Conuento, come pure del sacro Monte, habitato già da tanti Santi, e Beati, che 'n quello vissero con ogni santità di vita. Questo Monte, quanto più è alpestre, ed horrido nell'apparenza esteriore, tanto più spira diuozione, e Santità: Egli è totalmente spiccato dal continente degli altri Monti; pieno di dirupi, & aperture, doue di souente si ritiraua il nostro Santo Padre co' suoi beati compagni, per darsi con maggiore viuezza di Spirito alla meditazione delle cose celesti. Per il sito egli è altissimo; e per consequenza, buona parte dell'anno li freddi sono di molto acuti, ed intensi, tantoche appena vi si proua la State; e nella stessa stagion estiua, le notti sono freschissime.

XIII. Fra l'altre cose degne di memoria, che si veggono in detto Monte, v' è un macigno di smisurata grandezza, sotto 'l quale spesse fiatte soleua ritirarsi il Padre San Francesco per far oratione; ma poiche detto macigno è totalmente spiccato dal rimanente della montagna di modo, che sostenuto miracolosamente dalla mano di Dio, pare che di continuo minacci ruina, temendone perciò una volta il Santo, fù animato da Dio à non temere; riuelandogli, qualmente detto macigno così spiccato, come pure l'altre aperture del Monte, si spiccò, e s'aprirono nell' uniuersale terremoto, che seguì alla sua Santissima morte, quando nel

Digitized by Google

Calvario per la salute del genere humano morì sulla Croce. Vivono anche tuttavia nel sudetto Monte, accopiati assieme maschio, e femmina li due Corvi, fino dal tempo del Padre San Francesco, quali, come si legge nelle nostre Croniche, solevano svegliarlo à matutino. Questi sono di corporatura assai maggiore degli altri; e si tiene per antica tradizione, che siano li medesimi, che furono al tempo del Santo: e mi fù detto concordemente da que' Religiosi, che li Corvi sudetti ogni anno fettano; e dopo d'haver allevati li loro Pulcini, li scacciano via ad altre parti, per restare eglino soli all'antico possesso del sacro Monte. È avvenuto più volte, che li Cacciatori de' Paesi vicini, ritrovando alla campagna fuori del Monte li Corvi medesimi, ignorando che fossero li Corvi dell'Alvernia, li sbarrarono contro per ammazzarli, ma sempre sono stati da Dio mirabilmente preservati; perche ò che l'archibuso non prendeva fuoco; ò pure anco prendendolo, li crepava nelle mani; accorgendosi eglino medesimi sempre del fallo, nel vederli subito ad indrizzare il volo verso il sacro Monte. La mattina seguente, che fù la solennità dell'Assunta, celebrai la santa Messa nella Cappella dell'anime del Purgatorio, dove coll'istesso Privilegio della Cappella di San Gregorio in Roma, ad ogni Messa si libera un'anima da quelle fiamme Purganti: e dopo riceuuta la carità del pranso, mi licentiai da que' buoni Religiosi, per proseguire il cammino.

XIV. Dall'Alvernia m'incamminai à Vale Ombrosa, luogo di singolar divozione, non meno per la sua solitudine, che per le memorie lasciatevi dal glorioso San Giovanni Gualberto Abbate, che quivi sotto la Regola del Patriarca San Benedetto instituì il suo Ordine, quale tuttavia con una nuova riforma ultimamente nata nel medesimo luogo, fiorisce in esemplarità di costumi, e Santità di vita in que' divoti Monaci: e fatta quivi per mia divozione la dimora d'un giorno, m'incamminai à Firenze, Metropoli della Toscana, e Residenza di quel Gran Duca. Qui dopo d'havere vedute le cose più rare della Città, ed in specie la Galeria d'esso Gran Duca, e la Cappella, ambo di valuta, ardirei dire, inestimabile; volsi anche per mia propria consolazione di Spirito, celebrare una mattina la Santa Messa alla Santissima Nonziata nella Chiesa de' Padri Serviti, qual'è tenuta in massima venerazione, non meno da quell'Altezza Reale, che ogni sera vi concorre à visitarla, & à fare le sue divozioni; come pure da tutta la Città, anzi da tutti li popoli, che n'hanno cognizione di quella Santa Immagine; il di cui volto si tiene, che fia stato fatto per mano degli Angioli Santi.

XV. Par-

Digitized by Google

XV. Partito da Firenze, perche l'Arno scarseggiava di maniera d'acqua, che non era capace di navigarsi, per Prato, e Pistoia arrivai à Luca, Città bella, e forte, che vive in libertà, e con buonissime regole si governa di Repubblica. Quì visitai il Santo Volto, che è la principal divozione di detta Città, consistente in un Crocifisso di statura assai grande, che si crede fatto da San Nicodemo, e venne colà miracolosamente. Egli è vacuo nella schiena; ed in quella vacuità vi sono insigni Reliquie della Passione di nostro Signor Giesù Cristo. D'indi però per singolar providenza del Cielo non si puono estrarre, perche un Vescovo, che ciò ardì di tentare, dopo d'haverne estratte alcune poche, ed in specie un pezzo della corona di spine, subito tramortì, ed isvenne: onde quelle sole, che furono estratte, rimasero di fuori, e l'altre rimasero di dentro; non essendovi poi stato alcun'altro, che doppo detto Vescovo ardisse di più tentare la Divina volontà per estrarle da quel sagratissimo tabernacolo; Questo Santo Crocifisso hà questo di singolare, che chiunque lo rimira, s'egli è in grazia di Dio, si sente tutto ad intenerire il cuore d'amore, e di confidenza nella Divina pietà, ed all'incontro, se si ritrova in peccato mortale, si sente un sommo timore, e tremore per tutta la vita, che sono li testimonij rei della propria coscienza. Visitai parimente una divota Immagine della Madonna Santissima, collocata in un'Altare, contro la quale un perfido giuocatore, acceso da un sdegno diabolico, conceputo per le perdite fatte nel giuoco, lanciò furiosamente una pietra; e la detta Santa Immagine, che teneva in un lato il Bambinello Giesù, lo murò con prestezza nell'altro braccio, per impedire, che con detta pietra non fosse colpito, siccome per appunto à drittura lo veniva à colpire nel capo. Il Cielo però non lasciò scorrere impunita la temerità di quel sacrilego, perche a vista di tutti gli astanti s'aprì la terra, e vivo l'ingojò; nè mai poi con arte alcuna si puotè rinserrare detta apertura; mentre in segno perpetuo dell'ulzione Divina, quella voragine si mantiene tuttavia aperta, e solo al di fuori coperta con tavole.

XVI. Da Luca calai à Pisa, già antica, e famosa Repubblica, prima che venisse in potere de' Fiorentini: Città assai bella, e riguardevole, sebbene a proporzione della sua circonferenza, non molto popolata. Quì vi è una Cattedrale assai magnifica; con un Campanile di puro marmo, di vaghezza non ordinaria, quale per sette buone braccia pende fuori più da un lato, che dall'altro, ne si sà se così sia stato eretto con arte, ò pure, come altri vogliono, se da se medesima sia ceduta la terra, con dargli tal dependenza. A dirimpetto

petto della sudetta Cattedrale v'è il Battisterio, in forma pure di Chiesa; e fra l'uno, e frà l'altra in disparte, v'è il Campo Santo; doue si sotterrano tutti li morti della Città, parte nelle sepolture particolari, che sono d'attorno il Campo Santo nella circonferenza delle medesime mura, e'l rimanente del popolo nella terra Santa, che forma un Campo: la proprietà della quale si è, che nelle prime otto hore doppo d'esserui interrato il cadauere, lo gonfia; nell'altre otto, l'inuerminisce; ed in altre otto parimente lo spolpa: di maniera che in ventiquattro hore di cadauere, ch'egli era, non vi rimangono, che l'ossa spolpate, quali parimente doppo d'essere rimaste così spolpate, nel termine d'altre ventiquattro hore, del tutto si consumano, e si risoluono in cenere. Onde nel solo corso d'hore quarantaotto, tutto il cadauere resta consumato, ed inceneriti. Sopra la porta minore del sudetto Campo Santo, vi stà collocato un Crocifisso di mediocre grandezza, quale per essere iui esposto all'ingiurie de' tempi, fù più volte portato, e collocato dentro la Chiesa Cattedrale; ma con tuttociò ad onta di quelle translazioni, la mattina seguente fù sempre ritrouato nel suo luogo primiero; dimostrando con questo miracolo, di voler essere venerato in quel luogo preciso per suoi giustissimi giudizij, à noi imperscruttabili. Nella stessa Cattedrale vi è similmente un'Immagine di Maria Vergine col Bambino nelle braccia, in un quadro modiocre à mezzo rilieuo, quale stà sempre coperta senza potersi vedere d'alcuno; mentre più volte hauendo voluto alcuni tentare di scoprirla, per virtù Diuina rimasero ciechi: si tasta però colla mano il rilieuo, e la manifattura, ma non si ritroua più, chi ardisca di tentare Dio per iscoprirla nuouamente.

XVII. Da quì passai à Liuorno, uno de' più famosi Porti del Mediterraneo in Italia; armato, e fortificato in buonissima forma dall'Altezza Reale di Toscana. Vi dimorai quiui un'intera settimana, ad oggetto d'aspettare un bnon'imbarco per passare à Genoua. Vidi intanto ciò, che v'era di rimarco nella Città, ed in particolare il Bagno de' schiaui forzati, in cui ui dimorano in tutto 'l tempo, che le Galere non uanno in corso. Questo fù fatto fabricare dal Gran Duca con tanto splendore, e magnificenza, che pare più tosto un gran Palazzo di Principi, che non habitazione di Galioti. A questo Porto ui capitauano giornalmente, così da Leuante, come da Ponente Naui straniere d'ogni nazione, che con uicendeuoli saluti, che fra di loro si dauano col cannone, formauano bene spesso una bella armonia al rimbombo di cannonate. Quattro miglia fuori di Liuorno, in un colle ameno si uenera la Sacra Immagine della Ma-

donna

Digitized by Google

donna Santissima di Monte negro, colà portata da Negro ponte per mano degli Angioli: ed è tenuta in somma venerazione, non solo dalla Città, della quale è Protettrice, ma eziandio da' medesimi schiaui Turchi, che più volte per loro diuozione li portano à donare e cera, ed oglio per illuminarla: E perche questa miracolosa Immagine tiene singolar protezione del Mediterraneo, prima di partire, volsi portarmi colà à fare le mie diuozioni, e celebrarui la Santa Messa. Que' Religiosi, che n' hanno la cura della medesima, mi fauorirono di scoprirla; ed è dipinta in tela, ed incollata sù tauola di cedro; e comunemente si tiene, che sia stata fatta dall' Euangelista San Luca; quale poi per essere venuta, come dissi, da Negro ponte, hora quella collina doue risiede, chiamasi Monte negro. Ripassato à Liuorno ritrouai una Tartana, che doueua partire per Genoua; onde appuntato col Patrone della medesima l' imbarco, proseguij ulteriormente à quella volta il mio viaggio.

XVIII. Li venti contrarij però, ch'incontrassimo, ostarono non poco alla nostra nauigazione, perche quantunque questo viaggio per ordinario soglia farsi nel breue termine di ventiquattro hore, fummo contuttociò violentemente trattenuti in mare quattro giorni interi, pria di poterui arriuare al Porto destinato. Nella vigilia della Natiuità di Nostra Signora, la Diuina prouidenza ci prouide d' un pranso; perche hauendo li Marinari già consumate le loro tenue prouisioni, vedesimo à sorte, poco discosto dalla Tartana, à galla d' acqua un pesce ben due braccia lungo, sebbene però à proporzione della lunghezza non molto grosso; quale era con due graui colpi mortalmente ferito; e si crede, che dette ferite l' hauesse riceuute da qualch' altro pesce suo riuale. Questo tirato da' Marinari medesimi dentro la Tartana, era così rilucente, che pareua fosse d' argento massiccio; e gli stessi furono di parere, che fosse appunto un pesce Argento, hauendone altre uolte ueduti di simili, ma non mai però di tal grandezza. Tutto 'l giorno della Natiuità di Maria Vergine fossimo in faccia di Genoua, ma per quanta diligenza si usasse, non mai ci fù possibile ad arriuarui: la mattina seguente però, abbonacciato alquanto il mare, ci riuscì d' afferrare il Porto, e di dar fondo; ed Io sbarcato in terra, mi portai al nostro Conuento dell' Immacolata Concezione, numeroso di cento, e più Religiosi; doue parimenre ui ritrouai alcuni Missionarij della mia Missione, che prima di me u' erano gionti.

XIX. Quì dunque in Genoua hebbi campo bastante di potermi preparare al uiaggio di Spagna, e di Portogallo; attesoche li Bastimenti, che

Digitized by Google

che dovevano passare à Cadice, ed à Lisbona, non erano per porsi alla vela, che sul fine d' Ottobre. In questo mentre, col danaro, che la Sacra Congregazione suol dare ai Missionarj, feci tutte le provisioni, che mi erano necessarie, sì per il viaggio, come pure per la Missione: e poi cominciai à godere Religiosamente la vaghezza di questa bella, doviziosa, e superba Città, che essendo capitale della Liguria, e Città, che governandosi da Republica, gode da molti secoli la libertà nella temperatezza del clima, nella ricchezza de particolari, nella nobiltà de Cavalieri, nel comercio, che tiene con ogni nazione, per essere fondata sulle falde del Mediterraneo, che da lei in tutto quel tratto piglia la denominazione di Mare Ligustico; ed in specie nella sontuosa magnificenza delle fabbriche, non la cede ad alcun'altra Città sua pari. Quì non mancano da vedersi con somma soddisfattione e Galerie di cose rare, e galanti; e Chiese d' architetture vaghissime; e molte altre singolarità, che non si veggono, che di rado nelle Città più cospicue. Nel Duomo, dedicato al glorioso Martire San Lorenzo, vi riposano in una bellissima Cappella le sagre ceneri di San Giovanni Battista Precursore di Cristo, davanti le quali v' ardono giorno, e notte molte lampade d' argento: e queste Sante Reliquie sono venerate con molta divozione, tanto da' Paesani, quanto da' stranieri, per li molti miracoli, che Dio Benedetto opera per li meriti di questo gran Santo. Io pure prima d' imbarcarmi, per mia divozione volsi celebrare nel sudetto Altare la santa Messa; dove con mia somma soddisfazione m' occorse di vedere una cosa, che realmente haveva del miracoloso; e fù, che mi servì alla Messa un cieco nato. Costui haveva una pratica così grande di tutta la Chiesa, quantunque vastissima; di tutti li gradini, e porte, sì delle Cappelle, come degli Altari d' accendere, e di smocolare le lampade, e le candelle; d' offerire l' ampolline del vino, e dell' acqua, e di tutto ciò, che s' appartiene al ministero, e mondezza di detta Chiesa, che vi scorreva da per tutto quà, e là con una franchezza così grande, e senza verun' agiuto del bastone, facendo da per tutto à tempo debito le genuflessioni, e riverenze avanti gli Altari, per dove passava, quanto che non havesse hauuto alcun' impedimento di vista. Haveva poi un' udito così acuto, e perfetto, che quantunque in varij Altari non si toccasse la campanella all' elevazione della sacra Hostia, egli contuttociò, abbenche moderatamente lontano, si rivoltava ad adorarlo, e ciò perche sentiva le parole della consecrazione, sebbene pronunziate, per quanto io stesso auuertij, con uoce molto sommessa. Ma tutto questo ancora sarebbe poco.

Digitized by Google

cō: il più fiera, ch'egli teneua rutta la Città nella mente, e vi andaua per tutte le ſtrade, e vicoli di Genoua, à tutte le Chieſe, à tutti li Palagi de' Caualieri, alle caſe de' particolari, alle botteghe de' mercanti, à tutti li Monaſterj delle Monache, à tutti li Conuenti de' Regolari, anche al noſtro vecchio di San Barnaba, un miglio buono fuori della Città; ſeruendoſi appena taluolta leggiermente del baſtone nel paſſaggio de' vicoli, e nell' entrare delle caſe; colla medeſima franchezza, che ſe haueſſe ambo gli occhi: coſa per verità, che hà del miracoloſo. Interrogato da me, come poteſſe ciò fare con tanta ſicurezza? mi riſpoſe, che tutto ciò riconoſceua per grazia ſpecialiſſima della Beatiſſima Vergine, alla quale per tal' effetto ſi era caldamente raccomandato. Io sò per relazione d' un noſtro Padre Siciliano, che auanti pochi anni viueua nella Città di Cattania un' altro cieco nato, quale col beneficio d' una perfetta memoria, frequentate le Scuole, arriuò ad eſſere dottorato in ambe le leggi; e vi riuſcì con tanta eccellenza, che fù fatto finalmente capo dell' Vniuerſità, e dottoraua gli altri Dottori. Mà tuttauolta à me pare, che la grande attiuità del cieco di Genoua da me mentouato, ſormontaſſe ancora di molto quella del ſudetto cieco di Cattania.

XX. Vidi parimente in Genoua nella caſa del Signor Marcheſe Domenico Spinola una coſa molto rara, e ſingolare: cioè un picciol Preſepio di cera fatto quell' anno medeſimo, e li coſtò trecento dobble; quale per la ſua grande finezza, e perfezione haueua dell'ineſtimabile: nè ſi può capire, come un' Artefice poteſſe humanamente arriuare à far un lauoro di tanta ſingolarità. Egli è tutto in figure piccioliſſime, quanto ſi poſſa dire; ma tanto viue, e naturali, che per contemplarle bene, vi vogliono hore, e giornate. Doppo dunque d' hauere veduto tutto ciò, che di rarità può vederſi in Genoua; con la licenza di quel Padre Guardiano, e Cuſtode, arriuai ſino à Sauona, Città del dominio Genoueſe, per venerare iui quattro miglia lontana dalla detta Città una Sacra Statua di noſtra Signora, detta comunemente la Madonna di Sauona, celebre per li molti miracoli, che giornalmente fa con quelli, che diuotamente ricorrono al di lei clementiſſimo Patrocinio. E quiui pure colla Statua ſcoperta, qual'è di marmo bianco, vi celebrai la Santa Meſſa. Nel Duomo poi della ſudetta Città di Sauona vi è un' altra Madonna miracoloſa, chiamata dal popolo, Noſtra Signora della Colonna, qual'eſſendo dipinta ſopra d' una colonna rotonda di ſemplici mattoni incroſtati di calce, per poterla trasferire dal Duomo

vec-

Digitized by Google

vecchio al Duomo nuovo, erano gli Architetti intenzionati di traslattarla con tutta la colonna; non senza graue pericolo di rouinarla: ond'ella stessa per non patire quel detrimento, da se medesima miracolosamente si scrostò dalla sudetta colonna, alla grossezza d'un semplice cartone, e così staccata da più d'un secolo in quà, per virtù Diuina, e con un continuo miracolo, si conserua benissimo in quella incrostatura, presentemente collocata in un bellissimo Altare.

Digitized by Google

RELAZIONE SECONDA.

Dove si racconta la Navigazione fatta da Genova sino à Malaga Città della Spagna, con varie narrative appartenenti alle regole del navigare, & alli costumi, e riti della Nazione Spagnuola.

I. SI andaua in tanto auuicinando il tempo del mio imbarco; che però doppo d'hauere dimorato qualche cinquanta giornate in Genoua finalmente alli ventinoue d'Ottobre dell'anno sudetto 1697. nella Naue del Signor Tomaso Geraldi Fiorentino, armata di quaranta pezzi di cannone montati, gouernandola per Capitano Francesco Perini Liuornese, salpate l'anchore unitamente col mentouato P. Tomaso d'Anghiari, si mettessimo alla vela per la Spagna; e doppo d'hauere bordeggiato tutta la mattina; verso la sera due hore prima del tramontar del Sole, salutato con cinque tiri di cannone il Santissimo Crocifisso di Castello; e con altrettanti la Naue del Capitanio Lanfranco, con cui per maggior sicurezza della nauigazione andauamo di conserua, incominciassimo felicemente il viaggio. La mattina seguente si ritrouassimo in faccia del Finale di Spagna nello Stato di Milano, che fù da noi minutamente rimirato co' cannochiali: Nel giorno poi di tutti li Santi entrassimo nel Golfo di Lione, quale sebbene di sua natura è un Golfo molto tempestoso, doue di souente si patiscono sfortunate fortune, noi contuttociò lo ritrouammo così mite, e piaceuole, che nulla più: anzi che prima che si terminasse di valicarlo, hauessimo una calma tale, che non spiraua nè pure un leggiero soffio di vento; tantoche ad ambo li Vascelli diede libero campo di porre le Lancie in mare per farsi vicendeuoli visite; venendo anche à noi dalla nostra Conserua varj Gaualieri, ch'erano passaggieri per la Spagna, per diuer-

Digitized by Google

diuertire il tedio della nauigazione. Nè per verità li mancarono diuertimenti d'allegria; perche oltre all'essere trattati con rinfreschi di vini preziosi della Toscana, haueuamo parimente nella Naue, oltre alle Trombette, e Tamburi, anche altri strumenti musicali di Chitarre, Cetre, e Violini, al suono de'quali danzando se la passauano allegri.

II. Principalmente poi le cose appartenenti al Culto Diuino passauano con buonissimo ordine, perche oltre à tre Messe, che ci celebrauano ogni giorno nel Vascello, quando il mare ce lo prometteua, si cantaua anche ne' giorni di festa nella camera di poppa auanti l'Altare choralmente con molte voci l'officio della Madonna; e nell'annuale commemorazione de' morti si cantarono parimente le vigilie delle noue lezzioni, con non minor decoro, e diuozione, che se fossimo stati in un Choro di Religiosi. Ogni sera sul tardi si cantauano da due Cantori, a' quali rispondeua tutto il Popolo, le Littanie di Nostra Signora, con molte altre diuozioni, quali tutte durauano mezz'hora; e queste finalmente si terminauano col tocco della campana nel suonare l'*Ave Maria*. E tutte queste diuozioni, sebbene si costumano in tutte le Naui de'Cattolici, tanto maggiormente però si conueniuano alla nostra, per essere dedicata alla Regina del Cielo. In questa maniera dunque andauamo attrauersando con felicità il Golfo di Lione, dal quale per la calma, che faceua, si vedeuano bene spesso à saltare fuori d'acqua pesci d'ogni qualità, tra quali anche un Cauidoglio grande, quanto un gran Feluccone, che del tutto si era lanciato fuori dell'acqua.

III. Quì di passaggio voglio raccontare la gelosia grande, colla quale queste Naui grosse nauigano il mare, e per difendersi da' Corsari, e d'altre Naui nimiche, e per arriuare à saluamento ne' Porti pretesi, stante che viuono con tanta vigilanza, ed accuratezza, che non sò per verità se si potesse viuere con gelosia maggiore nel custodire una Fortezza di terra. Queste dunque, siccome quando si fermano lungo tempo anchorate ne' Porti, per essere libere d'ogni sospetto d'inuasione nimica, cauano da' cannoni le palle, ad oggetto de' frequenti, e replicati saluti, che li conuiene fare con più salue di cannonate, ò all'arriuo di Naui amiche, ò per occasione de' conuiti, e di visite, ò pure per la celebrazione di qualche solennità; così parimente subito, che si rimettono alla vela, per intraprendere, ouero per proseguire qualche viaggio, li ricaricano di nuouo à palla. Dalla mattina sino alla sera si manda un Marinaro à fare la guardia sull'Albero di Maestra tra la Gabbia, e l'Asta di Papafico, per

isco-

Digitized by Google

iſcoprire iui da lontano, come da luogo più eminente, li baſtimenti: & ad ogni legno che ſcuopre da quell'altura, che ſarà di lontananza ſino di trenta miglia, egli è tenuto ad auanzare l'auuiſo al Capitano, quale regolandoſi dalla nauigazione, che tiene, ſe vede, che quegli s'auanzi alla ſua volta, non potendo ſapere ſe ſia Naue amica, ò nimica, ſenza aſpettare, che li ſoprauenga addoſſo all' improuiſo, fà ſubito armare il Vaſcello in ſtato di buona difeſa. Si ripartiſcono gli huomini alli cannoni; cioè, tre alli maggiori, e due alli minori: ſi fà tirare la catena agli alberi: ſi mandano li Granatieri colle granate, ed altri fuochi artificiati ſulle Coffe di Gabbia, e di Perucchetto, doue pure anche ſi alleſtiſcono li ſoffioni di bronzo, caricati à palle di moſchetto, ed à chiodi: le Petriere, e li cannoni di ſpazza campagna, che dal Caſſaro battono la coperta in occaſione degli abbordamenti, ſi caricano ſimilmente à palle di moſchetto, ed à chiodi ſi ripartiſcono parimente ai loro luoghi, così ſul Caſſaro, come pure in Coperta, e nel Corridore li barili di poluere co' cartozzi pieni, che vengono paſſati da' Mozzi del Vaſcello: à canto de'medeſimi ſi collocano li bugioli d'acqua, e s'accendono le miccie neceſſarie, delle quali anche ſenza verun pericolo, per ogni buon riſpetto e di giorno, e di notte ſe ne tengono ſempre due acceſe. La compagnia de' Soldati ſi ritira ſul Caſſaro colli moſchetti, e ſciable, e detto Caſſaro tutto ſi premuniſce di ſtrapuntini per riparo delle moſchettate. Quando è una Naue ſola, ella medeſima ſpiega la Fiamma: ma quando ſono più Naui aſſieme unite di conſerua, la prima d'eſſe, che ſcuopre il Baſtimento, è tenuta à dare il ſegno alle altre, con alzare più volte la Bandiera raccolta, con un tiro di cannone, da Poppa, ò da Prora, da ſoprauento, ò ſottouento, da quella parte, che ſi ſcuopre il legno, conforme le regole particolari, che li ſono date nel regimento: Ed allora la ſola Capitana batte la Fiamma. All'auuicinarſi del Vaſcello, ſe col cannochiale ſi può conoſcere di qual nazione egli ſia, ſe ſi tiene per amico, ſi ſpiega la propria bandiera, e ſe ſi conoſce per nimico, ò che del tutto non ſi ſpiega bandiera, quando non voglia laſciarſi conoſcere, ò pure ſe vuole ſpiegarla, ſpiega bandiera di guerra. Quando non ſi poſſa conoſcere il legno, ſe ſia amico, ò nimico, ſempre ſi deue tenere per ſoſpetto: e ſe tenta d'accoſtarſi à tiro di cannone, ſe li ſcaricano contro di buoniſſime cannonate. Ma perche li Corſali, e maſſime li Barbereſchi, per ingannare le Naui, che pretendono depredare, per lo più portano varie ſorti di bandiere, li Baſtimenti, che l'incontrano non ſi puono così facilmente fidare del ſolo ſpiego della bandiera: Onde perche ſi viue ſempre con

Digitized by Google

gran sospetto di perdere la roba, la libertà, e bene spesso anco la vita; se non hanno più che certa cognizione della Naue, li Capitani non mai se la lasciano accostare. Quando s'incontrano due Vascelli tra' di loro nimici, il maggiore dà la caccia al minore, per fargli rendere ubbidienza: e se questo non è ben veliero per la fuga, e ricusa di rendergli detta ubbidienza con ammainare le vele, bisogna necessariamente combattere. Li combattimenti ordinariamente seguono di giorno, e nō di notte: ma però, perche anche di notte si può abbordare la Naue, si deve parimente vegliare tutta la notte con una somma vigilanza. Si ripartisce la notte in tre vigilie, cioè, nella prima, nella seconda, e nella Diana; ed in tutte queste vigilie la metà della gente hà sempre di stare in guardia, di modo che se sono ducento huomini nella Naue, cento stanno in guardia, ed altri cento dormono: se sono solamente cento, cinquanta di questi vegliano, e gli altri cinquanta ripolano: e quelli, che fanno la Prima, debbono anche fare la Diana, ed à medesimi poi la notte seguente per loro alliuio, tocca la seconda. Da queste vigilie nessuno si può esentare, se non il Cappellano, il Cirusico, e li Passaggieri; ma tutti gli altri, che mangiano il pane della Naue, e sono stipendiati, sono anco tenuti à fare le guardie, & ad affatticarsi in tutto ciò, che è di servizio della stessa Naue. Il Capitanio per ordinario, quando si mettono alla vela, comincia à fare la prima vigilia; e poi il Tenente, la seconda, e così di notte in notte si danno la muta. E se taluolta nel fare le Ronde da Poppa à Prora ritrouano talluno, che stia sopito nel sonno, lo risvegliano con un buon carico di bastonate. Ad ogni ampollina, qual' è di mezz' hora, dà uno de' Timonieri si deue dare il segno colla campana di Poppa, alla quale subito si deue rispondere colla campana di Prora, con molte parole, che frà di loro se l'intendono: e tutto ciò si fà per tenere suegliate le guardie; così di Poppa, doue sul Castaro vi stanno li Soldati cogli Officiali principali della Naue, come pure quelle del Castello di Prora, doue stanno propriamente li Marinari. Ad ogni tante ampolline, à proporzione dell'acqua, che fà il Vascello, così di giorno, come di notte, si dà il segno colla campana di douer dare alla tromba, per cauarui con detto ordegno l'acqua nociua, che per qualche fessura puotè entrar nella Naue. Quando più Naui assieme nauigano di conserua, la Capitana delle medesime, quando di notte tempo si vuol mettere alla cappa, oltre ad un fanale, che tiene sempre acceso alla Poppa per guidare l'altre Naui di sua conserua, n'accende altri due pure à Poppa; di modo che iui ardono tre fanali, e due altri parimente n'accende alla Gabbia, ed à Prora

sulla

Digitized by Google

sulla contra-siuada, dando segno con una cannonata: e quando vuol rendere, ò voltare il bordo, senza accendere altri fanali, dà solamente il segno con un tiro di cannone. Tutte queste regole osseruano tra di loro ne' Regimenti, per liberarsi da' Corsali, e da' nimici, e per condurre à saluamento ne' Porti li loro bastimenti. Di notte tempo non mai s' inuesta la terra; ma se questa si scuopre la sera sul tardi, e non vi si possa arriuare à dar fondo, si deuono mettere alla cappa con vela, e contrauela, e poi la mattina sull' albeggiare del giorno, ripigliare il cammino, ed imboccare il porto: e se per auuentura nella notte stessa facesse qualche borasca, deuono procurare quanto puono, di tenersi fuori in altura, per isfuggire il pericolo d'incalgiare in terra colla perdita della Naue.

IV. Ma per proseguire il primo filo del mio discorso; passati che fummo il Golfo di Lione, per alcuni giorni trauagliassimo, hora con bonaccie, e con calme, ed hora con venti contrarj, che à dirittura ci guidauano in Barberia. Alli dieci scoprimmo l' Isola di Maiorica, detta da' Spagnuoli, l' Isola d'oro, abbondantissima di frumenti, e di vini preziosi, co' quali si fà molt' acqua vita, che poi si carica per Olanda, Ingilterra, ed altri Paesi del Nort: Ed in quest' Isola vi risiede per la Spagna un Vice Rè. L' Isola di Minorica non si puotè vedere da Noi, e per la lontananza, e per essere il terreno assai basso. La mattina seguente scoprimmo la Formentera, e nello stesso giorno Festa di San Martino, in faccia di Valenza, quale però non non si puotè scoprire colla vista, per essere noi troppo ingolfatti nell' altura, si fece il mare assai grosso, essendo prouerbio comune di que' Marinari, che chi fugge la fortuna nel Golfo di Lione, l' incontra poi senza fallo nel Golfo di Valenza. Questa fortuna di mare, sebbene era con vento fauoreuole ed in Poppa, ci fece ballare molto bene nella Naue, e ciò per la grande, e veemente forza de' colpi di mare, che la sbatteuano, quali ben più volte coprirono coll'onde tutto 'l Vascello: nè in tutto quel tempo si puotè sedere, nè mangiare alla tauola comune, ma solo sedendo in terra alla Turca, ogn' uno col suo piatto nella mano, che doueua anco molto bene afferrarlo colle dita. Di tutto ciò se ne rideuano, e 'l Capitano, e li Marinari, perche essendo molto bene ingolfati in mare, e lontani dalla terra, quale sola può danneggiare, e rompere le Naui grosse, non v' era pericolo alcuno di perdersi. Ma se questi, come dissi, rideuano, non rideuano però molti de' Passaggieri, che non erano ancora assuefatti al mare, perche questi ritrouandosi molto sconuolti, ed auuanreggiati dalla marestà, nel pagare il primo tributo al mare,

Digitized by Google

hebbero à vomitare le budella. Io con tuttociò me la passai meglio degli altri, perche ammaestrato dal Capitanio, stetti sempre di fuori sul Casaro all'aria aperta, che molto gioua per non la sciarsi amareggiare dal mare. Arriuassimo finalmente alli quattordeci in Alicante, Città assai mercantile della Spagna. E doppo d'hauere dato fondo, e salutata con cinque tiri di cannone la medesima Città, sbarcato in terra, mi portai al nostro Conuento, qual' è della Prouincia di Valenza.

V. Due giorni doppo 'l mio arriuo in Alicante, andai à visitare il Santo Sudario, che offerì Santa Veronica à Giesù Cristo, quando andaua al Caluario, acciò che s' asciuttasse col medesimo la faccia insanguinata, quale poi le fù dallo stesso Redentore restituito coll'impressione distinta del proprio volto. Questa insigne Reliquia si conserua in un Reliquiario, in una Chiesa di Monache di Santa Chiara tre miglia fuori della Città; ed è tenuta in somma venerazione, e stima, così da' Paesani, come da Forastieri, e tutti li Vascelli, che vanno in Alicante, prima di salutare la Città col cannone, sempre anche costumano di salutare il Santo Sudario. Io dunque lo vidi distintamente con mia gran soddisfazione, e nello stesso Altare vi celebrai la Santa Messa; anzi che doppo due altri giorni vi douei ritornare ad istanza del mio Capitanio la seconda volta, per celebrarne un'altra, conforme la di lui intenzione. Si ritrouano nel Mondo tre di questi Santi Sudarj, e si tiene, che tutti tre siano veri, essendoui opinion comune, che la sudetta Santa Veronica, in tre tempi distinti offerisse al Redentore tre Sudarj, uno per volta, e che sempre dal medesimo li fossero restituiti col sacro impronto della sua Diuina faccia. Il primo di questi si conserua nella Città di Roma, quale in questo viene diuariato dagli altri due; cioè, che non si scorge in esso l'impressione del volto di Cristo quando è disteso, ma solamente quando è piegato con quelle pieghe, colle quali il Benedetto Signore s'asciuttò la faccia Diuina. Il secondo, come dissi, si ritroua nella Città d'Alicante, e tanto in questo, quanto nel terzo, che si venera nella stessa Spagna in una Terra vicina à Malaga, si vede distintamente, nello stesso Sudario spiegato, la total impressione del Sacro volto del Figliuolo di Dio. Da Alicante sarei volentieri passato à Carauacca, per iui ancora vedere, e venerare quella Santa Croce, venuta miracolosamente dal Cielo, peroche non era distante da questa Città, che sessanta sole miglia Italiane: ma perche la Naue s' andaua allestando con celerità per proseguire quanto prima il suo viaggio, non mi potei arrischiare d'andarui. In questa Città d'Alicante sono li Vini molto potenti, e fumosi; ma non però in molta quantità, ad oggetto dell'aridità

Digitized by Google

dità del Paese, per essere le pioggie scarsissime, doue appena vi piouo due, ò tre volte all'anno. L'inuerno poi è dolcissimo, com' è parimente in tutta quella spiaggia marittima di Spagna; che quantunque fossimo già verso il fine di Nouembre, il Sole tuttauolta era così attiuo, massime nel cuore del giorno, che pareua un'auanzata Primauera. Ritornato finalmente à Bordo, essendo già il Vascello in ordine per la partenza, col carico di molte merci, che quì s'addossò, con altri due bastimenti, l'uno maggiore, e l'altro minore del nostro, quali parimente veniuano con noi di conserua, si rimettessimo alla vela per Cartagena.

VI. Partiti dunque d'Alicante, poche miglia fuori del Porto di Cartagena incontrassimo un Vascello, che spiegaua bandiera Inglese, quale contro ogni regola di buona creanza, con forza di vele ci venne di soprauento à tiro di cannone: onde noi per tal' ardire dubitando di molto, che fosse Naue Corsale Barbaresca di Sale, li tirassimo in filla cinque cannonate à palla, colle quali lo necessitammo ad ammainare subito la Maestra, e 'l Trinchetto, e voltare il Bordo col renderci obbedièza. Tutto ciò seguì, perche egli si mostrò troppo ardito, e nel pigliarci 'l soprauento, e nell' accostarsi sotto 'l tiro del cannone, con che ci fece ragioneuolmente sospettare, che anche spiegasse bandiera falsa. Tuttauolta riconosciutolo poi per Vascello amico, essendo realmente Inglese, che passaua à Genoua, ed à Liuorno, lo lasciassimo andare al suo cammino. Nel termine di tre giornate, che seguirono alla nostra partenza d'Alicante, arriuassimo à Cartagena; e doppo d'hauere salutata al solito la Città, volsi andare colla lancia à terra. E perche iui non v'era Conuento de' Capuccini, fui allogiato in casa d'un nostro amoreuole, che per sua diuozione soleua sempre dare l'alloggio ai Capuccini; e così da questo, come pure dal Signor Gouernatore dell'armi, Caualiere di Sant' Iago, che due volte seco mi conuitò à pranso, sperimentai molte cortesie, e cordialità.

VII. Quì vidi per la prima volta tutte le Donne, etiamdio nobili, à sedere in terra sopra il tapeto all'usanza de' Mori: e per lo più queste Spagnuole non beueno vino, ma acqua pura; non sò se per essere il clima calido, ed esse troppo focose; ò pure com'è parere di molti, per diuenire pallide nella faccia; essendoche quelle che mostrano una moderata pallidezza nel volto, vengono tra di loro riputate le più belle; siccome per lo contrario sono tenute in Italia le più bianche, e rubiconde. Li vini poi di Cartagena, à mio parere, li ritrouai assai più amabili, e meno fumosi di quelli d'Alicante: ma l'acque hanno una vena discara di Salmastro. Il Porto di questa Città, per essere Porto naturale

Digitized by Google

e belliſſimo al pari d'ogn'altro: Egli è capace di qualſiuoglia grande armata di Galere, ma non però di molti Vaſcelli: e per eſſere tutto circondato da' Monti, non viene molto moleſtato da' venti, ed è baſtantemente commodo per le Naui. Quiui erano anchorate le Galere di Spagna colla loro Capitana Reale, quale per eſſere di ſingolar bellezza, volſi andare perſonalmente à vederla. Ella era ben'al doppio maggiore dell'altre Galere, con ſettecento, e più huomini, che la montauano: haueua la poppa tutta dorata, e fatta con intagli, e fiorami rabeſcati di gran valuta: e ſebbene al ſolito delle Galere, per l'uſo de'remi, è legno baſſo; in lunghezza però, ed in larghezza, quando non ſuperaſſe, almeno uguagliaua ogni grande Naue di guerra.

VIII. In tutto'l Regno di Valenza, e ſimilmente negli altri due anneſſi di Granata, e di Murcia, nel giorno della Commemorazione de' fedeli defonti, tutti li Preti ſecolari, ò ſia per antico priuilegio, ò pure per inueterata conſuetudine, celebrano due Meſſe; e li Regolari ne dicono tre, come da noi ſi dicono nel giorno del Santiſſimo Natale. E quelli Sacerdoti, che hanno cura d'anime, e tengono ſotto la loro giurisdizione due popolazioni, l'una dall'altra diſcoſte, ne'giorni di Feſta dicono comunemente due Meſſe: cioè, una in un luogo, ed una nell'altro, accioche tutto'l popolo poſſa ſoddisfare al precetto di Santa Chieſa. Gli Ebrei in tutti li Regni della Spagna, come parimente in quelli, che ſono ſoggetti alla Corona di Portogallo, eſſendo ſommamente abborriti, non vengono tollerati in conto alcuno. Se ne ritrouano però in copioſiſſimo numero in tutti queſti Paeſi, ma ſono occulti, e fintamente viuono da Criſtiani. Queſti ſono incirconciſi; ſi battizzano, ſi confeſſano, e ſi comunicano, oſſeruando anche tutti gli altri riti de' Cattolici, per eſſere creduti buoni Criſtiani: anziche, acciò nè meno ſi poſſa ſoſpettare di loro, che ſiano Ebrei; ſi danno à diuedere all'eſtrinſeco li più diuoti degli altri, frequentano le Chieſe, ſono ſolleciti nell'aſſiſtere alle Meſſe, e nell'aſcoltare le prediche; con ſoſpiri, con lacrime, e con battimenti di petto, ſi fanno credere li più contriti; tutto'l giorno, anche camminando per le ſtrade, tengono il Roſario nelle mani; ſi fanno deſcriuere in tutte le Confraternite, ed in ſomma pajono li più zelanti, che ſi poſſano ritrouare dell'onore di Dio: e pure mentendo la loro profeſſione, ſono nell'interno oſtinatiſſimi Ebrei, con un'odio inteſtino, e mortale contro tutti li Criſtiani, quali ſe loro foſſe poſſibile, à guiſa di Baſiliſchi vorrebbero auuelenare col ſguardo. Quando però ſono ſcoperti per tali dagl'Inquiſitori, che ſopra di ciò veglia-

no con

no con somma vigilanza, vengono per la prima volta rigorosamente puniti con penitenze salutari: ma quando viuendo tuttauia apparentemente da Cristiani, ritrouano che sono recidiui, giudaizando nouamente nelle proprie case, li fanno irremissibilmente abbruciare viui. E ciò succede annualmente hor in una, ed hor in un'altra Città della Spagna, e di Portogallo: Ben è vero però, che prima d'abbruciarli s'usa ogni tentativo, per farli morire nella Santa Fede Cattolica, ma ciò di rado riesce: perche essendo questa nazione Giudaica, perfida, e pertinace; per ordinario vuol morire nella sua perfidia. Nè si merauigli alcuno, se di sopra hò detto, che questi tali portano un'odio intestino, e mortale à tutti li Cristiani; perche eglino stessi nell'atto di giustizia, che s'esercita contro di loro, prima d'essere abbruciati, hanno più volte pubblicamente confessato, che tutti gl'inganni, e tutte le perfidie imaginabili, che possono fare ai Christiani, li fanno con tutto lo spirito. E che ciò sia vero: auanti alcuni anni s'abbruciarono tre Ebrei in Lisbona: uno di questi, che pareua il più pio, e'l più diuoto, per attestato della sua gran diuozione, donaua ogni Sabato una candella di Cera all'Altare d'una Madonna: e nell'atto pubblico di giustizia confessò, che prima di far quel Sacrilego donatiuo, la volgeua, e riuolgeua con ogni disprezzo nelle parti più vergognose del proprio corpo. L'altro, qual'era medico, nel visitare gli ammalati; quelli, che haueuano il nome di Emanuele, (col qual nome si chiamano molti in Portogallo,) in odio di Cristo, à cui propriamente si conuiene tal nome, procuraua destramente di farli morire co' medicamenti, che gli applicaua: E quelle donne poi, che si chiamauano col nome di Maria, in odio della Vergine Santissima, procuraua di deflorarle, e di disonorarle. Il terzo tra l'altre galanterie, che confessò una fù questa; c'hauendo auanti alcuni anni fatta amicizia con un Padre Capuccino Missionario Apostolico, ch'andaua al Congo, conuitatolo seco à pranso, li fece mangiare in un brodetto cose tanto schifose, che se le volesti esporre sù questi fogli, si arrossirebbono di verecondia gli stessi inchiostri. Occorse à sorte, che ritornato dalla sua Missione il sudetto Padre Missionario, si ritrouò presente à questa deposizione; e stando coll'orecchio molto attento per sentire l'esito di questo fatto; ricordandosi molto bene, ch'egli era stato il conuitato di quel banchetto, nel sentire quella indignità, sebbene gia da più anni haueua digerito il brodetto; si sentì tuttauolta così fattamente à riuoltare lo stomaco, che si credeua di vomitare le intestina.

IX. Ma ritorniamo oramai al nostro filo. Si tiene, che questo cli-

Digitized by Google

ma di Spagna influiſca naturalmente ſpiriti alti, magnanimi, e generoſi. Li Spagnuoli, quando ſi honorano, ſono Rè de' galant'huomini, ſplendidi, e liberali, quanto ſi poſſa dire; ma, come diſſi, biſogna honorarli. Ogni Marinaro, ed ogni pittocco, ſi chiamano co' titoli ſpecioſi di Caualiero, e di Don, e ſe li pigliano sù ſenza veruna repugnanza. Li Sacerdoti ſteſſi, e tutto il Clero, così Secolare, come Regolare, vanno con l'habito tallare, con più d'un palmo di ſtraſcino, e camminano con una proſopopeia tale, che nulla più. Li Quadrati de' Sacerdoti, quali portano ancora, quando vanno per le ſtrade, ſono ben quattro volte più magnifici, e più grandi di quelli, che ſi coſtumano in Roma. In ſomma il Spagnuolo ſtima molto il ſuo honore. Che più? ſino li Birri, che ſono neceſſarj per il mantenimento della giuſtizia, per vili, che ſiano nel loro officio, ſi mantengono con molta riputazione, e decoro. Queſti ſono perſone ciuilmente veſtite, e portano una lunga bacchetta ſotto il mantello, ſcoperta viſibilmente quaſi un braccio, e di ſopra, e di ſotto; e quando vogliono far prigione qualch'uno, toccano leggiermente il reo ſulle ſpalle con quella bacchetta, dicendogli: *Aque del Reij*, ch' è un'implorare l'ajuto, e la parola del Rè, accioche reſti prigione: nè mai ſi degnano di metterli le mani addoſſo per ligarli, ſe queſti per auuentura non ſiano perſone viliſſime, e di veruna ſtima, ed in criminali molto urgenti, e rileuanti; perche allora laſciando da parte tutta la loro grauità, li ſanno molto bene ligare, e prigionare come ſi deue.

X. Spediti finalmente gl' intereſſi, sì della noſtra Naue, come pure delle Conſerue, auuiſato dal mio Capitanio nell'antiuigilia di S. Andrea ritornai à bordo, e la mattina ſeguente ſalpate l' anchore, ſpiegaſſimo le vele per Malaga. Era realmente vento contrario, ma tutti li noſtri Capitani fecero unitamente queſta riſoluzione di partire quanto prima, per nõ eſſere obbligati dal Signor Duca Generale delle Galere di Spagna, ad imbarcare 300. Soldati, che venuti ultimamente da Barcellona, doueuano paſſare à Malaga. Poco doppo d' eſſere uſciti dal Porto di Cartagena, ſcoprimmo da lontano tre Vaſcelli; nè ſapendo noi ſe queſti foſſero ò amici, ò nimici, ſul dubbio, che poteſſero eſſere Barbareſchi, fù neceſſario d'alleſtirſi per combattere. Contuttociò non ſeguì azione alcuna, perche eſſi da una parte, e noi dall'altra proſeguimmo pacificamente il noſtro cammino. Nel giorno di S. Andrea, eſſendo il mare aſſai groſſo, ed anche il vento contrario, per non viaggiare infruttuoſamente fummo di nuouo coſtretti à dare fondo, e ad anchorarſi ſotto la Fortezza di Carbonara, cinquanta miglia lontana

Digitized by Google

tana da Cartagena, quale salutassimo al solito col cannone. Qui fossimo necessitati à dimorare tutto 'l giorno seguente, da doue vedessimo da lontano un Vascello, che dalla velocità del cammino, che facea ua, ci fece sospettare di molto, che fosse Corsale. E perche Carbonara non è Fortezza di consideratione, questo ardì d'accostarsi, fuor però del tiro del cannone, qualche tre miglia in vicinanza delle nostre Naui: che però considerato da noi minutamente co' cannochiali, fù giudicato essere Vascello Algerino di quaranta, e più pezzi di cannone, ed al solito de'Corsali, carico di gente. Egli usò ogni tentatiuo per riconoscere li nostri bastimenti, ed à quest'effetto subito spiegò bandiera d'Ostende: E fatto nello stesso tempo un'altro bordo, ritornò con buttar bandiera Inglese: Noi però non facendone di ciò conto alcuno, non mai volessimo spiegare le nostre bandiere. Questo pure andaua tuttauia tentando di riconoscere le nostre Naui, e perciò s'andaua bordeggiando attorno tutto'l giorno, e tutta là notte: Non si arrischiaua però d'accostarsi sotto'l tiro del cannone, perche vedeua, che li nostri Vascelli erano grandi, e ben'armati. S'accertassimo finalmente della verità, che questo fosse legno Barbaresco, la mattina seguente, Festa di S. Francesco Sauerio: perche doppo che fummo posti alla vela, osseruando egli minutamente il nostro cammino, circa un'hora auanti giorno s'auanzò nel mezzo tra di noi, e della nostra Conserua à tiro di cannone, forse con speranza, che ritrouandoci in quel buio disimpressionati della sua venuta, con facilità haurebbe potuto abbordarci. Queste sue machine però li riuscirono all'opposto di quello ch'egli si figuraua; perche scoperto molto bene da noi, quando lo vedessimo auanzato à giusto tiro, d'ambe le parti lo regalassimo d'otto buonissime cannonate: onde vedendosi egli defraudato ne' suoi disegni, ed accortosi, che quelle pillole erano difficili à digerirsi, preso il vento in poppa in poche hore ci sparì dagli occhi.

XI. Erano in questo tempo in una delle nostre Naui alcune Donne, mogli di Mercanti Genouesi assai ricchi, che unitamente colli loro mariti andauano à Cadice: Queste, ch'à quell'hora così mattutina stauano tuttauia riposando ne' loro letti, quando sentirono il susurro di tutta la Naue, e che si doueua combattere co'Turchi, hebbero ad isuenire per la paura. Saltarono fuori del letto in camicia, e postesi attorno per honestà le vesti di camera, andauano con grand'ismania cercãdo qualche ricouero, doue potessero essere sicure dalle cannonate. Lo spauento gli traspiraua dagli occhi, e li sospiri interrotti, le parole stentatamente articolate, & il tremore di tutta la vita, erano testimonj giurati de'batticuori, che sentiuano ne'loro interni. Non v'era nella Naue, chi

non

Digitized by Google

non haueſſe cuore di tenerezza per compatirle: e con ragione in vero, perche eſſendo il ſeſſo femminile più auuezzo à maneggiare Conocchie, che à brandir Scimitare; encomio datole dallo Spirito Santo nelle Parab. di Salomone al 31. *Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fuſum*; al ſolo vedere ad alleſtirſi gli attrecci marziali per combattere contro la Naue Corſale, ſi ſentiuano à gelare quanto ſangue haueuano nelle vene. Se ſi haueſſe preueduto queſto colpo, s'haurebbono calate à baſſo nella ſtiua, accioche iui poteſſero far orazione à loro piacere; ma perche il tutto ſi doueua far con preſtezza, e ſollecitudine, per eſſere il nemico troppo vicino, si fecero reſtare ferme nella camera di poppa. Quì tutte auuiticchiate aſſieme colle ginocchia à terra ſi raccomandauano con tutto lo ſpirito à Dio; e mi dò a credere, che non vi reſtaſſe Santo nel Cielo, al quale con ogni caldezza non porgeſſero li loro voti. Volle la ſorte, che la prima cannonata, che ſi tirò contro la Naue nemica, ſi tiraſſe appunto con uno de' cannoni della camera: onde le pouerine à quel tuono, inalzarono come diſperate le ſtrida ſino al Cielo; Ed intimorite maggiormente dal rimbombo del cannone, e poco men che affogate dal fumo della poluere, hebbero un ſpauento tale, che ai loro giorni non credo n'haueſſero un ſimile.

XII. Appena ſi era da noi allontanata la ſopra mentouata Naue Corſale, che ſi ſcatenò fuori un vento contrario così furioſo, e gagliardo, che per due giorni continui ci mantenne la fortuna in mare: onde contra noſtra voglia, fummo di nuouo neceſſitati ad anchorarſi in Almeria, Città pure di queſta ſpiaggia di Spagna, cento, e venti miglia lontana da Cartagena. Quì da una Caratella venuta da Cadice intendeſſimo, qualmente la Fregata del Capital Rapallo Genoueſe, Naue di cinquanta pezzi di cannone, che un giorno prima di noi con quattro noſtri Miſſionarj era partita da Genoua, vicino allo ſtretto di Gibilterra haueua combattuto per due hore continue con cinque Naui d'Algieri; quale però coll'ajuto principalmente di Dio, e poi ſecondariamente col proprio valore, e coll'opportunità d'un vento fauoreuole, era ſcapata dalle loro mani, ed arriuata a ſaluamento, prima à Gibilterra, e poi à Cadice. La vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria ſempre Virgine, partimmo nouamente d'Almeria, e continuandoci tuttauia la contrarietà de' venti, andauamo bordeggiando à guiſa di Corſali tutto quel diſtretto di mare, di modo che la mattina ſi nauigaua in faccia delle montagne di Barberia, e'l a ſera di quelle di Granata, che per eſſere molto eminenti, ſi vedeuano cariche, ed onuſte di neue. Nel giorno

poi

Digitized by Google

poi della Solennità di Nostra Signora, celebrata la Santa Messa, cantassimo solennemente l'Officio della Madonna; e la sera sul tardi, doppo d'hauer cantato il Vespero, per essere Festa particolare della Naue, quale, come dissi altroue, era dedicata alla Regina del Cielo; ad istanza del mio Capitanio, nel lato sinistro dell' Altare, feci un discorso sopra le glorie della Madonna Santissima; interuenendoui al medesimo tutta la gente del Vascello, alla riserua di quattro soli Marinari, quali erano Protestanti. Li venti intanto imperuersando più che mai continuauano ad essere contrarj; onde il Capitanio ritrouandosi hauere alle mani un' ampollina d' Olio del Santissimo, e miracoloso Crocifisso di Fiesole, caldamente mi pregò, che per ottenere dalla Diuina Clemenza un vento fauoreuole, accompagnato con un poco di Triangolo, volessi gittarlo nel mare. Io lo seruij con ogni maggiore viuezza, come doueuo; e fatta da tutto 'l popolo per tal' effetto qualche orazione à Dio, sperimentassimo quasi subito li buoni effetti della nostra Fede: perche un' hora doppo d'hauere fatta questa funzione, il vento che prima era di molto impetuoso, e gagliardo, cominciò pian piano a cagliare; e poi la notte medesima delli dieci si voltò totalmente fauoreuole in poppa, col quale camminammo un buon tratto di mare. In lontananza di trenta miglia da Malaga, la Naue del Capitan Lanfranco, che sino allora era venuta con noi di Conserua, per non hauer da pigliare alcun carico in quella Città, volle ulteriormente proseguire il suo viaggio per Cadice: onde spiegate d' ambo li Vascelli le Bandiere, si congedassimo con vicendeuoli saluti del cannone, e poi si separammo, con riuoltare le Prore, quello à Cadice, e noi à Malaga.

XIII. Quando eraumo dieci sole miglia lontani da Malaga, nel voler alleſtire l'anchore, scapato un piede ad un Marinaro caddè di piombo nel mare, e mentre la Naue con vento fresco à vele gonfie correua, veniua il meschino portato lontano dalla corrente dell'acqua, quanto più presto si puote, si puggiò col timone, e s' imbrogliarono le vele; e poi accioche haueſſe il commodo di poterſi afferrare colle mani à qualche sostegno, se li gittarono prestamente dal Vascello nel Mare, e scale di legno, e tinelle, e cose simili; ma tutto in darno, perche questi ordegni andando per altre parti, egli non mai poteua superare col nuoto la corrente contraria, non solo per essere vestito, e per lo sbattimento dell'onde, ma anche per esser egli stesso poco sperimentato nel nuoto. Tuttauolta s'affatticò al possibile per sostenersi à gala dell'acqua sin tanto che per ordine del Capitanio posta la Lancia in mare, andarono à leuarlo. Io vedendolo malamente à

Digitized by Google

te à galleggiare fra que' vortici marini, poca ſperanza per verità n' haueuo della di lui ricupera; onde *ſub conditione* li diedi l' aſſolutione Sacramentale: ſiccome parimente ſi legge, che fece San Gregorio Papa; mentre era ancora Cardinale, quale vedendo un' huomo à cadere da un' alta Torre, con ogni celerità li diede un' aſſoluzione condizionata. Nulladimeno, grazie à Dio, l'arriuarono à tempo colla Lancia un quarto di miglio lontano dal baſtimento, doppo d' eſſer egli ſtato un buon quarto d' hora nel mare. E veramente fù maraviglia, che 'n detto tempo non ſi annegaſſe, perche oltre all' eſſere così veſtito, come diſſi, ſapeua anche poco nuotare, ed il mare era molto alterato. Arriuato finalmente à bordo, andò ſubito à baciare la mano al Capitanio, ringraziandolo della carità fattagli in mandarlo à leuare; e poi per eſſere molto sbattuto dall'acqua, che già n'haueua beuuta una baſtante quantità, come pure per il timore conceputo nell' imminente pericolo della vita, ſi poſe ſubito in letto; e datogli à bere un buon bicchiere di vino puro, il Chirurgo della Naue lo ſalaſsò, e ſi rihebbe. Egli ſteſſo poi confeſsò, che mentre ſi ritrouaua in quell' eſtremo pericolo, ſempre inuocaua in ſuo aiuto il glorioſo Sant' Antonio di Padoa; abbenche dentro di ſe medeſimo ſentiſſe di continuo una fiera tentazione del demonio, che li ſuggeriua di non implorare tal padrocinio; ſulla ſperanza, che ſenza tal'inuocazione ſarebbero andati à leuarlo: onde realmente la ſua liberazione ſi può tenere per miracoloſa. Quindi egli per non dimoſtrarſi ingrato à Dio di tal beneficio, due giorni doppo, confeſſato, e comunicato, reſe le douute grazie alla Diuina Maeſtà. Ciò ſeguito arriuaſſimo à Malaga, doue dato fondo, con cinque tiri ſalutaſſimo la Città; ed Io sbarcato che fui, me n'andai al noſtro Conuento de' Capuccini, qual' è della Prouincia d'Andaluzia.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE TERZA.

Si distende ulteriormente il viaggio fatto per mare, dalla Città di Malaga fino à Cadice, & à Lisbona, e si prosseguiscono varij racconti, non meno appartenenti alla Nautica, che alla descrizione di quanto vide in dette Città il P. Missionario.

I. LA Città di Malaga fra tutte l'altre, che fino allora haueuo vedute in quella costa marittima di Spagna, la ritrouai di molto, non solo più grande, e più vaga, ma anche più numerosa di popolo, nella quale mi dissero concordemẽte, che si calcolauano dodici milla famiglie. Ella hà una Cattedrale bellissima, ed in particolare il Choro della medesima, che stà situato quasi nel mezzo della Chiesa, e tutto di statue superbissime di Cedro; ma fatte così al viuo, ed al naturale, che per verità non ne hò vedute di simili. Alli Padri di San Francesco di Paola, vi è similmente una fabbrica nuoua di singolare bellezza, chiamata da' Paesani, il Camerino di nostra Signora della Vittoria, di valuta di sessanta, e più milla pezze di Spagna, opera di Gesso rabbescato, degna d'essere veduta: ed in questo Camerino, qual' è in forma di Cappella, deue essere collocata la sacra Immagine della Santissima, e miracolosa Vergine, detta della Vittoria, che presentemente con gran frequenza de' popoli viene venerata nella Chiesa vecchia. Quì riceuessimo la nuoua, qualmente passato lo stretto di Gibilterra, quindeci miglia lontano da Cadice, era andato à male, con inuestire in un scoglio sott'acqua, l'Almirante Reale di Napoli, essendo questo il suo primo, ed ultimo viaggio, che faceua da Napoli in Spagna; Vascello di tre batterie, con ottanta sei cannoni montati, fra li qua-

Digitized by Google

li quali ve n'erano ventiquattro di bronzo, tuttochetenesse li sportelli per cento: con perdita di ducento huomini incirca, abbenche gli altri per mercè Diuina, in numero di sette cento, si saluarono coll'aiuto della Barca, del Caicchio, e della Lancia della stessa Naue, e d'altri Bastimenti pure, che da terra ferma li vennero di soccorso. Questa per verità fù una perdita assai considerabile, perche era Vascello di bellezza impareggiabile, come m'attestò il mio Capitanio, che poco prima l'haueua veduto in Napoli: Ed era fatto sull'istesso modello, e dal medesimo Artefice, che pochi anni prima haueua fatta la Naue di Germano il nouuo, detta Loretto, quale io stesso andai à vedere in Genoua. La sola valuta di questo Vascello passaua cento mille pezze da otto; oltre à quattro bellissimi specchi, che portaua in regalo al Rè di Spagna. Tutto ciò fù da molti attribuito ad un singolare castigo di Dio, perche diceuano, che nella sudetta Naue si commetteuano molti, ed enormissimi peccati: e tra quelli, che si saluarono dal naufragio, vi fù più d'uno, che fù citato à renderne conto alla Santa Inquisizione di Cadice.

II. Nelle Città della Spagna sin da principio ammirai una singolar modestia nelle donne, quando escono di casa; perche vestite tutte ugualmente ad un modo, per lo più con vesti negre, vanno tutte coperte da capo à piedi; di modo che non se gli può vedere, che un'occhio solo: e per essere, come dissi, tutte ugualmente vestite, quando vanno per le strade, nè meno il marito può conoscere la propria moglie. Questa modestia sarebbe per verità sommamente comendabile, quando non seruisse loro di troppa libertà, nel corseggiare tutto giorno sole, sù, e giù per le piazze, sul pretesto di non essere conosciute: ma quando poi s'incontrano da sola à solo con taluno, che vada loro à genio, per farsi conoscere chi siano, aprono colle mani quelle vesti, sotto le quali stana rinserrata, e la faccia, e'l petto, il che molte volte riesce ad ambo di perdizione, e di ruina: che se per lo contrario andassero modestamente scoperte nella faccia, harebbono un può più di rossore, e di vergogna, che è singolare ornamento d'una donna honesta, e pudica.

III. Celebrai in Malaga le Feste del Santissimo Natale, ed era marauiglia il vedere in una tal stagione l'ambiente così temperato, perche non meno quiui, che in tutto il rimanente di questa costa marittima, l'Inuerno riesce così dolce, che per non esserui mai freddo, non mai costringe alcuno à douersi accostare al fuoco. La Campagna era tutta verdeggiante, li Sparigi bellissimi, e grossi un dito, le Faue un braccio alte, e già vicine à pubulare le seghe, li Cardi, e li

Selle-

Digitized by Google

Selleri, candidi quanto il latte, e smisuratamente grossi: li Cauoli, l'insalate, ed altri erbaggi degli Horti, tutti fuori di modo bellissimi: le intere bolcaglie di Melaranci, Cedri, e Limoni d'ogni qualità, crescendo tutti questi agrumi in alberi molto grandi, e tanto carichi, ed onusti di frutti, che pareua eccedessero il numero delle foglie stesse. V'è parimente una grande abbondanza d'Amandole d'ottima qualità, e quasi al doppio maggiori delle nostre d'Italia. Quì similmente si fa molto cibibo, ed Vua passa, che poi si leuano dalle Naui mercantili per li paesi del Nort, e per l'India: Il pane è buonissimo, e candido quanto la neue: li vini in abbondanza, e li più amabili di tutta questa spiaggia Spagnuola. In questo Regno d'Andaluzia vi nasce anche il Zucchero; ed in tanta copia, che basta per tutto'l Regno, e buona parte della Spagna. Li pesci, così di mare, come de fiumi sono in molta abbondanza; ma à mio parere, non sono tanto saporiti come li nostri d'Italia: e ciò non sò, se per essere eglino troppo sbattuti dalla corrente del mare, ò pure per il molto sangue, che tengono. In somma tutti li viueri necessarj al mantenimento della vita humana sono abbondanti, ed à buon prezzo, che però questa spiaggia, ed in particolare questa Città, viene molto frequentata da'bastimenti d'ogni Nazione.

IV. Hora in tutta la Spagna (abbenche da principio per la scarsezza de' pesci fosse permesso al solo Regno di Castiglia) per una inueterata consuetudine, ò vogliamo dire più propriamente, abuso, ne'giorni di Sabato si mangiano le grosure: cioè, la testa, li piedi, e l'interiora degli animali, quali dal Dottissimo Caramuele, per non hauere tanta sostanza, quanta hà il rimanente dell'altra carne, vengono chiamate col specioso nome di *pisces morales*. Ma il male si è, che molti abusandosi di questa tacita permissione di Santa Chiesa, colla testa vi mangiano anche il collo, e bene spesso col collo un pezzo di spalla. Anzi che andando questi al macello à comperare quella carne, che si costuma di mangiare nel Sabato, essendo li Macellari auidi di spacciare la loro carne per tirarne il danaro, li danno bene spesso indifferentemente ogni sorte di carne: Ed essi poi senza farne altra inquisizione, forse interpretando sinistramente il detto di San Paolo. 1. Cor. 10. *nihil interrogantes propter conscientiam*, se la mangiano senza scrupolo. Ma questo in molti è un'abuso dannabile, peggiore però à quello di molt'altri, quali col Sabato vogliono anche fratellizzare il Venerdì, perche seruendosi di quell'assioma di Casisti, che *favorabilia sunt extendenda*, molti di loro poco timorati di Dio, non solo illecitamente la mangiano nel Sabbato, ma anche di souente nel Venerdì.

nerdì. Che però li Confessori deuono essere in questo merito ben auuisati nell' esaminare li loro penitenti, perche ben spesso vi ritrouano notabili disordini.

V. Nella Festa di San Siluestro, ultimo giorno dell'anno 1697. mentre io mi ritrouauo tuttauia nel Conuento, si leuò un vento di maniera furioso, e gagliardo, che suscitò nel mare una fiera tempesta. Erano sedici Vascelli tutti anchorati alla spiaggia, ed il più sfortunato di essi fù quello del Capitan Griffo Genouese, che venne un buon pezzo di conserua con noi, quale poi unitamente colla nostra Naue doueua passare in Olanda. Questo doppo d'hauer dato fondo con tre anchore, auuiticchiatesi assieme le gomine, non mai potero fare buona presa: diede egli nouamente fondo colla Speranza, che è la quarta anchora, e l'ultima speranza de' Marinari; ma nè meno questa fù bastante à preseruarla dalla perdita: perche spinta fortemente da vehementi colpi dell'onde, inuestì finalmente nella spiaggia, dove di maniera si ruppe, e naufragò, che della mercanzia non si puotè ricuperare cosa alcuna. La nostra Naue tenne sempre alleflita la speranza, per dare fondo ad ogni bisogno, che li potesse occorrere; ma non fù in tanta urgenza, perche si mantenne benissimo con due anchore sole ben' agguantate. Due altri Vascelli Inglesi, ambidue ruppero li denti dell'anchore, per grossi, e forti che fossero; ma tuttauolta si saluarono dando fondo colla speranza. La Naue del Capitan Merello, qual poi venne con noi di conserua fino à Cadice, non agguantando bene colle sue anchore, cominciò ad arare il fondo del mare, ed ella ancora si saluò colla Speranza. Quand era questa fortuna di mare, io me ne stauo, come dissi, nel Conuento: poteuano essere tre hore doppo il mezzo-giorno, quando sentendo à tirare una cannonata, aprij subito la finestrella della Cella, di già imaginandomi, che qualche Naue ritrouandosi in gran pericolo, dimandasse ajuto con quel tiro. Poco doppo ne replicò la seconda, aspettando pure qualche soccorso di nuoue gomine, ed anchore: ed in fatti due barche cariche de' sudetti arnesi nautici, s' auuiarono subito à quella volta per ajutarla; ma tutto indarno, perche non mai fù possibile, che se le potessero accostare: ed allora fra quelle turbolenze, e sbattimenti del mare, vidi la misera, che portata à trauerso, e percossa ne' fianchi dalla fortuna, naufragò miseramente inuestendo nella spiaggia. Si saluò però tutta la gente, perche essendosi riuoltata la Naue cogli alberi in terra, questi li seruirono di gradini, e di scala per saluare almeno la vita. Il solo Capo di Santa Barbara patì più d'ogn'altro nella propria persona, perche

doppo

Digitized by Google

doppo d'haver tirata l'ultima cannonata, volendo novamente ricaricare il cannone, essendosi dimenticato di turare prima il focone colla stoppa, nel battere dentro il cartoccio della polvere, preso fuoco dal cartoccio abbruciato della precedente cannonata, li portò via tutto il braccio, col quale attualmente stava ricaricando il cannone.

VI. Fatte dunque in Malaga le Feste del Santo Natale, ed anno nuovo, alli quattro del 1698. già caricata molto bene la Nave, spiegassimo le vele per Cadice, unitamente colla mentovata Nave del Capitan Merello Genovese. Veleggiammo tutto 'l giorno, e tutta la notte seguente, e la mattina delli cinque scoprimmo un convoglio di venti Vascelli, ch'andavano in Levante. Passarono questi due tiri di cannone, ò poco più lontani da'nostri; ma perche erano di già pubblicate le paci tra li Principi Cristiani, conoscendo eglino dal taglio de' scaffi, che li nostri legni non erano Barbareschi, le Navi di guerra, che lo scortavano, non ci vennero à riconoscere, che però ogn' uno seguitò pacificamente la sua strada. Arrivati alla bocca dello Stretto, tra Gibilterra, e Ceuta, l'ultima delle quali da più anni era assediata dal Rè di Mechilès, e di Marocco, potentissimo tra tutti que' Rè Mori di Barberia, salutassimo con tre tiri di cannone la Madonna Santissima d'Europa, situata sul Monte di Gibilterra, dove poco più oltre Ercole vi pose le due colonne col moto di *non plus ultra*: Sebbene poi Carlo Quinto quando passò in Affrica, ve ne pose due altre col moto contrario *di plus ultra*. Questo Monte è posto à dirimpetto d'un'altro Monte situato nell'Affrica, che per la copia grande delle scimie che ivi dimorano, è detto comunemente, Monte di Scimia, e tra l'uno, e l'altro di questi Monti vi è pochissima distanza: perche sebbene sono situati l'uno in Affrica, e l'altro in Europa, quì però queste due gran parti del Mondo vengono ad essere molto contigue, e solamente divise con poche miglia di mare. In questa maniera havendo sul tardi imboccato lo Stretto, essendo la notte assai chiara, seguitassimo per lo detto Stretto il nostro cămino. La mattina seguente sull'albeggiare del giorno, s'accostò à noi, fuori però del tiro del cannone un Vascello Corsale Salettino di Barberia; ma vedendo, ch'ambe le nostre Navi per essere bastimenti grandi, e ben armati, non erano nespole da mondarsi con tanta facilità, preso il vento in poppa, si partì per altro cammino.

VII. Voglio quì raccontare, qualmente nell'imboccare lo Stretto di Gibilterra, da tutte le Navi si costuma di fare una recreazione, che serve per sollievo, e per divertimento di tutti: e questa fonzione fù ordinata da Carlo Quinto, quando egli stesso passò personalmente lo

Stretto, che poi fù anche ſtabilita nel Conſolato della navigazione: Nella Nave dunque ſi elegge un Rè, che per ordinario è il più buffone, che ſi ritrova nel Vaſcello: queſto nel mezzo di due Conſiglieri, col ſeguito di tutta la ſua Corte, à ſuon di Tromba, e di Tamburo, ſi colloca nel ſuo Trono, e quivi al ſuo Tribunale fà chiamare ſucceſſivamente uno per uno tutti quelli, che non mai ancora hanno paſſato lo Stretto, che per lo più tra cento perſone, ve ne ſaranno ſempre una quarantena, intimando loro à dover pagare una certa quotta ch'egli medeſimo ſtabiliſce à cadauno, ſiccome pure per ſe ſteſſo volle pagare lo ſteſſo Carlo Quinto. Molte volte accade, che per alterare troppo la taſſa di queſta paga, ſi rendono alcuni renitenti in non volerla pagare: onde queſti in pena di tal diſobbedienza, vengono ligati alla cintura con una fune, in modo tale però, che non li poſſa far male alla perſona, e poſti al Pennone della Maeſtra, con impeto grande ſi laſciano cadere, ed attuffare per tre ſucceſſive volte nel mere, tirando nello ſteſſo tempo in ſegno della giuſtizia, che ſi fà un tiro di cannone. In queſta noſtra Nave un ſolo fù attuffatto nel mare, perche eſſendogli ſtabilite ſei lire di paga, era oſtinato à non volerne pagare che due ſole: onde per riſparmiare quel denaro alla borſa, ſi eleſſe più toſto di pigliarſi quel poco di rinfreſco, con laſciarſi attuffare nell'acqua. Nello ſteſſo tempo ſentimmo à tirare una cannonata dalla noſtra Conſerva, e dalla medeſima s'accorgeſſimo, che colà ancora ſi faceva giuſtizia. Io ſteſſo pure, perche fino allora non mai havevo paſſato lo Stretto, fui chiamato al Tribunale di queſto Rè, e per pagamento mi furono taſſate due Meſſe per l'anime del Purg. In tutto ſi ritrovò circa venti Scudi, cõpreſavi anche una pezza, che'l Capitanio ſteſſo dovette pagare per un ſuo porco, c' havendolo poco prima cõperato in Napoli, non mai ancora haveva paſſato lo Stretto. Il denaro poi che ſi ritrova in queſta fonzione, ſempre ſi coſtuma di ſpenderlo in opere pie ad arbitrio del Capitanio, ò con far celebrare tante Meſſe per l'anime del Purgatorio, ò pure con far qualche compra di veſti per qualche Madonna, ò parimenti Sagri per qualche Altare: onde col danaro, che ſi ritrovò nella noſtra Nave, diſſe il Capitanio di voler cõperare una veſte alla Vergine SS. di Mõte Negro.

VIII. Nel giorno dell'Epifania del Signore, quindeci miglia in vicinanza di Cadice, vedeſſimo à tiro di cannone il rammemorato Vaſcello Almirante di Napoli, che miſeramente naufragò in un ſcoglio ſott'acqua, di cui ancora ſi vedeva qualche veſtigio rimaſto ſopra l'acqua medeſima. E nello ſteſſo ſito vedeſſimo tre Vaſcelli à Poppa, che à vele gonfie ci venivano addoſſo; onde conoſcendo noi dal cammino veloce che facevano, che quelli erano legni Corſali, ſul dubbio,

Digitized by Google

bio, che potessero essere Algerini, s'allestimmo pronti per combattere. Subito il Capitanio fece tirare la catena agli alberi; ripartì gli huomini alli cannoni, fece premunire il Cassaro, e Cassaretto co' strapunti per riparo delle moschettate, si sbarazzò Santa Barbara di molte merci, che ivi stavano riposte, calando tanto queste, quanto le casse del Corridore nella stiva, difendendo la Poppa con quattro cannoni, li fianchi del Vascello colle batterie intere, la Prora con due cannoni di Castello, e la coperta con due spazza-campagna. Li polveri artificiati, così di granate, come di bozze, si mandarono alle Coffe di Maestra, e di Trinchetto, per gittarle d'indi nelle Navi nimiche, e già tutti allestiti, si stava aspettando l'avvicinamento delle medesime, per combattere in difesa della Nave, della libertà, e della vita. Arrivati li tre Vascelli à due tiri di cannone, il Capitanio faceva battere di continno il Tamburo, e suonare la Tromba per animare tutti al combattimento, promettendo à tutti, che combattendo eglino valorosamente, voleva poi ripartire loro in coperta una botte di buon vino, acciò se la bevessero in Santa pace, in premio del loro valore. Intanto due de' sudetti Vascelli spiegarono bandiera Olandese; ma il terzo che stava alquanto più allontanato da gli altri, non volle spiegare bandiera alcuna. La Nave di nostra conserva, abbenche fosse di nazione Genovese, buttò bandiera Inglese, e noi parimente la nostra di Toscana: ma vedendo che in tal vicinanza non mutarono altre bandiere si accertassimo, che non erano altrimenti Navi Turchesche, come si sospettava, perche queste, sebbene spiegano altre bandiere per ingannare le Navi, quando però vogliono combattere, devono servirsene della propria bandiera, altrimenti non sarebbe buona presa, conforme le regole generalmente osservate del Consolato. Erano dunque queste due Navi Olandese, che havendo prima, durante la guerra fatto il corso, allora seguite le paci facevano mercanzia: così per grazia del Cielo non seguì azione alcuna, perche riconosciuti d'ambe le parti li bastimenti, ogn'uno seguitò la sua stradra. Solo ci dava ancora di sospettare la terza Nave, che non buttò bandiera, perche questa allontanatasi alquanto da tutte, spiegò bandiera Francese, ed andò per altra parte à fare li fatti suoi. E per verità non fù chimerico il nostro sospetto, perche questa realmente era una Nave Corsale Salettina, che nè da noi, nè da quegli Olandesi fù conosciuta; quali poi quando n'hebbero la certezza, hebbero à mangiarsi dalla rabbia, perche non meno le loro, che le nostre Navi potevano commodamête attrapparla: nè sarebbe stato poco guadagno, perche oltre all'acquisto del legno, si sarebbe anche fatta una buona moltitudine

Digitized by Google

di Schiavi: tuttavolta per mera trascuragine, e poca accortezza, più degli Olandesi, che mostra, ci fuggì quel bocconcino dalle mani. Sopraggiunta la notte, si mettessimo alla cappa, non essendo solito delle Navi di buscare terra di notte, massime la Bahia di Cadice, qual'è assiepata da molti scogli, e specialmente dal Diamante, detto con questo nome, per le molte Navi, che nel medesimo naufragarono, quali sarebbero di maggiore valuta, che se tutto quel scoglio fosse tempestato di Diamanti. Fatto finalmente giorno, si rimettemmo alla vela, ed alli sette di Gennajo arrivammo felicemente alla Bahia, overo Porto di Cadice; dove ritrovassimo anchorate più di ducento Navi grosse, e quivi doppo d'havere risposto col cannone ai saluti fattici dal Capitan Lanfranco, che con noi era venuto di conserva da Genova sin à Malaga, dato fondo con l'anchore, salutassimo la Città, ed Io sbarcato in terra mi portai al nostro Convento.

IX. Questa Città di Cadice, fra tutte l'altre della Spagna, è la più mercantile: quì fanno capo tutte le flotte dell'Indie soggette à questa Corona, che perciò vi sono ricchezze grandi, d'oro, d'argento, e d'ogni sorte di mercanzie. Il clima quì pure è dolcissimo; e sebbene nell'Inverno vi regnano molte pioggie, che fanno le strade della Città molto fangose, non mai però vi è freddo gagliardo, ma pare più tosto una fiorita Primavera. La Città è isolata, e quantunque non sia molto vasta nella sua circonferenza, per quanto però mi fù detto, ella è ben popolata fino al numero di cento milla anime in circa. E parimente, come dissi, copiosissima di merci d'ogni qualità, ma non meno per il grande concorso delle Navi forastiere, ch' approdano giornalmente à questa Bahia, quanto anche, perche il tutto deve venire da terra ferma, le cose necessarie al vivere humano, si vendono assai care, e con prezzo alterato. Vi sono moltissimi Schiavi, ripartiti nelle case de' loro Signori, non solo Mori di Barberia, detti con questo nome per essere Mauri di Mauritania, abbenche peraltro siano di colore ò bianchi, ò olivastri; ma etiamdio de' Negri di Capo Verde, di Costa di Mina, e d'altre spiaggie dell'Affrica. Quì similmente hanno il loro domicilio molti mercanti Italiani, ed in particolare Genovesi, che fanno molto bene li fatti loro: e la ragione si è, perche questi vivono con buona economia, della quale è totalmente priva la nazione Spagnuola. Hà dell'incredibile il grande consummo, che giornalmente si fà, non meno in Cadice, che in tutte l'altre Città, e Terre della Spagna di Ciocolata, perche tutti e Nobili, e Plebei, e bene spesso li stessi Schiavi, e di mattina, e di sera, ed ad ogn'hora hanno l'uso.

Digitized by Google

l'uso di prenderla, e quando un'amico dà la visita ad un' altro, siccome da noi si costuma d' offerirgli per cortesia un bicchiere di vino, così nella Spagna se li fà portare la Ciocolata. Vi fù per lungo tempo la controversia problematica, se la Ciocolata per essere di molto sostanziosa, tuttoche potabile, rompesse il digiuno? e quantunque ultimamente sia stato deciso con sentenza negativa, v'erano tuttavolta per allora l'opinioni de' Casisti controverse, sì per l'una, come per l'altra parte. Il nostro Padre Correglia, che in quest' ultimi tempi fiorì nella Spagna, ne' suoi libri che stampò sopra la Teologia morale, scrisse risolutamente, che col beversi la Ciocolata si rompeva il digiuno. Alcuni Cavalieri a' quali quell' opinione non andava troppo à genio, vollero farne col sudetto Padre una pruova, che però unitisi assieme in un giorno di Venerdì, lo mandarono à chiamare, sotto pretesto *di voler* cõferire cõ esso lui alcuni negozij: ond'egli portatosi prontamente da loro, doppo d' havere fatti con esso varij discorsi; conforme il consueto del Paese, fecero portare la Ciocolata; e ciò per osservare, se 'n detto giorno di Venerdì, che per noi è digiuno di precetto, egli la bevesse. Arrivata la Ciocolata, il buon Padre se la bevette francamente: eglino ciò vedendo, l'interrogarono subito, perche l'havesse bevuta in detto giorno di Venerdì, mentre trattando della Ciocolata, haveva scritto risolutamente, che rompeva il digiuno? il Padre gli rispose argutamente, ed à tuono, ch'era verissimo, che haveva data alle stampe questa sua opinione; ma che altresì era altrettanto vero, che un'altro Autore da lui allora citato, haveva parimente stampata un' opinione contraria; cioè, che non rompa il digiuno: ond'egli in quel caso, lasciata l'opinione propria, haveva seguita quella dell' altro Autore, non havendo per altro alcuna positiva obligazione di dover seguitare solamente la propria sentenza: e così convinti, rimirandosi l'un l'altro, s' acquietarono con una risata.

X. In Cadice vi dimorai dalli sette di Gennajo sino al primo di Febrajo, ed in questo mentre per mio divertimento andai al Porto di Santa Maria, sei miglia lontano da Cadice, Città del Duca di Medina Celi, situata dall'altra parte della Bahia, à dirimpetto di Cadice. Mi piacque di molto in tutte queste Città, e Terre della Spagna la singolar divozione del popolo nel recitare il Rosario della Santissima Vergine Maria, perche da per tutto vi sono erette molte Confraternite del medesimo, quali distribuendosi, e ripartendo fra di loro tutte l' hore della notte, hor l'una, hor l'altra vanno processionalmente tutta la notte medesima girando le Città, e le Terre, cantando ad alta voce in lingua Castigliana il Santissimo Rosario sino all' albeggiare del

Digitized by Google

giorno. In tutte le Città vi sono erette à questo fine più Confraternite; e nella sola Città di Cadice, ad oggetto di continuare questa loro divozione, ve ne sono fino al numero di venti, distinte l'una dall'altra. Rimasi parimente molto edificato della singolar divozione, che dimostrano verso l' Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia, introdotta dalla singolare pietà della Clementissima, e Pissima Casa d'Austria. Vidi più volte à portare il Santissimo agli ammalati, ed ogni volta vidi una Processione così ben' ordinata, che è nella numerosità del popolo, che vi concorreva al segno della campana, e nella copia delle torcie, e de' lumi accesi; e nella sonora armonia de' suoni, e de' canti musicali, parerebbe appresso di noi una Processione solennissima del *Corpus Domini*. Questo scrivo à confusione di molte Città, e Terre de' nostri paesi, dove talvolta in simile occasioni, appena si veggono quindeci, ò venti persone, che uscendo dalle proprie case si degnino d'accompagnare il Venerabile.

XI. Molte cose mi furono raccontate in Cadice d' una tale Donna Sebastiana di Giesù, Terziaria del nostro Ordine, Donna di Santa vita, e Penitente d' un nostro Padre, quali se fossero tutte vere sarebbe molto. La vita di questa Donna pareva quasi un' Estasi continua, perche queste per ordinario le duravano fino quattro, sei, ed otto giorni sfillati; ed in tutto questo tempo ella se ne stava astratta da' sensi, senza mangiare, e senza bere cosa alcuna. Io stesso unitamente col di lei Confessore andai un giorno alla sua casa, e la ritrovai, che attualmente stava estatica in un'Estasi, che li durò per otto giorni continui. Ritornata finalmente in se medesima, hebbe à raccontare al suo Confessore, per mezzo di cui Io poi lo seppi, qualmente pochi giorni doppo detta estasi gli apparue il Demonio, e li diede una gagliarda stafillata nella mano, che poi se li gonfiò due buone dita, come realmente si vide la gonfiatura ancora livida: ma ella con dire, come costumano li Spagnuoli, laudato sia il Santissimo Sagramento, e l' Immacolata Concezione di Maria Vergine, lo fece subito fuggire. Poco doppo gli apparve il Padre San Francesco, che la consolò, e volle, che da lei se ne ritornasse il Demonio, ad humiliarsegli, e dimandarle perdono, quale poi dallo stesso Serafico Padre fù posto in fuga à forza di cordonate. Questa Donna haveva tuttavia il marito vivente, e mi disse il sudetto Padre suo Confessore, che il Benedetto Iddio per l' orazioni della medesima haveva in quegli ultimi tempi sopito in ambidue il fomite della concupiscenza carnale. Tuttociò mi fù raccontato dal sudetto Padre, che da molt' anni maneggiava la di lei coscienza: se poi tutte queste cose siano

reali

Digitized by Google

reali verità, ò pure inganni del Demonio, Io non lo sò, nè à me si conviene di criticare gli occulti giudizj di Dio. Dico bensì, che comunemente parlando, la Santità delle Donne, fà di mestieri, che per essere creduta tale, sia prima molto bene da' loro Padri Spirituali esaminata, ed inquirita: questo però devo dire, ch' ella in tutto Cadice è in buonissimo concetto, ed è da tutti tenuta in opinione di Donna di Santa vita.

XII. Ma per proseguire ordinatamente la primiera narrativa, dico, qualmente la Bahia di Cadice è uno de' Porti più sicuri, e più commodi, che si possano ritrovare per la Nautica, perche per essere molto spaziosa, ella è capace, per così dire d'un' infinità di Legni. Ella è otto miglia di lunghezza, e di larghezza cinque, e dato anche il caso, che 'n qualche grande fortuna di venti impetuosi, si rompessero ad un Vascello le gomine, egli hà commodo, e campo di potervi bordeggiare tutto 'l giorno dentro la stessa Bahia, nel qual mentre, quando anche il vento non volesse cagliare, li può commodamente venire il soccorso di nuove gomine. Che però ella è tenuta da tutti per uno de' principali, e de' più frequentati Porti di tutta l'Europa, per il grande comercio, che tiene coll' Indie Orientali, ed Occidentali. Quì si fermò à svernare la nostra Nave Livornese, per aspettare, che coll'avanzamento della stagione si disolvessero li giacci de' mari d' Olanda, e d' Ingilterra, per avviarsi à tempo opportuno à quella volta, per dove parimente doveva convogliare otto altri Vascelli, de' quali fù fatta Capitania. Io intanto andavo in busca d' un'altro bastimento per proseguire ulteriormente la mia navigazione fino à Lisbona: e perche già s' andava allestendo per passare à quella volta il Capitan Lanfranco Genovese, attese le cortese esibizioni fattemi della sua Nave in Almeria, mi portai un giorno à visitarlo, ed unitamente lo pregai à volersi compiacere di darmi 'l passaggio per Portogallo. Egli m'accolse con tutta benignità, e mi disse, ch'al primo aggiustamento de' tempi mi dovessi portare al suo bordo, che volentieri m' havrebbe condotto dovunque volevo. Era questa Nave di taglio Olandese, dedicata à nostra Signora del Carmine, e Sant' Antonio, assai più bella, più grande, e più spaziosa della Livornese: haveva ella sessanta quattro cannoni montati, e sedici petriere di bronzo, con ducento huomini trà Marinari, e Soldati, Nave in somma di buona difesa, e che d'altro non temeva, se non de' scogli:

XIII. Avvisato dunque dal Capitanio, al primo di Febrajo mi portai à Bordo: e perche spriava, sebbene leggiermente, qualche

Digitized by Google

poco di vento favorevole, si mettemo alla vela, uscendo dalle Porchette, dalle Porche, e dal Diamente, che sono li scogli più pericolosi, ch' attraversano la bocca della Bahia di Cadice. Quì in un subito ci mancò totalmente il vento; onde fossimo necessitati à dare fondo con un' anchora: la mattina seguente di nuovo cominciò il mare ad ingrossarsi, spirando, come faceva prima, li venti contrarj; onde il Capitanio venne à risolversi di rientrare nella Bahia, ed ivi aspettare sin tanto, che 'l tempo si stabilisse in nostro favore. A tal' effetto si procurò di salpare l' anchora; ma non ci riusciva, per essere il mare troppo alterato: anzi che sin da bel principio, sù primi sforzi, che si fecero, li salti della Nave ci ruppero il Cavostante, che gira all' Argano. Sebbene si vedeva questa impossibilità, volle tuttavolta il Capitanio, che s' usassero nuovi tentativi per salpare; ma tutto in darno, perche ad onta de' medesimi si ruppe pure per la seconda volta il Cavostante, tutte queste pruove non furono ancora bastanti per capacitare il Capitanio, perche temendo di mettere à rischio la Nave in quel sito troppo combattuto dal vento, volle che di nuovo si tentasse di salpare à viva forza: ma nè pure questa terza volta li puotè sortire l' intento, perche se ne' due primi tentativi fatti si ruppe il Cavostante, in questo terzo poi per la vehemente forza de' colpi di mare, e per il ballo grande del Vascello; oltre al Cavostante, si ruppe anche, e si fracassò tutto l' Argano, di modo, che se li Marinari che colle stanghe lo giravano, non erano pronti à precipitarsi in terra, colla morte di qualche trenta persone, si sarebbero vedute in un' istante à volare per l'aria le loro cervella: tuttavolta per mercè Divina non si vide questo spettacolo, perche come dissi, al primo fracassarsi dell' Argano, tutti con ogni celerità, e prestezza si gittarono à terra. Ond' hebbero campo le stanghe di girare come un fulmine sopra de' loro capi, senza lesione delle persone. Vedendo dunque il Capitanio, che ogni diligenza, che si usava per salpare riusciva infruttuosa, e frustanea; essendosi la stessa gomina, qual' era di valuta di Scudi trecento, già del tutto ruinata nel mezzo: comandò, che nello stesso sito si tagliasse coll'accetta, e lasciato quel pezzo, che stava attaccato all'anchora col segno à galla dell'acqua, per salparla à miglior tempo, per sicurezza, e della Nave, e di noi tutti, rientrassimo novamente nel Porto di Cadice. Miglior consiglio di noi prese un' altro Vascello di guerra di Nazione Olandese, qual pure stava anchorato vicino al nostro, perche questo non fidandosi di poter salpare in quell' alterazione di mare, lasciata tutta la gomina à occhio, rientrò nella Bahia.

XIV. Quì

Digitized by Google

XIV. Quì dunque nel Porto fummo neceſsitati à trattenerci altri dieci giorni continui, ne' quali con pertinacia grande ſpirarono ſempre venti contrarj. L'ultimo giorno del carnevale ſpirò un poco di tramontana favorevole; onde noi luſingati dalla medeſima, ſpiegaſſimo novamente le vele per Portogallo. Ma che? appena quel giorno poteſſimo godere li ſpiragli benefici di quel vento, perche ſcatenati di nuovo li ſopradetti venti à Prora, ci facevano fare come prima una navigazione forzata, che con un Bordo ci guidava alle Canarie, e coll'altro in Barberia. Oltre à ciò ſi levò una boraſca di mare così fiera, e così perverſa, che ci neceſſitò per alleggerimento della Nave, qual'era di molto onuſta di merci; oltre alle caſſe, che ſtavano nel Corridore, ed in coperta, ſotto il Caſſaro, e Ponte à corda, à portare anche otto cannoni, con tutte le Petriere nella ſtiva, perche poteſſe reſtare il Vaſcello, e ben'alleviato nella parte ſuperiore, e ben ſituato nell'inferiore. Li colpi del mare, che di continuo, e ſenza intermiſſione flagellevano la Nave, erano così gagliardi, e veementi, che quantunque ella foſse molto grande, la trabalzavano d'alto à baſso sù que' liquidi monti, quant'una paglia; e ciò con una violenza tanto impulſiva, che non potendo noi tutti regerſi in piedi, ci trabalzavano ben ſpeſso à viva forza, e di peſo da una parte all'altra, in maniera tale, che ſe più volte non foſſimo ſtati pronti ad afferrarſi colle mani, havreſſimo meſſo à riſchio la vita ſteſſa. Baſti il dire, che 'l Vaſcello orzava in modo tale a' replicati impulſi della fortuna, che ſino li cannoni di coperta di ſottovento, furono più volte aſtretti à baciare il dorſo dell'acque. Tutto il noſtro timore ſi era, di ſcoprire anche da lontano la terra, perche ſe queſta ſi ſcopriva, ſtava la Nave in evidente pericolo di perderſi: che però per evitare il naufragio, procuraſſimo per quanto ci fù poſſibile di tenerſi ſempre fuori in altura verſo la Barbaria, e le Canarie. Per tre giorni, e per tre notti continue, ne' quali più che mai era infuriato il mare, col timone ligato, ed all'eccezione della Maeſtra, e della Mezzana, coll'altre vele ammainate, doveſſimo ſtare alla cappa; laſciandoſi in queſto tempo trabalzare da' colpi di mare dovunque ci guidava la tempeſta. Doppo tutti queſti peſſimi incontri, ſligaſſimo finalmente il Timone, quale abbenche per ordinario ſi regeſſe da un ſol Timoniere, in queſta fortuna però ve ne volevano e quattro, e ſei: onde con poche vele, e colli Terzaroli riſtretti, per eſſere il vento freſco, continuaſſimo à bordeggiare. Per otto giorni continui ci durò queſto tempo, ne' quali quaſi ſempre

doveſ-

Digitized by Google

doveſſimo mangiare affettati in terra, col piatto ben' afferrato nelle mani. Qual ripoſo poi haveſſimo in quelle notti, ogn'uno ſe lo può figurare, peroche l'agitazione grande della Nave non ci laſciava alcun ripoſo: e ſe talluno abbattuto dalla ſtanchezza poteva arrivare à conciliarſi il ſonno, ſubito veniva riſvegliato dalle ſcoſſe fiere de' colpi di mare, che di piede ſi ſcagliavano nel baſtimento: e queſto più che mai avveniva a tutti quelli, che sù ſtrapunti dormivano, e nella camera, ed in Santa Barbara, perche aſſieme co' loro ſtrapunti erano à viva forza caracolati dall'una, all'altra parte della Nave, ſenza potervi rimediare in conto alcuno.

XV. Volle alla fine il Clementiſſimo Iddio acchettare le noſtre miſerie; onde cagliata alquanto la fortuna, ritrovandoſi noi molto fuori in altura di mare, haveſſimo campo di poter incominciare à pigliare il vento in noſtro favore, e cogl' impulſi del medeſimo navigare con buon cammino. In quattro altre giornate ſcoprimmo le terre di Portogallo; ed abbenche da Cadice à Lisbona non vi ſiano, che trecento ſole miglia, queſta fortuna però con più di due doppij di ſopravanzo, ce le dilungò ſino à mille. Arrivati à dirimpetto delle Fortezze Reali, di San Giovanni, e di Caſcàis, che ſono le frontiere, e parappetti fortiſſimi di Lisbona, tiraſſimo alcuni tiri di cannone per chiamare à bordo qualche Piloto di Bara, eſſendoche per li molti ſcogli, che ſott'acqua la circondano, è difficiliſſima ad imboccarſi, che però tutte le Navi non ſono foraſtiere, ma eziamdio nazionali, così per entrarvi, come per uſcire, ſono tenute per coſtituzione del Conſolato, à pigliare un Piloto di Bara, per non arriſchiare, e le Navi medeſime, e le loro mercanzie: ma poiche ai ſudetti tiri non ſi vedeva à comparire alcuno, lo mandaſſimo à levare col Guſcio. Colla direzzione dunque di queſto nuovo Piloto, arrivaſſimo à ſalvamento, imboccando la Bara, e ſalutata con ſette tiri di cannone la Fortezza di Betlemme, ella al ſolito ci riſpoſe con cinque. Quì noi pure, per congratulazione del noſtro buon' arrivo, riceveſſimo molti ſaluti dall'altre Navi Genovese, che attualmente ſi ritrovano anchorate in queſta Bara, ai quali ſempre riſpondeſſimo con tiri uguali. Dato finalmente fondo, ſi preſe la pratica della ſanità, e poi conforme il conſueto, ſalpate novamente l' anchore s' avanzaſſimo tre miglia più in sù, e di nuovo s' anchoraſſimo avanti 'l Palazzo del Rè.

XVI. Seguì queſto noſtro sbarco in Lisbona alli ventitre di Febrajo, nella ſeconda Domenica di Quareſima, ed io mi portai al noſtro Oſpizio de' Padri Capuccini Miſſionarj Italiani, vicino à Santa Apolonia, dove vi ritrovai tre ſoli de' noſtri Miſſionarj, mentre gli altri

pochi

Digitized by Google

pochi giorni prima del mio arrivo, si erano imbarcati per il Brasile in due Navi, che passarono à quella volta. Da questi inteſi, qualmente una flotta di Vascelli, al primo abbonacciarsi del tempo doveva incamminarsi per il Brasile: anzi che se li tempi non fossero stati tanto rotti, ed ostinati, già da qualche giorno prima si sarebbe posta alla vela. Mi spiacque di molto questa frettolosità, poiche già stanco dal viaggio antecedente, desideravo di riposare qualche settimana in Lisbona, prima di valicare quel gran tratto dell' Oceano, che mi doveva trasportare nell'America: e realmente tutto ciò mi sarebbe sortito bene, se la navigazione da Genova sino in Portogallo non fosse stato tanto dilatata. Tuttavolta per non perdere l' occasione di quella flotta, mi dovei acquietare; poiche se mi lasciavo fuggir dalle mani quell' incontro, mi conveniva poi aspettare la flotta dell' anno venturo, giacche molto di rado si ritrovano fra l' anno imbarcazioni per quella volta. Abbracciato dunque questo partito, cominciai con ogni sollecitudine ad allestirmi, ed à fare li douuti preparamenti per quella nuova navigazione del Brasile. Mi riuscì tuttavolta meglio di quello, che Io mi figuravo, perche continuando ad essere e li tempi piovosi, e li venti contrarj, hebbe campo di trattenermi in Lisbona tredici giorni interi, prima che la flotta si mettesse alla vela. Fatte le provisioni necessarie e per l' imbarco, e per la Missione, que'giorni, che mi sopravanzarono procurai di vedere quant'era di riguardevole, e di rimarco nella Città.

XVII. Questa Regale Città di Lisbona Metropoli della Lusitania, per essere fondata, com' un'altra Roma, sopra di sette Colline, si rende molto vasta nella sua circonferenza; ed à proporzione della medesima, anche ben popolata di gente. Questa non meno per la nobiltà del sangue di tanti Cavalieri, che accoglie, che per le molte ricchezze, per il grande traffico che tiene con ogni Nazione, per la dolcezza del clima, e molto più per la Residenza de' Regi di Portogallo, si è sempre resa riguardevole à tutto 'l Mondo. Per terra la rendono sicura da ogni invasione nimica, le molte Città, e Fortezze, che l'assiepano: e per mare, non meno la difficoltà dell' entrata della Bara, che necessariamente n'esige un Piloto Nazionale, quanto le molte, e fortissime Frontiere, che la difendono, le dano il nome d' inespugnabile. Vero è però, che le molte pioggie che vi cadono in tempo d' Inverno, rendono le strade assai fangose; ma per essere la Città molto vasta, non vi camminano à piedi se non li plebei. Le persone civili però non sentono tal' aggravio, perche tutti questi hanno il commodo, ò di cavalcare, ò d'andare in carrozza, ò pure

nelle

Digitized by Google

nelle lettiche, che comunemente sono costumate dalle Dame. L'aria, sebbene è alquanto humida, è però bastevolmente salubre. Oltre alli schiavi Turchi, quali sono detti Mori di Barberia, vi sono anche moltissimi Negri, colà trasportati, e venduti per schiavi, non meno dalli Regni di Congo, di Benguella, e d'Angola, quanto anche dall'Isola di San Thomè, da Capo Verde, da Benino, d'Arda, e d'altre Coste dell'Etiopia: e di questi Negri si dice, ch'arrivino in Lisbona sino al numero di quaranta milla. Si ritrovano pure abbondevolmente così di carne, come di pesce tutte le cose necessarie al vivere humano; ed abbenche à paragone de' nostri Paesi, pajono queste alquanto sostenute nel loro prezzo, questo però deriva e dalla numerosa popolazione dalla Città, e della copia grande de' forastieri, che giornalmente approdano, e partono co' loro bastimenti da questa Bara. Qui parimente per essere luogo di grande traffico, corre molto il denaro: si ritrovano d'ogni sorte di mercanzie, e specialmente di Zuccheri, e di Tabacchi, che annualmente vengono dal Brasile, quali poi si diffondono per tutta l'Europa. La Bara di Lisbona, che forma il Porto nobilissimo di questa Città, e la bocca del Tago, Fiume Regio della Spagna, quale per quanto scrivono gli Autori, mena arena d'oro. L'acque però di questa foce, non meno per la sua dilatazione, che per la contiguità che tiene col mare, e per le correnti rapidissime, che vi regnano di sei, in sei hore nella crescenza, e descrescenza dell'Oceano, sono salmastre. Si chiama questa foce col nome di Bara, perche siccome quando morendo talluno, collocandosi nella Bara non vi è più speranza, che risorga dalla medesima, così parimente chiunque per sua incuria cade in questa Bara di Lisbona, per bravo, ed eccellente nuotatore ch'egli sia, vi rimane annegato nell'acque, si per le correnti violente, come pure, e molto più per li garofani, che forma, quali tutti l'abissano al fondo. Questa si vede sempre frequentata da' bastimenti d'ogni nazione, ed in questo tempo de' soli forastieri si numeravano più di cento Vascelli grossi. In questo fiume le lamprede crescono à dismisura, che nel gusto, e nel sapore sono d'ottima qualità. Quando ne' nostri paesi se ne ritrova talluna, ch'arrivi al peso di due, ò di tre oncie, pare cosa rara, e singolare, e pure quivi se ne pigliano di sovente fino di tre, e di quattro libre: Non voglio lasciar di raccontare, come Sant'Antonio, che da noi viene comunemente detto da Padova, fù nativo di questa Real Città di Lisbona, e da' Portoghesi non viene altrimente chiamato Sant'Antonio da Padova, ma bensì Sant'Antonio da Lisbona: ed al medesi-

Digitized by Google

desimo, come à loro Paesano, portano singolar divozione. Quand'io fui à vedere le Chiese di Lisbona, quali realmente sono assai belle, e tenute con gran decoro, vidi anche appresso la Cattedrale la Chiesa di Sant' Antonio, che già fù la Casa dov' egli nacque, e vi dimorò per molti anni.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE QVARTA.

Della lunga navigazione fatta per l'Oceano da Lisbona, ſino all'India Occidentale, nella Provincia del Braſile, alla Città di San Salvatore, detta la Bahia di tutti quegli avvenimenti che ſuccedettero nella medeſima.

I. Andavà intanto aggiuſtando il tempo, ed Io abboccatomi col Capitanio Sebaſtiano Correa Pimenta, huomo ben' affetto de' Miſſionarj Capuccini, e che ſempre ne' ſuoi viaggi, che annualmente ſoleva fare per il Braſile, coſtumava di condurne ſeco per ſua divozione, tanto Io per me ſteſſo, quanto due altri Miſſionari incamminati per la Miſſione di San Thomè, aſſicuraſſimo col medeſimo il noſtro imbarco. Tutti tre corteſemente ci ricevette, e per noſtra habitazione ci aſſegnò il miglior luogo della Nave, che fù la camera di poppa, nella quale non vi ſtavano altri, che noi Capuccini, ed un fratello laico Gieſuita, Religioſo d'ottima converſazione, che per ordine de' ſuoi Superiori paſſava al Braſile. Lo ſteſſo Capitanio mi favorì del commodo della Lancia per portare il mio bagaglio à bordo, e con gran riſpetto, divozione, ed amorevolezza ſomminiſtrò à tutti tre quanto ci faceva di biſogno per il viaggio. Due giorni prima, che la flotta ſi metteſſe alla vela, m' imbarcai in queſto Vaſcello, detto volgarmente Cerùa, Scafo di taglio Portogheſe, montato di ventiquattro pezzi di cannone, più capace di caricare mercanzie, che non di combattere con legni nimici: coſa ordinaria della maggior parte de' Vaſcelli Portogheſi, perche queſti andando per lo più colle flotte, ad ogni ſiniſtro incontro vengono difeſi dalla Capitana, e dall' Almirante, che ſo-

no

Digitized by Google

no Navi di guerra. Questo nostro Vascello caricava nel Brasile novecento cassoni di Zucchero; ed ogni cassone sarà di peso di due milla libre d' Italia incirca: dalche si può comprendere quanto gran carico leva una Nave anco mediocre, com' era questa, e quanto lucro apporti agl' interessi della medesima. Era la Nave intitolata la Madonna degli Angioli, e da' Portogheſi detta comunemente la Monarca, nella quale in tutti eravamo al numero di cinquanta persone solamente: atteſoche queſte Navi, che vanno in flotta, portano solo gente marinaresca quanta gli è neceſſaria per il governo del bastimento, toccando poi alle Navi di guerra, che vengono per assicurazione della medesima, à mantenere la Soldateſca, quale però assieme coll' altre spese delle stesse Navi viene pagata da' mercanti, che la ricercano dal Rè, per condurre à salvamento le loro merci.

II. Stabilito finalmente il buon tempo, alli otto di Marzo, Festa di Santa Rosa di Viterbo, in giorno di Sabato, raccomandatisi tutti à Dio benedetto, ed alla Santissima Vergine Maria Protettrice nostra, e del Vascello, la Capitana, e con essa l'Almirante, e tutta la flotta (sebbene la maggior parte de' bastimenti era partita da Lisbone prima del mio arrivo:) in numero di venticinque Vascelli, si metteſſimo alla vela, e voltando la Poppa all' Europa, dirizzaſſimo la Prora verso l'America Meridionale alla Città di San Salvadore, Metropolitana del Brasile, chiamata comunemente la Bahia de' Santi. Vsciti dalla Bara, da bel principio haveſſimo una maretta assai gagliarda, che per più giorni amareggiò ambo li miei compagni col Gieſuita, obbligandoli à guardare il letto, ed à tributare speſſiſſimi vomiti al mare. Io tuttavolta me la passai con più corraggio degli altri, perche sebbene queſte alterazioni del mare mi cagionavano qualche leggiera turbazione negli humori del corpo, non mi amereggiarono però à segno tale, che mi neceſſitaſſero al vomito. Queſta maretta quantunque ci duraſſe per qualche giorno, non impedì però punto il nostro cammino, perche essendo accompagnata da vento favorevole, ci lasciava proseguire felicemente il viaggio. Nel termine d' otto giorni scoprimmo da vicino l'Isola di Madera, con altre Isolette adiacenti alla medesima, tutte soggette al Rè di Portogallo: e quivi si fermarono due Navi della flotta per caricare vini, che detta Isola produce in abbondanza, da trasportarli al Brasile, e questi vini sono eamabili, e generosi al pari di quelli di Spagna. Quattro giorni doppo, Festa del Glorioso Patriarca San Giuseppe, scoprimmo similmente più da lontano l'Isole Canarie, dette le Fortunate, appartenenti alla Corona di Spagna; ma sì nell' une, come nell' altre

non

Digitized by Google

non dassimo fondo, per proseguire ulteriormente la nostra navigazione al Brasile.

III. Nella Nave intanto si facevano li soliti esercizj spirituali, che comunemente si costumano ne' Vascelli Portoghesi. Un' hora avanti giorno, e similmente ad un' hora di notte, ad alta voce, ed in canto Portoghese, si recitava la terza parte del Rosario nella loro lingua nazionale, e con tanta divozione, e pausatezza, che vi mettevano quasi un' hora per volta, e tutto ciò con una bellissima armonia, e concerto di voci. La sera similmente, mezz' hora prima del tramontar del Sole, si cantavano le littanie di nostra Signora, con molt' altre divozioni, implorando sopra di noi la Divina Clemenza, acciò tutti ci conducesse à salvamento al nuovo Mondo. Da tutti tre noi Missionarj si celebrava giornalmente la Santa Messa, nè in tutto questo viaggio si tralasciò che per soli quattro, ò cinque giorni per essere il mare troppo alterato. Quando la maretta era comportabile, se li miei compagni non la potevano dire per essere troppo amareggiati dal mare, la dicevo io solo, e per maggior sicurezza facevo tenere il Calice, coprendo l'Hostia sagra colla patena. Quando poi il moto della Nave era troppo violento, ò che del tutto la tralasciavo, ò pure, che da due Marinari, uno per parte mi facevo sostenere diritto in piedi, perche non pericolassi di cadere nel tempo del Santo Sagrificio.

IV. Alli ventidue di Marzo, che fù il giorno quintodecimo, che seguì alla nostra partenza da Lisbona, passammo il Tropico del Cancro, entrando nella Zona Torrida, dove però non cominciassimo ancora à sentire li calori ardenti del Sole, per essere l'aria bastantemente temperata da' venti freschi. In tutto questo viaggio, sì dal Piloto, e sotto Piloto, a' quali s' appartiene per officio, come pure da varij altri Marinari, ogni giorno si pigliava l'altezza del Polo sul punto giusto del mezzo-giorno, per sapere in quanti gradi d' altura si ritrovavamo: e questi gradi per ordinario costumano di pigliarli colla Bastiglia, eccetto quando il Sole si ritrova à perpendicolo nel Zenit, perche allora si devono pigliare coll' Astrolabio. E questo pigliare de' gradi è necessarissimo à tutti quelli che navigano da Nort à Sul: cioè, da Tramontana à Mezzo-giorno. Quelli poi che fanno il cammino da Levante à Ponente, si regolano colli venti, e col cammino che fà la Nave: numerando le miglia, e segnandole diligentemente nella carta di navigare, essendo quella navigazione al tutto differente dall' altra. Li Portoghesi però, che per lo più fanno il viaggio del Brasile si devono regolare, come dissi, per via de' gradi, e questi si de-

Digitized by Google

si devono pigliare in punto sul mezzo-giorno cogli accennati strumẽti, perche nè prima, nè doppo si puono pigliare, siccome nè pure riesce di pigliarli ne' giorni nuuolosi, quando sul mezzodì è offuscato il Sole. In questa medesima altura fino all' altura di Capo Verde, ò poco più, era così fosca, e condensata l'aria, che se qualche Vascello s'allontanava da noi per due, ò tre sole miglia, non si poteva più scorgere colla vista, per la sudetta condensazione. Lo stesso Sole un'hora buona doppo d' essere levato, ed un'altra similmente prima di tramontare, si poteva mirare fissamente cogli occhi, senz' alcun pericolo d' abbagliarsi la vista. Contuttociò, abbenche per dieci, ò dodici giorni continui fosse l'aria così densa, ed offuscata, noi non la sperimentammo punto nociva, mentre nessuno della Nave si sentì perciò veruna alterazione di capo; siccome nè pure Io la sentij in tutto il rimanente di questo viaggio, quantunque fino alle tre hore di notte me nè stassi all' aria aperta godendo il fresco sul Cassaro, quando li caldi cominciarono ad essere più attivi.

V. In questa maniera proseguivamo felicemente la nostra navigazione: e poiche di sua natura il lungo navigare riesce sopramodo tedioso, procuravamo al possibile con Religiosi colloquij vincendevolmente di sollevarsi. Per la buona corrispondenza d'affetto, che passava tra 'l nostro Capitanio, e 'l Comandante Condottiere della flotta, s'accostassimo più volte al suo Vascello Reale, e dimandandogli come se la passasse di buona salute, con più salve di cannonate gli auguravamo il buon viaggio; ed egli pure al solito delle Navi di guerra, con due tiri di meno ci replicava le salve, ed i saluti. Nelle principali solennità, che furono di San Giuseppe, della Nonziata, di Pasqua, e simili, si procurava parimente di fare le cose di Dio con segni più visibili di divozione, perche oltre allo spiego della bandiera in tutto 'l tempo, che duravano li Sacrificij del Sacro Altare, si solennizavano ancora questi Sagrosanti Misterj con più tiri di cannone. Nel giorno dell'Ascensione del Signore, dal mezzo-giorno fino ad un' hora, si voltò il spolverino, e tutti della Nave con gran quiete, modestia, e silenzio fecero un' hora d'Orazione mentale, tenendo li Portoghesi, che quella fosse l' hora propria, nella quale Giesù Cristo, quaranta giorni doppo la sua Resurrezione, nel Monte Oliveto ascese glorioso al Cielo: e questa Orazione non solo si costuma di fare nelle Navi, ma anche in terra, in tutte le Città, Terre, e Villagi soggetti alla Corona di Portogallo: che però questo Santo costume è talmente universale, che nel giorno sudetto in tutti que' Paesi, nessuno ardisse d' assettarsi alla mensa per fare il pranso,

Digitized by Google

se prima non habbia terminata quell' hora annuale dell'Orazion mentale.

VI. Ci serviva parimente di Religioso divertimento la pescaggione, che di sovente si faceva dal Bordo della Nave con hami groffi, di tre, e di quattro oncie di ferro, co'quali ben spesso si pigliavano pesci grossi di varie qualità, e specialmente de'Tuberoni di quaranta, di sessanta, e più libre l'uno. Questo pesce per havere ventiquattro caratti di goffaggine, si prende con ogni facilità: si attacca all'hamo un buon pezzo, ò di pesce, ò di carne salata, e quando si vede, che s'avvicina alla Nave, se gli lancia l'hamo sudetto attaccato ad una buona fune: s' egli è bene affamato, havendo una bocca grandissima in forma di mezza luna nella parte di sotto del capo, subitamente l'afferra, ma se all'incontro non hà molta fame, vi stà giuocando prima un buon pezzo con l'esca, e poi l' afferra: allora, perche il tutto si vede molto bene quasi à gala dell' acqua, bisogna essere pronti à tirare la corda, accioche l'hamo s'agguanti alla gola, altrimenti se uno non usa questa prestezza egli si mangia l' esca, e poi ne stà aspettando dell' altra, come più volte è avvenuto à noi medesimi, che prima di pigliarlo ci mangiava talvolta sino cinque, e sei libre di carne: ma contuttociò, ò una volta, ò l'altra il Tuberone finalmente vi resta preso. Talvolta accade, che si tira colla corda quasi tutto 'l pesce fuori dell'acqua; ma ricadendo in mare per il suo gran peso, non è pericolo, che perciò se ne fuga, perche ingolosito dall' esca, colla sua goffa simplicità vi stà aspettando sin tanto, che gittandosene dell'altra vi resta preso in maniera, che nõ può più fuggire. Questo pesce è di mediocre bontà, e quasi come 'l pesce Cane: non hà veruna spina nel corpo, ma un semplice nerbo, che dal capo alla coda gli attraversa la schiena: egli non hà squame, e però prima di cuocerlo si scortica come Raggia. Quando non passa il peso di quaranta, ò di cinquanta libre incirca si può mangiare sicuramente; ma qnando è troppo grande non si costuma di mangiarlo, perche suol cagionare la dissenteria. Se ne pigliano anche talvolta di grandezza smisurata, e singolarmente sulle coste dell' Angola, e di Congo, dove più volte è avvenuto, che quando que'Negri sono andati à nuotare nel mare, incontrandosi ne'sudetti Tuberoni, sono stati da' medesimi tirati sott'acqua, e divorati. Quando si pigliano questi Tuberoni così smisurati ad altro non si servano, che per cavargli dal capo una pietra, quale al dire de' naturali tiene molte virtù. A tutti questi Tuberoni vi si ritrovano in ogni tempo attaccati tenacemente alcuni altri pescetti piccioli di due, e di tre oncie di peso, chiamati da' Portoghesi Appagadori, quali dietro alla coppa del capo han-

Digitized by Google

hanno come una lima, overo raspa, colla quale si attaccano con gran tenacità ai Tuberoni medesimi, vivendo del loro succidume; ed ogni qualunque volta che si piglia il principale, vi restano similmente prefianche questi accessorj, che sono assai buoni, e gustosi da mangiare, e quando noi ne prendevamo talluni vivi nelle mani, si attaccavano alle medesime, colla coppa del capo con tanta tenacità, quanto che fossero stati attaccati colla pece.

VII. Con facilità non disuguale dall'accennata, ed anche in numero più copioso, pigliamo spesse fiatte, anche un' altra specie di pesce grande, detto da' Portoghesi, pesce Giudeo. Questo alla vista, alla forma del corpo, e similmente al sapore della sua carnaggione, pare poco differente dal pesce Tono picciolo, e si prende con esca finta: Si aggiusta sopra dell'hamo un pezzo di straccio, in forma tale, che paia un picciol pesce, quale dal corso che fà la Nave, và di continuo saltando, hora di sopra, ed hora di sotto l'acqua. Il pesce Giudeo subito, che vede quel finto pesce, comincia à dargli la caccia, e quando si lancia ad ingoiarlo, vi resta attaccato all'hamo, e si tira dentro la Nave. Di questo pesce se ne piglia di sovente, ed un giorno in meno d'un quarto d'hora ne pigliassimo successivamente cinque. Si pigliano anche in corso degli Alvacori, quali pesaranno fino cento, e più libre: di questi però noi ne vedessimo un solo, che quasi tutto 1 giorno accompagnò la nostra Nave; ma per quante diligenze si usassero, (forse per non essere egli affamato,) non mai volle afferrare l'esca. Uno di questi ben grande ne prese la Capitana, nè sò se altre Navi nè pigliassero degli altri. Quest' Alvacore è di miglior qualità di tutti gli altri di sopra mentovati, perche tra la sua carnaggione, e quella del Vitello di terra, pare che vi sia poca differenza. Si pigliano di sovente anco de' pesci Dorati, e noi stessi colla fossina ne pigliassimo un giorno uno di venti libre. Questi da' Marinari vengono communemente chiamati, Galline di mare, e ciò per essere di singolar bontà, e de' migliori, che si possono pigliare in corso. Oltrè à tutti questi pesci, se ne prendono similmente d'altre varie specie, che per non diffondermi di soverchio nella loro descrizione, li tralascio per brevità. In tutti questi vastissimi mari si veggono spesse fiatte truppe di Delfini, che vanno tombolando sull'onde, e con gran confidenza si accostano alle Navi, chiamati dal fischio de' Marinari, havendo eglino la proprietà di seguitare il suono. Noi nella seconda Festa di Pasqua ne pigliassimo uno, grosso quant'un gran cavallo, ed a proporzione anche lungo, e lo pigliassimo colla Delfiniera di ferro, che à tal' oggetto si tiene nelle Navi. Quali sforzi egli facesse

quando si sentì à ferire, ogn'uno se lo può figurare: e perche quest'animali sono così grandi, e pesati, quando si pigliano con due, ò tre corde se li devono fare li lacci, e così tirarli dentro la Nave. Questi però non sono buoni da mangiare, ma li Marinari c'hanno buon stomaco, di rado li lasciano andar à male. Colla loro pinguedine si fanno più fiasche d'Olio per ardere, e per la tavola del Capitanio si ritengono le cervella, e'l fegato, quale non è molto differente in bontà dal fegato di Porco.

VIII. Mi resta di dire, come una sera sul tardi ci volò nella Nave un pesce Volatore, detto da' Portoghesi, pesce Aboador. Questo è un pesce di due, ò di tre oncie incirca, al doppio più grande de' nostri Sgombri: egli hà le ale sei dita lunghe, col beneficio delle quali à suo piacere esce fuori dell'acqua, e và volando con un volo velocissimo, per due, e tre tiri di moschetto, ed anche di più, sintanto che se le asciuttano l'ale: allora egli ricade in mare, e bagnatele novamente, anche di nuovo ripiglia il volo. Talvolta egli volerà per otto, e dieci palmi sopra dell'acqua, ed altre volte fino all'altezza d'una Quercia, ed anche più. In un giorno della settimana Santa, volandone una truppa sopra della nostra Nave, ad uno di questi essendosegli asciuttate l'ale, cadde di peso nel mezzo del Vascello, quale per essere à noi cosa rara, e singolare, volle il Capitanio, che noi Missionarj lo gustassimo. La natura hà dato l'ale a questo pesce, accioche possa fuggire dalla bocca del pesce Giudeo, che li dà la caccia: ma tuttavolta non di rado avviene, che continuando il pesce Giudeo con tutta velocità il medesimo nuoto sott'acqua, come fà il volo l'Aboadore fuori dell'acqua, appena ricaduto in mare, se l'ingoia, e lo mangia. Di questi Aboadori ne vedemmo bene spesso, truppe di migliaia, e migliaia, che come Vccelli volavano vicini alla nostra Nave, e di questi se ne pigliano in copia grande all'Isola di San Thomè, e Costa di Mina, quali nel sapore sono poco differenti da' Sgombri. Credevamo anche di vedere qualche Balena, essendovene molte in vicinanza della linea Equinoziale; ma perche non era veramente il loro tempo proprio, non ne vedessimo alcuna. Ci passò una volta da vicinoun pesce di smisurata grandezza, che da molti fù creduto un Balenotto, cioè figlio giovane di Balena; ma perche non sbuffava l'acqua in alto come suol fare la Balena, non potessimo di ciò haverne la certezza.

IX. In questo modo andavamo divertendo, ed assieme continuando la nostra lunga, e tediosa navigazione. All'avvicinarsi, ed accostarsi alla linea Equinoziale, in altura d'otto gradi incirca dalla parte del

Digitized by Google

del nostro Topico, commminciamo ad incontrare qualche calma, che ritardava di molto il nostro cammino: talvolta in un giorno si camminava un grado, altre volte solamente mezzo, altre pochi minuti, altre nulla affatto, e quello ch'era di peggio, altre ancora si ritornava addietro, respinti dalla corrente contraria, che s'haveva sott' acqua: onde in questo tempo, ed in questo sito il caldo si faceva sentire sopra modo eccessivo. Quando spirava qualche soffio di vento in Poppa, in tempo di notte ci recava non poco solievo, perche tenendo allora del tutto aperte sei finestre di vetro, c'havevamo nella camera, dove si dormiva colla porta aperta, che le stava à dirimpetto, il vento poteva giuocare commodamente, e per conseguenza rinfrescare la nostra ardenza. Ma quando poi non spirava stilla di vento, ò pure anco spirandovi non era in Poppa, ma solo di Bollina, battendo li fianchi della Nave senza potervi entrare nella camera, erano per verità caldi da morire, perche sebbene le pioggie erano assai frequenti, mai però erano bastanti à mitigare, ò diminuire il gran caldo, che si pativa. In vicinanza di sei gradi di quà della linea, perdessimo di vista la nostra Stella Polare di Tramontana, detta Nort, e cominciammo à scoprire l'altra Polare posta à diametro della Tramontana; cioè la Crociera di mezzo-giorno, detta Sul. Alli quattro d'Aprile nell'altura di cinque gradi havessimo il Sole nel Zenit, à perpendicolo sopra'l capo: in questo tempo tre giorni prima, e tre giorni doppo che'l Sole fosse, come dissi, nel Zenit, non potessimo pigliare l'altura, overo l'elevazione del Polo colla Bastiglia, ed essendosi'l Capitanio dimenticato l'Astrolabio in Lisbona, seguitavamo contuttociò il cammino della flotta. Il Sabato in Albis sul tardi si scoprì un Vascello straniero che seguitava la flotta: e perche in que' mari s'incontrano talvolta Vascelli Levantadori d'ogni nazione, quali sono ladroni di mare, per maggior assicurazione di tutta la flotta, la Capitana voltò un Bordo, ed andò à riconoscerlo, e ritrovatolo essere bastimento Inglese, che navigava per l'India Orientale, essendo legno amico, lo lasciò proseguire il suo cammino.

X. La sera stessa all'imbrunirsi della notte, non meno per il calor eccessivo, che per la vicina mutazione del tempo balenava di continuo il Cielo. Alle due hore della notte, qual'era oscurissima, si levò all'improviso un vento contrario impetuosissimo, ch' accompagnato da un diluvio di pioggia, da tuoni, lampi, e saette, suscitò nel mare una fiera fortuna. In questo mentre, apparve sull'Albero di Maestra, nella summità dell'Asta di Papafico, una picciola fiamella à guisa d'una candeletta accesa, e successivamente doppo di

Digitized by Google

questa n' apparvero due altre, non molto lontane dalla prima. Queste fiammelle, che da noi tutti si videro distintamente, sogliono talvolta apparire nelle fortune, e borasche di mare, quando le notti sono oscurissime, e con maggior distinzione ancora si veggono subito doppo il baleno. Talvolta appariscono sull' Albero di Maestra, altre fugli altri Alberi, alle volte à Poppa, altre à Prora: e non solo appariscono ne' luoghi più eminenti, ma anche ne' luoghi inferiori à piè della Nave. Alla comparsa delle sudette fiammelle si suscitò un grande mormorio nella Nave; tutti incominciammo à raccomandarsi a Dio, cantando le Littanie de' Santi, e dicendo molt' altre orazioni alla Madonna Santissima, pregando tutti à volerci custodire quella notte, e con sedare la borasca, liberarci ancora d' ogni sinistro incontro che ci potesse avvenire. La gente plebea, e li più idioti tra Portoghesi, si dano à credere per cosa infallibile, e tengono per massima indubitata, che questi lumi, ò vogliamo dire fiammelle, siano un segno specialissimo, con cui il Clementissimo Iddio con modo più specioso protege, e difende nelle fortune di mare que' Vascelli, sopra de' quali appariscono, e si credono senza veruna dubitazione, che quello sia Sant' Elmo, singolar Protettore de' naviganti, quale per questa cagione si costuma dipingerlo con una vela nella mano, discesoci là in loro aiuto. Per tal credenza, e sù tal motivo il Capitanio fece cercare una limosina in tutta la Nave, dove si trovarono quattordici Crociati, con intenzione di far celebrare tante Messe ad honore del sudetto Sant' Elmo, subito che fossimo arrivati à salvamento alla Bahia. L' opinione però più probabile circa l' apparizione delle mentovate fiammelle, si è, che sia cosa meramente naturale, e di questo parere sono anche li più saputi, ed intelligenti: cioè, che siano esalazioni accese provenienti dal gran calore, e dalla pece della Nave, che hà grande facilità nel produrle, come nelle Meteori insegna la Filosofia. In questa fortuna di mare, vento contrari, ed oscurità grande della notte, abbenche tutte le Navi della flotta tenessero acceso un fanale à Poppa, che per altro non lo puono tenere, che la Capitana coll' Almirante, contuttociò tutta la flotta si disperse, chi da una parte, e chi dall' altra. La mattina sul fare del giorno noi si ritrovammo soli, e soletti, senza l' accompagnamento d' alcuna Nave: Poco doppo scoprimmo qualche miglio lontano un Vascello; ma perche faceva una navigazione al tutto differente dalla nostra, e dava mostra à Poppa di volerci prendere il sopravento, non potendo noi sapere se fosse legno amico, ò nimico, comminciamo à tenerlo per sospetto, e ad allestirsi per combattere: tuttavolta non seguì

gni cosa alcuna, perche la Nave sudetta prese il cammino per la costa di Mina. Poco doppo andammo scoprendo le Navi della flotta, che poi pian piano si ritornò à riunire, e così ben' accompagnati proseguimmo ulteriormente il nostro viaggio.

XI. Alli tredici del Mese sudetto, ritrovandosi noi nell' altura di tre gradi, per il poco cammino, che si faceva à cagione della mancanza del vento, li caldi si facevano sentire sopramodo, e attivi, e ardenti. Molto però mi conferì alla sanità la copia grande del sudore, che di continuo mi scaturiva dal corpo, quale senza veruna esagerazione, mi dò à credere, ch' ogni giorno arrivasse alla misura di più scudelle: di modo che oltre alli panni che più, e più volte al giorno dovevo asciuttare al Sole l'habito ancora con cui ero vestito, era di continuo bagnato di maniera, che pareva immerso nell'acqua. In questi calori il vino mi era venuto talmente à nausea, che non lo potevo bere, nè meno adacquato, e perche non ero ancora avvezzo à bere continuamente l' acqua pura, dovevo bere acqua vinata, che haveva più colore, che sapore di vino. Per fare dunque la nostra bevanda, prendevamo una pignata nuova della tenuta d'un boccale, e questa riempitala d'acqua, s'infondeva nella medesima un semplice bicchiere di vino: e questa bevanda tanto à me, quanto agli altri miei compagni riusciva di gran sollievo, perche altrimenti se in questo clima così ardente volesse talluno trescare molto col vino, in pochi giorni si farebbe aprire la sepoltura. Questo però sarebbe stato poco, quando l' acque stesse fossero state fresche; ma erano di maniera riscaldate dall' estrinseco ambiente, che realmente parevano un brodo tepido: e pure contuttociò la necessità ce le rendeva gustose. Tuttavolta anche questa tepidezza dell' acque sarebbe stata soffribile, quando l'acque medesime si fossero conservate in quella bontà, colla quale furono levate dalla fonte in Lisbona, ma in questo sito per li calori eccessivi, già cominciavano à corromperssi, quando anche non volessi dire più veridicamente, che già del tutto si fossero corrotte. Si fece la scielta dell' acqua migliore per la tavola del Capitanio, e di noi tutti c'havevamo l' allogio a Poppa, e ne ritrovarono un caratello così puzzolente, ch'appestava l'aria medesima, e questa era la più esquisita che si ritrovasse nella Nave. Da bel principio, nel beverla ci faceva alquanto di schiffo, ma perche la sete era grande, bisognava fare di necessità virtù, e tracanarsela giù com' un sorbetto. Vero è però, che l'acqua medesima, tramutata poi per ordine del Capitanio in un vaso di creta assai ampio, e scoperto all'aria aperta, doppo quattro giorni cominciò alquanto à migliorare. Queste non

Digitized by Google

sono cose nuove sotto la linea Equinoziale, perche dominandovi quasi sempre calme, e bonaccie, destruggono spesse fiatte buona parte delle vettovaglie, e comestibili, e potabili che si portano per il provedimento della Nave. Mi raccontò il nostro Nocchiere, qualmente facendo egli questo medesimo viaggio avanti venti anni da Portogallo al Brasile, incontrò sotto la linea cinquanta giornate di calma. L' acqua non solo se li corruppe, ma eziamdio venne à mancarli di maniera à tutta la Nave, che fra di loro se la dividevano, non solo à misura, ma anche à misura scarsissima, consistente in pochi sorsi al giorno, che appena assorbiti dalle fauci erano tramandati allo stomaco, ed in queste penurriose necessità se la passarono un mese intiero. Per la grande sete che pativano, erano necessitati à tenere di continuo nella bocca una palla di moschetto per rinfrescarla, ed in questo modo, quasi estinti dalla sete, arrivarono finalmente alla Bahia; ma tanto maltrattati da questa mancanza d' acqua, che se ancora per pochi giorni havessero tardato ad arrivarvi, dovevano tutti morire di necessità in mezzo al mare. Ma questo ancora è poco: avanti alcuni anni avvenne ad un nostro Missionario di nazione Siciliano, quale per tre anni continui è stato meco nella Missione di Sogno, che partito dalla Bahia per andare in Angola, combattuta per lungo tẽpo la Nave da' venti contrarj, non potendo in verun conto scopire terra, ed approdare à quel Porto, furono finalmente astretti dalla necessità, ad arrebare all'Isola di San Thomè. In questo mentre, per la dilatazione di quella navigazione forzata, vennero di maniera à consumare l'acqua dolce, che serviva per provisione del Vascello, che quantunque già da lungo tempo si dispensassero alla gente le misure molto scarse, contuttociò venne talmente à mancargli, che per un' intera settimana non n'hebbero nè pure un sorso da potersi rinfrescare le fauci. Così arrabbiati dalla sete arrivarono finalmente à San Thomè; dove tutta la gente della Nave sbarcata in terra, ognuno con tutta libertà si diede à bere, per soddisfare in un sol colpo à quella grande necessità, che già per più giornate gli haveva inaridite e le fauci, e le viscere. Il sudetto nostro Missionario andato all' Ospizio, voleva parimente fare l' istesso; ma preinteso da quel Padre Prefetto, qualmente per un' intera settimana non haveva gustata nè pure una stilla d' acqua, come huomo prudente ch' egli era, non volle permettere, che ne bevesse à suo piacere quanta ne volesse subito da bel principio; ma bensì poco à poco un bicchierino per volta, da un quarto d' hora all' altro, sin tanto che la natura venisse soddisfatta dalla sua necessità. Quindi poi avenne

in

in pochi giorni, che tutti gli huomini della Nave, cominciando da Capitanio fino all' ultimo Marinaro, per essere stati troppo solleciti nel volersi ammorzare la sete tutta in una volta, doppo un'aridità così stringata delle viscere humane, tutti dico, in pochi giorni gravemente ammalatisi, se ne passarono al Creatore, dove all' incontro il nostro Missionario, che con temperanza, e moderatezza soddisfece al suo bisogno, unico fra tutti gli altri, campò la vita, e sopravisse. Quando con vento fresco, e favorevole si potesse proseguire continuatamente il viaggio, non sarebbe cosa difficoltosa il passare la linea Equinoziale, ma queste calme sono quasi innevitabili, perche se uno arrivasse à passarla fino cinquanta volte, appena fra tutte queste, ò due, ò tre volte potrebbe passarla senza incontrarle: che però non essendovi vento, il caldo fa le sue parti, e la Nave restando immobile non può proseguire il cammino.

XII. Quando sono scorsi più giorni di calma in vicinanza della Linea, costumano li Portoghesi di pigliare una confidenza grande, accompagnata però da un' interiore divozione con Sant' Antonio loro Paesano, acciochè dal Clementissimo Iddio gli ottenga un vento favorevole per poter continuare l'intrapresa navigazione. La confidenza è tale, che prendono la Statua del Santo, e ligandola con una fune, ò all'Albero di Maestra, ò pure all'Asta di bandiera, ivi la lasciano, e giornate, e settimane, fin tanto che gl'interceda da Dio la grazia di quanto bramano. Così per seguire l'antico costume facessimo noi ancora, perche essendo già passati quindeci giorni, che per le sopradette calme non si poteva fare, che poco, ò nulla di cammino nel quintodecimo giorno del sudetto Mese d'Apr. comandò il Capitanio, che si dovesse ligare S. Antonio all'Asta di bandiera. Fù egli prontamente obbedito, e per verità non tardassimo molto à sperimentare gli effetti benigni della mediazione del Santo: poiche sul tardi del giorno medesimo cominciassimo ad havere qualche spiraglio di vento, quale tuttoche non fosse del tutto favorevole, non era però nè meno del tutto contrario, dandoci almeno campo di poter bordeggiare con avvantaggio. Così dunque con mediocre cammino si continuò tutto 'l giorno seguente, dove poi la notte delli dicisette rincalzando con impulsi più favorabili il vento in Poppa, proseguimmo con maggior felicità la navigazione.

XIII. La mattina delli dicinove, coll'accompagnamento d'un vento fresco cadde dal Cielo una pioggia copiosa, e mentre noi Missionarj stavamo tuttavia ritirati nella camera recitando l' hore canoniche, fummo all' improviso, e con replicate voci chiamati dal Capitanio à portarsi subitamente sul Cassaro, col libro, e colla stola da

Digitized by Google

la da benedire: Noi tutti mossi da quelle chiamate, interrompendo l'Officio Divino, v'accorremmo con tutta celerità: ed ecco che vedemmo un turbine di venti assieme radunati, che formando un Sione, andava com' un fulmine serpeggiando per il mare. Arrivato questo à giusto tiro di cannone d' una Nave della flotta, detta la Principessa, ella li scaricò contro una cannonata à palla per romperlo, e disciogliersi; ma però non arrivò à colpirlo. Noi intanto benedicevamo il tempo con varie benedizioni, e scongiuri soliti à farsi in tali occorrenze; e singolarmente con recitare l'Evangelio di San Giovanni: che però doppo d'havere molto sbuffato per il mare, per mercè Divina finalmente si dissolvette, e s'annientò. Doppo di questo se ne suscitarono due altri à Poppa, quali facendo gran fracasso con un copioso sollevamento d'acqua, ci venivano à dirittura ad investire la Nave. A tiro già di moschetto si erano ambo avvicinati al Vascello, quando tutti fra quelle calamità implorando sopra di noi propizia la Divina Clemenza, replicando li scongiuri, le Benedizioni, e gli Evangelj; cedettero finalmente con pigliare altro cammino, e poco doppo ancora del tutto si discioltero. Appena dalla dissoluzione di questi erano passati pochi momenti, che con altrettanta furia de' precedenti, si levò il quarto Sione, che sfillato ci veniva ad investire in un fianco; ma questo pure, sebbene già arrivato à tiro di schioppo, co'medesimi usberghi della Divina protezione rivolse altrove il suo corso, e si dissolse. Noi intanto ne rendessimo le dovute grazie à Dio per haverci liberati da que' pericoli, e per havere benignamente preservata la nostra Nave, senza che ne riceveste da que' turbini verun detrimento. Gli effetti pessimi di questi Sioni sono tali, che quando arrivano ad investire qualche bastimento, se del tutto non lo puono roversciare, ò levare di peso per l'aria, come di sovente fanno, quando investono le barche minute, li stracciano almeno, e li portano via le vele, e con rompere loro buona parte degli Alberi, li lasciano con mille sbattimenti disalberati come tronchi nel mezzo del mare. Confesso il vero, che nel vedere successivamente in una sola mattina quelli quattro Sioni già tanto avvicinati alla Nave, ci rendevano à tutti un sommo terrore: ma contuttociò il Benedetto Iddio per sua pietà li fece dissolvere, senza che ci recassero detrimento alcuno. Molti Marinari poco tementi di Dio, in simili occorenze costumano di fare varie superstizioni per liberarsi dal nocumento di tali Sioni; ma que' Capitani però, che vivono con timor di Dio, conoscendo quelle essere mere vanità, e cose diaboliche, non le permettono in conto alcuno; ed in loro vece recitano con fede l'Evangelio di

San

Digitized by Google

San Giovanni, dal quale sempre ne ricavano ottimi effetti . Tutto questo avvenne per appunto sotto la Linea Equinoziale: perche quantunque in detto giorno per essere l'Orizonte nuvoloso non si potesse pigliare il Sole, se n' accertassimo però sul mezzodì del giorno seguente, dal cammino c'haveva fatto la Nave.

XIV. Nel seguente giorno, che fù il ventesimo del mentovato Mese d'Aprile si navigò con vento prospero; ed essendo il Sole assai chiaro, sul mezzodì si presero li gradi, e si ritrovammo essere di già passati la Linea Equinoziale un grado intero con alcuni minuti, che perciò tutti giolivi, e contenti, s'allestirono li Marinari per fare la costumata loro solennità, detta da' medesimi, la Gaglioffa . Questa consiste in una recreazione, ò vogliamo dire passatempo, che sogliono fare quando si passa la Linea Equinoziale, qual'è appunto la linea arbitraria, che divide in due gran parti Orizontali tutta l'orbicularità del Mondo sottolunare, nella stessa conformità, che suol farsi nel passare lo Stretto di Gibilterra, per uscire dal Mediteraneo, ed entrare nell' Oceano. Scielgono dunque un Capo, overo Giudice, nominato in loro lingua Disinbarcador, quale portato à cavallo d' un Marinaro ben forte, accompagnato da due Consiglieri, si mette à sedere in un'alto Tribunale, dove col vigore d'una finta patente fattagli dal Capitanio, fà pagare una certa quotta, ò diritto à tutti quelli, che non mai ancora dal Nort al Sul passarono la Linea: ed Io stesso co' miei Compagni, per la nostra quotta fossimo tassati à dover celebrare due Messe per l'anime del Purgatorio. Quelli poi, che sono renitenti in non voler pagare quel tanto, che fù loro stabilito dal Disinbarcador, dal Pennone della Maestra, per tre successive volte sono attuffatti nel mare, come appunto dissi, che s' attuffano nel passare lo Stretto. Questa medesima cirimonia, non solo si costuma ne' due mentovati luoghi, ma eziamdio al Faro di Messina, al Canale d' Inghilterra, ed in altri simili passi, con questo divario però, che quelli, ch' una volta hanno passata la linea Equinoziale, per essere questo il passo più rilevante d'ogn'altro, sono poi esenti per tutta la loro vita di pagare qualunque diritto negli altri passi accennati . Tra li Marinari terminò tutta la solennità, perche questi per una sovr' abbondanza di morbino, gittandosi addosso vicendevolmente l'un l'altro li buggioli interi d'acqua salata, senza essere attuffati nel mare, restarono tutti da capo à piedi bagnati. Dal Capitanio poi, e dagli altri Passaggieri della Nave, per compimento della Gaglioffa, furono li Marinari stessi regalati di varie cose comestibili, e di buoni fiaschi di vino, e così si finirono di consolare colla buccolica, che perciò non

non è da maravigliarsi se si dimostrano tanto zelanti nell' osservanza di questo loro costume antico, stanteche questa è l' unico, e principale scopo de' Marinari.

XV. Così dunque con vento favorevole andavamo proseguendo con felicità la nostra navigazione, fino ad arrivare all'altura di tredici gradi, e mezzo. Tutto questo cammino da Lisbona fino à quest'altura, dovessimo farlo dirittamente da Tramontana à mezzo-giorno, perche non pigliandosi quest'altura, e volendo indrizzare la Prora, da Portogallo à dirittura al Brasile, saressimo irremmissibilmente trabalzati, e da'venti generali, e dalla corrente contraria, che dominano all'Indie di Spagna sotto'l Brasile: di modo che questa navigazione sarebbe del tutto impossibile, quando non si pigliasse tal'altura: e da ciò ne siegue, che chiunque vuol navigare questo tratto di mare, sempre li conviene di fare molto più viaggio di quello, che per altro si farebbe, quando si navigasse à dirittura senza pigliare questa necessaria, ed inevitabile altezza di Polo. Navigammo noi dunque con vento favorevole fino al primo di Maggio da Tramontana à mezzogiorno; ed arrivati à tredici gradi, e mezzo, inclinassimo la Prora tra Libeccio, e Ponente, per andare in busca di terra, che da noi era tuttavia lontana ducento leghe di Spagna, che sono miglia seicento Italiane. Di giorno si camminava assai bene, ma di notte non molto, perche essendo le terre della Bahia assai basse, consistenti in colline, che non si puono scorgere da lontano, non potendo noi precisamente sapere il sito, in cui eravamo, era Levante, e Ponente, per il discadimento che reca alle Navi la corrente sott' acqua: per non mettersi à cimento d' investire in terra colla perdita della Nave, la Capitana circa le tre hore della notte, accendendo tre fanali à Poppa, uno à Prora, e'l quinto alla Gabbia, dava segno con una cannonata à tutta la flotta, di doversi porre alla cappa. Così camminammo fino agli undeci del Mese di Maggio, e nel giorno stesso, doppo d'havere celebrata la Santa Messa, vedemmo, che la Capitana spiegò bandiera Reale con tirare una cannonata: e questo appunto era il segno che dava à tutte le Navi della flotta, qualmente dalle sue guardie, che di continuo teneva alla Gabbia, si era scoperta terra. Di quanta consolazione allora fosse ognuno ripieno, non è cosa facile à raccontarsi; il nostro Capitano fù il primo che ripieno di giubilo, e di contento gridasse ad alta voce Terra, Terra: e rese le dovute grazie à Dio d'haverci condotti fino à quel termine à salvamento, mandò subito più Marinari alla Gabbia per riconoscerla. Dall'altezza dell'Albero si vide realmente, ch' eravamo vicini à terra cir-

Digitized by Google

rà circa otto leghe; ma non si poteva ancora chiaramente discernere qual terra fosse. Due hore doppo si vedeva tuttavia con chiarezza maggiore, anche da noi tutti, che stavamo sul Caffaro, ed in Coperta: ed allora si conobbe, ch'eravamo tra la Terra di Muro, e 'l Capo di Sant'Antonio: s'allentò alquanto il vento, onde noi facevamo poco camino: scandagliassimo in tanto l'acque con ducento passi di corda; ma perche non si poteva ancora toccare il fondo, à qualche hora di notte di nuovo si metteßimo alla cappa. Nel giorno seguente, in cui pensavamo d'arrivarvi, per esserci mancato totalmente il vento, disciolse anche del tutto questa nostra speranza. Lo stesso ci avvenne quasi tutto l'altro giorno; sebbene però sul tardi, spirando qualche poco di vento, procuraßimo di tirarsi al possibile innanzi per arrivare à dar fondo, siccome lo diede la Capitana in venticinque passi d'acqua. Noi però à forza di scandaglio procuraßimo di notte tempo d'avvanzarsi più oltre, e perche per la molta oscurità non si poteva vedere, camminavamo col piombo, scandagliando di sovente in dodici, e tredici passi d'acqua, sintanto ch'arrivamo à dar fondo in quella notte circa una lega vicini al Porto. Sull'albeggiare del giorno, qual'era il quartodecimo di Maggio, salpaßimo l'anchora, e quantunque il vento fosse leggerißimo, coll'ajuto però della corrente favorevole, che cominciò subito doppo il mezzo-giorno entraßimo nel Porto. Quì ritrovaßimo anchorate più di cinquanta Navi, che stavano attualmente caricando Zuccheri, e Tabacco, per trasportarli colla flotta tutta unita in Portogallo: e fra queste ritrovammo due altre Navi di guerra, una delle quali venuta da Goa, Piazza principale del Re di Portogallo nell'Indie Orientali, era carica di ricche merci, e l'altra, che doveva servire d'Almirante per ricondurre la flotta à Lisbona. In questa maniera dunque, doppo d'havere ricevuti, e reciprocati li saluti di più cannonate fatti da varie Navi amiche del nostro Capitanio, salutaßimo la Nave dell'Indie, che batteva la Fiamma, e dato fondo si salutò parimente la Fortezza Reale del Porto. Io intanto e sano, e salvo per grazia del Clementißimo Iddio, senza haver patito in tutto questo viaggio un minimo dolore di capo, doppo sessanta otto giornate di navigazione, sbarcai co' compagni nell'America Meridionale, detta Mondo nuovo, ed India Occidentale, nella Città di San Salvatore, comunemente chiamata la Bahia di tutti li Santi, qual'è Metropoli del Brasile: e la sera stessa mi portai all'Ospizio della Pietà, habitato da' nostri Padri Capuccini Francesi, quali tenevano la Missione del Brasile, e da' medesimi fossimo caritatevolmente accolti.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE QVINTA.

Nella quale si racconta diffusamente la prima dimora fatta dal P. Missionario nella Provincia del Brasile, con dare una distinta notizia, non meno de' riti, e costumi di quegl'Indiani, che della qualità di quel Paese.

IO voglio descendere à raccontare qualche particolarità di questo Paese del Brasile, Principato vastissimo della Corona di Portogallo, e sua più riguardevole conquista; quale da Tramontana à mezzo-giorno fino al Rio della Plata tiene 1500. miglia di lunghezza: la larghezza però non si può sapere distintamente, perche tuttavia non si è finita di scoprire, impedita da' Deserti impraticabili, non essendosi sin' hora ancora mai incontrati li Castigliani del Perù con li Portoghesi del Brasile. Tutta l'America si può chiamare giustamente Mondo nuovo, non solo per essere stata scoperta da poco tempo in quà da Cristoforo Colombo, che fù il primo à rinvenire alcune Provincie Oltramarine; ma anche per essere ò del tutto spiccata dal continente dell'altre parti del Mondo, ò pure solamente attaccata con un Istmo à noi incognito nella parte Settentrionale: ed Io anche v'aggiungerei la terza ragione: cioè per essere un Paese in tutto, e per tutto differente da' nostri. Non pretendo quì di fare una distinta relazione di tutta l'America, stante che questa sola sarebbe bastevole per impinguare un grosso Volume; ma solo di raccontare alcune particolarità di questa Provincia del Brasile, dove prima d'imbarcarmi per il Regno d'Angola mi convenne dimorarvi per più Mesi. Per dimostrare dunque la differenza grande, che passa tra quei Paesi Oltramarini, e li nostri Europei, dico qualmente le fiere Selvaggie, gli Vccelli.

Digitized by Google

celli dell'aria, li Legumi, li Fruttami, l'Herbe, e gli Alberi stessi, sono quasi tutti differentissimi da' nostri. Quelle terre non producono nè Frumento, nè Vino, nè Oglio; ne ivi si fà, nè Sale nè Formaggio, nè molt' altre cose, colle quali quotidianamente si vive in Europa: e sebbene vi è l'acqua marittima, e'l Latte degli Animali, co'quali à nostro parere si potrebbe fare e Sale, e Formaggio; contuttociò quantunque più volte vi siano state fatte le sperienze, non vi puono riuscire. Di tutte queste cose però se ne ritrovano, perche vengono condotte dal Regno di Portogallo colla venuta delle flotte, che poi servono di negozio a' Portoghesi, per comperare colle medesime le merci Brasiliane, e singolarmente Zuccheri, e Tabacco, le tengono però sostenute di molto ne' loro prezzi, per essere con fatiche, e con dispendio trasportate da Lisbona.

IL Tanto li plebei, quanto anche le persone civili, bevono comunemente l'acqua pura, alla qual bevanda senza sentirne veruna difficoltà, fin da fanciulli sono di già avvezzi li Portoghesi: ma se pure talvolta vogliono bere qualche poco di Vino, non potendolo bere con quella franchezza, colla quale si beve in Europa, senza detrimento della sanità, atteso la qualità di quel clima ardentissimo, nè bevono qualche bicchiere triplicatamente mescolato coll'acqua, e nel rimanente acqua pura. Li Brasiliani nazionali, che vivono fuori ne' Deserti, costumano di far bollire in una caldaia d'acqua una scodella di mele, della quale n'hanno copia grande ne' Deserti medesimi, e con questa bevanda si conservano così sani, vigorosi, e robusti, che appena sanno cosa sia infermità. Quest'acqua poi della Bahia, quantunque non sia molto fresca, e però assai buona, e conferisce alla sanità: ella si conserva nelle case in vasi di creta, nè si beve, che due giorni doppo d'essersi cavata dalla fonte, perche havendo in se una vena d'amaro, in detto tempo si purifica, e si riduce à perfezione. Il Pane ordinario poi, e comune, che si mangia non solo nella Bahia, ma anche in tutto'l Brasile, è farina di palo. Questo si fà dalla radice di Mandioca, qual cresce à guisa d'un' arboretto picciolo, più lunga, e più grossa delle rape: si tritta come il formaggio grattato, e poi si spreme fuori il succo per essere velenoso, e così spremuta, si mette à seccare al Sole; perdendo in questa maniera ogni qualità venefica. Seccata ch'ella sia, pare alla vista segature di tavole, con questo solo divario, ch'ella è alquanto più bianca: e questo è il pane che si mangia nel Brasile. Io da bel principio duravo fatica ad avvezzarmi; ma tuttavolta quando havevo una buona fame mi pareva saporita. Questo Pane chi lo mangia asciutto col cucchiaro, e col pugno, e chi l'infonde,

Digitized by Google

de, e l'inzuppa nel brodo, ò altre cose liquide, dove gonfiandosi fà come una minestra, ò vogliamo dire polenta; ed in questa maniera riesce meno discaro. Il Sale si porta per savorna da' bastimenti delle flotte: l'Olio parimente, ed altre cose vengono, come dissi, da Portogallo: delle Pecore ve ne sono pochissime, ma non li cresce la lana, havendo il pelo liscio come la Capra. Le Capre parimente sono in poca quantità, ed assai più picciole delle nostre, ma così dell'une, come dell'altre, molto di rado se ne mangiano. Il principal mantenimento di tutto 'l Popolo è la carne di Manzo, essendovi un'abbondanza grandissima di Buoi, e di Vacche, che continuamente si conducono alle Città, e Terre marittime da' deserti del Brasile. Si computa, che nella sola Città della Bahia s'ammazzino trentamilla Buoi all'anno, e talvolta anche sino quarantamilla. Per ordinario s'ammazzano seicento Buoi alla settimana, ed in tutto 'l tempo, che la flotta vi stà anchorata nel Porto, se n'ammazzano trecento al giorno, sì per l'accrescimento del popolo, come pure per le provisioni de' Vascelli. Questa carne però non è di molta sostanza; onde quantunque se ne mangi in quantità, si digerisce facilmente: non è parimente molto grassa, perche per il lungo viaggio, che fanno gli animali nel venire da' deserti, si smagrano di molto, non havendo poi tempo di potersi rifare con buoni pascoli, perche subito sono condotti al macello. Queste carni ordinariamente si comprano à Rubij, quali sono di quaranta, e più libre l'uno, e si vende à vilissimo prezzo, perche la carne più ordinaria, non vale che dodici ventini al Rubio, che verrà ad essere un soldo Veneto la libra, ò poco più. La carne poi migliore, che deve servire per le persone più civili, al più che possa valere, valerà una Pattacca il Rubio, che sono sedici ventini. Si stima la sola carnaggione, perche quanto alla testa, piedi, sangue, ed interiora, non sono stimati nulla, e sono cibi de'schiavi più vili, e miserabili, eccettuate però le lingue, perche queste si vendono à parte, due ventini l'una. Subito che s'ammazzano li Buoi bisogna comperarli, e mangiarli, perche per essere l'estrinseco ambiente molto calido, non s'arriva à ventiquattro hore, che subito la carne si corrompe, e rende fetore. In questo tempo però, ch'era di già entrato il Cacibo, che sono li Mesi meno ardenti dell'anno; cioè Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto, quali fanno l'Inverno di quel Paese, per essere l'aria alquanto più temperata, durava la carne ventiquattro hore intere senza puzzare. E per far vedere, qualmente quest' America Meridionale è un Paese molto connaturale per gli animali bovini, e che quivi per molto consummo, che si faccia di carne, sempre si vanno moltipli-

Digitized by Google

plicando più che in ogn'altro Paese del Mondo: voglio raccontare; qualmente ne'deserti comuni, e disabitati di Bonos Aeres vi è un'abbondanza così grande di Tori, e di Vacche silvestri, che da se di continuo si vanno moltiplicando, senza havere alcun padrone, talmente che più volte vanno colà li Vascelli, solo per caricare le loro pelli. Smontati a terra li Marinari, n'ammazzano à loro piacere, e trenta, e quaranta, e cinquanta milla, e quanti ne vogliono, e trattane la carne migliore, quale seccano per mantenimento, e provisione di bastimenti, l'altra tutta la lasciano marcire ne'deserti medesimi, e ritenendo le sole pelli ben seccate al Sole per carico de' bastimenti, queste le trasportano in Europa: e tutti questi animali sono comuni di chiunque li vuole, senza che n' habbiano à fare una minima spesa per comperarli.

III. Quanto alli Polli: non si costuma nel Brasile di far capponi, perche li Pollastri per ordinario si mangiano nel loro proprio essere: si stima dunque la sola Gallina, perche questa con maggiore facilità si mantiene viva nelle navigazioni del mare. Io stesso poi non saprei ben' esprimere, se ve ne siano in abbondanza, ò pure in poca quantità: perche se dicessi, che ve ne sono molte, in certo modo verrei à mentire mentre dimorando nel Brasile vedevo, che con un Ducato Veneto alla mano, con difficoltà se ne poteva ritrovare una sola per le persone ammalate: e poi all'incontro volessi dire, che ve ne siano poche, mi pare pure che ancora mentirei, al solo riflesso che li bastimenti delle flotte ne levano annualmente nella loro partenza, più di cinque milla per volta, per le loro provisioni di mare. Il consummo poi, che ne fà tutto l'anno in una Città tanto popolata, com'è la Bahia, accresce di molto la loro moltiplicità. Ve ne sono dunque molte; ma con difficoltà, ed à caro prezzo si puono havere: e ciò principalmente per le provisioni, che li Capitani si procurano per le loro Navi, quali à qualunque prezzo ne vogliono havere almeno un centinajo per cadauno, per ogni bisogno che potesse loro occorrere di qualche infermità ne' lunghi viaggi, che fanno per que' mari. Vi sono parimente de'Galli d'India, detti da noi Gallinacci: e questi sono propri, ed oriundi da questo Paese, e si chiamano col nome di Perù, quali per la stessa cagione di sopra mentovata, si ritrovano à caro prezzo, stantechequesti ancora vengono levati dalle Navi della flotta, che con ogni sedulità li procurano.

IV. Per essere in questo tempo, come già dissi, li Mesi del Cacibo non era stagione propria de' frutti: ve ne ritrovai però d'alcune spezie, che di volta in volta vanno fruttando tutto l'anno, come sono le Banane, li Niceffi, li Giunipapi, e li Mamoens, de' quali se ne ritrovano in ogni stagione. Fra la Banana, e'l Niceffo non vi è alcu-

Digitized by Google

na differenza eſſenziale, ma ſolo accidentale, perche la Banana creſce un palmo lunga, e 'l Niceffo ſolo la metà, e queſt'ultimo è più delicato, più tenero, più ſaporito, e più ſano, ed è opinione de' Portogheſi, che queſti frutti ſiano il vero Platano dell'Indie. Entrambi ſi ſcorzano come ſi ſcorza il fico, e nel guſto tiene alquanto dell' aromatico: ſono di qualità rinfreſcativa, e con ogni ſicurezza ſi dano anche agli ammalati arroſtiti ſulle brace, ed inzuccherati, come da noi ſi dano li Melli, e li Peri. La pianta in pochi Meſi creſce quant'un'albero alto una picca, alla groſſezza d'una cintura d'un huomo: ma tiene più toſto la denominazione, che non la realità dell'albero, perche quantunque il ſuo tronco ſia, come diſſi, così groſſo, egli è però tenero quant' una rapa, e ſi può tagliare da un fanciullo con un ſemplice coltello. Queſt'albero non fà alcun ramo, ma nella ſummità del tronco gitta fuori una buona quantità di foglie, tanto lunghe, e tanto larghe, che quando s'ammazza un porco, ſopra d'una ſola di queſte foglie ſi puono fare tutte le funzioni di quel macello. Sotto le foglie medeſime tramanda al baſſo grappoli grandiſſimi di Banane, e di Niceffi, quali talvolta arriveranno fino à trecento, e quattrocento per grappolo: ed à queſto di buono, che quando queſti ſi tagliano, li frutti non mai tutti aſſieme ſono maturi, ma così tagliati ſi vanno da ſe ſteſſi maturando un poco per volta; di modo che uno di que' grappoli durerà ſucceſſivamente fino dodici, e quindeci giorni, e queſto è uno de' migliori, e de' più ſani frutti, che ſiano nel Braſile, quali con facilità, ad ogni tempo, ed à buon prezzo ſi puono havere, e come già diſſi, ſono buoni, e per li ſani, e per gli ammalati.

V. Quaſi nella ſteſſa maniera produce li ſuoi frutti 'l Mamoens, cioè, che dalla cima del tronco tramanda molte foglie grandi, ma nella forma però al tutto differenti della Banana, e di ſotto le medeſime foglie lancia fuori li grappoli di dieci, ò dodeci frutti l'uno della grandezza d' un picciol Mellone, che al guſto ſteſſo hà qualche ſapore di Mellone. Queſto è pure di molto rifreſcativo, e di dentro vi tiene le ſementi cavelline à guiſa di granelli di pepe, e ſi mangia indifferentemente aſſieme colle ſementi, perche eſſendo calide nella loro qualità, ſervono di correttivo del frutto medeſimo: queſto però è vero albero, perche il ſuo tronco è di legno ſodo, quantunque non molto duro. De' Giunipapi ve ne ſono pochi, e queſti fanno un' albero grande ſimile al Caſtagnaro: li frutti che produce, quali creſcono alla grandezza d'un Mello granato, ſono di qualità calida, e ſono aromatici, e pettorali; mangiati in poca quantità, conferiſcono aſſai alla ſalute corporale, maſſime alli deboli di ſtomaco, e perche non ſono per altro

Digitized by Google

no molto gustosi al palato, si costuma di condirli col Zucchero. D'altri frutti non ne ritrovai di maturi in questa stagione; ma in altri tempi però vi sono li Giacas, venuti in quest'ultimi tempi dell'India Orientale, quali fanno un'albero grande quanto una Quercia, e questi frutti crescono alla grandezzà d'un Mellone rotondo colla scorza tutta carica di spini grossi, ed acuti, di modo che, quando talluno stando sotto l'albero, di questi frutti li cadesse sul capo, sarebbe capace d'ammazzarlo immediatamente. Quando si taglia, pare che di dentro v'habbia da per tutto una buona quantità d'occhi, che pajono appunto occhi di Vitello. Questi si cavano colla forcina, e si mangiano, essendo assai gustosi al palato: nel mezzo degli occhi medesimi vi è un'altro frutto simile ad una picciola castagna, colla scorza, e col colore similmente di castagna, e queste sono le sementi, quali s'arrostiscono, e si mangiano come le castagne, ò pure, che si condiscono, e si fanno confetti. Vi è parimente la Palma del Cocco, qual'è un frutto assai gustoso, e stà attaccato di dentro attorno alla scorza del frutto, alla grossezza d'un dito: egli è bianco alla vista, e tenero quant'il Ravano, al sapore però ha dell'Amandola fresca. Nel centro tiene una vacuità piena d'acqua dolce, che pare condita col Zucchero: Il frutto è calido, ma l'acqua sudetta è rinfrescativa. Questa Palma cresce molt'alta: nella sommità del tronco tramanda tutti li suoi rami, quali sono molto lunghi, e carichi di foglie, simili alle spade larghe, e sotto li rami vi nascono li grappoli colli frutti. Vi si ritrovano parimente molt'altre sorti di frutti, come sono le Mangave, le Guaiave, li Chesùs, il frutto del Conte, l'Ananàs, e molt'altri, che troppo lungo sarebbe à descriverli tutti minutamente: e perche varij di questi vi sono anche nel Congo, ed in Angola, dirò qualche cosa de' medesimi quando descriverò le qualità di que' Paesi dell'Etiopia. Quando poi alli Cedri, Limoni, Lime', e Melaranci d'ogni qualità, questo è il loro proprio Paese; peroche vogliono un clima calido, e se ne ritrovano li boschi interi: li Limoni però sono piccioli assai, e tengono una scorza sottilissima: sono pieni di succo, qual'molto è agro, ed acuto. Di questi Limoni non se ne vendono sulla Piazza, ma chi li vuole, manda li suoi Negri in un Bosco contiguo alla Città, e ne pigliano quanti ne vogliono. Li Melaranci sono tutti dolci, e quelli che noi chiamamo della China, sono dolcissimi quanto il mele: non sono però così sani, come sono gli altri moderatamente dolci, ne si puono mangiare con tanta facilità, perche cagionano flussioni di capo. Tutti quest'Agrumi sono à prezzo vilissimo: ma perche non sono di sostanza, per essere totalmente d'hu-

Digitized by Google

more liquido, ad altro non ſervono, che per bagnarſi la bocca, e per rinfreſcarſi le viſcere.

VI. Le maggiori rendite che ſi tiranno da queſte Terre del Braſile, ſi ricavano dalla copia grande de' Zuccheri, dal Tabacco, e dalle miniere d'oro ſcoperte da pochi anni in quà. Vi ſono in tutto 'l Braſile molt' Ingegni di Zucchero, ed ogni Ingegno valerà ſino un Milione, e più, e meno di Crociati, ne' quali à ſuo tempo proprio v lavorono, e giorno, e notte, ſino cento, cento, e cinquanta, e ducento Negri ne' lavori, e manipulatore del Zucchero. Tutto 'l Braſile, oltre il conſummo grande che fà nel proprio Paeſe, manderà anche annualmente per negozio di Portogallo, ſino cinquanta, e ſeſſanta milla caſſoni di Zucchero, d'onde poi ſi diſpergono per tutta l'Europa. Queſta ſola Città della Bahia ne carica venti milla, e talvolta più caſſoni: e quando ve n'è poca quantità, com' appunto era in queſt' anno, ne carica quindeci milla. Queſto per ordinario ſi vende à prezzo baſſiſſimo, e queſt'anno medeſimo, che come diſſi, fù careſtia, un Rubio di trentadue funti, che fanno quaranta, e più libre d'Italia, arrivò ſolo alla valuta d'una pezza, e mezza di Spagna. Doppo il Zucchero ſiegue il Tabacco, che quivi naſce di tutta perfezione: e di queſto pure ogni anno ſi mandano à Lisbona migliaja, e migliaja di Rubij, fatto in corda, oltre di quello che ſi manda già ſpolverizato. Il primo appalto, che li Rè di Portogallo poſero ſopra queſt' erba del Tabacco, fù di ſeſſanta Scudi; ed annualmente di maniera è andato creſcendo, che hora arriva ad un millione, e ſeicento milla Crociati, che ne ricava ogni anno dall'Appaltator Generale. Le miniere dell'oro, che in queſt'ultimi tempi ſi ſono ſcoperte: (mentre negli anni addietro ſi tenne, che 'l Braſile foſſe totalmente privo di miniere:) ſono dentro ne' deſerti, non ſolo da quella parte, che per il Rio della Plata entra il Peraguai nel Braſile, ma in molt' altri luoghi ancora, che tuttavia giornalmente ſi vanno ſcoprendo. Queſte miniere le può ſcavare chiunque vuole, ſenz' altra obbligazione, che di pagare la quinta parte al Rè: ma ſe uno però non haveſſe, che quelle quinte, che ſono rubate di queſto diritto, con queſte ſole ſarebbe un Principe molto grande. Queſt' oro, e di tutta perfezione, perche ritrovato in propria ſpecie nel ſuo eſſere, ſenza purgarſi ulteriormente nel Crociuolo, e di ventiquattro caratti. Dove ſono le miniere, ſi ſcava la terra alla profondità d' un paſſo, ed anche meno: quindi ſi ritrova un' incaſtratura naturale di pietre, e ſotto di queſte ſi ritrova l' oro in propria ſpecie; cioè, in pezzetti grandi quant' un grano di Frumento, d' un Cece, d' una Fava, e più, e meno. Tutta

la dif-

Digitized by Google

la difficoltà di ſcavarlo conſiſte in queſto, che le miniere ſono dentro ne' deſerti: onde chi le vuol ſcavare, biſogna che mandi colà li ſuoi proprij Schiavi, e che continuamente ancora li mandi vettovaglie da vivere ſulla ſchiena de' Cavalli. Vi ſono ſtati molti, che ſi ſono arricchiti con centinaja di libre d'oro, ſolo con portare colli loro Cavalli robe da mangiare à que' Negri, che ſcavano le miniere: ſtanteche per ogni minima coſa che li davano, come ſarebbe, una Banana, due Niceffi, un palmo di Tabacco in corda per fumare, e coſe ſimili, per ciaſcheduna di queſte coſe buſcavanſi ſubito da' Negri una dramma d'oro. Vi ſono ſimilmente molte miniere d'argento, ed in più luoghi ſi ritrovano le pietre, una attaccata all'altra coll'argento medeſimo, come da noi ſono attaccate colla calce: ma queſte però fin' hora non le ſcavano; mentre torna loro più conto à far ſcavare le miniere dell'oro, che ſono di lucro più avvantaggioſo. Dal Braſile ſi carica parimente ogni anno per Liſbona gran quantità di Cuojo, overo pelli di buoi acconcie, per fare ſuolle di ſcarpe, quali ſono d'una buoniſſima concia: e ſe di queſte ſe nè carichino in molta quantità, ſi può arguire dalla grande numeroſità de' buoi, che di continuo s'ammazzano nel Braſile. Li legnami parimente da lavorare, che ſi ritrovano nel Braſile, ſono così eccellenti, e perfetti, che non la cedono punto, anzi ſopravanzano di molto li legnami degli altri Paeſi. Ve ne ſono di duri, e toſti, che pare voglino garreggiare col ferro, e non eſſendo molto attraverſati da' nodi, ſono buoni; ed atti per qualunque lavoro grande. Alcuni ſono vermigli, e di colore purpureo, altri gialli quanto il Buſſo, altri negri come l'Ebano, e queſto è ſpecialmente il Chiacarandà, qual'è legno molto ſtimato. Vi è pure una copia grande di legno roſſo, che da noi ſi traſporta per tingere, e colorire li panni, detto comunemente Braſile. Quanto poi ai lavori minuti, per far corone, appoggi di baſtoni, e ſcatolette, vi è il frutto, ò la ſcorza ſteſſa del Cocco, che come noi vediamo, ſono molto rilucenti, e di bella viſta.

VII. Queſta Città della Bahia è molto vaſta, e ſpazioſa nel ſuo circuito; ed è diviſa in due parti ambe contigue: la parte ſuperiore è fondata ſopra d'una vaga, e piana collina, e l'inferiore alla ſpiaggia immediata del mare. Alla proporzione della ſua grandezza, corriſponde parimente la popolazione della medeſima, connumerandoſi in eſſa ottanta, e più milla perſone, che dètro vi dimorano. Ella però non è così ben formata come ſono le noſtre Città d'Italia, sì per eſſere ſmantellata di mura, come anche perche tutte le caſe, ſebbene ſono fabbricate di pietra, e calce, ſono però aſſai baſſe, e per lo più ſenza ſolajo. Per

Digitized by Google

sua difesa tiene una Fortezza ben'intesa nell'imboccatura del Porto, qual'è grandissimo, e capace d'un infinità di Bastimenti, quale propriamente si chiama Bahia, tre doppij maggiore della Bahia di Cadice. A dirimpetto poi della Città tiene un'altra Fortezza considerabile in mare à filo d'acqua, con altre Fortezze, e Torri altrove dispersè, che sono di molto rilievo. Dalla parte di terra non è fortificata, mentre non teme, che dall'invasioni marittime. Qui la Maestà del Rè di Portogallo vi manda da Lisbona un Governatore, che per lo più dura un triennio: e questo risiede alla Bahia, come luogo principale, e capo del Brasile; ne manda parimente altri subalterni, à Pernanbuco, al Rio di Gennaro, à San Paolo, ed altri luoghi più cospicui sù quelle spiaggie Brasiliane. Nel cuore della Città v'è una bellissima Cattedrale, ò vogliamo dire Metropolitana, per essere Arcivescovato, che tiene sotto di se come Suffraganei tutti gli altri Vescovati Oltremarini. L'Arcivescovo che ritrovai in questo tempo, era un Prelato dignissimo, e molto ben'affetto ai nostri Missionarj, essendo stato per più anni Vescovo di Loanda nella nostra Missione d'Angola. Vi sono parimente più Monasterj di Regolari, che ripartiti per l'altre Città del Brasile formano varie Custodie, e Provincie picciole, subordinate alle Provincie di Portogallo. Li Padri Giesuiti singolarmente, che sempre con zelo istancabile hanno insistito al bene spirituale di quell'anime, ed al progresso della Santa Fede, sino dal primo scoprimento delle Terre del Brasile, hanno alla Bahia un Nobilissimo Collegio, numeroso di cento, e quaranta Religiosi: e la Sacristia della Chiesa per essere tutta di Tartaruga, in vistosità, ed in valore è cosa singolarissima, e degna d'essere veduta.

VIII. Quanto poi agli habitatori della Città, sono questi ripartiti in quattro Classi. Vi sono primariamente gli huomini bianchi, e questi sono, ò nativi, ò almeno oriundi da Portogallo, quali continuamente stanno quì di permanenza: e questi soli arriveranno à venti, e più milla, colle loro donne parimente bianche. Vi sono poi li Negri schiavi de' Bianchi medesimi, quà condotti dall'Etiopia, quali sempre si vanno moltiplicando, e per via di generazione, e per le continue condotte, che si fanno co' Vascelli, che vengono dall'Affrica: e tutti questi in segno della loro cattività sono marcati con un ferro rovente, ò nel petto, ò nelle spalle, come da noi si marcano li cavalli, per conoscere dal marco medesimo, di chi siano schiavi. Questi fanno tutte le fatiche del Brasile, ed applicati da' loro Signori à qualunque arte, colla direzione del bastone riescono molto bene: Senza di questi non si potrebbe mantenere il Brasile, perche li Bianchi

non

non potendo fare cose faticose per non essere avvezzi à quel clima così calido, l'appoggiano tutte ai Negri medesimi, quali essendo schiavi, ed assuefatti ai calori, ed alle fatiche, le puono fare senza grave detrimento della sanità. Questi Negri arriveranno in questa sola Città fino al numero di cinquanta milla, e più, e sempre come dissi, si vanno alla giornata moltiplicando. Tanto huomini, quanto donne vanno sempre nudi, tenendo appena con una succida mutanda coperte le vergogne: anziche molti, si dell'uno, come dell'altro sesso, ò che vanno del tutto nudi, ò pure che tengono un sempliciſſimo straccio davanti. A questi seguono gli huomini di colore Olivastro, quali non sono, nè Bianchi, nè Negri, ma di colore d'Oliva: e questi sono bastardi degli huomini Bianchi, generati colle donne Negre, quali vendono, e prostituiscono con ogni facilità il loro honore: e comunemente si chiamano Mulati, overo Pardi; ed il loro numero arriverà ad otto, ò dieci mille. La quarta specie di quest' huomini, sono gl' Indij nazionali, overo Brasiliani: e questi non sono, nè Bianchi, nè Negri, nè Olivastri, ma di colore vermiglio carico, simile al colore di Ponsò: di questi però sono pochi che habitino nella Città, ma per lo più stanno fuori nelle foreste. Questi similmente vanno ne' deserti del tutto nudi; ma quelli pochi c'habitano nella Città, si cuoprono le vergogne da' lombi fino al ginocchio, & à differenza de' Negri si lasciano crescere li Capelli. Li nostri Padri Missionarj che fanno la Missione ne' deserti del Brasile, per non vedersi davanti gli occhi que' spettacoli della loro nudità, in tempo che vengono ad accostarsi ai Santi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, e similmente, quando nel matrimonio *in facie Ecclesiæ* vengono à ricevere la Benedizione Sacerdotale, tengono in loro mani alcuni panni, che loro impresstano per quelle funzioni, accioche co' medesimi, se non si puono vestire, almeno per decedenza, ed honestà si cuoprono le parti nude, dove poi terminate, li ripigliano, e custodiscono per altre simili occorrenze. Quest' Indiani, che di loro Religione sono Gentili, in alcuni luoghi sono assai docili, e facili à ricevere la nostra Santa Fede, quando con loro si proceda con piacevolezza, e con mansuetudine: ma altri poi tutto all' opposto, sono di natura fieri, ed indomiti, e mantengono tuttavia fra di loro l'empio, e crudele abuso di mangiar carne humana. Di questa stessa natura sono parimente li Pervani contigui alli Brasiliani, quali habitano ne' deserti interiori del Perù, dove hanno la Missione li nostri Padri Spagnuoli, de quali mi raccontarono in Cadice due nostri Padri Missionarj, ch' allora appunto erano ritornati da quella Missione, qualmente poco prima

Digitized by Google

della loro partenza havevano quegl'Indij saettato, e martirizato un nostro Missionario, non per altro, che per voler loro vietare l'abuso destabile di mangiar carne humana: e così morto se l'arrostirono, e lo mangiarono. La Divina Giustizia però non volle che passasse impunita questa loro Barbarie, mentre tutti quelli ch' intervennero à quel sacrilego convito, pagarono poco doppo colla propria vita il fio della loro temerità: onde molti intimoriti da quel castigo datogli dal Cielo, riconoscendo la loro cecità, detestarono l'empio abuso di quell' humana carnificina, e ricevetero la Santa Fede. E questo può bastare per far venire in una bastevole cognizione della naturalezza, e costumi di quest' Indiani.

IX. Circa poi la fertilità di queste Terre del Brasile: dico, che in se stesse sono fertilissime in produrre abbondevolmente tutte le cose necessarie al vivere humano: all' eccezione però delle nostre cose d'Europa, perche essendo li terreni assai pingui, ed irrigaci di sovente da pioggie copiose, li rendono in se fecondissimi. Ma che? vi sono tanti ostacoli, che si oppongono à questa fertilità, che bene spesso di feconda la sanno apparire sterile: se hoggi si semina una semente, ò una biada, in pochi giorni vi nasce; ma poi appena nata, se la mangiano le formiche, delle quali ve ne sono in tanta copia, che hà dell' incredibile: e questo deriva dalla grande calidità del Paese, perche non essendovi mai freddo, si vanno moltiplicando à dismisura, dove poi per mantenersi tutto l'anno, danno il guasto alle campagne. Vi sono molti, che per mantenere li loro seminati, si risolvono di portare giornalmente pascoli d'altre Erbe, solamente per mantenimento delle formicche, framezzandole ne' seminati medesmi, accioche applicandosi à quelle, li lascino crescere à perfezione, fino à raccogliere la messe: e queste formiche fanno un danno notabile à tutto 'l Brasile. In questi deserti si ritrovano due spezie di balsami ambo preziosissimi, quali si cavano dagli alberi per incisione de' rami, e delle scorze. Vno di questi chiamasi comunemente, Balsamo del Brasile, e questo è il Balsamo del Perù, prestantissimo non solo per ferite, ma eziandio per molt' altre infermità, come si può vedere dalla sua ricetta, che si ritrova stampata ne' libri, che trattano delle Droghe medicinali: E questo si tiene, che sia vero Balsamo, che nasce ne' giardini della Giudea, di cui se ne servono li Vescovi nelle consecrazioni, e nelle Benedizioni degli Ogli Sacri. L'altro si chiama Balsamo Bianco di Cupaiba, qual parimente è tenuto in somma stima per le grandi, e singolari virtù che tiene: e tutti questi Balsami si comprano dalle Navi à basso prezzo, e si traghettano in Europa,

Digitized by Google

ropa, dove essendo tenuti in stima grande, si vendono poi con buon lucro à qualunque prezzo più avvantaggioso, che li riesca.

X. Fù già opinione degli Antichi, sino da' tempi di Sant' Agostino, che queste terre situate nel cuore della Zona Torrida, attesa l'ardenza del clima fossero inabitabili: e pure la sperienza hoggi giorno ci fà vedere, che non solo sono habitate, ma anzi habitatissime. Vero è, che li caldi sono sopramodo eccessivi; ma tuttavolta la Divina Providenza và rimediando à questo disordine con un ventarello mediocre, che giornalmente sortisce, con cui resta temperata di molto l'ardenza dell'aria: e certo è, che senza di questo vento non si potrebbe vivere lungamenre. Ne' quattro Mesi di Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto, ne' quali 'l Sole fà il suo corso verso il Tropico del Cancro, li calori non sono tanto attivi, come sono negli altri Mesi dell'anno, ne' quali retrocede verso il Tropico del Capricorno: ma tuttavolta, sebbene non esercita quest' attività nell'ambiente estrinseco del corpo, l'esercita però molto bene, e con maggior antipatistasi, nell'interiore delle viscere humane: E la sperienza me lo faceva di sovente provare in me stesso, perche subito, che Io volevo fare quattro passi per la Città, abbenche camminassi posatamente, e senza violenza, mi conveniva sudare da capo à piedi con un sudore copiosissimo: da che con unanimo parere vengono à conchiudere tutti questi Fisici, che quantunque non sia ugualmente sensibile questo calore in tutti li Mesi dell'anno, sempre però si mantiene interiormente nelle viscere, che tengono necessità d'essere ben spesso rinfrescate con lenitivi refrigeranti. A quest' oggetto per conservare la sanità, e per mitigare questo calore interno, quale, si nell'una, come nell' altra stagione è ardentissimo, si costuma in tutta la Città, ed altre Terre di questo clima, e singolarmente delle persone bianche, che più d'ogn' altro patiscono questi calori, di fare li bagni in acqua dolce mediocremente riscaldata al fuoco nella seguente maniera. Si metta quattro dita d'acqua tepida in una Ramina, ò altro vaso capace, e poi chiunque vuol pigliare questo bagno, deve porsi à sedere nell'acqua, con lavarsi, e strofinarsi molto bene, e le reni, e parte del dorso quanto commodamente può: l'acqua tepida intanto tramanda per l'orificio del sedere, e per le vene moroidali la sua natural frescura à tutte le viscere, e l'esperienza ce lo fà vedere alla giornata, perche in un quarto d'hora, che si stà in detto bagno, uno si sente sommamente invigorito, e rinfrescato: e questi bagni si usano sino due, tre volte la settimana; anzi ne' calori più ardenti, anche ogni giorno. E perche per lo più

Digitized by Google

più questi gran caldi sogliono cagionare dolori eccessivi di capo, usandosi questi bagni, fanno svanire ogni doglia, e rasserenano la mente. Li Medici de' nostri Paesi se ne rideranno nel leggere questi fogli, perche parerà loro cosa ridicola, che per medicare il capo, s' habbino d'applicare li rimedij al sedere: e pure bisogna haver pazienza, perche li mali di questo clima vogliono queste cure. A quelli poi, che per mera infingardaggine, ò per mancanza di volontà, non vogliono usare questi bagni, alterandosi più intensamente il calore, cagiona loro bene spesso la febbre, e colla febbre stessa segli allarga talvolta di maniera l'orificio del sedere, che tallora vi può entrare dentro tutta la mano: e questo per lo più è segno mortale. A quelli tali per farli restringere, e rinserrare detto orifizio doppo d'essere stati nel bagno più volte al giorno, se gli applicano nell'orificio medesimo ò filacci intinti nell'acqua rosa, e polvere di Biacca, ò pure qualche fetta medolosa di Limone, che tutti hanno virtù grande, e per restringere la parte allentata, e per alleggerire li dolori di testa, e per smaltire la febbre medesima.

XI. Le persone bianche, che per non essere avvezze à questo clima più degli altri patiscono il caldo, sono anche più soggette à queste infermità: onde per conservarsi sani si astengono quanto puono dal moto: ma perche pure non è possibile, che possano stare sempre rinserrate nelle proprie case, quando vogliono uscire, non costumandosi quà nè Lettiche, nè Sedie, nè Carozze, si fanno portare da' loro Negri nelle Serpentine, overo Reti, tessute con maglie fisse, ò di bombace, ò di seta, conforme la qualità delle persone. In queste Reti gli huomini vi vanno distesi con un guanciale dietro alle spalle, e le donne vi vanno sedendo colle gambe incrociate, alcuni tengono le Rete scoperta, ed altri coperta, e quando è coperta, pare poco dissimile dalle nostre Lettiche, con questo divario però, che se la Lettica viene portata da' muli, la rete col beneficio d'una stanga lunga, alla quale da capo à piedi si appende con funicelle, si porta da due schiavi, e sulle spalle, e sul capo. Quando poi ad onta di tutti questi preservativi talluno si ammala di febbre, il modo usitatissimo di curare l'infermo è questo. Prima di dargli alcun medicamento, ò comestibile, ò potabile, si procura di troncargli la febbre à forza di salassi. Per timore d'offendere l'arteria, per ordinario si fanno detti salassi ne' piedi, due volte al giorno, cioè mattina, e sera, sino d' otto, e dieci oncie per volta: e se li pazienti sono di complessione vigorosa, si salassano fino tre volte al giorno, con emissioni più copiose di sangue, nè queste si tralasciano, fin tanto che non sia troncata la

febbre,

Digitized by Google

febbre, il che seguirà tallora doppo sei, ò otto salassi, e talvolta ancora doppo quindeci, e venti. Doppo varij salassi si manda à chiamare il Medico, quale per primo interrogatorio, dimanda al paziente, quante volte si sia salassato? doppo di questo poi s' informa della condizione del male, e s'avanza al tocco del polso. Egli intanto regolandosi dalle risposte, che se li danno, li prescrive la Medicina per purgare lo stomaco, accioche non gli ritorni la febbre, con altre regole necessarie per conservarsi: ed una delle Medicine più usitate è la Salappa in acqua fresca, qual purga molto li pazienti, e di sopra, e di sotto. Prima di me quasi tutti li miei compagni hebbero l'incommodo d'una leggiera infermità, e ricevettero, chi sei, e chi otto salassi: e finalmente Io ancora nell'ultime settimane di questa mia dimora nel Brasile, non potei far tanto il bravo, che non riceveßi tre scosse di febbre lenta, che mi necessitò à cavare dalla sporta le lancette, per farmi dare cinque salassi, co' quali poi mi rihebbi. Più volte è avvenuto, che persone bianche venute quà dall' Europa, e cadute in infermità anche non rilevanti, vedendo che si faceva così poca stima del sangue humano, profondendolo con salassi tanto soventi, e copiosi, volendo eglino dimostrarsi più zelosi del dovere nel conservarselo nelle proprie vene, furono in pochi giorni trabalzati alla sepoltura. La causa principale, per la quale si frequentano questi salassi, è questa: perche per essere questo clima ardentissimo, per il gran bollore, che fà il sangue nella sua circolazione, se non viene rareffatto con salassi, subito si corrompe, e si aduста: onde quelli che sono renitenti à salassarsi, quando poi troppo tardi si fanno aprire la vena, lo ritrovano di maniera aduсto, e condensato, che nè meno li può uscire dalle vene, e così poi corrompendosi cagiona loro la morte. A tutte queste cure, che à noi pajono stravaganti, di bagni in acqua tepida, e di frequenti salassi, vi si aggiugne anche la terza: ed è, di frequentissimi clistieri, quali si fanno, non solo per risanarsi dal male, ma anche almeno una, ò due volte la settimana, per conservarsi la sanità: e questi si fanno per refrigerare le viscere, con acqua fresca, e succo di Melaranci, e di Limoni, e sono solamente rinfrescativi: ma se talluno poi vuolle farli anche purgativi, vi si aggiugne un poco di sale: anzi se di più si riserca di farli confortativi, vi si sbatte dentro una gemma d'ovo.

XII. Doppo d'essermi molto diffuso in raccontare varie cose del Brasile, non sarà fuori di proposito, che io descenda à dire qualche cosa anche degli animali silvestri, e quadrupedi, e volatili di questo Paese, stanteche questi ancora sono di specie, e di qualità molto differen-

Digitized by Google

ferenti da'noſtri. In queſti deſerti dunque ſi ritrova una ſpecie di Tigri di colore negro, quali dicono eſſere di molto più fiere dell'altre pitichiate: ſono queſte così veloci, e nel corſo, e nel ſalto, che quelli che li danno la caccia, ſe non ſono ben guardinghi, ed occulti ſopra ſe ſteſſi, aſſaliti dalle medeſime, divengono ſpeſſe fiatte, di predatori, predati. Qui parimente ſi ritrova una copia grande di Macachi, della grandezza d'un gatto, e talluni alquanto più piccioli: La pelle d'alcuni di queſti è odoroſa, e ſpira una fragranza ſimile all'ambretta muſchiata. Queſti animaletti ſi domeſticano con facilità, e ſono molto curioſi, e buffoneſchi: Alla faccia, alle mani, & agli atteggiamenti della vita, ſono in tutto ſimili alle Scimie, ed hanno aſſai dell'humano: ſono capaciſſimi in apprendere varij giuochi; ed hanno tanta accortezza, che chi arriva à burlarli una volta, difficilmente può arrivare à burlarli la ſeconda, e ſono ſoſpettoſiſſimi, e vendicativi à maggior ſegno. Chi vuole mantenerſeli ben' affetti, biſogna farli carezze, giuocare, e brincare con loro, e ſono di maniera vivaci, che pajono un Mercurio, quaſi ſempre in moto, che pare non poſſano ſtare fermi: corrono con velocità di volatili, e perche hanno le mani, ed i piedi come le Scimie colla loro leggierezza vanno ſaltando ſugli arbori, ſino sù virgulti più teneri. Quando molti uniti aſſieme dormono la notte ſopra qualche albero, uno di loro ſempre fà la guardia, quale ſe vede à paſſare qualche fiera, è tenuto à dargli ſubito il ſegno, ed à riſvegliarli con un mugito che fà, acciò poſſano meglio aſſicurare la vita sù rami più eminenti: che ſe poi la guardia ſudetta ſi addormenta, e perciò v'accade loro qualche diſgrazia, povera lei, perchi tutti rivoltandoſi contro la medeſima, la regalano di tante morſicature, che più volte le tolgono ſino la vita. Nel dormire due à due, dormono ſedendo, ed abbracciati: hanno due ſole mammelle nella parte ſuperiore del petto come le donne, e nell'allattare li loro figliuoli, ſtando le madri ſedendo li tengono nelle braccia, e l'attaccano alle poppe, come fanno co' bambini le noſtre balie, e ſono diligentiſſime in cercargli colle loro manine li pulici, ed in tenerli ben netti. Quando la madre vuol partire da un luogo all'altro, il figlio picciolo che non può fare ancora la fatica di correre, li ſalta ſulle ſpalle, e così ſe lo porta via. A differenza delle Scimie, queſti macachi hanno la coda ritorta all'indietro nella ſua ſummità, e perche detta tortura ſi allenta, e ſi reſtringe à loro piacere, ſi ſervono di quella quaſi come foſſe una mano. Queſt'animali per ordinario ſi pigliano quando vanno à rubare, perche ſono tanto tenaci in ritenere li loro furti colle mani, che non potendo allora camminare che lenta-

Digitized by Google

lentamente co'ſoli piedi di dietro, vengono con facilità preſi da'cacciatori. Di queſti Macachi già domeſticati, ve ne ſono molti alla Bahia nelle caſe de'particolari, e ſervono puramente per divertimento, e per ricreazione. Molte altre coſe curioſiſſime ſi dicono di queſt'animaletti, ma per non eſſere tanto proliſſo in queſte minucciole, le tralaſcio per brevità.

XIII. Vi è parimente un'altro animale quadrupedo, che quaſi arriva alla grandezza d'un Macacho, chiamato da' Braſiliani Gambà, qual'hà in ſe una coſa molto ſingolare. Queſto di ſotto 'l ventre, tre dita lungi dal ſeſſo tiene un'apertura ſimile ad una borſa, che à ſuo beneplacito l'apre, e la chiude. Queſta ad altro non gli ſerve, che per ricoverare li ſuoi figliuolini ancora teneri, quando inſeguiti, non ſono capaci di poterſi ſalvare colla propria fuga. Per ordinario le feminelle ne partoriſcono uno, ò due al parto: e quando la madre ſi ſtà paſcolando in qualche luogo, vedendoſi ſopraggiunta all'improviſo da'cacciatori, per non abbandonare alla preda li proprij parti, apre preſtamẽte quella borſa, ed ivi rinſerratili ſe ne fugge con eſſi loro: e queſti Gambà ammazzano gli animali piccioli ch'incontrano, e li ſucchiano il ſangue. Io medeſimo ne pigliai uno alla Bahia, quale venendo molte volte di notte tempo à riſvegliarmi in cella quando dormivo, per chiarirmi che animale foſſe, teſi una trappola, e la notte ſeguente vi pigliai un Gambà; ed allora vidi diſtintamente la borſa, che tiene di ſotto al ventre. Voglio raccontare una coſa curioſa d'un'altro animaletto della grandezza d'un Cane mediocre, che tuttavia ſi ritrova nel Braſile, di cui non mi può ſovvenire il nome: à queſt'animale hà dato la natura un'arma potentiſſima per difenderſi da tutti que' nimici, che cercano depredarlo. Quando queſto ſi ritrova, ò nelle campagne, ò ne'deſerti, ſe ſi accorge che qualche Cane, overo altra fiera ſe li voglino accoſtare per ammazzarlo, quando queſti ſi ſono avanzati ad una proporzionata diſtanza, dando egli fuoco alla ſua polvere, li ſcarica contro per ſecceſſo una ventoſità così puzzolente, e peſtilenziale, che quelle povere beſtie hanno che fare a ſtrofinarſi 'l naſo, e nella terra, e negli alberi per levarſi quel fettore d'attorno. Se doppo d'havere tentato d'accoſtarſi una fiera, vuol anche tentare d'accoſtarſeli un'altra, egli li ſcarica il ſecondo fiatto di non minor fetore del primo, e così valoroſamente ſi difende da tutti li ſuoi rivali: che però rimanendoſi egli Padrone del campo, dà la fuga alli ſuoi nimici. Quando poi accade, che qualche cacciatore arrivi ad ammazzarlo col ſchioppo, prendendolo così morto nelle mani, la pelle ſteſſa li laſcia una puzza così fettente, e diſcara attaccata alle ſteſſe mani, che hà che fare à

levar-

Digitized by Google

lavarsele, e rilavarsele più volte col sapone, prima che del tutto se la possa levare d' attorno.

XIV. La Pigrizia è un'altro animale del Brasile, e viene chiamato con questo nome, perche nel suo camminare che fà, è la stessa pigrizia: questo se corresse le poste colla lumaca, ancora mi dò à credere, che la perderebbe nel corso. Quest' animale stà per lo più sugli alberi, ed ivi vi dimora sin tanto che vi sono frutti da mangiare, quali poi consumati, con tutto suo commodo vi descende, e và cercandone un'altro per procacciarsi pastura: ma con tanta flemma, e pausatezza, che per camminare un sol miglio, vi porrà benissimo un' intera giornata. Quest'animale io credo, che non sudi mai per fare moto troppo violento, stanteche tutti li suoi viaggi li fà con ogni commodità, senza prendersi veruna sollecitudine in affrettare li passi. Sopra tutti e belli, e vistosi, e ne' loro atteggiamenti graziosi, sono li Saguini, de' quali se ne ritrovano molti nelle case de' particolari, mentre questi ancora con ogni facilità si addomesticano, e sono piccioli come li Schiratti. Hanno tutte le fattezze, e la formissura della faccia, come li Macachi, e mangiano dirizzati in piedi colle loro manine, com'appunto mangiano li Macachi medesimi. Le Navi della flotta ogni anno n'imbarcano molti per Lisbona; ma pochi però sono quelli, ch'arrivino à poterli portare vivi, perche essendo teneri, e delicati, subito che sono sopraggiunti dal freddo, se ne muojono in mare. Nel Brasile si ritrovano parimente molte pietre di Belzoar Occidentale, cordiale prestantissimo. L' Orientale che si ritrova solo nella Capra selvatica dell' India Orientale, è di colore, che tira al Ceruleo oscuro: ma questo Occidentale è cavellino chiaro, e si ritrova in più specie d'animali: quelli però del Porco selvatico, e del Cervo, sono li più stimati. Queste pietre Belzoarie Occidentali si ritrovano nel luogo medesimo, dove l'animale ricevette il colpo, perche subito ferito, gitta fuori la pietra, e se ne fuge, quando colpito bene non vi resti sulla botta. L' Orientale è più attivo, e perciò se ne dà in minore dosa, essendo calidissimo, l' Occidentale all' incontro è meno calido, e di questo si reduplica la dosa medesima: ambo sono ottimi per le febbri maligne, e mortali, ed operano per sudore, e per orina.

XV. Quanto agli Vccelli, confesso il vero, che 'n tutto il Mondo non credo si possano ritrovare li più belli, li più vaghi, e di colori più vivi, e nobili, e che realmente hanno del Regale, che nel solo Brasile. Li Canindè, le Arare, li Pappagalli, e li Perichiti, per haver il becco torto, e la lingua grossa, tutti imparano à parlare:

per-

Digitized by Google

per imparare però ſtroffe lunghe più d'ogn'altro hanno maggiore capacità li Pappagalli. Li Canindè, e le Arare, nella forma del corpo ſono uguali, ambo ſono grandi quant' una gallina, ambo hanno la coda ſtretta, e lunga mezzo braccio, ambo hanno il roſtro molto grande, e forte, con cui rompono con ogni facilità gli oſſi de' Perſici: Il Canindè però lo hà negro, e l'Arara bianco; ed ambo ſimilmente mangiano col piede. Tutte le piume del Canindè ſono di colore azuro finiſſimo foderate di giallo, che lo rendono viſtoſiſſimo, e maeſtoſo. L'Arara è quaſi tutta vermiglia, con alcune penne azure, e verdi nell'ale, e nella coda, che parimente li dano gran vaghezza. Li Pappagalli ſono della corporatura d'un colombo, e quaſi del tutto ſono verdi, havendo ſolamente nell'ale, e nella coda alcune penne vermiglie; ed un poco d'azuro nella fronte, e di giallo nel collo, e nel petto. Di queſti ve ne ſono in tanta copia nelle caſe de' particolari, già addomeſticati, ed allevati dal nido, che dovunque uno paſſa per le ſtrade, altro non ſi ſente, che à cicalare Pappagalli: Se ne portano molti in Portogallo, e queſti più degli altri reſiſtono al freddo. Li Perichiti pure ſono belliſſimi, piccioli quanto un tordo, e totalmente verdi di colore: ſono grazioſi aſſai, e parlano moderatamente con una voce di pulicinella: rare volte però ſuccede di poterli portare vivi à Lisbona, perche eſſendo piccioli, teneri, e delicati, non puono ſofferire il freddo; onde quaſi tutti ſe ne muojono in mare. Oltre agli Vccelli ſudetti ve n'è un' altro, piccioło parimente quanto il Perichito, che per eſſere tutto di colore vermiglio purpureo, chiamaſi Cardinale: e queſto pure è viſtoſiſſimo; ſebbene difficilmente però ſi può mantenere vivo nelle gabbie. Non voglio traſcorrere ſotto ſilenzio la qualità d' un' Vccelletto, che ben centinaia di volte vidi alla Bahia, detto Beccaflores. Queſto non eccede la corporatura d' un Cardelino: quando vola per l'aria, ed anche quando ſi ripoſa ſugli arbori, pare alla viſta totalmente negro; ma quando poi ſi piglia nella mano, ſi ſcuoprono in eſſo varij colori ganzanti, eſſendo ſimile al collo della Colomba, che quando ſi tiene nelle mani varia li ſuoi colori, con queſto divario però, che il Beccaflores dà fuori li ſuoi colori più vivi, e più ſpiccati. Si dice, che la carne, e 'l becco di queſt' Vccello, ſiano veleno raffinato, di modo che ſe beccolaſſe qualche frutto comeſtibile, ſarebbe baſtante à cagionare la morte à chi lo mangiaſſe, che però egli hà queſta proprietà datale dalla natura, di laſciare tutti li frutti intatti ſenza toccarli, e per il ſuo vivere và ſolo beccolādo, e mangiando li fiori, e per queſta ragione potiſſima, ſi chiama col nome di Beccaflores.

XVI. Li

Digitized by Google

XVI. Li Struzzi, per essere di naturale calidissimo, di modo che mangiano, e digeriscono il ferro, amano parimente li Paesi calidi: che però nel Brasile se ne ritrovano molti, essendo loro questo clima molto connaturale. Questo è un' Vccello grandissimo, quanto può essere il corpo d'una Capra: e perche è molto pesante, non può volare per l'aria: corre però coll'ale aperte con tanta velocità, che un cavallo galloppando à tutta carriera, difficilmente mi dò à credere, che lo potesse raggiugnere nel corso. Quando stà diritto sù piedi, hà il colo così lungo, che unito al rimanente del corpo arriverà all'altezza d'un'huomo ben grande: ed à differenza degli altri Vccelli, ne' piedi che sono d'ossatura assa grossa, hà l'ungie di Capra. Il suo corpo è nudo, e senza piume, e nell'ale, e nella coda fà le pennacchiere, che per ornamento si portano sù cappelli. Quando le Struzze femmine vogliono covare le loro ova, si unisconо molte assieme, e doppo d'havere fatto nella terra un bucco assai profondo, tutte nello stesso vi scaricano le loro ova: nel covarle poi, vi stanno un braccio più in alto dell'ova medesime, perche essendo, come dissi, di natura calidissime, quando arrivassero à toccarle, queste si cuocerebbono, e non potrebbono nascere. Questi Struzzi spesse fiatte si veggono ne'luoghi contigui alla Città, dove si fà il macello, perche essendovi colà gran quantità d' ossa d'animali ammazzati, essi se le mangiano, e le digeriscono con tutta facilità. Quando talluno desidera di nutrire, e di domesticare li Struzzi di nido, deve avvertire quando nascono dall' ova, e poi farli pigliare à stracche da' Negri, perche subito che sono nati cominciano à correre; ma non havendo ancora ben' assodate le forze nelle gambe, restano finalmente in preda de' Negri.

XVII. Giacche sono scorso in varie narrative de' quadrupedi, e de' volatili, voglio anche dire qualche cosa de' Serpenti del Brasile. Li Portoghesi col nome di Cobra, chiamano tutte le specie de' Serpenti, pigliano eglino l'Etimologia dal nome latino, *Coluber*. Si ritrova dunque in queste parti una specie di Vipere, dette comunemente Vipere del Sonaglio, e da' Portoghesi Cobras de cascavel: e tengono tal nome, perche vicino alla coda hanno un sonaglio, che rende suono, ed il veleno di queste è di maniera attivo, penetrante, ed acuto, che col morso accompagnano immediatamente la morte. L'huomo però le può commodamente fuggire, perche essendo assai corte di vista, di modo che non veggono, che nella vicinanza di quattro passi, all'incontro poi il suono del sonaglio si sente fino venti passi lontano, e così le può fuggire prima d' essere veduto dalle medesime. Vi è similmente un'altra sorte di Vipere di due teste, quali sono senza coda,

Digitized by Google

perche d'ambe le parti del corpo hanno la testa: e di queste pure si dice c'habbino il veleno insanabile. Si ritrovano ancora ne'deserti alcuni Serpenti di smisurata grandezza, chiamati Gibojas da'Negri, e da' Brasiliani Bommas, de'quali similmente ve ne sono anche in Angola, ed in Congo. Questi in lunghezza arrivano sino à trenta, e quaranta piedi, colla grossezza proporzionata quant'è la cintura d'un' huomo. Per virtù simpatica mangiano, ed ingojano un'animale intero, grande quant'una Vacca, nella maniera stessa che 'l Rospo ingoja la Donola, e la Vipera l'Vsignuolo. Quando hanno fatte queste grandi mangiate, se ne rimangono come ubbriachi, e per digerire quella copia di cibo, sino tre, e quattro giornate se ne stanno immobili, e come morti al Sole: allora ritrovati da'Negri, e da'Brasiliani così sopiti, l'ammazzano, e tagliatale la testa, e la coda, il rimanente del corpo scorticato che sia, lo fanno in bellissime brasole, ed arrostitele sulle brace se le mangiano in santa pace. Il Padre Superiore della Missione del Brasile, mi raccontò che ritrovandosi egli fuori ne' deserti nell'attual esercizio della Missione, da' suoi Brasiliani li fù un giorno portato uno di questi, ammazzato da' medesimi, di trenta sei piedi di lunghezza: egli stesso ne volle mangiare, e mi disse, che oltre all'essere saporosissimo, e anche di gran sostanza.

XVIII. Prima di terminare questa Relazione, voglio raccontare qualche cosa del Biccio, qual'è una piaga pessima di tutto 'l Brasile, e di tutta l'India Peruana. La prima sera ch'Io arrivai all'Ospizio, quel Padre Superiore volle farmi lavare li piedi: ma perche Io per non havere bisogno di tal lavanda mi dimostravo renitente, di nuovo mi replicò, che non solo me li lasciassi lavare, ma che anche d'indi in poi dovessi tenerli ben mondi, e politi, per potermi preservare dal Biccio, essendo necessario anche senz'altra necessità di replicare tali lavande, sino due, e tre volte la settimana. Quest'è un' animaletto piccolissimo quanto una gendina, che appena si può scorgere alla vista, quale salito che sia sul piede subito comincia à lauorare, e penetrare insensibilmente, collocandosi fra la cute, e la carne, in modo tale, che non si può vedere. Occupato questo luogo, comincia ivi à generare, e fare l'ova, di maniera che nel termine di ventiquattro hore, ne genera alla quantità d'un grano di miglio, e d'una lente: anzi che se si lascia per più giorni, sino alla grandezza d'un Cece. Tutto questo al di fuori non apparisce, e quello ch'è di peggio, molti non lo sentono, nè s'accorgono se non quando è molto grande. Per lo più si colloca, ò di sotto, ò d'attorno l'unghie, ò pure

Digitized by Google

anco in altre parti, e ſuperiori, ed inferiori del piede. Allora biſogna chiamare qualche Negro per farſelo cavare, eſſendo eglino ben ſperimentati di tal meſtiere, quali con una punta di Forbice, ò di Temperarino devono ſcarnificare la parte leſa con tal deſtrezza, che poſſano d'indi trarne tutta l'ovatura intera, ſenza rompere la pellicella che li racchiude, perche altrimenti rompendoſi ſubito vi fà la piaga, che per curarla vi vogliono poi, e giornate, e ſettimane. Io da bel principio non ero molto moleſtato da queſto Biccio, e me ne ridevo de' miei compagni quando li vedevo di ſovente à zoppicare, per le piaghe fattegli dal Biccio medeſimo, che talvolta arrivarono ſino à cagionare ad alcuni la febbre: ma preſto però hebbi à pentirmene, perche poco doppo io ancora fui di maniera moleſtato da queſte piaghe, che nel giorno feſtivo di Sant' Anna, non potendomi regermi sù piedi, nè meno vi potei celebrare la Santa Meſsa. Vi ſono alcuni Negri nella Città, che per mera dappoccaggine non eſsendoſi curati di farſi cavare li Bicci, hanno tutte le dita de' piedi guaſte, e corroſe: che però chi vuol preſervarſi da queſta moleſtia, deve uſar ogni diligenza in tenerſi li piedi ben mondi, accioche non poſsano attaccarſi al ſuccidume, e poi oltre di ciò farſi guardare ogni ſera da qualche Negro, perche ritrovandone alcuno, gli lo poſſa cavare colle Forbici.

XIX. Circa la Feſta di Sant'Antonio, cominciarono già le Balene à laſciarſi vedere rottolando nel mare, e sbuffando l'acqua in aria. La peſcaggione delle medeſime ſi appalta annualmente dal Rè di Portogallo per ſeſſanta milla Crociati, che ſono della valuta d'un Fiorino Alemano, poco più, ò poco meno: e quando la peſcaggione ſudetta rieſce copioſa l'Appaltatore ne ricava gran lucro, quando nò, egli pericola d'andar fallito. Due Signori miei amici hebbero ambo ſucceſſivamente in due anni queſt'Appalto: uno di eſſi nel ſuo tempo pigliò ottanta Balene, e li furono di gran guadagno: l'altro poi nell'anno ſeguente non ne pigliò nè pure una ſola, e rimaſe fallito. La ſola carnaggione d'una Balena di mediocre grandezza ſi venderà fino milla Crocioti, e pure ſi vende à prezzo viliſſimo, eſſendo una carne molto maſtina, e cibo proprio de' Schiavi, che ne fanno di buone panzate: le perſone civili però non nè mangiano che per mera neceſſità, quando non puono havere peſci migliori. Oltre alla carne ſudetta ſi ricava anche dalla Balena una grande quantità d'Olio, che ſerve per ardere ne' lumi, e per conciare le pelli. Si vendono ancora li baffi, l'alete, e le code, de' quali ſi ſervono le Donne per mettere ne' loro buſti, e di tutte queſte coſe ſe ne ricava lucro, e guadagno. Vna Balena ordinaria ſarà grande quant'è un Vaſcello di guerra; ſebbene

bene se ne ritrovano ancora, e di più grande, e di più picciole. La di lei corporatura è similissima à quella del Delfino, all' eccezione del capo, che lo tiene differente: ella è liscia, e senza squame, ed è sottilissima di pelle: quando sbuffa l' acqua in alto, la lancierà fino all' altezza di tre, e di quattro picchie, e và rottolando per il mare, come rottola il Delfino. Li Pescatori destinati a dare la caccia alla Balena, partirono per tal' effetto colle loro Barche dalla Città nel giorno di San Giovanni Battista. E cosa maravigliosa di queste Balene, che quantunque siano così grandi, e smisurate, contuttociò l'inghiottitore, ò canale per cui tramandano il cibo allo stomaco, e così stretto, ed angusto, che non vi può passare per esso, che un pescettino picciolo quanto una Sardella: ed è comune opinione tra Portoghesi, che Dio in questa maniera li rinseraße le fauci doppo che una d' esse hebbe ingoiato il Profeta Giona. Per fare la pesca della Balena vi vogliono due Barchette, overo Lancie, una per uso attuale, e l' altra di riserva, e si fà nella seguente maniera. Sopra d' un' asta lunga, attaccata à ducento, e più passi di corda, s' attacca un' arpone forte di ferro: e quando si vede à sbuffare la Balena, subito à quella volta si avviano le Lancie sudette, ed arrivata una di queste à giusto segno, con gran veemenza deve lanciargli l' Arpone ne' fianchi, rivoltando con prestezza il ferro medesimo, accioche non esca per la stessa ferita. Subito che la Balena si sente offesa, comincia à fare gran sforzi, nuotando con ogni velocità, e ritirandosi sott'acqua. Allora se li deve subito allentare la corda quanto si puole, ed essendo la fune stessa ben' attaccata alla Lancia, la tira dietro di se dovunque và la Balena. Ella intanto essendo sanguinosissima, và di continuo gittando dalla piaga gran copia di sangue, fin tanto che per tal' effusione, e per il raffredamento della ferita, resasi molto debole, ritornando pian piano à gala d'acqua, la rimburchiano semimorta ad un' Isoletta vicina, dove poi ne fanno il macello: e cento Negri vi lavorono attorno, senza che uno impedisca l' altro. Talvolta però accade, che nel sito dove la Balena riceve il colpo dell' Arpone, sia il mare molto profondo; ed allora abbassandosi troppo la Balena medesima per ritirarsi al fondo, non essendo la corda bastantemente lunga, abissa, e profonda la Lancia stessa, nella quale vi stanno li Negri, che la ferirono: questi in tal caso devono essere solleciti ad ajutarsi col nuoto per salire nell'altra Lancia, che come dissi di sopra, si tiene di riserva, fin tanto che poi da se medesima venga à gala d'acqua, e si ricuperi la Balena morta colla Lancia sommersa. Ogni qualunque volta si piglia una Balena, si pigliano an-

Digitized by Google

che con essa migliaja, e migliaja de' già mentovati pesci Apagadori, quali s'attacano alle Balene, come dissi, che s'attacano ai Tuberoni, e vivono del loro succidume. In un giorno che que' Padri Francesi dell' Ospizio vollero dare à tutti li Missionarj che si ritrovano alla Bahia, incamminati per le Missioni del Congo, e di San Thomè, un poco di recreazione à Sant'Antonio della Bara tre miglia fuori della Città, dove vi stà fondata una Fortezza, che difende l'entrata del Porto, vidi con mia soddisfazione à dare la caccia ad una Balena ben grande, ch'andava sbuffando meno d'un miglio in vicinanza di terra: non potei però havere la compita contentezza di vedergli à lanciare l' Arpone, perche prima che li Pescatori arrivassero colla barca à giusto segno, ella cessò di sbuffare, e si ritirò sott'acqua. Le Balene che si pigliano alla Bahia, per grandi che siano, paragonate con quelle che si pigliano al Rio di Gennero, altra Città del Brasile sotto 'l Tropico del Capricorno, pajono sempre picciole, poiche quelle sono ordinariamente grandissime: e si può scorgere da questo, che dalla sola lingua, qual veramente è pinguissima, e pare un tocco intero di puro grasso, si ricavano sei pipe intere d'Olio, che verrano ad essere ventiquattro some di Cavallo. Fù raccontato tuttociò al Signor Luis Cesar de Menezes, coll'occasione ch'egli andò per Governatore al Rio di Gennero: ma perche egli lo teneva per un'Iperbole, volendosi chiarire della verità, ordinò espressamente, che quando si pigliasse la prima Balena, dovessero subitamente avvisarlo, stanteche voleva personalmente assistere alla cottura della lingua, per vedere con ogni verità quanto di grasso si ricavasse dalla medesima. Così appunto seguì: si pigliò una Balena assai grande, egli in persona v'assistì, e sugli occhi suoi medesimi si cavarono dalla sola lingua, non solo sei, ma dieci pipe intere d'Olio: Egli dunque come testimonio di vista, credette allora francamente ciò che prima gli haveva dell'incredibile. Questa dunque è la pesca delle Balene del Brasile: ed ogni Balena detratte tutte le spese, porterà di puro lucro all'Appaltatore mille buoni Ducati Veneti, ed anco d'avvantaggio. Quanto all'ombra griggia, quale à sorte suol ritrovarsi alla spiaggia del mare, vi sono due opinioni: ma nè l'una, nè l' altra si puono provare categoricamente. Alcuni sono di parere che sia generata dalla schiuma del mare; ed altri che sia il sterco della Balena: e pure s'ammazzano tante Balene, nè mai vi si ritrova nell'intestina di quelle un solo grano d'ambra: sicche non si può sapere realmente da qual cosa ella sia prodotta.

XX. La flotta intanto che meco era venuta da Portogallo al Brasile, e l'altre Navi parimente che ritrovai già anchorate in questo Porto

Digitized by Google

to, per essere partite un Mese avanti da Lisbona, s' andavano tutte con ogni sollecitudine mettendo alla carica, per ripigliare il cammino di ritorno per l'Europa, ed arrivare in Portogallo à tempo opportuno circa la metà del Mese d' Ottobre, prima che dominassero li venti Boreali, che sogliono rendere faticosa la navigazione nell'Autunno, dalla Terzera fino à Lisbona. Per la scarsezza de' Zuccheri, de' quali quest' anno penuriava tutto 'l Brasile, stentavano li Bastimenti à ritrovare quel carico che pretendevano: contuttociò in questa sola Città della Bahia se ne caricano quindici milla cassoni: onde aggiunto à questi anche il carico del Tabacco, ed altre cose proprie del Brasile, si posero in buon stato per dar principio al loro lungo viaggio. Sospesero tuttavolta per qualche giornata la loro partenza, essendo precorsa una voce, che per maggior assicurazione del convoglio, anche la flota del Rio di Gennaro era per unirsi à questa; ed ambe assieme havrebbero poi levata seco la terza flota di Pernambuco, per passare tutte unite à Lisbona: ma perche questa prima tardò di venire, forse per mancanza del carico, per non disavvantaggiarsi ne' dispendij, alli quattordeci di Luglio Festa di San Bonaventura, sarpate l'anchore, con vento prospero si pose alla vela per Portogallo. Partirono in questo convoglio cinquanta Vascelli: ma perche alcune Navi grosse non havevano ancora la carica proporzionata, conoscendosi per altro bastevoli di potersi da se stesse difendete in qualche cattivo incontro di Corsali, differirono ancora per due altre settimane la loro partenza. Io intanto, che per mancanza d' imbarco havevo di già fatta la dimora di più Mesi nel Brasile, desideravo sommamente di terminare il mio viaggio al primo incontro, che potessi havere di qualche Bastimento, che partisse per il Regno d' Angola nell' Etiopia: onde sù questa speranza feci tutte le provisioni necessarie per quella navigazione, aspettando con impaziente desiderio di scoprire qualche apertura per inbarcarmi.

Digitized by Google

RELAZIONE SESTA.

Del lungo viaggio fatto dalla Città della Bahia ſino all' Etiopia Inferiore Occidentale nell' Affrica, alli Regni di Benguella, e d' Angola, conquiſte di Portogallo contigue al Regno di Congo.

1. SI andava alleſtendo in queſto mentre un Pettacchio, di ragione del Governatore del Regno d' Angola, dedicato all'Immacolata Concezione di Maria Vergine noſtra Signora, per paſsare dal Braſile in Etiopia: onde Io che altro non ſoſpiravo, che di poter terminare il mio viaggio, fui à pregare il Capitanio Antonio Coeglio, accioche ſi compiaceſse di darmi 'l paſſaggio per quella volta. Egli con ogni corteſia, ed humanità condeſceſe prontamente alle mie iſtanze, ſi per l' affetto, ch' egli ſteſso portava all' habito della Religione, come pure per l' ordine preciſo, ed eſpreſso che teneva dal ſudetto Signor Governatore d'Angola, di dover levare tutti li Miſſionarj Capuccini che incontraſse nel Braſile, incamminati per il Congo. Così dunque avviſato dal Capitanio alli tre di Settembre andai a Bordo, e nel giorno medeſimo quantunque il vento non foſse molto favorevole, in numero di ſeſsanta perſone ſi metteſſimo alla vela. Quì ſe la paſsavamo con pochiſſimo commodo per l'eccedente carica del Pettacchio, quale tuttoche foſse grande, ſarebbe ſtata però baſtante per caricare due Pettacchi, di modo che ogni cantone era pieno di mercanzie. Tuttavolta con un poco di tempo, e colla ſanta pazienza al meglio che fù poſſibile s'andaſſimo pian piano aſsuefacendo à quell'anguſtie. Nel giorno ſeguente vedeſſimo molte Balene vicine alla noſtra Nave, e fra queſte una grandiſſima, che per un' hora intera combattè valoroſamente col Peſce Spada Reale, con ſomma ſoddisfazione di noi tutti, che dal Caſaro vedemmo chiaramente,

Digitized by Google

te per la vicinanza, detto combattimento. Due sorti di pesce Spada si ritrovano, quali ambo hanno come una lunga Spada in cima del capo: gli uni l'hanno simile alla Spada di taglio, un braccio lunga, e larga tre dita: e di questi se ne pigliano in copia nel Mediterraneo, e singolarmente nel mare di Sicilia. Gli altri poi à differenza di questi hanno la loro Spada più lunga, e fino un palmo larga, e per ogni lato di detta Spada tengono quindeci, ò venti punte tre dita lunghe d'osso durissimo in forma di sega, per ferire con dette punte li loro nimici. Questo dunque si chiama Pesce Spada Reale, quale per natural antipatia combatte colla Balena: e questo che noi vedemmo nell'attuale combattimento, haveva la Spada due buone braccia lunga. Quand'egli và ad azzuffarsi colla Balena, non li và da vicino al capo, perche la Balena con quell'alette, che tiene ne' bassi attorno la bocca, percuotendo il Pesce Spada l'ammazzarebbe: nè meno li và da vicino alla coda, perche con una sbattuta della medesima li levarebbe parimente la vita: lo stesso gli avviene quando tenta d'assalirla ne' fianchi, perche colle alette che tiene anche in quei lati, lo può percuotere, ed ammazzare: che però al Pesce Spada non resta altro campo di poterla ferire se non nella schiena, ò nel ventre. E perciò in questi combattimenti ben spesso si vede, hora tutta la Balena fuori dell'acqua, quando quegli tenta di piantarli la Spada nel ventre; ed hora attuffandosi la Balena sott'acqua, si lancia il Pesce Spada coll'arma rilucente, e fulminante fino una picca fuori dell'acqua per precipitarsegli sul dorso. Tutto il suo scopo si è di piantargli la Spada nella vita, perche facendole con un sol colpo molte ferite, essendo la Balena di sua natura sanguinosissima, con uno di questi salassi viene à gittare gran copia di sangue, sin tanto che indebolita, ed estenuata, se ne muore, e morta poi viene divorata da' Tuberoni. Un'altro simile combattimento del Pesce Spada colla Balena io vidi ancora un giorno nel Porto stesso, mentre dimoravo alla Bahia: dove per vedere quella zuffa, mosso dalla curiosità, v'era concorso un popolo assai numeroso.

II. Noi intanto andavamo continuando la nostra navigazione; ma però con poco buon successo, perche per essere contrastati dal vento contrario, venimmo à decadere cinque gradi interi, fino all'altura di Pernambuco. Contuttociò havendo poi allargato il vento, in dodeci giorni gli andammo ricuperando: che però quantunque con ciò arrivassimo a perdere seicento miglia di buon cammino, tuttavolta s'andassimo poi consolando vedendo il tempo stabilito in nostro favore. Alli diciasette si ritrovassimo all'altura di sedici gradi; ed in tutto

Digitized by Google

questo tempo havessimo il mare assai grosso, con qualche poco di fortuna, che tenne amareggiati buona parte de' passaggieri. Vi erano meco nella Nave alcuni Padri Carmelitani Scalzi, quali passavano al loro Convento di Loanda: uno di questi appena partito dalla Bahia, assalito da' dolori acutissimi in tutte le gionture delle membra, come che fosse stata una specie di gotta artetica, restò in pochi giorni del tutto alleggiato, e stroppio di tutta la vita. Questo è uno de' pessimi effetti che vengono cagionati da questo clima, operando ciò in molti, conforme le qualità de' loro temperamenti: questo povero Padre in tutto 'l viaggio dovete starsene così inchiodato nel letto, e li dolori che pativa venivano sempre più inaspriti dal moto grande che faceva la Nave, per li colpi di mare che la percuotevano, quali tallora erano così veementi, e gagliardi, ch'una volta fra l'altre, uno di questi che diede nel fianco del Vascello, hebbe forza di levarlo di peso fuori del letto in cui giaceva, e di lanciarlo con veemenza nel mezzo della camera, con pericolo di romperſi 'l capo, non meno à se medesimo, che ad un'altro de' suoi Frati sopra di cui piombò: e s' egli ammaestrato da questa caduta non s'havesse fatto ligare con più funi, accioche gl' impedissero il ricadere alle replicate scosse de' colpi di mare, egli ancora senza fallo havrebbe più volte reiterate le cadute. In questo tempo, mentre Io in due notti susseguenti me ne stavo sopito nel sonno, una volta sul petto, e l'altra sotto un ginocchio, mi sentij à mordere acutamente; ed ambe le volte vi ritrovai attaccato con gran tenacità un' animaletto picciolo quant'un grano di miglio, detto Carapatos. Quest' animale hà due denti tenacissimi, quali sono velenosi, e quando si stacca à viva forza sempre ve li lascia attaccati alla parte offesa: ma quantunque picciolini, ed invisibili, sono però tanto acuti che molti per l'addietro da tali morsicature vi sono rimasti morti. Hora si è ritrovato il contraveleno, che fà staccare li denti sudetti, e libera d'ogni pericolo il paziente: e questo è l'Olio semplice d'Oliva applicato al morso. Queste bestiuole si crede, ch'intrassero nella Nave in qualche Canestro di Frutti, e così poi s'andassero disseminando, toccandone due à me per la mia porzione. Coll'applicazione del sudetto rimedio, non mi recarono altro male; ma contuttociò la gonfiaggione delle morsicature mi fece due glandule, quali mi durarono per più di due Mesi.

III. Vna notte in questo sito, in vicinanza d' un tiro di pietra, ò poco più, due grosse Balene sbuffando fortemente l'acqua in aria, accompagnarono per lungo tempo la nostra Nave. Non vi era però verun pericolo delle medesime, perche quantunque anche havessero data qualche scossa nel fondo della Nave, non la potevano nè offendere, nè rover-

Digitized by Google

roverſciare, come per altro potrebbero, e offendere, e roverſciare le Barche picciole. Alli venticinque paſſaſſimo il Tropico del Capricorno in venti tre gradi, e mezzo, che è l'altura appunto del Rio di Gennero; ed uſcendo dalla Zona Torrida, cominciammo ad entrare nella temperata verſo il Circolo Antartico, corriſpondente dall'altra parte della Linea Equinoziale per diametro alla Temperata della noſtra Europa. Arrivati alla Feſta del noſtro Glorioſo Padre San Franceſco, per eſſere il mare troppo alterato, nè meno vi potei celebrare la Santa Meſsa; ſiccome per altro giornalmente la celebravo, quando 'l mare più abbonacciato me lo permetteva. In queſto giorno medeſimo tanto il Capitanio, quanto il Piloto, ambo carteggiarono: ed eſſendo di già arrivati in gradi trentadue d'altura à mezzo traverſa dove termina il Mare Americano, e vi ſubintra l'Etiopico, ritrovandoſi di già acquiſtate 2500. miglie di buon cammino; cioè, 1500. per mare, ed altre 1000. d'altura, ſtimarono iſpediente ſenza più avanzarſi in acquiſtare nuovi gradi, di continuare il cammino in quella medeſima altura, ſino ad arrivare all'Iſola di Sant'Elena, poſta in ſedici gradi, novecento miglia lontana da Terra-Ferma. Fatta queſta riſoluzione andammo continuando con vento favorevole la navigazione: ed alli otto del Meſe medeſimo venimmo per appunto ad arrivare à perpendicolo tra Nort, e Sul, ſopra l'Iſola ſudetta. Quì cominciaſſimo à declinare alquanto la Prora, non andando più per il cammino diritto di Levante, ma benſì per una quarta di Greco. Quando eravamo nella mezza traverſa, all'altura dell'Imperio di Monomotapa verſo il Capo di buona Speranza, dove per ordinario ſuole il mare ingroſſare aſsai, con fare di ſovente fortune conſiderabili; ſentiſſimo un freddo di molto acuto, e penetrante: ma contuttociò la navigazione ci riuſciva felice, perche havendo ſempre venti favorevoli, tuttoche il mare faceſse qualche fortuna non havevamo che temere, sì per eſſere molto lontani dalla terra, come pure per eſsere la Nave aſſai forte, e ben calefatta, che di rado ci neceſſitava di dover dare alla Tromba. Da bel principio, ſino da che ſi metteſſimo alla vela, mi dava qualch'ombra in vedere buona parte delle funi del Vaſcello, e ſingolarmente le ſcottiglie di Maeſtra, e di Trinchetto, di materie da me credute frigiliſſime, e da rõperſi con ogni facilità per eſſere fatte, e di ſottoſcorſe d'Alberi, e d'altr' Erbe dell'Indie: ma li Marinari mi levarano queſto ſoſpetto con aſſicurarmi, che quelle erano aſsai più forti, e di maggior fazione, che non ſono le noſtre di Canape.

IV. Nel giorno di Santa Tereſa ripaſsando il Tropico, rientraſſimo di nuovo nella Zona Torrida: ed eſsendoci del tutto mancato il ven-

Digitized by Google

il vento, cominciammo à patire qualche calma. Due giorni doppo si principiarono à vedere le Trombe, quali sono come tronchi di legno leggierissimo di colore vermiglio, lunghi un passo geometrico, e grossi quanto una coscia: queste si staccano dà terra vicino al Capo dà buona Speranza, che poi respinte da' venti, vanno galeggiando per il mare. Vedemmo successivamente qualche Balena, Erbe, e Stellette à galla dell'acqua, quali tutte ci rendevano consolazione, e contentezza, per essere segni di terra, sebbene ancora lontana cinquecento, e più miglia. Alli venticinque l'acque cominciavano di già à verdeggiare, e questo pur era segno di terra più vicina: onde per timore d'investirla di notte tempo, e di perdersi in qualche secca, ò banco d'arena, per ogni buon rispetto, e per abbondare in cautella, di volta in volta s'andava scandagliando con ducento, e cinquanta passi di corda: ma contuttociò non mai potessimo arrivare à toccare il fondo. A riguardo però de' Venti, non ardì il Capitanio di far camminare la Prora à dirittura per Levante, ma volle che s'andasse, ò per Greco, e Levante, ò pure Greco una quarta à Levante: onde per questa cagione non era così facile ad iscoprire la terra, essendo tuttavia lontani dalla medesima circa cento, e cinquanta miglia. Passassimo intanto Capo Negro, e nel giorno seguente per essersi alquanto allargato il vento, incamminassimo la Prora à dirittura per Levante: tuttavolta perche non era ancora ben stabile, s'andava continuando à costeggiare l'Affrica. Era l'aria in questo tempo molto torbida, humida, ed offuscata, à segno tale, che appena qualche giorno sul mezzo-dì si potevano pigliare li gradi, per sapere precisamante dov'eravamo. Quì cominciassimo à pigliare il Sole coll'Astrolabio, perche havendolo perpendicolare sopra del capo, non si poteva pigliare colla bastiglia. Contuttociò, abbenche havessimo il Sole nel Zenit, la condensatione mentovata dell'aria, e li venti continui, e gagliardi che dominavano, havevano di maniera rinfrescato l'ambiente che mi costringevano tutto 'l giorno à portare il mantello, ed à coprirmi la notte con una buona coperta. Quanto più però s'andavamo avvicinando alla costa dell'Affrica, tanto più ancora s'andava indebolendo il vento, e per consequenza anche il caldo si faceva sentire più attivo.

V. Sempre vie più andavano apparendo li segni di vicinanza di terra, singolarmente nella mutazione del colore dell'acque: onde tutti con impaziente desiderio sospiravamo di poterla scoprire. Allargò finalmente molto bene il vento in nostro favore, col benefizio del quale camminando, come dissi, à dirittura per Levante, in pochi gior-

Digitized by Google

giorni venimmo ad ottenere l'intento. Nel giorno di tutti li Santi, le nostre guardie che con ogni accuratezza vegliavano alla Prora, due hore avanti giorno la scoprirono da vicino in gradi quattordici: onde per timore d'investirla, ed incagliare, puggiando col timone, si mettessimo alla cappa, sin tanto che fattosi più chiaro l'Orizonte coll'albeggiare del giorno potessimo rimetterci alla vela, e proseguire il cammino. Tutto quel giorno con vento prospero andammo costeggiando il Regno di Benguella, e la notte stessa circa le due hore dassimo fondo in quindici passi d'acqua, à dirimpetto di Benguella medesima, in tredici gradi. Ma per essere ancora cinque miglia lontani da Terra, la mattina seguente salpassimo novamente l'anchore, ed avanzati più oltre in vicinanza della Città, dassimo fondo in nove passi.

VI. Questo Regno di Benguella, qual dà la stessa denominazione anche alla Città, che per altro si chiama Città di San Filippo, e uno de'tre Regni di conquista, che tiene in quest' Etiopia il Rè di Portogallo. Egli è assai vasto, e dilatato dentro ne' deserti; ma li Negri, che vi dimorano in esso, alla riserva di que' pochi c' habitano nella Città sono Gentili, ed Idolatri, e vivono una vita poco differente dalle bestie. Quì la Maestà del Re di Portogallo vi tiene un Presidio, che quantunque sia di poca considerazione, tuttavolta perche questi Negri non hanno, nè arte militare, nè arme da combattere, è bastevole à tenerli in freno, accioche non si ribellino. Questa Città dunque; (se pure vogliamo dargli tal nome, perche realmente non merita il nome di Città, se non in quanto ella è Capo del Regno,) è fondata sotto un Cielo, ò vogliamo dire clima, d'un' aria così maligna, e pestifera, che comunica una qualità venefica à tutti li frutti che produce la terra. Per questa cagione gli huomini bianchi quivi non puono viveve lungo tempo: e quelli pochi che sopravivono, hanno di continuo una pallidezza tale nel volto, e sono cotanto smunti, ed estenuati, che pare che co' denti si tirino addietro la morte. Le Navi ch' approdano à Benguella per fare compra di schiavi, hanno sempre la mira di trattenervisi pochi giorni: e per preservarsi d'ogni infezione dell'aria, hanno l'occhio aperto quanto le sia possibile di non mangiare, nè bere, nè dormire in terra. Ma perche per lo più, per poter meglio, e con sollecitudine spedire li loro negozij, sono necessitati à mangiare, e bere, per non mangiare, nè bere li cibi, e l'acqua del Paese, portano seco stessi il tutto dalla Nave. Contuttociò altri ancora vi mangiano di tali cibi, quando questi sono cotti, havendo solo riguardo à non mangiare frutti, e cose crude, osservando

Digitized by Google

vando però per legge inviolabile di non bere di quell'acque. Quelli poi, c'havendo poca cura della loro sanità, non hanno riguardo alcuno in mangiare, e di bere indifferentemente li frutti di questa terra, quando in pochi giorni non arrivano à pagare questo disordine colla propria vita, lo pagano almeno con una mortale infermità, dovendo per rimetterſi sborsare molto sangue dalle vene, sino talvolta con cinquanta, e con sessanta salassi.

VII. La Città fondata in tredici gradi da Tramontana à Mezzogiorno, e tra Levante, e Ponente, à dirimpetto della Bahia del Brasile: li caldi sono fuori di modo ardentissimi, massime nel cuore del giorno; di modo che pajono insoffribili: da mezzo giorno però sino à notte vengono alquanto temparati da un ventarello, che spira in detto tempo, senza di cui non si potrebbe vivere. Li Bianchi, che qui vi dimorano sono pochissimi, quali havendo di se medesimi una cura molto particolare, si vanno conservando, se non sani, almeno vivi: e tutti questi per delitti capitali sono stati esiliati da Portogalo, e relegati à Benguella per servire al Re in questo Presidio, tramutandogli per grazia singolare la pena di morte in questa relegazione, dove per ordinario vivono pochissimo tempo. L'aria è calidissima, ed humidissima, che perciò havendo queste due qualità molto alterate all'humana salute si rende pestifera: le pioggie del Cielo vi cadono molto di rado, e l'acque da bere sono pessime in sommo. Quanto alla terra, ella in se stessa, essendo molto pingue, e fertilissima, producendo abbondantemente tutte le cose del Paese per il mantenimento della vita humana. Se il clima non fosse tanto perverso, e l'aria fosse alquanto più temperata nelle sue qualità, ardirei dire che questa fosse una terra di promissione. Quivi sono state portate da' Bianchi alcune Viti, che poi col tempo cresciute, si sono ridotte in Pergole: vi nascono l'Vve, e si maturano à perfezione, e li grappoli si fanno così grandi, e smisurati, che non sò in qual'altro Paese se ne possono vedere di simili. Più volte per mera curiosità hanno voluto pesarli colla bilancia, e n'hanno ritrovati sino di dicidotto, e di venti funti di peso d'un grappolo solo. Ella dunque è bella alla vista, e gustosa al palato; ma poi nella sostanza è insanissima, nè con essa si può fare il vino, peroche per il troppo caldo non vi riesce. Quì pure vi ritrovai alcune piante di Fichi, e di Mela-granati, quali tutti maturano à perfezione. Degli altri frutti parimente del Paese ve ne sono d'ogni qualità, ed in abbondanza; ma tutti sopramodo nocivi alla sanità. Di tutti li frutti che produce questa terra, e singolarmente di Cavoli, ed altri Erbaggi, ne fece qualche provisione la Na-

ve,

Digitized by Google

ve, perche allontanati alquanto dal proprio clima, smaltiscono quella qualità venefica, e si puono moderatamente mangiare senza detrimento della salute. Io stesso n' hebbi molti in regalo da quelli di Benguella, e mandatili à bordo, li consumai nel rimanente del viaggio che mi restò per Loanda.

VIII. Per autorizare maggiormente quanto dissi di sopra, che questa terra, tolti gli ostacoli rammemorati, che la rendono inabitabile ai Bianchi, sia in se stessa abbondantissima di tutto quello che si ricerca al vivere humano: dico, che quivi principalmente vi sono numerosissime copie di Animali Bovini, quali si vendono à prezzo sì vile, che nulla più. Vn Bue vivo, bello, grande, e grasso, comperandosi nella Citrà, altro non vale che un Scudo: ma perche quivi non corre Moneta, nè d'Oro, nè d'Argento, nè di Rame, in vece del denaio effettivo se li danno altre merci, che da' Negri sono stimate: e queste se li danno à prezzo alteratissimo, che per verità ne' nostri Paesi appena valerebbono pochi grossi, e pure quà se li danno per il valore d' un Scudo. Questi Buoi però se si comprano fuori della Città ne' deserti, s'hanno à prezzo più vile, perche colà non vagliono che la metà d'un Scudo. Tuttavolta abbenche vi sia tant' abbondanza di quest'animali, li Negri non se ne servono de' medesimi per fargli fare veruna fatica nel coltivare la terra, perche eglino da se leggiermente la muovono con una semplice Zappetta, per porvi li loro seminati. La carne di questi Buoi, tuttoche io non l'assaggiassi per essere già entrato nella Quaresima, che noi principiamo ai Santi, mi dissero però quelli della Nave, ch' ella sia di tutta perfezione, quant'è quella di Lisbona. Quando ammazzano quest' animali non ne fanno alcun conto, che della sola carnaggione de' quarti, quali mangiano, ò alessi, ò arrosti: la testa poi co' piedi, coll' interiora, e colla pelle, li lasciano marcire al Sole, perche di questi non se ne servono. Questa carne si deve mangiare subito fresca, altrimente puzza dalla mattina alla sera: e quella che in poche hore non si può consumare, si deve subito salare, che così poi dura per pochi giorni. Lo stesso parimente si fà quando nel mare si piglia il pesce, quale se non si sala subito, rende fettore da un'hora all'altra. Di questo pesce pure ve n'è un'abbondanza così grande, che hà dell'incredibile: e tutti questi pesci sono di specie differenti da' nostri. La nostra Nave, come dissi, haveva dato fondo di notte tempo; onde fatta la mattina vedendosi li Negri quivi anchorati, montati in una Canova vennero à ritrovarci à Bordo. Il Capitanio li mādò subito à pescare cogli hami, dov'era maraviglia, vedere che appena calato l'hamo nel mare, subito lo ritiravano con un bellissimo pesce;

che

Digitized by Google

che però nel termine di due hore sole che pescarono vennero à pigliare più di trecento libre di pesce, quasi tutto grande, e di buona qualità. Il Capitanio per poterlo mangiare la sera, e 'l giorno seguente prima che puzzasse, lo fece salare subito in una tinella: contuttociò abbenche fosse salato, per essere salato di fresco, se li ricavò facilmente il sale con lasciarlo qualche poco à molo nell'acqua stessa del mare, qual'hà virtù grande per ricavargli quella salsetudine: onde quando noi lo mangiammo pareva tuttavia fresco. Io in tal'occasione osservai un'atto di grande humanità in que' Negri, perche havendomi eglino addocchiato nel primo ingresso della Nave, quando poi ritornarono col pesce, mi regalarono d'una filza à parte di pesci migliori, che poteva essere di dodici libre incirca. Io per non lasciarmi vincere di cortesia, vedendo ch'erano tre li Pescatori, donai ad ogn' uno un Rosarietto di vetro, di valore d'un soldo l'uno; ed ancora mi pareva d'essere rimasto in capitale, e d'havere fatto un buon lucro. Se ne ridevano li Marinari, vedendo che Io non ero buon mercante, perche mi dimostravo troppo prodigo nel dispensar le mie merci, dicendomi, che con que' Rosarij potevo comperare una Barca intera di pesce. Allora Io l'interrogai quanto fosse costata al Capitanio tutta quella quantità di pesce, che fù portata ad esso? e mi risposero che non altro che quello ch'io stesso havevo veduto cogli occhi propri: e questo fù che subito che li portarono il pesce, fece dare à tutti tre un bicchierino di Vino, con un pugno di farina di Mandioca per cadauno: e questo fù il pagamento pieno, e totale di trecento libre di pesce. Vennero poi successivamente degli altri à vendere palle, ò mazzi di pesce secco: ogni palla havrà pesato sino trenta, e quaranta libre; ed il loro valore era il contracambio d'un' hamo di ferro di valuta d'uno, ò di due Soldi. Tanta è l'abbondanza del pesce in questo mare di Benguella.

IX. Io tuttoche da varij miei amici fossi esortato à non andare in terra per non arrischiare la sanità, e colla sanità la vita, contuttociò vedendo ch'andavano gli altri, vi volsi andare io ancora. Fui invitato à pranso da un Capitanio bianco, da cui fui trattato con molto affetto, e cordialità: e così da questo, come da molt' altri sperimentai molte corresie, accogliendomi tutti con singolari dimostrazioni di benevolenza, e regalandomi in oltre di varie sorti d'Erbaggi, e di pesce fresco, e secco, che poi mandai alla Nave. Quì dunque io pransai allegramente, havendo però l'occhio aperto di non mangiare Frutti di quella terra: bevei un pò di Vino dell'Isola di Madera, che per ventura detto Capitanio si ritrovava havere, e per

non

Digitized by Google

non adacquarlo coll'acqua del Paese, per essere come dissi, di molto nociva, n'havevo meco stesso portata dal Vascello un Vaso: non hebbe però nè Pane, nè Biscotto da porre alla Mensa, ma tutti assieme mangiassimo farina di Mandioca, e polenta: così me la passai molto bene, senza havere sentita perciò una minima alterazione di stomaco, nè verun nocumento di salute. Ben'è vero però, che per ogni buon rispetto, prima di portarmi à terra volsi premunirmi lo stomaco con una presa di contraveleno, acciò que' cibi non havessero à recarmi qualche detrimento alla sanità. Tuttavolta per quanti inviti mi fossero fatti per trattenermi seco anco la notte, non vi volsi restare in conto alcuno; ma la sera stessa sul tardi ritornai alla Nave, ed ivi con maggior sicurezza vi dormij.

X. Questa dunque è una Città dell'Etiopia, alla quale quando si levi la Fortezza, e'l Presidio Portoghese, (se pure con verità posso arrivare à dir tanto,) ella rimane una pura spelonca di ladri. Tutte le case sono bassissime, che non arrivano ad un passo, e mezzo d'altezza, e queste sono di semplice creta, che al più quelle che sono habitate da' Bianchi hanno al di fuori un'incamiciatura di gesso, che le fà apparire bianche: e tutte queste sono coperte con Erbe secche, e con paludi. Gli habitatori poi all'eccezione di venti Bianchi, ò poco più, con qualche settanta Olivastri, che come dissi di sopra, sono stati quà relegati à servire al Rè nel presidio di questa Fortezza, tutti gli altri sono Negri. La terra è poco popolata, perche li Negri più volentieri habitano fuori nelle foreste, dove vivono come selvatici à loro modo: e questi quasi tutti sono Gentili, che mangiano carne humana. Vanno per lo più del tutto ignudi, appena coprendosi talluni le vergogne con un pezzetto di pelle, poco più d'un palmo lunga, e larga, quale si mettono davanti, e da dietro: e quella, che tengono da dietro, quando vogliono mangiare, sedendo eglino sulla terra nuda, se la levano dalle natichie, e della medesima si servono di Mantile, e di Tovagliolo, ponendovi di sopra il cibo che devono mangiare. Il loro vito quotidiano consiste in una scodella d'una specie di Formentone alessato, e senza sale, sopra di cui vi fanno poi una buona beuuta d'acqua pura. Potrebbono pure quando volessero, mangiare tutto l'anno carni Bovine, attesa la grande abbondanza che tengono di quest' animali: ma per lor mera dappoccaggine, e per essere così avvezzi, non se ne curano che di rado, e così vivono una vita più bestiale, che humana. Abbenche siano Gentili, e molto lontani dalla nazione Ebrea, contuttociò costumano di circoncidere li loro figliuoli: nè si sà tra di loro donde n'habbia hauuta l'ori-

Digitized by Google

l'origine questo costume. In altri Regni parimente più interiori de' Negri, costumano la sudetta circoncisione; ma eglino stessi sopra di ciò interrogati, non sanno addurre altra ragione che l'inveterata consuetudine.

XI. Tutte le Navi che fanno il viaggio d'Angola, per maggior ficurezza della loro navigazione usano ogni conato di pigliare anche Benguella, stanteche non riuscendo ad alcune di poter pigliare quel Porto, à cagione de' venti generali, che per lo più sono contrarij, con difficoltà poi riesce loro di poter pigliare anche Loanda. A quest'oggetto si piglia l'altura di trenta, e più gradi, perche più volte è accaduto che quelli, che non si sono curati di pigliare tant'altura, doppo d'havere costeggiata senza verun profitto tutta questa costa Etiopica, combattuti, e da sudetti venti generali, e dalla stessa corrente contraria dell'acque, non riuscendo loro di poter pigliare Loanda, sono stati necessitati à calare, ò alla costa di Mina, ò pure all' Indie di Spagna; ed anche talvolta doppo più Mesi di navigazione infruttuosa di ritornarsene al Brasile, donde prima si slogarono. Nel tempo stesso che Io dimoravo alla Bahia, ne vidi l'esperienza in due altri Missionarj, quali partiti da quella Città per Angola pochi giorni doppo 'l mio arrivo da Portogallo, havendo per tre Mesi continui girato tutto quel mare, non essendo loro mai riuscito di potersi avanzare alle coste dell' Affrica, per li venti contrarij che mai cagliarono, furono dalla necessità costretti à ritornarsene alla Bahia medesima, anche colla perdita del Bastimento, ch' incagliò in un banco d' arena, tre sole leghe lunghi dalla Città: havendo eglino con difficoltà salvata la vita, venendo à terra con cavalcare le pipe dell'acqua.

XII. Il principale negozio delle Navi, che quivi approdano, consiste nella compra de' Schiavi per condur al Brasile, quali si comprano à prezzo vilissimo. Vn Negro nel fiore della sua età, che sarà di venti anni incirca, si vende per il valore di venti Scudi: le Donne poi, si per essere più deboli di capacità, come pure men'atte alle fatiche, vagliono due Scudi meno degli huomini, essendo la loro tassa solo di Scudi dicidotto: e se queste sono pregne, ò pure se hanno qualche bambino di latte, la madre, e 'l figlio ambi si vendono à ragione d' una testa sola. Quelle poi, che non hanno il petto attaccato, ma pendente, essendo questo un segno c'hanno figliato più volte, e per conseguenza che sono più avãzate nell'età, si vendono à più buon mercato. Per pagamento di questi Schiavi ogni sorte di mercanzia è buona, perche quelli che li vendono ricevono nel contracambio qualunque cosa se gli dia. Il negozio principale però che da loro viene più

stima-

Digitized by Google

ſtimato, è la Ciribita, e le Miſſanghe: cioè l'acqua vita fatta dalle feccie del Zucchero, che ſerve loro per ubbriacarſi, e li mazzi di perle finte di ſemplice vetro d'ogni colore, colle quali e huomini, e donne ſi adornano, mettendoſene molte filze al collo del piede, ed in altre parti del corpo. Dell'altre merci poi ricevono come diſſi ogni coſa: e queſte per negozio paſſano di mano in mano ne'deſerti più interiori, e Dio sà dove vanno à finire. Queſti ſchiavi ſono della mentovata valuta già condotti alla Nave: ma ſe uno li và comperare dentro ne'deſerti, li trova con ſuo maggior vantaggio per la metà di quel prezzo, con cui ſi comprano già incatenati alla ſpiaggia.

XIII. Quì la noſtra Nave comperò trecento Teſte, cioè tra huomini, e donne trecento ſchiavi: quali così nudi poſtiſi à ſedere ſulle natiche in Coperta, colle ginocchia elevate ſino alla barba, mi pareva realmente di vedere una compagnia di Scimiotti. Fra queſti ve n'erano qualche venti Giaghi, quali ſono parimente Gentili, che mangiano carne humana; ed arrivano col loro Regno che è vaſtiſſimo, ſino al Regno di Benguella. Queſti ſi divariavano dagli altri nella toſatura del capo, perche ſebbene tutti li Negri ſono toſati, li Giaghi però tengono ſempre un terzo del capo del tutto raſo: e tanto gli uni, quanto gli altri, ò che del tutto ſi cavano li due denti di mezzo della gengiva di ſopra, ò pure che ſe li limano colla lima, facendoſi oltre à ciò tre friſi per guancia, per comparire più belli. Confeſſo il vero che m'inteneriva di compaſſione nel vedere ad imbarcarli; mentre li cõducevano alla ſpiaggia à guiſa di beſtie colla catena al collo, per timor della fuga, dove poi uno ad uno ſcatenati, ed imbarcati nelle Lancie ſi conduſcevano al Vaſcello. Mi cagionavano diſſi, una tenera compaſſione, nel conſiderare, che que'miſeri abbandonando per ſempre li loro Paeſi d'Etiopia, che è il clima proprio, e naturale de'Negri, dovevano poi eſſere condotti per ſchiavi in America, ſenza ſperanza alcuna di rivedere mai più in tutta la loro vita, nè Padre, nè Madre, nè alcuno de'loro Parenti, s'eglino ancora col decorſo del tempo non venivano colà condotti nella medeſima ſchiavitù, per travagliare tutta la loro vita ſotto la peſante ſomma di mille fatiche, ſe non per amore, almeno à forza di baſtone. Contuttociò il Benedetto Iddio leva loro queſta cognizione, e li fà perdere ogni affetto al proprio ſangue, perche li vedevo con mia ſomma ammirazione, e ſtupore, che così imbarcati ſe ne givano al naviglio cantando allegramente in loro lingua, quantoche foſſero andati ad un ſolenne banchetto. Oh che ſomma infelicirà? in queſti deſerti immenſi non ſolo di Benguella, ma eziandio d'Angola, di Congo, di Caſſange, di Ginga, di Matamba, e altri luoghi di queſt'Etiopia, arrivarono

Digitized by Google

sino à venderſi tra di loro l'un l'altro: e quello ch'è di peggio tra Gentili, anche talvolta li ſteſſi Padri, e Madri vendono li proprij figliuoli, li Fratelli vendono le Sorelle, li Parenti, e gli Amici ſi vendono fra ſe ſteſſi: e tutte queſte vendite le fanno per coſe viliſſime, e da nulla, per pochi fiaſchi di Ciribita, per Tabacco, e per Miſſanghe di vetro: e contuttociò pare loro d'havere fatta una buona vendita, e d'eſſere rimaſti avvantaggioſi d'un buon guadagno.

XIV. Il cibo poi che nella Nave ſi ripartiva à queſti Negri, era come diſſi, la mattina una Scodella di Formentone aleſſo, con una buona beuuta d'acqua nel fine del paſto, e la ſera per la cena, ò un buon pugno di Farina di Mandioca, ò pure un pezzo di peſce ſecco arroſtito ſulle brace, duro quanto una ſcheggia di legno, con un'altra beuuta d'acqua: ed in queſta miſera meſchinità ſe ne ſtavano allegri, giolivi, e contenti, mentre fra di loro ſe ne ridevano, e giuocolavano quanto ſe haveſſero lautamente banchettato. Oſſervai in que' Negri un' humanità, che per verità molte volte non l'hò veduta praticarſi da' Bianchi: m'erano ſtati donati alcuni Confetti grandi quanto una palla di moſchetto, che ſervono talvolta per temperare la crudezza dell'acqua, quando ſi beve tra paſto: Io tallora gittavo à talluno qualche Confetto, ed egli ſubito ricevutolo colle mani, lò ſpezzava co' denti in più parti, e riſerbatane una per ſe, l'altre le compartiva ai Compagni, che li ſedevano attorno. Io me ne maravigliavo, che gente incivile, e roza quant'è la ſteſſa rozezza, nata, ed allevata tra le fiere nelle foreſte, dove non mai v'arrivò il Galateo, ammaeſtrata da un ſolo rilampo della natura, arrivaſſe tuttavolta ad eſercitare quell'atto di corteſia co' Compagni. Allora appunto inteſi, qualmente tra di loro habbino queſta parte di buono: che quando viaggiono, tuttoche li viaggi ſiano di venti, e di trenta giornate, mai ſi portano ſeco proviſione di ſorte alcuna; ma dovunque arrivano, vedendo gente che mangi, ſenza altre ceremonie ſi mettono co' medeſimi à ſedere in terra, e ſenza pericolo, che venga loro dene ato il cibo, sì mangiano con eſſi quello che ſi ritrovano havere davanti. Terminato il pranſo ſi raddrizzano novamente sù piedi, e ſpaccataſi dal ſedere la polvere, proſeguiſcono ulteriormente il loro cammino: coſa che per verità non ſi coſtuma trà Bianchi, perche ſe queſti vanno ad alloggiare à qualche Oſteria, ogni boccone che mangiano, li deve coſtare ſalato. Per ogni buona cautella la notte ſi ſeparavano gli huomini dalle donne, e queſte aſſieme colli fanciulli piccioli ſi mettevano ſotto chiave nel Corridore, e gli huomini ſi laſciavano all' aria in coperta ſopra le ſtuore.

XV. Qui-

Digitized by Google

XV. Quivi ancora si comperarono à prezzo assai vile otto Denti d' Elefante, tutti dell' altezza d'un huomo, di sessanta, e di settanta libre di peso, e tutti questi erano di peso ordinario. Dissi di peso ordinario, perche talvolta se ne ritrovano di grandezza così smisurata, che à chi non nè hà la pratica pare cosa incredibile. Mi raccontarono costoro che avanti alcuni anni fù avvisato il Rè di Portogallo, qualmente dentro ne' deserti di Benguella, più di trecento miglia lungi dal mare, havevano ritrovato un Dente d' Elefante così grande, che fino allora non mai se n'era veduto un simile. Egli che sommamente desiderava di poterlo havere per cosa rara, e singolare, ordinò che se usasse ogni possibile diligenza per condurlo fino al mare, ed ivi poi imbarcarlo per Lisbona. Si usarono pertanto le douute diligenze per compiacere al Sovrano; ma tutte riuscirono infruttuose, perche essendo Dente troppo inviscerato ne' deserti, che per non havere le strade si rendono impraticabili, nè v' essendo tra de' Negri carri, ò altro modo di condurlo, quello che non puono caricare sugli homeri, devono colà lasciare in abbandono, ed il tagliarlo in pezzi sarebbe stato un levargli la bellezza, e la stima. Di quest' Elefanti se ne ritrovano molti in tutta questa Etiopia, e perciò da per tutto annualmente se n'imbarcano centinaja, e migliaja di Denti, quali poi si trasportano in Portogallo, in Spagna, in Francia, e nell' Inghilterra, e d' indi si dispergono per tutta l'Europa. In questo Regno di Benguella si ritrova parimente un'animale Vnicorno, detto in loro lingua Abada, che vuol dire animale d'un corno: e questo si tiene che sia il vero Rinoceronte, sì per la naturale antipatia che hà coll'Elefante, come pure per havere incidentemente nella coppa un' altro cornetto picciolo, com'appunto hanno gli altri Rinoceronti. Il corno grande che tiene sul naso è tutto pieno, ed arriverà fino à dodici libre di peso, e più, e meno, conforme la grandezza dell'animale, che per ordinario è grande quasi quanto sarebbe la corporatura di due Cavalli assieme uniti: e questo corno viene da' Portoghesi stimato assai per havere molte virtù, e di contraveleno, e di cordiale perfetto nell'infermità maligne. Nella parte contigua al capo hà qualche porosità, e da quì n'avviene che ponendosi nell'acqua fa levare nella medesima qualche vessica, che pare che bolla. Questo corno è movibile per essere attaccato colla sola cotica al capo: ma quando vuole combattere coll' Elefante, ò altri animali suoi nimici, l'affilla di maniera che pare inossato col teschio del capo medesimo. Vi sono ancora in questi deserti di Benguella alcuni animali della grandezza de' Cigiali, chiamati Engalle, quali hanno due Denti più d' un palmo lunghi, che per es-

Digitized by Google

fere diaforetici, si danno con gran giovamento de' pazienti nelle febbri maligne per cordiali. Lo stesso animale quand' è ammalato, aminaestrato dalla natura, se ne và à sfregare, e strofinare li Denti ad una pietra, e lambendo poi colla lingua quelle limature si risana dalle sue infermità: e di questi Denti ancora se ne portarono più d' una ventina nella Nave. Vi fù un Marinaro che comperò un Macaco, quale poi servì di buffone, e di divertimento à tutti fino à Loanda.

XVI. Quattro soli giorni stassimo anchorati in Benguella, doppo de' quali salpate l' anchore, si rimettessimo alla vela, e costeggiando sempre in vista di terra tutta quella spiaggia, passammo in faccia di Benguella vecchia; onde in altri quattro giorni di navigazione, col benefizio d'un ventarello fresco, detto da' Portoghesi Virazam, che circa 'l mezzo-dì giornalmente si levava, finalmente alli 9. del Mese di Novemb. del 1698. in sessantaotto giorni di navigazione, che respettivamente fù viaggio moderato, per la grazia di Dio Benedetto, e sano, e salvo arrivai alla Città di Loanda, Capitale del Regno d' Angola, conquista della Corona di Portogallo: e la sera stessa sul tardi me ne passai al nostro Ospizio di S. Antonio, dove vi ritrovai il nostro P. Prefetto delle Missioni P. Francesco da Pavia, che unitamente con un' altro P. Missionario, e due fratelli Laici infermieri, m' accolsero con ogni maggiore dimostrazione di cordialità, e d'affetto.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE SETTIMA.

Della dimora fatta nella Città di Loanda nel Regno d'Angola, prima d'uscire alla Missione del deserto: dove si descrivono non meno le qualità del Clima, e del Paese, che li costumi barbari di quegli Etiopi.

I. DOppo d'essermi disteso à raccontare fin' hora con narrative assai diffuse, le faticose, e lunghe navigazioni fatte dall'Italia in Spagna, da Spagna in Portogallo, da Portogallo nel Brasile, e dal Brasile in Angola nell'Etiopia inferiore Occidentale: viaggio che se si facesse sempre con vento prospero, e favorevole, sarebbe di dieci milla miglia incirca; ma perche ci bisognò prendere li venti come Iddio Benedetto ce li mandava, sarà benissimo arrivato fino à dodici millà, e più miglia: Sarà hora di dovere, ch'io descenda à raccontare, e le qualità di questi Paesi dell'Etiopia, e li costumi, e riti di que' popoli. Arrivato dunque per mercè Divina alla Città di Loanda, prima di fare ogn' altra visita fui ad inchinarmi al Signor Luis Cesar de Menezes, Governator Generale d'Angola, di Benguella, e delle Pietre, che sono li tre Regni di conquista, che 'n questa magna Etiopia tiene la Corona di Portogallo, Cavaliere pijssimo, e molto divoto della nostra Religione: à cui pure diedi un plico di Lettere consegnatemi in Lisbona dalla Sig. Donna Maria Anna de Lancastro di lui consorte. Egli m'accolse con singolari dimostranze d'affetto, e cõgratulatosi meco del mio buon'arrivo in quelle parti, mi fece mille cordiali esibizioni di tuttociò che potesse dipendere dalla sua persona in ogni mio maggiore vantaggio. Licenziatomi finalmẽte da esso, ne' giorni seguenti ricevei molte visite da' particolari della Città, e singolarmẽte da'

Digitized by Google

Superiori delle Religioni, che furono il Padre Rettore de' Giesuiti, Padre Priore de'Carmeliteni Scalzi, e Padre Presidente de' Terziarj di San Francesco, quali tutti hanno Conventi, sebbene poco numerosi in questa Città, a'quali parimenti Io ancora restituj à suo tempo le visite. Tutti unanimi m' esortavano instantemente à non partire così presto dalla loro Città, sin tanto che per alcuni Mesi mi fossi prima ben assuefatto à quel clima: atteso che l'esperienza haveva fatto vedere per il passato, che tutti que' Missionarj che 'n quella stagione ardente, subito arrivati in Loanda vollero passare al deserto, ò che nello stesso viaggio vi perdettero la vita, ò pure anche arrivati agli Ospizij della loro residenza, sorpresi da gravissime infermità, non havendo chi gli accudisse con buon governo nei loro bisogni, quando del tutto non mancassero, si resero tuttavolta per mancamento di buona salute di maniera impotenti, che nè meno potero poi fare il servizio di Dio nell' esercizio della Missione, che è il fine principale che li mosse ad abbandonare l'Italia, e passare à quelle Regioni. Poco colpo però havrebbero fatto in me queste loro reiterate persuasive, quando dal mio arbitrio havesse dovuto dipendere tal determinazione: ma perche dovevo regolare il mio volere alla volontà del Padre Prefetto, essendo egli per la lunga dimora fatta in que' Paesi molto pratico, ed esperimentato di quel modo di vivere, m'esortò à non pigliarmi tanta sollecitudine, ma bensì ad aspettare li Mesi del Cacibo, ch' essendo più moderati nell'ardenza del calore, erano anche più proprij per uscire fuori al deserto: che però accudendo Io anche contro il proprio genio, al parere del medesimo mi rimessi in tutto alla di lui disposizione.

II. Questa Città di Loanda all'eccezione d' un buon terzo delle case, che sono fatte di semplice Creta, e coperte di Paludi, l'altre tutte sono ben' intese, fabbricate di Pietra, e Calce, e coperte di Tegole; a riguardo della sua circonferenza ella è bastantemente popolata: li Bianchi però sono pochi, perche questi appena arriveranno à quattro milla: ma li Negri, molti de'quali come Schiavi sono ripartiti nelle case de'loro Signori, arriveranno fino à quaranta milla: onde aggiuntivi ancora ai sopradetti altri sei milla Mulati Olivastri, fanno tutti assieme una popolazione assai numerosa. Il clima poi è tale, qual' è tutto il rimanente di quest' Etiopia; cioè ardentissimo, sebbene però quest'ardenza, da mezzo-giorno fino à sera viene alquanto temperata da' Zeffiri freschi, che rendono il Paese habitabile. Le pioggie si vedono molto di rado, e quando pure vi cadono, cagionano bene spesso infermità considerabili: anziche hanno queste una qualità così

pessi-

Digitized by Google

pessima, che se qualche persona bianca viene ne' viaggi bagnata da qualche pioggia, quella è bastevole à cagionarli per lo più febbri maligne, e di sovente anche la morte. L'acque da bere si scavano di volta in volta in un' Isoletta tre miglia vicina, posta à dirimpetto di Loanda, qual'è di lunghezza ventiun miglia, e di larghezza un miglio, e meno, in forma di lingua: quest'acqua però, sebbene si rende alquanto discara al gusto per essere di molto salmastra, contuttociò essendo sommamente passabile, ella è salubre assai, e conferisce molto alla sanità: che però è stimata ottima per tutti li mali di pietra, e di retenzione d'orina, al qual male pochi sono soggetti in questa Città. Si conserva in vasi grandi di Creta, dove si lascia purificare per qualche giorno, e poi per rinfrescarla si colloca in altri Vasi più piccioli in luogo aperto, dove vi domina il vento, e così rinfrescata, ò almeno men tepida, si beve con sicurezza. In quest'Isola medesima si ritrovano li Lumacchini che corrono per denaro in tutto 'l Regno di Congo, che in loro lingua Mosiconga chiamano Cimbos: e poiche in tutto questo tratto di Paese non vi sono Pietre vive da far Calce per fabbricare, venendo rigettate dal mare alle sponde di quest' Isola una copia grande di Conchiglie Spurie, che sono come una spezie d' Ostriche, queste abbrucciate nelle Fornaci, fanno una Calce così tenace, che non la cede alla nostra fatta di Pietra viva, e con questa si fanno tutte le fabbriche della Città. Sulla punta di quest' Isola vi è fabbricata una buonissima Fortezza, che difende la Città medesima dalla parte del mare nell'ingresso del Porto: ed un'altra similmente ben'intesa ne tiene un'angolo della stessa Città, che ugualmente la difende dall' invasioni, che potesse incorrere dalla parte di terra ferma.

III. Per non havere questa Città alcun recinto di mura, ella è del tutto aperta: e da ciò n'avviene, ch'essendo tutto 'l Paese copiosissimo di Tigri, e di Leoni, questi s'avanzano ben spesso sino dentro la Città à far delle stragi. Non era gran tempo che vicino al Convento de' Padri Terziarj era stata ammazzata una Tigre, che più volte soleva inoltrarsi à far del danno fin dentro alle case: e pochi giorni doppo 'l mio arrivo in Loanda, in un luogo de' Padri Gesuiti poco lontano dalla Città, ammazzarono similmente un Leone, doppo d' havere poco prima nel sito medesimo ammazzata anche una Leonessa pregna con tre Leoncini nel ventre. In tutto 'l tempo ch' io dimorai in Loanda, anche da' Villagi circonvicini arrivavano di sovente nuove alla Città, qualmente queste fiere facevano da per tutto stragi considerabili, ammazzando, e divorando que' Negri che colà vi dimoravano. Quando il Leone hà incominciato à gustare la carne humana, mette

Digitized by Google

in costernazione tutto quel Paese, perche essendo egli molto ingordo di questa carne, non manca poi d'andare sempre alla caccia per far nuove prede: che però se desiderano d'assicurarsi la vita, non v'è altro rimedio, che di vegliare con tutta sedulità per ammazzarlo. Oh che misera infelicità di que' popoli! che vivendo la loro vita ne' deserti covili di queste fiere selvaggie, restano spesse fiatte miseramente sepolti nelle loro viscere per mantenere la vita à chi con tanta ferità da loro la morte. Gli Elefanti poi sebbene in queste parti sono molto numerosi, quando però l'huomo li lasci in pace, non li sono molesti, nè nocivi: ben'è vero che quando questi tentano d'attrapparlo, e d'ucciderlo, egli dal canto suo non manca di fare le sue difese, anche con investire, ed ammazzare chi lo perseguita. Questo per essere animale troppo grande, e pesato non può correre con celerità; ma tuttavolta corrispondendo le gambe alla proporzione del corpo, allunga di maniera li passi, che non la cede al trotto di qualunque Cavallo. La pianta del piede dell'Elefante è quasi del tutto sferica; ed il diametro della medesima è di tre palmi. Quando cammina per le Foreste ritrovandosi intoppi, egli da se si fà la strada, spiantando colla proposcide gli arboscelli più teneri che gli attraversano il cammino. Alcuni sono di parere ch'egli non habbia veruna giontura nelle ginocchia: ma questa è un'opinione falsa, perche egli li piega molto bene, quando si corica à dormire sulla terra: ben'è vero però che quando sia molto avanzato nell'età, vivendo egli sino alla decrepità di cento, e più anni, allora una gomma naturale gl'indura di maniera le giontare delle ginocchia, che non le può piegare: e così per necessità dorme poi appoggiato agli Alberi. Quando gli huomini che li dano la caccia sono inseguiti dall'Elefante, non potendo eglino tanto correre, quanto cammina l'Elefante, devono salvare la vita con serpeggiare, e torcere il cammino, perch'essendo l'Elefante molto difficile à rivoltare la machina del suo corpo, questi serpeggiando la strada non se lo lasciano accostare. L'Elefante è un'animale di molta capacità, e quando si vede inseguito dall'huomo, accorgendosi per ammaestramento della natura, che quella persecuzione la patisce per cagione delli due Denti grandi d'Avorio che tiene movibili nella gengiva di sotto, arrivato ad un'Albero tanto se li troffina attorno, che li cadono finalmente à terra; ond'egli lasciandoli in potere de' cacciatori, procura poi colla fuga di campare la vita. Di questi Denti li Negri de' deserti ne portano giornalmente à vendere nella Città, e li vendono à prezzo vilissimo. Ne' primi giorni ch' Io arrivai à Loanda, sentij un gran mormorio di Negri, che passavano per la strada vicina all'Ospizio, urlando come bestie ad alta voce: Io curioso di vedere qual-

che

Digitized by Google

che cosa di nuovo m'affacciai alla Fineſtra, e vidi più di cento, e cinquanta Schiavi del Signor Governatore, ch' ogn' uno col ſuo Dente d' Elefante in ſpalla ſe n'andavano alla ſpiaggia del mare, ad oggetto d' imbarcarli in una Nave, che fra pochi giorni doveva partire per Pernambuco, e d'indi poi trasferirli à Lisbona: e fra queſti Denti ve n'erano molti di cento, e cinquanta, e ducento libre di peſo.

IV. Diſſi di ſopra, che li Leoni, e le Tigri fanno in queſte parti ſtragi conſiderabili de' Negri: ma quivi devo ſoggiugnere d'avvantaggio, che anche vicino ai Fiumi li Cocodrilli, e li Cavalli marini ne fanno molte. In tutti queſti Fiumi di Maſſangano, del Dãde, del Bengo, dell'Embriſe, e del Zaire, v'habitano li ſopradetti animali, quali non ſolo danneggiano la gente nell'acqua, ma anche in terra, dove eſcono di ſovente à far delle prede. Quando li Negri vanno à pigliare l'acqua al Fiume addocchiati da' Cocodrilli, queſti l'afferrano, ò per li piedi, ò per le mani, e tiratili ſott'acqua ſe li divorano. Si dice di quest'animale, che doppo d' haver ammazzato l'huomo li piange ſopra il capo: e la ragione si è, perche eſſendo egli goloſiſſimo delle cervella, ſono le ſue lacrime tant'acute, c'hanno forza di far allentare le gionture dell'oſſatura del capo, e così aprendoſi poi agevolmente, ſi mangia le cervella, e deſiſte dal pianto. Queſt'animale hà la forma del corpo ſimile ad un Lucertone grande, e ſe ne ritrovano ſino di due paſſi, e più di lunghezza, e di groſſezza quãt' è la cintura d'un'huomo, quali perche cãminano sù quattro piedi, eſcono ſpeſſe fiatte ne' campi vicini à cercare paſcoli, ed à far delle prede: non s'allontanano però molto dall'acqua, perche havendo per altro la qualità di peſce, aſciuttandoſeli le ſquame con difficoltà poſſono camminare per ricondurſi all'acqua. Il Cavallo marino poi è grande quant'un Toro, ed hà li piedi molto groſſi, e baſſi: egli è animale più terreſtre, che acquatico, perche quantunque per lo più ſe ne ſtia nell'acqua, viene però in terra à paſcolarſi. Hà due Denti molto grandi, ſino di ſei, e di più libra di peſo l'uno, quali hanno molte virtù, e ſpecialmente di riſtagnare il ſangue. Queſti ſono più belli, e più bianchi dell'avorio: e ſebbene ſono duriſſimi, v'era tutta volta anticamente l'arte di lavorarli, e fuori de' medeſimi ſi facevano di belliſſime coſarelle: ma hora però li noſtri moderni Scultori non li ſanno più lavorare. Queſti animali ſono fieriſſimi, ed ammazzano gli huomini: onde quando colle Canove ſi paſſano li Fiumi, ſe dette Canove ſono picciole, urtando fortemente in eſſe, procurano di roverſciarle per depredare li paſſaggieri. Quando l'Elefante và à bere ne' Fiumi, ſe talvolta queſt' animali, e Cocodrilli, e Cavalli Marini ardiſcono d'afferrarlo per li piedi, per tirarlo dentro nell'acqua, egli colla ſua tromba, ò

pro-

Digitized by Google

propoſcide gli attraverſa preſtamente tutta la vita, e lanciandoli fuori con gran veemenza ſulla terra li fà ſubitamente crepare.

V. In queſti Fiumi medeſimi, e ſingolarmente in quelli del Zaire, e di Maſſangano, ſi piglia bene ſpeſſo il peſce Donna: ed è parer comune che queſto ſia la Sirena. Egli è un peſce molto grande, di groſſezza quant' un Cavallo, ed anche più: nella faccia hà qualche poca di ſomiglianza humana, ma non però totale: hà le braccia, e le mani con cinque dita, tiene un mediocre promontorio nelle mammelle, ed hà il ſeſſo muliebre. Nella parte ſuperiore del corpo hà la forma totale di peſce ſenza ſquame: egli è pinguiſſimo quanto il Porco, e terrà quattro buone dita di lardo: la ſua carnaggione qual ricerca molta cottura, e nel colore, e nel ſapore è poco differente dalla carne Suina. Queſto peſce hà la coſtatura aſsai grande, in tutto ſimile all' umana, e dette coſte hanno molte virtù, maſſime le due più contigue al cuore, ſi per tutti li riſtagnamenti di ſangue, come pure per impedire gli aborti alle Donne, cingendoſi colle medeſime le reni: devono però eſſer crude, perche ſe ſi fanno cuocere al fuoco perdono la loro virtù. Sono queſte molto ſtimate, e con ogni ſollecitudine procurate da' Portogheſi, colle quali vi fanno di belle Corone: ma perche molti le falſificano, le vere ſi conoſcono dalle falſe coll'eſperienza. Quanto poi al canto, che dicono fare la Sirena, queſt'è una mera favola de' Poeti, mentre queſto peſce, che comunemente da tutti ſi tiene eſſere la Sirena, non mai ſi è ſentito à cantare.

VI. Anche in queſt'Etiopia ſi ritrovano come nel Braſile le Vipere del ſonaglio, e l'altre di due teſte, quali tutte come già diſſi, hanno il veleno attiviſſimo, ed inſanabile. Vi ſono parimente gli altri Serpenti grandi, detti Gibojas, il graſſo de' quali è preſtantiſſimo per le doglie provenienti da cauſa frigida, e per fortificare li nervi indeboliti in qualſivoglia parte del corpo. Li Gatti d' Algalia, quali in una borſettina contigua al ſeſſo fanno il Zibetto, ſi ritrovano in tutti queſti Regni de' Negri, e molti particolari di Loanda nè mantengono nelle Gabbie nelle loro proprie caſe, da' quali una volta, e tallora anche due volte la ſettimana, con un picciol Cucchiarino d' argento ne ricavano il Zibetto. Si ritrovano parimente da per tutto de' Camaleonti, quali vivono d'aria: queſti nella forma del corpo hanno molta ſomiglianza colla Lucerta, ſono però alquanto più grandi, hanno la ſchiena più rilevata, e nodoſa, e la coda più larga, colli piedi al doppio più alti della Lucerta. Sono poi diafani, e traſparenti, e perciò ricevono in ſe ogni ſpecie di colori: il fumo del Tabacco è per loro velenoſo; onde ſoffiandoglilo contro, ſubito ſi cominciano à

Digitized by Google

nó mutare in varij colori, divenendo hora gialli, hora vermigli, hora negri, ed hora verdi, e doppo d'esserſi così fattamente mutati, ſe ne muojono. Le Camaleonte femmine, quando vogliono dar alla luce li loro parti, aſcendono ſopra d'un'albero, e d'indi poi precipitandoſi crepano, a dalla crepatura n'eſcono li Camaleontini; onde in queſto modo colla propria morte dano la vita ai loro parti. Tutti li Macachi di queſt' Etiopia ſono molto differenti da'Macachi del Braſile: ve ne ſono de' grandi, de'mediocri, e de'piccioli: E perche tutti ſono luſſurioſiſſimi, più volte è avvenuto, che le negre havendo hauuto comercio co' Macachi grandi, concependo co'medeſimi ſono rimaſte pregne, ed hanno partorito moſtri. Sono pochi anni, che 'n queſta Città di Loanda, due Negre impregnate nella ſudetta maniera, partorirono à tempo debito due Macachi: uno di queſti fù donato al Signor Governatore, che poi nel ſuo ritorno per Portogallo ſeco lo pertò à Lisbona, e l'altro fù dato ai noſtri Padri di Loanda, qual doppo d'eſſere viſſuto qualch'anno nell'Oſpizio, finalmente ſe ne morì: e quegli ſteſſi che l'hanno veduto, e pratica to, mi diſſero che realmente haveva tutte le fattezze più toſto humane, che di Macaco. Quì poi, tuttoche vi ſia una copia grande di Balene molto più, che nel Braſile, mentre à ſuo tempo ſi veggono continuamente à sbuffare in quel diſtretto di mare che ſi framezza fra l'Iſola, e la Città; contuttociò neſſuno li dà la caccia per ammazzarle, ſi per non eſſervi alcun biſogno di quella carnaggione, eſſendo il mare fertiliſſimo, che produce un' abbondanza grande di peſci molto migliori della Balena, de'quali però ne penuria il Braſile, come parimente, perche non v' è neceſſità di quell'Olio per ardere nelle Lucerne, eſſendovi molt' Olio che ſi fà dal frutto della Palma, ed un' altro ancora, che ſi ricava dalla pinguedine del peſce Chelme, che ſono Ogli molto migliori per ardere, che non è quello della Balena: onde rimoſſi queſti due fini potiſſimi, che ſono le cauſe motive di fare la peſca delle Balene, sì deſiſte parimente dal pigliarle, perche non ſervono ad altro. Voglio quì con tutta brevità raccontare incidentemente, e di paſſagio, qualmente innanzi alcuni anni vivendo in queſto noſtro Oſpizio di Loanda un noſtro Religioſo, detto per ſopranome, il Buricchio, che vuol dire Aſinello, poſtoſelo per humiltà da ſe medeſimo, mentre per altro ſi chiamava Fra Franceſco, di Nazione Siciliano. Queſto Religioſo, dico per eſſere ſempre viſſuto con grand'eſemplarità di coſtumi, e Santità di vita, eſſendo ſtato da Dio dotato d'una Santa, ed innocente ſimplicità, e comprovata dal medeſimo l'accennata bontà con più miracoli, fù ſempre tenuto da tutta la Città in gran concet-

to, e

Digitized by Google

to, e venerazione. Hora nel punto stesso che questo buon Religioso, passando da questa vita rese l'anima al Creatore, una Balena che stava sbuffando attualmente nel mare, dando un lancio grande si gettò totalmente fuori dell'acque sulla spiaggia vicino à Loanda, dove dati alcuni clamorosi muggiti, morì, e crepò: Prodigio grande in vero, che fù ammirato da tutta la Città.

VII. Li Bianchi più opulenti, e più commodi, che dimorano in Loanda, mantengono sempre al loro servizio nelle proprie case fino trenta, e quaranta Schiavi: li meno commodi poi, chi dieci, e dodici, e chi tre, e quattro, secondo la loro possibiltà. Le Donne Bianche patiscono molto in questi Paesi, perche oltre alle loro naturali indispositioni, pericolano anche più del solito nel dare alla luce li loro figliuoli, e ve ne sono molte che muojono di parto. Queste tutte per inveterato costume sedono in terra, e quando vanno alla Chiesa s'inginocchiano sopra d'un Tapeto, e sedono sù Calcagni, con un Drappello attorno di dieci, ò di dodici Negre, che li fanno corteggio. Quand'io talvolta camminavo per la Città, anche in tempo di Quaresima mi pareva ben spesso di vedere il Carnevale, perche que' Negri, oltre all'essere brutti per natura, si fanno anche più brutti, e più difformi coll'arte, tingendosi spesse fiatte, hora tutta la faccia, ed hora solamente la fronte, e 'l naso coll'empiastro d'un legno spolverizato, che li dà un colore spesso, come se fosse Creta di Vasaio: e questo dicono che lo fanno per rinfrescarsi la faccia. Le Vaiuole in tutte queste parti dell'Etiopia, come pure anco nel Brasile, e nell'Indie Peruana, e Messicana fanno una strage grande, e quando vi regnano, pare appunto che vi regni una specie d'Epidimia. Erano di già scorsi più anni che non s'havevano vedute; ma da poco tempo in quà essendo ritornate, hanno cagionato ne' Negri una grande mortalità. Vidi un giorno in Loanda una cosa strana, e maravigliosa, che realmente può chiamarsi miracolo della natura: e questa fù, un Schiavo de' Padri Carmelitani, qual' essendo nato di Padre, e di Madre Negri, egli tuttavolta in tutta la vita era bianchissimo, senza veruna apparenza di nigredine, e li stessi Capelli del Capo pareva no d'argento filato: contuttociò la simetria della Faccia, il Capello crespo, il Naso largo, schizzo, e compresso l'haveva al solito de' Negri, e puzzava di selvatico come gli altri.

VIII. Tutte le persone che vivono con qualche commodità, quando vanno per la Città, si fanno portare nelle Reti, quali per lo più sono scoperte: e per non restare offesi dagl' immediati riverberi del Sole, si fanno tenere di sopra da uno de' loro Negri un' Ombrella mol-

Digitized by Google

molto grande, che chiamano Cappello di Sole: e con questo medesimo portato similmente da un schiavo, camminano à piedi anche li meno commodi. Noi Capuccini dentro di questa Città non costumiamo per ordinario d'andar in rete, ma solo quando andiamo fuori nella Missione: si servimo però bensì de' Cappelli di Sole quando vogliamo, perche altrimenti, massime nell' hore più abbrucciate non potressimo camminare senza qualche grave stemperamento di testa. Quanto poi alle cose necessarie al vivere humano, alla riserva del Pane, Vino, Olio, Formaggio, ed altre cose d Europa, dell'altre vettovaglie del Paese n' habbiamo bastantemente, ritrovandosi anche in mediocre quantità, e Galline, e Buoi, e Pecore, e Porci, ed in particolare un' abbondanza grande di pesce. Solo si penuria d'Erbaggi, perche per essere il Paese sterile, ed arenoso devono questi farsi venire dal Bengo, e dal Dande, dove procurandosi li Bianchi le sementi del Portogallo, le seminano alle spõde di que' Fiumi, e ne ricavano il frutto. Tutte quelle specie di fruttami che si ritrovano nel Brasile, sono stati introdotti anche in Angola. In questa stagione erano di già maturi gli Ananàs, e perche ve ne sono in molta copia, ne mangiavamo anche frequentemente. A mio parere tẽgo di certo, che questo frutto porti 'l vanto sopra tutti gli altri frutti, che si possono hoggi giorno ritrovare nel mondo: perche nella pastura, nel gusto, nel sapore, e nella fragranza che spira, non sò mai d' haverne ritrovato il simile, nè in Europa, nè fuori d'Europa. Egli hà del Persico, del Melone, del Bericocolo, del Pero, e quasi direi una quint'essenza làbicata dalla natura di tutti li gusti, e sapori, e questi pure di tanta soavità, perfezione, ed esquisitezza che non si può dire d'avvantaggio. Questo frutto non fà albero, ma nasce da una piãta bassa che gitta le foglie immediatamente dalla terra: queste sono lunghe, grosse, e larghe à guisa di spade d i taglio, e spinose ne' lati. Nel mezzo di queste foglie vi nasce il frutto simile alla pigna, quantunque al doppio maggiore, e questo frutto è coronato con una corona di foglie più picciole della stessa qualità, quale recisa, e ripiantata nella terra, produce l' anno seguente nuovi frutti. Quando l'Ananàs è maturo, è di colore giallo, e vermiglio, e rẽde una fragranza tale, che postone un solo dentro un salone ben grande, diffonde da per tutto un'odore soavissimo. Questo si scorza col coltello, e tagliato in fette succosissime, si mangia con ogni soddisfazione: egli è di qualità alquanto calida, e per una persona sana è sanissimo, e dicono essere molto giovevole per li mali di pietra, e di calcoli, essẽdo di sua natura diaretico. Contuttociò nõ si concede facilmente agli ãmalati, e massime à quelli che non hanno sane le viscere, ò pure hanno qualche piaga nell'esteriore del corpo: e la ragione si è, perche hà una qualità corrosiva

e que-

Digitized by Google

e questa qualità si prova giornalmẽte coll'esperienza, perche se talluno havendo una piaga anche nel piede, che la parte più remota del corpo humano, mangia solo la metà d'un Ananàs, appena passa un quarto d'hora, che si sente subito à mordere, e corrodere la piaga medesima. Se in questo frutto talluno vi pianta la sera un coltello, la mattina seguente vi ritrova tutto quel ferro guasto, e corroso. Vi è parimente un'altro frutto assai guasto al palato, e quanto alla sanità, molto più salubre dell'Ananàs, quale con ogni sicurezza si può dare anche alle persone inferme, e per essere stato portato quà dall'Indie Orientali da un Conte, si chiama comunemente frutto del Conte. Questo nasce da un'albero mediocre alla grandezza di due Scodelle assieme unite, e sebbene al di fuori non è di bella vista per essere di colore rugginoso, di dentro però egli è d'ottima qualità. Quando è maturo, è tenero come il Fico, quale tagliato nel mezzo, forma come due Scodelle piene come di latte quagliato: si mangia col Cucchiaro fino ad arrivare alla scorza, e realmente nella candidezza, nella tenerezza, e nel sapore, pare di mangiare gioncata. Nella stessa pastura tiene le sue sementi simili alla Fruttiglia, e queste nello stesso mangiare si cavano dalla bocca: questo frutto è sano, e rinfrescativo, e si digerisce con ogni facilità. De' nostri frutti d'Europa, oltre alli Cedri, Limoni, e Melaranci, che come dissi altroue sono proprij di questi Paesi, si ritrova anche nell'Isola di Loanda, al Bengo, & al Dande qualch'albero di Fico, e qualche Vite; ma nè gli uni, nè gli altri maturano perfettamente li loro frutti. Vi è anche ne'luoghi sudetti qualche Melone, e qualche Anguria, nati dalle sementi venute da Portogallo. Il Sale si fà in Benguella, col quale si provede tutta questa Costa Etiopica: ma li Negri però de' deserti poco ne consumano, stanteche pochi di loro costumano di condire col Sale li loro cibi.

IX. L'infermità che regnano in queste parti sono tutte provenienti dal gran calore: le più comuni, ed ordinarie, chiamate habituali, quali si patiscono in ogni tempo, ed in ogni stagione, anche da quelli che si credono di godere la sanità, sono dolori eccessivi di capo, di reni, e di moroidi: e bene spesso ancora un calore ardentissimo nell'orificio del sedere, che rende l'huomo tanto fiacco, e debole in tutta la vita, che non può operare cosa alcuna: onde per questi mali si frequentano come nel Brasile, li bagni in acqua tepida fatti al sedere, ed alle reni, e li clistieri d'acqua fresca, con sucço di Melaranci, quali tanto maggior giovamento apportano nel rinfrescare le viscere, quanto più vengono frequentati. Quando poi queste stesse infermità che per essere habituali vengono neglette, e trascurate senza la dovuta appli-

Digitized by Google

applicazione de' sopradetti rimedij, di mali piccioli si fanno maggiori, scoppiando fuori in febbri ardentissime, quali sono così bestiali, che per lo più danno alla testa, facendo delirare li pazienti con dolori acutissimi di capo. Per la cura di queste febbri si deve sempre havere l'occhio aperto di rarefare il sangue con frequenti salassi, che per ordinario mattina, e sera si fanno alli piedi, sintanto che colla loro replicazione si venga à troncare la febbre sudetta. Io stesso ne vedevo l'esperienza negli altri Missionarij, che prima di me erano venuti alla Missione, perche tutti havevano li piedi molto bene segnati, ed incallite le vene dalle picate della lancetta, con centinaja, e centinaja di salassi, che numerava ogn'uno di loro. Quando noi partendo dall'Italia andiamo al Congo, passiamo da un'estremo all'altro; cioè da un clima temperatissimo ad un'altro ardentissimo; onde prima di poter godere qualche poco di salute è necessario di mutare, e rimutare più fiatte il sangue, e rifarlo poi co' cibi di questi Paesi, che sono molto esuriali, e di minor sostanza, che non sono li nostri d' Europa. Quando poi si hà di già mutato il sangue, e rifatto come dissi co' cibi del Paese, non bevendosi mai vino, ma acqua pura, ò al più talvolta ne' deserti il liquore della palma, detto Melatto, non si sperimenta più così intensa l'attività del calore, come per altro la sperimentano quelli che di fresco approdano qua dall'Europa. Da questa moltiplicità di salassi io mi dò a credere, che provenga, e derivi la squallidezza, ed il pallore della faccia, che comunemente hanno tutti li Bianchi, perche questi doppo d' essersi rimessi dalla loro prima infermità, non mai puono ricuperare il colore rubicondo, che prima havevano, restando tutti e smunti, e pallidi che paiono cavati dalle sepolture; alla riserva però d'alcuni pochi, anzi pochissimi, ch' essendo di buon temperamento, e di natura sanguigna, si vanno tuttavia conservando con qualche poco di colore nel volto. Li Bianchi di Loanda, per farsi salassare come si deve, fanno ammaestrare in questo mestiere alcuni de' loro Negri, facendoli venire le lancette da Portogallo: ma quando salassano li Negri ne' deserti, vi vuole una flemma di Giobbe per sopportare la loro inezia; mercecche costoro sono così mal sperimentati nell'arte, che daranno sinò cinque, e sei colpi colla lancetta, prima di colpire la vena. Tutti li Missionarj, prima di partire da Lisbona si proveggono da se di buone lancette; ma le lancette, colle quali fra di loro si salassano li Negri, sono fatte rozzamente in forma di chiodo ben puntito sopra una pietra, e con queste fanno tutti li loro salassi. Ben spesso li nostri Missionarj patiscono anche un'altra infermità molto molesta, e questa è, d'una febbrettina molto leg-

Digitized by Google

to leggiera, e quasi insensibile, che senza potersi mai troncare con arte alcuna, e senza conoscimento d'alcuna nuova accessione, và loro continuando ben radicata nelle viscere gli anni interi: di modo che senza verun dubbio sarebbono sempre giudicate da' nostri Fisici per febbri etiche. E queste febbrettine per picciole, e leggiere che siano, mantengono sempre nelle stesse viscere un vivo fuoco coperto, come suol dirsi sotto la cenere, che tengono tutto l' huomo tanto debilitato, e destituto di forze, che pare habbia la stessa accidia radicata nelle midolla dell'ossa; ed in tutto 'l tempo che durano, rendono li pazienti inhabili ad ogni cosa.

X. Sebbene i Negri per curarsi dalle loro infermittà hanno molt'erbe medicinali, e varij frutti purgativi per mondarsi le viscere; Noi contuttociò mai si servimo de' loro medicamenti, ma con noi stessi portiamo dall'Europa tutto ciò di che in simili occorenze potiamo necessitare nella Missione, provedendosi singolarmente di Mana discareata, di Sena, di Cremor di Tartaro, Theriaca, Algarotto, Confezioni Giacintine, e d' Alchermes, e cose simili, e di queste se ne servimo comunemente ne' nostri bisogni. Nel prendersi però le medicine, si deve sempre havere quest' osservazione in tutte queste parti soggette alla Zona Torrida: cioè che tutto 'l giorno in cui si prendono, bisogna guardarsi molto bene dall'aria, tenendo le finestre, e la porta chiusa, perche altrimenti quando si prende l'aria, la medicina opera pessimi effetti, e di sovente leva anche il senno, e fà impazzire li pazienti. Io ne' due primi Mesi che seguirono al mio arrivo in Loanda, me la passai bastantemente bene, e perche mi sentivo tuttavia ben forzuto, e vigoroso, credevo di dover continuare in quella buona sanità per lungo tempo. Erano contuttociò precorse nuove molto cattive di mia persona, quali se si fossero avverate, sarebbero state per me peggiori di qualsivoglia grande infermità: perche appena partito da Genova, si sparse colà una voce, che la nostra Nave era stata presa da' Turchi, e che io per conseguenza havessi incontrata la sfortuna d' andare schiavo in Algeri. E pochi giorni ancora doppo che dal Brasile m'imbarcai per Angola, arrivò nuova alla Bahia, qualmente la nostra Nave havesse naufragato, e che tutti perciò fossimo rimasti affogati nel mare. Tutte queste nuove furono mere menzogne, e sbagli presi in fallo, perche un' altro bastimento fù che nel sudetto tempo incorse nella schiavitù degli Algerini: e la Nave che perì nel mar del Brasile, fù una Sumacca che miseramente naufragò poco doppo la nostra partenza da quelle spiaggie: havendomi il Beneto Iddio concesso ulteriormente tempo di vita, e perche esercitassi il

mini-

Digitized by Google

miniſtero della Miſſione in beneficio dell'anime di què popoli, e perche poteſſi fare penitenza de'miei peccati.

XI. Nella Città di Loanda li noſtri Padri Miſſionarj non eſercitano varie coſe, che ſono proprie della Miſſione, e ciò per mantenimanto della pace col Clero Secolare nell'amminiſtrazione d'alcuni Sacramenti, perche ſebbene da qualch'anno era à mio tempo Sede vacante, eſsendo tuttavolta Città Epiſcopale, lo ſteſſo Clero fà le ſue parti. Contuttociò non mancano ai medeſimi continue occupazioni nel promovere il Culto Divino, e nel procurare la ſalvezza dell'anime, eſſendo dalla mattina alla ſera ſempre applicati, e nel ſentire le confeſſioni, e nel predicare di ſovente al popolo la parola di Dio, e nell'eſercizio di molt'altre divozioni da loro inſtituite per bene ſpirituale dell'anime. Che però ſono tenuti comunemente in così grande ſtima, e venerazione, che più volte eglino ſteſſi ſono arrivati à dire, che quando noi abbandonaſſimo la loro Città, viverebbono con gran timore, che la Divina Giuſtizia haveſſe un giorno ad abiſſarli vivi, per le molte, e grandi iniquità che di continuo ſi commettono ſingolarmente contro il ſeſto comandamento del Decalogo nelle materie di ſenſo: eſſendo verità troppo chiara, che ſe da dovero ſi conſiderano bene queſte due Città della Bahia nel Braſile, e di Loanda in Angola, pajono realmente, quando anche non foſsero peggiori, due formali Ninive. Nè ciò ci deve recare ſoverchia maraviglia, perche le ſchiave Negre, che ſono in total potere de' loro Signori, proſtituendo ſe ſteſse ad ogni minimo cenno, acciecati eglino dalle proprie paſſioni, e dall'occaſioni ſempre proſſime, avvalorate dalla mancanza del timore di Dio, ſenza che conſumino la facoltà in mendicarle altrove, havendole à loro diſpoſizione ſotto li tetti della propria caſa, fanno colle medeſime tutto quello, che loro piace. Per queſta ſtima, e buon concetto, in cui ſiamo tenuti dal popolo, la noſtra Chieſa è una delle più frequentate, che ſiano nella Città: onde per augumentare vie più la divozione delle genti, oltre alla Confraternità, che fin da principio ſi ereſſe per le perſone civili di S. Bonav. teniamo anche quella del SS. Roſario, che da tutto'l popolo in lingua Portogheſe ſi recita ad alta voce tre volte la ſettimana. Ne' nove giorni, che precedono la ſolennità del SS. Natale, habbiamo ſimilmente introdotta come in Europa, la devozione della Novēna, quale ſi celebra co'proprij Miſterj, ch'accōpagnati con divoti ſermoni ſopra l'Incar. del Verbo, accreſcono di molto la divozione del popolo. Io ſteſſo, ſebbene arrivato di freſco, tuttoche nō poſſedeſſi ancora bene la lingua Portogheſe, cedendo tuttavia alle perſuaſive, ed iſtāze del P. Prefetto, mi laſciai indurre à far un ſermone, che fù il primo, ch'io predicaſsi in detta līgua: nè

Digitized by Google

mi fù di poca fatica, mentre per non mettermi à cimento di dire qualche ſpropoſito, e di far ridere la gente, dovei prima comporlo in lingua Italiana, e poi tradotto nella Portogheſe, farlo correggere da chi poſſedeva bene il linguaggio.

XII. Il noſtro Oſpizio di Loanda per eſſere ben' inteſo, e fabbricato di pietra, e calce, non è diſſimile da un Conventino d' Italia: il ſito in cui egli è fondato, eſſendo alquanto eminente, e quaſi nel mezzo della Città, e d' aria la più ſalubre, che ſia in Loanda, dove vi puono giuocare con maggiore facilità li Zeffiri, che giornalmente ſpirano, e purgare l' aria medeſima delle qualità più nocive. Gli Oſpizij però che li Miſſionarj hanno di fuori ne' deſerti, ſono al tutto differenti da queſto, perche eſſendo fabbricati baſſi al ſuolo, ò di ſemplice creta, dove ſi può commodamente havere, ò pure di rami di Palma, e di Canne, coperti con paludi, ò foglie di Bordone, hanno più ſomiglianza di Capanne di Paſtori, che non d' Oſpizij di Religioſi. Tuttavolta li noſtri Miſſionarj, abbenche avvezzi alle commodità, ed alle polizie d'Europa, v'habitano ne' medeſimi di buon cuore, e di buona voglia, quando in eſſi rieſca loro di fare qualche buon ſervizio à Dio, nel cooperare alla ſalute dell'anime, che fù il motivo principale, che l'induſſe a portarſi in quelle parti. Quando in qualche Chieſa di Loanda col concorſo di molto popolo ſi celebra qualche Solennità, ſiccome nelle noſtre Città Europee ſi vede in ſimili occorenze un continuo fluſſo, e rifluſſo di carrozze, nelle quali con loro commodo vi concorrono le perſone più riguardevoli à ſolennizzare la Feſta, ed à fare le loro divozioni, così parimente in queſta, ſi veggono in contracambio delle medeſime, altrettante Reti, e Cappelli di Sole, che ſono li commodi del Paeſe. Onde ogni qualunque volta che ſi fà qualche predica, ò pure quando ſi eſpone alla pubblica adorazione del popolo il Venerabile Sacramento, ſi veggono ſempre fuori della Chieſa ſino ſeſſanta, e ſettanta Reti, con raddopiato numero di Cappelli di Sole, tutti cuſtoditi da una moltitudine di Negri, che appreſſo de' medeſimi vi rimangono di guardia. Tutta la mattina di queſte ſolennità, e talvolta anche nel doppo pranſo vi ſtanno alcuni Negri fuori della porta della Chieſa, chiamati à bello ſtudio per ſuonare le Marimbe, che ſono li migliori ſtrumenti muſicali c'habbino li Negri d'Angola: e queſti ſono fatti nella ſeguente maniera. Pigliano un'arco grande, quanto ſarebbe la metà d' un cerchio di Tinella, e queſto ſe l'appendono al collo: alla corda che tiene l'arco diſteſo, v'attaccano ben' ordinate in fila due dozine di Zucchette, tutte di diſuguale grandezza, quali eſſendo vacue di dentro, le ricuoprono al di fuori nel bucco ſuperiore con una pelle

Digitized by Google

pelle sottile. Quando poi le vogliono suonare, con due mazzette di legno vanno leggiermente battendo hor l'una, hor l'altra Zucchetta nella parte superiore dov' è distesa la pelle, quale dando ciascheduna vario suono, toccandosi con arte, e con concerto d'armonia musicale, rendono un suono di campanelle mutole, che all' udito non riescono discare. Con queste Marimbeli Negri d'Angola solennizzano tutte le loro Feste, con queste danzano, e ballano, e con queste fanno anche le loro superstizioni, ed invocazioni del diavolo: massimamente fuori ne' deserti, dove vivono in una continua ozioſità, e perdimento di tempo, non essendo colà costretti dall' occhio de' loro Signori alle fatiche, come sono costretti per lo più quelli che dimorano nella Città.

XIII. Questi Etiopi de' Regni d'Angola, di Congo, e di Ginga, dove stà principalmente fondata la nostra Missione, abbenche da molt' anni in quà siano passati dalla Gentilità al Cristianesimo, ricevendo spontaneamente la Santa Fede; contuttociò vivono ancora più da Gentili, che da Cristiani: e questo proviene non meno dalla loro brutalità, e poco zelo della propria salute, che dalla scarsezza degli operarj Evangelici, che venghino à fare in queste parti il servizio di Dio: che però essendo li Regni sudetti molto vasti, e dilatati, e dall' altro canto pochissimi Missionarj, e questi anche quasi sempre infermicj, e mal sani, in molte Banze, e Libate, che con tal nome appunto sono chiamate le Città, ed i Villaggi di questa Etiopia, passeranno talvolta e otto, e dieci anni continui senza che possono vedere in tutto quel tempo la faccia d'alcun Sacerdote, che insegni loro la strada della salute. E da quì avviene che vivendo buona parte di loro rintanati ne' deserti, non havendo cognizione alcuna delle cose di Dio, ne dell' Immortalità dell'anima, vivono una vita così brutale, che pare habbino due terzi più dell animale, che non del ragionevole. Conservano intanto così sedotti da' loro Fattucchieri, inviolabili que' riti, e quelle superstizioni che da' loro antennati le furono lasciate per successione ereditaria, mentre tuttavia vivevano sepolti nelle tenebre del Gentilesimo: nè havendo cognizione alcuna, nè di Paradiso, nè d'Inferno, si studiano di pigliarsi in questo Mondo, si nelle materie di senso, come in ogn'altra cosa di loro genio, tutte le soddisfazioni possibili, dandosi à credere, che colla morte habbia à desistere, e terminare ogni loro speranza. Quando poi qualche Missionario se ne và ai loro deserti per far la Missione, non essendo possibile, che vada personalmente ad ogni Libata, perche in questa maniera non si finirebbe mai la Missione, procura almeno di convocare tutto il popolo delle medesime alle Banze, e Maniati principali, per quivi accudire al possibile alla loro salvezza: il male però

Digitized by Google

si è, che sono molto più quelli che non vi vogliono venire, che non quelli che vi vengono. Ma che? anche que' pochi, che vi concorrono condotti dalli Manì, e dalli Sova, si può dire, ch' appena veggono di passaggio il Missionario: perche formando da tante Libate una popolazione ben numerosa, tutti si dimostrano solleciti di ritornare presto alle loro case: onde fatto catechizare il popolo al meglio che sia possibile, per mezzo degl' Interpreti nelle cose più necessarie alla salute, fatti li Battesimi de' fanciulli, e degli adulti, che sempre ve ne sono, sentite le confessioni di que' pochi che vogliono confessarsi, e fatti gli accasamenti de' concubinarj in legittimo matrimonio, il che tutto si fa in poche giornate, si devono spedire le genti alle proprie case: dovendo anche il Missionario medesimo affrettare la sua spedizione, per passare ad altre Banze à fare le stesse funzioni: onde poi doppo tre, ò quattro Mesi di Missione fatta fuori ne' deserti, quando pure li riesca di continuare tanto senza ammalarsi, se ne deve ritornare al proprio Ospizio, prima che vengano le prime pioggie, quale sogliono principiare dentro il Mese d' Ottobre. Le pioggie di questi Paesi hanno quasi sempre li loro tempi stabiliti: queste per lo più incominciano, come dissi, sul fine d' Ottobre, e vanno continuando ne' due Mesi seguenti di Novembre, e di Decembre, cadendo di volta in volta in tutto questo tempo ne' quarti della Luna, qualche pioggia leggiera, e queste si chiamano le pioggie minute. Seguitano poi li Mesi di Gennajo, e di Febrajo, quali sono due Mesi asciutti, perche in essi per ordinario non vi piove. Le pioggie grosse poi vengono ne' Mesi di Marzo, e d' Aprile, perche nelle Lunazioni de' medesimi vi cadono pioggie assai copiose, come ne' nostri Paesi: e questi sei Mesi mentovati sono li Mesi più ardenti di tutto l' anno. Quindi seguitano poi li Mesi meno calidi, ò vogliamo dire più freschi, che sono Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, e quasi tutto Ottobre; ed in tutti questi Mesi per ordinario non vi cade dal Cielo una stila d' acqua. E questa è una regola quasi generale di tutti questi Paesi circa il venire delle pioggie: perche sebbene ne' Mesi sudetti si vede di sovente l' Orizonte nuvoloso, che pare più fiatte voglia sgravarsi in acque copiose, contuttociò sono nuvole sterili, che 'n detto tempo mai tramandano le pioggie. Dissi di sopra, che questa sia una regola quasi generale, per eccettuare alcune Provincie del Congo interiore nelle parti d' Emcùs, dove talvolta le pioggie anche ne' Mesi sudetti sogliono irrigare la terra. Deduco hora da queste premesse notizie, che li Missionarj devono essere sempre oculati di ritornare ai loro Ospizij prima che vengano le pioggie, perche se 'n detto tem-

Digitized by Google

tempo si ritrovano fuori ne' deserti, convenendogli spesse fiate di dormire le notti intere alla campagna, nella rete attaccata à due alberi, per non poter arrivare ad alcuna Libata, quel bagnamento li fà costare bene spesso la vita, ò almeno un'infermità mortale.

XIV. Le cose che sono più difficoltose à levarsi à questi miseri Etiopi, e che perciò fanno spargere molti sudori ai Missionarj, sono per lo più, il concubinato, e le fattucchierie, e convenzioni col Diavolo. Vivono dunque tutti concubinarj, e queste concubine sono di sovente le loro più stretti Parenti, volendo con questi esecrabili incesti, che il loro sangue vada per le sue vene. Fanno eglino stessi, col sborso d'un tenuissimo denaro le convenzioni co' proprij Genitori, accioche li concedano per concubine le loro figliuole, nè essi dimostrano renitenza alcuna nel condescendere pronti à quegl' infami contratti, havendo tutti comunemente per massima indubitata nel capo, non essere cosa possibile, che l' huomo possa vivere senza donna, e la donna senza huomo. Quando poi li Missionarj s' affaticano in persuadere loro ad isposarne una sola in legittimo Matrimonio, si dimostrano in ciò sempre renitentissimi, parendo loro legge troppo dura, ch' un huomo venga à ligarsi per tutta la sua vita con una donna sola, ed una donna con un sol huomo. Li nostri Padri, che negli anni scorsi hanno fatta la Missione nel Regno di Ginga, hanno anche usata ogni possibile diligenza per indurre la Regina Regnante Donna Veronica, ad abbandonare la vita lubrica, che tiene con molti de' suoi Drudi, con isposarne un solo in Matrimonio legittimo: ma tutte queste persuasive non mai hanno potuto far alcun colpo nell' ostinazione del suo cuore, perche addescata da quella pluralità d'Amanti, sebbene di già attempata, e carica di prole, le riesce troppo duro di perdere quella libertà, che con farle perdere l' anima, le và preparando una perpetua schiavitù nell' Inferno. Dall' esempio scandaloso della Regina, malamente addottrinati li Vassalli del Regno, eglino ancora fanno l' istesso, e sebbene buona parte di loro ricevettero nella fanciullezza l'onde salutari del Santo Battesimo, arrivati poi all'adolescenza vivono da Gentili.

XV. Non è punto inferiore il danno, che reca di continuo all'anime di questi miseri popoli la moltiplicità de' Fattucchieri, e de' Stregoni, perche quantunque non permetta il Giustissimo Iddio, che tra di loro vi sia la vera arte magica, hanno eglino nulladimeno una piena malizia in questo merito, facendo le convenzioni, e patti espressi col Diavolo, da cui sperano sollievo ne' loro bisogni. Questi li servono di medici nel curarli dall' infermità, facendo le

Digitized by Google

loro ſuperſtizioſe operazioni, con erbe, con legni, con parole, con circoli, e con ſegni: e ſebbene molti ad onta di tutte queſte cure ſuperſtizioſe ne mujono, contuttociò quelli che naturalmente ſi riſanano, li tengono in un credito grande, credendoſi li miſeri d'havere ricuperata la ſanità per virtù diabolica. A tempo, e tempo, accompagnati da popolo numeroſo, ſi rintanano nell'interiori foreſte, per ivi rinovare, appartati dall' occhio de' Bianchi, quando vi ſono al governo, le loro convenzioni: dove al ſuono di Tamburi, e di Marimbe, fanno li loro Sacrificij, con mille altre diavolerie, conſumando le notti intere al chiarore della Luna in balli diſoneſti, ed altre oſcenità. Quì pure portano le ceſte piene delle loro ſtregarie, e ſuperſtizioni, conſiſtenti per lo più in corni di Capra tinti di taculla, in Idoli, e coſe ſimili: ed eſpoſta in pubblico queſta loro diabolica galeria, danzano, e tripudiano ſino all' albeggiare del giorno. Oltre poi alle mentovate pazzie, anche nelle proprie caſe conſervano inviolabili certi riti gentilizij, ed oſſervazioni ſuperſtizioſe, de' quali già furono imbevuti da' loro anteceſſori, quando prima, che s'apriſſe il varco alla Santa Fede, vivevano nella gentilità. Onde ſino al dì d'hoggi le donne Negre del Regno d'Angola, quando ſorpreſe da' dolori del parto ſtanno per dare alla luce il feto, per non partorire nelle proprie caſe, ſe ne vanno fuori al deſerto, dove ſgravate della prole colle ſeconde, elleno ſubito ſi vanno ad attuffare così nude nel Fiume, per ivi lavarſi, e purificarſi dal parto: brutalità così grande, che ne' noſtri Paeſi ſarebbe baſtante per far crepare una cavalla, non che una donna. Nel Regno poi di Caſſange poſſeduto da' Giaghi, hanno un'altro coſtume differente da queſto: ed è, che quando la donna hà partorito, ſi deve ſubito levare dal letto, ed in ſua vece per più giorni ſi corica il marito, facendoſi ſervire, e governare dalla medeſima partoriente, quanto ch' egli ſteſſo haveſſe patito li dolori, e li diſagi, che ſi patiſcono nel partorire. Se nel diſtretto della mia Miſſione mi foſſe talvolta avvenuto di ritrovare qualcuno di coſtoro coricato per tal' effetto nel letto per farſi governare da partoriente, certo è, ch' io ſteſſo havrei voluto prendere l' incombenza di governarlo con un buon carico di baſtonate, e gli havrei dato un rinfreſco di tanta ſoſtanza, che per più d'una ſettimana havrebbe hauuto che fare per digerirlo. Queſti dunque ſono li coſtumi brutali di que' popoli, e queſti li cuſtodiſcono come leggi inviolabili.

XVI. Il ſolo Regno di Congo preſcindendo da tutte le conquiſte di Portogallo, come pure degli altri Regni confinanti, di Ginga, di Mattamba, di Caſſange, d'Angoy, di Caccongo, e di Zonzo, in alcu-

Digitized by Google

alcuni de' quali si và tuttavia procurando d'aprire la porta alla Cristianità, e d'introdurvi la Santa Fede: il solo Regno dissi, di Congo è in se stesso un Regno vastissimo, e grande quanto è grande tutta la Francia. Questo è diviso in sei Provincie molto vaste, e dilatate, ciascheduna delle quali tiene subordinate sotto di se altre Provincie di nomina minore. Queste sono Sundi, Bamba, Pango, Sogno, Pemba, e Batta. Alcune di queste Provincie, e singolarmente quelle di Sundi, e di Bamba, sono così ample, ch' ogn' una da se medesima formarebbe un bellissimo Regno, tantoche ne' tempi passati li loro Principi in occasione di guerre, arrivavano ciascheduno à mettere in campo armati d'arco, e di freccie, fino quattrocento, e più milla persone. Hora però è mancata di molto questa grande numerosità di popolo: ed io mi persuado, che ciò derivi dalla moltiplicità de' Negri dell'uno, e dell'altro sesso, che annualmente, e di continuo s'imbarcano per il Brasile, e per l'Indie di Spagna. Tutte le sudette Provincie sono tributarie della Corona: ma hora da molt'anni in qua, essendo mancata la linea Reale de' primi Rè di Congo, per la moltiplice copia de' pretensori del Regno, tutti li Principi Feudatarij di dette Provincie si sono usurpata la Sovranità de' loro Stati, governandoli ciascheduno senza veruna dependenza dal Rè. Onde sebbene vi è sempre un Rè nel Congo, più tosto intruso, che non eletto, non hà però quelle forze che prima haveva, nè quel dominio così ampio, come quando teneva la Sovranità di queste Provincie. È questa appunto è la cagione potissima, che presentemente li Negri di Congo stanno in continue guerre, perche tanto il Rè, quanto gli altri Principi delle Provincie, hanno tra di loro, e da' proprij Vassalli molte ribellioni, e guerre civili, procurando di scavalcarsi l'un l'altro per intrudersi a viva forza nel Trono: nè v' essendo alcuno che accudisca dadovero al bene universale del Regno, nè forze bastevoli di poter opprimere li sedizioſi, si fà di continuo colle guerre un macello di gente, con poca speranza di rimedio.

XVII. Noi presentemente in questa parte d'Etiopia habbiamo otto Missioni, e più ancora se ne fondarebbero se vi fosse maggiore numero di Missionarij. La principale è questa di Loanda, dove vi risiede il Padre Prefetto con un'altro Missionario, e due fratelli laici ambo infermieri, quali hanno la cura d'assistere, e di governare li nostri infermi, così quelli, che venuti di fresco dall'Europa caddero nella infermità del Paese, come pure gli altri, che non potendosi rimettere in istato di salute da' malanni acquistati ne' deserti, vengono quà per essere curati. Questi similmente hanno il carico di provedere del

Digitized by Google

bisognevole le Missioni, massimamente del Vino, e della Farina di Frumento per il Santo Sacrificio dell' Altare, potendo quivi procurare dette cose dalle Navi, ch' approdano dall' America, da dove poi sulle spalle de' Negri si spediscono ai Missionarj, che stanno fuori ne' deserti. L'altre Missioni sono, al Bengo, à Massangano, al Dande, in Caenda, ed in Ambuella: e tutte queste sono nelle conquiste di Portogallo, habitandovi in ciascheduna, ò uno, ò due Missionarj. Il Rè di Portogallo fà continue istanze, perche si mandassero ancora in Benguella, ed in Caconda; ma sarà difficile che si possa in alcun tempo secondare il pio desiderio del Rè, si per la paucità de' Missionarj, come anco principalmente per l'aria pestifera di que' Paesi. L'altre due Missioni sono più addentro nel Congo, una in Emcùs, e l'altra in Sogno, ed ambe queste sono d'aria alquanto più salubre, che non sono quelle d' Angola: hora però le continue guerre, che sono singolarmente nelle parti d'Emcùs, non potendo que' Padri sussistere, fanno istanza per trasferire quella Missione al Chibango. Queste due Missioni sono le più vaste, e dilatate: onde perche vi è molto da fare per mantenere in esse la Santa Fede, vi risiedono per ordinario in questi Ospizij tre Missionarj: e la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* raccomanda sempre ai Padri Prefetti con singolar caldezza il mantenimento, e la buona provisione d'Operarij di queste due Missioni del Congo. Anche la Regina di Ginga, ed il Duca di Bamba fecero in questo tempo istanza, perche se li mandassero Missionarj di residenza, essendovene di già stati negli anni scorsi; ma non è possibile di poterli subito mandare: tuttavolta per provedere in qualche modo al bisogno, quelli di Caenda entrano à fare la Missione in Ginga, e quelli del Dande à Bamba.

XVIII. In tutte queste Missioni non manca mai da travagliare nel servizio di Dio, e della Santa Fede: ma devo dire la verità, che realmente si fà poco frutto; ed io dubito di molto, che di questi Negri molto pochi, anzi dirò pochissimi si salvino: e questo deriva, non meno dalla loro grande, ed inveterata brutalità, e poco zelo che hanno della loro salvezza, quanto anche per il poco numero de' Missionarj, che per quanto s' affatichino zelanti per il bene dell' anime, non mai puono da per tutto accudire alle numerose, e longingue pluralità de' popoli. Contuttociò si fà quello si puole: e sebbene à riguardo della dilatazione del Paese, e della moltiplicità delle Genti si fà, come dissi, poco frutto; nulladimeno essendo la parola di Dio una semente, Luc. 8. *Semen est verbum Dei*; tuttoche buona

Digitized by Google

na parte di questa, per opera del maligno Spirito venga soffocata ne' cuori di questi miseri, accicche non li renda alcun frutto per la vita eterna, sempre però vi rimane qualche granello, che caduto in terra fertile di cuori più docili, produce ai medesimi frutti esuberanti per la loro salvezza: Onde à dispetto di tutto l'Inferno, sempre si và facendo qualche bene, sempre s'impediscono molti peccati, si levano molti cattivi abusi; ed in fine sempre si tiene aperto almeno il passo alla Cristianità, ed alla Fede. Anziche annualmente si fà una messe copiosa, ed una raccolta molto abbondante ne' granari del Paradiso, colla morte di migliaja, e migliaia di bambini innocenti, che passati dal Mondo in quell'acerba età prima di possedere l'uso della ragione, col solo beneficio dell' onde salutari del Santo Battesimo, tutti assicurano la loro salvezza. Tutto il male dunque si è negli adulti, perche questi essendo allevati sino all' età matura senza veruna buona educazione, se ne rimangono anche sino alla decrepità rozzi, e rozzissimi: onde quantunque habbino molta capacità, e prontezza nell' apprendere li vizij, quando però si spiegano loro li Misterj della Santa Fede, e le cose appartenenti alla salute, pajono fatti di stucco, perche non mai se le puono ben' imprimere nel capo. Sono prontissimi nell' abbracciare la Fede Cristiana; ma ricevuta che l' habbino, non mai ad onta di questo vogliono abbandonare gli antichi riti di Gentilità, che però quando li nasce qualche figliuolo, doppo d' haverlo consecrato à Dio nel Sacro Fonte del Battesimo, lo riconsacrano poi con altrettante Chigille al Demonio: e tutto ciò si studiano à più potere di tenerlo occulto agli occhi de' Missionarj, per non essere da' medesimi sgridati. Nel resto poi vanno passando la loro vita in una continua ozioſità, fuggendo à più potere ogni fatica, consumando il loro tempo in balli, ed incanti consistendo li loro balli in salti scomposti, e in rozzissimi movimenti del corpo, e li loro canti hanno una grande somiglianza colli latrati, e cogli urli de' Cani. Il loro mangiare, com' altrove mentovai, sono cibi esuriali, e vilissimi, ed in queste meschinità pare loro di banchettare: che però se ne stanno sempre allegri, e contenti, che pare non sappino cosa sia malinconia. Li Negri più commodi, se talvolta mangiano qualche cibo migliore degli altri, vi pongono dentro per condimento una buona quantità di peveroni, ch' essendo di qualità calidissima, quand' io tallora li volevo gustare, mi pareva d' havermi abbruciata la lingua col fuoco. E huomini, e donne vanno comunemente ignudi, havendo appenna ottenuto doppo il nostro arrivo in queste Missioni, di farli attraversare ai lombi un panno di foglie di

pal-

Digitized by Google

palma, che dal billico al ginocchio li cuopra le vergogne: anziche ne' luoghi dove facciamo continua residenza, andiamo sempre procurando d' introdurvi qualche maggior decedenza, ed honestà, facendo che le donne s'attraversino anche sotto le braccia un'altro panno simile, cõ cui si vengano à coprire li petti. Tutti poi siccome vanno vestiti, così anche vanno scalzi, e senza veruna cosa sul capo, eccettuati però li Sova, e li Manì, che sono Governatori della Città, quali durante il loro officio, quando vanno di gala, portano un berettino in capo tessuto con bel lavoro di radici d' Aliconda, ed il bastone di comando nelle mani. Le loro case sono fatte sul modello delle capanne; ma nelle medesime di rado si ricoverano. Tuttoche il Paese sia ardentissimo, ed eglino parimente di temperamento igneo, e focoso, contuttociò come che fossero impastati di gelo, subito che veggono il fuoco acceso, si vanno à pigliare una buona calda. A somiglianza de' bruti sedono, mangiano, e dormono sulla nuda terra, ed è molto, se talluno de' più delicati si suppone alla vita per dormire un pezzo di stuora. Tutta la loro sostanza consiste in qualche pignata da cucinare, e vasi da riporvi l'acqua, in una zappetta da coltivarsi à suo piacere un pezzo di terra, in un accetta da tagliare legna, e cose simili di poco prezzo, buscandosi il vivere di giorno in giorno come gli Vccelli dell'aria: ed in questa povertà, e miseria vivono felici, lieti, e contenti.

XIX. Nel tempo stesso che Io dimoravo in Loanda, scrissero li nostri Padri Missionarj d'Emcùs, qualmente doppo d' haver usate molte diligenze per rinvenire il luogo, dove fossero stati sepolti due nostri Padri, quali avanti alcuni anni erano morti dentro ne' deserti nell' attuale esercizio della Missione, li fù finalmente da un Negro attempato insegnato il luogo preciso, dove ambi erano interrati. Da tali notizie allumati, fecero eglino scavare la terra, per traslatare quell' ossa nella Chiesa del loro Ospizio: e doppo dicisette anni di sepoltura esposta alle pioggie, ed all' ingiuria de' tempi, li ritrovarono ambidue di maniera interi, ed incorrotti, che nè meno gli habiti de' quali erano vestiti, se gli erano marciti addosso: onde perche furono Religiosi di singolar esemplarità di vita, e morti per li patimenti sostenuti nell' attuale servizio di Dio, li fù rescritto dal Padre Prefetto, che li dovessero mandare à Loanda, per ivi sotterarli nella comune sepoltura de' Missionarj. Tuttociò fù puntualmente eseguito, e sebbene alquanto ingiuriati dall'aria, e dal viaggio, v' arrivarono però in buon stato doppo qualche tempo: onde rinovate ai cadaveri le consuete esequie, si consegnarono alla sepoltura. Fù cosa per verità

Digitized by Google

rità maravigliosa, che si fossero ritrovati così interi, ed incorrotti, perche in molti luoghi di questo Regno, e singolarmente in Bamba, le terre sono di maniera corrosive, che come fossero terra Santa, nel breve termine di ventiquattro hore, non solo consumano la carne, ma anche ben spesso risolvono in cenere l'ossa medesime. E per questa cagione quando talluno muore, mai s'aspetta d'interrarlo, come si costuma in Europa, doppo ventiquattro hore, perche à riguardo del gran calore prodotto da questo clima, poche hore doppo d'essere sciolta l'anima dal corpo, comincia il corpo medesimo a puzzare, e rendere cattivo odore: onde per necessità poco doppo d'haver esalata l'anima, si deve consegnare il cadavere alla sepoltura.

XX. Quando spirato il triennio de' Governatori d'Angola viene dalla Maestà del Rè di Portogallo rinovato il governo colla spedizione d'un nuovo Governatore, costumano sempre questi Regi confinanti dell'Etiopia di mandare li loro Ambasciatori per congratularsi co' medesimi della loro buona venuta, e rinovare con tal'occasione l'amicizia delli loro Rè con quello di Portogallo. Correva tuttavia l'anno primo del governo del Signor Luis Cesar de Menezes; ed havendo già ricevute in questo tempo varie ambasciarie, li capitò finalmente, mentre io dimoravo in Loanda anche l'Ambasciatore del Regno di Cassange, che è il più rimoto degli altri. E questo un Regno molto grande, habitato da' Giaghi Gentili, quali, come dissi altrove mangiano tuttavia carne humana, nè mai sin'hora hanno voluto ricevere la Santa Fede, tuttoche per l'addietro visiano stati fatti da' nostri Missionarj varij tentativi. Era questo un vecchiarello ben'attempato, e de' più nobili del suo Paese: e sebbene fra di loro anche li più dotti non sanno nè leggere, nè scrivere, nè tampoco usare termini di civiltà, questo tuttavolta era da loro tenuto per uno de' più savij, e de' più prudenti del Regno. Fece egli dunque la sua solenne entrata nella Città di Loanda in questo modo. Precedevano l'Ambasciatore molti Negri con strumenti musicali del Paese, cioè, con Tamburi, fatti fuori d'un tronco di legno, scavato di dentro, e coperto al di fuori da una sola parte con un pezzo di pelle, che si batte colla mano, con Trombette fatte de' Denti piccioli d'Elefante, che per un pertugio fattogli nel mezzo ricevono il fiatto, e dano un suono d'averno; ed à queste Trombette, e Tamburi accompagnavano similmente le Marimbe: tutti andavano saltando, e ballando, e quello, che faceva li torcimenti di corpo più spropositati, e più ridicoli, era tenuto per il più bravo ballarino. A que' suoni, ed à que' balli, accopiavano parimente li canti in lingua Abunda, dicendo quello che li

veniva

Digitized by Google

veniva alla bocca in lode del loro Ambasciatore. Doppo tutta questa Ciurma di Negri seguiva l'Ambasciatore medesimo à piedi scalzi, con un berettino sul capo, e col bastone di comando nelle mani, attorniato da qualche quaranta Negri, tutti armati con archi, e freccie: e tanto egli, quanto anche questi Arcieri, à somiglianza di quelli, che l'antecedevano, andavano tutti ballando, e saltando. Appostato il giorno dell' udienza, il Signor Governatore lo ricevette sotto il Baldachino, che però arrivato alla di lui presenza l'Ambasciatore Negro, conforme 'l suo stile, si pose ginocchione colle natiche sù calcagni: e doppo d'havere sacchilato, con battere tre, ò quattro volte le mani palma à palma, che è un segno costumato fra di loro per dimandar licenza di parlare, si pose à sedere in terra. Quì per mezzo dell'Interprete espose la sua Ambasciata, e terminatala con una replicata sacchillata di mani, regalò finalmente il Signor Governatore col donativo di dodici schiavi. Fece il Governatore sudetto col dovuto soffiego rispondere all'Ambasciata, mostrando ogni aggradimento della sua venuta: e per contracambiargli 'l donativo fattoli di quelle dodici teste, egli parimente volle regalarlo d'altri donativi d' Europa d' uguale valuta de' Negri ricevuti: onde il buon vecchiarello consolato, e contento, partendo da Loanda, se ne ritornò al suo Paese.

Digitized by Google

RELAZIONE OTTAVA.

D'una gravissima infermità patita dal Padre Missionario nella Città di Loanda: e come doppo d'essersi rimesso dalla medesima, fù destinato per la Missione di Sogno, Provincia vastissima del Regno di Congo.

I. IOra mentre Io à persuasione del Padre Prefetto, che si era impegnato di parola col Signor Governator Generale del Regno, m'andavo disponendo per far un sermone nel giorno dell'Epifania del Signore dell' anno 1699. nella Chiesa di nostra Signora di Nazaret, un miglio discosta dalla Città, visitato dalla benedetta mano di Dio caddei gravemente infermo d'una febbre acutissima nelle Feste del Santo Natale: e perche le prime infermità che s' incontrano in questo Paese sono non meno pericolose, che precipitose, malignatasi in pochi giorni la febbre sudetta, mi ridusse à termine, che fui necessitato à provedermi de' Santi Sagramenti, ed à prepararmi alla morte. Mi ero di già pienamente rassegnato nella Divina volontà, nè havevo altro sentimento di dispiacere, che di non haver hauuta la fortuna di cooperare alla salvezza dell'anime nel ministero Apostolico della Sacra Missione. Contuttociò per non essere ancora maturata l'hora della mia morte, volle tuttavia la Divina Clemenza mantenermi la vita: onde per la sollecita cura di chi mi governava, à forza di replicate emissioni di sangue, di lavande, di clisteri, e di cordiali, hebbi alquanto à rihavermi: e sebbene ad onta di questi rimedij non mi potei rimettere al pristino stato di salute, per la continuazione d' una febbrettina leggiera, e continua, che mi si era radicata nelle viscere; nulladimeno creduto fuori d' ogni pericolo me ne stavo assai sollevato. Sopito alquan-

Digitized by Google

alquanto, tuttoche non estinto il fomite di questo male, poco doppo con veemenza maggiore me ne sopraggiunse un'altro più tormentoso, qual fù di premiti dolorosissimi di sangue, che mi durarono per venti giornate continue, del qual male molti ne muojono in queste parti: e questi non solo mi privarono totalmente delle forze, ma anche mi causarono in tutto questo tempo una continuata vigilia, e mi resero tanto abborrimento, ed inappetenza al cibo, che quando per mantenimento della natura ero costretto à pigliare qualche pò d'alimento, mi pareva d'andar alla morte. Mitigata alquanto l'acerbità de' dolori causatimi da' premiti, vennero questi à risolversi finalmente in una copiosissima disenteria, accompagnata talvolta anche con sangue, che rilasciando dal soverchio distemperamento le viscere, fino à settanta, e ottanta volte tra 'l giorno, e la notte, mi necessitava à struggermi in corsi. Anche questi per lungo tempo mi prolungarono le vigilie notturne, e talmente mi spolparono delle carni, che pareva che sopra l'ossa non havessi distesa, che la pura pelle. Dal calore talmente mi si era stemprato il fegato, che non mi lasciava digerire alcun cibo, qual'appena ricevuto dallo stomaco, senza passare in alimento, lo tramandava inconcotto all'intestina, e d'indi pure indigesto passava in disenteria. In tutto questo tempo il timpano del ventre pareva attaccato alla schiena, ed ai lombi, e ridotto tutto 'l corpo alla forma d'un scheletro, era talmente snervato di forze, che non mi potevo muore, che col totale sollevamento d'un Negro, che giorno, e notte mi doveva assistere. Quanto miserabile fosse lo stato in cui allora mi ritrovavo, à me stesso non pare possibile di poterlo raccontare: dirò solo, che disperato al parere di tutti di poter in conto alcuno, e riparare la vita, e ricuperare la sanità, fui per la seconda volta di nuovo necessitato à sacramentarmi, con pigliare il Santissimo Viatico, ed à prepararmi per morire.

II. Allentata alquanto doppo due Mesi di tormento la furia di questa disenteria, e cessata l'inappetenza, che mi rendeva tanto abborrimento ad ogni sorte di cibo, mi sopravenne una fame così canina, ed arrabbiata, che mi si rendeva insoffribile: ma perche questa non era buona fame, mentre derivava dall'infermità, ed estenuazione del corpo; chi mi governava, con mano avara mi somministrava li cibi, acciò il stomaco troppo indebolito da' mali precedenti, non venisse di soverchio ad aggravarsi; ed in vece di conferirmi la sanità, e le forze, con una nuova ricaduta mi venisse à cagionare la morte. In tutto il tempo, che mi durò questa fame così intensa, li cibi del Paese, che prima per non essere ancora ben'avvezzo mi parevano disgustosi al palato,

Digitized by Google

lato, m'erano divenuti così saporiti, e soavi, che mi pareva, che in tutto 'l Mondo non se ne potessero ritrovare di migliori. Tanto puole un buon'appetito, ed una vera fame, che condisse di gusto, e di sapore ogni qualunque cibo, per vile, ed abietto che sia: e contuttociò lo stomaco non ne poteva fare buona digestione, perche com' io mangiavo li cibi, così pure li rendevo indigesti per secesso nella disenteria, che quantunque alquanto più moderata, m'andava tuttavia continuando. Ma nè pure quivi terminorono li miei guai: peroche nello stesso tempo scopertosi un tumore contiguo alla linguetta, ò cartilagine dello stomaco, fù giudicato da tutti essere una postema: e tale veramente ella fù; onde sul timore, che venisse ad iscopiare al di dentro con evidente pericolo della vita, si usò ogni industria coll'applicazione di fomenti, e d'empiastri per farla maturare al di fuori; acciò quando anche non volesse venire à capo, dasse almeno qualche segno esteriore del sito preciso del male, col lume di cui si potesse accertare il taglio. Doppo qualche giorno l'empiastro applicato fece apparire qualche lividura nel centro del tumore: onde il Cirusico della Città combattuto dal timore, e dalla speranza, si risolse finalmente di venire al taglio. La cura per ogni capo vēniva ad essere dubbia, e pericolosa, perche attesa la febbretta, che mai mi voleva abbandonare, la total estenuazione del corpo, e snervamento di forze, e la disenteria che sempre m'andava continuando, tutti questi guai considerabili assieme uniti, davano motivo di sospettare ragionevolmente, che non havrei potuto superare gli altri ulteriori, che mi sarebbero sopraggiunti col taglio della postema in luogo tanto sensibili, com' è la bocca dello stomaco. Per il pericolo quasi palpabile della vita, pigliai per la terza volta il Sacramento del Santissimo Viatico, e mi disposi novamente alla morte. Fece intanto il Chirurgo la sua fonzione, profondandomi tre buone dita la postemiera sotto la linguetta dello stomaco: e per timore di passarlo parte à parte, piegò l'incisione sotto la costella del lato sinistro, dov' appunto dubitava si fosse annidato il male. A questa prima apertura, vi cavò la metà d'una Scodella di materia putre, nè volle per allora lasciarne uscire d'avvantaggio, sì per impedire qualche sincope, dalla quale facilmente potevo rimanere sorpreso, come pure per ovviare all'ulterior debolezza, che m' havrebbe cagionata la total evacuazione di quelle materie. La sera allentò di nuuvo l'apertura della ferita, e dalla medesima vi ricavò il rimanente delle materie dentro racchiuse. In questa maniera, mattina, e sera per alcuni giorni m' andò continuando la cura: ma perche il male era cronico, che per

lungo

Digitized by Google

lungo tempo haveva da molestarmi, accioche prima d'esserſi ben purgata la parte lesa non veniſſe à rinſerrarſi la ferita, e formare qualche ſacca più pericoloſa della ſteſſa poſtema, mi piantò nel pertugio del taglio un canalletto di piombo tre dita lungo, accioche d'indi ne paſſaſſero nell'avvenire le materie. Cinque meſi continui, con ſpaſimi indicibili cagionatimi nelle mutazioni de' tempi, e ad ogni leggiero moto, ò ſforzo fatto nel toſsire, e nel ſputare, portai quel canalletto di piombo nello ſtomaco: e ſebbene la piaga mi purgava di continuo una copia grande d'eſcrementi, mai però le materie venivano ben concotte, ma à cagione del ſtemperamento dello ſtomaco, quaſi del tutto ſanguigne,

III. In tutto queſto tempo, chi mi curava, non mai volle uſare rimedi jefficaci per iſtagnarmi la diſſenteria, acciò levando l'effetto non ſi veniſſe ad augumentare la cauſa: ma perche queſta derivava da un calore ſoprabbondante, tutta la cura s'ordinava à queſto fine, di diminuirlo, ed ammorzarlo à forza di rinfreſcativi: havendo l'iſperienza fatto vedere ſpeſsiſsime fiatte in Loanda, che quelli che per più Meſi moleſtati dalle diſenterie vollero à viva forza ſerrarle, in pochi giorni di cura ſi fecero aprire la ſepoltura, che però ſtimarono iſpediente di laſciarle fare il ſuo corſo, ſin tanto che ritornati gli humori al loro natural temperamento, haveſſe da ſe medeſima deſiſtito di moleſtarmi. Anche la febbre, che ſin da principio mi venne, in tutti queſti Meſi non mai m'abbandonò; e ſebbene era leggeriſſima, e quaſi inſenſibile; tuttavolta perche non mai ſi accreſceva con nuove acceſſioni, nè mai terminava con alcun' interrompimento, diede da ſoſpettare à molti, c' haveſſe degenerato in etica. Aggravato, ed oppreſſo da queſti doloroſiſſimi guai, tuttoche ciaſcheduno da per ſe foſſe baſtante per diſanimare ogni cuore magnanimo, non mai contuttociò venne à ſmaltirſi in me quella ſperanza, che contro il parere di tutti nutrivo dentro di me medeſimo, di ricuperare la ſanità. Abbenche il canello di piombo, che per più Meſi portai nello ſtomaco, incallendo la carne, che toccava, l'haveſſe ridotta in fiſtola, giudicata dal Chirurgo per inſanabile, non volſi tuttavolta diſanimarmi di maniera, che non ſperaſſi ancora con fiducia un valido ſoccorſo dal Cielo. A queſt' effetto mi rivolſi con divote preghiere ad implorare l'ajuto dell'anime ſante del Purgatorio, obbligandomi con voto alle medeſime, che quando colla loro interpoſizione m'haveſſero dalla Divina Clemenza interceduta la deſiderata ſanità, le havrei contracambiata la grazia colla celebrazione d'un numero determinato di Meſſe, applicandole per loro ſuffragio in ricompenſa di gratitudine. Fatto tal voto, andavo giornalmen-

Digitized by Google

mente ravvivando le mie speranze, e giornalmente ancora mi pareva d'andarmi alleggerendo nel male.

IV. Il Chirurgo però della Città, che con ogni sedulità mattina, e sera veniva à curarmi, non haveva tali speranze: perche vedendo così fattamente infistolita la parte lesa con tre dita di profondità, ed incallito di maniera l'ambiente della piaga per la troppo continuata applicazione del cannelletto di piombo, ch'anche tasteggiandola col ferro fino al fondo, si rendeva insensibile, giudicava il male del tutto incurabile. Nulladimeno per soddisfare ai doveri dell'arte sua, andava macchinando le maniere di far mangiare la carne morta di quel callo colla polvere corrosiva di precipitato. A tal'oggetto due volte me l'applicò, ma perche per essere il male in un luogo troppo delicato, e sensibile mi cagionava spasimi di morire, riflettendo più seriamente, che coll'applicazione violenta di quel rimedio potevo anche per più capi pericolare nella vita, desistette quanto prima di replicarmela ulteriormente. Gli ostacoli potissimi, che se gli opponevano erano questi: perche essendo la ferita fatta immediatamente sotto la linguetta dello stomaco, e profondata fin sotto l'ultima costella del lato sinistro, v'era grande probabilità, che 'l callo sudetto arrivasse, e penetrasse ancora fino alla parte interiore dello stomaco: che però facendosi corrodere il callo col precipato, veniva à farsi un'apertura incurabile parte à parte, alla quale non si poteva poi opporre alcun rimedio, atteseche non solo la respirazione sarebbe passata da quell'apertura, ma eziandio le stesse materie, che prima si spurgavano per di fuori dall'orificio esteriore della piaga, si sarebbero poi spurgate per di dentro dall'altro orificio interiore, ch'era il diametro dell'incisione. Oltre à ciò era parimente assai probabile, che detto callo arrivasse à toccare la costella, alla quale era sommamente contiguo: onde quando questo si fosse del tutto consumato coll'accennata polvere corrosiva, l'osso della costella veniva à rimanere di maniera spolpato, che non poteva più generare nuova carne per rinserrare la fistola. Quando poi non vi fosse stato nè l'uno, nè l'altro di questi ragionevoli sospetti, era cosa chiara, palpabile, ed evidente, c' havendo la fistola la profondità di tre dita, applicandosi alla medesima il precipitato per corrodere la carne incallita, essendo questa polvere di molto attiva, e potente, m' havrebbe di maniera infiammata l'ultima pelicella dello stomaco, e con essa ancora lo stomaco stesso, che questa precisa infiammazione atteso la total estenuazione, e del corpo, e delle forze, sopraggiunta in parte tanto sensibile, mi poteva recare la Morte. Per tutti quest'ostacoli, fondati su ragionevolissime probabilità, e per

Digitized by Google

altri capi ancora, la Fistola fù giudicata insanabile, non ritrovandosi alcun rimedio humano, con cui si potesse curare: onde il Chirurgo m'andava esortando ad armarmi coll' usbergo d' una santa pazienza, ricevendola dalla benedetta mano di Dio, e con rimettermi nel suo santo volere, disponessi me stesso per portare in tutti li giorni che mi sopravvanzavano di vita si gran pensione.

V. Sebbene del tutto abbandonato dal Chirurgo, non mi credei però abbandonato da Dio, nutrendo tuttavia in me stesso una viva speranza, che colla mediazione efficacissima dell' anime del Purgatorio, alle quali mi ero votato, havrei ricuperata la sanità. Disperato d' d'ogni humano rimedio, e dato in abbandono dal Chirurgo, mi posi totalmente nelle mani del Protofisico Iddio: e per dargli à divedere cogli effetti, che 'n esso solo collocavo ogni mia confidanza, lanciati lungi da me tutti li bollettini, e gli empiastri, che per sei Mesi continui tenni applicati alla piaga, cominciai d'indi impoi à ligarmi 'l petto con una semplice fascia. Fatto questo, cominciò la piaga à desistere di tramandare quelle materie, che fino allora copiosamente spurgava, appena inhumidendo la fascia nel primo giorno con un' humore assai tenue, e leggiero. Nel giorno seguente cessò del tutto anche dall'humettare la fascia; e perche io sempre più andavo concependo ulteriori speranze di salute, non mancava chi tentasse di disanimarmi con dire, che anche le fistole stanno talvolta, e due, e tre giorni senza produrre materie, e poi ritornano da capo à purgarle come prima. Arrivato al terzo giorno, vedendo che tuttavia la piaga se ne stava asciutta, e che non mostrava al di fuori veruna apertura, per chiarirmi della verità, se fossi realmente guarito, com'io tenevo di certo, mandai à chiamar il Chirurgo, acciò la considerasse con serietà, e la tasteggiasse col stile. Se ne rise egli à questa chiamata, persuadendosi che fosse una mia chimera, fondata sulla buona speranza, c'havevo di risanarmi. Più per secondare il mio genio, che con pensiere di vedermi risanato, venne à visitarmi, e quando sfasciatomi 'l petto vide la ferita senza l'applicazione d'alcun empiastro, e disecata, ed unita, s'ammutolì con un' inarcata di ciglia. Li pareva di travedere, sapendo molto bene in qual stato m'haveva abbandonato avanti tre giorni: la mirava, e rimirava più volte con istupore, ed ancora non poteva capacitare se stesso di quanto vedeva cogli occhi proprij. Non ardì però di tasteggiarla col ferro, per non irritare la parte, mentre non vi scorgeva alcun pertugio, in cui vi potesse frapporre il stile: ed egli stesso confessava, che quando realmente io fossi risanato, come allora appariva, quella cura era stata più

Divi-

Digitized by Google

Divina, che humana. Per assicurarsi più fondatamente di tal verità, mi disse, che doppo qualche giorno voleva ritornare à rivederla: ma io non n' hebbi più di bisogno, perche essendosi di già rinserrata, e perfettamente guarita, non mai più mi molestò con un minimo dolore.

VI. Hlupì tutta la Città di questo mio miracoloso risanamento, essendovi già da per tutto precorsa la voce, che'l mio male era incurabile: ed io risanato in questa maniera, con ogni maggiore vivezza di spirito nè resi le dovute grazie al Clementissimo Iddio, e soddisfeci al voto colla celebrazione delle Messe in suffragio dell'anime Sante del Purgatorio mie Mediatrici, nell'ottenermi dalla Divina Pietà la totale liberazione di tanto male. Col serramento della fistola venne anche à smaltirsi l'humor peccante, che'n tutto questo tempo m' haveva mantenuta la febbre: onde doppo otto Mesi dolorosi di letto, cominciai finalmente à levarmi con fare qualche passo, e per la cella, e per l' ospizio, coll'appoggio del bastone. In queste parti se l'infermità sono lunghe, le convalescenze altresì sono lunghissime, nè si puono ricuperare le forze, che col beneficio del tempo, e colla mutazione dell' aria. A tal' oggetto andai à stare due settimane all' Isola di Loanda, che per essere luogo aperto, e dominato da' venti, e anche d'aria più salubre, che non è quella della Città, allogiando in casa d' un nostro amorevole, che quantunque fosse di nazione Francese, essendo però da più anni ammogliato in Loanda, habitava di continuo in quell'Isola: onde per essere molto divoto, ed affezionato alla nostra Religione, m'accolse con molta carità, e m' usò ogni maggiore amorevolezza. Migliorato alquanto coll'aria dell' Isola, e col buon regolamento del vivere, me ne ripassai all'Ospizio, e quivi pure alla giornata m' andavo rimettendo di bene in meglio, e pian piano ricuperando anche le forze. Il rilassamento però delle viscere m' andava tuttavia continuando colla disenteria; ma perche anche questa mi si era moderata di molto, e ridotta à dicidotto, e venti soli corsi tra 'l giorno, e la notte, non m'era tanto molesta quant' era ne' primi Mesi: e questa mi durò per quindeci Mesi continui. Tutti questi mali, e malani di febbre maligna, premiti di sangue, disenteria copiosa, postema, e fistola, havendomi di maniera levate le forze, che nè meno mi potevo reggere in piedi per otto Mesi interi mi tenevo miseramente inchiodato nel letto: ed oltre alla continuazione de' bagni in acqua tepida usati in tutto questo tempo per spegnere la soverchia ardenza del male, oltre alli frequenti clistieri ricevuti per refrigerarmi le viscere, oltre alle soventi medicine, e cordiali presi per ripararmi da-

Digitized by Google

tanti guai, che à viva forza, e precipitosamente m' insidiavano alla vita, fui anche necessitato in questa infermità à farmi aprire trentacinque volte la vena con salassi copiosi, e più ancora me n' havrebbono fatti se l'estenuazione quasi totale delle forze non havesse impietosite le viscere di chi mi curava, acciò desistessero li Barbieri di più incrudelire contro di me, nell' esigere col ferro nuove profusioni di sangue, dà un corpo, che sbattutto da tanti guai, quasi del tutto era divenuto esangue. Fra tante grazie ricevute dalla Clementissima mano di Dio nella ricupera della salute da tante replicate scosse d' infermità desperate, devo anche annoverare questa, che quantunque in queste parti ad ogni febbre, che sorprenda li pazienti, s'accopi jno alle medesime dolori acutissimi di testa, che per lo più li fanno delirare, Io contuttociò sebbene più volte spirante coll'anima sulle labbra, sono sempre stato perfettamente presente à me stesso, e per quanto gravi, ed insoffribili fossero li miei guai, mai però fui molestato da un minimo dolore di capo. Questa è dunque l'istoria dolorosa della mia prima infermità di Loanda, e della mia miracolosa restituzione alla sanità: havendo voluto il Clementissimo Iddio per sua pietà riservarmi in vita, perche potessi poi affaticare nella coltura di questa vigna inselvatichita della Missione, cooperando alla salute dell'anime di questi popoli dell' Etiopia.

VII. Nel tempo ch' io stavo inchiodato nel letto, aggravato sommamente dalle mie dolorose penalità, que' Padri Carmelitani Scalzi, che meco erano venuti dal Brasile fino in Angola, inteso il stato misero in cui mi ritrovavo, vennero à visitarmi: ma quando entrati nella cella mi videro tanto deformato da' patimenti, tantoche della mia vita nessuno havrebbe dato un soldo, restarono di maniera sorpresi dal stupore, che come gli amici di Giobbe quando lo videro giacere verminoso nel letramajo, stettero lungo tempo prima di poter articolare le parole di condoglianza. Aggrupatisi 'l cuore per l' amicizia meco contratta, con divoti ragionamenti di spirito si studiavano di consolarmi, esortandomi à ricevere dalla mano di Dio Benedetto quella Croce, che quantunque per allora mi si rendesse molto pesante, non havrebbe però mancato d' alleggerirmela, con restituirmi alla prima salute, quando tale fosse stato il suo Divin beneplacito. Io tuttoche con difficoltà potessi sillabare le voci per l' intensione del male, li ringraziai al possibile della carità meco usata nel darmi con tant' effetto la visita: e così pieni di maraviglia, e di stupore se ne ritornarono al loro Conven-

to.

Digitized by Google

to. Rimessomi finalmente doppo lungo tempo da' sopramentovati guai, in istato se non di perfetta, almeno di mediocre salute, m'andai disponendo per far qualche sermone nell'imminente Novenna del Santo Natale, come di già havevo fatto nell'anno antecedente: che però quando il popolo di Loanda mi vide à comparire in Pulpito, sapendo che quasi tutto quell'anno ero stato molestato da mortalissime infermità, si facevano per la maraviglia mille segni di Croce, appena potendosi persuadere, che scappato da tanti malani fossi stato più capace di poter salire il Pergamo per predicare loro la parola di Dio. In queste parti dell' Etiopia è cosa tanto certa, che hà moralmente dell' infallibile, che tutti li Forastieri, e singolarmente gli Europei, quando si portano colà, ò per mercantare, ò per altri loro interessi, devono soggiacere nel primo anno ad un' infermità mortale, qual viene comunemente chiamata l'infermità del Paese, proveniente e dalla strana mutazione del clima, e dall'ardenza intensa dell'ambiente: onde tutte le cure si ordinano specialmente à questo fine, di rinfrescare le viscere arse, & adustе dal temperamento di questa Zona. In queste infermità, che sono sopramodo fiere, e precipitose, la maggior parte de' pazienti tramutano colla morte la vita, e quelli pochi, che ottengono da Dio la sorte di sopravivere, la puono raccontare per cosa rara, e miracolosa. Contuttociò ricuperando poi la sanità, si fanno bacchiani del Paese, e se non con perfetta, almeno con mediocre salute, puono proseguire li loro affari, ed applicarsi al fine per cui vennero in queste parti. Di quelli che meco partiti dalla Bahia vennero nella stessa Nave à Loanda, molti per loro interessi si fermarono nella Città, con intenzione di ripassare l'anno seguente al Brasile: ma que' disegni però à più di loro non potero riuscire, perche pagando il comune tributo alla natura, in pochi Mesi se ne passarono al Creatore. Quanto alli nostri Missionarj, quelli che hanno hauuta la sorte di sopravivere, tutti sono stati marcati da dolorosissime infermità, riputando à singolar fortuna di poter ogn'uno raccontare li suoi passati guai. La sanità però, che si ricupera doppo queste travagliose infermità, non è mai sanità soda, e stabile; ma ben sì una sanità infermiccia, e valetudinaria, che ad ogni colpo ricade, meritandosi più ragionevolmente il nome di convalescenza, che non di sanità, e questa và continuando fin tanto, che si continua à fare la dimora sotto questo clima. Tuttavolta questa mediocrità di salute, quando non sia alterata d'altre indisposizioni, sebbene sempre mantiene una lassitudine di tutta la vita, ed una grande debolezza di forze, che non mai à pieno si puono ricuperare, non

Digitized by Google

impediſce però, che uno non ſi poſſa applicare a' ſuoi intereſſi, ed attendere à quel fine, che li conduſſe à quelle parti.

VIII. Superato dunque per mercè Divina il lungo, e doloroſo martirio delle mie moltiplici infermità, ritrovandomi di già reſtituito ad un ſtato di mediocre ſalute, fui finalmente deſtinato dal mio Padre Prefetto alla Miſſione di Sogno nel Regno di Congo, perche ivi m'affaticaſſi nella ſpirituale coltura di quella Vigna di Santa Chieſa, nel promovere il Culto del vero Dio, e nel procurare la ſalute dell'anime. Queſto mio deſtino mi riuſcì di ſomma contentezza, non ſolo per il deſiderio, che tenevo ſin da principio d'applicare la mia vita nel ſervizio di Dio, quanto anche per eſſere le Miſſioni di Congo d'aria più ſalubre di quelle d'Angola, con che potevo anche promettermi qualche migliore ſanità per continuare il Miniſtero Apoſtolico, che m'era ſtato addoſſato. E perche Sogno non è molto diſcoſto dal mare, eſſendo per altro il viaggio di terra molto lungo, e diſaſtroſo, ſi ritrovò per tal'effetto una Sumacca, per farlo con maggior commodità per mare. Ne' primi crepuſculi appunto dell'anno Santo 1700. m'imbarcai in Loanda per paſſare colla navigazione di quattrocento miglia incirca, alla ſudetta Provincia di Sogno: ed unitamente meco imbarcoſſi anche il Padre Prefetto, ad oggetto di viſitare quella Miſſione, e d'indi poi di paſſare ulteriormente alla viſita della Miſſione d'Emcùs, che è la più interiore del Congo. Quanti diſagi ci conveniſſe patire in queſta navigazione, lo sà Iddio ſolo, perche eſſendo la Sumacca del tutto ſcoperta, e ſenza camera, non eſſendo ancora ceſſate le prime pioggie, grondando queſte di ſovente dal Cielo, e di giorno, e di notte, ci aggiuſtarono di maniera, che havevamo di continuo e l'habito, e 'l mantello inzuppati dall'acqua. Per aſciuttarſi poi, non v'era altro rimedio, che ò la forza del calor naturale, ò pure quando ſi ſgombravano le nuvole, la veemente attività del Sole, che co' ſuoi raggi infuocati ci berſagliava e 'l capo, e la vita. Io non sò per verità come ſi poteſſimo preſervare e da una grave infermità, e dalla morte ſteſſa: ma quel Dio che sà ricavare anche dalle tenebre più bujoſe una chiariſſima luce, vedendo, c'havevamo intrapreſo quel viaggio puramente per l'honore del ſuo Santiſsimo Nome, tolſe ogni forza, ed efficacia à tutti quegli oſtacoli, conſervandoci la ſanità, e colla ſanità la vita, perche poteſſimo poi impiegarla nel ſuo ſanto ſervizio. Nella ſeconda notte, che ſeguì alla noſtra partenza da Loanda, per eſſere il vento contrario, e aſſai gagliardo, fummo neceſſitati ad anchorarſi in viſta di terra, ſotto la Provincia di Bamba: dove eſſendoſi rotta la gomina per le veementi, e replicate ſcoſſe

del

Digitized by Google

del mare, senza che alcuno de' Marinari se n'accorgesse, restandosene ivi sepolta l'anchora, venimmo à decadere da trenta miglia, con pericolo grande, ò d'ingolfarsi nel mare con poca speranza di potersi rimettere doppo lungo tempo nel Regno d'Angoy, ò pure d'incagliare in terra colla perdita del Bastimento. Accortisi sull'albeggiare dell'Orizonte di questo nostro decadimento, dassimo di nuovo fondo con un'altra anchora, sin tanto che abbonacciato il vento ci dasse campo di potersi rimettere alla vela, per proseguire più felicemente la nostra navigazione. Cominciò finalmente à spirare con favorevoli impulsi un ventarello di mezzo-giorno, con cui sempre in una competente vicinanza di terra, che commodamente si poteva scorgere colla vista, proseguendo il cammino, venimmo à passare la sboccatura del Fiume Embrise, che divide la Provincia di Bamba da quella di Sogno. L'humidità delle pioggie antecedenti scacciò dalle loro tane tutti li Scorpioni, che si ritrovavano nella Sumacca, quali à differenza de' nostri, non sono altrimenti negri, ma bensì di color cinerizio, ed il loro veleno si smaltisce senz'altri rimedij, con un'ardentissima effimera di ventiquattro hore. Molti dunque di questi si lasciarono vedere; ma due soli Marinari rimasero offesi dai loro morsi, quali sorpresi immediatamente dalla mentovata effimera, dovettero coricarsi sulle stuore per digerirla sino al giorno seguente, con che restituiti alla primiera sanità, altro nocumento non hebbero.

IX. Doppo otto giorni di navigazione la sera sul tardi dassimo finalmente fondo fuori della punta del Patrone, dove con una corrente impetuosa tributa le sue acque dolci al mare il gran Fiume Zaire, che senza veruna contradizione, fra tutti li Fiumi dell'Affrica n'ottiene il Principato. Questo havendo nella sua foce trenta miglia di larghezza, tramanda poi quando non viene rimboccato dalla marea crescente, per altre sessanta miglia continue la dolcezza delle sue acque nel seno dell'Oceano. Forma questo Fiume Reale molt'Isole, appartenenti al dominio di Sogno, quali sebbene sono d'aria molto pestifera, vengono tuttavolta habitate da' Negri, che per lo più sono Idolatri, e Gentili. Vi vanno tallora li nostri Missionarj di Sogno à far la Missione, ma con pochissimo frutto, e con una morale certezza, ò d'acquistare un'infermità mortale, ò di lasciarvi la vita. Questa punta dunque del Patrone, dove noi s'eravamo anchorati, è un passo difficilissimo à montarsi, perche quando il vento non sia ben favorevole, riuscendo difficoltoso ai bastimenti di poter superare la corrente impetuosa dell'acque, ò che vengono respinti fuori in alto mare, con difficoltà di potersi rimettere, ò nel Regno d'Angoy, ò in quello di

Digitized by Google

Loango, che ambi sono situati dall' altra parte del Zaire; ò pure quando spiri il vento dal mare, che sono gittati à terra nella stessa punta del Patrone, con perdita irreparabile de' medesimi bastimenti. Tale sfortuna appunto incorse sugli occhi nostri in atto pratico un' altra Sumacca, che poco prima di noi si era partita da Loanda; qual' essendosi nello stesso sito anchorata un' hora prima del nostro arrivo, con intenzione d' aspettare la mattina seguente per passare la stessa punta, quando con vento favorevole haveße il mare rimboccato il fiume colla sua crescente, con grande scapito restò del tutto defraudata de' suoi disegni; stante che nella mattina medesima, che si credeva d' effettuare quando già prima s' haveva prefigurato nella mente, levatosi all' improviso un vento di molto impetuoso, che quantunque per noi fosse prospero, che dovevamo entrare nel Fiume, per essa però, che doveva passare tra Gentili à Cabinda, veniva ad essere contrario. Haveva ella al suo primo arrivo, (già supponendosi sicura d' ogni disastro,) dato fondo con un' anchora sola: ma perche questa non afferrando bene la terra, dal vento impellente veniva respinta alla spiaggia, fù necessitata per sua maggior sicurezza à gittarne un' altra nel mare. Ambe quest' anchore non furono bastevoli per assodare bene la Sumacca; onde perche tuttavia respinta e dal vento, e da' colpi dell' onde, prevedeva già già imminente la sua perdita, lanciò nel mare il terzo ferro, sulla speranza di ripararsi almeno con quello dal naufragio, che à momenti li sopravastava. Tutte quest' anchore sebbene triplicate, non furono capaci di poterla liberare dalla perdita: perche non havendo alcuna di loro buon fondo di potersi ben' agguantare, adonta delle medesime venne miserabilmente gittata à terra, dove si perdette incagliata nell' arena. Nessuno però de' marinari hebbe danno alcuno nella persona, e la stessa mercanzia fù quasi tutta ricuperata; ma il scafo della Sumacca rimase di maniera infranto, che con arte alcuna non si puotè ricuperare. Noi all' incontro nello stesso tempo che questa naufragò, salpassimo con ogni celerità l' anchora, sulla quale eravamo fondati, e coll' ajuto di Dio Benedetto, spiegate le vele montassimo felicemente la mentovata punta del Patrone, es' anchorassimo sicuri dentro del Zaire.

X. Il Principe di Sogno haveva quì spedito in una Canova il Capitanio maggiore della Provincia per complimentarci à suo nome; con ordine ulteriore di condurci seco nella medesima fino alla Chiesa di nostra Signora di Pinda, Libata, ò Villaggio fondato sulle sponde del Zaire, due miglia incirca distante dalla Banza, overo Città di Sogno, dove il medesimo Prencipe col seguito di due

milla

Digitized by Google

milla, e più persone ci stava attendendo. Fatti li complimenti sudetti, entrassimo nella Canova per navigare in essa con nove remi dodeci miglia del Zaire fino à Pinda. Nel proseguimento della navigazione di questo Fiume mi furono mostrati alcuni albèri, sopra de' quali ne' tempi andati si vide un solenne miracolo operato dalla Divina virtù per mezzo d' un Vescovo di San Thomè. Presideva in que' tempi alla Cattedrale di quest' Isola un zelante Pastore, che desideroso di promovere il culto Divino, e di dilatare la Santa Fede anche fra gl'idolatri del Congo, armatosi coll' usbergo fortissimo d' un santo zelo, volle colà portarsi personalmente, con intenzione d' effettuare li suoi santi disegni in beneficio spirituale di que' popoli. Mentre egli à tal'oggetto s'era di già inoltrato nel Zaire per sbarcare sù quelle sponde, subodorata da' Negri di Sogno la di lui pijssima intenzione, vennero armati ad incontrarlo per vietarli risolutamente lo sbarco. Il santo Vescovo, che desiderava di porre in opera quanto con buon spirito haveva machinato colla mente, tentò con ogni Cristiana dolcezza di piegare la loro perfidia, perche desistessero d'opporre tali ostacoli al di lui sbarco; ma perche eglino con ostinata protervia resistevano tuttavia di condescendere alle sue tanto repetite istanze, egli per non perdere più tempo nell' inveire senz'alcun frutto contro la durezza de' loro cuori, fissando gli occhi lagrimevoli al Cielo, quasi deplorando l' inescusabile loro cecità fulminò tutto zelo una solenne maledizione contro quegli arbori, che à dirimpetto li stavano, come che quelli, sebbene innocenti, fossero stati la Remora de' suoi santi desiderj. Non volle il Cielo, ch' andassero à vuoto l' imprecazioni del zelante Prelato, perche appena proferita dalle labbra la sudetta maledizione, tutti quegli arbori, che fino allora si vedevano da tutti, e verdeggianti, e freschi, restarono in un' istante di maniera secchi, ed inariditi, che nè tampoco una sola foglia si poteva scorgere in essi, c' havesse del vitale. Atterriti da quest' inaspettato prodigio li Negri, deposte l' arme se li gettarono ai piedi, e ravveduti del loro errore li concessero prontamente collo sbarco anche la facoltà di predicare à suo beneplacito la Santa Fede. Veduta dal Santo Vescovo la condescendenza del popolo nel concedergli quanto giustamente chiedeva, rivocò quanto prima la già data maledizione agli arbori, quali con un rinovato miracolo, si videro subito à rinverdire, e rigettare nuovi virgulti, più belli, e più freschi di quello che fossero per l' addietro: restando solo à perpetua memoria del portento, negli arbori stessi framezzati tra rami rinverditi anche de' secchi, che da più d' un secolo in quà si vanno così conservando. Onde tutti gli arbori di quel sito, sù quali

cadde

Digitized by Google

cadde l'accennata maledizione, si vedono fino al dì d' hoggi con rami tramischiati, e di secco, e di verde, volendo forse la Divina Onnipotenza mostrare con tal'divario li futuri successi di que' popoli, alcuni de' quali dovevano rimanere diseccati nella perfidia della loro idolatria, ed altri all'incontro verdeggianti nell' anima, colla vita, che doveva loro recare la predicazione salutare del Sacro Evangelio di Cristo.

XI. Doppo d' havere navigato sette miglia del Zaire, scoprimmo da lontano una Canova, che veniva ad incontrarci; ed in quella v' era appunto lo stesso Principe di Sogno con un Missionario di quell' Ospizio. Arrivati che furono à noi, si rallegrarono ambi del nostro buon' arrivo in quelle parti, e doppo d'havere fatte le costumate cerimonie, eglino ancora entrarono nella nostra Canova, e tutti unitamente proseguimmo il viaggio fino à Pinda. Calati in terra si portassimo tutti alla Chiesa, dove doppo d'havere fatta qualch' orazione avanti la Sacra Statua di Nostra Signora, il Principe sudetto, il Padre Prefetto, l'altro Misonario, ed Io, montassimo ciascheduno nelle Reti preparate, e sulle spalle de' Negri proseguimmo il rimanente del cammino fino ad arrivare à Sogno. Correvano quelle Ciurme de' Negri come Daini, chi davanti, e chi addietro delle Reti, ed à centinaja alla volta gittandosi genuflessi d' ambi li lati, sachillando colle mani palma à palma, ci addimandavano la benedizione: onde tanto il Padre Prefetto, quant'io, dovevamo quasi di continuo tenere le mani alzate per formare sopra del popolo segni di Croce per benedirlo. Fra quella numerosità di gente v' erano parimente concorsi per debito del loro officio li nostri otto Interpreti, ai quali noi diamo il specioso titolo di Maestri della Chiesa, per l'obbligo che tengono d' ammaestrare il popolo nelle cose appartenenti alla salute: e questi sono non solamente li più civili del Paese, ma anche buona parte di loro Parenti dello stesso Principe: nessuno però di questi poteva andare in Rete, ma con tutta la loro nobiltà ci dovevano correre dietro à piedi scalzi. Alla metà del cammino, tra la Libata di Pinda, e la Banza di Sogno, appostati dal Principe, vennero ad incontrarci dodici Tamburi, e havendo più forma d' Alvearj, che di Tamburi, battendosi colle mani, davano un suono mutolo, ed ottuso, come che fosse stato di Nacchere. Quì pure v' erano concorse qualche sei milla, e più persone, quali tutte, oltre agli altri ritrovati in Pinda, andavano à truppe correndo avanti le Reti, cantando in loro lingua canzoni, ed orazioni per allegrezza del nostro arrivo. Succedettero ai Tamburi qualche dicidotto, ò venti Trombe del Paese, quali costumano.

Digitized by Google

mano d'adoperare in occasione di qualche solennità, ed in tempo di guerra, e queste come dissi altrove, sono fatte da' Denti dell'Elefante, che ricevendo l'alito da un pertugio fattole nel mezzo, rendono un suono horrido, che stordisce la testa. A tutti questi si era similmente accopiato un grosso numero di moschettieri, quali sino alla Banza, di volta in volta andavano scaricando salve di moschettate. Questi moschetti da poco tempo in quà sono stati introdotti dagl'Inglesi, ed Olandesi, portandoli per negozio nel contracambio, ò mercatura de' Schiavi, essendo per altro l'arma loro propria, l'arco, e la freccia. Osservai in tal'occasione, che que' Negri havevano una grande destrezza di mano nel maneggiare quell'arme di fuoco, perche più volte nello sbararre li moschetti, rivoltando in disparte la faccia, forse per timore d'abbrucciarsi le ciglia, cadendogli l'arme dalle mani due passi lontane, si dimostravano poi altrettanto lesti, e leggiadri, scoppiato che fosse il tuono, nel ripigliarle da terra.

XII. Con tutto questo numeroso accompagnamento di popolo, salve di moschetteria, cantici spirituali, Trombe, e Tamburi, arrivassimo finalmente alla Banza di Sogno: dove tutti smontati dalle Reti, col spiego di sei bandiere ordinassimo una solenne Processione alla nostra Chiesa di Sant'Antonio, cantandosi in questo mentre ordinatamente dalla Plebe interveniente le Littanie di nostra Signora. Arrivati finalmente alla Chiesa tutti noi Missionarj, unitamente col Principe, cogli Interpreti, e con tutto il rimanente del Popolo, facessimo la dovuta adorazione a Dio: e per rendimento di grazie alla Divina Maestà d'haverci condotti à salvamento à quel Stato, s'intuonò ad alta voce dal Padre Prefetto il *Te Deum laudamus*: e terminate le consuete orazioni, si fece intimare al Popolo per mezzo dello stesso Principe, che'n questa occasione ci servì d'Interprete, à doversi tutti disporre, e preparare ne' giorni susseguenti, per ricevere nella Santa grazia di Dio la Benedizione Papale coll'Indulgenza Plenaria, che sempre in occasione di visita si suol dare da' Padri Prefetti: ed essendo già l'hora tarda dell'Ave Maria Vespertina, data la Benedizione dall'Altare, si licentiò tutta la moltitudine di quel Popolo. Lo stesso Principe cogl'Interpreti vollero personalmente accompagnarci sino dentro l'Ospizio, e doppo d'haverci dato un triplicato abbraccio per aggradimento della nostra venuta, e bacciato similmente l'habito, come costuma di fare ogni qualunque volta s'incontra co' Missionarj, dimandò genuflesso la Benedizione, e si partì per la sua casa. Dall'esempio del Principe fecero lo stesso anche gl'Interpreti, e presa la Benedizione, eglino ancora si partirono. Tutte queste fonzioni seguirono in

gior-

Digitized by Google

giorno di Venerdì circa la metà del Mese di Gennajo dell'anno Santo 1700. e perche era di già un'hora di notte, e noi ancora del tutto digiuni, stanchi dal viaggio, ed indeboliti dall'inedia, s'andassimo finalmente à reficiare: ed in quella stessa sera hebbi la sorte di mangiare per la prima volta il pesce Donna, che per buona fortuna era sortito à quel Padre Missionario dell'Ospizio di poterlo havere per il primo trattamento del nostro arrivo: e vidi realmente, ch' egli è un pesce Reale, e di singolar bontà, ch' appena si può differenziare nella carnaggione, e nel gusto della carne porcina. Ne' giorni seguenti andò pure continuando un concorso grande di popolo; e ciò à persuasiva, ed istigazione dello stesso Principe, per farci vedere, che li suoi Vassalli, almeno nell'estrinseca sembianza erano buoni Cristiani. Ogni sera si facevano da noi Missionarj li sermoni, e pratiche spirituali in lingua Portogheſe, che poi dagl' Interpreti venivano repetuti al Popolo nella loro lingua nazionale Mosilonga. Così si continuarono per otto giorni continui le confessioni, e le Comunioni della gente: e nel Vespero dell'ottavo giorno radunata tutta la moltitudine sulla piazza della Chiesa, che è vastissima, lo stesso Padre Prefetto fece l'ultimo Sermone, e diede à tutto 'l Popolo la Benedizione Papale. Terminata in tal modo la visita di questa Missione, s'andò disponendo di proseguire ulteriormente il suo viaggio per li deserti fino ad arrivare ad Emcùs, e d'indi poi ripigliare il cammino per visitare le Missioni esistenti nel Regno d'Angola; ed in capo all'anno ritornare à Loanda. Così stabilita la sua partenza, si congedò da noi, e poi montato in Rete intrapreſe il lungo, e disastroso viaggio del Congo interiore per la mentovata Provincia d'Emcùs.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE NONA.

Si discorre sopra la Provincia di Sogno, e con diffusa narrativa si racconta il stato in cui presentemente si ritrova quella Missione, con altre cose occorse in detro tempo.

I. PEr procedere ordinatamente nel raccontare con distinzione le particolarità della Provincia di Sogno, che mi fù assegnata per l'esercizio della Missione, ogni dovere m'obbliga di dover principiare dal Principe, per essere egli il primo Capo della Provincia. Questo dunque che per nome si chiama Don Antonio Baretto de Silva, ne' suoi più teneri anni servì li nostri Padri Missionarj in ogni ministero dell' Ospizio, come ci servivano li nostri schiavi: e perche haveva buona capacità, appreſe da noi, e la lingua Portogheſe, ed anche qualche atto di Civiltà, e di buona Creanza. Arrivato all' età più adulta, perche non haveſſe à seguitare la vita comune degli altri Negri, vivendo dissolutamente in Concubinato, col consenso de' proprij Genitori operassimo, che s' accasaſſe in matrimonio legittimo con una Negra sua pari. Quindi col decorso del tempo, havendo egli per altro una buona cognizione delle cose di Dio, e della Dottrina Cristiana, e similmente buona capacità d' insegnarla agli altri, lo dichiarassimo Maestro della Chiesa, e nostro Interprete. Era la sua famiglia una delle più nobili, e più civili della Banza, ed in detto tempo appunto era stato non sò se eletto, ò pure intruso al Principato della Provincia un suo Zio Paterno. Morto questo di sua morte naturale, s' intruſe nella sudetta dignità Don Giovanni Baretto de Silva, fratello carnale di D. Antonio, ch' era tuttavia nostro Interprete: e perche questo ancora doppo pochi anni di Governo, abbandonò queste spoglie mortali

tali con poco buon fine, facendo una morte disperata, rodendosi co denti le proprie carni, creduto ciò giusto giudizio di Dio per la vita pessima che teneva, si usurpò finalmente con astuzia, e con dolo il Principato Don Antonio Regnante fratello del defonto. Quand' Io arrivai à Sogno erano già scorsi due anni, ò poco più, ch'egli possedeva pacificamente quella dignità, e nell' apparenza esteriore almeno mostrava di portare ogni rispetto, ed ogni venerazione a' Padri Missionarj. Tuttoche fosse Principe, come Maestro della Chiesa, ripeteva bene spesso li Sermoni, che noi facevamo al Popolo nella loro lingua nazionale, e come ciaschedunno degli altri ministri dell' Altare, serviva anche di sovente le Messe: per degni rispetti però, non permettevamo che sentisse le confessioni, come per altro le sentiva prima d' essere assunto al Principato. Quando poi egli non camminava bene, ò nelle cose di Dio, ò nell' amministrazione della Giustizia, ò in altre particolarità di che veniva querelato; Noi conservando tuttavia la nostra autorità, li facevamo di buonissimi Cappelli, quali egli se li pigliava sù imperturbabile, e con una grandissima flemma. Quattro volte la settimana veniva per ordinario alla nostra Chiesa per sentire la Santa Messa, ed ogni volta entrava anche nell' Ospizio à pigliare la Benedizione de' Padri Missionarj.

II. Il vestire poi del Principe è simile al vestire de' Vassalli, nè egli tiene altro d' avvantaggio, che un semplice mantello di panno negro sulle nude spalle, che se lo mette quando viene alla Chiesa, ed all' Ospizio. Quando venne ad incontrarci nel Zaire, se quel Padre Missionario, che con esso lui era venuto, non m' havesse avvisato che quegli era il Principe, io non l' havrei differenziato da qualunque altro Plebeo, stante che al suo solito era scalzo, e quasi nudo, non havendo altro vestimento, ch' un panno di foglie di palma ai lombi, e 'l sopradetto mantello sulle nude spalle. Di camicia poi, di giuba, calzette, scarpe, e cappello, non se ne parla, perche egli non mai l' hà costumate. Nel giorno seguente però, che venne à visitarci di gala come Principe, fece una comparsa alquanto migliore, perche allora haveva un mantello ricamato di ritagli di panno sugli homeri nudi, tenendo sul capo un berettino di bel lavoro, tessuto di foglie di palma, con molte filze di coralli rossi, e di lumacchini infilzati, che dal collo li pendevano fino alle ginocchia: e questi ornamenti appunto sono le divise, e 'l contrassegno del suo Principato. Oltre alli coralli, e lumacchini sudetti, haveva parimente pendenti nello stesso modo dal collo, più Rosarij grossi di vetro bianco diafano, con altrettante catenelle d' Ottone d' uguale lunghezza; e tutti questi ornamen-

Digitized by Google

menti, e bellisie che teneva al collo, potevano benissimo arrivare al peso di dieci libre. Teneva ne' piedi nudi un pajo di pianelle di veluto cremese con trine d'oro, che per regalo gli erano state donate dagl' Inglesi. Venne pure accompagnato da tutta la sua Corte, con Moschettieri, Arcieri, Trombe, e Timpani, come appunto suol fare la sua più pomposa comparsa nelle funzioni pubbliche, e solenni. Nessuno poi de' Vassalli ardisse di parlare col Principe stando in piedi, ma mossi non meno da un timore panico, c' hanno del medesimo, che dal rispetto, e venerazione che gli portano, quando li vogliono parlare, si mettono ginocchioni, appoggiando le natiche sù talloni, e sachillando con battere le palme, devono in tal maniera chiederli prima licenza, di poterli esporre verbalmente li loro sentimenti. Se poi il Principe dona loro qualche cosa, tuttoche menoma, e di poco rilievo, ò pure se li fà qualche grazia di maggior considerazione: in contrasegno di sommissione, e di rendimento di grazie, oltre al battere, come dissi, delle palme, pigliano col pugno dell'arena, e per tre volte se la mettono sul capo, sulle spalle, sulle ciglia, e sul volto, e ribattendo come prima le palme, con quell'atto d'humiltà lo ringraziano. Lo stesso fanno ancora quando contro di loro esercita qualche atto di giustizia penale, come sarebbe quando li fà mettere come criminosi ne' ceppi, ò pure quando li fà dare pubblica, ò privatamente la frusta: sempre dico, doppo tali castighi, li devono rendere le grazie con quest' atti d' humiliazione.

III. Questo Principe di Sogno, se lo vogliamo considerare in riguardo della vastezza dello Stato, e della numerosità de' Vassalli, sopra de' quali da più anni in quà si è usurpata un' assoluta Sovranità: certo è, che lo dobbiamo tenere per un Principe grande; e tanto più, quanto che quasi tutto l Stato consiste in pianure amenissime, che appena in qualche sito si veggono interrotte da' promontorj di qualche vaga collina. Tutta la Provincia, che senza veruna contradizione si potrebbe paragonare ad un mediocre Regno, tiene di lunghezza per diritta linea trecento miglia, e di larghezza ducento. Li Vassalli parimente sono numerosissimi: e questo si può argomentare colla dovuta proporzione, dalla moltiplicità de' Battesimi, che annualmente facciamo noi Missionarj, tanto dentro la Banza, quanto fuori ne' Maniati della Missione, oltre al numero copiosissimo e de' Gentili, che ricusano il Santo Battesimo, e de' Cristiani, che stando più rintanati ne' deserti, ò non hanno il commodo, ò non si curano di portar à battezzare li loro figliuoli, e così per loro infingardaggine molti muojono senza 'l battesimo: e non essendo possibile che li pochi Missionarj

che

Digitized by Google

che dimorano dentro la Banza di Sogno, possono di cõtinuo scorrere come Veltri per ogni angolo della Missione, per ricercare li Battizandi: e tanto più, quanto che non puono uscire, che à tempi determinati, ed à certi luoghi stabiliti, dove appena per la poca sanità, che tengono, puono terminare la loro Missione senza essere sorpresi da qualche grave infermità. Lo vediamo noi giornalmente nella stessa Banza, dove tutto l'anno vi facciamo la dimora; perche da Sogno solo qual sarà popolato di trenta milla persone incirca, da questo luogo, dico, colle sue vicinanze contigue, ogni giorno ci vengono portati, e dieci, e quindeci, e talvolta sino venti Bambini da Battizzare. Nè ciò ci deve recare alcuna ammirazione, perche queste Negre essendo per altro fertili, e feconde non havendo alcun voto positivo d'osservare castità, dall'adolescenza sino alla vecchiaia, ò per fas, ò per nefas, si studiano quanto puono di portare ogn'anno ai Missionarj qualche figliuolino da battizzare. Tuttoche questa Provincia sia tanto vasta, e popolata, non vi sono però, nè Città, nè Fortezze; consistendo tutta in Foreste, e Deserti: Questi stessi però da per tutto sono habitati, formandole loro Città, non dà veruna Architettura apparente, ma dalla numerosità del Popolo, qual'habita in casupole fatte di rami di palma, coperte per lo più con foglie di bordone, e con paludi, che sono di molto simili alle capanne de' Pastori. Avanti qualch'anno il Principe di questa Provincia arrivava à mettere in campo in occasione di guerra sino trecento, e più milla combattenti: nè ciò ci deve parere incredibile, perche in simili occorrenze, sebbene non hanno alcuna soldata di pagamento, per ordine positivo del Principe, tutti quelli che sono capaci di poter maneggiare l'arco, e la freccia, devono andare alla guerra, restando intanto à guardare le case, le sole donne colli vecchi, e colli fanciulli. Hora però da qualche anno in quà è diminuita di molto questa numerosità di popolo: tuttavolta mi disse lo stesso Principe, che in un'urgente necessità di dare all'armi nelle sole vicinanze di Sogno, e Maniati contigui, nel termine di ventiquattro hore egli puole tuttavia aggregare un'esercito di cinquanta milla soldati, tutti armati con arco, e freccie. Il segno di dare all'armi, e di congregare la Soldatesca, è questo: si mettono le mani alla bocca, e poi urlano spaventevolmente come cani con varie voci: uditi questi clamori per le Libate, tutti se ne vanno à pigliare l'arco, e le freccie; e poi sotto la condotta de' proprij Mani, si radunano in un corpo d'esercito per obbedire à chi li comanda. Nel guerreggiare non osservano alcun' ordine militare, ed hanno maggior bravura nelle gambe, che nelle mani voltando con ogni facilità le spalle al nimico,

per

Digitized by Google

per assicurarsi colla fuga. Le gambe dunque sono le loro arme difensive, correndo come Daini per assicurare la propria pelle dentro ai deserti: da dove poi quando paja loro tempo opportuno, uscendo novamente, tornano ad assaltare li nimici, sintanto che si porga loro nuova occasione di raccomandarsi alla fuga, ogni qualunque volta temano che sovrasti loro qualche pericolo ò della cattività, ò della vita: e questo è il modo che tengono di combattere; onde poi terminandosi le loro guerre in poche giornate campali, se ne ritornano alle proprie case.

IV. In tutta questa Provincia appena si ritrova qualche pietra, mentre il Paese essendo incolto, pare al di fuori quasi del tutto arenoso: quando però si coltiva colla Zappa movendo le zolle, si scorge chiaramente che quell'arena non è altrimenti sterile, ed infeconda, ma bensì una terra minutissima, e leggiera, capace di produrre ogni qualunque frutto. Per questa mancanza di pietre devono per necessità fare le loro habitazioni colli rami delle Palme, dove queste v' allignano; ò pure con canne, ed altre materie levissime. Quando dunque si vogliono fabbricare qualche casa per habitarvi, piantano quattro pali nella terra in figura quadrangolare, un solo passo geometrico distante l'uno dall'altro, e questi sono la base, e le fondamenta della fabbrica: quindi tagliano li rami della Palma assieme coi fogliame della medesima, quanto può essere l'estensione di quattro palmi incirca, e questi ben' assettati in terra, li tessono, e li connettono co' vimini in modo di muraglia: alzate poi queste dalla terra dove furono fabbricate, le ligano ai pali sudetti diritte in quadro, e poi le ricuoprono con foglie di Bordone, appoggiate, e ligate sù d'altri rami che tengono alquanto sollevati nel mezzo, come che fosse un tetto di Tegole: onde solo nel mezzo della casa l'huomo che v' habita vi può stare diritto in piedi: ed in questa maniera tocca col capo il tetto, estendendo similmente le braccia tocca nello stesso tempo ambe le pareti, che gli stanno ai latti: e queste sono le fabbriche del Paese, quali tuttoche sieno di materia così vile, e fragile, durano però qualch' anno. Il nostro Ospizio ancora è fabbricato sù questo modello, e con la medesima architettura: ma perche noi Missionarj si servimo della ragione più di quello che se ne servono i Negri, facciamo anche le nostre habitazioni, e più larghe, e più alte, e più commode di quelle de' Negri stessi: anzi di più ancora le foderiamo di dentro con stuore, e le coprimo bene con paludi, per non haverne à ricevere qualche detrimento dalle pioggie ne' Mesi

Digitized by Google

che sogliono venire, e di queste casette l'una dall'altra poco discoste n'habbiamo molte, come habbiamo molte celle, ed officine ne' Conventi per accudire ai nostri bisogni. La Chiesa però à riguardo della copiosa moltitudine del popolo, l'habbiamo fatta molto vasta, e grande, fondata sù pedestali di Mangas, che sono legni alti, grossi, e fortissimi, e rinserrata di Tavole fatte rozzamente colla Mannaja, tantoche il corpo di questa Chiesa sarà capace di sei milla persone. Ella è poi coperta con semplici foglie di Bordone, perche atteśa la longitudine, e la latitudine della medesima, non potrebbe altrimenti sostenere il peso delle paludi. Il Principe stesso, ed altri ancora della Banza hanno più casette per loro commodo, & ad imitazione di noi alcune di queste le fanno più grandi di quelle, che per altro costumano di fare: anziche ve ne sono alcune poche fatte anche di Tavole. Tutte però le sudette Case etiam del Principe, e de' più benestanti, sono totalmente nude, e spogliate di qualsivoglia ornamento, peroche in esse appena talvolta v'entranno li Negri, facendo eglino quasi tutta la loro vita all'aria aperta, stando sene per lo più nel Cortile delle Case, dove sedono, mangiano, e dormono sulla nuda terra, anche nelle loro infermità: all'eccezione però de' tempi delle pioggie, perche allora stanno sotto l'Alpendere, qual'è come una loggia coperta di sopra, ed aperta da tutti li lati per il giuoco dell'aria.

V. Per commodi, e civili che siano, non fanno cuccina di cibi cotti che una volta sola al giorno, e se talluno vuol mangiare qualche cosa la sera, mangia cose crude, e frutti. Il modo loro di vivere è totalmente Apostolico, perche non hanno veruna considerazione al giorno seguente: onde se in qualche giorno di Festa à riguardo della solennità, ammazzano una Capra, overo un Porco, non si partano dalla mensa, sintanto che non l'habbino mangiato tutto, ò eglino soli, ò con altri loro amici, e poi per digerirlo bene se ne staranno, e tre, e quattro giornate senza mangiare di cotto, vivendo solo di frutti. Ve ne sono anche molti che per altro potrebbono vivere commodamente, quali per mera dappocaggine se la passeranno tutto l'anno con mangiare appena quattro, ò cinque volte cibi cotti: Lo stesso Principe che pure quando volesse potrebbe vivere con ogni commodità, molte volte se la passa frugalmente con soli frutti: e ciò non altrimenti per mâcanza di robba, ma per pura trascuratezza, e per essere così avvezzo fin dà fanciullo: e tanto esso, quanto il rimanente di tutto 'l popolo, non mangiano che un sol cibo, che per lo più suol essere di Legumi del Paese. Nel mangiare poi sono così lordi, e succidi che non si può dire di più, perche non solo man-

Digitized by Google

mangiano, come dissi in terra senza alcuna Tovaglia, nè Tovagliolo; ma mangiano ancora, ò fuori della pentola, ò da un piatto di legno inciso colla scure, servendosi delle mani per Cucchiaro, e delle dita per Forcina: e quando poi sono bene lordati dal succidume si nettano le mani, ò sul nudo Petto, ò ne' Capelli del capo. Il Principe per antico costume, e per mantenersi ben'affetti li Nobili della Banza, tutte le Domeniche à sera circa le tre hore doppo il mezzo-giorno, dà loro da mangiare in un Cortile aperto: ed il loro cibo consiste in una polenta, che li serve di pane, ed in un Piatto, ò di Carne, ò di Legumi, che tutti si mangiano à crepapancia. Egli poi alquanto appartato da' medesimi, mangia solo, e sebbene in altre occorrenze costuma di mangiare come gl'altri sulla nuda terra, e fuori della Pignata, in queste pubbliche funzioni però da noi persuaso, ed incivilito, mangia sopra un Scagnetto senza Mantile, ed in un Piatto di Stagno: all'incontro però la Principessa mangia separatamente dal Principe, sedendo in terra fuori d'un Piatto di Legno, ò dalla Pentola. Questo è dunque il loro vivere comune senza civiltà, senza polizia, e senza creanza: e se pure tra di loro si ritrova talluno c'habbia qualche tratto d' humanità, intanto lo hà, in quanto noi Missionarj l'habbiamo introdotta.

VI. Prima che li nostri Padri venissero alla Spirituale cultura di questa Missione, non havevano questi Popoli così dell'uno, come dell'altro sesso alcun rossore d'andare del tutto nudi: ma hora habbiamo finalmente introdotto, che colli panni di Palma, che si tessono nel Paese, vadino honestamente coperti le vergogne. Li piu Civili portano una Rete di Maglie quattro dita larghe in forma di mozzetta sulle Spalle, e sul Petto, simili alle Reti da pigliare gli Vccelli, fatta pure coll'Empùs, overo fili strittolati dalle foglie della Palma; ed oltre à questa ne portano un'altra più stretta pendente al collo, ò dietro alle spalle, di maglie più fisse in forma di Borsa, che serve loro di saccoccia per tenervi dentro qualche frutto da mangiare. Li Cimbos, che sono li Lumacchini, che comunemente corronò per danaro nell'altre Provincie del Congo, quà non sono molto in uso: ma quello che in questa Provincia più propriamente si può chiamare danaro è il Libongo: cioè un panno liscio di foglie di Palma, quanto un picciolo Fazzoletto, che serve loro parimente per coprirsi, come dissi di sopra. Quando portano à battezzare li loro fanciulli, per ordinario ci dano per carità due Libonghi, essendo questo un danaro, che ognuno con facilità lo può acquistare; onde di questi n'habbiamo sempre nell'Ospizio molte migliaja. Con questi quando ci manca qualche cosa bisognevole al vivere, mandiamo

Digitized by Google

ſul mercato à comperare le noſtre neceſſità ; tantoche potiamo tutto l'anno camparla baſtantemente bene . Per gli accaſamenti però , e per le Confeſſioni noi non riceviamo alcuna limoſina ; ma queſta la danno agl' Interpreti , ch' è il ſtipendio che ricevono dal loro faticoſo officio: che però à tal' oggetto ſi ſtudiano quanto puono per potervi arrivare à queſto grado , e dignità ; giacche per loro rieſce non ſolo di poſto honorevole, ma anche di lucro , e di guadagno. Anzi che eſſendo l' elezione del Principe del tutto libera , di ſovente avviene che venga à cadere nella perſona di talluno de' noſtri Interpreti ; mentre queſti dal praticare , e converſare con noi, vengono ad apprendere qualche buon tratto di civiltà, che ſerve poi loro di gradino per aſcendere al Principato . Per li funerali de' morti non pigliamo coſa alcuna , ſepellendoſi tutti nel comune Cemeterio della Chieſa: ma quando talluno de' più principali vuol farſi ſepellire dentro la Chieſa, per ordinario in ſegno di gratitudine ci fanno il regalo d'una pezza d' India, che è un Schiavo.

VII. Queſti Negri che fra di loro ſi chiamano Nobili nel vederli, e nel praticarli non ſi ſanno differenziare in coſa alcuna degli altri Plebei , mentre tutti pajono uguali, eſſendo tutti veſtiti ad un modo, ſenza tirarſi addietro alcun ſeguito di ſervitù . La loro Nobiltà conſiſte preciſamente in queſto; cioè nell' eſſere liberi , ed in havere in ſuo dominio altri Schiavi: che però ſe v' è qualche fabbro che non ſia Schiavo, ma libero , egli è di già Nobile, e capace d'eſſere non ſolo Principe , ma anche Rè . Nel reſto poi ſe ſi tratta di zappare la terra, di ſeminare un Campo , e di raccogliere li Frutti , e di fabbricare le Caſe, e di fare ogni qualunque fatica , con tutta la loro nobiltà s'affaticano al pari de' Schiavi , e bene ſpeſſo anche li ſteſſi Principi , e le Teſte Coronate non isdegnano à dargli di mano . Li Governatori delle Banze di queſta Provincia , quali ſi chiamano con nome di Manì , ſono tutti dependenti dalla volontà del Principe , perche egli ſolo li elege à tal' officio , e li depone à ſuo piacere . Queſti ſono aſſai numeroſi , perche eſſendo lo Stato molto dilatato , tiene più di trenta Banze, che formano Maniati , quali da noi à riguardo della popolazione, e delle Libate, ò Villagi che tengono ſotto di ſe , ſi chiamarebbono Città co' loro Territorj. Quattro di queſti Manì che ſono li più riguardevoli dello Stato, hanno il titolo d' Elettori , perche nella morte del Principe ad eſſi s' appartiene l' elezione del Succeſſore ; Queſto titolo però l' hanno più toſto per denominazione , che per verità del fatto , perche appena morto il Principe , il più prepotente di Sogno s' intrude à

viva

Digitized by Google

viva forza nel Trono, e gli Elettori sudetti non hanno altro carico, che di confermarlo, e d'installarlo se non per amore, almeno per forza, e per timore. Ciascheduno delli Manì havrà sotto di se, chi dieci, chi venti, chi trenta, chi quaranta, e fino cinquanta Libate, che sono appunto li Villaggi de'loro Territorj: ed eglino stessi poi ad ogni Libata prepongono un Capo, overo Decano che chiamano in loro lingua col nome di Mocalunto, che nella nostra volgare vorrebbe dire Superiore. Il Maniato di Chiova è il maggiore di tutti, essendo questo un'intera Provincia subordinata à Sogno col titolo di Marchesato; ed in questo tempo il Manì di Chiova era fratello carnale del Principe. In questa Banza, e suo distretto si fanno li Libonghi Pintati, che noi comunemente chiamamo panni di Congo, quali à differenza de' Libonghi liscij, che corrono per moneta, sono fatti à opera con varij lavori, che si rendono all'occhio assai belli, e vistosi. Con questi quando ne puono havere li Missionarj, vi fanno fare de' Tapeti, de' Cossini, e cose simili, e quando ritornano in Italia li portano seco per singolare rarità, perche quantunque siano di materia vile, come è la foglia di palma, nulladimeno essendo ben tessuti, e ben lavorati, coloriti che siano, hanno qualche somiglianza col Veluto à opera, e sono poi assai forti, e durabili. Questi Libonghi secondo la varietà de' lavori, de'quali sono tessuti, sortiscono varij nomi, e quelli che si fanno tra li Gentili di là del Zaire ne'Regni di Loango, e di Cacongo, e d'Angoy per essere fatti coll'Empùs più fino, e pastoso, sono li più stimati: che però per essere tali anche con maggiore difficoltà si puono havere. Per tessere poi questi Libonghi non hanno alcun telare fatto propriamente à tal'effetto; ma piantando due legni nella terra, attaccano ai medesimi li fili dell'Empùs quanto sono lunghi, e poi vi framezzano con legnetti sottili di scorza di Bordone la tessitura in varie forme, conche danno loro l'opera che pretendono, quale finalmente tagliata ne' suoi siti proprj con un temprarino, e bene strofinata colle mani, li fà parere come se fossero fatti di veluto rabescato: onde le Navi straniere ch'approdano à queste spiaggie per la compra de' Negri, li procurano con diligenza, per portarli come cosa rara ne'loro Paesi.

VIII. Quando muore talluno di questi Negri, e singolarmente quando questi sono de' più accreditati, e de' più civili del luogo, e cosa curiosa à sentire il pianto che gli fanno, detto da loro il Chioro. Accaduta dunque la morte di questi tali, tutti li Parenti, e gli Amici del Defunto, all'hora dell'Ave Maria si congregano assieme, quali tra huomini, e donne arriveranno ben spesso fino al numero di cento, e di ducento persone. Tutti questi si portano addietro le loro Stuore, e distendendole

Digitized by Google

tutte ordinatamente nel Cortile della casa, vi si pongono sopra à sedere, framischiati dell'uno, e dell'altro sesso, per fare ivi tutta la notte il pianto del defunto. Questo pianto consiste in una cantilena fatta con varij tuoni di voce, colla quale gridano fortemente quasi tutta la notte: e con voce così clamorosa, ch'arriverà à sentirsi più d'un miglio da lontano. Tengono in oltre à canto di loro molti Vasi di Melasso, che è il liquore della Palma, che serve loro di bevanda, e perche per il molto gridare se gli seccano di sovente le fauci, di volta in volta le vanno humettando cō una buona tracānata di quel liquore, conche si vanno assieme, e raddolcendo la voce, e consolando dal pianto. Fatto giorno ognuno piglia sotto 'l braccio la sua stuora, e se ne ritorna alla sua casa, aspettando sino alla sera per ritornar à rinovare il pianto: e così sù questo tenore vanno continuando per trenta notti continue. Quindi è, che concorrendovi in questo Chioro, sempre framischiati, come dissi, e huomini, e donne, dove gli uni à canto all' altre vi pernottano allo scuro, ne succedono di sovente notabili disordini: stanteche nello stesso tempo, che stanno piangendo la morte d'un solo, ordiscono bene spesso la vita di molti: che però noi Missionarj per ovviare ad ogni male, & ad ogni offesa di Dio, facciamo quanto potiamo per impedire del tutto questi pianti, che più all'anima, che non al corpo riescono funebri. M' occorse in una sera, che standomene io circa un'hora di notte, à pigliare il fresco sotto l'Alpendere dell'Ospizio, sentij all' improviso ad intuonare un solennissimo Chioro un buon miglio lungi dalla mia habitazione. Io per impedire que' disordini che d'indi potevano nascere, non meno in scapito dell'anime, e lesione delle proprie coscienze, che in ingiurie, ed offese del Sommo Iddio, mi proposi risolutamente d' andare in persona à disturbarlo. Chiamai subito due schiavi dell' Ospizio, e col bastone nella mano postomi nella Rete, ordinai alli Negri, di dovermi condurre à dirittura alla Casa del Defunto, dove attualmente si faceva il Chioro, per ivi poterli cogliere all' improviso nell' atto stesso del pianto. Quant' io havevo machinato in theorica, tanto appunto mi sortì nella pratica; perche arrivato alla siepe, ò palizata del Cortile, smontato quietamente dalla Rete, entrai all'improviso nel Cortile, dove tutti sedendo se ne stavano dissolvendo ne' pianti, e per primo saluto cominciai alla cieca à maneggiare il bastone da qualunque parte potevo. Quando li Negri s'accorsero della mia venuta, e ch' io facevo da Mastro di Cappella, accompagnando la loro Solfa colla battuta del mio bastone, si seppero così bene raccomandare alle gambe, ch' in pochi momenti mi sparvero tutti dagli occhi. Erano costoro tra huomini, e donne qualche cento, e cinquanta persone:

Digitized by Google

sone: ma perche furono troppo solleciti nel darsi alla fuga, appena potei havere la sorte di colpirli con mezza dozzina di Bastonate. Rimasto solo co' miei Negri Padrone del Campo, feci pigliare loro tutte le stuore, che ritrovai distese nel Cortile, colli Vasi di Mellasso che si tenevano à canto: sebbene però alcuni de' più accorti se l'havevano seco portati quando si diedero à fuggire. Con questo spoglio volevo ritornare all'Ospizio, quando li Figli del defunto dandosi à credere, che collà fossi andato ad oggetto di farli una buona bravata, per havere lasciato morire il proprio Padre senza il Sagramento della Confessione, vennero da se pieni di timore à fare genuflessi le loro scuse, adducendomi per discolpa, c'havendo pregato uno de' nostri Interpreti, acciocche con uno di noi Missionarj andasse colà à confessarlo, egli di ciò si fosse iscusato, che per un' attual affare c'haveva per le mani, non poteva per allora andarvi, e che però essendo morto senza Confessione, non havevano eglino ardito di portarlo à sepellire in luogo Sacro. Io di già mi figuravo, che queste loro discolpe fossero paliate al solito col manto della menzogna, come poi mi chiarij della verità la mattina seguente dal rigoroso costituto, che per tal' effetto feci à tutti gli Interpreti, quali in questo merito ritrovai del tutto innocenti. Io poi ulteriormente interrogai li sudetti figliuoli del defunto, se havesse almeno soddisfatto al precetto della Pasqua? e mi risposero di sì, com' era in effetto, havendolo ricavato dal registro delle Confessioni. Havevo pertanto intenzione di sotterrarlo in luogo Sacro con Sepoltura Ecclesiastica: ma perche l'havevano sepelito in un deserto sei miglia lontano, essendo di già il cadavere puzzolente, non vi fù per allora altro rimedio. Gli ordinai poi risolutamente che dovessero del tutto desistere da quel Chioro, contracambiandolo in altrettante orazioni, che sole li potevano essere giovevoli all'Anima, quando questa per misericordia di Dio fosse stata in luogo di salute: li feci intanto restituire le Stuore, e li Vasi di Melasso, e poi con una buona ripassata li spedij tutti alle proprie case. Costoro siccome ne fanno poco conto della salvezza dell'anime loro, così anche poco si curano di provedersi de' Sagramenti di Santa Chiesa per morire da buoni Cristiani: donde poi ne siegue in conseguenza, che nè pure habbino verun sentimento di dispiacere nello sepellirli colla sepoltura delle bestie dentro le foreste. Ma il male si è, che il morire di molti senza Sagramenti, deriva meramente dalla loro cecità, e perfidia; stante che havendogli il Diavolo posta nel capo questa credenza falsa, ed erronea, che quando nelle loro infermità si Confessano, la stessa Sacramental Confessione serva loro di sprone per accellerargli la Morte: sù questo timore resi-

Digitized by Google

ſtorno quanto puono per non confeſſarſi, e per non laſciar nè meno penetrare la nuova della loro infermità ai Miſſionarj; che però ſorpreſi poi dalla morte quando meno ſe lo figurano, così inconfeſſi, e ſenza Sagramenti muojono eternamente dannati.

IX. Giuſtiziò in queſto tempo il Principe con pena di morte un criminoſo, quale in una Libata d'un Maniato vicino alla Banza di Sogno, haveva più volte dato al popolo il giuramento di Bolungo. Queſto è un giuramento diabolico, che ſi dà nella ſeguente maniera: ſarà ſtato, per eſempio, ammazzato qualche Negro, ò pure ſarà ſtato commeſſo qualche ladrocinio: vengono ſubito denunziati al Giudice tutti quelli che ſono tenuti per ſoſpetti del delitto: egli per venire in cognizione del Reo, dà à tutti li denunziati 'l giuramento di Bolungo in queſto modo. Compone una bevanda con radici di Battata, con ſucchi d'erbe, e coſe ſimili, e poi ſulla medeſima vi fà le ſue ſuperſtizioni, e ceremonie diaboliche. Queſta la dà à bere alli ſoſpetti del delitto con dire loro, che quello che ſarà Reo ſi conoſcerà preſtamente, perche ſubito morirà con quella bevanda: onde quando il reo non habbia pagata una buona mancia al Giudice, perche lo faccia apparire innocente, egli vi mette nella bevanda il veleno per far morire chi più gli piace. Queſto giuſtiziato n'haveva di già fatti morire alcuni con tal giuramento, e perciò denunziato finalmente al Principe, diede contro di lui la ſentenza di morte. Per eſeguire queſti atti di giuſtizia, non vi ſono fra Negri nè Forche, nè altri ſupplicj; onde quando talluno viene con ſentenza diffinitiva verbale condannato alla morte, deve morire coppato con più mazzollate dietro la coppa: e perche non vi è tra di loro alcuno che faccia l'officio di Boja, alla perſona più honorevole doppo il Principe tocca di fare il colpo. Queſto s'appartiene propriamente al Segrettario di Stato: ma perche queſto qual'era fratello del Principe, avanti alcuni Meſi era paſsato da queſta vita, ſubintrò in ſua vece il Capitanio Maggiore. Queſto dunque ſeppe fare così bene l'officio ſuo, che pareva foſſe ſtato dell'arte: e quantunque una tal'azione fra di noi ſia ſommamente diſonorevole, ed infame per eſsere azione di Boja; contuttociò appreſſo de' Negri non reca alcun diſonore, anziche viene riputata per un'azione onorevoliſſima. Quando poi s'hà da dare ad alcuno pubblicamente la fruſta, ò per eſſere Capo Stregone, ò per delitti ſimili: ligato il Reo ad un tronco, lo ſteſso Principe ſulla pubblica Piazza, alla preſenza di tutto 'l Popolo, di propria mano lo fruſta con una libamba, ò pure con una corda impeciata. Calcategli dal Principe con mano ben peſata qualche dozzina di fruſtate ſugli homeri nudi, cede la fruſta

agli

Digitized by Google

agli altri principali del luogo, quali continuano à fruſtare il Criminoſo quanto ricerca la qualità del delitto. Queſta pubblica fruſta, che appreſſo di noi tira ſeco una ſomma ignominia, ed una perpetua infamia, appreſſo de' Negri non è punto vergognoſa, perche ſenza veruna eſaggerazione, li noſtri Europei reſtano più affrontati da una guanciata privata, ò da una parola pungente, che non coſtoro da una pubblica fruſta. Ma di ciò Io punto non mi maraviglio, perche ſe da un canto non hanno alcun zelo della propria riputazione, dall' altro poi hanno la pelle così dura, che ſe foſſe concia mi dò à credere, che come quella de' Buoi potrebbe ſervire di ſuolla, e con tanta franchezza ſi portano via un buon carico di baſtonate, quante da noi nè potrebbe portare un' Aſino.

X. Dirò hora qualche coſa circa queſta novella Criſtianità, quale ſe ſi doveſſe giudicare dall' apparenza eſtrinſeca, ſi dovrebbe credere ſenza dubbio tutta ſanta, e perfetta. Tutti portano appeſa la corona al collo, ed ogni qualunque volta, ò nell'Oſpizio, ò ſulle ſtrade s'incontrano co' Miſſionarj, ſempre genufleſſi, con battere le palme gli addimandano la Benedizione. Nè tre giorni della ſettimana, che noi coſtumiamo di fare la Diſciplina; ſempre ſiamo accompagnati da un buon ſtuolo di diſciplinãti, che ſi ſtanno battendo nella pubblica Chieſa; non havendo eglino il ſcomodo di denudarſi le ſpalle perche le tengono ſempre nude. Vi concorrono pure alle Meſſe ne' giorni feſtivi, e feriali; alle prediche; al terzo del Roſario; ed ad ogni altra opera pia, che con buon zelo habbiamo introdotta: ma poi chi col tempo li pratica, ſi viene facilmente ad accorgere, che tutte queſte coſe ſono mere apparenze, che à ſomiglianza de' frutti del Pentapoli, altro non hanno di buono, che la ſemplice ſcorza, Noi dunque per adempire, le noſtre parti, e perche le coſe di Dio camminino ordinatamente nel miglior modo poſſibile, e con frutto ſpirituale, ſe non univerſale di tutti, almeno d'alcuni pochi, che ſempre finalmevte tra la moltitudine de triſti vengano da Dio preſcielti per la beata Gloria; non potendo così facilmente apprendere la lingua del Paeſe per eſſere in tutto differentiſſima dalle lingue d'Europa, e varie ancora ſecõdo la varietà de' Paeſi, dobbiamo in tutte le neceſſità della Miſſione, colla lingua Portogheſe, ſervirſene degl'Interpreti. Per eſſere dunque la Miſſione di Sogno molto vaſta, e dilatata, habbiamo otto Interpreti, ed altri varij Aiutanti, che pian piano andiamo iſtradando à tal' officio: e nell' elezione di tutti queſti habbiamo sẽpre l'occhio aperto di ſcieglière li più tementi di Dio, e li migliori, ò almeno li meno diffettoſi della Banza; e che oltre all'eſſere ammogliati in legittimo matrimonio, ſiano ancora atti, e capaci d'ãmiſtrare un

tal'

Digitized by Google

tal' officio, e bene intendenti di tutta la Dottrina Cristiana; per poter esporre come si deve li sermoni che noi facciamo nel Catechizzare il popolo: e sopra tutto nell'esaminare colla dovuta esamina li Penitenti, nel ripettere fedelmente le loro Confessioni, e nella pontuale, ed onnimoda osservanza del sigillo Sagramentale, sopra di che singolarmente sempre li diamo il solenne giuramento sopra li Sacri Vangelj: che però in questo merito, perche Dio finalmente è Supremo Padre, e Pastore che governa tutta la militante Chiesa, doppo che si è fondata questa Missione, non mai si è scoperta negl' Interpreti veruna infedeltà nel sigillo. Questi quantunque siano Vassalli del Principe, e più di loro anche Parenti del medesimo, contuttociò doppo d' essere stati eletti à tal officio, non hanno da esso alcuna dependenza effettiva, ma in tutto, e per tutto dipendono da noi: onde quando commettono qualche diffetto, noi stessi col dovuto rigore li castighiamo, e con pubbliche discipline, e con altre penitenze salutari: anzi quando questi siano più rilevanti, anche colla frusta sulla pubblica Piazza, e se non ne siegue l'emendazione, li cassiamo onninamente, e del tutto li rimoviamo dall'Officio.

XI. Quando dunque li Negri si vogliono confessare, si eleggono à loro piacere un' Interprete che più gli aggrada, e per ordinario la sera antecedente l'avvisano, qualmente nella seguente mattina si vogliono confessare: All'hora appuntata viene l'Interprete col Penitente alla nostra Chiesa, e ci addimanda la licenza di sentire quella Confessione, quale ottenuta, sedendo sopra d' un scagnetto basso alquanto appartato dal Missionario, comincia à sentire la Confessione del Penitente: ed è obbligo dell' officio suo d'esaminarlo bene, e distintamente sopra tutti li comandamenti del Decalogo, e Precetti di Santa Chiesa. Vdità la Confessione, l'Interprete col Penitente, l'uno sedendo, e l'altro genuflesso s'accostano al Missionario, dove l'Interprete in lingua Portogheſe comincia ad esporre distintamente, e con tutte le circostanze necessarie la Confessione sentita: e s' egli per ventura havesse mancato di fare qualche interrogatorio, Noi gli lo facciamo fare allora alla nostra presenza. Il modo dunque ben distinto, ed ordinato con cui l' Interprete espone al Missionario la Confessione del Penitente presente è questo. V. G. Padre: questo Penitente è accasato, sono tanti Mesi che non s' è confessato, hà esaminata bene la sua coscienza, tiene dolore de' suoi peccati, &c. S'accusa primieramente d' havere offeso Dio contro il primo comandamento in questo, ed in quel particolare: contro il secondo s' accusa, &c. e cosi successivamente si và rendendo in colpa di quanto hà commesso contro gli altri Comandamen-

Digitized by Google

damenti della Legge, e controli Precetti della Chiesa. Vdita in questo modo la Confessione, il Missionario ordina all'Interprete di dovergli fare la dovuta correzione sopra di questo, e sopra di quel delitto, e poi gli assegna la penitenza che deve fare in soddisfazione de'suoi peccati. Fattagli dall'Interprete la correzione, ed assegnatali la penitenza tassata, l'Interprete li fà fare in sua lingua un'atto di contrizione, quale terminato, il Sacerdote li dà l'assoluzione Sacramentale, e lo spedisce. Questo modo di Confessare per Interprete riesce per Noi di gran sollievo, perche essendo costoro rozzi, e rozzissimi quanto mai si possa dire, l'Interprete porta tutto'l carico della fatica nell'addottrinare, e nell'esaminare distintamẽte li Penitenti sopra de'loro peccati, quali poi con facilità, e con buon'ordine, per via de'comandamenti l'espone al Sacerdote. Che se dovessimo noi stessi sentire nella loro lingua materna le Confessioni, ci sarebbe per la loro rozzezza un continuo rompimento di capo, nè contuttociò mai eglino havrebbono con noi tutta quella confidenza c'hanno con l'Interprete, onde appena poi in un giorno intero potressimo sentire, ò due, ò tre Penitenti. In questa maniera dunque un solo Missionario basta per sentire, e sette, e otto Interpreti, perche questi spedendosi presto nell'ordinata repetizione delle Confessioni, l'un doppo l'altro successivamente si vanno spedendo, acciò possano ripigliare altri Penitenti che tanto nelle solennità dell'anno, quanto nell'esercizio della Missione fatta ne'deserti, massime nel fare gli accasamenti, vi concorrono numerosi.

XII. Li peccati più comuni, ed ordinarj di questi miseri, militano per lo più contro il primo, e contro il sesto comandamento: perche regnando tra di loro una somma ignoranza, non mai colla ragione si puono indurre à non dar credito à quelle vane osservanze, ed operazioni superstitiose, che per eredità le furono transfuse da' loro antenati nel tempo, che vivevano nelle fosche tenebre del Gentilesimo. E per appagare la curiosità di chi legge questi fogli, voglio descendere a particolarizare ancora varie loro superstizioni Gentilizie, oltre alle molte che per brevità le trascuro. Queste dunque sono di tal condizione. Camminerà talluno per qualche strada per girsene à fare qualche suo negozio, e se per avventura intoppa casualmente col piede in qualche cosa, dà credito à quell'intoppata, che in breve gli habbia ad accadere qualche disgrazia. Se stando eglino in qualche luogo, ò operando, ò ozioſi, salta loro addosso un picciolo ragnetto, tengono per infallibile che 'n quel giorno medesimo habbia da capitare qualche Peregrino. Se sentono à cantare un'Vccello, si credono che succederà bene quel loro affare. Quando veggono nell'aria que' vapori

acce-

Digitized by Google

accesi, che nel cadere che fanno pajono Stelle, tutti ad alta voce cominciano à gridare fortemente contro de' Ladri, credendosi che quello sia un segno indubitato, che si commetta nel tempo sudetto qualche ladrocinio. Le Donne quando veggono l' Api si ginocchiano, e si battono il petto, perche si danno à credere, che trascurando di fargli quell'atto di venerazione habbino la facoltà di farle perdere il latte. Quando veggono la Luna nuova battono le mani, e fanno festa, perche si persuadono, che dalla medesima dipenda, e la sanità, e l'infermità degli huomini. Queste sono le vane osservanze, e le superstizioni di minore rilievo di questi Etiopi. L'altre poi che sono di maggiore conseguenza, sono le seguenti: Quando il Padre, e la Madre vogliono dare à talluno per Concubina la propria Figliuola, per un Mese intero la fanno prima entrare in una casetta fabbricata per tal' effetto, dove denudata del tutto si deve ungere più volte al giorno tutta la vita con unzioni superstiziose, e diaboliche. Quì vi vanno bene spesso à visitarla altre Donaccie pratiche di quel mestiere, per insegnarle ogni porcheria in materia di senso: e quando poi ella sia ben' addottrinata nella lezione, se ne và à pigliare la licenza, e la benedizione da' Genitori per copularsi col Drudo: e tutte queste cerimonie le fà con quest' erronea credenza, che li figliuoli che partorirà da quel concubinato havranno d' havere buona fortuna, e d'essere felici. In questa maniera ella continua à vivere col Concubinario non altrimenti, che se fosse sua legittima Moglie. Quando poi da que' concubiti indegni ella rimane Gravida, il Drudo li fà portare per due, ò per tre Mesi il Morone, qual'è una sottoscorza colorita di taculla, che si ricava dall'albero di Morone, facendoglielo tenere in detto tempo, ò sulle spalle, ò alla cintura, con fermo credito, che portando addosso quella materia di superstizione, habbia d' havere una buona gravidanza, ed un parto felice. Nata poi à suo tempo la Creatura, fanno saltare quell' innocente bambino in questa maniera: il Padre se ne stà da una parte, e dall'altra poco discosta la Madre, e poi vicendevolmente per più volte si gittano l'un l'altro quel figliuolino poche settimane prima nato, non senza pericolo di rompergli l'osso del collo per la sua tenerezza: e per quell'atto tengono opinione c' habbia à riuscire ben fortunato a' suoi giorni. Il Padre poi, e la Madre colli più stretti Parenti fanno un mangiare di superstizione, pigliando diverse qualità di frutti, che prima intinti nel sangue humano, li fanno benedire dal Capo Stregone; ed in questa maniera facendo festa, e banchetto, se li mangiano, solennizando con tanta impietà la nascita di quell' innocentino: e doppo tutte queste Diavolerie, lo portano finalmente al Missiona-

Digitized by Google

fionario, accioche li dia l'acque del Santo Battesimo.

XIII. Noi tutto-giorno dobbiamo sentire ne' confessionali queste belle storie; e per quanto s'affatichiamo per levare del tutto, e per estirpare da' fondamenti queste loro gentilizie osservanze, con riprensioni, ed invettive che pelano, con penitenze rigorose, e con negarli tuttavolta *ad tempus* anche l'assoluzione sacramentale, perche ne siegua l'emenda; contuttociò la giornale sperienza ci fà chiaramente vedere, anzi toccare con mani, che si fà pochissimo frutto, perche ad ogni nuovo incontro si fanno conoscere recidivi, ritornando come cani al vomito delle medesime colpe. Tuttavolta non per questo si devono abbandonare; perche siccome un' albero grosso non cade nè al primo, nè al secondo colpo che se gli dia colla scure, mà solamente doppo molti, e molti successivamente reiterati; così anche nelle cose dello spirito, quello, che non si può fare così subito da bel principio, si và facendo poi colla pazienza, e col tempo; fin tanto ch' aperti bene gli occhi dalla grazia Divina, venghino à ravvedersi della loro cecità, e conosciutala per tale, s' applichino dadovero per emendarla. Quante altre malvagità ritrovarono li nostri Padri tra questi Etiopi, quando fin da principio s' applicarono alla spirituale coltura di questa Missione? Quante altre superstizioni di maggiore rilievo, quante pubbliche idolatrie? e pure con l'ajuto di Dio si sono andate pian piano smaltendo, ch' appena hoggidì sì sentono à nominare. Che però non v' hà dubbio alcuno, che le nostre fatiche non mai del tutto riescono infruttuose; perche sempre si fà qualche bene, e si và impedendo qualche offesa di Dio: onde quantunque la maggior parte de' popoli sia invischiata in queste iniquità, contuttociò fra tanta moltitudine sempre si ritrova qualch' anima, che zeli più dell' altre la propria salute. In tutti questi luoghi, dove già da più lustri in quà è stata piantata la Cristianita, ed introdotta la santa Fede, tuttoche per il picciol numero degli operarj Evangelici si possa sempre chiamare, e pericolante, e bambina, non più s'adorano pubblicamente gl'idoli, nè meno se li fanno pubblici Sagrificj: ma di nascosto però, e privatamente si vanno sempre scoprendo varie idolatrie, massime ne' luoghi più contigui alli Regni de' Gentili. Li nostri Padri Missionarj, negl' anni scorsi per introdurvi la santa Fede, hanno di già infranti, ed abbruciati migliaja, e migliaja d' idoli; e tuttavia dovunque puono havere qualche previa cognizione, che venghino venerati, fanno quanto puono per annientarli: nè si può negare che tanto in questa Provincia di Sogno per la vicinanza che tiene co' Gentili di là del Zaire, quanto anche nell'altre Provincie del Congo interiore, e ne' Regni d'Angola, e

Digitized by Google

la, e di Ginga non ve siano ancora in numero copioso, sul riflesso che questi Regni non sono per anco del tutto convertiti alla Santa Fede: onde essendo tuttavia molti Gentili, questi bene spesso contaminano co'loro sordidi costumi quelli ancora c' hanno di già ricevuto il Santo Battesimo. Sono pochi anni ch'un nostro Missionario, che dimorava in Caenda nel Regno d' Angola sù confini di Ginga, hebbe notizia, qualmente in una Libata non molto distante, s'adorava da quegl'infelici un Caprone. Questa bestia, ligata bene per le corna, la tenevano in un deserto contiguo tra due alberi, e perche l'animale era molto vecchio, haveva la barba più d' un palmo lunga. Tutto'l popolo della Libata li portava una somma veneratione; e perche ad esso offerivano tutte le primizie della terra, per l'abbondanza del mangiare si era fatto talmente pingue, che con ogni verità si poteva dire, che fosse grasso come un Becco. Vi era opinione, che 'n questo animale vi fosse entrato il diavolo; onde come à Delfo, ed Apollo concorreva ad esso tutto il popolo per ricever dal medesimo gli oracoli, si per il seminare, e per il mietere, come anco per ogn' altra operazione, che dovessero intraprendere. Allumato da queste notizie il Missionario, con occasione di Missione si portò colà all' improviso per sorprenderli nell' atto ignominoso dell' idolatria, dove ritrovato buon numero di persone, che li stavano attorno facendo le loro diaboliche cerimonie; subito ch' egli cominciò à maneggiare il bastone, tutte quelle senza nè meno rivoltarsi addietro, si diedero ad una fuga precipitosa. Rimasto solo co' suoi Negri, così ligato per le corna se lo condusse seco, e di notte tempo per isfuggire il pericolo, che li potesse venire rubato, lo mandò per persone fidate all' altro Missionario suo compagno, che si tratteneva nell' Ospizio, acciò coppato che l' havesse, lo consecrasse al fuoco, come appunto sortì. Quelli intanto, che s' erano fuggiti, fecero subito precorrere la voce per tutta la Libata, qualmente il Padre Missionario havesse loro rapito il Caprone: onde congregatisi tutti assieme pieni di timore, e di confusione vennero à ritrovarlo, sulla speranza tuttavia di poterlo riscattare: prostratisi ai di lui piedi gli offerirono per riscatto di quella bestia un Schiavo; ma perche egli con invettive ardenti rinfacciava la loro perfidia nell' Idolatria del Caprone per acquietarlo, maggiormente allargarono la mano con accrescere raddoppiato il riscatto, offerendogli due Schiavi. Egli à quell' infame proposta rincalzava più che mai l'esaggerazioni sopra la loro radicata cecità, ed eglino pure andavano similmente raddoppiando, e moltiplicancan-

Digitized by Google

cando l'offerte fino al numero di dieci Schiavi: ma vedendo alla fine che tutti li loro tentativi riuſcivano infruttuoſi, e che il Miſſionario non voleva in conto alcuno cedere alle loro indegne petizioni, totalmente fruſtrati delle loro empie ſperanze, col capo chino ſi ritornarono confuſi alla Libata. Tanta è la miſera cecità di queſti infelici, e tanta la loro ſtoltezza.



RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE DECIMA.

Del grave danno che recano alla Missione di Sogno gli Eretici d' Europa nell'ingiusta mercatura de' Schiavi per trasferirli alle loro conquiste : e si prosegue à raccontare lo Stato deplorabile della Missione.

1. NOn è di dovere che Io venga à preterire sotto silenzio, ciò che qui in Sogno dà di sovente molto da fare ai poveri Missionarj, quali essendo tenuti per debito del loro officio à promovere con ogni maniera possibile la maggior gloria di Dio, sono anche ugualmente obbligati à sterpare tutti quegli ostacoli, che dirittamente s' oppongono alla salvezza dell'anime. Quindi è che per essere Sogno poche miglia discosto dal mare, approdano bene spesso alla foce del Zaire varie Navi d' Eretici, che dall' Ingilterra, e dall' Olanda vengono quà per fare compera di Schiavi, ad oggetto di trasportarli poi ò nel Brasile, ò nell' Indie di Spagna, ò pure anche talvolta nella nuova Inghilterra, nell' Isole Barbate, nella Gemaica, ed in altri luoghi di dominio de' medesimi Eretici. Questi però non puono fare veruna compera de' Negri, se prima da noi Missionarj non siano stati ben' esaminati li loro Passaporti, e n' habbino da noi medesimi ottenuta la facoltà di poter fare negozio colla mercatura de' Schiavi. Hora quando noi dal tenore delle Patenti conosciamo chiaramente, che questi Schiavi comperati in Sogno devono essere condotti in terre de' Cattolici per essere ivi venduti, senza veruna difficoltà li concediamo liberamente la licenza di poter negoziare à loro piacere : ma poi all' incontro, quando vediamo che questi medesimi Schiavi non si devono altrimenti condurre alle sudette terre Cattoli-

che

Digitized by Google

che, ma bensì all'Isole Barbate, alla Gemaica, & ad altre terre degli Eretici, non potiamo in verun conto concedere loro questa licenza: atteſoche eſſendo li Schiavi di queſto Stato di Sogno Cattolici Romani, ſi hà ſempre de' medeſimi una morale certezza che traſportati poi in terre d'Eretici per ivi vivere tutto il rimanente di loro vita, dovranno anche à perſuaſione de' loro Signori, abiurare la Fede Cattolica, per vivere, e per morire Eretici: che però permettendo noi queſte vendite così crudeli, ed empie, verreſſimo in certo modo à cooperare alla loro eterna dannazione, vendendo per così dire l'anime loro al Demonio, ed all'Inferno: incorrendo oltre à ciò, così li venditori, come pure li loro fautori, e chiunque tiene alcuna parte in tal negozio, la ſcomunica riſervata al Sommo Pontefice. E quindi avviene poi che quando Noi per le ſudette cauſe non poſſiamo in verun conto paſſare le loro Patenti, nè per conſeguenza concedere loro la facoltà di poter fare queſto negozio colla compera de' Negri, eglino s' infieriſcono contro di noi, e ci fanno ogni poſſibile veſſazione, per poter ſpuntare sforzatamente queſt' ingiuſtiſſima licenza. Contuttociò per quante bravate habbino ſempre fatte contro de' Miſſionarj in ſimili occorrenze, non mai è loro riuſcito d' ottenere à viva forza da' medeſimi tal facoltà, eſsendo queſti ſempre riſoluti, e diſpoſti di perdere più toſto mille volte la propria vita, che condeſcendere per timore à tanta iniquità. E perche noi Miſſionarj non potiamo operare efficacemente ſenza 'l braccio del Principe, lo teniamo ſempre in freno colla minaccia della ſcomunica, ogni qualunque volta n' haveſſimo qualche ſentore, che talluno de' ſuoi Vaſſali haveſſe venduto agli Eretici qualche Schiavo: imperoche detti Vaſſalli non li puono vendere, ſe dal Prencipe non n' habbino la licenza, ed eſso ſimilmente non gli la può dare, ſe Noi prima non paſſiamo le Patenti, e li Paſſaporti degli Eretici.

II. In queſto tempo appunto approdò à queſti lidi una Nave Ingleſe, e perche il Capitanio della medeſima deſiderava di caricarla di Schiavi, tuttoche ſi foſse anchorato in Bamba dall'altra parte del Zaire, dove haveva libera la mercatura de' Gentili nel Regno d' Angoy, bramoſo tuttavolta di ſollecitare il carico della Nave, volle uſare ogni tentativo di porre anche una Fattoreria in Sogno, per comperare li Negri di queſto Stato. Sù tal fondamento ci mandò a preſentare il ſuo Paſſaporto ſcritto in lingua Ingleſe, con pregarci à volerli concedere la licenza di poter fare negozio in Sogno, e ſuo diſtretto, dandoci ad intendere che doveva portare li Schiavi in Lisbona, ed in Cadice. Noi ſubito venimmo à conoſcere

Digitized by Google

il dolo, che ſtava naſcoſto nel Paſſaporto, perche ogni qualunque volta devono portare li Negri nelle terre di Portogallo, il loro Paſſaporto è ſcritto in lingua Portogheſe, e quando in terre di Spagna, in lingua Caſtigliana. Che però per non aggravare le proprie coſcienze in materia di tanto rilievo, mai voleſſimo condeſcendere à dargli quella licenza, eſſendo per altro avviſati per coſa certa da uno de' noſtri Interpreti, che dovevano condurre que' Schiavi all' Iſole Barbate. Non era ancora partita di ritorno per Loanda la Sumacca, che m' haveva condotto à Sogno, quà trattenutaſi in tutto queſto tempo per ſuoi intereſſi: onde gli Eretici ſervendoſi di queſt' occaſione la pigliarono à viva forza, ſcrivendoci nello ſteſſo tempo una lettera, che quando noi non haveſſimo data loro la licenza di poter fare il preteſo negozio de' Schiavi, havrebbono eglino poſto à fuoco, e fiamme la medeſima Sumacca, con tutto ciò che dentro vi ſtava. Noi intanto operaſſimo col Principe, acciò egli colla ſua autorità vedeſſe, ò con buone parole, ò colla forza di farli ſortire dalla Sumacca, ſintanto che quella ſi poteſſe avviare al ſuo viaggio di Loanda, altrimenti li Portogheſi intereſſati della medeſima, havrebbono attribuita ad eſſo tutta la colpa, per havere ricevuto quell' inſulto nel ſuo Stato, ſenza ch' egli ne faceſſe li dovuti riſentimenti. Sù queſto rifleſſo opero il Principe quanto li dicemmo, ed il tutto ſortì con buon ſucceſſo. Noi eſortavamo il Principe à far priggioni quegli Eretici, atteſa la temerità uſata nel fare quell' inſolenze nel ſuo Dominio; ma egli, ò per timore, ò pure perche n' haveſſe qualche parte nell' operato, di che noi non ſenza fondamento n' havevamo ragionevole ſoſpetto, ſotto varij preteſti portò le ſue ſcuſe di non poter fare quell' arreſto. Continuavano tuttavia a dimorare in terra gli Eretici nella vicina Libata di Pinda, e perche Noi ſoſpettavamo grandemente, che 'n queſto tempo non ſteſſero altrimenti ozioſi, mà bensì che faceſſero negozio contro l noſtro divietto, non potendoſi ben fidare delle noſtre ſpie per eſſerci ſpeſe fiatte infedeli, ritrovaſſimo un ſtratagema per indagare la verità del fatto, ſe quelli realmente faceſſero compera di Schiavi.

III. Ci fece finalmente il Benedetto Iddio venire in chiaro della verità, e ſapeſſimo per coſa certa qualmente havevano di gia comperati ſei Schiavi, e che tuttavia andavano continuando il negozio per comperarne degli altri. Preſaputoſi da noi quanto ſeguiva in Pinda, ſtendeſſimo ſubito in buona forma la ſcomunica in un foglio di carta, per publicarla nel giorno ſeguente, ch' era la Domenica

Digitized by Google

menica della Seſsageſima, quando tutto 'l Popolo foſse venuto alla Meſsa: ed in queſta dichiaravamo, e maledetti da Dio, e ſcomunicati da Santa Chieſa, primieramente il Signor Principe Don Antonio Baretto de Silva, e poi ſucceſſivamente altre otto perſone, ſei delle quali havevano effettivamente venduti li Schiavi, ed altri due ch' erano ſtati coadiutori, e fautori della vendita. La Domenica ſudetta quando il Principe venne alla Meſsa, Noi lo chiamaſſimo in Cella, e poi l' interrogaſſimo, chi haveſse data la licenza agli Eretici di poter comperare Schiavi nel ſuo Stato, contro l' eſpreſso divieto de' Miſſionarj? Egli ſubito con mille menzogne cominciò ad iſcuſarſi, che non ſapeva coſa alcuna, e che non haveva una minima cognizione c' haveſsero mercato alcun Schiavo. Noi allora col dovuto zelo li riſpondeſſimo arditamente, che tutte queſte ſue ſcuſe erano frivole, e ſenza veruna ſoſſiſtenza, ſtanteche neſsuno de' ſuoi Vaſsalli havrebbe havuta tanta temerità di fare in Pinda quel pubblico negozio ſenza il di lui conſenſo, e che però noi havevamo di già certa, ed infallibile notizia, qualmente ſino allora havevano gli Eretici mercati ſei Schiavi: e che per tanto egli più d' ognaltro veniva ad eſsere criminoſo in quel contratto, perche eſsendo Principe del Popolo non impediva come doveva, e poteva la commiſſione di tanta ſcelleratezza. Egli perciò come fonte, ed Origine di tanto male, e poi reſpettivamente li venditori, e loro fautori, ſiccome erano di già incorſi nella maledizione di Dio, così anche da noi ſuoi Miniſtri ſarebbero ſtati in quella ſteſsa mattina, alla preſenza di tutto 'l Popolo perſonalmente denominati, e dichiarati per ſcomunicati, e come tali ſi dovevano tenere, e per nimici di Dio, e per anatemi di Santa Chieſa. Li diſſi in oltre, che Dio non havrebbe mancato di ſtipulare ſin dal Cielo le noſtre giuſte operazioni, e che in breve, e quando meno ſe lo figuravano havrebbe fatto provare tanto ad eſso, quanto agli altri li formidabili rigori delle ſue giuſtiſſime vendette, per havere con tanta barbarie rapite dal grembo della Chieſa ſei anime redente col prezioſiſſimo ſangue di Gieſù Criſto, per ſoffocarle nelle denſe tenebre dell' infedeltà tra gli Eretici, ai quali per un' intereſſe viliſſimo furono empiamente vendute. E che però quell' anime ſteſse tradite con tanta impietà, havrebbono con lacrime eterne implorate dalla Divina Giuſtizia le vendette, acciò con altrettanto rigore veniſse à punire con tutta ſeverità la loro tirannide. Gli addussi poi per eſempio ancora freſco di pochi anni à riflettere qualmente Don Giovanni ſuo fratel-

Digitized by Google

lo, e Predeceſſore nel Principato di Sogno, per un ſimile negozio di Schiavi permeſſo ingiuſtamente, e contro ogni dovere agli Ingleſi, fù ſcomunicato pubblicamente da' noſtri Padri, e che poco doppo la ſudetta ſcomunica, non potendo isfuggire il giuſto giudizio di Dio, ſe ne morì diſperato, ed impenitente. Detto queſto io leſſi diſtintamente il foglio della ſcomunica, che 'n quella mattina ſteſſa contro di lui, e contro degli altri otto s' haveva di pubblicare alla Meſſa: e che perciò egli penſaſſe bene à caſi ſuoi, perche ſe Noi da un canto, come Miniſtri di Dio, per il zelo della ſalute dell' anime non havevamo alcun timore di tutte le Potenze del Mondo, così anche lo ſteſſo Dio dall' altro haveva le braccie lunghe, che lo poteva cogliere all' improviſo, levandogli in un momento, e 'l Principato, e la vita, e piombarlo anche per tutta l'eternità all' Inferno. Tant'io li diſſi calcatamente con tutto quel ſpirito che mi veniva da Dio ſuggerito.

IV. Intimorito da queſte minacce il Principe tremavà da capo à piedi; nè havendo ardire d' alzare gli occhi, ſi gittò ſubito ginocchione avanti di Noi, adducendo varie diſcolpe in ſua difeſa, dichiarandoſi che 'n contraſegno della ſua innocenza voleva quanto prima portarſi perſonalmente à Pinda, per ricuperare dalle mani degli Eretici li ſei Schiavi venduti. A' queſta ſua propoſizione li riſpondeſſimo, che quanto allora diceva colla voce, lo doveſſe quanto prima eſecutare coll' opera, perche quando noi haveſſimo veduta l'effettiva ricupera de' Schiavi, havreſſimo anche ſoſpeſa la pubblicazione della ſcomunica, quanto importava la nomina della ſua Perſona. Stabilita dal Principe queſta riſoluzione, ſi licenziò da noi, e poſtoſi nella Rete col ſeguito di qualche cento Perſone, ſi portò ſpeditamente à Pinda per effettuare quanto noi gli havevamo impoſto. Io tuttavolta perche già conoſcevo la doppiezza del Principe, me ne ſtavo ſempre dubbioſo, che non havrebbe realmente operato quanto doveva; ma che poi ritornato da Pinda ci havrebbe colorite mille falſità, con darci ad intendere d' havere ricuperati li Schiavi, ed anco licenziati dalla Fattoreria gli Eretici: che però, acciò non haveſſe à burlarmi, io ſteſſo mi riſolſi di ſeguirlo perſonalmente, perche alla mia preſenza ne ſeguiſſe il riſcatto de' Schiavi, per condurli meco ſteſſo alla Banza di Sogno: e così ſenza perdere in ulteriori dilazioni il tempo, chiamai ſubito due caricatori, e poſtomi nella Rete, lo ſeguitai ſpeditamente à Pinda. Sapevo molto bene, che con queſta mia perſonale andata venivo à mettere in cimento la pro-

Digitized by Google

la propria vita, perche gli Eretici vedendosi à levare dalle mani que' Schiavi di già comperati, havrebbono resistito al possibile per non restituirli, anche con atti d' ostilità: ed all' incontro il Principe co' suoi Negri per il timore panico, che sempre hanno de' Bianchi, con una somma codardia, e viltà d' animo, lasciando me nell' impaccio, si sarebbero dati alle gambe per salvarsi colla fuga. Contuttociò, perche si trattava, e dell'honore di Dio, che rimaneva oltremodo vilipeso, e della salute eterna di quelle povere anime, che furono con tanta barbarie tradite, mi feci animo, e coraggio, risoluto di perdere anche mille vite, se tante n'havessi havute, per adempire come dovevo il debito del mio officio in materia di tanto rilievo. Così raccomandatomi à Dio, ed alla Vergine Maria, montai nella Rete, e mi portai à Pinda.

V. Arrivato colà vi ritrovai il Principe, quale mostrando almeno apparentemente, d' havere fatta la dovuta inquisizione de' Schiavi che furono venduti, haveva mandata parte della sua gente, acciò li conducessero prigioni, ed in catena alla sua presenza, li venditori con tutte le merci c' havevano ricavate per il contracambio de' Schiavi. Gli Eretici rimasti di ciò oltre modo offesi, ostavano quanto potevano à quel riscatto, e la pigliavano dirittamente contro di me, perche per causa mia si disciogliева quel contratto. Io risposi loro che non potevo in veruna maniera condescendere alle loro istanze, e che più tosto ero risoluto di perdere la vita, che mancare all' obbligo del mio officio in una materia tanto rilevante, quant' era la salute di quell' anime: perche essendo posto dalla Santa Sede Apostolica in quella Provincia col carattere di Missionario, nè potevo, nè dovevo in conto alcuno concedere loro la facoltà di fare la compera de' Schiavi per condurli all' Isole Barbate, come per altro gli la concediamo senza veruna opposizione, quando ci consti dalle loro Patenti, che li conducano in terre de' Cattolici: onde essendo questo un negozio di Religione, non dovevo in verun modo offendere la propria coscienza per compiacerli. Eglino unitamente col Principe stesso mi facevano calde istanze, acciò almeno lasciassi loro que' sei Schiavi, che di già havevano mercati, e che poi contenti di quelli havrebbono desistito di più continuare le compre, perche essendo di già fatto il contratto colla reciproca mutuazione de' Schiavi, e delle merci, non potevo io invalidarlo con veruna autorità. Risposi anche à questo, che 'l contratto *ipso facto* era irrito, ed invalido per essere fatto in detrimento della nostra Santa Fede, e che perciò non potevo compiacerli in nulla: onde

Digitized by Google

assolutamente volevo, che si riscatteſſero tutti sei *nemine excepto*. S' era in questo mentre levato un mormorio tra li Negri, che gli Eretici mi volevano ammazzare; onde intimorito il Principe mi disse, che io doveſſi subito fuggire: e per non essere egli l'ultimo, volle anzi esſere il primo à battere la ritirata, salvandosi colla fuga con tutti li suoi Negri quanto può portare un buon tiro di moschetto. Io però senza muovere un passo me ne restai nel luogo dove stavo, e perche quella voce era una voce falsa, vedendomi gli Eretici rimasto solo vennero colle belle, e colle buone à pregarmi che non voleſſi fare loro quegl' ostacoli, perche quand' io haveſſi loro conceduta quella licenza, eglino ancora non sarebbero meco stati ingrati, mentre m' havrebbono riconosciuto con qualche bel regalo. Io parimente risposi loro con ogni amorevolezza, che dal canto mio, quando questo non foſſe stato intereſſe di Religione, con tutto il cuore, e con tutta la volontà gli havrei compiaciuti; ma perche in questo merito si trattava della salute dell' anime, non potevo in un minimo che secondare le loro brame, come per altro m' esibij loro in ognaltra cosa, purche non foſſe stata di compre di Schiavi. Vedendo intanto il Principe che li Eretici, quali erano tre soli in numero, non mi facevano male alcuno, ma che anzi parlavano meco pacificamente, ritornò à rincorarsi, e pian piano tanto s' avanzò, che ritornò come prima nel circolo à parlare con noi.

VI. Doppo tutti questi contrasti Iddio finalmente me la fece spuntare nel modo steſſo che la volevo, perche in questo mentre tutti incatenati colla catena al collo, arrivarono alla nostra presenza li sei venditori de' Schiavi, con tutte le merci c'havevano ricevute per li medesimi. Onde vedendo il Principe che per quante persuasive mi fossero fatte, io non mi volevo piegare in conto alcuno; comandò che foſſe interamente restituita tutta la facenda agli Eretici, e che li fossero con totale scioglimento del contratto, restituiti li sei Schiavi del tutto riscattati. Alle parole ne seguirono subitamente li fatti, e mi furono in proprie mani consegnati li Schiavi, per salute de' quali havevo patiti tanti disagi. Tutta questa funzione tirò à lungo dalle due hore di Sole, fino à due hore doppo il mezzogiorno, e lo sà Iddio quanto mi convenne patire, dovendo stare tutto quel tempo in un campo aperto all' ardenza del Sole, senz' altro riparo che d' un solo Cappello di Sole che malamente difendeva, e 'l Principe, e me steſſo dall'immediata ripercuſſione de' raggi, acciò non ci bersagliaſſero il capo in quell' hora tanto abbruciata. Contuttociò tutto quel patire mi pareva dolce, e soave, perche era diretto, ed ordinato all'

hono-

Digitized by Google

honore del nostro benignissimo Iddio, ed alla salvezza di quell'anime, per le quali lo stesso Cristo haveva gia sborsato fra vituperj d'una Croce l'innapprezzabile prèzzo del proprio sangue. Riscattati finalmente con tanti sudori que'Schiavi il Principe, ed Io rimontassimo ambi nelle nostre Reti, e giolivi, e trionfanti per havere tratte dalle fauci dell'Inferno quell'anime, se ne ritornassimo alla Banza di Sogno. Nel vedere à correre que'miseri Schiavi redenti avanti la Rete, confesso il vero, che mi cavavano per tenerezza dalle pupille le lacrime; ed eglino all'incontro altrettanto contenti, se ne ritornavano giolivi, e ridenti à ripatriare nella già perduta Patria.

VII. Arrivati alla Domenica seguente della Quinquagesima, ad un'hora competente della mattina per uno de' nostri Interpreti mandassimo à dire al Principe, che dovesse condurre seco alla Chiesa ben incatenati, non meno li sei venditori de' Schiavi, che gli altri due fautori dalla vendita; per essere ivi tutti otto, alla presenza di tutto 'l popolo solennemente scomunicati. Fra quelli che vendettero li Schiavi agli Eretici, ve n'erano due de' principali di Sogno: uno di questi era il Manì d'Enguella Elettore del Stato, e stretto Parente del Principe; e l'altro il Segrettario dello stesso Principe: che però quando egli intese questa nostra risoluzione, ne sentì un sommo dispiacere; ma temendo, che mostrando egli qualche renitenza in questo Noi venissimo ad esacerbarsi contro di esso, e per conseguenza à dare di mano à qualche altro partito, che per la sua disobbedienza li dovesse riuscire di maggior disavvantaggio; si risolse d'obbedire, e di condurli seco incatenati alla Chiesa. Condotti dunque al Sagro Tempio gli otto mentovati Rei colla catena al collo, alla presenza di tutta la Banza, che quivi era concorsa per vedere l'esito di questo fatto, fulminassimo contro di loro la censura Ecclesiastica, con dichiararli nominatamente scomunicati: onde smorzando loro la candela in faccia, come indegni li scacciassimo con un calcio dalla Chiesa, e facessimo toccare le Campane à morto, per dar à divedere à tutto 'l popolo con que'segni funebri, qualmente quegl'infelici per la loro enorme reità erano nell'anima morti à Dio, ed alla Chiesa sua Sposa. Sentenziassimo in oltre che que'sei Schiavi così empiamente venduti, in pena del crime commesso contro del Principe, facendo quel negozio, com'egli dimostrava, senza la di lui licenza, cadessero immediate dal diritto, e dal Dominio de' loro primieri Signori, restando indispensabilmente fiscati per il Principato: che però li consegnassimo subito nelle mani dello stesso Principe ivi presente, acciò

Digitized by Google

egli ne disponesse de' medesimi, come di Schiavi appartenenti alla Dignità, ed al carattere, che teneva. Li consegnassimo parimente gli otto criminosi già dichiariti anatemi di Santa Chiesa, acciò li tenesse ben custoditi, e carcerati colli piedi nel tronco, con espresso patto, e condizione di doverceli dare nelle nostre mani ogni qualunque volta li fossero stati da noi ricercati: dichiarandosi inoltre, che quando egli per sua incuria l'havesse lasciati fuggire, havressimo proceduto contro di lui, con dichiararlo incorso nella medesima censura della scomunica: e tutto ciò facessimo per tenerlo in freno, e perche non havesse à lasciarli fuggire, colorendoci poi la loro fuga col solito manto delle menzogne. Allora io pubblicai il foglio della dichiarazione della scomunica in lingua Portogheſe, e poi lo feci esporre al Popolo *de verbo ad verbum* da un' Interprete nella loro lingua Mosilonga, e così dichiarato, ed esposto lo feci affiggere pubblicamente alle porte della Chiesa.

VIII. Così lasciassimo scorrere tutta quella settimana fino alla Domenica prima della Quaresima, nella quale facessimo novamente comparire ligati colle catene gli otto criminosi nella piazza della Chiesa, per essere quivi castigati ancora con opere penali nella persona; acciò la punizione passando per esempio negli altri, havesse à servire loro ne' tempi posteri di riparo, per preservarsi immuni da delitti cotanto attroci, ed essere obbedienti alle voci de' Missionarj, che insegnano loro la vera strada della salute. Quì di nuovo facessimo loro una solennissima ripassata, mostrandogli la grande iniquità commessa nella vendita illecita, ed ingiusta di quelle povere anime: ed ordinassimo che tutti fossero ligati ai tronchi per essere pubblicamente frustati à vista di tutto 'l Popolo. Tutto questo s' eseguì prontamente, e lo stesso Principe fece la funzione di darli la frusta con una buona libamba, e gli le seppe dare così bene calcate, che sul fine della funzione tutta la libamba rimase infranta, e spezzata. Così frustati li rimandassimo nella carcere, perchè continuassero à fare penitenza del loro enorme delitto. Tutti questi castighi dati con tanta risolutezza, ed efficacia, furono da Noi ordinati à questo fine, e per punire severamente quel delitto, contro del quale in Sogno habbiamo continuamente à combattere, e perche gli altri Negri intimoriti dalla severità di quella Giustizia, si risolvessero una volta dadovero di non cadere nell' avvenire in simili eccessi, che recano un' indicibile pregiudizio all' anime di que' miseri Schiavi, che sono così barbaramente venduti, con morale certezza della loro eterna dannazione. In questa maniera dun-

Digitized by Google

ra dunque humiliaſſimo li ſopradetti criminoſi: e ſebbene pare à Noi, che la fruſta datagli foſſe il caſtigo più penale che riceveſſero, non era però tale, perche eglino ſtimandola pena leggiera, venivano maggiormente à temere la carcere, ſtanteche quì dovevano ſtare rinſerrati in una caſetta oſcura ſenza fineſtre, co' piedi nel tronco, il che rieſce loro di ſommo aggravio: perche non potendo patire nè meno di dormire la notte dentro le proprie caſe, coſtumano ſempre, come diſſi altrove di mangiare, e di dormimire all'aria aperta.

IX. Nel mentre che Noi ſtavamo eſercitando quegli atti di giuſtizia contro li denominati nella ſcomunica, gli Eretici che colla loro Nave s'erano ritirati da Bamba in Cabinda, eſſendo tuttavia amareggiati contro di Noi per havergli coll' irritazione del contratto levati li Schiavi, ed impedito anche l' ulteriore progreſſo del loro negozio nello Stato di Sogno, con molte perſuaſive induſſero il Rè d'Angoy, nel di cui Regno è anche Cabinda, accioche ſcriveſſe due lettere con tutta efficacia una diretta al Principe di Sogno, e l'altra à Noi Miſſionarj, colle quali ci pregava iſtantemente, acciò almeno in grazia ſua voleſſimo condeſcendere à dare la licenza agli Ingleſi di poter fare liberamente il loro negozio de' Negri in queſto Stato: dichiarandoſi in oltre, che quando noi haveſſimo voluto oſtare à queſto loro traffico, egli parimente l'havrebbe del tutto negato ai Portogheſi nel ſuo Regno, quali attualmente con tre Navi ſtavano anchorati in Cabinda, ed in Bamba, facendo compre di Schiavi. E queſto Rè d'Angoy di Rito, e Setta Gentile, perche ſebbene da bambino ricevette da' noſtri Padri Miſſionarj il Santo Batteſimo col nome d'Emanuele, all' avanzamento però dell'età, ſe ne ritornò al vomito, ſeguendo l' infedeltà di tutto quel Regno, con adorare gli Idoli. Venne il Principe di Sogno à preſentarmi perſonalmente la lettera, quale aperta, e letta, mi maravigliai non poco, quando ſul fine della lettera vidi, che s'era ſottoſcritto: figlio ſpirituale di voſtra Paternità Don Emanuele de Silva Rè d'Angoy. Mi maravigliai, diſſi, che uno ch' attualmente per l' Idolatria viveva ſchiavo del Diavolo, ſi ſottoſcriveſſe poi in quella occaſione per mio figlio ſpirituale, non havendo io havuta mai l'ambizione d'addottarmi la figliolanza di quelli, che pertinaci ſi dichiarano con opere ree d'eſſere rubelli à Dio. Volſi io ſteſso riſpondere ad ambe le lettere, à quella del Principe, ed all'altra de' Miſſionarj, in ciò pregato dallo ſteſso Principe, facendo ambe le riſpoſte d'ugual tenore: moſtrandoli chiaramen-

Digitized by Google

ramente, come l'impedire agli Ingleſi il negozio de' Schiavi, non derivava altrimenti da mancanza di volontà, com'eglino con falſo ſuppoſto ſi perſuadevano, ma benſì da mera impotenza, perche eſſendo Noi venuti da Paeſi remotiſſimi in quel Stato, col carico di dover procurare con ogni noſtro conato la ſalvezza dell'anime di que' Popoli, con ridurli alla Santa Fede Cattolica Romana, che ſola, ed unica nel Mondo tiene aperto il varco all'eterna ſalute, non potevamo in conto alcuno, nè per qualunque minaccia cedere al noſtro dovere, e concedere loro contro ogni dettame di ragione, e contro li ſtimoli della propria coſcienza, che que' Schiavi già ridotti alla noſtra Santa Fede, doveſſero poi condurſi ad altre terre; dove non ſolo non fioriva, ma anzi era del tutto sbandita la Religione Cattolica Romana. Che però quando eglino haveſſero li loro Paſſaporti chiari, e le Patenti di dover condurre li Schiavi in Paeſi ſoggetti alla Romana Chieſa, Noi di buon cuore cedereſſimo loro la facoltà di poter fare liberamente quel negozio, come ſempre ſenza veruna contradizione habbiamo co' medeſimi praticato ne' tempi paſſati. Che però doveſſe egli acquietarſi in queſto merito, e compartirci, ſe per le ſudette ragioni evoliſſime cauſe non potevamo per allora ſecondare il di lui genio, come per altro di buon cuore lo fareſſimo in ogn'altra occorrenza, dove non vi foſſe l'intacco della coſcienza. Quanto poi l'impedire il negozio ai Portogheſi, Noi non ſi prendevamo in ciò verun penſiere, perche non era noſtra cura d'attendere ai loro negoziati: ma quando egli haveſſe con loro operato in queſta maniera, toccava ad eſſi, e non à noi il riſentirſene. Scritte dunque, e ſigillate queſte riſpoſte, le conſegnai al Principe, che ſubito le ſpedì per Angoy.

X. Quelli intanto che erano ſtati da Noi denominatamente ſcomunicati, ſe ne ſtavano tuttavia ben cuſtoditi nelle carceri facendo penitenza del loro delitto: onde ogni qualunque volta noi andavamo à viſitare le prigioni, eglino ſi gittavano diſteſi in terra, dimandandoci miſericordia; ed eſibendoſi à fare in ſoddisfazione del loro peccato ogni qualunque penitenza che da noi li veniſſe impoſta, ci pregavano caldamente à volerli aſſolvere dalla ſcomunica. Per ottenere queſto ſi maneggiaron varie perſone, anzi lo ſteſſo Principe s'interpoſe per la loro liberazione; aſſicurandoci che con quel caſtigo erano rimaſti molto bene mortificati, e che però da' medeſimi ſi poteva ſperare una buona emendazione. Noi ſebbene in queſto merito era di dovere che camminaſſimo col piè di piombo, per vedere realmente ſterpato del tutto un tal abuſo, acciò gli altri dalla breve durazione del caſtigo non veniſſero à vilipendere l'enormità della

Digitized by Google

della colpa: contuttociò mossi da tante interposizioni, sulla speranza de la dovuta emenda, si piegassimo alle loro istanze, e risolvessimo d'assolverli pubblicamente dalla Censura *in forma Ecclesiæ* per le Santissime Feste dell' imminente Pasqua. Ordinassimo per tanto al Principe, che nel giorno Solenne della Resurrezione del Signore dovesse novamente condurli incatenati nella Piazza per essere di nuovo frustati, come appunto seguì, con colpi più moderati, per mano dello stesso Principe. Furono poi introdotti da Noi successivamente nella Chiesa, dove li assolvessimo dalla scomunica colle solite cerimonie, obbligandoli con solenne giuramento sopra li Sagri Vangeli di non ricadere mai più in simile delitto: e finalmente ad esempio di tutti li tassassimo alcune pubbliche penitenze, di venire tre volte la settimana alla Messa colla Candela accesa nelle mani come pubblici Penitenti, e terminata la Messa di fare parimente à vista del Popolo altrettante salutari discipline, quali penitenze accettate da' medesimi li durarono per qualche Mese: e così assoluti poi, e penitenziati li rimandassimo alle loro case, sulla speranza d' una vera emendazione.

XI. Molti nel leggere questi fogli si ammireranno nel vedere, che noi con tanto rigore esercitiamo quest'atti di giustizia contro di costoro, parendoli forse ch'anzi sarebbe meglio trattare con loro con una dolce piacevolezza, perche con questa si potrebbono più facilmente arrendere, ed emendare li loro vizij: ma questi loro pareri certo è, che derivano dal non havere una buona cognizione de' Negri. Nel decorso di lungo tempo che dimoriamo in questa Missione, habbiamo provate tutte le maniere possibili per ridurli ad un buon stato di Cristianità, nè mai ci è potuto riuscire: anzi che ogni qualunque volta siamo andati con loro dolcemente, e con piacevolezza, sempre sono stati peggiori, perche questa non è gente che si regoli colla ragione: onde per levare del tutto disordini così massiccj, ogni dovere vuole che operiamo con spirito, e con zelo, castigandoli severamente, acciò colla facilità del perdono non s'apra la porta agli altri per cadere in uguali, e maggiori ruine, stanteche molti se non s'astengono dall' iniquità per amore della virtù, s'astengano almeno per timore della sferza, e del castigo: ed in questa maniera si toglie dal sentiero la pietra dello scandolo, nella quale molt' altri vi potrebbero intoppare li piedi. Noi poveri Missionarj habbiamo in Sogno un continuo combattimento con quest' Eretici per causa del negozio de' Schiavi, e se non operassimo con tutta efficacia, ostando loro risolutamente nell' ingiusta compera de' Negri, verressimo à recare un dan-

Digitized by Google

danno notabilissimo alla Missione. Quanto poi in simili occorrenze ci convenga patire per la manutenzione dell'honore Divino, e della salute dell'anime, lo sà solamente Iddio. Procurano eglino quanto puono per screditarci, e perche que' Negri sono rozzissimi, ed inclinati ai vizij, ed alla libertà, si lasciano facilmente persuadere da' medesimi, che il nostro operare non sia buono, vietando loro quel negozio meramente per interesse, perche vorressimo tirarlo tutto ai Portoghesi: mettendoli anche mille sospetti in capo di gelosie di Stato, come che noi fossimo felloni de' Negri, che stassimo colà per farli perdere li loro Regni, per aggregarli alle Corone di Portogallo, e di Spagna. Nelle materie poi di Religione, acuiscono maggiormente le loro lingue, con dirgli che il vivere de' Cattolici Romani è una mera vanità dannabile, peroche la loro Setta è la più vera, e la più facile per salvarsi: che Noi politicamente l'inganniamo co' nostri Sagramenti di Confessione, e di Comunione: che è nostra chimera il farli astenere dal mangiar carne ne' giorni di Venerdì, e di Sabato, e molt' altre falsità proprie degli Eretici. Con che si studiano à tutto potere di farci perdere il credito, ed il rispetto: e tutto questo lo fanno direttamente à questo fine, per indurli à negoziare liberamente con loro nella vendita de' Schiavi: dicendogli inoltre ch' essi sono quelli, che li arrichiscono di belle, e di buone merci nel contracambio de' Negri, e che noi all' incontro non portiamo in quelle parti verun negozio di stima, perche tutte le nostre merci consistono in Rosarij, ed in Medaglie: dache poi bene spesso il popolo ignorantissimo sedotto dalle loro erronee persuasive li dà credito, e gli obbedisce. E finalmente quando Noi li facciamo testa, vietando loro risolutamente il negozio de' Schiavi, per vindicarsi di Noi ci fanno mille insulti, ed impertinenze, pretendendo in questa maniera d'ottenere da Noi à viva forza la licenza di mercantare. Ma se con Noi trattano in questa maniera, anche colle Navi de' Portoghesi, colle quali si credono che Noi siamo confederati, li fanno mille strappazzi. In questo stesso tempo si ritrovava anchorato in Cabinda da un tal bastimento, qual stava attualmente caricando Negri per tragittarli al Brasile, che però gl' Inglesi per vindicarsi di Noi, non potendo battere il Cavallo, vollero battere, come suol dirsi la Sella, isfogando la loro rabbia contro que' Portoghesi, rubandogli nell'atto della loro partenza varij Schiavi, ch' erano di loro ragione. Anzi poco doppo un'altro Corsale Inglese, doppo d'havere fatti à due Navi de' Portoghesi varij insulti, e rubarie, diede fuoco nello stesso Porto ai Bastimenti, strapazzando con battiture, e con percosse, quelli che stavano attualmente alla loro dife-

Digitized by Google

difesa: e singolarmente un Sacerdote che in una Navè serviva di Cappellano, arrivando fino à calpestargli co' piedi il Sacro Calice colla Patena. Hò voluto stendere diffusamente in questa Relazione tutto ciò che m' avvenne con quest'Eretici, accioche vegga ognuno quali disagi sovrastino bene spesso ai Missionarj per mantenere li loro doveri, e per soddisfare come devono all'obbligo dell' officio che sostengono.

XII. Voglio hora successivamente raccontare gli altri guai, che ritardano di molto il profitto spirituale di questa Missione. Non è dunque punto inferiore la fatica indefessa de' Missionarj in questa condotta, per levare, e struggere da questa perfida gente li Stregoni, e li Fattucchieri, che colle loro diavolerie seducono, ed ingannano li Popoli interi. Questi sono ripartiti in due classi, gli uni de' quali si chiamano propriamente Fattucchieri, e gli altri Capi della Terra. Tutti questi sono da Noi perseguitati à più potere, e dovunque potiamo havere qualche notizia che vi siano, instiamo caldamente appresso il Principe, accioche li faccia pigliare prigioni per castigarli come meritano. E già legge dello Stato, da Noi introdotta nell' introduzione della Santa Fede, che subito pigliati, e convinti dalla loro reità siano venduti, ed imbarcati come Schiavi per l' America; dove per le continue fatiche, nelle quali sono impiegati da' loro Signori, non hanno tempo d' esercitare tal' officio, e dall' altro canto si viene à purgare il Stato da questa pessima gramigna. Prima però di venire alla vendita, li facciamo pubblicamente disdirsi, acciò disingannando il Popolo, conosca ognuno dalla loro propria confessione, che tutto il loro operare è stato mero inganno, e malizia, e poi ad esempio degli altri, fattili prima molto bene frustare, li consegnamo incatenati alle Navi. Talvolta però il Principe, ò per farsi credere da' Missionarj per buono, e zelante Cristiano, ò ralmente perche non accudisce à quelle ribalderie, da se medesimo, & *motu proprio* ne fà talluno giustiziare, facendoli morire coppati colla mazzolla. In questo tempo appunto lo stesso Principe, senza essere da noi persuaso, fece pigliare un Fattucchiero, e perche lo parimente n' havevo cognizione d' un' altro, lo insinuai al medesimo, acciò anche questo lo facesse fare prigione: egli fece prontamente quanto li dissi, e postili ambo ne' ferri, per levarsi una volta tante iniquità dallo Stato, volle che ambidue pagassero la pena de' loro delitti colla morte; ordinando che fossero giustiziati, per intimorire con quel castigo capitale il rimanente del Popolo. Noi in simili occa-

Digitized by Google

occasioni di colpe tanto attroci, che recano un detrimento così notabile alla Missione, mai costumiamo di dimandarli in grazia, perche saressimo certi, e sicuri, che liberandoli dalla morte ci rinfacciarebbe poi, che s'egli non fà la giustizia, è nostra la colpa, perche Noi stessi gli la impediamo: onde lasciamo correre la giustizia di suo piede, senza punto impacciarsene nell' intercedere per alcuno: e ciò per dar esempio agli altri criminosi di simil delitto, d'emendare in meglio la loro vita: Quando però questi ribaldi ravveduti, e pentiti del loro fallo, vengono da sè medesimi, ò pure anche à persuasione di qualche loro buon' amico à denunziarsi spontaneamente, promettendo di voler abbandonare quelle iniquità, e di mutar in meglio li loro costumi, Noi sempre costumiamo di riceverli con ogni amorevolezza, e senza dargli verun castigo penale, altro non ricerchiamo da loro, se non che per disingannare la plebe, siccome fecero pubblicamente il loro officio diabolico, così anche pubblicamente si disdicano, & abiurino, per far conoscere agl' ingannati la passata reità del loro operare.

XIII. Erano scorsi pochi giorni da che erano stati pubblicamente giustiziati li due rammemorati Fattucchieri, quand' Io venni in cognizione, che un Cognato dallo stesso Principe, e fratello carnale della Principessa era capo della Terra: e che tuttavia andava esercitando quel suo officio malvagio nel Maniato di Pambala, dove attualmente era Manì. Io doppo d'havere ricevuta questa denunzia, andavo tra me stesso machinando, con qual mezzo termine havessi potuto costringere, ed obbligare il Principe à fare se non in tutto, almeno in qualche parte qualch' atto di giustizia per castigarlo. Un giorno, che m' abboccai con esso gli dissi: qualmente havevo nuova cognizione d'un Capo della Terra, e che perciò egli era tenuto per il servizio di Dio à far le sue parti: egli al suo solito prontamente mi rispose, che voleva far giustizia, e che però li dovessi dire chi fosse quel reo. Io li soggiunsi che molte volte egli era facile nel promettere, ma che poi per varij rispetti humani, mancava di sovente ai suoi doveri verso Dio, e la sua Santa Fede. Egli di nuovo colla stessa prontezza mi rispose, che per nessun rispetto si sarebbe trattenuto di non castigarlo, come richiedeva l'officio suo, e la malvagità del reo: e che perciò li dovessi manifestare chi fosse, che poi vedrei in effetto il castigo, che gli darebbe. Io tuttavia per stringere maggiormente il punto l'andavo tenendo sospeso con dirgli, che quantunque con ogni facilità potesse ingannare me trovando varij pretesti, e subterfugij per non castigare un delitto così enorme per rispetti, e riguardi humani, non

pote-

Digitized by Google

poteva però in verun modo ingannare quel Dio, che vedendo li più aſcoſi ripoſtigli de' cuori humani, havrebbe ſaputo molto bene rifondere in eſſo molto più calcato il caſtigo, quando per colpa ſua haveſſe laſciata ſcorrere impunita una reità così notabile, che recava tanto grave pregiudizio al ſuo Divin honore, e tanto danno all'anime. Quanto più lo rincalzavo l'eſaggerazioni, tanto più il Principe ſi proteſtava, che poſpoſto ogni riſpetto humano, voleva aſſolutamente caſtigare il reo, e che però ſenza più tirarla in lungo gli lo doveſſi manifeſtare. Quando l'hebbi ridotto à tante, e così reiterate eſpreſſioni, gli diſſi chiaramente: Queſto Capo della Terra è il Manì di Pambala ſuo Cognato, di cui hò certa, e ſicura cognizione, ch' eſercita tal'officio, e che perciò ſi ricordaſſe della ſua obbligazione, qual' era di dover quanto prima farlo pigliar prigione, e di caſtigarlo colla meritata pena. Il Principe, che non mai ſi credeva, che queſta nomina veniſſe à cadere nella perſona di ſuo Cognato, ſe ne reſtò attonito ſenza ſaper proferire una parola, e ſe non haveſſe havuta nel volto una natural nigredine, in queſt' occaſione ſi ſarebbe impallidito. Doppo d'eſſere ſtato qualche tempo colla mente ſoſpeſa, mi diſſe, ch' egli ſteſſo avanti alcuni Meſi n'haveva hauuto di ciò qualche ſentore; ma, ch'egli medeſimo l'haveva corretto, e che forſe di già ſe ne ſarà confeſſato, e che perciò li doveſſi perdonare. Io per non laſciarmi trappolare volſi dare di mano al Libro delle Confeſſioni, che ſotto chiave conſerviamo nella Sacriſtia della Chieſa per vedere la verità, ſe in detto tempo haveſſe coſtui fatta qualche Confeſſione Sacramentale: allora attualmente pioveva, e perche lo temevo di bagnarmi, lo ſteſſo Principe, che non temeva la pioggia ſi eſibì, come fece d' andar à pigliare il libro. Cominciai à rivoltare le carte, ed egli intanto con un gran batticuore ſtava temendo, che lo convinceſſi di buggia. Ritrovai finalmente che avanti ſei Meſi haveva fatta una Confeſſione: ma perche era di già precorſa la denunzia, e le notizie, che tenevo, erano, che da poco tempo, e di freſco haveva commeſſo il delitto, volſi, che per otto giorni lo teneſſe carcerato, ed ivi parimente foſſe fruſtato. Il Principe tutto ſi conſolò quando ſentì, che la penitenza era così leggiera: ed in eſecuzione del fatto lo mandò ſubito à pigliare; ed egli ſteſſo in queſto tempo fece il carceriere, tenendo appreſſo di ſe la chiave della prigione. Nell'ottavo giorno della ſua prigionia, lo medeſimo unicamente col Principe l'andai à ritrovare nella carcere, ed ivi lo vidi poſto co' piedi nel tronco: li feci allora una buoniſſima ripaſſata, moſtrandogli la ſua maſſima indignità, ch' eſſendo Cognato del Principe, e Manì d'un Maniato così buono, e

me-

Digitized by Google

menaſſe tuttavolta una vita tanto infame, che oltre al pregiudizio grande, che co' ſuoi ſcandali portava all'anime, recava anche un ſommo diſonore à ſe medeſimo, ed al ſuo Parentado. Il Principe ſteſſo mi ſervì d' Interprete, e perche volſi ch'alla mia preſenza foſſe fruſtato, m'offerì ſubito il baſtone, acciò io ſteſſo gliele daſſi à mio beneplacito. Io mi ſcuſai che per eſſere ancora freſco del male, e troppo debole, non havevo buon braccio per quel meſtiere; ond' egli ſteſſo ſenz'altre repliche, come à dilettiſſimo Cognato li diede un carico di buoniſſime baſtonate l'una meglio calcata dell' altra; Quando gli n' hebbe date una dozzina di buona miſura, lo feci deſiſtere, e ſciolto che fù dal tronco mi ringraziò ſacchillando colle mani, e così colle ſpalle gonfie lo rimandai al ſuo Maniato di Pambala.

XIV. Euvi anche in molti di coſtoro un'altro coſtume diabolico, ed infernale, quale pure ſi pratica univerſalmente tra' Gentili: e queſto è l'oſſervazione del Regimento, detto da loro Chigilla: quale danno li ſteſſi Padri ai figliuoli, ò pure lo fanno dare dal Stregone, ò dal Capo della Terra. Arrivati dunque che ſiano queſti Negri all'età della puerizia, ò dell' adoleſcenza, ſe ne vanno da' ſopranominati per farſi dare il Regimento, e la Chigilla da oſſervare in tutta la loro vita: onde queſti facendo patto, e convenzione col Diavolo, col mezzo di varie ſuperſtizioni, li preſcrivono qualche regola da oſſervarſi inviolabilmente nel loro vivere, come ſarebbe per eſempio: che queſto fin tanto che vive non mangi mai carne di Porco: che quello non mangi carne di Capra: che l' uno mangi ſolo li quarti d' avanti: l' altro li quarti di dietro: a queſto preſcrivono che non debba mangiar coſe cotte anche per gli altri, ma che ſempre debba cucinare à parte per ſe ſolo: à quello che non mangi mai Galline, ò ſe pure le mangia, che la debba mangiare, ò tutta, ò niente: che non bevano mai Mellaſſo: che non mangiano la tal ſorte di Legumi: che non ſi toſino li Capelli, che una ſola volta all'anno: che non ſi debbano mai ungere con Tacculla; ed altre ſimili: e tutte queſte Chigille le danno ſotto pena rigoroſiſſima di dover ſubito morire. L'eſperienza ci fà chiaramente vedere che 'n tutte queſte coſe v'hà la ſua parte il diavolo, perche quelli che traſgrediſcono queſti loro Regimenti, ſebbene ſani, e ſenza veruna indiſpoſizione corporale, con rivoltare ſubito gli occhi, cavano un palmo di lingua, e reſtano ſoffocati dal demonio. Se poi talluno l' interroga per qual cauſa diano ai loro figliuoli queſto Regimento così rigoroſo, e così dannevole? Sono tanto ſciocchi che non ſano dare altra ragione, ſe

non

Digitized by Google

non perchè tal'è il costume del Paese. Noi però Missionarj coll' autorità del carattere Sacerdotale li potiamo levare queste Chigille, e togliere affieme al Demonio ogni forza di poter nuocere in conto alcuno chi le trasgredisce: ed Io stesso nell' esercizio della Missione l' hò levate à varij di loro, con farli mangiare de' cibi vietati, senza verun detrimento della loro salute corporale.

XV. Questa cecità dunque così grande de' Negri nello stare tanto attaccati à queste superstiziose osservanze, e 'l grande credito che hanno de' loro Fattucchieri, che per ordinario se ne servono de' medesimi, come di Medici nelle loro infermità, viene sommamente fomentata dalla loro continua oziosità, perche essendo Popoli idioti, e senza lettere, ed havendo poca cura di coltivare la terra, ch' essendo da se fertilissima, con poca loro fatica li dà le raccolte del Paese, sino due, e tre volte all' anno, dalla mattina sino alla sera, e bene spesso anche le notti intere, se ne stanno del tutto ozioso, consumando miserabilmente il tempo concessoli da Dio per negoziare la propria salute, in ridere, e giuocare, in balli poco honesti, ed in esercitare li loro Riti superstizioso: onde poi nati, ed ellevati senza veruna buona educazione, tramandano come per origine li stessi vizij nella loro descendenza, e così tutti ugualmente passano la loro vita in tenebre, senza punto pensare alla salute dell' anima, ed à quanto sovrasti loro dalla Divina Giustizia doppo la morte. E quando Noi per zelo della loro salute s' affatichiamo per istradarli sù buoni sentieri, per estirpare da loro li Riti di superstizione, e per farli accasare in matrimonio legittimo colle loro concubine, se pur talvolta ci riesce, eglino lo fanno quasi violentemente, tirati per li capelli, e per forza; anzi più per timore, che per buon zelo della propria salute, e per l' amore della virtù. Oh Dio! quanto sono grandi, e deplorabili le miserie di questi Popoli; mentre frà di loro non vi è nè honore, nè riputazione, nè scienza, nè coscienza, nè parola, nè fede, nè politica, nè economia, nè governo, nè civiltà, nè creanza, nè vergogna, nè polizia, nè giustizia, nè timore di Dio, nè zelo della salute, nè nulla: e per quante infamità commettano alla giornata, ad ogn' hora, & ad ogni momento, essendo per natura Negri, non mai si sanno arrossire: queste tutte sono miserie tali, ed infelicità così deplorabili, che non basterebbero torrenti di lacrime per piagnerle degnamente. E contuttociò eglino senza verun riflesso, continuando come talpe cieche à camminare,

Digitized by Google

nel bujo, ſono ſempre i medeſimi, ſempre ſono gli ſteſſi. Chi pratica queſti Negri ſolo per pochi giorni, non mai in così poco tempo può arrivare à conoſcerli quali ſiano: anzi quando uno non n' habbia qualche previa cognizione di loro, ſi darebbe facilmente à credere, che foſſero Criſtiani d'ottimi coſtumi, e di Santa converſazione: ma chi poi viene à praticarli à lungo andare, li ſcuopre molto bene quali veramente ſiano, parendomi con ogni verità che ſiano della condizione delle buggie, c'havendo le gambe corte ſi conoſcono nel camminare. Io ſteſſo da bel principio m' ingannai molto bene, e per quanto gli altri Padri Miſſionarj m'eſaggeraſsero le loro indignità, non li potevo dare una piena credenza, perche nel vedere ch' ogni volta, che c' incontravano, ci dimandavano genufleſſi la Benedizione, che nello ſteſſo parlar comune, parlavano con Noi ginocchioni, che nelle conſuete diſcipline che facciamo, eravamo ſempre accompagnati da un numeroſo ſtuolo di battenti, che volontarij ſi diſciplinavano pubblicamente nella Chieſa, che in ogn' altro ſpirituale eſercizio, e di Roſario, e di Meſſe, e di Prediche, vi concorrevano à migliaja, e migliaja: nel vedere diſſi, la ſcorza di quéſte eſtrinſeche apparenze, mi ſentivo tutto à giubilare nello ſpirito, credendomi che havendo di già acquiſtati più gradi di perfezione, haveſſero in breve ad aſcendere all' apice d' ogni virtù, anzi ad eſſere in poco tempo deſcritti nel catalogo de' Santi. Ma quando poi incominciai à praticarli, e che venni in chiaro di tutte le loro malvagità, reſtai così ſvergognato appreſſo degli altri Miſſionarj, che quando ſentivo che à campane doppie cantavano li loro misfatti, non mi dava più l' animo di difenderli. Oſſervai nell' antecedente Quareſima, che tra li diſciplinanti che ſi battevano nella Chieſa, v' erano di ſovente anche il Principe colla Principeſſa: e nella ſolenne Proceſſione che faceſſimo nella ſera del Venerdì Santo, coll' intervento di più di ſei mille perſone, oltre all' eſſere la maggior parte di loro coperte di cenere tutta la vita, con corone di ſpine ſul capo, con travi peſanti, e con croci oneroſe ſulle ſpalle, con groſſe catene di ferro al collo, ed ai piedi, tutti poi indiſpenſabilmente, incominciando dal Principe, e Principeſſa, quali ſimilmente erano carichi di catene; da queſti dico ſino all' ultimo, e più vile plebeo, e huomini, e donne, e grandi, e piccioli, tutti replico, ſenza eccettuarne pur uno, ſi battevano fortemente con diſcipline, e ciò per tutto il tempo della Proceſſione, quale durò quaſi tre hore. Ma ſe queſta eſteriore eſemplarità, che veramente era grande, ſia ſtata accompagnata da vero ſpirito, Noi ſoli lo poteſſimo conoſcere dalla vita, che menarono doppo la Paſqua. Che poi coſto-

Digitized by Google

costoro in tal maniera abbraccino quest' esercizj, che di loro natura sono spirituali, non è da maravigliarsi, perche non essendo per loro altrimenti penali, li riescono di divertimento di tempo, quando pure non volessi dire che questi Negri siano della natura delle stolte Pecore, che quello che veggono fare l' una, senz' altro riflesso seguono à farlo tutte l'altre.

Digitized by Google

RELAZIONE
VNDECIMA.

Delle Fattucchierie, riti ſuperſtizioſi, e vane oſſervanze de' Negri: delli loro Concubinati, e difficoltà grande d'introdurvi il legittimo matrimonio: della loro deſcendenza da Cam, e ſelvatichezza naturale, in cui vivono ſotto quel clima.



Ebbene mi ſono fin' hora molto diffuſo in raccontare la perfidia di queſti Popoli, nell' eſercitare le Fattucchierie, e nel dar credito alle vane, e ſuperſtizioſe oſſervanze proprie del Gentileſimo, non per queſto ſono ancora arrivato al fine, perche ogni qualunque volta vi rifletto al loro vivere, ſempre mi ſovengono ſovrabbondanti materie di diffondermi ulteriormente in ſimili narrative. Per autorizare dunque più validamente, e con maggior efficacia quanto già propoſi nelle paſſate Relazioni, delle grandi, ed enormi ſceleratezze, che di continuo ſi commettono da queſti miſeri, ſingolarmente contro il primo Comandamento della ſanta legge di Dio: voglio hora paſſare più oltre in raccontare altre oſservazioni, e riti ſuperſtizioſi, che tra di loro vanno tuttavia mantenendo, ſulla ſperanza, che non ſiano per eſſere nojoſe tali notizie à chi leggerà queſto mio libro. Pertanto ſiccome vi ſono da per tutto queſto Stato di Sogno, e migliaja, e migliaja di Fattucchieri, che come miniſtri, ò dirò meglio, come figli abortivi del Diavolo vanno diſſeminando ne' Popoli loro malvagità in dannazione dell' anime; così pure in copia più numeroſa nella Provincia, e Marcheſato di Chiova, e nell' Iſole del Zaire v' alligna più che mai la peſſima razza di queſt' infami. In molti Maniati dunque di queſta Miſſione, à ſomiglianza del Popolo Criſtiano, che conſacra un giorno della ſettimana ad honore del Sommo Iddio, ordi-

ordinato dall' antica legge nel Sabato, e poi per istinto dello Spirito Santo, per solennizzare il giorno della Resurrezione del nostro Redentore, tramutato da Santa Chiesa nella Domenica, nella quale colla Santificazione della Festa si desiste ancora dall' opere servili, e laborioſe; così parimente costoro hanno tra di loro introdotto questo perfido, e malvagio costume, quale tuttavia vanno osservando con ogni puntualità, ed esattezza, cioè di consecrare più giorni della settimana ad honore del Diavolo, osservandoli come giorni festivi coll' astenersi nemedesimi da tutte l' opere, ed esercizij manuali. Questi vengono da loro chiamati li giorni Santi di Chenghe, e d' Ensona; replicandosi quelli di Chenghe doppo due giorni, e doppo tre quelli d' Ensona: di modo che questi ribaldi consumano la maggior parte della settimana in solennizarla ad honore del Diavolo, con questo fine immediato, e preciso: cioè per essere da lui ajutati nelle loro necessità, e prosperati ne' loro avvenimenti. Sono poi così esatti nell' osservanza di questo rito diabolico, e con una fedeltà tanto infedele lo guardano, che Io mi contentarei per mia fè, che li nostri Cristiani Europei osservassero li giorni festivi consecrati al Culto del vero Dio, come quest' empij gli osservano esattamente consecrati al culto del Diavolo. Nel resto poi non si fanno scrupolo alcuni di violare li Santi giorni di Domenica, e l' altre Feste comandate da Santa Chiesa, purche guardino inviolabili que' giorni, ne' quali si sono addossata questa scomunicata divozione.

II. Non era scorso lungo tempo che da' nostri Interpreti ci fù recata la notizia d' uno di costoro, che dimorava in una Banza poco lontana da Sogno, quale tuttoche fosse attempato nell' età, e col crine canuto correse con passi di Gigante ad incontrare la morte, non mai contuttociò in tutto 'l tempo di sua vita, nè meno quando Noi Missionarj andavamo à fare la Missione in quella Banza, haveva ascoltata la Santa Messa; e colla trascuraggine di questa haveva trascurati parimente con uguale passo e li digiuni comandati delle vigilie de' Santi, e delle Quaresime, e l' astinenze dalla carne de' Venerdì, e de' Sabati, e l' osservanza di qualunque Festa di precetto, trasgredendo senza verun riflesso que' doveri che se li dovevano per il carattere, che indegnamente teneva del Santo Battesimo. In questo poi consisteva tutta la sua Religione, che ogni anno faceva un digiuno rigorosissimo, in cui totalmente s' asteneva con un inedia molto calcata, non solo dal refocilamento d' ogni cibo, e d' ogni bevanda; ma anche, che per li Negri riesce di somma penalità

Digitized by Google

dal fumare Tabacco. E questo digiuno così esatto, così solenne, e così rigoroso, lo faceva ad honore del Diavolo, affinche l'ajutasse ne' suoi bisogni, e li dasse buona fortuna: E questo digiuno li fù lasciato per regimento da suo Padre, quando già vicino à morte, e coll'anima sulle labbra se ne stava per piombare all'Inferno; raccomandandogli con ogni maggiore caldezza à non doverlo tralasciare in tutto il corso de' suoi giorni, se voleva dal medesimo nelle sue necessità sperimentarne il patrocinio. A tanta cecità, & ad una stoltezza così immensa arriva in questi Paesi gente, che si professa d' havere senza l' opere la Santa Fede di Giesù Cristo. Mà se ciò non paresse cosa strana ad alcuno, sul riflesso che quest'infelice non dimorava altrimenti in Sogno, ma bensì ne' Maniati di fuori, dove solo una volta all'anno vi scorrono li Missionarj à far la Missione; dirò d'avvantaggio; qualmente in questo tempo medesimo venne volontariamente à penitenza, e si disdisse, ed abiurò pubblicamente nella nostra Chiesa la sua perfidia, una donna Fattucchiera decrepita, e nonagenaria, quale havendo esercitato quell'officio diabolico per il corso di sessanta quattro anni continui, erasi anche vissuta in tutto quel tempo concubinaria col proprio Nipote: che però essendole morto il Drudo senza Sacramenti, come per ordinario sogliono morire questi malvagi, mossa non meno da Dio, che dalle persuasive humane, si risolse finalmente in quell'avanzata età d'abbandonare l' officio, che sosteneva di Fattucchiera, venendo volontaria colla pubblica abiura delle sue indignità, a ricercare da' Missionari i rimedij opportuni per la sua salvezza. E questa non dimorava [illegible] fuori nelle foreste, ma bensì dentro la Banza medesima di Sogno; anzi che quello che merita maggior riflesso, e che anche veniva maggiormente ad aggravare la di lei perfidia, si era che la sua casa, dove come ministra del Diavolo vi dimorò per tanti anni, era quasi attaccata alle Sagre Pareti della nostra Chiesa. Da tutto questo chiunque legge queste mie carte, può conoscere chiaramente quanto sia grande la fatalità di questo Paese, e quanto maggiore ancora la perfidia di questi miseri Etiopi, quali tutto che siano stati caratterizati coll'acque salutari del Santo Battesimo, ed habbino abbracciata la Santa Fede di Giesù Cristo, ritornano tuttavia con tanta facilità al vomito del Gentilesimo, senza punto accudire ai doveri della loro professione, nel procurarsi come dovrebbono la salvezza dell'anime.

III. Sarebbe pure tuttavia sopportabile la brutalità di questi Negri, quando si potesse concepire qualche speranza, se ben rimota, di potervi introdurre tra di loro col tempo una vera riforma di costumi,

Digitized by Google

mi, nelle cose appartenenti alla salute dell'anima, e stabilirvi da dovero la Santa Fede. Ma à questo pare à me, che vi repugni gagliardamente una morale impossibilità: perche essendo costoro e vili, ed idioti à maggior segno, abbenche da Noi si convincono con ragioni efficaci, ed evidenti, con farli vedere chiaramente la loro cecità, sono tuttavolta talmente invisceratì in queste loro superstizioni, e riti diabolici, che non li vogliono tralasciare in un punto. E quello che è di maggiore disavvantaggio al loro profitto, sì è, che sono oculatissimi quanto si possa dire, nell'occultare agli occhi de' Missionarj le malvagità che commettono, singolarmente contro'l primo Comandamento: di modo che ricusando bene spesso, anzi per lo più di porle sotto'l Sacro Sigillo della Sagramental Confessione, commettono più tosto enormissimi Sacrilegij. Hanno spesse fiatte il braccio de' stessi Principi, che quantunque mostrino apparentemente con Noi, (per certo natural timore che tengono de' Bianchi,) di zelare con ogni puntualità l'honore di Dio, essendo tuttavolta della loro stessa schiatta, vogliono occultamente almeno, e mantenere, e fomentare li loro riti antichi: e quando anche non dassero un pieno credito à quelle superstizioni, sapendo però di non essere legittimamente eletti, ma bensì intrusi à viva forza nel Trono, non mai hanno ardire d'ostare risolutamente al Popolo per levarle del tutto: anci più tosto temendo qualche sollevazione ne' proprij Vassalli, e che questi ammutinati tolgano loro assieme collo Stato la vita, per mantenersi li ben' affetti, occultamente li difendono, e si fomentano. Per quante diligenze andiamo Noi usando per venire una volta in chiaro di tutte le loro cerimonie, e riti Gentilizij, appena di volta in volta possiamo andare scoprendo talluna di queste loro indignità; ma scoperte che l'habbiamo, nè con preghiere, nè con minaccie vi potiamo rimediare. Tutti ci dano buone parole, nè mancano di farci mille promesse di non volerle più commettere: ma poi quando si viene al punto, li vediamo ad ogn'ora fedifragi, perche le vogliono continuare à nostro dispetto, come sempre li continuarono per il passato: che però mi veggo sempre più costretto à replicare francamente quanto già più volte dissi, che nel loro vivere sono realmente Gentili battezzati, che altro non hanno di Cristiani, che la sola denominazione senza l'accompagnamento dell'opere.

IV. E perche si vegga che queste non sono mere esaggerazioni, ma bensì palpabili verità: oltre alle tante indignità già da me diffusamente rammemorate su questi fogli; ed oltre alle molte ancora, che sono per esporre nel proseguimento dell'opera, dirò presentemente ciò,

Digitized by Google

che 'n queſt' ultimi tempi avvene alli noſtri Padri Miſſionarj che dalla Provincia d'Encùs paſsarono à quella del Chibango. Venne à loro notizia che tutti que' Popoli della Provincia idolatravano un Pallone di pietra, quale tenendolo aſcoſo, ed occulto nel cuore d' un deſerto, à quello riccorrevano in tutte le loro neceſſità, ed à quello ſi raccomandavano ne' loro più urgenti biſogni: non havendo mai ardire d' intraprendere alcun affare di rilievo, ò di guerre, ò di paci, ò di qualunque altro operato, ſe prima non andavano à porgere le loro ſciocche adorazioni à quel macigno inſenſato. Di tutto ciò n'hebbero un'eſatta informazione li noſtri Padri: onde per iſvellere del tutto quel pubblico ſcandalo, con ogni ſegretezza, e deſtrezza fattiſi colà portare di notte tempo, gli lo levarono, e l'infranſero. Precorſa la mattina ſeguente la fama della perdita dell'Idolo, ſi poſe in ſcompiglio tutta quella Provincia, e ſoſpettando che tal rubamento foſſe ſtato fatto da' Miſſionarj, fecero quanto potero, ſebbene in darno, per poterlo ricuperare. Lo ſteſso Rè che più d'ogn'altro havrebbe dovuto applicarſi, accioche foſſe ſterpata dal ſuo Popolo quella pietra di ſcandalo, fù quell'iſteſſo che più d'ogn'altro s'applicò per la ricupera. Ma perche vide che con tutta la ſua potenza non lo puotè rihavere, ſoſpettando che tali notizie foſſero ſtate recate ai Miſſionarj da un noſtro Interprete, ſi poſe à perſeguitarlo à più potere, come foſſe ſtato il più criminoſo huomo del Mondo. L'Idolo intanto rimaſe del tutto ſminuzato, ed infranto: e nella deſtruzione del medeſimo anche ſcornato il Diavolo. Nello ſteſſo tempo che li noſtri Miſſionarj del Chibango s'applicavano come diſſi, per iſvellere da quella Provincia queſta ſognata Deità ſcioccamente idolatra, ſtava miſſionando un' altro Miſſionario nella vaſta Provincia di Sundi, quando fattoſi all'improviſo un'ammutinamento di Popolo, cominciarono con urli, e gridori à battere l'Idolo, che tra di loro è un ſegno di voler ſcuotere il giogo ſoave della legge di Criſto, per eſſere, e per vivere ſenza verun oſtacolo da Gentili. A queſto tumulto s' applicò il Miſſionario con ogni ſuo conato per ſedare li tumultuoſi, quali finalmente acchettatiſi alle ſue perſuaſive, cominciò pian piano à rinvenire li capi della ſedizione, e tanto ſeppe fare, che 'n pena del delitto furono caſtigati colla fruſta.

V. Hò premeſſi queſti caſi ultimamente avvenuti nel cuore del Congo interiore, per dedurre con efficacia, e per moſtrare con evidenza quanto ſia zoppicante nell'anime di coſtoro la Santa Fede: perche ſebbene ſi vantano d' eſſere annoverati tra li membri della Criſtianità, ſono però membri li più deboli, li più ignobili, e li più putridi, che tenga in ſeſteſſo il corpo miſtico di Santa Chieſa: quando pure non

voleſſi

Digitized by Google

voleſſi dire con maggior verità, che ſiano membri Criſtiani impaſtati col fermento infame della gentilità, e che da quella più che dall' altra, come da ſuppoſto infetto, infettino le loro operazioni, che non mai poſſano havere alcuna marca di virtù cómendabile. Anche in Sogno, oltre à tante ſcioccaggini già mentovate, ſiamo ultimamente venuti in cognizione d'un'altra cerimonia di coſtoro, quale coſtumano di fare nella morte di chi fù Man di Chitōbe, ed è che ſubito che l'anima ſia ſpirata, e ſeparata dal corpo, coll'intervenzione di tutto 'l Popolo gli hanno da carpire tutti li capelli del capo, li Peli della barba, e di tutto 'l corpo, e ſimilmente l'unghie delle mani, e de' piedi, e li denti dalla bocca, e poi così bene aggiuſtato ſe lo portano à ſepellire: E tengono nel capo queſta folle credenza, che traſcurando eglino queſta ſciocca funzione rimarebbero per più anni privi delle conſuete pioggie, che vengono loro tramandate dal Cielo. Non v'è quaſi Maniato in tutte queſte Provincie, e Regni, che non habbia le ſue ſingolari ſuperſtizioni, quali oſſervano inviolabili, come ſe foſſero leggi municipali, e per quanto eſaggeriamo contro queſte malvagità, non mai ci rieſce di poterla à pieno ſterpare. Queſta è una legge tra di loro comune, che quando li Rè, li Duchi, e li Principi prendono il poſſeſſo, e l'iſtallazione de' loro Regni, e Stati: e così parimente quando li Manì vanno al governo de' loro Maniati, hanno ſempre da pigliare tali inveſtiture dal Capo della terra, qual'è una ſpecie di Stregone. Queſto dunque li fà ſaltare l'arco, e poi li fà premere, e battere fortemente co' piedi per più volte la terra, e ciò per ottenere l'obbedienza, e la ſoggezione de' proprj Vaſſalli: doppo di queſto li fanno entrare in una caſa, dove devono copularſi colle proprie concubine: e terminata poi queſta funzione, eſcono fuori à fare il ſangamento, ò eſercizio militare, applaudendolo tutto 'l Polo per bravo, e valoroſo. Il Capo della Terra poi li dà la Chigilla, ò Regimento d'oſſervare in tutto 'l tempo del ſuo governo, come ſarebbe per eſempio: di non andare mai perſonalmente ad alcune Libate, perche non gli avvenga qualche diſaſtro: di non mangiare Infundi, che fatto per mano di Vergine: che ogni anno debbano mangiare pubblicamente tutti li primi frutti, per dare la fertilità ai terreni; ed altre ſimili ſcioccaggini, che vengano da loro inviolabilmente oſſervate. Quando poi vengono le prime pioggie, riconoſcendole eglino non altrimenti dalla benigna liberalità di Dio, ma ſi bene da virtù diabolica impetrate loro dal Capo della Terra, per ricompenſa del beneficio li donano quattrocento Libonghi: ne mai hanno ardire d' intraprendere coſa alcuna di rilievo, che col

pare-

Digitized by Google

parere, e consiglio del Stregone. Quando vanno alla guerra, egli dispensa ai Soldati le corde di Matebba per difenderfi, come loro pazzamente si credono dalle freccie, e dall'archibugiate: E tutte queste cose che tra di loro sono funzioni pubbliche, a noi soli Missionarj rimangono secrete, ed occulte.

VI. Molte altre superstizioni ancora conservano tra di loro questi Negri, quali sono senza numero, e senza misura, perche oltre alle tante di già registrate, ed alle moltissime da Noi ignorate, non potendole mai ricavare da loro, per haverne una piena, e distinta cognizione delle medesime: tra quelle che di già le sappiamo, vi è anche il soffio che si fanno dare dal Fabbro, l'implorare contro de ladri le maledizioni dal Capo della Terra, il raccomandare con certi segni visibili li loro seminati al Demonio, il mangiare Fonghi, e cingere balsamine per mano di Madre, che partorì figli gemelli, il radere annualmente le piante de' piedi à chi nello nascere nacque co' piedi avanti; ed altre simili follie, che renderebbero tedio à chi le volesse leggere distintamente. Noi fin' hora habbiamo usate tutte le diligenze possibili per venire ad una chiara cognizione, se nel Congo si faccia il Tampo; siccome comunemente si costuma di farlo ne' Regni d' Angola, di Ginga, e di Cassange: ma perche questi Negri sono oculatissimi nel tenerci palliate le loro iniquità, non mai habbiamo potuto ricavarne una certa notizia. Questo Tampo si fà nel Chioro, overo pianto de' morti, quale per ordinario dura, come già dissi un Mese. Doppo dunque d'havere pianto il morto per tre notti continue, la concubinaria rimasta vedova per la morte dell'amante, è tenuta ad ammazzare un Porco per allentare con un banchetto il dolore, e le lacrime di quelliche intervennero al Chioro; dove oltre alle molte indignità che commettono con varie superstizioni; dove si fà il Tampo, nelle notti susseguenti, quando la donna rimasta nello stato vedovile sia ancora fresca di età, ed in stato di riaccasarsi, ella è tenuta à dare copia del suo corpo à tutti questi ch' intervennero à piagnere la morte del Defunto, e quello poi che più gli aggrada, se lo elegge per nuovo Drudo, ed Amante. Questo Tampo dunque tanto infame, e tanto indegno, sebbene l' habbiamo di già scoperto ne' mentovati Regni contigui, non potiamo però sapere di certo se si faccia anche nel Congo: ma perche tutti questi Negri sono fatti sopra d' un taglio, ci danno giusto motivo di poterne formare in ciò con fondamento ragionevoli sospetti. Già sappiamo con quanta facilità arrivino tra di loro à barattarsi vicendevolmente le mogli, e questo non solo succede ne' concubinarj c' hanno le mogli posticcie; ma in quelli ancora che sono stati da

Noi

Digitized by Google

Noi legitimamente accasati in matrimonio, imperoche stuffati presto delle proprie consorti, vanno poi ricercando da' loro amici di poterne fare il baratto: e di questi baratti in tutti questi Paesi nè seguono alla giornata. Vn'huomo Bianco dimorante in Loanda, nostro amorevolissimo, haveva nel Bengo, e nel Dande molti Schiavi dell' uno, e dell'altro sesso: che però, accioche potessero vivere in grazia di Dio, e senza scandali, li fece tutti accasare in legittimo matrimonio. Credeva egli d'havere fatto un grande servizio à Dio con rimoverli da tanti peccati, che nè potevano seguire quando fossero rimasti in stato libero senza il ligame del matrimonio, e perciò se nè gloriava con tutta la Città dell'opera buona c' haveva fatta. Volle egli stesso un giorno per sua consolazione portarsi personalmente à ritrovarli, per ivi vedere se così accasati vivessero tra di loro in Santa pace; ma con suo sommo dispiacere ritrovò che doppo un Mese di matrimonio, tutti s' havevano tra di loro barattate le mogli: onde poi con questa pillola sul stomaco, tutto confuso dovette ritornarsene à Loanda. Che però non è punto da maravigliarsene, se in tutti questi Paesi li Padri mostrino d'havere poco affetto verso de' loro figliuoli, perche li stessi figliuoli di rado si puono accertare di chi veramente sia suo Padre, stanteche da questo modo del loro vivere si può ragionevolmente sospettare che di sovente quelli, che si credono d' essere Padri, non siano altrimenti Padri naturali, ma solo Padri putativi.

VII. Da tutto questo si può scorgere chiaramente quanto siano costoro incapaci di ricevere li Santi Sagr. della Chiesa, perche singolarmente nel merito del matrimonio, ò che del tutto rifiutano il Sacro ligame d'isposare le loro concubine, ò che anche isposandole, si disciogliono da se medesimi da questo vincolo indissolubile, con barattarsi amichevolmente le mogli, per isfogare à pieno con altre adultere le loro libidini. Senza andare girando per altri Regni, e Provincie, Noi lo vediamo alla giornata in Sogno medesimo, dove è cosa molto rara, e quasi miracolosa, se talvolta facciamo qualche accasamento anche dentro la Banza, dove tutto l'anno stiamo di Residenza, che non sia di concubinarj fino di dieci, di venti, e di trenta anni: anzi che bene spesso accade ancora, che quantunque siano accasati in legittimo matrimonio, non contenti delle proprie consorti, vogliono tuttavia vivere al loro modo accompagnati con altre adultere. Ma à che stupirsi di questo? se questo è un Paese, dove ognuno senza timore del castigo vive à suo modo: dove anzi li scandali stessi vengono autorizati, ed avvalorati dal mal' esempio de' maggiori, che non solo l' introducono, ma anche li conservano, e li fomentano. Quindi attualmente

te

Digitized by Google

te vediamo che 'l moderno Don Pietro Acqua Rosada, eletto Rè di Congo, non essendosi mai potuto indurre da' nostri Missionarj ad accasarsi in legittimo matrimonio con una sola moglie, con scandalo universale de' Popoli vive concubinario con una gregge di trenta sei concubine: quasi che con questo modo di vivere, sebbene di già battezzato, e Cristiano, volesse mostrarsi essere di rito Gentile com'è il Rè d'Angoy, che ne tiene fino al numero di cento, ò pure l'altro di Cacondo qual similmente ne mantiene ducento. Sono in somma questi Negri tanto sgraziati, e tanto infami, così in questo, come in ogn'altro merito, che per quanto Io scriva di loro, sempre mi vanno sovvenendo nuovi motivi d'esaggerare sù questi fogli con nuove aggiunte la loro somma perfidia, e chi li legge, non potrebbe meglio restare persuaso di questa verità, che con praticarli, e sperimentarli per lungo tempo, come l'hò praticati, e sperimentati per più anni Io medesimo. Quando prima di conoscerli sentivo dagli altri già pratici del Paese à fare contro di questi Negri qualche bella tirata di memoria nel raccontarmi le loro indignità, Io non solo non li potevo dare una piena credenza; ma anzi m'andavo persuadendo che tali narrative fossero sempre alterate da qualche passione: ma quando poi mi diedi da dovero à praticarli, m'accorsi chiaramente che anzi troppo scarse erano state l'informazioni, che m'havevano date; mentre à paragone di quanto vidi cogli occhi, era stato un nulla quel tanto, che prima havevo da'medesimi udito coll'orecchio. Hora poi che Io conosco quanto mi basta la loro brutalità, devo dire con ogni schietezza, e fincerità di cuore, che non mai potrei restare persuaso, che si potesse ritrovare al Mondo un'altra Nazione simile à questa, che havesse tanto sopito l'uso della ragione. E perche si vegga più apertamente questo sopimento di ragione, ch'io dissi ritrovarsi in costoro, è da saperfi che una delle maggiori difficoltà, e repugnanze, che habbino eglino nell'essere imbarcati per l'America è questa, perche si tengono fortemente radicata questa stolidezza nel capo, d'essere colà condotti nelle mani de'Bianchi, per farne come si fà delle Pecore un pubblico macello, e che colla loro pinguedine si faccia similmente, e 'l Buttiro, e 'l Formaggio: E sebbene veggono che da quella parte col ritorno de' Bastimenti vengono bene spesso de' Negri, che li disingannano di questa loro scioccaggine, con dirli, che collà sono condotti solamente per cagione de' lavori, e delle fatiche manuali; con tuttociò non mai vogliono dare credito alle loro parole: anzi dicono, che non vogliono questi propallare la verità, perche prima di venire à quelle parti, li Bianchi medesimi li dano un rigoroso giuramento

acciò

Digitized by Google

acciò non habbino à manifestargli quel macello che si fà delle loro vite nel Brasile. Tanto è grande la loro stolidità.

VIII. Questa schiata de' Negri deduce la sua descendenza, ed origine da Cham figliuolo di Noè, quale mentre denudato dormiva il proprio Genitore sopito dal Vino, ardì 'l sciagurato di chiamare gli altri due fratelli Sem, ed Iafeth, per far vedere anche ad essi le di lui nudità più invereconde: la qual cosa saputasi poi da Noè, inspirato da Dio, li scagliò contro una solenne maledizione, che fosse per durare nel corso di tutti li secoli nella sua descendenza: che però per tal'effetto lo Spirito Santo, che parla nella Sacra Scrittura dice, che Noè non indrizzò altrimenti la sudetta maledizione à Cham, che solo haveva peccato nella mentovata reità; ma si bene à Cnaam figlio di Cham: per dimostrare coll' alterazione di questo zelo, qualmente voleva, che detta maledizione andasse ulteriormente dilatata, e diffusa in tutta la sua Posterità: Gen. 9. *maledictus Chanaam servorum, servus erit fratribus suis*. Attesoche sebbene il figlio non può portare il giogo pesante dell'iniquità del Padre in quanto alla colpa; Ezech. 18. *filius non portabit iniquitatem Patris*: la può portare però, e tuttavia la và portando, anzi la porterà nella durazione de' secoli in quanto alla pena: Num. 14. *qui visitat peccata Patrum in tertiam, & quartam generationem*. Questa stessa maledizione data da Noè al Nipote Canaam figlio di Cham, non solo fù distesa, e dilungata nella sua posterità, e descendenza; ma anche se ben si riflette al senso litterale della Sagra Scrittura nella cattività, e schiavitù, che volle pure andasse del pari ne' suoi descendenti. Onde sino al giorno d' hoggi si vede sopra di questi miseri Etiopi tuttavia calcata, e pesante la mano di Dio nell' effettuazione pontuale della data maledizione, nel riflettere, che tutta questa nazione, che avanti tanti secoli fù maledetta nella sua prima origine; siccome Cham che fù il primo delinquente, non hebbe rossore di mostrare agli altri fratelli le vergogne del proprio Genitore, così hora li suoi descendenti, nè meno habbino rossore di mostrare le proprie, nella nudità corporale, che tra di loro mantengono; mentre in ogni tempo, ed in ogni stagione vanno svestiti senz' alcun sentore di verecondia: e di più ancora si vede tutta questa schiatta sul medesimo tenore divenuta anatema della Divina iracondia, espressa nella stessa maledizione, giache con tutti li suoi posteri se non in numero, almeno in specie si vede schiava, e cattiva, non solo nelle Regioni più rimote, dove sono venduti, ma anche ne' proprij Paesi.

IX. E cosa rara, e singolare tra questi Negri, che talluno di loro

non

Digitized by Google

non sia schiavo, ma libero, stanteche la loro Nazione è sempre vissuta in cattività: dalla quale non si può redimere nè meno col Santo Battesimo, come per altro si redimono tutte l'altre Nazioni, che dall'infedeltà vengono alla nostra Santa Fede. E questa libertà che godono alcuni Negri, l'hanno conseguita dalla gratuita benignità de' loro Signori, ò pure dalla fuga da'medesimi, quando non rinveniti riesca loro di conservarsi liberi dalla schiavitù. Que' pochi dunque che tra di loro sono liberi, si tengono nel loro parere in tanto soffiego, e hanno tanto fumo nel capo, che pare loro di non havere pari nel Mondo: non riflettendo d' essere nudi, e crudi, miseri, e miserabili, ed in un' estrema poverta d' ogni cosa: ma tuttavolta eglino senza pensarvi punto alle loro somme miserie, se la passano allegramente, perche di continuo e ridono, e cantano, e saltano, e ballano colla maggiore soddisfazione del Mondo. Tuttoche per loro grande ignoranza non habbino alcuna legge scritta, mentre le lettere sono da loro totalmente sbandite, hanno però ne' libri della memoria scritte co' caratteri della rimembranza de' loro pessimi costumi molte leggi barbare, quali custodiscono, ed osservano colla maggiore pontualità che si possa dire. Si faranno tra di loro qualche imprestito, che potrà talvolta arrivare al valore d'un Scudo poco più, ò poco meno: se il debitore dilata, e prolunga per qualche tempo la soluzione del debito, il creditore non sò se per li frutti scorsi, ò pure per quelli che devono scorrere, si fà dare in questo mentre da chi tiene l' obbligo di pagarlo, una sua figliuola per concubina, sin tanto che si venga à rinfrancare coll' intera restituzione del debito. Il debitore poi, che si vede allegerito nelle spese della casa, gli la concede senza verun ostacolo: onde egli se la tiene, e se la gode quanto li piace, come che fosse cosa legittimamente acquistata, senza che alcuno ardisca d' impedirlo, non essendo tutte queste infamità appresso di loro punto vergognose. Quando poi già stuffo di goderfi la figlia del debitore, senza ulteriori dilazioni di tempo vuol essere assolutamente pagato con l' intera restituzione del credito che se li deve, restituisce al debitore la figlia goduta, e di sovente ancora coll' accrescimento della famiglia nel seguito di più figliuoli, che tiene: e così poi con far prendere il Genitore della medesima, che per più anni se lo tenne per Suocero, lo fà porre barbaramente ne' ferri, e tutto che non fosse schiavo, come tale lo vende, e l'imbarca per pagarsi col prezzo, che ne ricava interamente del suo credito. Si ritrovano poi degli altri non solo de' concubinarj, ma anche bene spesso de' legittimamente amogliati, quali ritrovandosi di già sazi delle proprie Conforti, incapricciatisi delle Cognate, Sorelle car-

Digitized by Google

le carnali delle proprie mogli, ò pure delle loro concubine, forse per essere elleno alquanto più moscardine nel volto, ò più grazioſe, e venuſte à cagione dell'età meno avanzata, ſcrupoloſi d'offendere la legitima, ò illegitima Conſorte, ſe ne vanno ad humiliarſi ad eſſa, con dimandarle la licenza di poterſi divertire per tante notti colla Sorella, ed ella ſenz'altre repliche condeſcendendo pronta à compiacerlo nelle ſue indegne richieſte, le dà dal canto ſuo una ſcomunicata benedizione. Ma à che mi vò io diffondendo nel raccontare con tanta ſollecitudine le ribalderie di queſti Negri? ſe ve ne ſono tante che quando le voleſſi regiſtrare tutte una ad una, ſarei aſtretto à comporne un libro à parte, e contuttociò riuſcirebbe ancora tanto voluminoſo, che colla ſua proliſſità verebbe finalmente à rendere tedio à chi pretendeſſe diſcorrerlo colla lettura.

X. Doppo d'havere tenute le loro donne concubine per la lunga ſerie di molti, e molti anni, arrivati finalmente ad una matura età, e carichi di figliuoli, riuſcirà tallora ai Miſſionarj d'indurli à farle iſpoſare in matrimonio legittimo, per levare almeno quanto dipende dal canto loro que' peccati, che ſenza tal' accaſamento ſogliono fare di continuo; giacche tutti quegli atti che per divietto della legge Divina datoci nel ſeſto Comandamento, erano prima di ſua natura illeciti, vengono poi à tramutarſi col matrimonio in altretanti atti legittimi, per il Ius acquiſtato ſopra 'l corpo della donna, nel legittimo accaſamento ordinato da Dio, e dalla Chieſa, per la manutenzione, e propagazione del genere humano. Riſolutiſi dunque di paſſare dallo ſtato concubinario al matrimoniale, e già deliberati di celebrare con ſolennità le nozze *in facie Eccleſiæ*, e coſa ridicola à vedere li Spoſi, e le Spoſe à metterſi in gala, per venire ben guarniti, & adornati ad iſpoſarſi pubblicamente. Io più volte in ſimili occorenze hebbi a ſchiantarmi dalle riſa, ſtanteche tutti que' loro abbellimenti, e belliſie, verrebbero per noi molto à propoſito nel tempo di carnevale, per fare di belliſſime maſcherate. Sono eglino avvezzi d'andare ſempre nudi; onde qualunque volta vogliono veſtirſi con qualche ſorte di veſtimento, que' medeſimi veſtimenti pare, che li pianghino addoſſo. La gran Madre natura con mano prodiga li hà dotati d'una ſomma goffaggine, che però quando loro ſi credono con quegli abbellimenti poſtiſi attorno ſenza verun' ordine di ſimetria, di comparire più grazioſi, e più viſtoſi; allora appunto ſi fanno conoſcere doppiamente più goffi di quello foſſero per l'addietro. In ſimili occorrenze mi pareva per verità di vedere tanti pagliacci; mentre così veſtiti con quelle mode di nuova invenzione, ſe ne ſtavano come tanti Babbuini, ch'

appe-

Digitized by Google

appena sapevano voltarsi da un lato all'altro. Vidi più volte alcune spose, alle quali, perche facessero più bella comparsa, havevano poste ne'piedi nudi un pajo di scarpe vecchie: ma perche elleno non mai erano state avvezze d'andare calzate, come che havessero havuto li piedi ligati, non si potevano reggere che con gran difficoltà, e con camminare molto adagio, erano costrette à servirsi dell'appoggio d'un buon bastone, per non haversi di mettere à cimento, ò di romperssi l'osso del collo, ò pure di spezzarsi qualche gamba. Venne in questo tempo ad isposarsi in legitimo matrimonio una figlia del Marchese di Pemba fratello carnale d'un Rè defonto di Congo, con un figlio dell'antecedente Principe di Sogno, e Nipote carnale del vivente: e questa venne sfioccata con tante gale, postegli attorno con ogni disordine, e mal garbo che pareva realmente una delle nostre Cavalle quando si menano alla fiera. Poco doppo ne vidi un'altra, quale havendosi posta attorno il volto negro una Perucca bionda chiara, che per essere già troppo vecchia, e lasciata in disuso, l'haveva à caro prezzo ottenuta dagl'Inglesi, li dava una tanto mala grazia, che quando io la vidi mi pareva di vedere, per modo di dire, la moglie del gran Diavolo. Quello che più d'ogn'altro in simili occorrenze mi cavava sin dal cuore le risa, si era, che que'sciocchi se ne stavano come tanti stucchi, incantati à rimirarle, e pieni di curiosità, e di stupore si fissavano con tutta l'attenzione nel guardarle da capo à piedi, con dire ch'erano vestite all'usanza delle Bianche. O che gente rozza, e sciocca! ma per certo io non mi dovrei tanto istupire, perche non mi è cosa nuova il sapere, che ne' Paesi de' ciechi, quello che tiene un'occhio, egli fra tutti è il più beato.

XI. Quelli che si dilettaranno divertirsi nella lettura di queste istorie, mi persuado che si rimaranno più d'una volta attoniti nel sentire, che in quest'angolo del Mondo, huomini creati à somiglianza di Dio, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, e dotati d'un'anima ragionevole, che hanno l'essere colle pietre, il vegetare cogli arbori, il sentire co'bruti, e l'intendere cogli Angioli stessi del Paradiso, habbino tuttavolta dalla strana qualità di questo clima; anzi dirò meglio dalla propria malizia, e poco zelo del loro bene, talmente stravolto l'intendimento, che è la parte superiore dell'humano composto, che pare che la loro maggior ascendenza del tutto si fermi, non altrimenti come sarebbe di dovere, nell'intendere cogli Angioli, ma bensì nella parte animalesca solamente, e nel sentire co' bruti. Che però chi leggerà questo libro, mi dò à credere, che verrà similmente ad arguire da tutte queste promesse, che questi siano veramente

Digitized by Google

mente huomini selvatici, e che habbino assai più del silvestre, che del domestico, quando anche non volesse trascorrere più ulteriormente nel dire con termini scolastici, che habbino molto più del genere, che della differenza. Io se non mi volessi contenere fra li termini della Religiosità, e riportarmi ai sentimenti comuni di Santa Chiesa, sarei quasi per rispondere all'argomento, con un *concedo totum*: ma perche devo dire la pura verità, devo anche confessare che siano huomini ragionevoli come gli altri; ma per loro infelicità sentono tal divario di selvatichezza, perche non hanno mai havuto direttorio alcuno di buona educazione: conferendovi anche non poco la strana qualità del clima à cui sono soggetti, che però non è da maravigliarsi, se si dano à divedere selvaggi ne'loro costumi, tuttoche non siano tali nella ragione per mancamento di potenza. Che poi si possano anche ritrovare nel Mondo huomini, che siano del tutto selvatici, e che si possa de' medesimi fondatamente dubitare, che siano totalmente privi non solo dell'uso della ragione, ma anche dello stesso essere essenziale di ragionevole, e che siano denominati huomini solamente dall'estrinseco sembiante che tengono d'humanità, essendo per altro di ragione specifica veri bruti, non hà dell impossibile. Più volte Io medesimo hò sentito à raccontare da' più attempati di Sogno; qualmente pochi anni prima che venissero li nostri Padri in questa Missione, furono pigliati in un deserto di questa Provincia, non molto lontano dal Capo del Patrone un'huomo, ed una donna ambo selvatici, de' quali mai si puotè sapere se fossero ragionevoli, ò irragionevoli. Questi erano totalmente ignudi, e siccome mai s'erano tagliati nè capelli, nè barba, si rendevano molto horridi nell'aspetto; onde cresciutigli li peli sudetti col succidume naturale del corpo, parevano quasi del tutto coperti di lana succida. Le loro unghie non havendo mai veduta alcuna sorte di Forbici, non è maraviglia, se da se medesime havessero pigliata la forma de' badilli. Non sapevano eglino parlare linguaggio alcuno, ed havevano questo di singolare, che le dita delle mani, e de' piedi erano assieme attaccate con una membrana, overo pellicella assai tenue, come sono appunto quelle dell'anatre, e degli altri Vccelli acquatici. Doppo dunque d'essere stati presi, furono condotti à Sogno, dove stettero in una continua malinconia: ma perche erano avvezzi à mangiare solamente cose silvestri, non mai vollero gustare d'alcun cibo che se gli dasse; onde in pochi giorni vinti dall'inedia, ambo se ne morirono. Se dunque questi, ò huomini, ò bruti che fossero, erano come dissi del tutto selvaggi, non è poi da maravigliarsi, se parimente questi Negri, che sono nati, ed ellevati tra le fo-

Digitized by Google

reſte, anche coll'eſsere ragionevoli participano tanto del ſelvatico; mentre eſsendo la loro vita quaſi tutta ſilveſtre, lo ſteſso tanfo, e fetore che naturalmente ſcaturiſce da loro, che à noi medeſimi, tuttoche in parte avvezzi, ci ſi rende tallora inſoffribile, li fà parere ſelvatici.

XII. Atteſa dunque la grande brutalità de' coſtumi di queſto Popolo, quale di continuo viene fomentata, non meno da una ſomma ignoranza, che non ammette fra di loro alcuna ſcuola, nè di belle lettere, nè di coſtumi civili, come parimente da una quaſi mai interrotta oziosità, e da una peſſima indole, che ſeco traſsero ſino dall' utero materno, non apprendendo eglino dall'educazione de' proprij Genitori, che una ſentina d'ogni genere di vizij ſordidi, ed abominevoli, a' quali non ſolo vengono naturalmente inclinati da queſto barbaro clima; ma anche à più potere ajutati dal Demonio, che s'affatica quanto può per non laſciarſeli ſcappare dalle mani: non è poi da iſtupirſi ſe vengono à dimoſtrarſi cotanto pertinaci nell' inviolabile oſservanza de' loro riti antichi, e di quelle cerimonie gentilizie ch' ereditarono da loro antenati, perche quantunque queſte ſiano apertamente repugnanti alla ragione, potiamo noi baſtantemente capacitarſi ſul ſolo riflesso, che queſta non hà luogo tra queſti Barbari. Li Padri Miſſionarj noſtri Predeceſsori, moſſi da quel zelo che collo Spirito Divino li ſuggeriva l' obbligazione dell'officio, che ſoſtenevano, ſenza punto riſparmiarſi ne' ſudori, e nelle fatiche, fecero in ogni tempo quanto poterono, e per ſnidare gli antichi, e pernicioſi abuſi, che da per tutto inondavano, e per piantarvi, e ſtabilirvi vicendevolmente coll' inaffio della predicazione Vangelica una buona, e ſanta Criſtianità: ma contuttociò per quanto s' affaticaſsero iſtancabili nella ſpirituale coltura di queſta Vigna di Santa Chieſa, non mai hà voluto deſiſtere di tramandare le zizanie de' vizij antichi, per dare in loro vece frumenti eletti per li granari della vita eterna: che però ad onta de' ſudori ſparſi, come ſin da principio la ritrovarono inſelvatichita, così anche ſempre hà continuato à germogliare triboli, e ſpine, non d' altro degni, che d'eſsere arſi, ed abbruciati nelle fornaci ineſtinguibili dell' Inferno. Soſtenero eglino con ſanto zelo molte fatiche, nè per certo dobbiamo credere li ſarà mancata dal Clementiſſimo Dio una larga ricompenſa ne' ſecoli dell'eternità, che ſe poi li Negri non ſi ſono curati di cooperare alla grazia Divina data con tanta liberalità dal Cielo, dovranno loro medeſimi piagnere con altrettanti *Veh* le loro ſciagure, quando verrà loro rinfacciato dalla Divina Giuſtizia: Oſee 13. *perditio tua ex te, in me tantummodo auxilium tuum.*

XIII. Pri-

Digitized by Google

XIII. Prima che noi Capuccini foſſimo ſtati deſtinati dalla Santa Sede Apoſtolica à queſte Miſſioni di Congo, s'applicarono indefeſſe nelle medeſime varie altre Religioni, quali ſempre vi mandarono Operarj degni per promovere il Culto Divino, e per dilattare la Santa Fede: fra queſti ſingolarmente furono li Padri della Compagnia di Gieſù, che prima di noi le tennero; quali con tutto quel zelo, che richiede il loro ſanto Inſtituto, ſudarono iſtancabili per iſtradare queſti miſeri ſul vero ſentiero della ſalute: ma perche à lungo andare videro chiaramente, che non ſi faceva in loro alcun progreſſo nelle coſe appartenenti allo ſpirito; anzi che non mai da dovero volevano tralaſciare le loro antiche ſuperſtizioni per ricettare ne' loro cuori colla grazia Divina anche li coſtumi Criſtiani, furono da tutti ſucceſſivamente derelitte, ed abbandonate. A tutti queſti Religioſi ſuccedeſſimo finalmente in queſt' ultimi tempi noi Capuccini, e per la ſteſſa cagione verebbero con uguale paſſo anche da noi laſciate del tutto ſh abbandono, quando non haveſſimo un' occhio compaſſionevole, che haveſſe riguardo alla ſalute d' un infinità di fanciulli innocenti, che paſſando da queſta vita mortale à quella dell' immortalità immuni di colpa perſonale, per non eſſere ancora arrivati ad havere l'uſo della ragione, aſſicurano indubitati la loro eterna ſalvezza col ſolo carattere ſalutare del Santo Batteſimo. In quanto poi agli adulti, all' eccezione d'alcuni pochi, degli altri tutti univerſalmente dubito di molto, che nel rigoroſo Tribunale di Dio ſiano per paſſarſela molto male alla morte: perche quantunque s' affatichino al poſſibile di celare agli occhi noſtri le loro ribalderie, contuttociò ſempre, e di continuo andiamo ſcoprendo nuove ſordidezze, e barbarità Gentilizie, non volendo eglino in conto alcuno deſiſtere di riccorrere in ogni loro biſogno all' ajuto del Demonio, in cui molto più che'n Dio hanno collocata tutta loro fidanza: onde ad eſſo, ed in pubblico, ed in privato non mancano con varie ſuperſtizioni, e con manifeſte idolatrie di porgere le loro invocazioni; ed in queſte eſecrande malvagità ſono di maniera inviſcerati, che per quanto ſi faccia, e ſi dica, non mai del tutto le vogliono tralaſciare.

XIV. Per ultimo ſuggello di queſta Relazione, e per autenticare più validamente la verità di quanto vò regiſtrando sù queſti fogli, delle molte ſuperſtizioni de' Negri, e de' ſoventi ricorſi, che fanno al comune nimico del genere humano, per ottenere dal medeſimo col ſcapito dell' anime proprie, quel ſollievo che falſamente pretendono nelle loro neceſſità. E da ſaperſi, qualmente avanti pochi anni, eſſendo Principe di queſta Provincia Don Giovanni Baretto de Silva, che co-

Digitized by Google

me diſſi altre volte, era fratello carnale, ed immediato Predeceſſore del vivente Principe Don Antonio, eſſendo in tutto 'l Paeſe una careſtia univerſale per la mancanza delle pioggie, che già da quattro anni interi non erano ſtate tramandate dal Cielo, per liberarſi da quell' eſtrema penuria de' viveri, che à noſtro parere fù tenuta per un flagello evidente della poderoſa mano di Dio, in caſtigo delle di lui iniquità, e della peſſima vita che menava in ogni genere di colpe: in vece di ricorrere alla fonte della Divina Clemenza, perche ſi compiaceſſe di mitigare il ſuo giuſtiſſimo sdegno, con mandare à que' Popoli la tanto deſiderata pioggia, come da noi veniva caldamente perſuaſo; contuttociò accudendo il ſciagurato più toſto all' indegne perſuaſive de' ſuoi Stregoni, dimenticatoſi del ſacro carattere del Batteſimo, che indegnamente teneva, fece un ſacrilego ricorſo al Diavolo, ſacrificandogli con ſomma impietà al Capo del Patrone la vittima innocente d'un bambino di latte. Da tutte queſte narrative può ſcorgere chiaramente ogn'uno, qual ſia la Fede, che ſi vantano d' havere queſti miſeri, e ſe poſſano meritarſi il nome di Criſtiani que' Popoli, che toltogli dal capo il Santo Batteſimo, ſi dimoſtrano ne' loro coſtumi per veri, e reali Gentili. Hò voluto con tante autorità ſtipulare la verità di quanto ſcrivo, perche ſi vegga che non mi diffondo in mere eſaggerazioni con racontare menzogne; ma benſi quelle coſe ch' alla giornata vanno accadendo in queſta Miſſione di Congo.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
DVODECIMA.

Delle guerre militari, e civili, che regnano tra li Principi, e li Popoli di queſt' Etiopia: della fertilità della terra nella produzione de' viveri del Paeſe: dell'infermità che ſi patiſcono, e loro cure, con altre varie coſe occorſe in queſto tempo.

ARrivati coll' avanzamento della ſtagione alla Feſta del Santiſſimo Corpo di Criſto, determinai di ſolennizarla colla maggior oſſervanza di Religione, che mi foſſe ſtata poſſibile. Volſi pertanto coll' intervento di tutto'l Popolo, fare come ſi coſtuma nelle Città Criſtiane una ſolenne Proceſſione col Venerabile Sacramento, nella quale oltre allo ſpiego di più veſſilli, ſuoni di Trombe, e di Tamburi, furono anche in varij ripartimenti di tempo ſcaricate, ſin tanto ch' ella durò copioſe ſalve di moſchettate. Il Principe medeſimo volle perſonalmente intervenirvi, e per far vedere à tutti che zelava l' honore di Dio, fermataſi la Proceſſione ſulla Piazza, e collocato in queſto mentre in un' Altarino à parte il Santiſſimo, avanti 'l medeſimo ſangò pubblicamente colla Sciabla, e coll' Arco verſo del fiume Zaire contro de' Gentili, per dar à divedere con quel ſangamento, che zelava la difeſa della Santa Fede, e della di lei ulterior promozione anche ne' Regni contigui, dove ſenza la luce del Vangelo ſe ne ſtà ſepolta la Gentilità nelle tenebre dell' Idolatria. Queſto ſangare de' Negri è il loro eſercizio militare, fatto però ſenza veruna ordinanza, ſenza regola, e ſenza arte: prendono eglino ò l' Arco colla Freccia, ò pure qualunque altra arma militare nelle mani, e poi con varij torcimenti di corpo, di capo, di bocca, di gambe, e di braccia, hora da un lato, hora dall'altro, hora due paſſi avanti, ed hora due altri addietro, fanno geſti tanto ſconcij, che chi non li conoſceſſe, li

Digitized by Google

crederebbe infallantemente imparziti. Questo è dunque l'usitato loro modo di militare, dimostrando bene spesso nell' occorrenze d' esser più pronti nel maneggiare le gambe, che non le mani. In tutte le loro guerre per sanguinose che siano, quando non v'intervenga la morte de' Principi, che restino sul campo esanimi, di rado puono acquistare un sol palmo di terreno: perche non v'essendo Città, ò Fortezze da espugnarsi, tuttoche gl'inimici arrivino ad incendiare li loro habitati, eglino ritirandosi altrove ne' deserti, in due giorni riedificano le loro case, e con nuovo assalto che li diano, li costringono all'abbandono de' posti presi. Poco vi vuole à fabbricare, ed à distruggere le loro capanne: è queste per ordinario le fanno in vicinanza de' Fiumi per l' emolumento dell'acqua, tanto necessaria al vivere humano. Perche dunque le loro guerre li riescono vantaggiose, tutta la loro attenzione si è, di trucidare li Principi, perche allora solo rimangono vincitori, e possessori de' Stati, che pretendevano loro usurpare, imperoche quando questi rimangano estinti, tutto il rimanente del Popolo vile, e codardo, se li soggetta. Quando poi ciò non li possa sortire, tutta la loro mira si stende, non altrimenti alla destruzione, e morte de' Vassalli, quali non tengono per oggetto principale, ma solo secondario, ed indiretto delle guerre; ma bensì ad arrichirsi colla moltiplicità de' Schiavi, che pretendono di cattivare, per venderli poi à prezzo vilissimo alle Navi ch'approdano à quelle spiaggie, per trasportarli nell'America. Fatta la giornata campale, quelli che per loro cattiva fortuna rimasero morti sul campo, quando gli eserciti siano Cristiani, li dano la sepoltura ne' deserti; ma se all' incontro sono Gentili, che mangino carne humana, per non perdere que' buoni bocconi, la sera stessa terminato il conflitto, se l' aggiustano sù piedi di legno, ed arrostiti che siano li dano honorata sepoltura nelle proprie viscere. Sono pochi anni che 'l Principe di Sogno Predecessore del vivente mosse guerra al Rè d'Angoy, tragittando nelle Canove tutte le sue truppe dall'altra parte del Zaire, e ne rimase vincitore con un copioso numero di Schiavi, che seco condusse à Sogno: non li sortì però di poter sorprendere come bramava la persona del Rè, perche questo fattosi forte colle gambe, si salvò con una precipitosa fuga: e fù così sollecito nel corso, che per salvare con sicurezza la pelle, nè meno hebbe riguardo di portarsi addietro la Corona Regale, ch' essendo di rame dorato, pochi anni prima ottenuta in dono dagli Olandesi; restando in quel fatto d'arme nelle mani del Principe di Sogno, fù poi dal medesimo donata alla nostra Chiesa, e collocata sopra 'l capo di Sant'Antonio.

II. Tan-

Digitized by Google

II. Tanto il Rè, quanto gli altri Duchi, e Principi di Congo, prima che ne' loro Stati riceveſſero la Santa Fede, ſi chiamavano comunemente col titolo di Manì, che poi hoggidì è rimaſto ai ſoli Governatori delle Città, e delle Terre, che ſono ſubordinati, e dependenti ai medeſimi loro Sovrani, riſerbandoſi eglino ſolamente il titolo di Curiancama, che per contradiſtinguerſi dagli altri tuttavia ſi conſervano, e queſto vuol dire propriamente in loro lingua Signore Supremo, e Dominante. Hora però doppo havere ricevuto il Santo Batteſimo, ſecondo le diverſità de' Stati, li ſono ſtati anche conferiti dalla Santa Sede Apoſtolica li titoli competenti, che ſi coſtumano nella Criſtianità. Sono queſti Negri ambizioſiſſimi di queſti titoli, e ſe ſi voleſſe ſecondare il loro genio, ſi dovrebbe di ſovente ritrovare titoli di nuova invenzione, per maggiormente onorarli. Queſto Principe di Sogno, che per verità doppo li Duchi di Sundi, e di Bamba è il più poderoſo Principe del Regno, pretendendo d'havere un titolo più honorevole degli altri, datoſi à credere che 'l titolo di Conte foſſe più avvantaggioſo di quello di Principe, volle per lungo tempo farſi chiamare Conte di Sogno, e con tal titolo vedeſi anche ſpeſſe fiatte nomato ne' libri ſtampati: ma poi accortoſi in queſt' ultimi tempi della ſua falſa ſuppoſizione, preſume hora di farſi intitolare coll' eminente vocabolo di Gran Principe: queſto però non ſe li dà, che da' proprij Vaſſalli, mentre dagli altri eſtranei viene chiamato ſolamente col titolo di Principe, e lo ſteſſo Sommo Pontefice quando li ſcrive, lo chiama, Diletto Figliuolo Principe di Sogno.

III. Se queſta parte d'Etiopia foſſe nelle mani de' noſtri Principi Europei, e che li Vaſſalli foſsero ſimilmente d'Europa, ne potrebbero ricavare annualmente teſori immenſi. Li terreni con grandiſſima facilità ſi governano, perche eſſendo di terra pingue, e leggiera, ſenza verun eſcremento di pietre, s'arrenderebbero ſenza difficoltà agli aratri, come di preſente s'arrendono alla Zappa, & ad ogn' altro ſtrumento rurale: che però queſte terre ſono capaciſſime di dare le raccolte molto abbondanti, ſino tre volte all'anno, di tutto ciò, che può produrre il Paeſe. Ma il male ſi è, che queſti Negri hanno la poltroneria ben radicata, e fiſsata ſino dentro 'l midolo dell' oſsa, e perciò non ſi vogliono punto affaticare nel coltivarla: perche quand' habbino eglino ſeminato un pezzetto di terra, che baſti loro per vivere ſtentatamente per qualche Meſe, non ſi vogliono pigliare altra briga di farſi di belle poſſeſſioni, e buone tenute di ſeminati per vivere commodamente, e per arricchirſi con tali rendite. E pure quando voleſsero n' havrebbono tutto 'l commodo, che loro piaceſſe, per-

Digitized by Google

che consistendo tutto il Paese in terre vergini, ed incolte, tuttoche da luogo à luogo siano ingombrate, e da'deserti, e da foreste, queste però con facilità poco à poco si potrebbono svellere: e queste terre essendo tutte comuni, li Principi senza veruna difficoltà, e senza aggravij di pensioni le concederebbero liberamente à chiunque gli le dimandasse per coltivare, come alla giornata le concedono. Gli Olandesi avanti pochi anni, nell'avanzarsi colla navigazione nel Zaire, vi ritrovarono più piante di Noce moscata: ed à Noi medesimi più volte è avvenuto, che nella nostra cuccina habbiamo abbruciato l'Ebano, che fra tutti gli altri legnami tiene un grado superiore di preziosità. Ma questi Negri sono così perfidi in questo merito, che quando s'accorgono, che noi facciamo stima, ed apprezziamo queste cose, che si ritrovano ne'loro Paesi, questo serve loro di motivo bastante per non portarcele mai più: e ciò lo fanno per il timore panico c'hanno naturalmente de' Bianchi, temendo che per queste cose da' nostri Principi d'Europa se li muovano delle guerre, e con perdere li loro Stati, essi poi li rimanghino schiavi, obbligati per tutta la vita, che le dura la cattività ad affaticarsi sotto l'ombra della verga, cosa che viene da' Negri molto abborrita, perche amano sommamente l'ozio. Per questo medesimo motivo non mai si sono indotti, nè à scavare, nè meno à lasciar penetrare ai Bianchi dove siano li minerali perfettissimi, che tengono in questo Regno di Congo, d'Oro, e d'Argento di tutta perfezione di Mercurio, e d'ogni sorte di metalli, supponendosi singolarmente che in questa Provincia di Sogno vi siano più copiose le miniere dell'Oro: e tutto ciò per il mentovato timore de' Bianchi. Scavano eglino per proprio uso la sola miniera del Ferro nel Maniato, e vicinanze d'Entari ad oggetto di potersi fare le Lancie, e le Freccie, Coltelli, Mannaje, e cose simili, che sono estremamente necessarie all'uso quotidiano; ma gli altri minerali poi, e singolarmente dell'Oro, e dell'Argento, che con troppa sedulità sono ricercati da'Bianchi, per quanto avvantaggiosi siano loro stati fatti li progetti dalle Corone di Spagna, di Portogallo, della Francia, dell'Anglia, e dell'Olanda non mai l'hanno volute manifestare, nè lasciar traspirare qualche barlume, dov'elle siano. Si sà di certo che vi sono, nè la situazione del Paese sferzato di continuo validamente dal Sole, ci lascia porre in dubbio questa verità: anzi coll'esperienze più volte seguite, si è venuto in chiaro non solo, che vi siano; ma anche, che siano di tutta perfezione. Costoro però per la manutenzione de'loro Paesi, e per non cadere nella schiavitù de'Bianchi, si contentano di tenerle del

Digitized by Google

le del tutto occulte agli occhi de' medesimi, e di continuare la loro vita in una somma miseria, e poverta, ed in questa similmente fomentare la loro ozioſità.

IV. Se quì fossero de' semplicisti de'nostri Paesi, ch'attendono ad indagare la virtù naturale de' semplici medicinali, ne ritroverebbono centinaja di specie, che non mai vennero in cognizione, nè di Castel Durante, nè del Mattioli: ma questi Negri sono in ciò trascuratissimi: e se pure arrivano à sapere la virtù di qualch' Erba, della quale si servano nel curare li loro infermi, v' aggiungono tante superstizioni, e cerimonie diaboliche, che con quelle guastano, e pervertono ogni buona regola di medicina. Fra queste ve ne sono molte velenose di veleno acutissimo, ed attivissimo, delle quali talvolta se ne servono per levare dal numero de' viventi li loro nimici: che però essendo eglino di natura timidi, e codardi, di rado avviene che tra di loro ne siegua qualche ammazzamento fatto con armi militari; servendosene nell' occorrenze delle loro nemistà più commodamente de'veleni, perche il fatto rimanga occulto, e s'attribuisca la morte seguita ad effetto comune della natura. L' Angaria che per la virtù, che tiene per li mali di pietra, e di calcoli viene con diligenza procurata da'Missionarj, non meno per servirsene fresca che sia nella Missione, che per trasportarla gia disseccata in Italia, vi nasce in molti luoghi di questa Provincia, e più copiosa ancora nell' Isole del Zaire. Lo stesso dico della Colla, che serve per masticare, qual'essendo amara, e molto epatica, conferisce alla sanità nel succhiare quell'amarezza che tramanda: quelle di Sogno sono Colle assai rossicie, ma l'altre che nascono tra' Gentili, essendo bianchiccie, sono anche migliori. Li Tamarindi che per essere medicinali refrigeranti, e del genere de' purganti, sono da' nostri Speziali molto stimati, appetendo quest' albero il clima calido, v' allignano da per tutto in copia grande. Noi nell' Ospizio n' habbiamo più alberi, e perche sono tra di loro maschio, e femmina, la sola femmina rende il frutto. Due di questi sono di maniera cresciuti così nell' altezza, come nella dilatazione delle frondi, che quando uno volesse ammazzare qualch' uccello riposatosi ne' rami de' medesimi, non vi potrebbe arrivare di buon colpo, che alla metà dell'albero. Ambo questi rendono li frutti in tanta copia, che se ne potrebbono annualmente riempire di sola polpa più tinelle. Questi hanno qualche somiglianza con la Carobba, e mangiati freschi riescono dolci, ed agretti: sono ventosi, e moderatamente purgativi; ma noi mangiandone appena tal

volta

Digitized by Google

volta alcuni freschi, tutti gli altri poi li lasciamo perire sugli alberi.

V. In nessun Paese hò mai ritrovato alberi tali, che nel tronco inferiore, overo pedale fossero di grossezza così smisurata, come sono gli alberi d'Aliconda, de'quali ve ne sono in grandissima copia, non meno in Sogno, che 'n tutto 'l Regno di Congo. Per abbracciarne un solo di questi, qual'è pochi passi fuori del nostro Ospizio, vi vogliono circolarmente diciasette huomini, che colle braccia distese lo circondino: un'altro simile, quando pure non fosse maggiore, v'è nel mezzo della Chittanda, dove si fà il mercato, due tiri di schioppo, ò poco più lontano dal sopradetto, che per cingerlo si ricercano le braccia distese di diciotto huomini. Di quest'arbori ve ne sono migliaja, e migliaja, molti de'quali trapassando la mentovata grossezza, vi vogliono sino venti, e più huomini per abbracciarli. Le frondi poi de'medesimi, tuttoche siano con ugual proporzione molto grosse nella legnatura, nella distinzione però, e nell'altezza non corrispondono alla grossezza de' tronchi, perche non eccedono la grandezza d'una Quercia annosa, e ben formata. Queste Aliconde non sono del tutto infruttuose, mentre producono un frutto lungo, e grosso à proporzione d'un Melone, quale sebbene per non essere gustoso al palato non si mangia in ogni tempo, riesce però saporito ne' tempi di carestia. Colla sottoscorza del tronco, qual pare alla vista una rete assai fissa più volte raddopiata, si fanno de' sacchi per tenervi dentro li loro Legumi, e cose simili; ma lo stesso tronco, e gli altri rami, e frondi, per essere legno troppo dolce, e quasi terreo, che buona parte si può scavare coll'unghie, non serve à nulla, nè meno per abbruciare.

VI. Tuttoche non vi sia in Sogno la Palma de' Dattili, che propriamente si ritrova perfetta nella Barberia, e nell'Egitto, vi sono però altre quattro specie di Palme tutte fruttifere. Queste sono la Palma del Cocco, la Palma di Bordone, la Palma di Matebba, ed un'altra Palma, che singolarmente si chiama con questo nome, qual'è la più fruttifera, e di maggiore utilità di tutte le mentovate. Da quest'ultima Palma si ricava un frutto, alla vista poco dissimile dal Dattile, quale pisto che sia in un mortajo di legno, rende una materia ontuosa di colore giallistro, simile al Butiro, e questa serve non meno per ardere nelle Lucerne, che per condimento de' cibi: e sebbene al palato à chi non è per anco avvezzo, si rende tal condimento alquanto disgustoso, e discaro, l'assuefazione però aggiunta ad una buona fame, li toglie quella qualità disgustevole, e lo rende saporito.

Nella

Digitized by Google

Nella frittura de' pesci fà miglior lega, e pare che in quella non si renda quest' olio tanto discaro al gusto. Quelli poi che da questa Palma non vi vogliono cavare l'olio sopradetto, vi cavano in di lui vece un liquore bastantemente gustoso, che serve loro di bevanda, quale da' Negri viene chiamato Melaffo, e da' Bianchi vino di Palma. Quando il grappolo tiene li frutti ancora agresti; ed acerbi, quelli che vogliono ricavare il Mellaffo l'incidono così immaturo, e poi vi suppongono una Zucchetta bene ligata, acciò in quella dall'incisione medesima, goccia à goccia vi cada detto liquore, qual'è di colore bianco come il latte, e questo per quel giorno è dolce, e picante. Vna Palma dalla mattina alla sera renderà un buon bicchiere di questo liquore, e così da più Palme moltiplicato, si riempiono vasi grandi: la sera poi s' applica la Zucchetta per la mattina seguente, e così per otto, ò dieci giorni continui và distillando il Mellaffo, e poi si lascia riposare per qualche Mese, sino alla produzione de' nuovi frutti. Dalla Palma similmente di Bordone si ricava un simil liquore; ma questo però nõ è così spiritoso, e così buono com' è quello dell'altra Palma di sopra mentovata. Questo Mellaffo dunque è buono solamẽte per quel giorno, che si cava dalla Palma; ma nel giorno seguente già comincia ad acettire, e se si lascia per tre giorni diviene talmente acettoso, che per necessità potrebbe supplire per acetto ordinario. Il frutto tiene un'osso assai grande, e l'amandola che vi stà dentro, serve à molti in vece di pane. Colli rami di questa Palma si fabbricano le pareti delle case, colle fo lie si cuoprono le case medesime, e di più anche meno mature che o, e ben stritolate, servono per fare li Libonghi, co' quali si cuop no le nudità, e si spendono per danaro. Produce in oltre questa Palma una certa lana gentile, che quando volessero, sarebbe ottima per riempire cossini, e per fare strapunti da dormire: e finalmente il tronco medesimo è buono per ardere, e per far fuoco. Sicche sebbene si considera da questa sola Palma puono ricavare li Negri quasi tutto il vivere humano: mentre come dissi, questa dà loro il pane, il vino, l'olio, l'acetto, le case, li tetti, li vestiti, il danaro, il letto, ed il fuoco, che tutte sono cose sommamente necessarie al vivere.

VII. Quanto alle cose bisognose per il nostro mantenimento, devo dire per verità, che se la passiamo mediocremente bene: perche quantunque vi sia quasi una totale mancanza de' viveri d'Europa, habbiamo tuttavolta altre cose equivalenti, che suppliscono bastantemente alle nostre necessità. Vero è, che da principio per la poca assuefazione c'habbiamo à questi cibi, stentiamo ad accommodarseli al gusto; ma colla frequente continuazione de' medesimi andiamo sempre più assue-

Digitized by Google

assuefacendo il palato, tantoche non viene à sentire così vivamente quella qualità discara, che sù primi principij li rappresentava. In vece di pane tuttoche potressimo mangiare polenta di Massa, costumiamo però per ordinario di mangiare Besùs impastati di Carimà, e farina di Mandioca: in luogo del vino, oltre all'acqua, qual'è bastantemente buona, per essere d'una fonte ch'entra nel Zaire, beviamo anche del Melasso, che in alcuni Mesi dell'anno, massime in quelli del Cacibo si può con facilità ritrovare. Per li condimenti de' cibi, si servimo parimente dell'olio di Palma, tanto per fare Moambe, che sono certi cibi particolari de'Negri, quanto anche per condire li Legumi del Paese. Quanto poi agli altri cibi, oltre al pesce, che bene spesso l'habbiamo ne' giorni esuriali dalle peschе, che si fanno nel Zaire, e nelle spiaggie marittime al Capo del Patrone, habbiamo anche per gli altri giorni della settimana più volte cibi di carne, essendovi come già dissi altrove, e Capre, e Porci, e Galline, de' quali sebbene non n'habbiamo continuamente, ed in abbondanza, non ci mancano però nell'uso mediocre di volta in volta, quanto possa supplire ad un moderato mantenimento della natura. Quando li Negri volessero, potrebbono anche moltiplicare gli animali Bovini, mentre questo è un Paese molto confacevole alla loro natura: eglino però in questo merito per non essere di bocca delicata, sono trascuratissimi. Il solo Principe ne tiene dicidotto, ò venti capi, e di questi suol'ammazzarne quattro, ò cinque volte all'anno, ed allora ne manda una competente porzione anche ai Missionarj. Se quì vi fossero cacciatori non mancarebbono loro continui divertimenti di caccia; stanteche vi sono moltissime specie di selvatici, tanto quadrupedi, quanto volatili; ma questi Negri non v'attendono per nulla. La caccia ch'eglino si dilettano di fare, è di Sorci, de'quali massime ne' Mesi più freschi, nè pigliano in quantità, e con tutta la pelle, e col pelo medesimo ne fanno di buonissime spiedate, quali se le mangiano con maggiore sensualità, che noi non mangiamo le spiedate de'Beccafichi. Anche li Grilli che nelle Campagne con un legnetto li fanno sortire fuori de' loro buchi, sono per essi bocconi di giotti, e di questi ancora ne fanno di buone panzate, mangiandoli arrostiti semplicemente sulle brace, come suol dirsi à scotta dito, quantoche mangiassero un buon piatto di Sepolini. Oh quante volte s'accusano nelle confessioni d' havere mangiato Sorci ne' giorni proibiti di Venerdì, e di Sabato: e pure una tal comestione, che appresso di noi potrebbe quasi attribuirsi ad atto di virtù, per il schiffo naturale ch'ogn'uno hà verso di questi animali, che sono propriamente cibo de'Gatti, in essi sono peccati mortali per la trasgres-

Digitized by Google

ſpreſſione del precetto di Santa Chieſa, che proibiſce con rigoroſo divieto in detti giorni li cibi di carne; mentre eglino ſenza verun ſchiffo ſe li mangiano con tanta ſenſualità. Io però tuttoche dimoraſſi più anni tra di loro, contuttociò non mai hò hauuto ſtomaco di mangiare Sorci: ma quanto ai Grilli più, e più volte miſſionando fuori ne' deſerti hò dovuto fare di neceſſità virtù, mangiandone de' piati interi. Da bel principio la fame non me li faceva parere diſcari al guſto; ma una volta che per più giorni dovetti continuare à mangiarli, non sò ſe foſſe per la qualità del cibo, ò pure per la nauſea, ed apprenſione, che di già incominciava ad entrarmi nel capo, appena principiavo à maſticarli co' denti, che mi ſentivo nel ventre à rivoltare, e ſconvogliere tutte le budella: e pure contuttociò non havendo per allora altri cibi migliori, dovevo havere pazienza, e dalla bocca ò con guſto, ò con nauſea tramandarli allo ſtomaco.

VIII. Queſti Negri quando veggono, che noi mangiamo con ſchiffo di que' cibi, che loro mangiano per galanteria, ſe ne ridono di noi, e nell'interno de' loro cuori ſi credono, che noi habbiamo buon palato, e buona diſcrezione nello ſciegliere il buon dal cattivo, come eglino sì figurano d' haverlo, imperoche loro laſcierebbono da un canto ogn'altro cibo di buona qualità, per riempirſi bene il ventre delle ſopradette porcherie. Rammemorai addietro, qualmente tra li Serpenti, che ſogliono mangiare li Negri, ve ne ſia una ſpecie, che con ſcagliare negli occhi un' humore acqueo, quant'è il chiaro d'un ovo, accieca chi l'inveſte, e che 'l contraveleno, che leva quella cecità, ſia il latte di donna ſpremuto negli occhi del medeſimo paziente. Hora queſt'anno appunto noi Miſſionarij n' ammazzaſſimo uno di queſti nel noſtro Oſpizio, e quando l'aſſallimmo, egli pure lanciò il ſuo ſputo, ma non colſe alcuno negli occhi. Queſto Serpente hà queſta proprietà di mangiare l'ova degli Vccelli, quando le ritrova ne' nidi; onde noi quando di già ammazzato gli aprimmo il ventre, dentro li ritrovaſſimo un' intiera nidata, che quella notte medeſima, ſenza romperne pur uno, s' haveva ingojate. Che però non havendo egli altra qualità venefica, eſſendo per altro e ſtomacale, e pettorale, ſcorticato, e mondato che fù all' eccezione della teſta, e della coda, tra di noi ſe lo mangiaſſimo in ſanta pace, ſenza che ci recaſſe verun nocumento. Haveva egli un paſſo Geometrico di lunghezza, e quanto un braccio humano haveva ſimilmente di groſſezza. L' anno antecedente nello ſteſſo Oſpizio ſe n' ammazzò un' altro molto maggiore, tantoche colla pelle del medeſimo, qual' era lunga due buoni paſſi, ſi ſcuo-

Digitized by Google

ſi ſcuopri una ſtanga di rete, che per eſſere piticchiata di varij colori, ſi rendeva aſſai viſtoſa.

IX. Oltre alle numeroſe, ed ugualmente doloroſe infermità già regiſtrate altrove, che ſogliono fortemente moleſtare in queſti Paeſi li noſtri Miſſionarj, uno de' primi luoghi tiene la Sarna, così nominata da' Portogheſi. Queſta è una infermità ſcabbioſa, che da molti ne' ſuoi principij ſarebbe giudicata per rogna, ma realmente non è tale, perche con un poco di tempo s' augumenta di maniera, che diffondendoſi per tutto 'l corpo, pare una doloroſiſſima lebbra. Ella procede dall' intenſo calore, e perche il ſangue per la viltà de' cibi genera molta acrimonia, queſta prorompe al di fuori nella ſuperficie della cute in croſte groſſiſſime, che tramandano di continuo humori acri, e marcioſi. Queſt' infermità moleſta di ſovente li Miſſionarij, ſingolarmente ne' piedi, nelle coſcie, e nelle natiche, e con tanta forza li tormenta, che non potendo nè meno ſtare ſedendo, per l'humor mordace, che calando ne' piedi li cagiona ſpaſimi doloroſi, ſe bene ſpeſſo coſtretti à giacere come Lazari ulcerati li Meſi interi ne' letti, ſin tanto che colla perſimonia, e buon governo di vivere, aggiuntevi anche l'emiſſioni del ſangue colla ſovente replicazione de' ſalaſſi, ſi venga finalmente à raddolcire il ſangue medeſimo, ed à ſmaltirſi la mordacità di quell'acrimonia, che è la radice di tutto 'l male. Talvolta ancora ſebbene però più di rado, vi regna in queſte parti un' altra infermità molto ſtravagante, quale quando viene, affligge fortemente non ſolo li foreſtieri, ma eziandio li Paeſani. Si generano nella ſuperficie del corpo, e nella ſteſſa cute eſteriore, tallora attorno le coſcie, ed altre volte alla cintura de' lombi, della ſchiena, e del petto, alcuni vermicelli ſottiliſſimi quant' un capello, e quaſi del tutto inviſibili agli occhi, quali creſcendo di continuo nella lunghezza ſino à ſei, dieci, e dodici palmi, vanno pian piano penetrando dentro la cute nell' interiore delle viſcere: e queſta infermità ſe non viene bene curata, di ſua natura è mortale. A forza dunque di lenitivi, e d' unzioni particolari ſi devono far ſtaccare, e tirare fuori del corpo; ma con una deſtrezza così grande, avvitiochiandoli attorno un legnetto, che non vi poſſa eſſere pericolo, che ſi rompano, e ſi ſpezzino in due parti, perche quando queſto avveniſſe, il male ſarebbe irrimediabile, e ſenza fallo ne ſeguirebbe la morte del paziente. Queſta infermità regna in tutte queſte parti d' Etiopia, e vi ſono ſtati anche de' noſtri Miſſionarij, che l' hanno patita, ella però di rado accade, e non è infermità frequente. Li Negri poi

in tut-

Digitized by Google

in tutte le loro malatie non hanno nè Medici, nè Medicine, e buona parte muojono per non saperſi curare ne' loro mali: hanno molt'Erbe Medicinali, e queſte le fanno applicare da' Fattucchieri con varie ſuperſtizioni diaboliche, che molte volte ajutano ad accelerare loro la morte. Quelli poi che non vogliono farſi curare da' Stregoni, ò per la poca Fede c'habbino in eſſi, ò per li divieti che noi li facciamo, non hanno altro rimedio per tutti li loro mali, che li ſalaſſi, e li cliſtieri. Diſſi di ſopra in un'altra Relazione, qualmente li ſalaſſi che tra di loro ſi fanno li Negri, li fanno con una lancetta così rozza, ch'appena ſi potrebbe contradiſtinguere da un chiodo ben puntito: ma per metterſi però li Cliſtieri, colla loro ſpeculativa hanno ritrovata una nuova arte, che rieſce molto à propoſito alla delicatezza del loro naturale. Fanno eglino rivoltare il paziente colle natiche all' insù, e poi dato di mano ad un corno ben grande, e groſſo, glielo piantano gentilmente tre buone dita nell' Orificio dell' inteſtino: nella parte ſuperiore poi di detto corno vi gittano dentro il ſerviziale fatto con ſucchi d'erbe, agrumi, ed acqua freſca, e tanto gli lo ſtrofinano, che finalmente gli lo fanno penetrare dentro le budella. Tant'oltre arriva l'acutezza del loro talento: e certa coſa è, che queſta ſia una loro invenzione, perche neſſuna regola di Chirurgia hà mai dato alla luce un modo così barbaro di mettere li Cliſtieri.

X. Quel tanto ch' io diſſi degli animali, e delle fiere ſelvaggie che ſi ritrovano in tutti queſti Regni d'Angola, di Congo, e di Ginga, intendo dirlo ancora di queſta ſpecifica Provincia di Sogno: ſolo vi devo aggiugnere d'avvantaggio, che ne' Maniati vicini alla Banza, vi ſono pochi Leoni; ſtantechè queſti per lo più v'annidano, ò nella Provincia di Chiova, ò nelle vicinanze del Fiume Embriſe. Alla mancanza però de' Leoni ſuppliſce la moltiplicità delle Tigri, delle quali ve ne ſono in tanta copia, che talvolta entrano ſino dentro la Banza ad infeſtarla colle ſtragi che fan.... In queſti tempi appunto ritornandomene Io all' Oſpizio, eſſendo ſtato fuori à ſentire la confeſſione d'un'amalato, ſentij un grand'urlare de' Negri, che molto numeroſi correvano come veltri verſo la caſa del Principe. Dimandai ſubito alli caricatori della rete, che coſa voleſſero ſignificare que' gridi, e quegl'urli del Popolo? E mi riſpoſero, che allora appunto il Manì di Tubi havendo ammazzata una Tigre, la portava in trionfo a donare al Principe. Io deſideroſo di vederla minutamente, mandai ſubito un mio Negro al Principe medeſimo, pregandolo che ſi compiaceſſe di mandarmela all' Oſpizio tanto che la poteſſi vedere: ed egli per riſpoſta mi mandò à dire, che ſubito che ſi foſſe terminato il ſangamento militare, che ſoglio-

Digitized by Google

gliono fare in ſegno della vittoria, e del trionfo, me l'havrebbe prontamente mandata. Così appunto ſeguì, e non ſolo mi mandò la Tigre, ma mi donò inoltre anche la pelle della medeſima: Era queſta fiera al tutto ſimile alle Tigri di Barberia, che più volte ne' tempi addietro havevo vedute vive in Italia, grande quant' un gran Cane di macello, ſebbene alquanto più lunga, e più ſmunta nella parte inferiore della cintura, ed era ſtata ammazzata con una freccia, che la paſsò parte à parte. Donò il Principe à queſto Manì in ricompenſa della ſua bravura cento Libonghi, quale ringraziandolo del donativo con porſi per tre volte l'arena ſopra le ciglia, lieto, e contento ſe ne ritornò al ſuo Maniato di Tubi.

XI. Poco doppo l'uccisione di queſta Tigre di Tubi, vicino alla Banza di Sogno, nella Libata di Pinda, ſe n' ammazzò un' altra; e perche queſta conduceva ſeco una Tigretta picciola di latte, li Negri non vollero altrimenti ammazzarla, ma preſala viva col corſo, la portarono al Principe. Egli che ſapeva il genio ch'Io havevo ad ogni ſorte d'animali ſelvatici, così quadrupedi, come volatili, ad oggetto di mantenerli vivi, e di tenerli per mio honeſto divertimento, ſiccome già più volte m'haveva il paſſato regalato di ſimili beſtiuole, così anche in queſt'occorrenza pensò di farmi coſa grata con mandarmela à donare. Io per verità l'aggradij di molto; ma ſul rifleſſo, ch' eſſendo picciola quant' un gatto, non havevo il commodo di poterla nutrire col latte, e di mantenerla poi giornalmente con carne freſca, e molto più per eſſere una fiera di natura così indomabile, che mai del tutto perde la ſua ferità, nè mai s' addomeſtica, come s'addomeſticano l'altre fiere, per non nutrirmi il nimico in caſa, la feci ammazzare. Per picciola ch'ella foſſe dal ſuo ruggire dava à conoſcere la ſua fierezza: e ſebbene Io me la tenevo fra le braccia, e l'accarezzano, li miei Negri però, quali la chiamavano figlia del Diavolo, non mai ſe li volevano accoſtare. Gli altri animali più manſueti, e più docili, li tenevano volentieri, ma per poco tempo però ſi mantenevano vivi, perche eſſendo eglino avvezzi à mangiare frutti, ed erbe ſilveſtri, non potendo Io ſapere il loro proprio cibo, con facilità doppo pochi giorni mi morivano. Quelli che facilmente ſi mantengono, e s'addomeſticano tra li quadrupedi, ſono li Macachi, e tra li volatili, li Pappagalli, perche queſti mangiano ogni coſa che ſe gli dia: che però d'ambe queſte ſpecie n'havevo ſempre un buon numero. Vi ſono anche due altre ſorti di belliſſimi animaletti, piccioli quant' un gatto, e piticchiati come le Tigri, quali ſi chiamano Bonghi, e Senghi, e queſte due ſpecie tra di loro ſono ſolamente differenti nella varietà

Digitized by Google

rietà de' colori, e tanto gli uni quanto gli altri, hanno la borsetta di Algalia, meglio odorosa del Zibetto. Questi pure per essere animali troppo silvestri, se non si pigliano piccioli, con difficoltà si puono mantenere vivi. Di questi li Negri n'ammazzano molti, e la loro pelle qual'è molto vistosa, viene da' medesimi assai stimata, costumando eglino d'attaccarsela davanti sopra li Libonghi, che tengono per honestà, di modo che posta dalla parte superiore del capo sotto il billico, arriva colla coda à toccare la terra: e queste pelli, tanto il Principe, quanto gli altri principali della Banza, le portano per contrasegno di nobiltà. Circa li Basilischi non hò mai sentito à discorrere, che ve ne siano: ma mi dò però ragionevolmente à credere, ch'essendo l'Affrica Madre feconda d'ogni sorte di fiere, e d' animali anche velenosissimi, non ne potranno mancare in questi deserti. Se è vero quanto si dice di quest' animale, quale col solo sguardo avvelena chi se gli oggetta, che nasca dall' ovo del Gallo, c'habbia un settennio d' età, e covato collo sguardo del medesimo, dirò, qualmente mentre Io stavo convalescente in Loanda, un nostro Gallo fece un' ovo poco maggiore di quelli de' Colombi, quale da noi aperto, vi si ritrovò dentro il solo chiaro senza la gemma, ò corallo, che sogliono havere l'altre ova: nel mezzo poi di questo, in vece della gemma sudetta v'era una tenue cartilaggine, che per quanto scrivono alcuni Autori, è il seme del gallo, donde poi vi nasce il Basilisco.

XII. Giacche sono scorso à descrivere le qualità di varie fiere selvaggie, che si ritrovano assai copiose in queste foreste; non sarà fuori di proposito, che mi stenda ancora à dire qualche cosa delle Mebbie cacciatrici, quali per antipatia naturale dano la caccia à tutte l'altre fiere. La Mebbia dunque è una specie di cane selvatico di caccia, molto però differente dal Lupo, perche quantunque questo ancora sia cane selvatico, che tiene la proprietà del Mastino, questa tuttavolta à mio parere tiene la proprietà del Bracco, qual'è propriamente cane di caccia: Io pertanto mi persuado, che queste Mebbie siano per verità li Bracchi selvatici, come per appunto dissi de' Lupi, che siano Mastini salvatici. Ciò presupposto, dico, qualmente le Mebbie hanno quest' istinto datole dalla natura, di dare la caccia à tutte l'altre fiere. Mentre queste dimorano in un deserto, ogni passaggiero vi può viaggiare sicuramente, senza pericolo d' havere alcun cattivo incontro dall' altre fiere. Doveva un nostro Missionario passare in questo tempo da Bamba à Sogno; che però per assicurazione del suo viaggio

Digitized by Google

se n'informò col Duca, se facendo il viaggio per li deserti d' Amusetto, sarebbe stato sicuro di non havere qualche sinistro incontro, singolarmente dalle Tigri, e da' Leoni? Ed egli li rispose, ch' essendo state vedute pochi giorni prima appunto in quelle parti, le Mebbie, poteva con ogni sicurezza pigliare quel cammino, senza timore d' alcuna fiera nociva. Sono dunque, come dissi, queste Mebbie di loro natura cacciatrici; e tuttoche siano fiere selvaggie, nate, ed allevate nelle foreste, sono contuttociò amicissime dell'huomo, che non mai li danno molestia alcuna: entrano liberamente nelle Banze, e nelle Libate, passeggiano per le contrade, e s'inoltrano talvolta sino dentro ne' cortili delle case; nè mai perciò offendono persona alcuna. Fra di loro non vanno mai disunite, ma bensì accompagnate à grosse schiere, sino al numero di trenta, e di quaranta assieme unite. Per la naturale antipatia, che tengono contro tutte l'altre fiere, per fare ordinatamente le loro caccie, ammaestrate dalla sola natura, posto c' habbino l'assedio ad un deserto, ammazzano, e Palanche, ed Impacasse, ed ogni qualunque altra sorte di fiere, che vi ritrovano, sino anche li Leoni, e le Tigri: perche quantunque queste fiere siano da se più forzute delle Mebbie, quando petto à petto dovessero azzuffarsi; contuttociò assalite dalla copiosa moltiplicità delle Mebbie, vi restano finalmente depredate dalle medesime. Fatta la mattina la caccia, la sera poi fra di loro si dividono le prede: e perche di sovente per essere le prede fatte troppo numerose, e sovrabbondanti alla necessità del loro vivere, per la mentovata domestichezza, e famigliarità, che tengono cogli huomini, si strascinano addietro le sopravanzate fino nelle Banze, e nelle Libate, acciò delle medesime ne siano partecipi anche gli huomini, che 'n esse vi dimorano. Così vanno continuando le giornate, e le settimane, fin tanto che del tutto sia mondato dalle fiere quel deserto, dove vi stanno, e poi passano altrove per fare nel sudetto modo le loro caccie.

XIII. Sin da principio ch' Io mi risolsi di porre sotto i torchi questo Volume, mi proposi deliberatamente di descrivere tutte quelle cose, che sebbene ne' Paesi de' Negri sono cose quotidiane, ed ordinarie, sono però ne' nostri per la loro varietà, strane, e singolari. Per questo medesimo riflesso voglio hora seguitamente scrivere qualche cosa anche del Salalè, qual di sovente dissipa, e rovina, non solo li vestimenti, e li libri, ma anche ogn' altra cosa consuntibile, quando vi possa arrivare. Questo Salalè è un picciolo

Digitized by Google

ciolo animaletto, ed una ſpecie di tarlo, quaſi al tutto ſimile à que' vermicelli, che naſcono nè frutti: cammina però colli piedi come camminano le formiche; e ſebbene egli è teneriſſimo nel corpo, hà tuttavolta la dentatura tanto mordace, che rode, e rovina ogni coſa. Queſti à migliaja, e migliaja con un mormorio grande ſimile à quello dell' Api, eſcono proceſſionalmente dalla terra, e tuttociò, che ritrovano rodono, e guaſtano: ſe queſti entrano in qualche Caſsa, ò Baule, in poche hore danno il guaſto, e rovinano tutto ciò che ſi ritrova dentro. Più volte ſono entrati ne' noſtri Libonghi, de' quali ſe ne ſervimo, e per fare le Tanghe ai noſtri Schiavi, e per mandar à comperare ſul mercato quanto ci biſogna per il vivere, ed in breve tempo colla mordacità de' loro denti ce l' hanno trapanati, e guaſti. Ne' primi giorni ch' Io arrivai à Sogno ſtandomene una ſera ſotto l' Alpendere à pigliare un poco di freſco prima di ritirarmi à ripoſare ſentij un ſuſurro, e mormorio grande verſo la mia habitazione: Io non ſapendo ciò che ſi foſſe, sì per il bujo della notte, come per non haver ancora veruna cognizione del Salalè, andai à ritrovare un' altro Miſſionario, e li raccontai quel rumore, che ſentivo vicino alla Cella: alche egli ſubito mi riſpoſe, che biſognava vi foſſe entrato il Salalè: accesi ſubito il lume, e coll' accompagnamento del medeſimo Padre, andai à chiarirmi coſa foſse, e vidi realmente, che quaſi tutto il muro della Cella era coperto di Salalè. Per rimediarvi al male, accesi ſubito della paglia, e tutti gl' abbrucciai, con deſtrezza però, e con riguardo grande, perche eſsendo la Celſa medeſima fabbricata di rami di Palma, e foderata di Stuore, ſtavo in pericolo di dare 'l fuoco à tutta la Cella, e colla cella anche all' Oſpizio. Vn' altra volta parimente m' entrarono in un baule dove tenevo li Libonghi pintati, e me li guaſtarono di maniera, che non mi ſervirono più per nulla.

XIV. Voglio quì raccontare di paſſaggio, qualmente in queſto noſtro Oſpizio di Sogno, avanti alcuni Meſi facendo noi ſcavare una foſsa nel cortile per piantarvi un' albero, il Negro che la ſcavava, vi ritrovò colla Zappa una Piloliera, overo vaſo grande di creta vitriata, di tenuta di ſei fiaſche, che ben' otturato con ſugaro, e con pece vi ſtava ivi ſepolto. Egli ſubito ce lo portò à noi Miſſionarj; ed aperto che l' haveſſimo lo ritrovammo, ch' era pieno d' un liquore, che rendeva una ſoaviſſima fragranza. Queſto al palato era dolciſſimo quanto un Giuleppe, ed eſſendo di colore dorato, era altresì potentiſſimo quanto un' acquavita ben raffinata. Alcuni Ca-

Digitized by Google

pitani Ingleſi, ai quali lo daſſimo ad aſsaggiare, furono di parere; che quello foſſe ſtato un vino di Spagna negro potentiſſimo, e dolciſſimo, che poi imbalſamatoſi nel corſo di molti anni, ſi foſſe à lungo andare tramutato in bianco, conſervando tuttavia nella fragranza, che ſpirava, aſſieme colla dolcezza anche lo ſpirito. Noi pure v'accudimmo col noſtro parere, bevendone talvolta qualche ſorſo come vino imbalſamato: ed era coſa maravigliosa il vedere quanto foſſe ſpiritoſo, e potente, imperoche un ſemplice bicchiere di queſto liquore, ammetteva beniſſimo il meſcolamento ſino di dieci, e di dodici altri bicchieri d'acqua. Che però, tuttoche foſse tanto mortificato, dava à conoſcere la ſua potenza, con riſcaldare molto bene, e lo ſtomaco, e le viſcere, e tutto 'l corpo. Chi poi haveſse colà interrata quella Piloliera, non mai ſi puotè haverne alcuna certa notizia. Solo ſi ſeppe, che ne' tempi addietro, avanti ſeſsanta anni incirca, prima che li noſtri Padri veniſsero à queſta Miſſione, nel ſito medeſimo, dove preſentemente vi ſtà fondato l'Oſpizio, v'era una Fattoreria degli Olandeſi; dove nell'approdare à queſte ſpiaggie per fare compre de' Negri, v'allogiavano: che però fondatamente ſi potrebbe credere, che qualche Capitanio, con intenzione di ripigliarſela in un'altro viaggio, l'haveſse ivi interrata nella ſua partenza, e che poi prevenuto dalla morte, non haveſse potuto effettuare li ſuoi diſsegni; ed in tal guiſa parimente reſtaſse del tutto ſvanita la memoria di chi per tanto tempo l'haveſse ivi ſepolta, ed interrata.

XV. Occorſe queſt'anno in queſte vicinanze un caſo, che per eſſere momorabile non è di dovere, che lo laſci paſſare ſotto ſilenzio. Dimorava nella Città di Loanda un Frate Portogheſe, quale tuttoche foſse d'una Religione in ſe medeſima Oſſervante, viveva però per più anni fuori del grembo di eſſa, facendo con ſcandalo univerſale di tutta la Città il pubblico Mercante: ſopra di che, diceva egli (ſebbene era difficile à crederſi:) d'haverne dal ſuo Generale un'eſpreſſa facoltà, e ciò ad oggetto d'aiutare le Nepoti, che dimoravano in Loanda; abbenche per altro non foſſero in una neceſſità così urgente, che ſenza di lui non poteſsero commodamente vivere nel loro ſtato. Queſto ſuo pubblico mercantare, ſenza alcun riguardo al ſtato della ſua profeſſione, dava pochiſſima edificazione à tutti gli habitanti della Città, quando anche meglio non voleſſi dire, che la ſua troppa libertà ſi rendeva à tutti paleſemente ſcandaloſa. Comprò egli ſul fine dell'anno antecedente un Pettacchio, e nel principio poi del

ſeguen-

Digitized by Google

seguente lo mandò à Sogno per caricarlo di Schiavi, per venderli nel Brasile. Era il Vascello dedicato appunto al Santo Fondatore della sua Religione; ma perche li Santi non mai vogliono essere Protettori dell' iniquità, egli medesimo à mio parere, per giusto giudizio di Dio, credo li dasse il crollo. Il successo fù, che doppo d' haverlo spedito à Sogno, il Capitanio, che lo comandava, in pochi giorni d' infermità vi perdette la vita: doppo di esso vi morì similmente il Nocchiero, e poi successivamente quasi tutti gli altri stipendiati della Nave, essendovi appena rimasto chi portasse la nuova del fatto al sudetto Religioso in Loanda. Mandò egli speditamente altro Capitanio, altro Nocchiere, ed altri Marinari: ma quasi tutti questi ancora fecero lo stesso fine de' primi: finalmente con pochissima Gente, che non era capace di poter reggere il Bastimento, hebbe l'ardire d' incamminarsi per Loanda, per ivi provedersi di nuova gente, che lo potesse trasportare al Brasile: ma nè meno questo gli puotè succedere bene, perche combattuto da' venti contrarj, fù necessitato à retrocedere fino à Cabinda nel Regno d' Angoy, dove facendo molt' acqua, nè v' essendo chi secondo il bisogno v' accudisce ad evacuarla con dare di sovente alla tromba, alla fine in una fortuua mediocre che fece il mare, vicino alla spiaggia medesima dove haveva dato fondo coll' anchore, vi rimase del tutto affondato, e sommerso. In questa maniera dunque si perdette miseramente il Pettacchio; li Bianchi quasi tutti morirono, li Schiavi comperati senza lo sborso del pagamento, furono rapiti dagl' Inglesi, la Mercanzia quasi tutta fù saccheggiata da' Gentili, le proviande furono tutte consumate, ed in somma tutto 'l negozio hebbe pessimo fine. Questo fù l'aiuto di costa, che diede alle Nipoti; mentre procurando con modi troppo illeciti, e scandalosi; anzi del tutto repugnanti al suo stato d'arricchirle, venne ad impoverirle affatto, con poca speranza, che si potessero in verun tempo rimettere da una perdita tanto considerabile. Tutto ciò che avvene à questo Religioso, fù da noi Missionarj preveduto, e pronosticato; mentre da Dio non poteva sperare alcun aiuto, chi con un scandalo tanto pubblico mancava alla parola data allo stesso Dio colla trasgressione de' voti, che già solennemente haveva fatti nella sua Professione. Ho voluto raccontare distintamente tutto questo avvenimento, che da tutti fù tenuto per evidente castigo della mano di Dio, perche serva d' esempio à tutti li Religiosi, accioche per 'l troppo affetto, che tengono al proprio sangue, non venghino ad essere sacrileghi violatori della

Digitized by Google

loro santa professione. L'immoderato affetto che questo Religioso portò alli Nipoti, ed il genio troppo grande d'arricchirle con mezzi, sconvenevoli al di lui stato, le fece impoverire, e perdere miseramente quant'havevano: e piaccia à Dio che dalla perdita delle sostanze seguita alle Nepoti, non ne siegua ancora la perdita dell' anima al Zio.

XVI. Voglio hora quì raccontare il modo che teniamo noi Missionarj nell'ordinare le nostre Missioni dentro ne' deserti, accioche si vegga, quanto convien patire ad un povero Religioso, che volontariamente s'addossò il carico di fare il servizio di Dio in quest'Etiopia. Il Padre Prefetto nel settennio dell' officio suo, quando non li sia vietato dalla poca sanità, sempre si sforza di visitare personalmente tutte le Missioni; non solo per vedere come passino le cose appartenenti al culto Divino, ed alla dilatazione della Santa Fede, ma anche per eccitare maggiormente li Popoli colla presenza, e colla persuasiva alla fedeltà verso Dio nel vivere da buoni Cristiani; ed in questa visita vi consumerà per ordinario un'anno intero. Li Missionarj poi che dimorano negli Ospizij delle Provincie assegnatili, fanno quanto puono per fare annualmente la Missione in tutti li Maniati, e governi delle loro Provincie: il tempo proprio d'uscire fuori alle foreste per far la Missione sono li Mesi del Cacibo, da Maggio fino ad Ottobre inclusivè. Se nell' Ospizio vi sono due Missionarj, uno d'essi si piglia la prima Missione per la metà della Provincia, e stando fuori per due, ò tre Mesi continui, se ne ritorna poi all' Ospizio, (quando qualche infermità sopraggiuntali come ben spesso avviene, non lo costringa à ritornarsene prima), per la Festa del glorioso Apostolo San Giacomo, detto comunemente da' Spagnuoli, e Portoghesi Sant'Iago. Doppo la sudetta Festa l'altro Missionario ch'era rimasto nell'Ospizio, esce dall'altra parte della Provincia per fare nel sudetto modo la Missione negli altri Maniati che li rimangono: e questo pure doppo due, ò tre Mesi, ò quanto porta il bisogno, se ne ritorna all'Ospizio di sua Residenza. Partito dunque come dissi il Missionario, ed arrivato alla prima Terra dove vuol dare principio alla Missione, subito viene visitato dal Manì, che governa quel Maniato: onde à questo come à capo del popolo gli ordina risolutamente à dover andare in busca di tutti li concubinarj, acciò condottili ordinatamente di Libata in Labata alla sua presenza li possa far isposare le loro concubine in legittimo matrimonio. Nel medesimo modo gli ordina parimente ad indagare con tutta diligenza li disordini, che succedono nel distretto del suo governo; cioè se vi siano persone di già legittimamente accasate, che non contente

Digitized by Google

tente del loro ſtato matrimoniale vivono habituate in adulterij: e ſopra tutto che prenda una diſtinta informazione di tutti li Fattucchieri, e Capi della Terra, con dirgli che tutti queſti criminoſi, ſe veranno volontariamente à penitenza, ſe gli uſerà ogni poſſibile miſericordia: quando nò, che li debba à viva forza condurre ne' ferri per caſtigarli come ſi deve con più rigore. E perche li ſudetti Manì habbino qualche timore, ed operino fedelmente ſenza ingannarci, come più volte avviene che c'inganninò, li facciamo ſopra di ciò mille minaccie, che vogliamo fare, e dire, &c. ſino con minacciarli di far loro levare dal Principe il Maniato. Di tutti quelli poi c'hanno da ricevere il Sagramento del matrimonio, e degli altri parimente, che volontarij vogliono venire à confeſſarſi, ſi devono ſentire le confeſſioni, quali per ordinario ſono d'anni, e d'anni; anzi di ſovente di tutta la vita. Precorſa la voce dell'arrivo del Miſſionario in quel Maniato, tutte le donne che tengono figliuoli da battezzare, ſe queſti per eſſere bambini non puono camminare à piedi, ſe li càricano ſulla ſchiena à guiſa di ranocchie, e li portano al Sacro Fonte: onde bene ſpeſſo in tempo di Miſſione, maſſime nelle prime giornate, ſecondo la quantità della popolazione, ſe ne battezzeranno ſino cento, e ducento al giorno. Paſsata la folla de' batteſimi, ſi fà dagl' Interpreti catechizare il popolo al meglio che ſi può nelle coſe appartenenti alla ſalute; onde tutto queſto ſeguirà nel termine di ſei, overo d'otto giorni, e più, e meno quanto porta la neceſſità del luogo. E obbligo parimente del Manì, quando ſia avviſato della venuta del Miſſionario, ò di fargli di nuovo, ò almeno dica parragli una delle caſe già fatte per la di lui habitazione, alla quale ſimilmente vi ſia anneſso un' Alpendere grande in forma di loggia, che debba ſervire per Chieſa: e nel tempo che vi dimora il Miſſionario nel ſuo Maniato, deve convocare nella Banza tutti li Popoli delle Libate à ſe ſoggette, acciò tutti ſieno partecipi della Santa Miſſione. Quanto alle neceſſità del vivere, lo ſteſso Manì è tenuto à provedere il Miſſionario di tutto il biſognevole, e devo dire per verità, che delle coſe che produce il Paeſe, quando ſiano buoni Maniati non ci manca coſa alcuna al ſoſtentamento della natura: anzi che talvolta delle coſe che ci ſopravanzano, ne mandiamo le cariche à Sogno per ſervirſene delle medeſime negli altri Meſi dell'anno. Vn giorno prima che ſi termini la Miſſione in quel Maniato, il Miſſionario ſpediſce un' eſpreſſo ad un'altro Manì, avviſandolo qualmente nel giorno ſeguente egli ſi porterà colà per far la Miſſione, e che perciò li debba, quanto prima preparare la caſa, e quanto fà di meſtiere per la Miſſione: quivi arrivato, intima, e fà la

Digitized by Google

Missione come di sopra, e così successivamente la và facendo per tutti li Maniati che si prefige di farla. Tutti questi viaggi da una Banza all'altra li facciamo portati nella Rete, col seguito di trenta, quaranta, e più negri che ci accompagnano per nostro servizio. Ne' viaggi lunghi, e giornali sono sempre necessarij, almeno sei caricatori per la rete; acciò quando li due primi che la portano per qualche miglio, essendo già stanchi dal peso, si possano dare la muta cedendola ai secondi, e li secondi similmente ai terzi. Gli altri caricatori poi devono servire, chi per portare l'Altarino, fatto in forma d'una cassetta serrata colla chiave, dove vi stanno li paramenti Sacerdotali, e quanto vi bisogna per celebrare la Santa Messa: chi deve caricare una fiascherina col vino, coll'hostie, ed altre cose: alcuni portano il strapuntino del Missionario, se non vuol essere astretto à guisa de' Negri, di dormire come le bestie sulla nuda terra: altri portano vasi per l'acqua, e pignate da cuccinare, e simili altre cose necessarie al vivere honesto, e civile. Deve parimente il Missionario condurre seco almeno quattro Interpreti, e due altri aiutanti per sentire le confessioni, e per catechizare il Popolo: e tutti questi ancora si conducono per proprio servizio, chi uno, e chi due de' loro schiavi; ed in questa maniera per quegli horridi deserti andiamo stentando la nostra vita.

XII. Dissi di sopra qualmente li Missionarj, che fanno la prima Missione, hanno sempre riguardo di ritornare all'Ospizio per la Festa di San Giacomo: e la ragione si è, perche questa in tutto 'l Regno di Congo si celebra con gran solennità, come che fosse la principale solennità di tutto l'anno. La cagione poi per la quale si celebra così solennemente questa Festa, e la seguente: perche fin da principio che s'introdusse la Santa Fede Cattolica in questo Regno, il glorioso Apostolo sudetto, con evidente miracolo hà dimostrato a questi Popoli di prendere la protezione del Regno medesimo. Quando il primo Rè, che ricevette il Santo Battesimo, dimostrava con buon zelo di voler propagare la Fede di Cristo in tutto 'l suo Regno, n'hebbe molti cattivi incontri da un'altro suo fratello, quale restandosi ostinatamente Gentile, voleva tuttavia con pertinacia mantenere li Popoli del Regno nell'antiche tenebre del Gentilesimo. Vennero ambi li fratelli all'armi con poderosi eserciti di loro seguito; e mentre azzuffatisi assieme facevano quella guerra di Religione, apparve miracolosamente nell'aria il glorioso Apostolo San Giacomo à cavallo, alla testa dell'esercito fedele, in diffesa, e protezione del Rè Cristiano: onde poi incoraggitosi maggiormente alla di lui comparsa, abbattè, e sconfisse tutto l'esercito Gentile, e coll'esercito anche il fratello infedele. Per

que-

Digitized by Google

questa cagione dunque sempre si è mantenuta in tutto 'l Regno la divozione verso questo Sant'Apostolo: e nel giorno della di lui Festa, fino al dì d'hoggi tutti li Principi di Congo radunano li Manì de' loro Stati nelle Banze principali dove risiedono, quali devono comparire col seguito di tutta la Soldatesca de' loro Maniati, per fare un sangamento generale, e per ricevere varj ordini, e statuti che sogliono loro dare annualmente. In questo giorno parimente costumano di pagare li loro consueti, e tassati tributi, che per ordinario consistono in Libonghi liscij, e pintati, ò in una quotta di Legumi del Paese, ò al più in pagare un Porco vivo, una Capra, e simili. Anche in Sogno con grande concorso di Popolo si celebra ogn'anno questa solennità, e perche da per tutto s'affolano le genti; venendo bene spesso anche le donne de' Maniati vicini, per ordinario in quel giorno ci portano à battezzare fino ducento, e trecento fanciulli.



RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
DECIMA TERZA.

Si descrive la prima Missione fatta dal Padre Missionario ne' Maniati del deserto dall' una, e dall' altra parte del Fiumé Embrise, con tutti quegli avvenimenti che sono occorsi nell' esercizio della medesima.

I.  Orrevano tuttavia li Mesi del Cacibo, ne' quali sogliono li Missionarj andare fuori à fare la Missione nelle Banze, che sono ne' deserti delle Provincie alla loro spiritual Giurisdizione soggette. Già per il corso di tre Mesi continui un' altro Missionario mio compagno haveva fatta la Missione nelle Terre, e Maniati di Pambala, di Savana, di Chimbe, di Bemba, di Chiova, e d'altri luoghi delle parti del Zaire, e terminate felicemente coll'aiuto del Cielo le sue fatiche Apostoliche, se n' era ritornato all' Ospizio per la solennità del glorioso Apostolo San Giacomo. Io dunque che mi ritrovavo mediocremente bene di forze, havevo determinato doppo la celebrazione di detta Festa, d uscire parimente al deserto per terminare il rimanente della Missione che sopravanzava dall' altra parte più dilatata della Provincia verso il Fiume Embrise. Non durai poca fatica nel ribattere, e superare gli ostacoli che mi venivano opposti, non meno da' Padri Missionarj miei compagni, che dallo stesso Principe, e dagl' Interpreti, adducendomi per nerbo delle loro ragioni, ch' essendo Io ancora fresco dall' infermità di Loanda, non ero in istato d'espormi ai patimenti che s' incontrano, non solo soventi, ma anzi continui nell'esercizio attuale della Missione fatta di fuori ne' deserti: per lo che potevo ragionevolmente temere, di mettere non solamente à pericolo la sanità corporale con una recidiva infermità, ma anche

Digitized by Google

che la ſteſſa vita: che però ſarebbe ſtato miglior conſiglio d' aſpettare la rinfreſcata dell'anno venturo, perche forſe in quel tempo con aſſuefarmi meglio all'aria del Paeſe, mi ſarei anche più perfettamente rimeſſo di ſalute. Tutte queſte oppoſizioni non furono baſtevoli per piegarmi à condeſcendere alle loro perſuaſive: ed il mio principale fondamento ſi era, perche nell'anno antecedente eſſendoſi fatta la Miſſione ſolamente ſino à Funta, per eſſerſi ivi gravemente ammalato il Miſſionario, fù neceſſitato ad interromperla, con retrocedere, e ritornare all'Oſpizio, dove ricalzando maggiormente l'infermità, in pochi giorni ſe n'era paſſato al Creatore. Nell'altre terre poi, e ne' Maniati che ſono di là di Funta, erano già ſcorſi più, e più anni, che per la ſudetta cauſa non ſi era fatta la Miſſione: cioè, ò perche li Padri Miſſionarj tenevano poca ſanità in Sogno, ò pure perche ammalandoſi nello ſteſſo eſercizio della Miſſione, erano coſtretti à ripaſſarſene all'Oſpizio ſenza poter terminare tutto il corſo delle loro fatiche Apoſtoliche. Da ciò poi ne ſeguiva la perdita irreparabile d' una moltiplice numeroſità di fanciulli, quali morivano ſenza il beneficio ſalutare del Santo Batteſimo: che però à me non pareva, nè giuſto, nè ragionevole, che per il vano timore d' un'infermità totalmente incerta, che mi poteſſe avvenire, doveſſi mettere ad un palpabile riſchio l'eterna ſalute di tant'anime innocenti, parendomi anzi guadagno molto avvantaggioſo, e ſovrabbondante, quando mi foſſe riuſcito di ſalvarne una ſola per il Paradiſo, anche col coſto temporale della propria vita.

II. Così riſoluto, e deliberato pregai il Principe à favorirmi de' caricatori, che m'erano neceſſarj, così per portare la rete, come pure per levare l'altre cariche, che conducevo meco. Quindi poi preſi per il biſogno della Miſſione ſei Interpreti; cioè tre Maeſtri della Chieſa, ed altrettanti aiutanti: e perche li ſteſſi Interpreti levavano ſeco per loro ſervizio più ſchiavi, aggiunti queſti agli altri datimi dal Principe, ed à quelli ch'Io parimente per li miei perſonali biſogni volſi condurre dalla Zenzalla dell'Oſpizio, partiſſimo tutti in una Carovana di cinquanta, e più perſone. Io medeſimo dubitavo; anzi tenevo per verità moralmente indubitata, di dover ſoggiacere à qualche infermità prima di terminare il lungo corſo della Miſſione, perche quantunque non mi poteſſi dire attualmente ammalato, per eſſere tuttavolta ancora sbattuto di molto dalla paſſata infermità di Loanda, godevo una ſanità così fatale, che con maggior ragione havrei potuto denominarla convaleſcenza, che ſanità. Giudicai pertanto che mi doveſſe eſſere più iſpediente d'andar à principiare la Miſſione, non altrimenti

Digitized by Google

menti ne' Maniati più propinqui, come per ordinario si costuma, ma bensì ne' luoghi più rimoti, e lontani, dove già per più anni non v'erano stati li Missionarj, e così poi pian piano accostarmi nel ritorno alli Maniati, che sono sulle vicinanze di Sogno. A questa stessa risoluzione m'indussero anche le molte, e replicate istanze che con sue lettere, e con espressi speditimi m'haveva fatte più volte precorrere l'Infante Don Emanuele de Nobrega Principe di Congo, colle quali m'haveva pregato, acciò coll'occasione di qualche uscita per quelle parti, volessi stendermi fino alla sua Banza di Lobotta nella Provincia di Bamba, una buona giornata di là del Fiume Embrise, ed altre nove distante da Sogno, per fare non meno ivi, che nelle Libate à lui soggette, il servizio di Dio colla Santa Missione.

III. Incamminatomi dunque col seguito di tutta la mia gente alla volta di Lobotta per darvi colà principio alla Missione, non è cosa facile ch'Io possa quì descrivere la somma horridezza del Paese, quale veramente era à proposito per le tane delle fiere più selvaggie, consistente tutto in deserti, c' havevano dell'interminabile, con erbe, e paglie, ò vogliamo dire con paludi, e canetti altissimi ch'ascendevano, per modo di dire alle Stelle. Tra queste folte paludi, alte per ordinario una picca, v'erano li stretti sentieri per dove doveva passare la rete cogli altri pedoni: li Manì del Paese havevano in varij luoghi fatto porre il fuoco alle sudette paludi; onde con quegl' incendij rimaneva per qualche miglio la campagna più aperta, e dominata dall' aria. Terminate quell'aperture eravamo di nuovo necessitati ad intanarsi di volta in volta in boscaglie, e selve foltissime, che si rendevano di maniera dense, e frondute, ch' oscurando per più miglie lo stesso lume del Sole, ci pareva di camminare nelle fosche tenebre della notte. Erano in somma foreste proprie di fiere, e covili di Leoni, e di Tigri, contro de' quali conveniva di stare sempre guardinghi, e ben' armati, chi coll'Arco, e colle Freccie, e chi con Moschetti, Sciable, e Lancie, ò altre armi militari per poter difendere la pròpria vita, quando dalle medesime s' havesse havuto qualche cattivo incontro. A tal'effetto nel passare alcuni sentieri più pericolosi, tutti li Negri di mia compagnia venivano meco uniti coll'armi alla mano, chi avanti, e chi addietro la Rete, gridando, ed urlando come bestie, acciò intimorite da' lori gridori le fiere venissero à dar luogo con uscire da' tramiti del cammino, rintanandosi ne' luoghi più cupi, e più rimoti delle selve. A luogo, e luogo nel scoprirsi nuove aperture, si vedevano varij campi coltivati colle loro Libate contigue, dalle quali per ordinario uscivano fuori ad incontrarmi sulla strada, e huomini, e donne colli

loro

Digitized by Google

loro bambini nelle mani, pregandomi à voler conferire ai medesimi il carattere del Santo Battesimo: e di questi ve n'erano così numerose le coppie, che nel semplice corso del viaggio, arrivavo talvolta à fare fino sessanta, ottanta, e cento, e più Battesimi alla giornata: che però prima d'arrivare à Lobotta, nel solo cammino, con smontare dalla rete, battezzai cinquecento, e più fanciulli: Se nel passare per quelle foreste io fossi stato semplicista con havere cognizione dell'erbe, havrei potuto per verità fare una buona raccolta di semplici medicinali, perche ne vedevo di varie, e moltiplici specie al tutto differenti da' nostri, che non puono essere privi di virtù: ma il male si è, che noi non le conosciamo, e que' pochi Negri, che le conoscono, sono così perfidi nel tenere secrete le loro virtù, che più tosto si lasciarebbono scorticare vivi, che non insegnarle ai Bianchi. In più luoghi passai le selve intere del fico spinoso, che da noi si conserva ne' vasi, quale in que' deserti cresce à dismisura, e si fà albero grande, frondoso, e grosso. Molte volte, così dentro le foreste, come pure ne' luoghi habitati, vidi alcuni alberi, che hanno questo di singolare; cioè, che ogni ramo, per alto, ed eminente che sia, tramanda fuori dove s'unisce al tronco, sino un braccio, e più di radice. Vi è parimente un'altra specie d'albero, il di cui legno hà l'odore, ed il sapore dell'aglio, quale chi lo volesse porre per condimento ne' cibi, stanteche questo Paese non produce l'aglio, verrebbe à supplire la di lui mancanza. Così dunque doppo d'havere camminato per alcune giornate, arrivamo una volta alla spiaggia del mare, dove con un seno circolare s'ingolfa dentro à terra: e quivi passai la bocca del fiume Luccullo, chiamato à mio parere, ragionevolmente con questo nome, perche nel valicarlo, arriva per ordinario à bagnare li passaggieri, quanto denota col proprio nome.

IV. Non erano ancora li Manì ritornati alle loro Banze, trattenendosi tuttavia per qualche giorno in Sogno, dov' erano concorsi per la solennità di San Giacomo, che però in mancanza de' medesimi fui accolto, e ben trattato in tutto 'l mio passaggio dalle loro mogli, che sopra di ciò n'havevano havuto dal Principe un' ordine espresso. Quali poi fossero l'habitazioni, e le case dove dovevo alloggiare, e pernottare, non è cosa così facile di poterlo scrivere colla penna. Havevano per verità più somiglianza co' porcili degli animali immondi, che non co' ricoveri di persone ragionevoli: Talvolta sulla speranza di migliorare, subito arrivato alle Libate, mandavo li miei Negri à fare la scielta della casa migliore, che vi fosse in quell'

habi-

Digitized by Google

habitato, da dove scacciati fuori li proprij Patroni, me le facevo cedere per mio allogio: ma tutte queste diligenze mi servivano, ò poco, ò nulla, perche tutte le ritrovavo fabbricate colla medesima architettura. Se tra queste ve n'era talluna fatta di rami di Palma, questa era la più civile; imperoche tutte l'altre poi havevano le pareti fatte di semplici paglie, e le porte delle medesime, ch'erano parimente tessute della stessa materia, erano cotanto strette, basse, ed anguste, che per potervi entrare bisognava fare un'inclinazione molto profonda. Le stesse mura della casa non havevano maggior altezza di quella che appena mi potesse arrivare alla bocca dello stomaco, e solo nel mezzo della casa vi potevo stare diritto, dove vi ergeva la sua maggiore sublimità il coperto della medesima: quanto poi fosse angusta in tutto il suo recinto, la misuravo ogni qualunque volta volevo coricarmi per dormire, perche se volevo stendere tutto 'l corpo, dovevo collocare il capo, e li piedi attraverso negli angoli della casa, giacche la lunghezza non mi poteva capire: di finestre poi non ne parlo, perche tra questi Negri non solo non ve ne sono, ma nè pure ne sanno il nome. Da tutto ciò si può argomentare quanto dominio havesse il caldo in quegli angustissimi tugurij, e recinti di paglie, e di palludi: questo solo lo dirò che bollendo ben spesso in un mare di sudori, mi si erano di maniera rareffatti li meati, e li porri del corpo, che ben due volte arrivai à partorire li calcoli senza sentirne un minimo dolore. Per farmi cedere poi da' proprij Padroni le loro habitazioni, e per porle in affetto per il mio alloggio, poca difficoltà, e poco tempo vi voleva, perche quando havevano levato dalle medesime qualche pignata da cuccinare, e qualche vaso da porvi l'acqua, l'havevano di già disinbarazzata d'ogni loro mobile. Non era poi necessario che per alloggiare la Carovana de' Negri, che conducevo meco, mi pigliassi alcun pensiere per ritrovare case dove potessero stare al coperto, perche eglino conforme il loro consueto, dormivano tutti sulla nuda terra all'aria aperta nel cortile. Per intimorire le fiere, e per purgare l'aria medesima dall'humidità della rugiada, accendevano dodici, ò quindeci fuochi, e tra gli uni, e tra gli altri, così ignudi come erano, vi dormivano saporitamente, e quattro, e cinque Negri. Li primi che si risvegliavano, attizzavano il fuoco, e ritaccando novamente il sonno, la tiravano fino à giorno chiaro: e questo modo di dormire non solo lo costumano ne' viaggi, ma eziandio quando sono nelle proprie case, e lo fanno tanto li plebei, quanto li più civili, anzi li Principi medesimi, che 'n questo misero modo di vivere non si sanno punto differenziare da' loro Vassalli.

V. Più

Digitized by Google

V. Più volte li caricatori della rete mi cagionavano le risa; imperoche per isfuggire eglino la fatica di portare il peso della rete, ogni poveraccio che incontravano nel cammino, lo costringevano à pigliarla sulle proprie spalle, per portarla almeno per un pajo d'hore tirate: e se quelli repugnavano di pigliarla, ò se pure si scusavano di non havere tempo, per altre facende che havessero per le mani, à forza di calci, di pugni, e di guanciate, li facevano gittare il proprio fagotto nel mezzo della strada, e poi pigliare forzatamente la rete in spalla, quali doppo d'essersi molto bene stancati, che appena potevano sfiattare, dovevano poi girsene in busca de' loro fardelletti, e col carico de' medesimi seguitare il loro viaggio. Arrivato che fui à Chiondo, qui dovei desistere di bere il Mellasso, giacche solamente sino à questa Banza le Palme producono tal liquore: nel rimanente poi del viaggio, dove potevo havere 'l Vuallo, qual' è un'altra bevanda spessa, fatta colla Massa agrestita, supplivo con questo al bisogno della natura: ma ciò anche di rado mi riusciva, perche di rado lo potevo havere; onde per mia bevanda ordinaria mi dovevo per lo più servire dell'acqua. Questo però mi sarebbe stato di poca noia, quando l'acqua medesima fosse stata di buona qualità; ma quello che fortemente mi premeva si era, che tutte l'acque che ritrovavo, erano puzzolenti, e fetide; mentre ricavate dalle cloache, le ritrovavo sempre torbide, verminose, e negre, à segno tale, che più volte havendo stimolo di coscienza di servirmene di quelle per la Messa, e per battizzare, dovevo portarne meco un vaso d'altra migliore, per adoperarla con maggiore sicurezza in queste funzioni Sacramentali: e pure con quell'acque tanto infami vivono que' Popoli. Da Funta in là non era il Paese tanto arenoso, e di terra così leggiera, come per lo più è quasi tutta la Provincia; ma vi ritrovai terre molto buone, sode, e pingui, quali se fossero poste in coltura, renderebbero abbondanti raccolte: ma che? nelle mani di questi Negri tutte rimangono incolte, tutte inselvite, tutte deserte. Passato che fui Funta, tutta la gente ritornò di nuovò ad unirsi, camminando colla rete: e ciò per timore delle fiere, perche entrando in un deserto più horrido, e più selputo degli altri di già passati, solevano in quello, singolarmente le Tigri, annidarsi in copia maggiore: contuttociò coll'aiuto del Cielo, nè da queste, nè dall'altre, non havessimo verun incontro cattivo. Così dunque col favore di Dio arrivassimo all'Isole del fiume Embrise, appartenenti al Dominio di Sogno, e perche nelle medesime vi sono alcune Libate, tentai d'havere 'l passo per potervi entrare. quei Manì però che le governavano, non mai in conto alcuno me lò vollero concedere; e quantunque

Digitized by Google

tunque Io li faceſſi molte minacce, di volerli far caſtigare dal Principe, eglino tuttavolta vollero perſeverare nella loro oſtinazione, iſcuſandoſi con dire, che conducendo meco una truppa troppo copioſa di gente, ſtavano ſul timore che que' Negri havrebbono dato un guaſto totale ai loro ſeminati; e perciò non vollero in modo alcuno piegarſi à concedermi quel paſſo. Queſte loro ſcuſe però, per quanto mi diſſero li miei Interpreti, erano del tutto frivole, e falſe: ſtanteche la cauſa potiſſima per la quale mi denegavano l'ingreſſo all' Iſole, era queſta; cioè che vivendo eglino tutti concubinarj, temevano la mia venuta, ſul preteſto che facendo ivi la Miſſione, l' havrei obbligati ad iſpoſare le loro concubine in legittimo matrimonio, al che tanto gli huomini, quanto le donne ſempre ſi dimoſtrano renitenti. Vedendo Io dunque, che reſiſtevano pertinaci nel denegarmi quel paſſo, e che per havere ritirate tutte le Canove dalla parte dell' Iſole, non potevo in verun conto paſſare 'l fiume, per non perdere più tempo in darno, mi ritirai in una Libata vicina per alloggiarvi quella notte. Mandai intanto à dire di nuovo à quegl' Iſolani, che giacche non volevano, ch'Io colà mi portaſſi perſonalmente, mi mandaſſero almeno in quella Libata dove m'ero ritirato, tutti li fanciulli, che haveſſero da battezzare: e così fecero prontamente, con mandarmene una truppa in quella ſera medeſima aſſieme colli Patrini, che li dovevano levare dal Sacro fonte. Io ſentij molto male la pertinacia di queſti due Manì dell' Iſole, nel rifiutare così arditamente la Miſſione; ed allora mi ſovvenne, che in quel caſo veniva molto à propoſito quel moto che corre comunemente: *omnes Inſulani mali*. Era mia intenzione di fare in ambidue quell' Iſole la Miſſione nel mio ritorno da Lobotta, per eſſervi grande neceſſità; poiche non andandovi quaſi mai li Miſſionarj perſonalmente nelle medeſime, ſebbene battezzati da fanciulli, arrivati però all'adoleſcenza, vivono da Gentili. Per rimediarvi à queſto diſordine della loro diſubbidienza, ſpedij ſubito un'eſpreſſo con mie lettere al Principe di Sogno, raccontandogli diſtintamente la perfidia di quelli Manì in non voler ricevere la Santa Miſſione; e perciò lo pregavo à volerli debitamente caſtigare con levarli onninamente da quell' Officio, ſurrogando altri in loro vece, acciò almeno nel mio ritorno vi poteſſi fare nelle medeſime, com' era di dovere, il ſervizio di Dio. Ricevette il Principe le mie lettere; ma tuttoche mi daſſe buone parole, non sò ſe per dappocaggine, ò pure per timore di qualche rivoluzione, che quell'Iſole ſi daſſero ſotto 'l Duca di Bamba, con cui ſono confinanti, operò molto freddamente in queſto negozio. Tuttavolta queſti due Manì,

ſebbe-

Digitized by Google

sebbene isfuggirono il castigo degli huomini, non poterò però isfuggire quello di Dio, perche poco doppo uno di essi morì di mala morte; e l'altro intimorito se ne fuggì dall'Isole, senza potersi mai penetrare dove fosse andato.

VI. Nel giorno seguente che fù l'ottavo del mio viaggio, arrivai ad un'altra Isola dell'Embrise, habitata dall'Infante Donna Susanna de Nobrena, che fù Figlia, Sorella, e Madre di tre Rè successivi di Congo. Quì mandai un mio Interprete à riverirla, con dirle, che dovendo andar à fare la Missione à Lobotta, per le replicate istanze fattemi dal Principe Don Emanuele suo figliuolo, la pregavo à volermi dare il passo per quell'Isola. Ella cortesemente mi fece rispondere, che aggradiva di molto la mia venuta, perche essendo di già scorsi tre anni, che non haveva veduta faccia di Sacerdote, ella medesima con tutta la sua gente desiderava di confessarsi, e di comunicarsi, e che perciò mi riceveva con tanta buona volontà, quanto che potesse ricevere un'Angelo del Cielo. In esecuzione di questo, fece subito allestire una Canova per il mio passaggio; ed intanto mandò tutta la sua Negraria ad incontrarmi alla ripa del Fiume, cantando tutti ad alta voce, per aggradimento del mio arrivo, l'*Ave Maria* nella loro lingua di Congo. Io molto mi rallegrai, e rimasi ben' edificato per quel buon' accoglimento; onde sbarcato che fui in terra, coll'accompagnamento di tutto quel Popolo mi portai a riverire l'Infante, che con summo desiderio mi stava attendendo. Mi accolse questa Principessa al suo solito nel Cortile, ne m'introdusse dentro nella propria casa, per essere questa all'usanza del Paese, troppo angusta. Haveva ella per l'età sua decrepita, essendo già nonagenaria, perduta affatto la vista degli occhi, e conforme l'antico suo costume teneva buona parte del corpo ignuda, con una semplice tanga di Libonghi pintati cinta ne' lombi. Teneva parimente per sua grandezza, sotto de' piedi scalzi un pezzo di stuora tessuta di giunchi; e perche per l'età troppo avanzata con difficoltà si poteva reggere sù piedi, s'ajutava coll'appoggio d'un bastone, che teneva nelle mani: e questo era tutto il fasto della sua pompa, e grandezza. Feci con essa per mezzo dell'Interprete li miei complimenti, mostrandole la buona volontà, che tenevo di servire, tanto ella, quanto la sua gente, in tuttociò che s'apparteneva al bene spirituale dell'anime loro. Aggradì l'Infante le mie buone espressioni, e poi mi dimandò la mano per baciarla, e così speditomi dalla medesima, andai alla casa, che m'haveva fatta preparare per l'alloggio. Ne' due giorni seguenti sentij le confessioni tanto della sudetta Infante Donna Susanna,

Digitized by Google

quanto pure de' suoi Parenti, di tutta la sua famiglia, e del rimanente dell'Isola, intenzionato di spedirmi con ogni celerità per Lobotta, dove dovevo dar principio alla Missione.

VII. Preinteſa intanto dal Principe Don Emanuele la mia venuta, ſpedì ſubito da Lobotta l'Infante Don Raffaele ſuo Nipote, e figlio Primogenito del Rè Don Alfonſo Terzo di queſto nome, con un tale Don Sebaſtiano Cognato ſuo, e dello ſteſſo defonto (: qual ſapendo molto bene la lingua Portogheſe, per eſſere ſtato per più anni Interprete de' noſtri Padri Miſſionarj d'Emcùs, ſervì poi in queſta Miſſione anche me nello ſteſſo Officio per più d' un Meſe) acciò ambo m'accoglieſſero à ſuo nome nell'Iſola, e ſeco loro unitamente mi conduceſſero à Lobotta. Terminate dunque le ſopradette confeſſioni nell' Iſola, accompagnato da queſti due Perſonaggi, che come diſſi, s'erano quà portati per cõplimentarmi, cominciai ſubito ad incãminarmi per Lobotta, qual'era diſcoſta da queſt'Iſola trẽta buone miglia. Mẽtre Io andavo proſeguendo felicemente il mio viaggio, in queſti due ſoggetti tanto qualificati, che m'accompagnavano, per eſſere uno figlio Primogenito, e l'altro Cognato d'un Re, oſſervai in loro queſto di ſingolare, che ambi havevano una buoniſſima gamba nel correre come Daini à piedi ſcalzi dietro la mia rete. Quando fui tre buone miglia lungi da Lobotta, venne ad incontrarmi un'altro Infante di ſangue Reale, chiamato Don Luigi, quale doppo d'havere fatta meco una tirata di cerimonie ſecche, non ſolo m' accompagnò nel rimanente del viaggio, ma anche mi fece l' honore di pigliare per qualche tempo ſulle proprie ſpalle la rete dalla parte d' avanti, che rieſce meno peſante, e di portarmi ſin tanto, che ſtancatoſi molto bene, ſudava da capo à piedi. A queſt'Infante ſeguì poco doppo l'incontro di Don Feliciano, Fratello carnale del mentovato Rè Don Alfonſo, e del Principe Don Emanuele: e queſto pure ſe ne venne à piedi ſcalzi, con un Cappello di Sole, che ſi faceva portare addietro da un ſuo ſchiavo, à darmi la buona venuta. Vn miglio finalmente in vicinanza di Lobotta, coll'armonia ſtrepitoſa di Trombe, e di Tamburi, portato in rete, venne perſonalmente ad accogliermi lo ſteſſo Principe Don Emanuele de Nobrega, quale pigliata prima genufleſſo la Benedizione, ed abbracciatomi con doppio abbraccio, con vive eſpreſſioni, e complimenti corteſi m'eſpoſe per via dell'Interprete, il giubilo grande che teneva per il mio arrivo, aggradendo ſommamente l'honore che li facevo, nel pigliarmi tant' incommodo per far il ſervizio di Dio nella ſua Bãza. Io altresì con altrettante buone parole li moſtrai quanto volentieri abbracciavo per l'honore di Dio quella fatica, e 'l vivo deſiderio, che nutrivo in me medeſimo di ſervire non ſolo la

ſua

Digitized by Google

sua persona, che quelle de' suoi Vassalli, in tuttociò che potesse appartenere al bene dell'anime loro: onde sù tal riflesso havrei riputato dolce, e soave ogni più faticoso travaglio, quando questo fosse impiegato al loro spirituale profitto, ed alla maggior gloria di Dio. Terminate queste vicendevoli espressioni, rimontassimo ambi nelle reti, e precedendo processionalmente il Popolo, che come nell'Isola dell'Infante Donna Susanna, andava cantando in sua lingua l'*Ave Maria*, arrivassimo tutti à Lobotta. Smontati finalmente dalle reti, si avviamò tutti unitamente à visitare la Chiesa, ò dirò meglio, una loggia, overo capanna, alla quale si dava il titolo specioso di Sacro Tempio, dove fatta qualche orazione a Dio, cantai ad alta voce con tutto 'l Popolo le Littanie di nostra Signora: e fatta intimare dall'Interprete la Missione, accompagnato dal medesimo Principe, e da tutti li principali del luogo, me n'andai alla casa, che quel giorno stesso m'haveva fatta fabbricare: e perche di già era l'hora tarda dell'Ave Maria, licenziatili tutti per le proprie case colla Benedizione di Dio, me ne rimasi solo nel mio allogio.

VIII. Ne' giorni seguenti vi feci la Missione, concorrendovi da ogni parte molti Battesimi, così di fanciulli innocenti, come pure di varij adulti, quali fatti prima catechizare, battizzavo poi, (per quanto mi veniva permesso dal tempo,) colle solite cerimonie, che costuma la Santa Chiesa ne' Battesimi degli Adulti. Vi furono similmente moltissime confessioni di penitenti: ma quanto agli accasamenti de' Concubinarj, à riguardo della popolazione della Banza, e suo Territorio, furono pochi; imperoche come più volte dissi, la maggior difficoltà ch'incontrino li Missionarj nel fare la Missione, consiste nell'indurre li concubinarj ad accasarsi come comanda la Chiesa in legitimo Matrimonio: perche havendogli 'l Diavolo posta nel capo questa pazzia, che quelli che così s'accasano, presto saranno sorpresi dalla morte, si contentano di vivere, e trenta, e quaranta, e più anni in quel pessimo stato, penfandosi con tal sciocchezza di prolongarsi la vita. E sebbene la comune esperienza li fà di continuo vedere tutto l'opposto, nulladimeno non mai si vogliono arrendere alle persuasive, nè levarsi questa follia dal capo. Avvenne appunto in questo tempo, ch'havendo Io accasata in Lobotta una Giovane con un Negro suo pari, quattro giorni doppo ammazzata da una Tigre, mentre era andata à pigliare l'acqua alla fonte, me la portarono, acciò li dassi la sepoltura: dal qual caso si levò poi in un subito per tutti que' contorni una voce falsa, qualmente tutti quelli ch'erano stati da me accasati in Lobotta, erano stati ammazzati dalle Tigri: che però tuttoche questa fosse una solenne menzogna, haveva tuttavolta forza in que'

Digitized by Google

miseri di tenerli maggiormente crudeli nella loro stolta opinione. Fece il Principe Don Emanuele quanto puote, perche almeno s'accasassero quelli, che stavano in suo potere: e così s'indussero alcuni Infanti di sangue Reale à ricevere il Sacramento del Matrimonio: Per quanto però s'affaticasse, non mai puotè indurre à questo passo l' Infante Don Raffaele, che venne già ad incontrarmi nell'Isola di Donna Susanna. Per farlo ravvedere del suo stato, e perche s' accasasse legitimamente colla concubina che teneva, usò ogni arte possibile: ma vedendo che non li riusciva di poterlo persuadere colle parole, pensò di persuaderlo co'fatti; onde dato di mano ad un buon bastone, gli lo misurò così aggiustatamente sulle spalle, e sulle braccia, che ai primi colpi cadde à terra coll'osso d' un braccio spezzato. Ma contuttociò non fece nulla, nè tutta quella fiera tempesta di bastonate fù bastante per indurlo ad accasarsi legitimamente come comanda Dio, e la Chiesa, e per farlo vivere d' indi impoi da buon Cristiano. Terminata dunque la Missione in Lobotta, oltre al numero copioso delle Confessioni, che Noi non costumiamo di tenere registrate, calcolai li Battesimi in numero di ducento, e novanta quattro, e gli accasamenti solamente venticinque, de' quali li Missionarj, così degli uni, come degli altri sogliono tenere registro.

IX. In questi giorni medesimi la Regina Vedova Donna Monica, che fù moglie del mentovato Rè Don Alfonso Terzo, mi mandò un' Interprete coll' ambasciata, che quando non mi fosse stato d'incommodo, desiderava di venire à visitarmi. Io li risposi, che haverei aggradito molto d' havere la fortuna, non meno di conoscerla, e di riverirla, quanto anche di poterla servire nelle cose appartenenti allo spirito, per quanto si poteva stendere l'Officio mio. Portatale dall' Interprete la risposta, ella medesima col seguito delle sue Negre, venne personalmente al mio Ospizio, dove da me accolta, ed introdotta dentro la casa, doppo scambievoli complimenti di cerimonie, mi donò un piatto di frutti di Battata, con un vaso grande d' Vual da bere. Io la ringraziai del regalo, ed in contracambio li corrisposi col donativo d' una Corona lavorata di vetro, con un' altra di Camandola, che dalla medesima furono di molto aggradite; mi disse poi, che la sera stessa assieme colle figliuole, colle Nepoti, e colla Duchessa Vedova di Bamba, desideravano tutte di venire à confessarsi, come di fatto vennero, e si comunicarono poi nel giorno seguente. Se Io non fossi stato previamente avvisato dall'Interprete, che quella era la Regina, da me medesimo non haverei potuto arrivare à contradistinguerla da qualunque sguattera di cuc-

Digitized by Google

di cuccina, ſtanteche al ſuo ſolito era coperta d'una Tanga di Libonghi pintati, e ligata di più con un fazzoletto liſtiato la teſta: nè altro come Regina haveva di ſingolare, che un paio di pianelle ne' piedi, quali s'havevano qualche ſtima, l'havevano ſenza fallo conſeguita dall' antichità; mentre sdruſcite, e crepate in ogni lato, aprivano di maniera la bocca, che ſe li foſſe ſtato lecito di parlare, s'havrebbono ſenza dubbio raccomandate alla carità di qualche Zavattino, perche le rattopaſſe: E queſte erano tutte le ſue Magnificenze Regali. Quelli che leggeranno queſt'Iſtorie, sò di ſi, che più d'una volta havranno di prorompere nelle riſa: e pure Io l'accerto di non havere punto alterata la verità; ma bensì d'havere ſcritto con tutta candidezza quanto m' è occorſo di vedere cogli occhi proprij. A queſte miſerie ſino da fanciulli, e Principi, e Vaſſalli, e Nobili, e Plebei, tutti ſono avvezzi, e così pare loro di godere nelle meſchinità ogni maggiore grandezza, e nelle più vili baſſezze le più ſublimi magnificenze. Nel reſto poi, che queſta Signora Regina dorma all'aria aperta ſopra d' una ſemplice ſtuora, che ſieda, e che mangi ſulla nuda terra fuori della pignata, ò pure d'un piatto di legno colla forcina naturale delle proprie dita, ſenza mantile, ſenza tovaglia, e ſenza tovagliuolo, ſono verità così certe, ed indubitate, che nè meno mi paſsa per la mente di porle in dubbio.

X. Sintanto ch' Io mi trattenni in Lobotta, ogni giorno il Principe Don Emanuele veniva ad aſſiſtere al Santo Sacrificio della Meſsa, quale terminata nel mentre ch' Io mi ſtavo trattenendo nel redimento delle grazie, egli ſedendo mi ſtava ad aſpettare fuori della Chieſa: ed in queſto tempo ſentivo con mia ſomma ſoddisfazione una belliſſima toccata di caſtagnette, che faceva tutto 'l Popolo per honorar il ſuo Principe. Vſcito dalla Chieſa egli corteſemente m' accoglieva, e poi col ſeguito di tutta la gente veniva ad accompagnarmi ſino alla caſa dove alloggiavo. In queſt' accompagnamento ci andava ſempre precendo un' Infante di ſangue Reale, quale per grandezza tenendo nelle mani una coda di Cavallo, di volta in volta ci andava cacciando le moſche; ma con tanto mal garbo, che per degna ricompenſa delle ſue fatiche, ſi meritava ogni volta una grandine di ſaſſate. Perche nel Congo non vi ſono Cavalli, li Negri ſtimano grandemente queſte code; ed à caro prezzo ſe le procurano dalle Navi, che vengano à fare li loro negozij à queſti Porti Etiopici: e queſte ſervono non ſolo per li Principi, che quando fanno le loro pubbliche comparſe, per grandezza ſi fanno colle medeſime cacciare le moſche; ma anche talvolta per portarle nelle mani, come da noi ſi coſtumano di portare li mazzetti di fiori odoriferi. Lo ſteſso fanno ancora alle code degli Elefanti; ma per-

Digitized by Google

che queſte hanno le ſetole troppo groſſe, com'è il ferro filato ; non eſſendo così gentili, e fleſſibili di poter cacciare le moſche, come ſono quelle de' Cavalli, ſe ne ſervono di queſte ſolamente per portarne nelle mani.

XI. Doppo d'havere ultimata la Miſſione di queſta Banza di Lobotta, e Libate di ſuo diſtretto, il Benedetto Iddio mi viſitò con una febbre ardentiſſima, che mi durò per otto giorni continui. Io che per allora non mi ritrovavo in iſtato di farmi portare all' Oſpizio di Soguo, per eſſere nove intere giornate lontano da eſſo, procurai d'ajutarmi al poſſibile come potevo, nello ſteſſo luogo dove fui ſorpreſo dal male: e perche dubitavo di molto, che la febbre veniſſe à maligniarſi, havendo portato meco per ogni buon riſpetto qualche cordiale, con queſti di volta in volta m' andavo ajutando. L' ardenza grande del male mi obbligava à qualche copioſa emiſſione di ſangue; ma perche non v'era alcuno di que' Negri, che foſſe pratico di queſto meſtiere, la preciſa neceſſità mi coſtrinſe à ſommettere la vena alla lancetta d' un mio Schiavo, che non ſarebbe ſtato capace di ſalaſſare un Cavallo. Neſſuno degli altri s'arriſchiava di pormi la lancetta ne' piedi; ma queſto quantunque fra tutti foſſe il più goffo, ſi dimoſtrò tuttavolta in quell'accidente il più animoſo. Mi diede egli il primo colpo; ma non eſſendogli riuſcito d' inveſtire la vena, me ne replicò ſucceſſivamente ſenz'alcun buon' effetto, e ſenza perderſi punto d' animo altri quattro. Neſſuno poteva cavare dal capo à queſto ſcempio, che non haveſſe colpita la vena; perche affirmativamente voleva ſoſtenere d'haverla colpita molto bene; ma che la cagione per la quale non uſciva il ſangue, ſi era, perche io non haveſſi ſangue nelle vene: lo feci replicare la ſeſta picata, e con queſta volle finalmente Dio, che ne ſortiſſe il ſangue: da quella ferita nello ſteſſo giorno feci due altri ſalaſſi; ma il male ſi era, che doppo d'havere fatta l'emiſſione, non ſapendo egli faſciare il taglio col riſtagnamento del ſangue, vi conſumava ſempre un' hora intera, prima che foſſe bendato il piede: ne' due giorni ſeguenti con nuova apertura di vena ricevei altri cinque ſalaſſi, e quivi pure ogni volta dovevo ſoggiacere à più picate della lancetta, ch'andava in fallo. Da queſte otto copioſe emiſſioni di ſangue ne ricevei gran ſollievo; perche ſebbene mi laſciarono molto indebolito di forze, rimaſi tuttavolta allegerito dalla febbre, che prima fortemente mi moleſtava; reſtandomi ſolo colla debolezza una febbrettina lenta, e quaſi inſenſibile, che mi durò per due Meſi continui; ma contuttociò non arrivò ad impedirmi l'ulteriore proſeguimento dell' eſercizio della Miſſione.

XII. Nel

Digitized by Google

XII. Nel tempo che mi ritrovavo ammalato, veniva il Principe ogni giorno à visitarmi, e così più volte ancora fecero, non meno la Regina, che l'Infante sue figliuole, nelle quali notai questo buon' esempio d'humiltà, che quando parlavano meco, all' usanza de' Schiavi, parlavano sempre inginocchiate. Subito che mi cessò la febbre gagliarda, tuttoche per la grande fiacchezza appena mi potessi reggere in piedi, considerando che 'l viaggio non era per riuscirmi molto faticoso, mentre lo dovevo fare disteso nella rete, determinai di partire da Lobotta per proseguire la mia Missione. Voleva il Principe accompagnarmi personalmente fino all'Isola, mà per cagione della guerra, che attualmente teneva col Duca di Bamba, lo persuasi a rimanersene nella sua Banza. Egli poi postosi ginocchione, con molte, e vive espressioni, mi ringraziò dell' honore fattogli nel fare la Missione nelle sue Terre; mostrandosi tanto maggiormente obbligato, quanto che essendo Lobotta dentro la Provincia di Bamba, ed havendo Io dall'altro canto una Missione molto vasta nella mia Provincia di Sogno, non havevo alcuna positiva obbligazione di stendermi, e dilatarmi d'avvantaggio oltre alli termini d' Embrise. Si dichiarò in oltre con termini molto obbliganti, che d' indi in poi m' havrebbe sempre tenuto per il più cordiale amico, che havesse al Mondo, e che dovunque m' havesse potuto servire, l'havrebbe sempre fatto con buona volontà. Io parimente lo ringraziai del buon' affetto, che mi mostrava, e di tutte le cortesie, ed amorevolezze, che m' haveva usate, così nel corso della Missione, come pure nell' accudire ai miei bisogni nel tempo della mia infermità, facendogli uguali espressive del buon desiderio, che nutrivo in me stesso di riservirlo con ogni affetto in ogni congiuntura à me possibile. Il Principe per allora mi regalò di due bellissimi denti d' Elefante, quali entrambi potevano arrivare al peso di cento, e quaranta libre d' Avorio: e mi donò parimente due Schiavi per mio servizio, oltre ad un' altro terzo, che poco doppo mi mandò à donare à Sogno. Io all'incontro li corrisposi come potevo, e semplicemente alla Capuccina con varij donativi di divozioni, quali mostrò d'aggradire à maggior segno: e così licenziatomi dal medemo con un cordiale abbraccio, accompagnato da due Infanti, e da Don Sebastiano di lui Cognato, che continuò à servirmi d'Interprete, mi spedij da Lobotta per proseguire così debole come mi ritrovavo, il rimanente della Missione.

XIII. Ritornato all'Isola di Donna Susanna, e ripassato l'Embrise, tornai à rientrare nella Provincia di Sogno. Quì deve saperssi, che à differenza del Ducato di Bamba, v'è similmente un'altra Bamba di So-

Digitized by Google

gno, consistente in sei Maniati mediocremente vasti, che si chiamano, Chiassimba, Chivillo, Cunghilo, Encassi, Lussambo, e Binda, quali tutti sono governati dal Capitan Generale dello Stato. In tutti questi Maniati li nostri Missionarj sempre hanno fatto poco frutto, per essere habitati da Genti Barbare, quali alla riserva del Santo Battesimo, che ricevettero da fanciulli, sono nel rimanente veri, e reali Gentili. Io medesimo in questa Missione li provai coll' isperienza, perche arrivato alle loro Banze, e Libate, doppo d'havermi condotti con ogni diligenza li fanciulli da battezzare, tutti gli adulti poi se ne fuggivano ad asconderssi ne' deserti, sintanto ch' Io fossi partito per altre Terre: e questo lo facevano, perche essendo tutti concubinarj temevano d' essere da me costretti ad accasarsi colle proprie concubine in legittimo matrimonio. Io raccomandavo con ogni caldezza alli Manì, acciocche non mancassero d'usare dal canto loro le dovute diligenze in buscare, e condurmi questi malviventi, perche accasandoli poi legittimamente, potessero d'indi avanti vivere da buoni Cristiani: ma eglino doppo d'havere girate, e raggirate giorno, e notte tutte le loro Libate, appena me ne conducevano qualche copia, che rimasta nella propria casa s'haveva lasciata persuadere di ricevere il matrimonio: onde ritornando da me mi raccontavano, qualmente da per tutto ritrovavano spolpate le Libate, per essersi tutti nascosi nelle foreste, per la temenza c'havevano, ch'Io li accasassi; Così dunque doppo d'havere fatti que' pochi accasamenti, che mi venivano condotti dalli Manì, per non perdere infruttuosamente il tempo, ero necessitato à passare ad altri Maniati per ivi fare con frutto più avvantaggioso il servizio di Dio. La voce falsa, che come dissi di sopra era precorsa, che tutti quelli, ch'Io havevo accasati in Lobotta erano stati ammazzati dalle Tigri, era la Remora, che tratteneva que' miseri, acciò non corressero ad abbracciare il Santo Sagramento del matrimonio; confermandosi eglino nel loro sciocco parere, che quando si fossero accasati, presto anche sarebbero morti. Per disingannarli da questa scioccaggine, discorrendo più volte li miei Interpreti con costoro, li dicevano: qualmente eglino tutti erano da più anni accasati in matrimonio, e contuttociò erano ancora vivi, nè sarebbero morti, sin tanto che non fosse giunta l' ultima hora determinata loro ab eterno da Dio; onde questa stessa sperienza delle loro persone doveva bastare per convincerli con efficacia, e farli chiaramente conoscere il sommo errore in cui vivevano: Essi tuttavolta scusandosi novamente li rispondevano con una discolpa da forsenati, che se loro non moriva no accasandosi, ciò avveniva, perche di già erano avvezzi al matrimonio; ma eglino all'incontro non essendo avvezzi, volendosi accasare contro

il co-

Digitized by Google

il costume della loro terra, in poco tempo vi dovevano morire: e così con questa sciocchezza ben radicatali dal Diavolo nel capo, se ne vivono, e se ne muojono da bestie.

XIV. Mentre Io stavo missionando in Encassi, il Manì d'Amuseto, che governava quel Maniato assai vasto nel Ducato di Bamba, con vive, e calde istanze mi mandò à pregare, acciò volessi havere la bontà di passare sino alla sua Banza, per fare non meno ivi, che nelle copiose Libate, che tiene la Santa Missione; stanteche erano di già scorsi più di dieci anni, che nè meno di passaggio, in tutto quel Territorio, v' era stato alcun Sacerdote, e che perciò v' erano molti, e fanciulli, e adulti quali desideravano di ricevere il Santo Battesimo: onde con la mia andata havrei fatto molto servizio à Dio nella salute di tante anime, che come per il passato, così anche d'indi inpoi havrebbono potuto morire prive del carattere salutare del sacro fonte. Io subito mi piegai à così giusta petizione, pigliando, (terminata c'hebbi la Missione d'Encassi), il cammino per Amuseto. Ripassai il fiume Embrise in una Canova tanto vecchia, angusta, e sdruscita, che mi pareva molto somigliante alla barca di Caronte: e fù mia fortuna di non incontrarmi ne' Cocodrilli, che pure copiosi v'annidano in questo fiume; mentre quest' animali quando veggono le Canove così picciole, con spinte, e con gagliarde percosse che dentro vi dano, costumano di roversciarle, per divorarsi li passaggieri. Sbarcato finalmente dall' altra parte del fiume, per selve, e per foreste, per paludi, e per cloache, ed in somma per mille mali sentieri arrivai alla Banza d'Amuseto. Lo stesso Manì accompagnato da un'Infante, figlio del mentovato Don Sebastiano mio Interprete, col seguito di molto Popolo, con canti, e con suoni di Trombe, e di Tamburi, mi vennero ad accogliere, & ad accompagnarmi alla casa preparatami per l'allogio. Io tuttavia mi ritrovavo molto destituto di forze, e quella febbrittina, che m'era rimasta dall'infermità di Lobotta, non solo m'andava fomentando la debolezza, ma anche di maniera m'haveva consumate le carni, ch'appena mi lasciò distesa sull' ossa la pelle. Oltre à tutti questi malanni, dal ginocchio in giù mi si erano così fattamente indeboliti li nervi, che quasi del tutto havevo perduto l'uso de' piedi: questa debolezza mi continuò per più Mesi, ne' quali per lo più fui necessitato à camminare coll' appoggio del bastone, quantunque anche molto poco, e con stento grande, e con maggiore difficoltà. Tuttavolta perche non ero andato à que' Paesi, nè per prolungarmi la vita, nè per acquistare miglior sanità, non volsi ritirare me medesimo da qualunque fatica, operando quello che potevo in beneficio dell'anime, con una piena fidanza nella Divina Clemenza, che non mai m'ha-

Digitized by Google

m' havrebbe abbandonato in tutto 'l tempo, che mi foſſi applicato nell'operare il ſuo ſanto ſervizio.

XV. Subito dunque ch' Io arrivai in Amuſeto, cominciò da tutto 'l Maniato à concorrere una copia così numeroſa di Batteſimi, che ne' due primi giorni arrivai à battizzarne ſettecento, e cinquanta: ne' giorni ſeguenti parimente ne vennero ſucceſſivamente degli altri, non meno di fanciulli, che di adulti, quali tutti paſſarono il numero di mille. Con quanta pena Io faceſſi queſti Batteſimi, Iddio ſolo lo sà: mentre per la grande debolezza c'havevo ſingolarmente nelle gambe, appena come diſſi, mi potevo reggere ſtentatamente sù piedi. Incominciavo la mattina per tempo à farli ſulla pubblica Piazza della Banza, facendo un circolo sferico di cento fanciulli per volta, con altrettanti Patrini che li tenevano al ſacro fonte: ma per ordinare queſto numero v' era tanto da fare, che ogni volta nel ſolo collocarli ordinatamente, vi dovevo conſumare un' hora intera. Li garimenti ſonori, e clamoroſi del Popolo curioſo, che v' era concorſo, ſolo per vedere la fonzione, ch'arrivava al numero di più migliaja, neſſuno de' quali poteva tenere ſilenzio: le ciarle continue de' medeſimi Patrini, che nelle braccia tenevano li Bambini: li pianti grandiſſimi di tutti queſti figliuoli, che in mani aliene ſi vedevano colà ragunati: le Madri de'ſteſſi fanciulli, ch'aſſiſtevano dietro alle ſpalle de' Patrini per acchettarli, facevano tutti una confuſione così grande, ed un mormorio tanto fragoroſo, che mi pareva di vedere il giorno del Giudizio. Feci 'l poſſibile per ſedare quel gran tumulto, ſervendomi più volte del baſtone per far retrocedere almeno gli ozioſi, che più d' ogn' altro ſollevavano li clamori: ma tutto in darno, perche in vece d'acchettarſi, inalzavano ſempre più vigoroſe le voci. In quella così fatta confuſione, ed in que' ſtrepitoſi clamori, e pianti, che mi ſtordivano l' orecchie, mi pareva d' eſſer il più imbrogliato huomo del mondo: e perche vedevo, che per la brutalità di que' Negri non v'era rimedio, mi riſolſi di dar principio alla faticoſa funzione de' Batteſimi. Feci dunque porre nel centro del circolo de' battizzandi la mia ſedia, e perche, come già diſſi, con grande difficoltà potevo ſtare in piedi, mi poſi à ſedere, per far ivi più commodamente tutte quelle funzioni, che dovevo fare generalmente nel numero plurale: ma l' altre cerimonie poi, che ſogliono farſi à cadauno in ſingolare, come ſono l'inſufflazioni, le croci, la ſaliva, il ſale, e l'acqua, levandomi da ſedere, dovevo tutte farle ſingolarmente ad ogn'uno, ſino à terminare tutta la rotondità del circolo. Terminati li primi cento Batteſimi, e licenziatili per le loro caſe, facevo ſubito con un' altra centinaja di

Bam-

Digitized by Google

Bambini formare un nuovo circolo, e con questi pure vi voleva un' altro imbroglio nulla inferiore al primo. Doppo d'haverne battizzati ducento sulla pubblica Piazza, coll'intervento di tanto Popolo, che fomentava, ed accresceva la confusione, mi cadde in pensiero, che se non in tutto, almeno in parte, havrei diminuito il tumulto, quando havessi fatti gli altri Battesimi, non altrimenti sulla Piazza, ma si bene in un Cortile assiepato, dove non vi potessero entrare che quelli soli, ch'erano necessarj alle funzioni Battesimali: cioè li Bambini medesimi, che dovevano ricevere il sacro carattere, e con questi li Padrini, che li dovevano tenere, ò al più ancora le Madri de' stessi fanciulli, perche questi non havessero à piagnere per la loro assenza. Il pensiere fù bello, e buono, ma mi riuscì solo in theorica, perche quando venni alla pratica, mi ritrovai così bene imbrogliato com'ero quando li facevo sulla pubblica Piazza. Feci dunque entrare nel Cortile co' cento fanciulli anche li Patrini, e le Madri; ma per porli in buona ordinanza in un circolo sferico, quì si che vi voleva del tempo: posi intanto all'ingresso del Cortile li miei Negri di guardia con un buon bastone nelle mani, perche impedissero, che la moltitudine della plebe curiosa non vi potesse entrare: ma questa stimolata pure dalla curiosità, affollatasi per rimirare dalla pallizata le cerimonie, tutta in un colpo la gittarono à terra, facendo in un subito del Cortile rinserrato una Campagna aperta. Io nel vedere ch'ogni arte adoperata per acquietare quella gran confusione mi riusciva del tutto vana, con restringermi nelle spalle, mi risolsi d'havere pazienza, e di fare que' Battesimi al meglio, che m'era possibile: che però andai continuando come sopra per due giorni continui, ne' quali vi dovevo consumare quattro hore intere della mattina, ed altre quattro della sera: onde quantunque la continuazione di quelle funzioni mi riuscisse di somma fatica, per le corporali indispozizioni che pativo, nulladimeno venni molto bene à sperimentare la verità del detto dell'Apostolo, che tutto possiamo coll'ajuto di quel Dio, che ne conforta. Allentato ne' giorni seguenti il concorso de' Battesimi, andavano poi venendo in numero men copioso, che non mi recavano tant' incommodo: che però incominciai à sentire le confessioni di tutti que' penitenti, che desideravano di riconciliarsi con Dio. Nel particolare però degli accasamenti, li ritrovai come negli altri luoghi, ostinatissimi, perche da tutto quel Maniato così vasto, e dilatato, sole vinticinque copie vennero volontarj à ricevere il Sacramento del matrimonio; ed in questa maniera diedi fine alla Missione di questa Banza, e sue Libate. Prima di partire d'Amuseto mi procurai alcune cariche di Sale per man-

Digitized by Google

mandare all'Ospizio di Sogno, perche arrivando questo Maniato sino alle spiaggie del mare, ivi tiene un buon fondo per fare il Sale, bastante per provedere molte Provincie. Questi Negri però non costumano di fare li cavedini delle Saline come si fanno da noi; ma solo scavano alcune ~~fosse mediocremente~~ profonde, quali riempiono d'acqua marittima, che dominata poi fortemente dal Sole, che tutto 'l giorno co' suoi raggi cocenti la batte, e similmente dal vento, che quasi sempre vi spira, si condensa senza loro fatica il Sale perfettissimo quant'è quello della Puglia. Da Amuseto finalmente passai à Lussambo, ultimo Maniato di Bamba di Sogno, dove nel termine di pochi giorni principiata, ed ultimata la Missione, per essere li concubinarj fuggiti ne'deserti, m'incamminai alla volta di Funta.

XVI. Governava allora questo Maniato di Funta un nostro Interprete di Sogno, figlio d'un Principe defonto predecessore di Don Giovanni, e Cugino carnale del Regnente Don Antonio, qual' essendo nostro amorevole, e de'più benestanti della Provincia, m'accolse con molta amorevolezza, e fin tanto che mi trattenni nella sua Banza mi trattò così bene, quanto havesse potuto trattarmi ogn'altro Negro. Quì cominciai à ritrovare li Popoli alquanto più disposti à ricevere il Sacramento del Matrimonio, perche quantunque questi ancora lo riceveséro mal volentieri, e contra il proprio genio; contuttociò con maggiore facilità, che ne'Maniati già scorsi, s'arrendevano alle persuasive, e si disponevano ad accasarsi. Già nell'anno antecedente, da Sogno fino à Funta era stata fatta la Missione; e nulladimeno ad onta di questo, Io ancora discioli cinquanta, e più concubinati di più, e più anni, accasandoli in legittimo matrimonio: ne mi resta punto di dubitare, che tuttavia ne restassero centinaja di copie, che più ostinati degli altri ricusassero d'accasarsi. Quì in Funta fui gravemente molestato da una specie di formiche, quali sono così sensibili nel mordere, che cagionano lo stesso dolore, e fanno rilevare la carne lesa, come fanno le Vespi nell'impressione de'loro aculei: e perche nella casa dove habitavo ve n'erano in quantità numerosa, co' loro morsi arrabbiati, e di giorno, e di notte mi regalarono molto bene. In altri luoghi poi, havevo che fare à difendermi, hora dalli Salalè, hora da'Carapati, ed hora d'altri animaletti molesti, e nocivi, che d'ogni qualità se ne ritrovano in questi Paesi: e contro tutti bisognava, ch'Io m'armassi coll'usbergo della santa pazienza, ch'era il miglior rimedio, che potessi ritrovare per mia difesa. In queste foreste di Funta un Negro ammazzò in questo tempo medesimo un Gatto d'Algalia, quale havendo la borsetta piena di Zibetto condensato, gran-

Digitized by Google

grande quanto una noce, tagliatala con tutta la pelle, me la portò à donare. Oltre all'odor soave di Zibetto, che rendeva quella materia, ne dava anche un'altro puzzolente, e assai discaro all'Olfatto, e di tal condizione ella è appunto quando si ricava dall'animale: ma portata poi in Europa, da quelli che sono dell'arte si purifica fintanto che venga alla sua perfezione; onde levatogli quel mal'odore, vi resta il puro Zibetto purificato, che fra gli odoriferi non tiene l'ultimo luogo.

XVII. Sino à Funta m'accõpagnarono seguitamente li caricatori assegnatimi dal Principe di Sogno; ma d'indi impoi, così quando dovevo viaggiare, come pure quando volevo spedire qualche carica all'Ospizio, erano tutti li Manì à ritrovarmi nuovi caricatori da quei Maniati, dove mi ritrovavo. Quì si che con costoro più d'una volta hebbi à rompermi 'l capo, perche quando viaggiavo per que' deserti, prima di giugnere alle Libate, ritrovavo quà, e là dispersi sulle strade le mie cariche in abbandono, e li caricatori, che le portavano tutti fuggiti: onde di sovente havevo che fare in mandare li miei Negri in busca di nuovi caricatori, per farli condurre più avanti. Questi parimente così novamente ritrovati, non erano punto di miglior taglia de' primi, perche appena ripigliavo il cammino per un'altra Libata, che di nuovo ritrovavo le cariche medesime sù pubblici sentieri colà abbandonate da que'nuovi caricatori, ai quali furono racromandate. Confesso 'l vero che questa loro infedeltà più d'una volta mi fece perdere la pazienza, stanteche perdendo molto tempo nell'assicurazione di dette cariche, acciò non andassero smarite, come più volte m'avvenne, Io poi per arrivare al luogo determinato, ero di sovente costretto a viaggiare nell'hore più abbruciate del giorno, con detrimento notabile della salute. Ma pure di tuttociò m'andavo acquietando; perche finalmente la perdita delle cariche non m'era tanto à petto: quello che più mi premeva, si era, che li medesimi caricatori della rete, piantandomi spesse fiatte così solo nel mezzo delle foreste, con raccomandarsi molto bene alle gambe, se ne fuggivano come veltri; ond'Io postomi à sedere in terra sotto l'ombra di qualche albero per ripararmi dal Sole, dovevo l'hore intere aspettare li miei Negri, che à passo più lento se ne venivano addietro, accioche andassero alle Libate più vicine à procurarmi nuovi caricatori, per condurmi più oltre, e per terminare le giornate, non senza grave pericolo, mentre mi ritrovavo così solo d'havere qualche cattivo incontro, ò dalle Tigri, ò d'altre fiere selvaggie. Per evitare questi inconvenienti facevo quãto mai potevo fare, e colle dolci, e colle busche; ma contuttociò tutte le mie parole erano gittate al vento, perche la perfidia, e l'infedeltà di costoro è così grande, che non mai si potrebbe bastantemente descrivere.

XVIII. Per

Digitized by Google

XVIII. Per havere detto che in Funta ritrovai il popolo alquanto più docile nel ricevere il Sacramento del matrimonio, non intendo però di dire d' haverli ritrovati migliori Cristiani, perche così questi, come gli altri, sono tanto sgraziati, che nulla più. La maggiore difficoltà, che incontra il Missionario nell' esercizio della Missione, e come già dissi altre volte, la renitenza de' Negri nell'accasarsi, e quando anche s' accasino in legittimo matrimonio, in ridurli in buon stato d'essere capaci di ricevere il Sacramento in grazia di Dio. Quì dunque consiste la maggiore fatica: atteso che per ricevere degnamente questo Santo Sacramento è di necessità, che ambi li Giugali siano in stato di grazia, e questa grazia la devono conseguire per mezzo della confessione, che è Sacramento di reconciliazione fra Dio, e gli huomini. Questi tutti sono quasi indubitatamente concubinarj, chi di dieci, chi di venti, chi di trenta, e fino di quaranta, e più anni di concubinato: tutte sono prime confessioni d'huomini, e di donne, che in tutta la loro vita non mai si sono accostati al sacro Tribunale della penitenza: tutti sono ignorantissimi delle cose di Dio, talmente che altro non sanno, che d' essere battezzati, e che perciò si chiamano Cristiani: la maggior parte di loro, nè meno sanno farsi il segno della Santa Croce, nè recitare il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, nè altra qualunque orazione: non sanno le Persone della Santissima Trinità, nè l'Incarnazione del Verbo, nè gli altri Misterj necessarj à saperfi della nostra Santa Fede: onde gl'Interpreti che li devono confessare nella loro lingua, prima d'incominciare ad esaminarli de' loro peccati sopra li dieci Comandamenti della Legge, hanno sempre da consumare molto tempo nel catechizarli, con insegnare loro al meglio che puono li principali Misterj della Fede, il modo di confessarsi bene con dire tutti li peccati, l'eccitare in se medesimi un vero dolore delle proprie colpe, con un fermo proposito dell'emenda; ed in somma li devono instruire in tuttociò, che deve di necessità saperfi per conseguire l' eterna salute. Devono inoltre ricavare diligentemente, se colle loro concubine tengano qualche Parentado, ò altri impedimenti, che potessero irritare il Sacramento: e doppo tutto questo, devono finalmente esaminarli con ogni diligenza sopra tutti li peccati della loro vita. Ma che? sono costoro tanto idioti, e tanto rozzi, che doppo d' essere stati ammaestrati tutto'l giorno nelle cose appartenenti alla salute, e necessarie à saperfi, la sera poi ne sanno meno di quello, che ne sapevano la mattina. Noi Missionarj non sappiamo la loro lingua per poterli personalmente interrogare sopra questi Misterj, per vedere se siano capaci di ricevere il Sacramento; onde in tutto, e per tutto bi-

sogna

Digitized by Google

sogna che si riportiamo à quello, che ci dicono gl'Interpreti: che però quando questi ci assicurano, che sono bene catechizati, e che sono capaci, bisogna che noi li conferiamo li Sacramenti.

XIX. Sebbene nel Catechismo s'insegna à costoro, quanto grande colpa sia il tacere malitiosamente li peccati nella confessione, nulladimeno havendo in loro la ragione molto poco dominio, sono tanto perfidi, e malvagi, che nulla stimano di commettere enormissimi sacrilegj, nel tacere singolarmente, nell'occultare, e nel negare à tutta passata li peccati commessi contra 'l primo Comandamento, come sarebbe il farsi curare da'Fattucchieri nelle loro infermità, il mangiare li frutti nuovi con cerimonie superstitiose per mano de Capi della Terra, il vestire la Matebba, il mandare le concubine nella casetta, il dargli 'l Morone quando sono pregne, il far saltare la creatura di fresco nata, ed altre loro costumate diavolarie, quali sono peccati gravissimi, che puzzano di gentilità, ne'quali quasi tutti cadono miseramente. Per fargli dunque confessare questi peccati, vi consumano gl'Interpreti molto tempo, stanteche fanno eglino quanto puono per coprirli, e per negarli con mille buggie. Costumano li Padri Missionarj, quando fanno gli accasamenti di fare, che lo stesso Interprete, che sente la confessione del marito, senta anche quella della moglie, per vedere singolarmente, se in que' peccati, che sogliono fare unitamente di Casetta, di Morone, di saltare la creatura, e simili, si uniformino nel confessarli, e quando si avvedono, che commettono sacrilegio, mentre lo stesso peccato, uno lo confessa, e l'altro lo niega, per evitare il male, che d'indi ne siegue all'anime loro, fanno quanto puono per fargli confessare la pura verità del fatto. A quest'effetto, (colla dovuta riserva del sacro sigillo,) se la donna niega ciò che confessa l'huomo, procurano in questo merito di farla catechizare dall'istesso huomo, che già confessò tal peccato, persuadendola con efficacia à doverlo confessare senza timore, com'esso parimente lo confessò, con sicurezza di non ricevere alcun castigo, che la sola penitenza salutare, che si costuma dare per tutti li peccati. Se ciò li riesce, si prosegue la confessione; ma quando nò, persistendo ella ostinata nella sua negativa, licenziatala per allora dal Tribunale, si manda à fare una nuova preparazione, ed esame di coscienza, sintanto che ravveduta della sua cecità faccia un'intera confessione. Tutte queste diligenze si usano, perche ne siegua almeno l'integrità del Sacramento: quanto poi al dolore, ed al proposito, facciamo quanto potiamo dal canto nostro, per eccitare in loro tutti que' sentimenti, che si richiedono alla validità della confessione: ma s'eglino all'incontro per pro-

pria

Digitized by Google

pria malizia mancano ai loro doveri, guai à loro. Noi uſiamo queſte diligenze per impedire li ſacrilegj, e certo è, che ſe non le uſaſſimo, quaſi tutti tacerebbero queſti peccati, e farebbero le loro confeſſioni ſacrileghe.

XX. Oh Dio! più volte per verità hò hauuto ſtimolo di coſcienza nell'amminiſtrare li Sacramenti à queſti Negri, perche realmente n'erano indegni, non eſſendo capaci di riceverli, e quando per neceſſità gli amminiſtravo, mi pareva di gettare le margarite avanti gli animali immondi, ſulle quali poi vi dovevano calpeſtare co'piedi: e pure per impedire tante offeſe di Dio, che ne ſarebbero ſeguite continuando eglino à vivere in quel mal ſtato, per levarli da quelle colpe habituali nelle quali vivono infraciditi, e per ritenere il corſo d'un'infinità di peccati, è neceſſario d'accaſarli in matrimonio, e per conſeguenza ancora d'amminiſtrare loro il Sacramento della Confeſſione. In queſta maniera noi procuriamo d'adempire li noſtri doveri, e di fare come ſi deve le parti noſtre, che ſe eglino poi dal canto loro mancheranno à quello che devono, eglino medeſimi ne dovranno rendere un minutiſſimo conto à Dio nel punto della loro morte. Lo ſteſſo avviene ancora quando ſi confeſſano d'eſſerſi fatti curare da' Fattuchieri nelle loro infermità, perche anche allora fanno quanto puono per aſconderli, ed occultarli agli occhi del Confeſſore. Noi quando ſentimo queſte qualità di peccati, prima di dargli l'aſsoluzione, vogliamo havere la cognizione del nome, cognome, e Libata del Fattuchiero, per poter procurare poi, ò con clemenza, ò con giuſtizia di farli deſiſtere da quell'officio diabolico, che rieſce di danno univerſale dell'anime:, ed à queſt'effetto di tutti quelli, che potiamo haverne notizia, ne teniamo un diſtinto regiſtro: ma queſti penitenti all'incontro, ſe pure ſono tali, quando noi venimo a queſti interrogatorj, per lo più dano di mano alle menzogne, con darci ad intendere, ò che di già ſiano morti, ò pure, che ſono Gentili dimoranti dall'altra parte del Zaire, contro de'quali non potiamo procedere, per eſſere in terre, che non ricevono la Santa Miſſione. Quanto poi ſiano numeroſi queſti Stregoni, ſi può comprendere da queſto, che quelli ſoli, de'quali potei haverne notizia, e che furono da me regiſtrati in queſta Miſſione, paſſarono il numero di cinquecento: che però ſe Io ſolo in così poco tempo, e con difficoltà tanto grande, nella ſola metà della Provincia di Sogno potei arrivare ad havere una diſtinta cognizione d'un numero così copioſo di tanti Fattuchieri, quante migliaja poi dobbiamo credere ſiano li rimanenti, de'quali non potei haverne alcuna notizia? Da tutto queſto ſi può chiaramente congetturare, quanto ſia grande la

Digitized by Google

de la cecità di quest' infelici, mentre noi, che siamo Missionarj, e come Ministri di Dio procuriamo con tanti stenti la loro salute, siamo così pochi, ch' appena qualch' anno potiamo scorrere le Banze della Missione; ed all' incontro questi malvagi, che sono Missionarj, e ministri, che li mantiene il Diavolo per assicurare l'eterna loro dannazione, sono così numerosi, che stando di continuo con loro, recano all' anime un danno tanto notabile, che non solo non si può esprimere colla penna, ma nè meno capire coll' intelletto, non essendovi dubbio alcuno, che questi sciagurati hanno appresso la sciocca plebe maggiore credito, e più alto concerto nel mantenere le loro inveterate superstizioni, di quello che possiamo havere noi nell' estirparle: queste sono miserie tali, ed infelicità così grandi, che non mai si potrebbono spremere dagli occhi lacrime bastanti per deplorarle. Li soli Principi vi potrebbero in buona parte rimediare à tanto male, castigando colla dovuta severità quest' infami, che colle loro indegne malvagità fanno disecare que' Virgulti di Fede, che coll' innaffio di tante fatiche vi piantano li Missionarj: ma ò che sia per un vano timore dal vederli già troppo numerosi, ò per altri rispetti puramente humani, ò finalmente, come avviene di sovente, per mera dappocaggine, si dimostrino in ciò tanto trascurati, e negligenri, che nulla più. Che però quando Noi gli avvanziamo le notizie de' medesimi, instando caldamente, acciò li faccino pigliare, e castigare ad esempio degli altri, eglino ci soddisfanno come mere parole, dicendo che vogliono fare, e vogliono dire, e poi quando si viene per stringere il punto, ci dano ad intendere quello che vogliono, ò che non li ritrovano, ò che sono fuggiti, ò che sono già morti, ò pure altre menzogne, potendo talvolta appena ottenere, che qualche povero sgraziato, che non stava nel libro del P. incipe, fosse punito con qualche castigo. Mentre Io facevo questa Missione, alcuni Fattucchieri, e Capi della Terra, per opera de' miei Interpreti, ravveduti de' loro falli, vennero volontarjà penitenza: e perche mi promisero di lasciare d' indi impoi que' loro Officij diabolici, li ricevei con ogni piacevolezza, e misericordia, non dandogli altra penitenza, che di dover pubblicamente abiurare la loro perfidia; accioche siccome fino allora erano stati di pubblico scandalo a tutto 'l Popolo, così anche addimandassero pubblicamẽte perdono de' mali esempij, che per tutto quel tempo gli havevano dato: che se poi questi erano stati sõmamente criminosi, gli aggiungevo di più per penitenza salutare, di dover stare ligati per qualche hora, e per qualche giorno alla Croce, che stava inalberata avanti la Chiesa. Ma quando poi persistendo questi nella loro malvagità, ricusavano di venire volontarj à peniten-

Digitized by Google

za, da me medesimo procuravo di farli pigliare da' miei Negri, e ligati ad un'albero li facevo pubblicamente frustare. Se dunque da tal castigo n' havevo una morale certezza, che non fosse stata per seguire veruna emendazione; così ligati li mandavo à Sogno in mano del Principe, acciò li custodisce fino al mio ritorno, per essere ivi con più severità castigati: ed in questa maniera non poteva poi il Principe ritrovare subterfugij, e colorite menzogne: con darmi di non haver potuto ritrovarli, ò haverli nelle mani.

XXI. Nel mentre ch' io stavo missionando in Masongo, mi furono date molte querele contro d' un tale Ministro del diavolo, chiamato Moinganga, qual'era unitamente e Stregone, e Capo della Terra ne' due Maniati di Masongo, e di Cainza. Mandai subito à chiamare il Manì, qual'era mio Interprete, e gli ordinai risolutamente, che me lo facesse pigliare, perche in ogni maniera volevo haverlo ligato in mio potere: ma perche costui era molto accreditato appresso que' Popoli, nessuno ardiva di porgli le mani addosso. Fui pertanto necessitato à spedire un'espreso al Principe di Sogno, pregandolo à voler quanto prima mādarmi gente capace per catturarlo, protestandomi di voler in ogni modo haverlo nelle mani, perche essendo questo malvagio un laccio del Diavolo, recava di continuo à tutte quell'anime un danno immenso. Il Principe vedendo la mia risolutezza, mi spedì subito otto huomini per far prigione questo Moinganga: e nella lettera che mi rescrisse di risposta, mostrava con molto zelo di voler fare un' esatta giustizia contro di costui, con dire, che haveva dato un'ordine espreso al Manì, ed alla gente, che mi mandava, qualmente subito catturato che l' havessero, doppo d'havermelo condotto per accudirgli alle cose dell'anima, lo dovessero abbruciare vivo nella sua propria casa. Io subito che vidi questo apparente zelo del Principe, cominciai à sospettare, che sotto quelle espressioni vi stasse nascosto il dolo: imperoche quelli medesimi, che unitamente col Manì lo dovevano catturare, e così ligato condurlo à me, e poi eseguire la sentenza data dal Principe, tanto seppero fare, che l'indussero à porsi una corona di spine in capo, e coperto di cenere à venire assieme con loro à dimandarmi misericordia, promettendo d'indi impoi una vera emendazione di vita, e di voler lasciare del tutto quegl'effici j diabolici, co' quali fino allora haveva ingannato que' Popoli: lo stesso Manì, e quelle otto persone c'havevo fatto venire da Sogno, genuflessi a' miei piedi si fecero avvocati per esso, pregandomi à voler lo ricevere à penitenza, & ad usargli misericordia. Io sebbene altro non bramavo, che una vera conversione di costui, volsi nulladimeno mostrarmi da bel principio renitente alle loro preghiere, stando in ogni manie-

Digitized by Google

maniera d'haverlo ligato nelle mani: ma perche eglino pure replicavano li prieghi, e li scongiuri, accioche gli usassi misericordia, dubitando di molto, che lo stesso Principe havesse intelligenza in tutto quell' operato, mi risolsi di riceverlo à penitenza, ma coll'aggiunta di qualche castigo penale, più mite però di quello, che gli era stato decretato dal Principe, qual'era d'essere abbruciato vivo: e questo lo feci per non essere egli altrimenti venuto volontario à penitenza, ma bensì per il timore della morte minacciatagli dallo stesso Principe. Ridotte le cose à questo termine, li feci fare l'abiura della sua perfidia, con dimandare pubblicamente perdono al Popolo de' copiosi scandali dati loro nel lungo corso di tanti anni, e poi fattolo ligare alla Croce della Piazza, li feci dare la frusta. Così frustato, egli stesso mi fece istanza, perche lo confessassi, ad oggetto di volersi accasare ancora in legitimo matrimonio: ma perche non potevo accasarlo colla concubina, che già teneva per più anni, per essere quella una sua Cognata, nel termine di due giorni si ritrovò un' altra donna, colla quale poi lo sposai in matrimonio. Da questo può scorgere ogn' uno, quanto poca stima habbino costoro della propria riputazione; mentre un' huomo tanto indegno, tanto infame, e tanto scelerato, com' era costui, senza incontrare veruno ostacolo, nel breve tempo di due soli giorni si buscò una donna, e con essa si accasò, quanto che fosse stato il più honorato huomo del mondo. Doppo il mentovato castigo della frusta, per otto giorni seguiti lo feci stare tutta la mattina ligato alla Croce, e poi lo rimandai alla sua casa.

XXII. Questo Moinganga era stato eletto pubblicamente dal Popolo à quel diabolico officio d'essere Capo della Terra ne' sopradetti Maniati di Masongo, e di Cainza, nel quale vi durò per il corso di sedici anni continui. Ogni anno faceva le sue pubbliche superstizioni, di saltare l'arco, e i Moringhen, dando à mangiare al Popolo colle sue mani li frutti nuovi: quando voleva havere le pioggie dal Cielo, doppo d' havere fatte le solite invocazioni al demonio, andava con tutto 'l Popolo à nettare il cammino, che guida al deserto, da dove pretendeva, che dovessero venire l'acque. Offervava egli varie Chigille, e fra l'altre, di coprirsi le nudità solamente colle sottoscorze del Morone; ed egli parimente soleva dare al Popolo in bevande li giuramenti di Bolungo. Ordinava ne' due sopradetti Maniati li giorni di Chenghe, e d'Ensona, da guardarsi come festivi ad honore del Diavolo, quali poi doppo l'abiura, furono da me levati, proibendo al Popolo, che d' indi in poi nessuno havesse più ardire d'osservarli: e perche haveva costui una figlia di superstizione, per essere nata co' pie-

di avanti, ogni anno in pubblico soleva raderle la pianta de' piedi con un coltello, che teneva precisamente à questo fine. Oltre all' accennate superstizioni, ne faceva parimente molte altre in ogni genere, che renderebbero tedio distintamente à raccontarle. Volsi poi che fossero consegnati in mie mani tutti li strumenti delle sue diavolarie: cioè il Coltello del sudetto, l'Arco, e le Freccie, il Moringhen, le Pelli, la Carapussa, ed ogn'altra cosa; che li serviva per l'esercizio delle sue superstizioni, e postele tutte assieme, le consecrai sulla Piazza pubblicamente al fuoco. Era costui tanto accreditato appresso que' Popoli, che quando andava al mare, overo ai fiumi, à sua elezione si faceva dare da' Pescatori tutta quella quantità di Pesce, che voleva non solo senza verun pagamento, ma anche senza che nessuno ardisse di contradirgli. Lo stesso faceva similmente quando voleva havere qualche vaso di Melasso, ò pure qualche Capretto, ò Galline, ò Legumi, ò altri frutti de' campi, perché egli era Padrone assoluto di pigliarsi à suo piacere tutto quello, che voleva, senza alcuna contradizione: egli poi non haveva riguardo alcuno di mangiar carne in tutte le Quaresime, nelle quattro Tempora, nelle Vigilie comandate, e ne' stessi giorni di Venerdì, e di Sabato: e questa appunto era la vita licenziosa, che menava Moinganga. Confesso'l vero però, che tra costoro non vi è la vera arte magica, perche Dio giustamente non gli la permette; mentre se vi fosse dal primo fino all'ultimo, tutti v'attenderebbono: che però tutte le loro stregonarie per lo più consistono in frascherie di superstizione, in doli, ed inganni. Eglino contuttociò hanno dal canto loro una piena, e perfetta malizia, perche in tutte queste loro operazioni invocano di cuore l'ajuto, e l'assistenza del Diavolo, e lo stesso Diavolo ancora sempre vi concorre in qualche modo con mettervi dentro la sua coda, in tutto quello, che li viene permesso da Dio. E che ciò sia vero: feci frustare, ed abiurare pubblicamente due donne Pattucchiere in Punta, quali esaminate con ogni accuratezza in questo merito, mi dissero, che doppo d' havere fatta l'invocazione del Demonio, subito si sentivano à girare, e raggirare la testa, e divenivano fuori di se medesime, come che fossero state, ò stolte, ò ubbriache.

XXIII. Quando stavo fuori in Missione usavo anche questa diligenza, di farmi pigliare dalli Mani tutti que' pessimi Cristiani, ch' essendo già stati accasati per l'addietro in legitimo matrimonio, non contenti delle loro proprie mogli, vivevano con altre adultere, e di questi ancora ne ritrovai un buon numero, ai quali similmente

doppo

Digitized by Google

doppo d'haverli fatti ligare in pubblico sulla Piazza à qualche albero; li facevo dare la paga della loro benemerenza colla frusta. Con costoro li nostri Padri Missionarj negli anni scorsi hanno usate tutte l'arti; cioè, e le piacevolezze, e rigori, e poi tutti con unanimo parere sono arrivati à conchiudere, che quello, che non si fà col bastone, non si fa con arte alcuna; stanteche più temono eglino il castigo degli huomini, che non quello di Dio: che però se noi non operassimo in questa maniera, ognuno viverebbe à suo capriccio, molto peggio ancora di quello che vivono presentemente, e così li scandali, e li mali esempj degli uni, sarebbono da se medesimi bastevoli per far prevaricare tutti gli altri. Laonde con questo mezzo termine del castigo s'opera almeno, che quelli, che non vogliono camminare bene per amore, camminino per forza, e così poi si toglie lo scandalo, che solo da se senz' altro impulso è motivo validissimo per l'universale ruina di tutti. Mi occorse in una Terra, che venne per accasarsi un vecchio decrepito, quale per sessanta anni continui era vissuto concubinario. Io doppo d' haverlo fatto catechizare, mandai un' Interprete à confessarlo; ma questo vecchio ballordo, ò che fosse per simplicità, ò per goffaggine, sempre rispondeva all'Interprete, che mai in tutto 'l tempo di sua vita haveva offeso il suo Dio, nè commesso alcun peccato. Persisteva l'Interprete nel mostrargli distintamente quali fossero li peccati, de' quali si dovesse confessare: nè mai contuttociò poteva dal medesimo ricavare altra risposta, che la predetta. Fui necessitato à mandare successivamente due altri Interpreti, per vedere se questi per avventura havessero havuto più talento per ricavare li di lui peccati: ma questi similmente non potero havere altre risposte di quelle, che già furono date al primo. Io lo feci venire avanti à me, e gli ordinai di dover rispondere semplicemente, e con tutta verità à tutti gl'interrogatorj, che li venissero fatti dall'Interprete, senza ascondere àlcuna colpa, ò per timore, ò per vergogna, o per altro qualunque fine; stanteche non per altro si richiedeva da lui questa verbal confessione, che per metterlo in grazia di Dio mediante l'assoluzione Sacramentale, e per salvare l'anima sua. In questa maniera finalmente per mezzo degl'interrogatorj, che li furono fatti, fece l' intera sua confessione, e poi così decrepito com'era, l'accasai in legitimo matrimonio.

XXIV. Già doppo di Funta m' ero disteso ne' Maniati di Chiondo, di Cainza, e di Mosongo; onde perche erano di già passati tre Mesi, ch' andavo scorrendo per que' deserti nel fare la Missione, mi ritrovavo molto mal trattato, non meno dalla continua fatica, che dal male ch' m'andava tuttavia continuando. Solo mi mancava il Maniato di Chitombe, di lontananza una sola giornata da Sogno: ma perche questo

Digitized by Google

era il più faticoso di tutti, che richiedeva la permanenza d'un Mese intero per la moltiplicità degli accasamenti, che v'erano da farsi, essendo Chitombe il più vasto, e dilatato Maniato, che si ritrova in tutta la Provincia di Sogno, e similmente anche il più honorevole, per essere quel Manì il primo Elettore nell'elezione del Principe: ritrovandomi Io molto destituto di forze, ed incapace per allora di soccombere à quella fatica, per non mettermi à cimento di tentare Dio, con voler operare più di quello che potevo, e per non arrischiarmi di perdere colla poca sanita, che m'era rimasta, forse anche la vita, stimai necessario di ritirarmi per qualche settimana nell'Ospizio di Sogno, per ivi godere un poco di riposo, e per procurare in detto tempo con medicine, e con salassi, di troncare del tutto que' residui di febbre, che tuttavia m'erano ancora rimasti dall'infermità di Lobotta: con intenzione poi che ricuperata che haveßi la sanità, e rimesse le forze già quasi del tutto perdute, sarei à tempo migliore ritornato à terminare la Missione, che mi restava di fare nel Maniato di Chitombe. Quel tanto che determinai colla mente, lo posi anche in esecuzione coll'opera: onde fattomi portare à Sogno, col beneficio del riposo, e colla buona cura usata nel medicinarmi, venni finalmente poco à poco à rimettermi dalli guai, che mi molestavano, sintanto che mi ridussi in buon stato di poter ritornare fuori à terminare il rimanente della mia Missione interrotta.

XXV. Doppo dunque d'essermi trattenuto con un Mese di riposo in Sogno, ripassai alla Banza di Chitombe, e perche erano scorsi li Mesi del Cacibo, cominciavano già già à grondare dal Cielo le prime pioggie, quali à differenza de' nostri Paesi, non sogliono altrimenti rinfrescare l' aria, ma bensì fare il calore più acuto, e più intenso. Quanti disagi poi patisca un povero Missionario nell' uscire fuori in simil stagione, costretto à dimorare in capanne angustissime senza verun spiraglio di finestre, lo lascio considerare à chi riflette alla qualità di questo clima: e pure in tutte queste miserie Io non sapevo dar di mano ad altro rimedio, che à quello della pazienza, sofferendo per amor di Dio que' bollori, che bene spesso facevano delle mie viscere un mongibello. Io più volte non potevo capacitare me stesso, quando standomene all'ombra riparato dal Sole, attuffato tuttavolta in un mare di sudori, che mi grondavano da tutta la vita, vedevo all' incontro li miei Negri, che ridendo, e sollazzando se ne stavano sul mezzo giorno sedendo in terra ad un Sole ardentissimo, che à perpendicolo li batteva sulla nuda testa, e d'avvantaggio ancora coll'arena infuocata sotto le natiche: Io per verità più volte mi persuadevo, che

se li

Digitized by Google

se li doveſſe almeno abbruſtolire la pelle, e pure eglino come che foſſero ſtati impaſtati di gelo, à guiſa di Salamandre, non ſentivano alcun detrimento da quella cocente attività del Sole. Quì dunque diedi principio alla Miſſione, ed in un Meſe intero hebbi che fare à terminarla. Furono così numeroſe le coppie de' malviventi, che vennero per accaſarſi, che dalla mattina avanti giorno, fino ad un' hora di notte, con sei Interpreti mi ritrovavo continuamente occupato nel ſentire le confeſſioni: e perche quaſi tutte queſte erano confeſſioni generali di tutta la vita, non è poſſibile ad eſprimere con quanto rompimento di teſta li doveſſi ſentire. M'avvidi allora, che fù iſpirazione di Dio, che prima di fare queſta Miſſione doveſſi paſsare à Sogno per ricuperare la ſanità, perche certo è, che quando in quel mal ſtato di ſalute haveſſi voluto continuarla (atteſa la molta fatica, che mi convenne ſoffrire,) arriſchiavo grandemente di perdere la vita, prima di poterla terminare. Per ordinario Io façevo circa quaranta accaſamenti al giorno, quali ſeco portano ottanta confeſſioni generali: anziche una volta arrivai à farne fino cinquanta, che è quanto poſsa fare humanamente un Miſſionario nel breve giro d'un giorno. Nel colmo di queſte continue occupazioni, conforme il tenore de' Privilegj della Miſſione, non ero realmente obbligato alla recita dell'Officio Divino: ma contuttociò non hò voluto mai tralaſciarlo, laonde perche non havevo tempo ſeguito di poterlo recitare, lo dicevo interrotta, e ſpezzatamente, come ſuol dirſi à pezzi, e bocconi, ſervendomi come potevo di que' momenti di tempo, che mi venivano. Per fare queſti accaſamenti, non havendo li Negri anelli da porre nel dito anellare delle ſpoſe, Noi Miſſionarj nel partire dall'Europa per queſte parti, ſi provediamo per tal'effetto di più dozzine d'anelli, e d'ottone, e di ſtagno, quali poi benedetti colla ſolita benedizione ordinata dalla Chieſa, nello ſteſſo atto della Benedizione matrimoniale li diamo alli ſpoſi, acciò li pongano nel dito anellare alle loro ſpoſe: ma ſono eglino tanto rozzi, e tanto goffi, che ſi ritrovavano imbroglia tiſſimi ſolo per doverglielo imboccare nel dito: talvolta ſe lo ponevano loro medeſimi nelle proprie dita, altre hora in una mano, hora in un'altra, ed hor' in queſto, hor' in quell'altro dito: onde bene ſpeſſo per non perdere il tempo, ed Io, e li miei Interpreti dovevamo colle noſtre mani pigliare il dito anellare delle ſpoſe, e poſtolo avanti gli occhi dello ſpoſo, fare che v'imboccaſſe dentro l'anello. Finita poi la funzione, Noi ſi ripigliamo li noſtri anelli per ſervirſene negli altri accaſamenti, che ci ſopravanzano di fare: ed allora sì, che quelle ſpoſe nel fare queſta reſtituzione ſi ſentivano à ſtaccare il cuore dal petto, perche innamorate, ed ingolo-

Digitized by Google

ſite da quel poco luſtro, che dava l'anello, ſentivano una pena immenſa nel dovermelo reſtituire: che però di ſovente mi pregavano, e ſcongiuravano, accioche gli lo laſciaſſi; ond'Io quando n'havevo in abbaſtanza, per non recare loro tanto rammarico nel levargli un mobile tanto prezioſo, com'eſſe ſtimavano quel ſemplice anello di ſtagno, ò d'ottone che foſſe, gli lo laſciavo in dono, acciò conſolate, e contente ſi ritornaſſero alle loro caſe.

XXVI. Hò voluto deſcrivere diſtintamente queſta prima Miſſione fatta fuori ne'Maniati del deſerto, acciò quelli ſotto gli occhi de' quali veranno queſti miei fogli, poſſano vedere con diſtinzione, con quanta fatica operino li Miſſionarj il ſervizio di Dio nel Regno di Congo. In quanto poi al frutto, che ſi ricava, dirò ſemplicemente li miei ſentimenti: qualmente Io ſono del parere comuniſſimo di tutti gli altri Miſſionarj, e paſſati, e preſenti: cioè che degli adulti, atteſa la loro peſſima natura, e li vizij abominevoli, che tengono ben'internati, e radicati nel midollo dell'oſſa, ſingolarmente nelle ſuperſtizioni, e fùttuccherie, che s'oppongono al primo, e nelle carnalità, e concubinati, che militano contro il ſeſto Comandamento della legge Divina, quali ſebbene ſtudiamo di continuo per eſtirparli da loro, non mai contuttociò li vogliono laſciare in conto alcuno: dubito diſſi di molto, che tutti gli adulti) alla ſola riſerva d'alcuni pochi, ò per accertare meglio, pochiſſimi, à riguardo della moltitudine, che nelle Banze dove facciamo attuale, e continua dimora, muoiono co'Sacramenti della Chieſa, de' quali alcuni per miſericordia di Dio vogliamo credere, che ſi ſalvino:) gli adulti replico, ſe ne piombino all'Inferno, e vadino eternamente dannati. E la ragione ſi è, perche fuori ne'Maniati de'deſerti, dove li Popoli ſono più numeroſi, vivendo eglino una vita di beſtie, arrivati all'hora della morte, non havendo copia di Confeſſore, che gli aſſolva de' loro peccati, devono per neceſſità morire anche da beſtie, ſenza li Sacramenti ſalutari di Santa Chieſa. Tutto il frutto dunque, che ſi fà cogli adulti, oltre l'ulteriore ſperanza, che levandoſi pian piano gli abuſi antichi, ſi poteſſe col tempo introdurvi una buona Criſtianità, conſiſte di preſente quaſi tutto ne'ſoli accaſamenti, facendogli ſpoſare le loro concubine in legitimo matrimonio: ſtanteche in queſta maniera ad ogni ſpoſalizio che ſi fà, ſi vengono ad impedire migliaja, e migliaja di peccati mortali; mentre tutti quegli atti illiciti, che prima vivendo in quel mal ſtato, erano continue, ed habituali fornicazioni, accaſandoſi poi criſtianamente, come lo comandano e Dio, e la Chieſa, ſi vengono à convertire in altrettante copule licite, e legitime di matrimonio. Queſto dunque è il frutto, che ſi fà cogli adulti: e per verità non è

poca

Digitized by Google

poca la consolazione spirituale, che da tanti sudori ne riportano li Missionarj, mentre sanno che con questi vengono annualmente ad impedire tanti milioni di peccati mortali, co' quali tanto gravemente restarebbe offesa, ed oltraggiata la grande Maestà del Sommo Iddio.

XXVII. L'altro frutto poi che si fà nella Missione, qual riesce di molto più avvantaggioso, e più esuberante per l'eterna salute dell' anime, consiste ne' Battesimi, che per lo più si fanno di bambini innocenti: imperoche ne' Battesimi degli adulti, per le ragioni mentovate di sopra, dubito grandemente, che ad altro non li servino, che per loro maggior dannazione. Ne' Battesimi dunque de' fanciulli stà fondata la maggiore somma di questo frutto, perche se si vogliamo riportare alli calcoli, che più volte in questo merito si sono fatti nella Cristianità, si è sempre ritrovato, che molto maggiore sia il numero di quelli, che muojono prima d'havere l' uso della ragione, che non è di quelli, ch' arrivano all' età adulta. Sicche sebbene vi si pondera col pensiere, à chiare note si scorge, che questa è la vindemia più copiosa, e la maggiore raccolta, che fanno li Missionarj in tutti questi Paesi della Missione; cioè nell' asficurare annualmente l' eterna salute di migliaja, e migliaja di fanciulli innocenti col solo beneficio del Santo Battesimo, per essere eglino per grazia singolare del Clementissimo Iddio stati colti dalla morte in quell' acerba età. Che perciò lo stesso Dio, che sommamente desidera la nostra salute, tuttoche questi adulti siano in se malvagi, e perversi nella transgressione de' suoi Divini Precetti, hanno nulladimeno questo di buono, che sono per altro seduli, e diligenti nel condurre li loro fanciulli ai Padri Missionarj, per fargli conferire l'acque del Santo Battesimo. E quantunque in alcuni luoghi della Missione habbino li Negri una vana osservanza, di non portarli à battezzare, sintanto che non hanno fatti li denti; tuttavolta per lo più nelle Banze dove facciamo ressidenza, e sue vicinanze, si dimostrano assai diligenti nel condurli al sacro fonte. Ne' Maniati poi del deserto, che per più giornate stanno da Noi lontani, aspettano che li Missionarj vadino fuori alla Missione, ed allora vi concorrono a gara per essere li primi à far battezzare li loro fanciulli. Oh quante volte, tanto in Sogno, quanto fuori ne' deserti, e sulle strade ne' viaggi, e nelle Libate dove arrivavo, mi portavano à battezzare li Bambini già gia agonizanti, moribondi, e spiranti, dimodo che più fiatte per timore della morte imminente, dubitando che spirassero l' anima prima di terminare le funzioni Battesimali, li conferivo prima l'acqua, e poi doppo con maggior sicurezza supplivo all'altre cerimonie ordinate dalla Chiesa; allora sì, che tutto consolato godevo, e giubilavo nell'in-

Digitized by Google

nell'interno del mio cuore, per la morale certezza c'havevò, che da quella infermità ne doveſſe in breve ſeguire la morte, perche morendo così innocenti, col ſaero carattere, che ricevevano nell'anima, venivano ad aſſicurare per tutta l'eternità la loro ſalvezza: ed ammiravo in ciò ſommamente la benignità, e la Clemenza di Dio nella ſoave diſpoſizione dell'infinita ſua Sapienza, nel movermi la volontà all'intrapreſa di que'viaggi, in que'punti, ed in quell'hore, che poteſſi ſalvare quell'anime innocenti coll'acque ſalutari del Santo Batteſimo. Altre volte poi, precorſa gia la voce per tutti que' contorni del mio paſſaggio, ritrovavo ſulle ſtrade le truppe intere delle genti, che concorſe dalle Libate, ch'erano attorno quelle vicinanze, colli loro fanciulli nelle braccia, mi ſtavano aſpettando, acciò ivi ſmontando dalla rete li battezzaſſi: e tra queſti Bambini più d'una volta ne ritrovai, ch' eſſendo ancora fumanti, erano allora allora uſciti dal ventre della Madre. Vna volta in una Banza mi portarono al Batteſimo due gemelli nati ad un parto, l'uno maſchio, e l'altro femmina, e vollero ch'io li battezzaſſi co'nomi de' noſtri primi Progenitori, Adamo, ed Eva. In un'altro luogo parimente mi fù condotto al Batteſimo un fanciullo già grandicello, quale tuttoche foſſe figlio di Padre, e di Madre Negri, egli però nella carnaggione, per prodigio di natura, era totalmente bianco. Ne'luoghi poi dove per più anni non v'erano ſtati li Miſſionarj, aſſieme co'fanciulli piccioli me ne venivano anche de' maggiori, e degli adulti: e di queſti così grandicelli ne conſervo tuttavia freſca la memoria, perche da principio havendo poco riguardo nel mettergli il Sale nella bocca, ritrovandoſi eglino con tutti li denti, e molto bene aguzzi, mi ſtrinſero co'loro morſi così bene le dita, che per più d'un giorno hebbi à ſentirne il dolore. Altri all'incontro, appena poſtogli 'l Sale nella bocca, ſcappando dalle mani de'loro Patrini, ſi davano come Daini alle gambe, di modo che havevo che fare à farli correre dietro per ripigliarli, à fine di poter terminare co' medeſimi le funzioni del Santo Batteſimo.

XXVIII. Da quanto ſin'hora hò ſcritto diffuſamente in queſta Relazione, ſi ſcorge con ogni chiarezza; qualmente il frutto maggiore, e quaſi dirò totale, che ſi fà nella Miſſione, conſiſte negli accaſamenti, e ne'Batteſimi: che però li Miſſionarj nel regiſtrare per loro ſoddisfazione, e buon governo quanto operano nel corſo degli anni, che l'eſercitano, ſogliono ſempre regiſtrare in primo luogo il numero diſtinto degli accaſamenti, e de'Batteſimi, che fanno. Io pure volendo ſeguire lo ſteſso paſſo, per ſoddisfare pienamente al deſiderio di chi foſſe curioſo di ſapere diſtintamente quanti ne faceſſi, così degli uni, come

degli

Digitized by Google

degli altri, in questi quattro Mesi di Missione fatta di fuori per le foreste, nelle Banze, e ne' Maniati dove mi convenne scorrere in questa prima uscita, per la metà della Provincia di Sogno, hò stimato bene d'inserirli quì di sotto con ogni distinzione, numero, e particolarità. Principiando dunque dagli accasamenti, e da' Battesimi fatti in Sogno, ne' tempi, che come sano, e come infermo quivi stetti permanente, e proseguendo ulteriormente gli altri fatti di fuori ne' Maniati del deserto, incominciando dalla Banza di Lobotta, dove diedi principio alla Missione, fino al Manjato di Chitombe, dove la terminai, sono li seguenti.

Nel tempo della mia anteriore permanenza in Sogno, fino al tempo della posteriore doppo 'l ritorno da Chitombe questo è 'l numero distinto.

In Sogno	Battesimi	1197	Accasamenti	226
In Lobotta	Batt.	294	Accas.	25
Nell'Isole	Batt.	45		
In Chivillo	Batt.	110	Accas.	9
In Chunghilo	Batt.	60	Accas.	5
In Binda	Batt.	155	Accas.	7
In Lusambo	Batt.	136		
In Amuseto	Batt.	1018	Accas.	25
In Funta	Batt.	260	Accas.	53
In Chiondo	Batt.	222	Accas.	92
In Chiassimba	Batt.	200		
In Chainza	Batt.	310	Accas.	101
In Massongo	Batt.	263	Accas.	334
In Chitombe	Batt.	330	Accas.	872
In tutti	Batt.	4600	Accas.	1749

XXIX. Li sopradetti Battesimi, all'eccezione di qualche cinquanta incirca, che furono di persone già adulte, tutti gli altri sono stati di fanciulli, che non arrivavano ancora all'uso della ragione. Gli accasamenti poi alla riserva di soli dodici, ò quattordici, tutti li rimanenti sono stati di huomini, e di donne fino di quaranta, e di cinquanta, e più anni concubinarj. Questa Missione mi riuscì molto più vasta, e più dilatata di quello, ch'Io da principio mi figuravo: perchè calcolato tutto 'l viaggio, ritrovai che sarà stato di ottocento miglia incirca, coll'inclusa di tredici Banze co' loro Maniati, e Libate, per-

Digitized by Google

pertinenti alli medesimi. Tutti questi viaggi li facevo nella rete, sino talvolta di trenta, e di quaranta miglia per giornata; mentre li Negri colla rete in spalla, quando habbino più mute di caricatori, vanno sempre correndo come corrono li Cavalli à trotto. Quello che recava maggior molestia à questi Negri nel proseguire seguitamente le mattine, e le sere intere il loro cammino, si era, che non potevano bene spesso resistere per la continuazione di tante hore d'astenersi dal Tabacco, perche essendo eglino avidissimi di fumarlo colla pippa, e giorno, e notte, di sovente non potevano pazientarsi d'arrivare à qualche Libata per provedersi di fuoco per accenderle. Il modo dunque, che tenevano ne'viaggi per accendere il fuoco nella pippa era questo, che non lo ricacavavano altrimenti coll'acciarino dalla pietra focaia, come da noi si costuma; ma bensì in altra maniera da me mai veduta à praticarsi. Quando costoro ritrovavano nel cammino qualche pietra viva, ivi si ponevano ginocchioni, e poi pigliato nelle mani un pezzetto di legno, gittandovi di continuo tra la pietra, e'l legno sudetto della polvere d'arena, vi strofinavano di maniera l'uno con l'altra, sintanto che s'accendeva il fuoco nel legno: con questo poi tutti accendevano le loro pippe, e così fumando andavano proseguendo allegramente il loro viaggio. Sono costoro tanto viziati nel fumare questo Tabacco, che moltissime volte m'avvenne nell'assegnare le penitenze nelle confessioni, che à quelli, che non sapevano recitare alcuna orazione vocale, oltre all'altre penitenze di discipline, di digiuni, di fare la croce in terra colla lingua, e simili, gli aggiugnevo anche talvolta di doversi astenere per qualche giorno dal fumare Tabacco: Onde quello che riusciva loro di più penale, non erano altrimenti le discipline, e li digiuni, ma bensì l'astenersene dal Tabacco, e di questo solo più volte mi pregavano à tramutargli la penitenza: che però compatendo Io in parte alla loro assuefazione, gli la moderavano in questo, che di giorno se ne dovessero astenere in soddisfazione de' loro peccati, e che poi lo pigliassero di notte, dal tramontare fino al levar del Sole, e così se ne rimanevano contenti.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
DECIMA QVARTA.

Della morte della Principessa Donna Anna, moglie del Principe di Sogno, e suoi funerali: di varie cerimonie, riti, e costumi praticati nell'occorenze, che vengono, e d'altri casi occorsi al Missionario nell'anno medesimo.

I. SPirò finalmente, già pieno ne'suoi giorni, col passo veloce degli altri, che lo procedettero, l'Anno Santo del Giubileo 1700. e col spirare dell'anno, spirò similmente già centagenario il secolo della nostra Redenzione decimo settimo, risorgendo novamente sulle ceneri funebri di questi, e l'anno, e'l secolo nuovo, che il Signore ricolmi di buone opere, conceda à tutti nella sua Santissima grazia, e fortunati, e felici. Poco tempo scorse doppo'l mio ritorno della Missione, che la Principessa D. Anna, Moglie del Principe D. Antonio, molestata per un'anno intero da un'Idrope acquosa, passò finalmente dallo stato de'viventi à quello de'defonti nella sua propria casa in Sogno. Morì ella armata co'Santi Sacramenti della penitenza, ed Eucaristia, e perche era persona bastantemente ammaestrata nelle cose di Dio, essendo stata desiderosa di ricevere anche l'estrema Vnzione, li fù prontamente conferita da' nostri Padri. In tutta la sua infermità, mai hebbe veruna cura nè di Medici, nè di Medicine: cosa solita de' Negri, che muojono di mera necessità: e tuttoche fosse Principessa Regnante d'un Stato così fiorito, com'è questo di Sogno, che viene riputato per uno de'migliori del Congo, morì come gli altri Negri sulla nuda terra, con un pezzo di Stuora sotto la vita, che le servì di morbido letto, così nel tempo che fù sana, come 'n quello si ritrovò ammalata. Di questa infermità d'Idropisia molti alla giornata muo-

Digitized by Google

muojono in questa Banza: e nell'anno antecedente morì pure di questo medesimo male il Segretario di Stato, qual'era fratello carnale del Principe; anzi che pare tuttavia hoggigiorno, che'l Principe medesimo di questa stessa infermità n'habbia di già qualche sentore, dalla gonfiezza delle gambe, e de'piedi, che da qualche tempo in quà lo molesta. Seguita come dissi, la morte della Principessa, il Principe per ogni buon rispetto si pose in arme, convocando subito li Mani delle Banze più vicine, che colle loro truppe armate d Arco, e di Freccie, composero un mediocre esercito di dieci mille Soldati, quali dovettero assistere alli di lei funerali. Io colle solite cerimonie costumate da Santa Chiesa hebbi l'incombenza d'interrare il di lei cadavere in una Chiesiuola di San Michiele poco lontana dal nostro Ospizio, nella quale sogliono sepelirsi tutti li Principi di questo Stato. Tenevo ancora una debolezza assai grande ne'nerbi delle ginocchia, e de'piedi; onde fui necessitato à servirmi della rete per accompagnare processionalmente, con corso di tutta la Banza, fino alla sudetta Chiesa il corpo della defonta: nè posso bastantemente esprimere quanto patissi in questa funzione funebre, perche havendo voluto per varij rispetti trattenere il cadavere insepolto per ventriquattro hore continue, già corrotto dall'intenso calore, rendeva un fettore così intolerabile, che più d'una volta dubitai d'isvenire. Le funzioni Ecclesiastiche, colla recita delle vigilie de'morti, durò per un'hora continuata: e sebbene m'aiutavo al possibile di confortare l'olfatto e con Balsami, e con Tabacco, non potevo tuttavolta tanto ripararmi da quel fetore di putredine, che non mi facesse parere quell'hora un'intera giornata. L'interro fù positivo quanto si possa dire; ma da questi Negri, che vivono al buio d'ogni pompa, fù nulladimeno giudicato e pomposo, e solenne. Eglino per non havere arte alcuna, ne meno per conseguenza hanno Architetti per ergere Mausolei, che però seguendo l'antico loro costume, tutti si sepelliscono in una semplice fossa; tuttavolta per essere questa defonta, una Principessa Regnante, vollero anche usarle qualche distinzione nel sepellirla con maggiore solennità, che non si costuma cogli altri defonti. Abbellirono dunque con varie gale il cadavere, e que'vestimenti che non mai gli haveva costumati in vita, gli li fecero portare doppo morte; imperoche la vestirono tutta da capo a piedi, non altrimenti con vestimenti muliebri, ma bensì con varij panni listiati, ò tele di cottone, ne'quali rozzamente una per una, distinte l'involsero dentro le membra. Anche le gambe, e li piedi gli li vestirono con calzette, e con scarpe; ed havendo fatto una fossa grande, e profonda in figura quadrata, quanto sarebbe una delle nostre

Celle,

Celle, in essa con tutti li suoi abbellimenti la sepellirono. Al capo, ed ai piedi vi supposero due guanciali di Damasco, e poi per coprire di sopra il cadavere, oltre ad una buona copia di panni di Libonghi pintati, ve ne posero anche degli altri di cottone tinto à fiorami di varij colori, le quali cose il Principe haveva ottenute in dono dagl' Inglesi, ed Olandesi quando co' loro bastimenti venivano à far negozio in queste parti: e sebbene egli mentre vive non se ne serve per proprio uso, le tiene però assai care, non meno per propria riputazione come Principe, quanto anche per fare negozio in altri Paesi più interiori del Congo, e per simili occorenze di qualche funerale.

II. Dissi di sopra, che nella morte di questa Principessa moglie, il Principe si pose in arme, perche essendo tutto 'l Paese smantellato, e scoperto, che non hà altre Fortezze di riparo, che le vite de' Negri, ò al più le foreste da potersi nell'occorenze, che loro sopravengono rintanare colla fuga, non ignaro del modo illegitimo con cui s' intruse nel Trono, per assicurazione della propria vita, ad ogni evento si arma, timoroso di perdere colla sollevazione di qualche nimico, che non li manca fino dentro la Banza, assieme col Principato anche la vita. Così dunque per questi sospetti, e timori ne' quali di continuo vive, ogni qualunque volta che per qualche singolar avvenimento vi concorrono le ciurme de' Popoli, che potrebbono eccitare qualche sedizione de' mal contenti, egli si mette in arme: ed il segno con cui dimostra al Popolo d'essere in arme, preparato à difendersi d' ogni nimico, che pretendesse di rubellarsegli, consiste nel comparire in pubblico, coll' esercito ragunato da due, ò tre Maniati, tenendo egli pendente al collo un sacco, overo saccoccia, tessuta in rete di maglie minute, nella quale, per intimorire li suoi rivali, vi tiene un corno pieno di polvere di moschetto. In questa maniera ancora si pose in arme nell'anno antecedente, quando li morì 'l fratello, che oltre all'essere Segretario di Stato, era anche huomo molto accreditato, e di singolar autorità nel Popolo. Così fece parimente avanti pochi Mesi nella morte di D. Francesco de Castro suo capitale nimico, quale nell' elezione del Principato hebbe gran seguito di Popolo nella fazione del suo partito, che ad ogni modo pretendeva di sollevarlo à quella Sovrana dignità. In questa disposizione bellica si sostenne per qualche giorno; ma vedendo poi, che per questa morte della Principessa non v'era alcuna apparenza di sedizione, e che tutto il suo timore consisteva in meri sospetti, egli depose la saccoccia col corno, e spedì li Mani colle loro Truppe alli proprij Maniari.

III. Non dimostrò il Principe in questa morte della Consorte segni spe-

Digitized by Google

ſpeciali di dolore, allentandoſegli per avventura il cordoglio, colla ſperanza di riaccaſarſi con un'altra moglie più giovane della prima: perche eſſendo egli tuttavia di freſca età, che non toccava ancora il quarantesimo de' ſuoi anni, nè havendo ottenuto dal primo matrimonio, che un ſol figliuolo; eſſendo per altro li Negri ambizioſiſſimi d' havere una buona copia di figliolanza, con un nuovo accaſamento di moglie feconda ne poteva ſperare più d'uno per la conſecuzione delle ſue brame. Non ſogliono li Negri, come da noi ſi coſtuma, nell'occorrenze de' funerali, di veſtire il ſcoruccio, perche eſsendo ſoliti d'andare ſveſtiti, la propria pelle naturalmente negra, ſino alla morte li ſerve di lutto. Solo coſtumano in ſegno di duolo, così gli huomini, come le donne, di laſciarſi creſcere per un'anno intero li capelli, eſsendo per altro loro inveterato coſtume di raderſi, e di toſarſi ogni meſe: che però eſſendo li loro capelli poco più delicati, e più gentili di quello che ſiano le ſetole de' Porci, creſcendo queſti con tutto 'l ſuccidume, che li connette, ben'avviticchiati gli uni cogli altri, ſenza che mai ſiano viſitati dal pettine, che 'n tutti queſti Paeſi non ſi coſtuma, in capo all'anno pajono realmente tante Meduſe ſcatenate dall' Inferno, che renderebbero terrore, e ſpavento à chiunque non haveſſe cognizione de' loro barbari coſtumi. Più volte m'è occorſo di vederne talluni di coſtoro, che dimoravano ne' deſerti, quali eſſendo ſtati gli anni interi ſenza raderſi li capelli, gli erano di maniera creſciuti con un ſuccidume tanto tenace, e condenſato, che pareva haveſſero ſul capo più di ducento cornetti tutti ugualmente lunghi, quant'è la lunghezza d' un'indice. Certo è, che ſe preſentemente compariſſe uno di coſtoro così brutto, e così diforme ne' noſtri Paeſi, ogn' uno darebbe di mano all'acqua Santa, e pieno di timore ſi farebbe mille ſegni di croce, perche neſſuno li potrebbe cavare dal capo, che colla viſta di colui non haveſſe veduto il Diavolo.

IV. Doppo la morte della moglie, interruppe anche il Principe per qualche Meſe il ſuono delle Trombe, e de' Tamburi, come parimente ogn'altro divertimento di giovialità, che in altri tempi era ſolito di coſtumare: e quando in queſto tempo medeſimo faceva qualche pubblica comparſa, overo in qualche ſolennità veniva alla Chieſa col ſeguito della ſua corte, non veniva altramente preceduto da uno di coloro, che tengono per officiò d'andare pubblicando le ſue lodi. Tutti li Principi di Congo ſogliono tenere al loro ſervigio uno, che non hà verun'altro impiego, ſe non, che quando compariſcono à qualche pubblica funzione, ò pure ne' giorni di Feſta vanno ad aſſiſtere al Santo Sacrificio della Meſſa, ò d'altri eſercizj ſpirituali, ed Eccleſiaſtici, tie-

ne il

Digitized by Google

ne il carico di doverli precedere nel cammino, seguitando poi eglino come suol dirsi con passo di picca, con un sossiego, gravità, e prosopeja più che rettorica, quale con un strumento vilissimo semicircolare nelle mani, fatto à forma d'Arco, con sette corde di foglie di Palma ben ritorte, che dando un suono poco clamoroso, e meno grato all'udito, viene dal medesimo accompagnato colla dicitura di mille spropositi, recitando rozzamente in sua lingua à guisa di Pappagallo, le lodi, e le grandezze del suo Signore. E per potermi meglio esprimere, dirò anche ciò, che sogliono blatterare colla lingua in simili occorrenze: tocca costui il mentovato strumento, che per lo più da un'altro suo collega viene accompagnato col Cimbalo, e mentre si suona, và egli ballando, e saltando avanti il Principe, e la Corte, dicendo ad alta voce al Popolo in modo di cantilena; qualmente il suo Signore è un Principe grande, che tiene un Stato molto vasto, e fiorito: che tratta molto bene li suoi Vassalli, perche dispensa le cariche, e gli ufficij à più meritevoli: che quando dà da mangiare ai principali della Banza, li tratta splendidamente, dando loro di buona polenta, molta carne di porco, molta moamba, e del melasso à satietà quanto ne vogliono: che tutti li suoi Schiavi se ne lodano di lui, perche non mai gli aggrava fuori del ragionevole: che anche suo Padre quando fù Manì del tal Maniato, si diportò molto bene, perche era huomo honorato, facendo questo, e quello: che sua Madre ancora era stata una buona donna, sempre ben voluta da tutte le sue commadre, e cose simili. In una parola dicono francamente quanti spropositi li puono in quel mentre passare per il capo; ma con tanto mal garbo, con una rozzezza così palpabile, e con tanta poca grazia, che doppo d'essersi bene sfiattati con havere detto, e ridetto quanto sogliono dire, si meritarebbono per mia fè in pagamento condegno al loro merito, un buon carico di bastonate.

V. Anche molti Manì sogliono per grandezza tenere ne' loro Maniati uno di questi mangiapani, e mentre lo stavo fuori in Missione, hebbi più volte à sentire li loro spropositi. Talvolta anche di notte tempo, quando il Manì si ritirava per andar à dormire, accioche potesse dolcemente conciliarsi il sonno, costui si metteva à sedere in terra vicino alla casa del Maniato, e senza toccare altrimenti il sopradetto strumento, colla sola voce, quanto che fosse stato un Dottor Graziano, con bellissime tirate di memoria, se ne stava cantando, colla dicitura di tanti spropositi, quant'erano le parole, che gli uscivano dalla bocca le lodi, e le grandezze del suo Manì: dove di maniera vi persisteva in queste sue sciocchaggini, che quando si partiva, credo che

Digitized by Google

bene ſpeſso toccaſse l'hora di mezza notte. Quando Io ſtavo Miſſionando in Chiondo, dove era Manì un mio Interprete de più attempati; credendoſi queſto buon vecchio di farmi coſa grata, haveva incominciato à mandarmi ogni ſera dall'imbrunirſi dell'Orizonte ſino alle tre hore della notte, e ſimilmente la mattina, da' primi crepuſcoli dell'aurora ſino a giorno chiaro, un ſuo Tamburo, per un tiro di pietra lunghi dalla caſa dove oſpitavo; acciò con quel ſuono d'averno poteſſi di notte raddolcirmi 'l ſonno, e la mattina parimente riſvegliarmi con quella melodia nell'orecchio. Io oltre alli guai, che pativo della mia poca ſalute, doppo tante fatiche ſoſtenute nel giorno, dovevo anche ſoccombere di notte à quel ſtordimento di capo: hebbi pazienza per due, ò tre notti, e poi fatto chiamare il Manì li diſſi, che d'indi impoi ogni qualunque volta di notte tempo voleſse far toccare quel ſuo Tamburo, doveſse ben' avvertire di farlo ſtare ſempre almeno tre miglie lontano dalla mia caſa. Il Manì à queſta mia propoſta rimaſe incantato, perche non mai ſi ſarebbe potuto perſuadere, che Io non haveſſi aggradito la ſoave dolcezza di quel ſuono: che però per ſecondare il mio genio lo rimoſse di maniera, che ſin tanto che mi tratteuni in quella Banza, non ardì più di venire à rompermi 'l capo, e così poi hebbi campo nel rimanente della Miſſione, di dormire quietamente tutta la notte.

VI. Giacche ſtò deſcrivendo le ſtrane Metamorfoſi de' coſtumi barbari di queſti Negri, voglio quì raccontare ciò, che 'n queſti tempi appunto m'occorſe di vedere in Sogno. Havevo Io neceſſità per un' affare importante, d'abboccarmi col Principe, che però partito dall'Oſpizio colla compagnia d'un'Interprete, m'incamminai alla volta della ſua caſa, poco diſcoſta dalla noſtra Chieſa. Quì ritrovai il Principe nel cortile della ſua caſa medeſima, attorniato da più migliaja di Perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo, quali tutte allegramente, con una bocca, che da parte à parte gli arrivava ſino all'orecchie, davano di continuo ſolenniſſime riſate. Se ne ſtava nel mezzo di coloro, che formavano la circonferenza, un Negro ch'eſsendo al ſuo ſolito ignudo, teneva ſul capo una ghirlanda fatta di penne di gallina; coſtui con mille movimenti, e geſti ſconcj, con torcimenti, e giramenti del capo, delle braccia, delle gambe, della bocca, e di tutto 'l corpo, andava ſaltando, e ballando avanti 'l Principe. Io credendomi, che colui foſse un ſcemo, dimandai francamente all'Interprete, chi foſse quel pazzo? mentre almeno da quello, che ſi vedeva, dava chiaramente ad intendere, che quando anche del tutto non haveſſe ſtravolto l'intelletto, teneva però poco ſale nel capo. Eh Padre, mi riſpo-

Digitized by Google

risposè ridendo l'Interprete: quello, che Vostra Paternità tiene per stolto, non è altrimenti tale, ma bensì un' Ambasciatore del Duca di Bamba, ch'essendo horhora arrivato di fresco, per primo ingresso della sua Ambasciaria và facendo quegli atti Cavalereschi, e que' tiri di cortesia, per arrivare all'ubidienza del Principe. Allora sì, quando io intesi questa risposta, se tutto quel Popolo faceva molto bene le sue parti nel ridere, Io anche più di tutti hebbi a schiantarmi, non potendo trattenere una solenne risata, che non la cedeva punto à tutte l' altre, che stavano facendo li Negri. Certo è, che con ogni ragione si può dedurre da queste premesse, che 'n queste Terre de' Negri, contraposte alle nostre dorate Terre d'Europa; anzi totalmente precise da noi col taglio della Linea Equinoziale, si può dire con ogni buon fondamento, che 'l Mondo vada realmente alla roversia: mentre quegli atti, che da noi Europei, dove con verità si vive da huomini, sono tenuti per atti vilissimi di buffoni, e per mere giannate, quì tutto all'opposto si passano francamente, e senza veruna contradizione, per atti civilissimi di Cavaleria, e di grandezza. Tutte queste pajono favole da raccontarsi ai fanciulli al fuoco in tempo di Carnevale, e pure sono certe verità, che non ammettono dubbiezza alcuna: Io medesimo che già le vidi cogli occhi, quando vi rifletto sopra cogli atti della reminiscenza, appena ancora mi pajono credibili: e pure ci vuole pazienza; così si vive in questo Paese, così si pratica, e questi sono li costumi universalmente osservati da questi Popoli. Per far toccare maggiormente colle mani la grande brutalità di questi Negri, e perche si vegga quanto prodiga sia stata con loro la gran Madre natura nel conferirli la parte animalesca del loro composto, voglio conchiudere questo Paragrafo con questa singolare particolarità: qualmente quando à costoro nasce qualche Bambino, nè meno le loro Mammane hanno tanta attività di ligargli, come si costuma il billico; ma solamente con due dita; cioè, col police, e coll'indice, per alcuni giorni lo vanno leggiermente rivoltando, sintanto che diseccandosi da se medesimo, anche da se venga à rinserrarsi. E da quì poi n'avviene, che si ritrovano moltissimi di costoro, che hanno il billico fino quattro, e sei dita pendente fuori del ventre, qual'essendo per natura negro, com'è il rimanente del corpo, pare per verità mezzo salame di porco, ò pure un pezzo di salsiccia. Altri poi all'incontro, nello stesso luogo del billico hanno una gonfiaggione grande à guisa di tumore, che tiene la somiglianza d'una grande scodella. Io sebbene non hò cognizione dell'ufficio della Mamana, vedendo tuttavolta questa loro brutalità, più fiate li dicevo; qualmente ne' nostri Paesi, ai fanciulli novellamente nati sempre si

Digitized by Google

costuma dalle Mammane medesime per prima cosa à ligargli 'l billico: ma eglino barbari al solito in tutto 'l loro operare, se ne facevano sopra questa mia propositione di bellissime risate. Ma che? di queste loro barbarità ve ne sono tante, che con queste sole, quando uno le volesse minutamente raccogliere, se ne potrebbono stampare grossi volumi, ed ancora sempre vi restarebbono nove aggiunte: questa però nō è per hora la mia intenzione, ma solo di scrivere cō brevità quanto di singolare m'avvenne alla giornata in questa Missione, e ciò per soddisfare al desiderio di molti, che sono vogliosi d'havere qualche notizia de' riti, e de' costumi di questi Popoli, quali nel loro modo di vivere sono da noi totalmēte differenti.

VII. Scrissi già in un' altra Relazione; qualmente la pesca del pesce Donna per essere una pesca singolare, e riservata al solo Principe; havevo Io un desiderio grande di vedere una volta cogli occhi proprij un pesce Donna intero, stanteche per essere un pesce molto grande, e pesante, subito pigliato, costumano li pescatori di tagliarlo in pezzi alla spiaggia dove lo pigliano, per poterlo poi portare con maggiore facilità così spezzato alla casa del Prīcipe: E questo mio desiderio era indrizzato à questo fine: cioè per vedere se realmente fosse di quella forma, e figura che viene stampata ne' libri, e tanto più, quanto che tenendosi opinione, che questo pesce sia la Sirena, viene questa Storia tenuta da molti per favolosa. Oltre poi al genio sudetto c'havevo di soddisfare à questa curiosità, mi stendevo anche più oltre col pensiero, qual'era d'acquistarmi le coste di detto pesce, che come scrissi altrove, quando non sieno adulterate, hanno singolar virtù di stagnare il sangue. Mi ero perciò raccomandato più volte al Princ. acciò dasse un'ordine espresso a' suoi pescatori, che dandosi'l caso che ne pigliassero tal'uno, prima di tagliarlo in pezzi come costumano, lo dovessero portare intero alla Banza, per quanto grave, e pesante si fosse. Così appunto avvenne in un giorno di Venerdì, quando lo stesso Principe doppo d' havermi servita la Santa Messa, mentre Io mi stavo sparando de' paramenti Sacri, accostandosi all'orecchio, mi disse, che doppo d'havere rese le grazie à Dio, mi contentassi d' arrivare fino alla sua casa, perche voleva farmi vedere una bella curiosità. Io prontemente v'andai, ed arrivato al cortile, mi fece ivi vedere un pesce Donna intero di grandezza smisurata, grosso quanto possa essere ogni gran Cavallo, ed a proporzione lungo, poco meno di due passi. Haveva egli un capo grandissimo al doppio maggiore, che non è il capo d'una Vacca, la di cui faccia haveva qualche somiglianza, così dell'humana, come della bovina: per braccia le servivano due pezzi di carne lunghi tre buoni palmi, quali similmente havevano le mani colle dita, e cō queste s'ajuta al nuoto: haveva poi le mamelle alquāto rilevate, ed il sesso

mulie-

Digitized by Google

muliebre. Nel rimanente haveva il sembiante, e la forma di Pesce liscio senza squame. Fatto portar da sedere per il Principe, e per me, volsi assistere à tutta quell'anatomia, sintanto che del tutto fosse tagliato in pezzi: e quantunque egli sempre costumasse di mandarne una ventina di libre ai Padri Missionarj nella panzetta, in questa occasione però m'aggiunse d'avantaggio anche la testa. Quando si venne al taglio mi pareva realmente di veder à tagliare in pezzi un Porco; imperoche tiene tre buone dita di lardo, ch'alla vista poco, ò nulla pare differente dal lardo di detto animale. Questo Pesce per ridurlo à perfezione di potersi mangiare, vuole almeno otto hore di cottura, e quando è bene aggiustato, con ogni facilità si potrebbe ingannare ogn' uno, dandoglielo à mangiare per carne suina, senza ch' egli se n'accorgesse. Io lo vidi con mia singolar soddisfazione, e volsi assistere sino al fine della funzione, che durò sino doppo il mezzo-giorno: e poi caricate sulle spalle d'un Negro le coste, che sono appunto come le coste humane, quantunque di molto più grande, con esse me ne ritornai soddisfatto all'Ospizio.

VIII. Ne' primi giorni del Mese di Gennajo del 1701. approdò à questi lidi Etiopici una Nave Corsale Irlandese, qual diede fondo ne' distretti di questa Missione di Sogno, anchorandosi un miglio, ò poco più fuori del Capo del Patrone. Erano mancate in mare à questa buona gente tutte le provisioni de' viveri, mentre erano di già quattro anni interi ch'andavano facendo il corso; onde per farne delle nuove, e per provedere ai loro bisogni, astretti dalla necessità erano venuti à terra. Non lasciavano pertanto penetrare ad alcuno la loro condizione d'essere Corsali, perche se ciò si fosse saputo da' Negri, tutti intimoriti di codardia se ne sarebbono fuggiti, senza haver ardire d'accostarsi al Vascello: che però quegli Eretici davano ad intendere al Popolo qualmente si erano colà anchorati per fare negozio di Schiavi; ma che prima di principiare detto negozio volevano provedersi di viveri. Il Capitanio della Nave per essere seguace del Rè Giacomo Stuardo, era Cattolico Romano occulto, e perche giaceva ammalato nel letto, sentendo à dire che 'n Sogno v'erano Missionarj Apostolici Capuccini, non sapendo qual dovesse essere l'esito della sua infermità, per provedere ai bisogni dell'anima sua, scrisse una lettera in lingua Francese, colla quale ci mandò à pregare con calde istanze, acciò uno di noi si compiacesse di passare sino al Capo del Patrone; mentre ritrovandosi egli infermo senza l'assistenza d'alcun Sacerdote, nè potendo sapere quello, che Dio fosse per disporre di sua persona, desiderava sommamente di riconciliarsi colla Divina Maestà per mezzo della Confessione Sacramentale. E

Digitized by Google

perche noi non haveſſimo à dubitare della ſua Fede ſupponendolo Eretico, per eſſere Capitanio d'una Nave d'Irlanda, per levarci dal capo ogni ſoſpetto ci mandò per contraſegno la ſua Corona.

IX. Ricevei la lettera coll'Ambaſciata una mattina in giorno di Feſta, ſubito doppo d'havere celebrata la prima Meſsa: e ſebbene nel giorno ſteſso dovevo celebrarne un'altra più tardi per ſoddisfare alla moltitudine del Popolo, conforme il tenore de' noſtri Privilegj, per eſsere gli altri miei compagni ambo ammalati, tuttavolta non ſapendo Io ancora ſe 'l male del ſudetto Capitanio foſse mortale, e che non ammetteſse dilazione di tempo, per non porre à riſchio la ſalute di quell'anima, ſtimai bene di dover preferire quell'atto di Carità alla ſoddisfazione del precetto d'aſcoltarſi dal Popolo la Santa Meſsa. Subito dunque tuttoche il tempo minacciaſse pioggia, montato in rete mi feci portare à Pinda, dove imbarcatomi in una Canova fattami preſtamente preparare dal Principe, con nove remi m'incamminai per il Zaire al Capo del Patrone. Servendoſi di queſta buona occaſione della Canova, molti Negri di mio conſenſo vennero meco alla ſudetta Nave, quali portavano à vendere à quegl'Irlandeſi, chi Galline, chi Ananaſſi, chi Pappagalli, Denti d'Elefante, e ſimili, tutti con intenzione di buſcarſi in contracambio da' medeſimi, ò qualche coltello, ò miſsanghe di vetro, ò coralli, ò altre coſe, conforme il valore di ciò, che portavano à vendere. Per tutto il Zaire andavo ſimilmente incontrando altre Canove di Negri, che facendo lo ſteſso cammino, portavano à que' Corſali e porci, e capre, e legumi, ed ogn'altra coſa comeſtibile da vendergli, delle quali ſubito n'havevano lo ſpaccio. Arrivato che fui in vicinanza del Capo del Patrone, ſmontai in terra per abboccarmi prima con que' Peſcatori, che ivi di continuo fanno dimora, perche eſsendo allora l'imboccatura di quel Fiume molto alterata dal mare per cagione del vento, eſsendo eglino molto pratici di quel paſso, per evitare ogni pericolo di naufragio volſi condurli meco, per poter col loro ajuto montare il Capo con maggiore facilità. In queſto mentre vidi nella foreſta vicina al lido alcuni arboretti carichi di frutti, quali nell'eſtrinſeca apparenza havevano molta ſomiglianza co'noſtri meli d'Europa: e perche di molto mi ſentivo arſo dal calore, per potermi bagnare col loro ſucco le fauci, dimandai à que' Negri, ſe quei frutti, quali per altro erano di già ben maturi, foſsero buoni da mangiarſi? Mi riſpoſero eglino di ſi, mentre loro medeſimi ſenza veruna difficoltà li mangiavano di ſovente. Allora Io per chiarirmi ſe foſsero di buona qualità, ne ſpiccai uno dall'albero, e troncatone co' denti un boccone per ſucchiarne il ſucco, tuttoche foſse de'

più

Digitized by Google

più maturi, e ſtagionati, mi ſtrinſe colla ſua acerbità di maniera le fauci, che per un hora intera non potei che ſtentatamente formare qualche parola. Li Negri vedendo queſto ſe ne ridevano di me, perche havēdo eglino come ſelvaggi una gola foderata d'impaſſibilità, che bevono come l'acqua la quint'eſſenza de' Limoni più acerbi, e mangiano il Pepe come ſe foſſe Pane, per quanti di queſti frutti ne mangiaſſero allora anche alla mia preſenza, à niſſuno di loro cagionò un ſimil'effetto.

X. Ripaſſato finalmente co' mentovati Peſcatori alla Canova, non ſenza pericolo di rimanere ſommerſo dalla veemenza de' colpi del mare, montai il Capo del Patrone, ed entrato in mare paſſai alla Nave Corſale, che un miglio fuori ſe ne ſtava anchorata. Arrivato à bordo, vidi ivi un formale macello di carnaggioni d'ogni qualità, che ſtavano ſalando nelle tinelle per proviſione del Baſtimento; oltre ad una copia di quaranta, e più Porci, che ancora vivi andavano paſſeggiando in coperta. A riguardo del Capitanio, che mi chiamò à quella volta, m'accolſero quegli Eretici, almeno apparentemente con ogni amorevolezza; ſebbene però dall'altro canto m'accorgevo molto bene, che per eſſere Io e Cattolico Romano, e Religioſo, mi guardavano nell'interno de' loro cuori coll'occhio del Sacro Canone. Con queſta medeſima amorevolezza m'introduſſero ſubito nella camera di Poppa, dove ammalato vi giaceva il Capitanio, quale inteſo l mio arrivo, poſtaſi le veſte di camera, volle levarſi dal letto, mettendoſi à ſedere ſopra d'una ſedia ivi appoggiata, dove m'accolſe corteſemente con doppio abbraccio. Quando arrivai al Vaſcello erano di già paſſate due hore doppo il mezzo giorno, e ſebbene volevo ad ogni modo in quella ſera ſteſſa ripaſsare à Sogno; per eſſere ivi come diſſi, gli altri Miſſionarj ammalati, non potei contuttociò per buon termine d'urbanità isfuggire un'hora di converſazione nella ſteſſa camera, così col Capitanio, come pure cogli altri principali della Nave, che deſideravano meco diſcorrere. Io in occaſione di diſcorſo dimandai al Capitanio, s'egli ſi foſſe portato colà ad oggetto di fare compra di Schiavi, come precorreva comunemente la voce? ma egli per eſſere ivi varj Negri aſſiſtenti, havendo riguardo di non piantarmi una buggia nel tempo ſteſſo, che ſi ſtava diſponendo per la confeſſione, mi riſpoſe ſotto voce, che me lo direbbe doppo. Da queſte parole Io ſubito m'accorſi, ch'egli era Corſale, ma diſſimulai il tutto ſino alla di lui partenza, per non dar ombra ai Negri, perche quando eglino haveſsero ciò penetrato, tutti pieni di timore, non havrebbero havuto ardire di più portarſi alla ſua Nave, per venderli que' viveri, de' quali neceſſitava il Baſtimento.

Digitized by Google

XI. Licenziati finalmente tutti dalla camera, rimasi solo col Capitanio; ed allora egli confidentemente mi disse, qual mente la sua Nave era Nave di guerra del partito del Rè Giacomo Stuardo d'Inghilterra. Io sapendo per altro, che 'l sudetto Rè non haveva per allora Navi di guerra in mare, l'interrogai se fosse Corsale? ma perche egli non intendeva bene questo nome di Corsale, li dimandai più chiaramente se fosse Pirata? che vuol dire in buon linguaggio, ladrone di mare. Tale appunto mi rispose essere la condizione di quella Nave, e che non si era altrimenti portato colà per fare negozio di Schiavi, come la sua gente dava ad intendere ai Negri, ma bensì per fare provisioni di vettovaglie, havendo del tutto consumate le loro proviande nel lungo tempo, che stavano facendo il corso per tutti que' mari. Notificandomi dunque questa sua condizione, fece egli la sua confessione Sacramentale, e perche non sapeva bene la lingua, parte con parole Portoghesi, e parte con Castigliane, procurò d'esprimere li suoi sentimenti al meglio che li fù possibile: Terminata la confessione, mi ringraziò vivamente per l'incommodo, che m'ero preso nell' andare in quel giorno con un tempo tanto cattivo, e piovoso à sentire la di lui confessione: e facendo scusa di non haver seco, nè oro, nè argento da darmi, mi pregò ad aggradire un bel regalo, che mi fece di varie cose, che à quest'oggetto m' haveva preparato. Io li risposi che nè per oro, nè per argento, nè per altra qualunque cosa temporale m'ero colà portato; ma solo per accudire al bene dell' anima sua, essendo che noi Missionarj passiamo à quelle Terre solamente per promovere la Santa Fede, e per procurare la salvezza dell' anime. Lo ringraziai del regalo fattomi con tanta liberalità, offerendogli e me stesso, e l'Ospizio in tutto ciò, che nel tempo della sua dimora in quelle parti havessi potuto servirlo; ed incontrare il suo genio.

XII. Richiamata nella camera la gente poco prima licenziata, e tra questo singolarmente il Cirusico, ed il Piloto, mi si dimostrarono questi molto amorevoli, regalandomi eglino ancora di varie cosarelle, quali tutte, cioè tanto le prime datemi dal Capitanio, quanto quest' ultime aggiuntemi dagli altri, furono da me applicate, parte in beneficio della Chiesa, e Sacrestia, e parte in mio uso particolare. Questi parimente mi dò à credere che fossero Cattolici Romani, stanteche lo stesso Capitanio mi disse, che tra gli huomini della sua Nave ve n'erano solamente quattro, ò cinque Cattolici Romani occulti, e gli altri tutti di varie nazioni Eretici. Voleva il Capitanio in tutte le maniere trattenermi quella notte in sua compagnia nel Vascello; ma Io all'incontro feci tutte le scuse possibili, risoluto di ripassare in quella notte me-

Digitized by Google

te medesima all'Ospizio di Sogno. Era di già l'hora assai tarda, e perche mi ritrovavo ancora del tutto digiuno, mi fece prestamente preparar da mangiare nella camera stessa dove mi ritrovavo. Non haveva però egli vino nella Nave, e perche Io gli havevo portato à donare da Sogno un canestro di Limoni, che dal medesimo furono molto aggraditi, per non darmi à bere dell'acqua pura, mi fece subito fare del Ponzi, quale costumano gl' Inglesi, consistente in succo di Limoni, acqua vita, acqua naturale, e Zucchero, qual'è una bevanda bastantemente grata, e salubre. Di questo Ponzi dunque ne bevei col mangiare; ma perche era cosa potente, e famosa per la copia dell'acqua vita, non potei allargarmi in beverne quanto portava la mia necessità, sulla speranza di fare una buona bibita d'acqua naturale rientrato che fossi nel Zaire. Mentre mangiavo, volle honorarmi 'l Capitanio con farmi fare da' suoi suonatori, che per proprio divertimento teneva nella Nave una bellissima suonata con Violini, ed altri strumenti Inglesi di buon concerto, al suono de' quali incantati, ed attoniti li miei Negri se ne stavano con la bocca aperta, come che fossero stati fuori di se medesimi, parendo loro di gustare già in qualche modo le dolcezze, e li contenti del Paradiso. Non havevano eglino ancora mangiato, mentre per non perdere quella melodia, si sarebbero più tosto contentati di passarsela tutta la giornata interamente digiuni: onde perche m'avanzava un' hora sola di Sole, fatto portare il loro mangiare nella Canova, licenziatomi dal Capitanio, e dagli altri della Nave, m'accinsi al ritorno per Sogno. Rientrato nella Canova montai novamente il Capo, ed incamminatomi già nel Zaire, havendo una sete ardentissima, ero intenzionato di fare quanto prima una buona bevuta di quell'acqua fiumana. Mi si oppose un mio Interprete c'havevo condotto meco, per questa cagione precisa, ch'essendo allora appunto la crescente del mare, rimboccando colla sua salsedine la foce del fiume, rendeva tutta quell'acqua salmastra, e che perciò mi sarebbe stata di molto nociva alla sanità: onde m'esortava ad havere pazienza sin tanto che si fossimo avanzati almeno alla metà del cammino, perche ivi forse l'acqua sarebbe stata più dolce, e più salubre. Io rimasi sommamente mortificato; ma pure per non mettermi à rischio di qualche male, feci di necessità virtù, sintanto che fossi arrivato à ritrovare l'acqua perfettamente raddolcita. Mai mi parve quel viaggio tanto lungo quanto in quest' occorrenza, dimandando ad ogn'altro momento, se eravamo ancora giunti alla metà del cammino: dove tanto più m'andava crescendo la volontà di bere, quanto che di sovente vedevo

li miei

Digitized by Google

li miei Negri, che ſenza haver alcun riguardo alla ſalſedine dell'acque, ne davano à loro piacere di buoniſſime tracannate. Arrivato con queſto impaziente deſiderio alla metà del fiume, volevo horamai ſoddisfare alla mia neceſſità: ma replicandomi l'Interprete, che ancora l'acqua non era buona, m'andava vie più eſortando di doverla tirare ſino à Pinda, dove havendo egli la ſua habitazione, havrebbe ſubito mandato li ſuoi Negri à raccogliere dalle Palme il Melaſſo, con cui havrei potuto ſoddisfare pienamente al mio biſogno. Volſi pure anche in queſto acquietarmi al ſuo detto; e giunto in Pinda un'hora avanti la mezza notte, doppo d'eſsere ſtato ſino à quel tempo con pochi ſorſi di Ponzi, mi ſoddisfeci finalmente con una buona bevuta di quel liquore; donde poi rimontato nella rete mi portai all'Oſpizio di Sogno, arrivando nel giuſto punto della mezza notte.



RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
DECIMA QVINTA.

Li Missionarj scomunicano il Principe di Sogno per l'ingiusto negozio de' Schiavi permesso agli Eretici: delle molte persecuzioni patite dal medesimo durante la Censura: de' Castighi di Dio seguiti in detto tempo, e d'una mortale infermità incorsa dal Padre Missionario.

I. POchi giorni passarono dalla partenza della Nave Corsale d'Irlanda, rammemorata di sopra, che sopraggiunse un'altro Bastimento Inglese, comandato da un tal Capitan Giovanni di Religion Protestante, qual'approdò à questi lidi per fare compra di Schiavi da trasportare nell'America, all'Isole Barbate, soggette alla Corona d'Ingilterra. Due anni prima lo stesso Capitanio era parimente capitato un'altra volta à Sogno per il medesimo effetto; ne havendo potuto con arte alcuna ottenere dal Padre Domenico da Iaci Missionario di quest'Ospizio, la facoltà di poter fare liberamente il suo negozio, dovendo anche allora condurre que' Schiavi comperati alle Terre degli Eretici, tutto alteratosi di furore, e disdegno, hebbe tant'ardire di sfoderargli contro la Spada, alla presenza dello stesso Principe: ma egli però timoroso, e codardo al solito de'Negri, tuttoche per un'azione tanto temeraria si meritasse il Capitanio sudetto indispensabilmente la morte, s'interpose per acquietarlo, e senza fargli nulla lasciò scorrere una tal reità del tutto impunita. Quest'anno dunque se ne ritornò colla sua Nave à Sogno, ed havendo portato un bel regalo al Principe, per impetrare dal medesimo ad ogni modo, e senz'altri riguardi la licenza di poter estrarre que' Negri dal suo Stato, venne con questo di maniera ad accecarlo, che per quanti ostacoli Noi

Digitized by Google

li Noi li facessimo e con persuasive efficacissime, e con rigorose minacce della scomunica Papale, egli tuttavolta già vinto, ed abbattuto dall'interesse, volle di prepotenza secondare la propria passione, dando libera facoltà al Capitanio Eretico di poter piantare à suo piacere una Fattoreria in Pinda, e di fare conseguentemente il negozio in tutta la Provincia di suo Dominio. Fatta di propria autorità questa mal consigliata deliberazione, mandò da Noi accompagnato dal suo Segretario di Stato, con titolo di suo Figliuolo, il Capitanio Inglese, quale con parole troppo indecenti, e di pochissimo rispetto, che sono proprie di persona infedele, hebbe ardire fino di trattarci, come dissipatori, e distruttori di quel Stato, per impedirgli tanto bene, quanto al di lui parere gli havrebbe recato quel suo negozio, vomitando in oltre contro di noi mille improperij, e contumelie, delle quali fino dall' antecèdente sua venuta haveva ripieno lo stomaco. Noi dunque, che per allora eravamo quattro Missionarj alla Residenza dell' Ospizio: cioè il P. Domenico da Iaci, P. Bernardo da Castel San. Giovanni, Padre Carlo Maria da Massa Ducale, ed Io à tutti questi rimproveri rispondessimo con ogni modestia, e Religiosità; mostrandogli, che l' impedimento di quel negozio, non proveniva altrimenti d' haver una passione, ma solo dal zelo della Religione, che ci obbligava a fare debitamente le nostre parti. Che Noi non impedimo loro in verun modo il negozio con qualsivoglia Nazione, quando non v' intervenga il detrimento dell'anime, e che di ciò ne potevano essere buoni testimonj gli stessi Inglesi, ed Olandesi, ai quali diamo sempre libera facoltà di comperare Schiavi in tutto il distretto della nostra Missione, quando ci consti da' loro Passaporti, che debbano essere condotti, e venduti nelle Terre, dove fiorisce la nostra Religione Cattolica Romana. Licentiatosi in questa maniera il Capitanio Inglese dal nostro Ospizio, prevedendo Noi saggiamente quanto gran male ne dovesse seguire da quel negozio, quando del tutto non fosse stato reciso dal Principe, usassimo ogni possibile tentativo per farlo desistere da' suoi empij disegni: ma perche egli, già troppo accecato dall'interesse per il regalo, ed altre promesse fattegli dall' Eretico, non mai si volle arrendere ai nostri buoni consigli, determinassimo di chiudere risolutamente gli occhi ad ogni rispetto humano, e di fare debitamente le nostre parti. Fatta questa deliberazione, stendessimo *in scriptis* il Chirografo della scomunica, nella quale in primo capite, come origine di tutto quel male, si dichiarava scomunicato il Principe: e perche egli per discolpare se medesimo incolpava tutto 'l Popolo, con dire, che questo voleva ad ogni modo fare per forza quel negozio,

sco-

Digitized by Google

ſcomunicaſſimo anche il Popolo complice di tanta reità: onde à queſto fine, ſintanto che durò nella Banza quella pubblica mercanzia d' anime tanto ingiuſta, e tanto pernicioſa alla Santa Fede, quanto è di Criſtiani Cattolici farli Eretici; ſerraſſimo la Chieſa, e levaſſimo l'uſo de' Sacramenti, amminiſtrando ſolamente quello del Santo Batteſimo ai fanciulli innocenti, e quello della penitenza agl'infermi.

II. Il Principe quando ſi vide ſcomunicato, divenne una furia infernale, e ſpalleggiato dagli Eretici, poſpoſto ogn' altro riguardo, che per l'addietro li ſerviva di freno, concepì contro de' Miſſionarj un' odio inteſtino, e mortale quale noi tutti per amore di Gieſù Criſto, e per zelo della ſua Santa Fede ſoſtennemo coſtantemente per otto Meſi continui. Solo Iddio lo sà quello, che ci convenne patire in queſto tempo, in cui per la manutenzione della Fede, e per difeſa della Giuſtizia, faceſſimo una vera vita di Miſſionarj, gloriandoſi d' eſſere fatti degni di patire contumelie, ed obbrobrij per la gloria del ſuo Santiſſimo Nome, e per la ſalute di quell' anime, che c'erano ſtate fidate. Da più parti havevamo certe notizie, qualmente il Principe andava machinando le maniere di poterci levare dal Mondo con veleni: nè v'è dubbio alcuno, che dal canto ſuo havrebbe effettuati queſti malvagi diſſegni, ſe 'l timore che concepiva della Corona di Portogallo, ſotto la cui ombra paſſiamo à queſte Terre dell' Etiopia, non li foſſe ſtato di riparo, e di freno. Contuttociò non potendo egli, già troppo dominato dalla paſſione, ſpegnere quel vivo fuoco dell' iraſcibile, che gli ardeva nel cuore, divenuto contro di noi vero, e reale tiranno, non mancò d'inventare ogni arte poſſibile per denigrare il noſtro buon nome, non ſolo appreſſo del Popolo, ma anche degli Eretici medeſimi, levandoci contro mille falſità, e menzogne, ad oggetto di ſcreditarci, e d'avvilirci con tutti: prorompendo ſino in dire con impeto rabbioſo di furore: che eglino di Noi non ſe ne puono fidare nè meno nelle confeſſioni, e che ſempre ci devono tenere per ſoſpetti di fellonia, come parziali de' Portogheſi. In tutto queſto tempo ci levò quaſi del tutto que' ſovvenimenti de' viveri, che ò per antico coſtume, ò per obbligo, furono ſempre ſoliti di dare ai Padri Miſſionarj tutti li Principi di Sogno ſuoi Predeceſſori, proibendo à tutti con eſpreſſi divieti, ſino anche alli noſtri Interpreti, che d'indi impoi neſſuno ardiſſe di venire al noſtro Oſpizio per praticare con Noi: anzi che chiunque per due volte foſſe ſtato veduto a paſsare per la ſtrada, che conduceva al medeſimo, egli lo dichiarava e noſtro parziale, e ſuo nimico: che però ſe Noi in queſto tempo non haveſſimo havuta nell'Oſpizio qualche proviſione di viveri, certò è, che con difficoltà haveressimo potuto campare la noſtra vita.

Digitized by Google

vita. Avanti venti anni incirca, que' Padri Miſſionarj, che dimoravano allora in Sogno, per queſta medeſima cagione dell' ingiuſto negozio cogl' Ingleſi, ſoſtennero una ſimile perſecuzione: e perche quel Principe, che allora regnava haveva proibito à tutti li ſuoi Vaſſalli, che neſſuno ardiſſe di vendergli alcuna coſa comeſtibile, (come ſimilmente fece queſto Principe hora regnante, ſubito che fù da Noi ſcomunicato,) non havendo eglino veruna ptoviſione in caſa, erano neceſſitati ad uſcire di notte tempo ne' campi vicini, per provederſi ſecretamente, e di Legumi, e di frutti, per mantenere con eſſi le loro vite. Havevo Io nel tempo che ſtetti fuori nella Miſſione mandate varie cariche di legumi all' Oſpizio di Sogno; onde è con queſti, e con altri ajuti datici ſotto mano da qualche noſtro Interprete ben'affetto, poteſſimo mediocremente campare le noſtre vite in tutto 'l tempo, che durò la perſecuzione.

III. Alla mentovata Nave del Capitan Giovanni, ne ſopravennero in poco tempo due altre della medeſima Nazione Ingleſe, quali parimente havevano lo ſteſſo oggetto di mercare Schiavi per l' Iſole Barbate: onde à queſte ancora, ſenza fare con Noi alcun paſſo, aggiongendo ſcomuniche à ſcomuniche, diede lo ſteſſo Principe libera facoltà di poter fare à loro piacere quelle compre illicite, ed ingiuſte. Così di ſovente avviene che chi per vivere una vita licenzioſa, e per ſecondare nel ſuo mal' operare li sfrenati impulſi della propria paſſione, arriva una volta à levarſi del tutto la maſchera dalla faccia, viene con ciò à perdere conſeguentemente anche ogni roſſore, ed ogni vergogna, che prima li ſerviva di ritegno per non laſciarlo cadere à tutto precipizio nel baratro delle colpe. E ſe ciò talvolta accade à quelli ancora, che per altro hanno nel rimanente un buon ſpirito di prudenza, e di conſiglio, tanto maggiormente poi ſuccede alla giornata tra queſti miſeri Etiopi, c'havendo di molto ſopita ogni buona diſcrezione da queſto barbaro clima, per quante indignità commettano, non mai ſi ſanno arroſſire di quella verecondia, che ſuol' eſsere cagionata da un ſavio rifleſſo della ragione. Quando un Principe di queſta taglia ſi ſcuote dalle ſpalle il giogo della ſanta legge di Dio, diviene tra li mali il peſſimo; commettendo à briglia ſciolta tutte quelle malvagità, e quelle barbarie, che li ſuggeriſce la paſſione, che lo predomina; nè v' eſſendo de' Vaſſalli intimoriti dal governo tirannico, chi ardiſca di fargli fronte per contradire al ſuo peſſimo operare, ne ſiegue, che ſervendo la di lui vita di norma al Popolo minuto, corrotto queſto ancora dal mal' eſempio, ſeco lo tira ciecamente alla ſua ſequella. Gli altri poi più ſenſati, che pure li potrebbono fare, quando voleſsero qualche oſta-

Digitized by Google

ostacolo, accecati similmente da varij rispetti meramente humani, ò per timore del castigo, dubitando forse d' addossarsi qualche persecuzione, ò pure per renderselo grato in altri loro indiretti disegni, s'affaticano di secondare à pieno li voleri del medesimo, e d' applaudire empiamente, anche talvolta contra il genio naturale, alla di lui perfidia. E se ciò accader può talvolta anche tra li Cristiani Europei, che pure hanno nel loro operare, e scienza, e conscienza, avviene poi di continuo tra questi Negri, ch'essendo d'animo vile, e codardo, timorosi à maggior segno de' loro Principi, idioti quanto possa essere la stessa ignoranza, senza conscienza, e senza verun timore di Dio, non havendo riguardo alcuno alla buona discrezione dell' intelletto, ed all' uso debito della ragione, seguitano come Pecore ignoranti ogni loro mal'operare. Sono eglino barbari per natura, dediti alle dissolutezze, ed ai vizij, e sommamente inclinati alla rilassazione, ed alla liberta, nè essendo tenuti in freno dal timore delle pene infernali, che per dovuto contracambio sovrastano indubitate al loro mal vivere, dati in abbandono solamente alle cose presenti, seguono precipitosi, senz' altro riflesso, l'appetito animalesco della parte inferiore del loro composto.

IV. Haveva il Principe qualche vana apprensione de' Portoghesi di Loanda, che sotto'l pretesto di questa sua scomunica potessero prendere qualche motivo di movergli guerra, e di pigliarli lo Stato: onde per evitare questo inconveniente, che come larva chimerica li rappresentava il suo timore; ci levò tutte le strade, e ci chiuse tutte le vie, acciò non potessimo avanzare à quella volta alcun ragguaglio de' nostri guai. Onde in questo modo eravamo quasi carcerati nel proprio Ospizio, senza poter praticare con alcuno, se non quando di rado chiamati da qualche ammalato uscivamo fuori à sentire nella Banza le loro confessioni. Agitato il Principe da questo panico timore, mandava talvolta da Noi qualche nostro Interprete, pretendendo coll' interposizione de' medesimi di discolpare la sua reità, e di farsi credere innocente nell' haver dato agli Eretici l'indebita facoltà di poter fare quel diabolico negozio d'anime, dove con farci addurre mille scuse frivole, ed insufficienti, che non havendo sussistenza alcuna, si facevano da se medesime conoscere per evidentissime menzogne: queste però per renderle maggiormente autorizate, ce le faceva confirmare da altri Negri suoi parziali, quali per aderire all'empie massime che teneva, senza verunа difficoltà li servivano di falsi testimonj. Noi tuttavolta che di già havevamo una piena cognizione della verità del fatto, e che sapevamo con ogni chiarezza, che tutta la reità derivava direttamente dal me-

desi-

Digitized by Google

desimo Principe più d'ogn'altro reo, e qualmente tutte le discolpe addotte erano mere menzogne mendicate dalla sua finissima malizia, ed invenzioni false, che li venivano suggerite dal diavolo, padre d'ogni buggia, non mancassimo in ogni tempo di ribatterle, e di rigettarle costantemente, facendo fronte durissima ad ogni sua machinata menzogna, come richiedeva ogni dovere di giustizia in materia di tanto rilievo. E per verità il Benedetto Iddio diede à noi tutti in queste deplorabili emergenze un cuore di porfido, e per poter resistere con ogni costanza ad un'altro cuore di perfido, com'era appunto quello di questo Principe.

V. Havevamo Noi determinato, nel tempo che più che mai s'inasprivano queste turbolenze, di spedire un Missionario nell' interiori Provincie del Congo, dove attualmente si ritrovava in visita il Padre Prefetto, per ragguargliarlo distintamente di quanto passava in Sogno: e perche il Principe à nome del suo Popolo, tuttoche fosse realmente invenzione di sua malizia, ci teneva per sospetti, con dire che la Corona di Portogallo ci teneva in quelle parti à fine d'impedire loro il negozio cogl' Inglesi, perche non potessero essere da' medesimi proveduti di polvere, e d'altre arme di fuoco, che potrebbono loro servire per propria difesa, eravamo intenzionati di fare calde istanze al sudetto Padre Prefetto, acciò levasse affatto, almeno per qualche tempo questa Missione di Sogno; mentre doppo d'havere da tanti anni in qua ricevuta la Santa Fede, volevano contuttociò que' Negri continuare a vivere à loro capriccio, in tutto contrarj colle loro male operazioni alla stessa Fede Cattolica. Così dunque risoluti, uno de' nostri Padri pigliò il cammino del Chibangò, dove allora risideva il Rè di Congo, supponendo ch'anche il P. Prefetto si ritrovasse in quelle vicinanze: ma il Principe insospettitosi per questa sua improvisa partenza, doppo due giorni di viaggio lo fece arrestare nel cammino, mandandogli addietro caricatori, acciò ò per amore, ò per forza lo riconducessero à Sogno. Ritornato egli, andò personalmente à querelarsene col Principe di que' suoi mali trattamenti, e dell'ardire che s'haveva preso nell'ordinagli quell'arresto: ma il Principe che mai sapeva parlare la verità, non mancò di discolparsi subito con una menzogna palpabile, dicendo che di ciò non ne sapeva nulla, e che egli mai haveva dato tal'ordine: ma quando poi rimase convinto dalla propria confessione di quegli stessi, che ricevettero l'ordine, diede subito di mano ad altre discolpe, palliando la sua reità con nuove mentite. Per non alterare maggiormente li torbidi, sapendo che non poteva tenere tanto occulte le sue malvagità, che non venissero finalmente

mente alla luce de' Popoli anche più remoti, condescese col suo beneplacito, accioche potesse partire come bramava per la Provincia del Chibango, facendolo egli medesimo accompagnare da' suoi caricatori fino à Bamba. Scrisse lo stesso Principe una lettera di sue discolpe al Padre Prefetto, ed un' altra similmente al Duca di Bamba, acciò si compiacesse di far accompagnare quel Missionario con altri suoi caricatori fino al Chibango. Queste lettere però erano finte, ed apparenti, scritte con dolo, e con inganno, stanteche nello stesso tempo dispacciò subito per altra parte un Corriere al sudetto Duca di Bamba, per mezzo di cui lo pregava à non lasciar partire in conto alcuno il Missionario, acciò vedendosi egli defraudato de' suoi disegni, senza potersi abboccare col P. Prefetto, fosse costretto per necessità di ripassare à Sogno. Ricevuta tal' istanza dal Duca, subito si propose di secondare il genio del Principe: onde quando arrivò il Missionario, accoltolo apparentemente con ogni dimostranza d'affetto, gli assegnò subito li caricatori, che li dimandava, perche lo conducessero al Chibango: dando però ai medesimi altri ordini secreti, che lo dovessero condurre da Libata in Libata per più giornate attorno Bamba, senza che mai potesse proseguire il suo vero cammino del Chibango. Que' Negri obbedientissimi in tutto agli ordini ricevuti dal loro Sovrano, per otto giorni continui, dalla mattina fino alla sera, lo balzavano, e ribalzavano per le loro Libate, ne in tutto questo tempo si puotè ritrovare, che una sola giornata lontano da Bamba. Volle finalmente Iddio, che per sua buona fortuna à capo di tanto tempo s' incontrasse nel Missionario di Bamba, che se ne stava attualmente missionando in quelle vicinanze, con cui doppo d'essersi lungamente abbocato, informatolo à pieno di quanto passava in Sogno, fù finalmente dal medesimo istradato sul dirito cammino fino à Micondo, dove faceva residenza la Regina Vedova D. Anna, scrivendo ei stesso alla medesima, acciò havesse la bontà d'incamminarlo ulteriormente con caricatori fedeli fino al Chibango. Tutto ciò seguì con buon' ordine; onde doppo lungo tempo arrivò finalmente ad obboccarsi col P. Prefetto, quale informatolo cón ogni distinzione, e singolarità de' torbidi, che passavano tra Noi Missionarj, e 'l Principe di Sogno li rispose: che al suo ritorno havrebbe adoperata ogni arte per sedare tutte le torbolenze, e per rimediare personalmente à tutti quel' inconvenienti, e differenze, che si ritrovavano in quella Missione: ed in questa maniera trattenutolo seco per due settimane, lo rispedì per Sogno, dove arrivò di ritorno in capo di quattro Mesi.

VI. Temeva di molto il Principe la nostra partẽza dalla Missione, non

Digitized by Google

già perche ci amaſſe, mentre anzi ci odiava con odio mortale; mà bensì perche li principali del Popolo ſi erano più volte dichiarati, che non volevano havere nel loro Stato altri Miſſionarj, che li ſoli Capuccini: che però quando Noi per colpa ſua foſſimo partiti da Sogno, viveva egli con gran timore, che ſolevatiſi contro di lui li Popoli, gli havrebbono à viva forza levato lo Stato, e forſe forſe, com'era aſſai probabile, aſſieme col Stato anche la vita. Così avvenne per appunto avanti trenta anni incirca, quando un tale D. Paolo da Caſtro, allora Principe, ò dirò meglio, Tiranno di queſto Stato, havendo havuto l'ardire di fruſtare pubblicamente due noſtri Miſſionarj, ammutinatoſi 'l Popolo per quella barbarità uſata contro di Noi, lo pigliò à viva forza, e l'affogò nel fiume, dove con una morte infelice pagò il fio della ſua perfidia. Que' poveri Religioſi per tale fruſta reſtarono di maniera mal trattati, che poco doppo uno d' eſſi vi laſciò la vita, e l'altro di compleſſione più gagliarda, ſopravivendo, fù rimandato à Loanda. Il motivo poi, che induſſe quel Tiranno à commettere contro que' Miniſtri di Dio tanta ſceleragine, fù queſto: perche eſsendo ſcorſi di già più anni, che 'n tutto quel Paeſe non venivano dal Cielo le conſuete pioggie, per eſsere egli huomo, che dava molto credito alle ſuperſtizioni, ſi perſuaſe per coſa certa, ed indubitata, che per impedire le pioggie, teneſſero li noſtri Padri ſecretamente nell' Oſpizio un' uccello dell' Iſole del Zaire, di cui teneva queſta ſciocca opinione, che ſcrivendo eglino con una di quelle penne, potevano à loro piacere far venire, e far ceſsare le pioggie ſudette: che però radicataſi molto bene queſta ſtolta maſſima nella mente, regnandovi allora da per tutto una careſtia univerſale, voleva riſolutamente, che li Padri medeſimi per le virtù falſamente ſuppoſte di detto uccello, faceſsero venire le pioggie dal Cielo. Ma perche eglino procurando di diſingannarlo di tal' errore, li dicevano francamente, che le pioggie ſtanno nelle ſole mani di Dio, da cui con orazioni, e buone opere ſi devono implorare: egli non volendo cedere à veruna perſuaſiva, ſi laſciò di maniera accecare dalla paſſione, ch' arrivò à darli pubblicamente la fruſta, colla quale venne ad accreſcere loro il merito della pazienza, ed a tirare parimente ſopra di ſe medeſimo una morte infeliciſſima.

VII. In queſta maniera dunque paſsavano le noſtre miſerie di Sogno; quando venimo ad iſcoprire un'altra ſomma iniquità di queſto Principe, quale per lungo tempo ci era ſtata di maniera occulta, che non mai della medeſima ne poteſſimo havere un minimo ſentore.

Fum-

Digitized by Google

Fummo pertanto ſecretamente avviſati da un noſtro Interprete molto fidato, qualmente già da due anni interi, lo ſteſſo Principe viveva concubinario colla propria Cognata, chiamata col nome gentilizio del Paeſe, Simba, Sorella carnale della defonta Conſorte D. Anna, e che già da tal' inceſto n'haveva ottenuti due figli ſpurij. Quindi è, che ſebbene tutta la Banza, come di pubblico ſcandalo, n'haveva una piena cognizione di quel concubinato inceſtuoſo, e della prole illegittima d'indi ſeguita, Noi ſoli contuttociò vivevamo in un bujo totale di tanta malvagità, non ſolo per eſſere queſti Negri oculatiſſimi nel tenere celate agli occhi de' Miſſionarj le loro perfidie, ma anche molto più, perche lo ſteſſo Principe in tutto queſto tempo haveva ſacrilegamente frequentati li Santi Sacramenti della Confeſſione, e della Communione. Da tutto queſto ſi può chiaramente arguire quanto ſia grande l' infelicità di queſti miſeri, perche eſſendovi fra di loro, come più volte diſſi, una Criſtianità finta, ed apparente, ſenza un minimo ſentore di timor di Dio, e ſenza verun zelo della propria ſalute, abuſandoſi con tanta impietà de' Sacramenti di Santa Chieſa, convertono in toſſico di loro ſteſſi, quanto Noi con buon zelo gli amminiſtriamo per medicina ſalutare dell' anime. Oh Dio? che non mai ſi potrebbono ſpargere tanti torrenti di lagrime, che foſsero baſtevoli per deplorare queſta loro ſomma cecità, e per piagnere degnamente tanta perfidia. Chiunque da dovero zelaſse l' honore tanto avvilito d'una così grande Deità, dovrebbe per verità rinovare li ſinghiozzi del Profeta, e col medeſimo eſclamare eſtatico ad alta voce: Ezech. 19. *planctus eſt, & erit in planctum.* In queſta maniera anche in Lobotta fui ingannato dal Principe Don Emanuele de Nobrega, quale eſsendoſi da me confeſsato, e communicato con molto ſentimento di divozione nell' eſtrinſeca apparenza, arrivato poi di ritorno dalla Miſſione, inteſi in Sogno per coſa certa, ed indubitata, qualmente egli ancora Sacrilego, haveva indegnamente ricevuti que' Sagroſanti Sacramenti, mentre eſsendo accaſato in legittimo matrimonio, viveva tuttavia attualmente concubinario con altre adultere. Così parimente fummo horà ingannati da queſto Principe di Sogno, che con un delitto così deteſtabile d' un concubinato inceſtuoſo, frequentò per due anni continui li Sacramenti della Chieſa: ma per verità ambidue non ingannarono altrimenti li Miſſionarj, ma bensì ſe medeſimi, perche à loro marcio diſpetto nel punto della morte, nel rigoroſo giudizio di Dio dovranno ſopra l' anime loro ricevere di tanta reità la meritata ſentenza.

Digitized by Google

VIII. Ligato dunque questo malvagio Principe da tante recidive scomuniche, ed incatenata tenacemente l'anima da così enorme scelleratezze, venne un giorno all'Ospizio, e stimolato non già dalla sinderesi della coscienza, ma bensì da un gagliardo timore, che à cagione della sua scomunica fosse per seguire contro di lui qualche sollevazione del Popolo, postosi ginocchione avanti di Noi, dandoci menzogniero ad intendere, d'havere di già discacciati tutti gli Eretici, ci pregava con una finta humiltà à volerlo assolvere dalla Censura. Si conosceva apertamente, che queste istanze le faceva quasi forzatamente, e per timore, mentre nello stesso formar delle parole, pareva che lanciasse dalla bocca e rabbia, e veleno: onde perche Noi havevamo certa, e sicura cognizione, che le sue parole erano dolose, e buggiarde, mentre per altra parte sapevamo per verità indubitata, che attualmente vi stavano in piedi tre fattorerie d'Eretici, quali continuavano il loro negozio in Pinda, come indegno, ed incapace di tanta grazia, unanimi gli negassimo risolutamente l'assoluzione. Vedendosi egli da Noi rigettato, diede di mano ad un'altro partito, procurando con tutte l'arti possibili di far arrivare secretamente, e di nascosto dagli occhi nostri un Missionario nostro (che pochi Mesi prima era stato destinato dal P. Prefetto alla Residenza di Bamba) fino à Funta, accioche ivi l'assolvesse dalla scomunica. A quest'effetto scrisse al medesimo una lettera piena di dolo, e di menzogne, colla quale li dava ad intendere, che stava di continuo piangendo il suo peccato, e che di già in segno del suo pentimento haveva scacciati da tutto il suo stato gli Eretici, ne volendo Noi contuttociò assolverlo dalla Censura, nella quale era incorso, lo pregava con tutta efficacia à volergli fare la Carità d'arrivare fino alla sua Terra di Funta, qual'è à mezzo cammino tra Bamba, e Sogno per conferirgli in quella Banza, dove egli per tal'effetto si sarebbe portato personalmente, la tanto sospirata assoluzione. Ricevuta da quel Padre Missionario la lettera del Principe, subito se n'avvide dell'inganno, e del dolo con cui era scritta, che però li rispose prudentemente, ed à tuono: qualmente il Maniato di Funta non solo era fuori della sua giurisdizione, dove non poteva in verun conto esercitare con giustizia un'atto tanto rilevante, qual'era l'assoluzione d'una scomunica così considerabile; ma anche ch'essendo stato da noi dichiarito scomunicato, da Noi parimente doveva essere assoluto, e disciolto dal vincolo della medesima scomunica: onde in questa maniera giustamente, e con bel modo

si scu-

Digitized by Google

si scusò di non poterlo servire di quanto lo ricercava.

IX. In tutto 'l tempo che durò questa scomunica, si vide evidentemente con ogni chiarezza, il castigo severissimo dell'adirata mano di Dio contro di questi Popoli, perche appena cominciarono le turbolenze di questa censura Ecclesiastica, che cominciò à regnare in tutto 'l Stato una mortalità di gente così grande, che pareva una specie d'Epidimia, e di Peste. Non v'era quasi casa, che non piangesse li suoi morti, e nulladimeno tutti questi castighi non erano ancora bastanti per farli entrare in se medesimi, e riflettere alle miserie eterne, che li sovrastavano doppo la morte; mentre ad onta di questi si abbandonavano più che mai alle dissolutezze, frequentando le notti intere in mille bagordi, e balli disonesti; mentre il Principe stesso per acquietare gli animi de' mal contenti, conoscendoli molto inclinati dalla natura à tali oziosità, haveva data loro libera facoltà di poterli fare à loro piacere ogni qualvolta, e dovunque volevano. Queste morti poi erano per lo più improvise, e subitanee, morendo sgraziatamente, e sulle pubbliche strade, e ne' cammini: e se talluni di questi arrivavano à morire sù proprij letti, erano molto pochi, ò per dir meglio pochissimi quelli, che morivano col Sacramento della confessione; mentre per giusto giudizio della Divina Giustizia, siccome vivevano impenitenti, così anche impenitenti morivano, e come bestie si sepellivano ne' campi, e nelle foreste. Tra questi vi fù un Manì molto parziale del Principe, quale andato per abboccarsi seco, doppo d'essersi posto avanti di lui ginocchione, e d'havere sacchillato colle mani, prima d'incominciar à proferire le parole del suo discorso, posto il capo sulla terra, morì sugli occhi suoi di morte improvisa. Oh quante volte per far ravvedere questi miseri della loro cecità, in questi tempi calamitosi rammemoravo loro il miracolo già mentovato d'un Vescovo di San Thomè, quando colla sua maledizione fece diseccare gli arbori, che à loro confusione veggono giornalmente sulle vicinanze di Pinda in un fiume ch'entra nel Zaire, in tempo appunto, che rubelli alla Santa Fede li vietavano lo sbarco in queste Terre, nè mancavano d'esaggerare, e di rinfacciare la loro perfidia, che da tanti castighi non mai intimoriti, si dimostrassero ancora ostinati, e protervi, senza saperfi risolvere di ritornare da dovero à penitenza. Oltre all'accennata mortalità di tanti, e tanti che alla giornata morivano di mala morte, anche le Tigri in tutto questo tempo, fuori dell'usato fecero stragi considerabili, mentre entrando di sovente nelle Banze, e nelle Libate, non solo depredavano

Digitized by Google

le genti, ma anche li divoravano gli animali, che dovevano servire di sostentamento delle loro vite. Dalla pubblicazione di questa scomunica cominciarono similmente à mancare dal Cielo le consuete pioggie; onde in breve tempo si vide in tutto 'l Paese una carestia universale, che durò più di due anni continui: dal che ne seguiva, che per mera inedia morivano molti, e molti in tutto il distretto della Provincia, dove la destra della Divina Giustizia si dava à divedere sommamente adirata nel vindicare l'impietà di questi Popoli.

X. Anche il Capitan Giovanni Inglese, che fù l'origine di tanti mali, hebbe a piagnere amaramente i suoi guai: mentre non solo il Piloto del Vascello, che haveva lasciato in Sogno per il negozio de' Schiavi, in pochi giorni di febbre maligna vi lasciò miseramente la vita; ma egli medesimo ancora con più reincidenze fù male à morte, tantoche dalle sue infermità non mai si puote perfettamente rimettere. Di quaranta Marinari, che seco conduste per li bisogni del Bastimento, esendogli morti quasi tutti, sette soli li sopravissero, quali per il loro ritorno non erano capaci di poter reggere la Nave. Hebbe in Sogno moltissime spese, e dall'altro canto un guadagno tenuissimo, havendo fatto pochissimo negozio, e molto meno di quello, ch' egli da bel principio si persuadeva di poter fare. Il Principe con donativi, e con regali non mancò di rubargli quanto puote: ed esendo venuto in rotta col Rè d'Angoy per varie insolenze, che li fece, quegli lo saccheggiò di tre doviziose Fattorerie, che teneva nel suo Regno, in Bamba, in Cabinda, ed in Angoy, rubandogli tutta la facenda, colla quale negoziava, ed anche li Negri medesimi già mercati: di modo che da per tutto hebbe perdite molto considerabili. Rientrato da tanti guai in se stesso, vedendosi per ogni parte ingannato, e tradito da' Negri, e qualmente questi altro non pretendevano, che di rubarlo, ed assassinarlo, e che anche quanto da principio gli havevano dolosamente promesso, del tutto mentitori non gli osservavano poi la parola, si risolse di venirci à visitare nell'Ospizio, ma però totalmente differente di quello che già venne la prima volta. Le calde lacrime che gittava dagli occhi, li sospiri, e li singhiozzi, davano bastantemente à conoscere il di lui totale ravvedimento. Ci raccontò distintamente tutto ciò, che gli era succesó dall' infedelta de' Negri, e confessandosi per huomini da bene, ed honorati, si protestava di conoscere horamai chiaramente, che la ripulsa datagli da Noi nell'impedimento del suo negozio, non era altrimenti derivata da odio, e da malevolenza, come contro di Noi falsamente gli havevano dato ad intendere di Negri, ma bensì à puro oggetto d'adempire l'obbligo del nostro officio,

Digitized by Google

ficio, che ci violentava à fare que' passi. Si dimostrò inoltre molto capace, e soddisfatto d'ogni nostro operato, e doppo d'haverci regalati con varij donativi, e fatte similmente molte offerte di tutto ciò, che teneva nella Nave, con un diluvio di lacrime ci addimandò perdono de' mali trattamenti fattici, e delle parole indecenti, che contro di Noi medesimi haveva malamente vomitate, adducendoci per iscusa d'essere stato ingannato da que' perfidi Negri, che con mille maledicenze dette contro di Noi, l'havevano imbevuto di quelle menzogne. Fù egli in questo tempo sorpreso novamente dalla febbre, e perche conosceva già bastantemente l'infedeltà de' Negri, ci pregò à volerlo tenere per qualche giorno nel nostro Ospizio, sintanto che si potesse rimettere in istato di miglior salute. Noi lo ricevessimo con ogni affetto, e carità, e lo servissimo in tutti que' giorni con tale sedulità, quanto havessimo potuto servire ogn' altro Missionario amalato: onde egli restandoci sommamente obbligato della carità usatagli, quando si rihebbe dal male, ci ringraziò con vivissime espressioni d'affetto, e licenziatosi finalmente da Noi con replicati abbracci, accompagnati da molte lacrime, che li cadevano dagli occhi, se ne ripassò alla sua Nave; da dove poi à tempo opportuno, con poco lucro, e con scarsa mercatura de' Schiavi, veleggiò per l'Isole Barbate.

XI. Correva già l'ottavo Mese dalla pubblicazione di questa scomunica, quando finalmente il Padre Prefetto, doppo d'havere terminata la visita dell'altre Provincie del Congo interiore, attese l'istanze da Noi fattele, s'incamminò di ritornò alla volta di Sogno. Teneva il Principe più spie in Bamba, per poter sapere il tempo preciso della di lui venuta, e perche molto gli premeva di potersi seco abboccare prima di Noi, se non per discolpare in tutto la sua reità, il che non mai li poteva riuscire, almeno per diminuirla, con attribuire, e roversciare la colpa sopra del Popolo, quasi che quello forzatamente l'havesse indotto à dover condescendere di dare la facoltà agli Eretici di poter fare liberamente contro il nostro divieto quell'ingiusto negozio: onde poi così imbevuto dalle sue parole, si risolvesse senza ostacoli d'assolverlo dalla censura. Presentito dunque il di lui arrivo in Bamba, senza che Noi potessimo penetrare il tempo di questa sua venuta, egli secretamente s'andò ad incontrarlo à Punta: dove postasi una corona di spine in capo, ed una grossa catena di ferro al collo, prostratosegli ai piedi in atto di reo penitente, nello stesso tempo, in cui incolpava se medesimo delle commesse iniquità, s'affaticava parimente d'addurre le sue discolpe, con incolpare il Popolo: dandogli ad intendere, che volendo à viva forza fare quel negozio, egli contro suo

Digitized by Google

genio haveva dovuto condescendere alle loro repetite istanze, per liberarsi da ogni tumultuazione, che d' indi n' havesse potuto seguire: e che perciò ravveduto, e contrito del suo fallo, lo pregava à volergli usare misericordia, con assolvere non meno la sua Persona, che tutto 'l Popolo dalla censura incorsa. Credette facilmente il Padre Prefetto à quelle esteriori dimostranze di penitenza, e lo consolò con buone parole, dicendogli che quando il seguito fosse stato com' egli allora li rappresentava, e che realmente fosse contrito del suo fallo, obbligandosi inoltre con solenne, e pubblico giuramento di non commettere mai più una simile iniquità, al suo arrivo in Sogno l' havrebbe assoluto assieme col suo Popolo dalla scomunica. Si arrese egli, e s' acquietò à quelle promesse, obbligandosi à fare in pena del suo delitto, tutte le penitenze, che dal sudetto Padre Prefetto li fossero state imposte.

XII. Seguito questo abboccamento tra il Principe, e 'l Padre Prefetto in Funta, ambo unitamente proseguirono di conserva sino à Sogno il loro cammino: dove subito cominciò il medesimo Padre Prefetto ad informarsene co' Missionarj della genuina verità del fatto, e dalle relazioni datele da loro, venne bastantemente à conoscere, che tutta la reità era del Principe, e non altrimenti del Popolo, com' egli dolosamente l' haveva imbevuto. Tuttavolta appagato da quell' esterne dimostrazioni di pentimento, e perche di già terminati li loro negozj si erano da qualche giorno partiti gli Eretici, per acchettare li molti torbidi, che da tanti Mesi passavano tra 'l Principe, e li Missionarj, sulla speranza di qualche resipiscenza, deliberò d'assolverlo dalla censura Ecclesiastica. Noi tutti per verità eravamo contrarj alla risoluzione da lui fatta, perche non davamo alcun credito à quelle esteriori dimostranze di penitenza fatte dal Principe: mentre più volte l' esperienza ci haveva fatto conoscere, che tutte queste sono per lo più ne' Negri dimostrazioni finte, e buggiarde: che però stimavamo che fosse più ispediente di soprasedere ad ogni operato, sospendendo, e ritardando à tempo più opportuno l' assoluzione della scomunica, sin tanto che s' havessero più sicure caparre del di lui vero ravvedimento. Volle egli nulladimeno mosso da buon zelo, che prevalesse il suo parere, e pago alquanto di quell' esteriore apparenza, vedendo che 'l Principe continuava tuttavia giornalmente nelle sudette dimostrazioni di penitenza, venendo ogni mattina ai piedi della Croce, piantata sulla pubblica Piazza della nostra Chiesa, dove genuflesso, coronato di spine, e colla catena di ferro al collo vi persisteva dal levar del Sole sino à mezzo-giorno: appaga-

Digitized by Google

pagato diſſi, da queſte apparenze, fidato ſulle larghe promeſſe fattegli, deliberò d'aſſolverlo pubblicamente *in foro fori*, come in ſimili occorrenze ſi coſtuma da Santa Chieſa. Li fece in queſto tempo molte, ed acre correzioni, così in pubblico, come in privato, e ſingolarmente per le tirannie uſate contro de' Miſſionarj, obbligandolo prima di venire all' atto dell' aſſoluzione, à dimandarci pubblicamente perdono alla preſenza di tutto 'l Popolo della Banza, per le falſe impoſture vomitate contro di Noi, colle quali haveva procurato di denigrarci, non ſolo appreſſo gli Eretici, ma anche de' ſuoi Vaſſalli, dichiarandoſi, qualmente tutte le maledicenze dette, erano ſtate mere invenzioni delle ſua malizia. Eſeguì 'l Principe quanto li fù impoſto dal Padre Prefetto: e ſebbene in queſta pubblica disdetta, per eſſere naturalmente negro non ſi puotè arroſſire, il tremore però della voce con cui parlava, dava à divedere baſtantemente, quanto foſse grande l' interna ſua confuſione, nel pubblicare da ſe medeſimo le proprie malvagità. Gl' impoſe inoltre il Padre Prefetto varie obbligazioni in un foglio di Capitulazioni, quali accettate dallo ſteſso Principe, per l'oſservanza delle medeſime furono ſolennemente giurate ſopra de' Sacri Vangeli. Così dunque doppo d' havergli impoſte alcune penitenze ſalutari, e pubbliche, e private in giorno di Domenica, aſſieme col Popolo criminoſo, l'aſſolſe pubblicamente dalla ſcomunica; ed aperta di nuovo la Chieſa, che per più Meſi durante la cenſura, tenemmo ſerratta, ſi rimeſſero conſeguentemente anche li Sacramenti. In queſta maniera aſſoluti, s' introduſsero dentro la Chieſa, dove aſcoltata da tutto 'l Popolo la Santa Meſsa, ſi licenziarono tutti alle proprie caſe, reconciliati già nel foro eſteriore colla Santa Romana Chieſa.

XIII. Nel quinto Meſe, che tuttavia andavano continuando le mentovate turbolenze di Sogno, la benigna, ed amoroſa mano di Dio ſi compiacque di viſitarmi con una penoſiſſima infermità, che per più Meſi mi confinò agli acerbi dolori del letto. Erano di già ſcorſe alcune ſettimane, che venivo moleſtato da un bollore eccеſſivo di ſangue, che ripieno d'acrimonia mordace, andava in varie parti del corpo prorompendo al di fuori in craſte. Pareva queſto male alla viſta una rogna formale, ſebbene però non era tale, perche non eſſendo contaggioſa, ma ſolamente perſonale, per la grande infiammazione del ſangue isfogava in materie corrotte, formando à luogo, e luogo piaghe ſuperficiali nella cute del corpo. Queſte mi ſi augumentarono così precipitoſamente dalla cintura ingiù, che al ſe-

Digitized by Google

al secondo giorno m' obbligarono indispensabilmente à guardare il letto, e con legge così rigorosa, che nè meno vi potevo stare sedendo co' piedi pendenti, perche concorrendovi subito alle piaghe sudette il sangue corrotto, che stando ristretto trà la cute, e la carne, doveva poi sortire fuori dalle piaghe medesime in materia putre, mi cagionava tantosto acerbissimi dolori di spasimo. Si andò questo male di maniera dilatando per tutto 'l corpo, che 'n pochi giorni mi ridusse ad un stato tale, che parevo un Lazaro tutto coperto di piaghe, quando anzi non volessi dire con maggior verità, che tutta la mia vita fosse una piaga sola, che principiando dal capo veniva à terminare ne' piedi. Questa stravagantissima infermità mi cagionò tanti, e così acerbi dolori, che per sessanta giorni, che mi durò, e di giorno, e di notte quasi del tutto mi tolse il sonno: perche sebbene la natura tanto sbattuta dal male incominciava talvolta à conciliarsi qualche poco di riposo, risvegliata tantosto da' dolori acutissimi, mi necessitava à continuare le Vigilie, che fuori di modo mi riuscivano penosissime. Quelle notti mi parevano le notti dell' eternità, e sospiravo ardentemente li crepuscoli del giorno, ne' quali chiamavo un Negro, acciò colla lancetta m'aprisse tutte le piaghe, perche d' indi scaturendo le materie ristrette, mi venissero almeno in parte à diminuire l'acerbità di que' dolori, che mi si rendevano insoffribili. Già per tal'effetto mi ero più volte salassato, e più volte similmente m' ero medicato; ma nè da' salassi, nè dalle medicine non ne havevo ricavato verun miglioramento. Mi ritrovavo insoma in un stato tale di miserie, che quando non fossero state maggiori, nè meno erano punto inferiori à quelle c' havevo di già patite nella Città di Loanda. Questi dolorosissimi guai mi consumarono di maniera le carni, e mi difformarono in guisa tale, che perduto affatto il mio primiero sembiante, parevo un puro scheletro, ed un'ombra fantastica, che rendeva stupore, e maraviglia à chiunque per l'addietro m' haveva conosciuto.

XIV. Fra queste dolorosissime pene me la passai per due Mesi interi, e quando dal poco purgar delle piaghe m' andavo persuadendo, che 'l male fosse horamai per pigliare commiato, all' improviso di notte tempo fui assalito, e sorpreso da un'altro male maggiore, che fù di schiranzia, quale accompagnata da una febbre acutissima, dava à divedere di condurmi con passi di Gigante agli ultimi periodi della vita. Io conoscendo quanto questo male sia precipitoso, cominciando già à balbutire per l'ingrossamento della lingua, non volsi punto ritardare di provedere agl' interessi dell'anima colla confessione Sacramentale, e volentieri ancora havrei ricevuto il Santissimo Viatico, se la copia

gran-

Digitized by Google

grande del catarro, che di continuo mi distillava dalla bocca, non mi fosse stato d'impedimento. In poche hore mi si gonfiò di maniera e la gola, e la lingua, che venni affatto à perdere la favella: e perche li miei Padri Compagni mi tenevano già per ispedito, mi feci da' medesimi amministrare anche il Sacramento dell'estrema Vnzione. Io abbenche fossi tanto aggravato del male, ero tuttavolta perfettamente in me stesso; e sebbene sentivo le determinazioni funebri, che facevano sopra di me nell'assegnare il luogo, dove havevano da scavare la fossa per sepellirmi; contuttociò non mai mi perdetti d'animo, rassegnato nella Divina volontà, che havrebbe disposto di me tutto quello, che fosse stato per il meglio dell'anima mia. Non v'era chi per questo male mi sapesse applicare alcun rimedio; nè havendo que' Negri alcuna cognizione di saper salassare le vene sotto la lingua, mi feci dare nel termine di due giorni sette copiosi salassi nelle braccia, da' quali ne ricavai qualche miglioramento. Quasi del tutto mi si erano rinserrate le fauci dalla gonfiaggione del male, e perche non potevo inghiottire cibo alcuno, per venti giorni continui mi mantenni in vita con soli brodi, e brodaglie: anziche ne' primi giorni quando il male era tuttavia nella sua crescente, appena in più succhi mi riusciva di poter assorbire, e trammandare allo stomaco un cucchiaro di brodo. Con questa rigorosa dieta scapai finalmente dall'imminente pericolo della morte, havendomi voluto concedere il Clementissimo Iddio tempo ulteriore di vita, per poter piagnere le mie colpe. Doppo la schiranzia m'andò per più giorni continuando la febbre, e finalmente doppo tre Mesi di penosa infermità, due de' quali fui tormentato, come dissi dalle piaghe, ed un'altro similmente dalla schiranzia, scapolo d'ogni pericolo, sebbene però molto indebolito, e destituto di forze, cominciai à rilevarmi dal letto, dove per tanto tempo havevo sostenuto acerbi dolori. Questo fù il quarto assalto mortale, che ne' Regni d'Angola, e di Congo mi necessitò à ricevere gli ultimi Sacramenti: e ne rendo grazie infinite alla Divina Maestà, per havere hora la sorte di poter stendere questi miei guai personalmente sù questi fogli.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE DECIMA SESTA.

Si racconta distintamente un'altra Missione fatta dal P. Missionario ne' deserti della Provincia di Chiova, ed altri Maniati di sua dependenza: comprendendo ne' medesimi varie Isole del Fiume Zaire, con tutti quegli avvenimenti, che gli occorsero nell' esercizio della medesima Missione.

1.  E passate turbolenze di Sogno cagionate dalla scomunica del Principe, e del Popolo, che durarono per otto Mesi continui, furono la Remora, che ritenne tutto quest'anno li Missionarj nell'Ospizio, perche non uscissero fuori à far la Missione ne' Maniati dispersi per la Provincia. Nè per verità era di dovere, che si facesse; stante che l'ingiusto negozio d'anime, che si faceva cogl' Inglesi, non solo si stendeva nel distretto della Banza di Sogno, ma anche per tutto il Principato, da dove venivano di continuo condotti li Schiavi alle Fattorerie degli Eretici. Sedati dunque li torbidi coll'assoluzione della censura data dal P. Prefetto, mi risolsi in quegli ultimi Mesi, che rimanevano dell'anno, di fare un'altra uscita fuori ne' deserti, per quella parte, che mi restava dall'anno antecedente, consistente nell' ampio Marchesato di Chiova, e suoi Maniati, con varie Isole del Fiume Zaire. Già dall'altra parte il P. Prefetto medesimo speditosi da Sogno si era incamminato per Bamba di ritorno per la Città di Loanda, e nello stesso viaggio fermandosi ne' principali Maniati, ch'incontrava nel cammino, vi faceva la Missione: onde Io ancora, tuttoche fiacco, e debole per l' infermità mortale poco prima sostenuta, determinai di sortire fuori in campagna, confidato nell'ajuto della grazia Divi-

Divina, perche non vi rimanessero Maniati, ne'quali anche quest'anno non si facessero li consueti esercizij della Missione. Vero è, che la stagione era del tutto impropria, perche essendo di già scorsi li Mesi del Cacibo, il caldo sarebbe stato sommamente intenso: e quando fossero anche venute le prime pioggie, m'havrebbono posto à cimento di ricadere in un'altra infermità forse peggiore della passata. Superai nulladimeno tutti questi ostacoli, che mi si opponevano da chi con troppa sollecitudine zelava la mia salute, e senza haver verun riguardo à casi fortuiti, che mi potessero avvenire, deliberai di non tralasciare per la troppa cura di me medesimo il santo servizio di Dio, che pretendevo di fare nella Missione.

II. Non era questa Missione tanto dilatata nella circonferenza del Paese, quanto era stata l'altra fatta nell'anno antecedente: e sebbene li Maniati, e le Popolazioni erano eguali nel numero, le giornate però de' viaggi mi riuscirono assai più commode, e meno rimote di quello, che fossero le passate. Compilai tutto 'l viaggio dal primo fino all'ultimo Maniato, e lo ritrovai consistente in quattrocento miglie di cammino: dove all'incontro la Missione dell'anno antecedente l'havevo calcolata fino ad ottocento, che raddoppiano appunto la diffusione del viaggio. La prima fù, per la metà della Provincia di Sogno coll'Isole del Fiume Embrise, e varij Maniati della Provincia di Bamba, e questa seconda si stese per il rimanente della stessa Provincia di Sogno, per il Marchesato di Chiova, e per l'Isole del Zaire. Doppo dunque d'havere celebrata in Sogno la Festa del nostro glorioso Patriarca San Francesco, fatte le necessarie provisioni, con quattro Interpreti presi 'l cammino di Lobome, Terra poco discosta da Sogno, dove coll'ajuto del Cielo diedi principio alla Sacra Missione. Da quì speditomi in pochi giorni per foreste, e per selve densissime, che sono appunto covili di moltissime Tigri, passai à Tubi. Dovevo quì solcare il fiume Pampa, sopra del quale tuttoche vi fosse un Ponte lungo quanto è un tiro di moschetto, consistente in alcuni pezzi grossi di legni, e torti, e bistorti, ed impoliti, che colloeati rozzamente sopra d'alcune forche di legno, agevolano ai Negri quel passo, coll'appoggio delle mani ad una vilissima corda di vimini. Abbenche dunque come dissi, vi fosse questo Ponte, tuttavolta per essere il fiume rimboccato dalla crescente del mare, che gonfiava il gran fiume Zaire, in cui da vicino sboccava il Pampa, sormontavano di maniera l'acque sopra del Ponte, che quasi quasi arrivavano al collo de' Negri. Io per dire il vero, quando vidi un'ascendente tale dell'acque, mi diffidai di poter passare quel fiume, portato in rete sulle spalle di gente tan-

Digitized by Google

te tanto brutale, com' erano que' Negri, che venivano meco: ma rincorato dagl' Interpreti, e da altri ancora, che m' accompagnavano, quali mi promisero, che tutti havrebbono dato di mano nel tenere alta la rete, perche non mi bagnassi, m'arrischiai finalmente di valicarlo. Così dunque risoluto, li caricatori si posero il bordone della rete sul capo; ed ajutando gli altri à supporre, chi le mani, e chi'l capo sotto la rete medesima, vennero ad alzarla, e sollevarla di maniera, che potei passare francamente à filo d' acqua senza punto bagnarmi. Confesso il vero però, che nel vedermi in quel pericolo, stavo con un continuo batticuore, mentre sempre temevo, che scappando à talluno il piede da que' legni del Ponte, che 'n verun modo non si potevano vedere per essere coperti dall'acque, m'havessero fatto fare qualche bella tombola, lasciandomi cadere con tutta la rete nel fiume: nè mai per verità mi tenni del tutto scapolo, fin tanto che non mi vidi tragettato dall'altra parte.

III. Quando arrivai al passo di questo fiume, non solo la gente di mia compagnia, ch'arrivava al numero di quaranta, e più persone; ma anche un' altra truppa di più donne, che poco prima di me v' erano arrivate, tutti dico dell'uno, e dell'altro sesso, zelosi di bagnarsi que' pochi stracci, co'quali per honestà si coprivano le vergogne, se li levarono prestamente dai lombi, e rimanendo senza verun rossore del tutto ignudi come nacquero, ne fecero de' medesimi un fardelletto, che postoselo ogn' uno sul proprio capo, solcarono in quella maniera il fiume. Io solo in tal caso mi dovei arrossire per tutti, nel vedere che nè la moltiplicità della gente, nè la diversità de' sessi, nè la stessa naturale verecondia erano bastevoli per porre una maschera di confusione, e di vergogna in que' Negri, per non lasciarsi vedere così totalmente svestiti, sull' oggetto frivolissimo di non bagnarsi que' stracci cencioſi, che sogliono portare ai lombi. Ma bisogna havere pazienza, e capacitarsi per forza; perche ne' luoghi dove non è apprezzata l'honestà, nè meno si sà cosa sia rossore, e vergogna. Passato il Pampa arrivai al Maniato di Tubi, e perche non vi ritrovai il Manì per essere andato quel giorno stesso à Sogno à portare al Principe una Tigre c' haveva ammazzata in que' deserti vicini alla Banza, venne in sua vece ad incontrarmi, & ad accogliermi la di lui moglie colle sue Negre. Io per non perdere in quel mentre il tempo, ordinai alla medesima, che fin tanto che ritornava il marito, che fù la sera del giorno seguente, dovesse ella stessa portarsi personalmente alle Libate del suo Maniato per convocare li Popoli alla Missione, e singolarmente à buscarmi con tutta diligenza li concubinarj, per accasarli in legit-

Digitized by Google

legittimo matrimonio. Eseguì ella con tutta puntualità li miei ordini, e fino al ritorno del marito fece diligentemente le sue parti, senza ch' io havessi verun motivo di poterla incolpare di trascurata: ritornato poi il Manì, andai continuando la Missione, quale finalmente ultimata, mi spedij alla volta di Bamba.

IV. Era questo Manì di Bamba attualmente mio Interprete, che però li raccomandai con tutta caldezza à voler cooperare dal canto suo al servizio di Dio, acciò per di lui trascuratezza non vi rimanesse nel distretto del suo governo alcun malvivente senza accasarsi in matrimonio: ed in fatti egli si mostrò di maniera puntuale nel soddisfare a' suoi doveri, che ne rimasi pienamente soddisfatto del suo operare. Da quì spedij un' espresso al Manì d'Entubi, Isola del Zaire, con ordine che dovesse quanto prima condurmi à Bamba gl' Isolani del suo Maniato, e singolarmente quelli che vivevano in mal stato, per accasarli, e li fanciulli da battezzare. Venne egli personalmente colla sua gente, conforme l' ordine c'haveva ricevuto, e fatta con que' Popoli la Missione, li spedij novamente per le loro Terre. In tutte quest' Isole del Zaire vi sarebbe molto da fare, imperoche buona parte di quegl' Isolani sono totalmente Gentili, che nè meno vogliono ricevere il Santo Battesimo: mà il male si è, che li nostri Padri Missionarj non si puono portare colà personalmente per far la Missione, come per altro richiederebbe la necessità spirituale di quell' anime, mentre à cagione dell'aria pestifera, che vi è in tutte quell' Isole, habbiamo sempre veduto coll' isperienza, che tutti que' Padri, che per la sudetta causa vollero in persona colà portarsi à far la Missione, in pochi giorni vi lasciarono la vita, alla riserva di due soli, che doppo un' infermità mortale acquistata ne' primi giorni del loro arrivo, trasportati sollecitamente à Sogno, con grande difficoltà si potero doppo lungo tempo rihavere da' loro guai. Che però presentemente tutti li Missionarj, che vanno à far la Missione nelle vicinanze del Zaire, per non mettere sull' incertezza del frutto, ad un certo, ed evidente pericolo la propria vita, pigliano per ispediente di chiamare tutti quegl' Isolani alli Maniati più contigui di terra ferma, e con que' pochi, che vengono volontarj, nel miglior modo possibile di far la Missione.

V. Nel mentre che Io stavo missionando in Bamba, sentij un giorno nel cortile del Manì, qual' era vicino alla casa dove Io facevo dimora, un gran contrasto, e mormorio di Popolo ragunato, che con voci clamorose mi stordiva l' orecchie. Dimandai ad un mio schiavo di che cosa si trattasse in casa del Manì con que' strepitosi clamori? E

mi

Digitized by Google

mi rispose, che si trattava di certa differenza, che passava per cagione d'un accasamento; peroche una donna per varie ragioni, ch'adduceva, ricusava risolutamente d'accasarsi con quell' huomo, con cui già per dodici anni era vissuta in concubinato. Io sentendo questo, mandai subito à dire al Manì, che dovesse quanto prima condurre alla mia presenza li due litiganti, perche Io medesimo volevo sentire le ragioni d'ambe le parti, e decidere tra di loro il contrasto, conforme richiedeva la Giustizia. Venne egli subitamente con tutto quel stuolo di litiganti, consistente ne'due contraenti, che pretendeva d' accasare, e poi ne' Parenti, e Fautori delle parti, quali entrambe potevano arrivare al numero di cento persone incirca, dell'uno, e dell' altro sesso. Io come Giudice, e Decisore di questa causa mi posi à sedere nel cortile sopra d' un scanno: l'huomo, e la donna per li primi se ne stavano ginocchioni avanti di me, & addietro de' medesimi parimente genuflessi se ne stavano tutti li Parenti, Fautori, & aderenti delle parti. Tutti assieme ad una voce volevano addurre le loro ragioni; ma perche mi stordivano il capo co' loro clamori senza che si potesse intendere ciò che dicessero, li feci tutti acchettare, e poi uno ad uno volsi, che distintamente mi proponessero le loro ragioni. Intesi finalmente per mezzo del Manì mio Interprete la sostanza del fatto: qualmente quella donna havendo sperimentato per il corso di dodici anni, che quel suo Drudo per certa indisposizione, ed impedimento naturale era incapace all'uso del matrimonio, non voleva altrimenti accasarsi col medesimo, ma bensì buscarsene un' altro, con cui volentieri si sarebbe poi accasata. Io considerando realmente, che le ragioni addotte militavano à suo favore, e che l'impedimento dell' huomo era impedimento dirimente, diedi la sentenza favorevole per la donna. Appena uscirono prima dalla mia bocca, e poi successivamente da quella dell'Interprete le parole decisive in favore di detta donna, quando tutti quelli che li stavano da dietro, dandogli una spinta gagliarda nelle spalle, à gambe levate la gittarono distesa col ventre, e colla faccia sopra la terra. Così distesa a'miei piedi colle braccia, e colle gambe larghe à guisa di ranocchia, ella se ne stava immobile: quando tutti li suoi Fautori, come se fossero stati tanti mastini, affollandosegli addosso, pigliarono à gara co' pugni, e terra, ed arena, e gittandogliela, chi sul capo, chi sulle spalle, e sù tutta la vita, gli la strofinarono così bene attorno, che 'n pochi momenti vi rimase quasi sepolta nella polvere. Io nel vedere questa loro brutalità, e questo barbaro modo di ringraziarmi, non feci poco à trattenere le risa; dubitavo per verità, che la soffocassero con quell'

Digitized by Google

quell'arena: la feci pertanto radrizzare in ginocchi, ed ella di nuovo sacchillando con battere le palme, mi ringraziò in questo modo per la sentenza data in suo favore. Così consolata la consignai in mano de' proprij Genitori, con ordine, che li dovessero ritrovare un' altro marito, e poi ritrovato, dovessero ricondurmela per poterla accasare col medesimo in legittimo matrimonio. Nello stesso tempo, che stavo ultimando l'aggiustamento di questa donna, avvertij coll'occhio, che un'huomo raccomandatosi molto bene alle gambe, se ne fuggiva come veltro alla volta del deserto. Io dubitando, che colui fosse qualche criminoso, che per timore del castigo si fosse posto in fuga, interrogai li miei Negri, chi potesse essere quel fuggiasco? e mi risposero, che era quell'huomo medesimo, fra di cui, e la donna verteva la lite del matrimonio, qual'havendo sentito à dare la sentenza in favore della donna temendosi che 'l fine della sentenza stessa venisse à terminare sulle spalle con un carico di bastonate, per isfuggire quel pericolo correva ad assicurarsi nel neserto, fin tanto ch'io fossi partito da quel Maniato, e pasato altrove.

VI. Da Bamba pasai à Pambala, uno de' più riguardevoli, e de' più vasti Maniati del Principato di Sogno, dove era Manì un Cognato dello stesso Principe: quello appunto, che nell'anno antecedente havevo fatto porre nel tronco, e frustare dallo stesso Principe per certe indignità commesse, come più diffusamente hò raccontato di sopra in un'altra relazione. Così dunque per boschi densissimi, e per sentieri molto angusti, e felputi, non senza pericolo d'incontrare le Tigri, che in quelle foreste v' annidano in buona copia ad un' hora di notte arrivai à Pambala, incontrato, ed accolto dal sudetto Manì, che per qualche miglio venne personalmente à ricevermi: volendo forse mostrare almeno nell'apparenza, che s'era di già dimenticato delle bastonate ricevute in Sogno. e che di molto aggradiva la mia venuta per far la Missione nel suo Maniato. Per essere l' hora troppo tarda non puote in quella sera dimostrarmi altri segni d' aggradimento per il mio buon'arrivo; ma nel giorno seguente doppo d'havermi mandato à regalare di varie cose comestibili, venne egli medesimo unitamente colla moglie à visitarmi, facendo in oltre sulla Piazza della Banza un pubblico sangamento colla ragunanza di tutto 'l Popolo. Quì dunque al solito, intimai, e feci la Missione: ma però non rimasi à pieno soddisfatto per il scarso numero degli accasamenti, che non corrispondeva alla vastezza del Maniato. Me ne querelai di ciò col Manì, come ch' egli in questo merito fosse stato trascurato nel far buscare per tutte le sue Libate quelli, che vivevano in mal stato: ma egli pure m'addusse le

Digitized by Google

sue discolpe con dire, che havendo girato tutto 'l distretto del suo Maniato, non haveva potuto titrovare, che que' pochi, che m' haveva di già condotti per accasarli: imperoche tutti quelli, che non volevano ricevere il matrimonio, presentita c' hebbero la mia venuta, se n'erano fuggiti dalle proprie Libate, dove nè meno vi sarebbono ritornati, sin tanto che Io non fossi partito da Pambala. A questa Banza chiamai ancora il Manì dell'Isola Luquanzi co' suoi Isolani, e fatti similmente con essi li soliti esercizij della Missione, li rimandai alla loro Isola.

VII. Terminata questa Missione di Pambala andai à Chiccacò, Terra del Manì di Massumbi, subordinata allo stesso governo di Pambala: ed à questa Terra medesima feci venire il Manì dell' Isola Mossalussa col suo Popolo. Fra l'altre Isole del Zaire soggette al Dominio di Sogno, vi sono ancora l'Isole di Zariambala, e di Thè, quali per essere le più scommode, e le più rimote, non mai hà potuto riuscire ai Padri Missionarj di far venire que' Popoli in terra ferma, per insegnare loro il cammino della salute. L' andarvi personalmente non è cosa così facile; anzi che sarebbe un' esporre ad un' evidentissimo pericolo la propria vita, con poca, ò nessuna speranza d' havervi à fare alcun frutto, non solo per essere la maggior parte di quegl' Isolani Gentili, ma eziamdio per la loro grande brutalità, quali havendo il solo sembiante humano, nel rimanente poi vivono da vere bestie. Se tutti questi Negri participano assai dell'animalesco, e del selvaggio, questi singolarmente di Zariambala, e di Thè con gran vantaggio ne riportano fra gli altri il primato, perche non essendovi alcun' huomo da bene, che colà li pratichi, vivono realmente una vita silvestre, senza havere una minima cognizione ne di Dio, nè di Paradiso, nè d' Inferno: e se pure vi sono alcuni, che già grandicelli ricevettero in terra ferma l'acque del Santo Battesimo, tutta la loro Cristianità quivi si ferma, senza inoltrarsi un solo punto d' avvantaggio. E huomini, e donne vanno del tutto ignudi, ricusando fino di coprirsi le nudità più vergognose davanti, e da dietro con que' Libonghi, c'habbiamo introdotti nell' altre terre della Missione. e se pure talluno vuole mostrarsi in ciò più verecondo degli altri, tutta la sua honesta consiste in una semplice foglia d' albero, che si mette davanti. Nel resto poi passano la loro vita in una continua oziosità, e li parti di quest' ozio sono li balli, e le disonestà, le fattucchierie, e formali Idolatrie degl' Idoli. Io per adempire le mie parti, e per soddisfare ai miei doveri, usai ogni arte possibile, perche venissero ai Maniati di terra ferma, ad oggetto di poterli catechizare

nelle

Digitized by Google

nelle cose di Dio appartenenti alla salute, e per introdurvi in essi almeno qualche principio di Cristianità. Chiamai ambidue li Manì, quali erano nativi di Sogno, e vennero pronti all' ubbidienza: ma, in quanto ai loro Popoli, per varie scuse, che mi portarono, e singolarmente per essere quasi tutti Gentili, non vollero venirvi in conto alcuno: onde deluso dalle mie speranze li dovei abbandonare nella loro pristina cecità.

VIII. Da Chiccaco, con una buona giornata di cammino entrai nella Provincia, e Stato di Chiova, e perche nella Banza capitale l' aria è di maniera insalubre, e nociva ai Bianchi, che per ordinario in tre giorni d' infermità li fà passare da questa all'altra vita, sogliono li Missionarj quando colà si portano à far la Missione, fermarsi per loro Residenza in una Libata tre miglie discosta da Chiova, detta Sambalalà. Il Governatore, overo Manì di questa Provincia, qual'era cugino carnale del Principe di Sogno, quando presentì, che mi dovevo incamminare per quelle parti, mandò alcuni de' suoi Negri à visitarmi à suo nome, ed assieme a regalarmi fino à Chiccaco, con dire, qualmente egli m' aspettava con impaziente desiderio à Chiova, perche ivi potessi fare col dovuto decoro il servizio di Dio colla Santa Missione. Quando arrivai alcune miglie in vicinanza di Sambalalà, venne egli medesimo personalmente ad accogliermi, solennizzando la mia venuta con più salve di moschetteria, e con suoni di Trombe, e di Tamburi, mostrando con questi applausi d' essersi di già dimenticato d' una pubblica frusta, che due anni prima li facessimo dare in Sogno, quando non contento della propria moglie, viveva con un'altra adultera ai fianchi. Quando dunque venne ad incontrarmi, se ne venne con tanto corteggio, ed accompagnamento di Popolo, che pareva conducesse seco un'intero esercito di Mammaluchi: e questo lo faceva per mera ostinazione, e perche Io venissi à formare un gran concetto della dignità del suo governo. Quando smontato dalla rete venne ad incontrarmi, Io dubitavo assai c' havesse le buganze ne' piedi, imperoche camminava con tanto sosiego, e con un passo così tardo, e grave, che per verità mi pareva di veder à camminare il Re de' scacchi. Accolto finalmente con ogni dimostranza d' affetto, mi condusse à Sambalalà, e doppo d' essersi meco trattenuto in qualche ragionamento, lo licenziai, perche se ne gisse alla sua Banza, e d' indi mandasse per tutte le Libate le necessarie intimazioni per la Missione.

IX. Quì cominciarono subito à concorrere, non meno dalla Banza di Chiova, che da' luoghi circonvicini, tanto li fanciulli da battezzarsi,

Digitized by Google

quanto anche li concubinarj per accasarsi in legittimo matrimonio: e perche in questa Provincia si fanno li Libonghi pintati, che come dissi altrove, sono panni tessuti à opere di foglie di palma assai vistosi, me ne venivano giornalmente portati in buona copia. Ero di già entrato nella Quaresima dell' Avvento, che noi principiamo doppo la festa di tutti i Santi, e perche m'ero assai allontanato dal fiume Zaire, non potendo havere pesce, nè fresco, nè secco, già infastidito di mangiare ogni giorno soli legumi, che pur troppo m' havevano riempito lo stomaco, e'l ventre di flati, per mantenermi la sanità tanto necessaria per fare gli esercizij della Missione, mi dovei pazientare di porre la bocca sù Grilli con farne di buone panzate. Parlai con tutta efficacia al Governatore di Chiova, accioche facesse ogni possibile, ed usasse ogni sua diligenza per convocare quivi tutti li Manì di quella Provincia, alla riserva di que' soli, dove Io personalmente mi dovevo andare. Egli dal canto suo il tutto eseguì con ogni puntualità, e mi condusse colli loro Capi varie popolazioni: ma quelli però d'Intumba, di Vomangungo, di Chiella, ed altri de' più rimoti, risposero francamente d'essere Gentili, che perciò non volevano ricevere il matrimonio: onde Io con quelli, che venivano, andavo continuando gli esercizij soliti della Missione. Quanto poi havessi da fare con costoro, non è cosa facile à raccontarsi; mentre ogni giorno ero necessitato à far dare la frusta à più criminosi: hora ad adulteri, che in faccia delle loro legittime mogli vivevano con altre concubine: hora ad incestuosi, che con frode, e con dolo venivano per accasarsi, ò colle Cognate, ò colle Nipoti: hora à Stregoni, e Capi della Terra, che mantenevano le superstizioni ne' Popoli: hora ad altri scelerati, che falsamente catechizavano li penitenti, di non accusarsi nelle confessioni de' peccati commessi contro'l primo comandamento, essendo arrivato à frustare fino cinque di quest' infami catechizatori, oltre à molt'altri, che non mi riuscì di poterli havere nelle mani, per castigarli come meritava il loro delitto.

X. In questa Provincia di Chiova è il nido formale de' Fattuchieri, de' Capi della Terra, e d' altri simili sgraziati, e malvagi, ch' esercitando di continuo le loro diavolerie, destruggono, e corrompono quanto con fatiche, con sudori, e con stenti vi piantano di buono li Missionarj: e pure sono tanto perfidi nel saperli tenere occulti, che appena d' alcuni pochi potei haverne qualche notizia. Ma che? anche questa cognizione non mi serviva à nulla, perche quando mi risolvevo di volerli far pigliare per castigarli, m' ingannavano con varie menzogne, dandomi ad intendere,

ò che

Digitized by Google

ò che fossero di già morti, ò che partiti altrove erano andati fuori per loro negozij, ò ch'erano Gentili dall'altra parte del Zaire, ò finalmente che nō li ritrovavano in conto alcuno. Sin tanto che Io mi trattenevo ne' loro Maniati, tutti li Manì mi davano buone parole di voler operare con ogni zelo, ed efficacia; ma poi partito che fossi, ad onta di tutte le promesse fattemi, non operarono nulla. Talvolta tutti li miei Interpreti vi consumavano l'intere mattinate senza poter arrivare à far fare à coloro una buona confessione, perche conoscendo eglino per la sperienza c'havevano del Paese, che quasi tutti si confessavano sacrilegamente con tacere ostinati tutti li peccati appartenenti al primo comandamento, per evitare que' sacrilegij, doppo d'havergli posto in considerazione la gravezza enorme di tal peccato, e l'evidente pericolo dell'eterna dannazione quando per loro malizia havessero taciuti li peccati in detrimento del Sacramento, rimandavano addietro li penitenti, acciò meglio si preparassero per far un'intera confessione, facendo singolarmente un'atto di nuovo dolore, e di proposito sopra la perfidia di tale taciturnità, perche così disposti, e preparati venissero poi novamente alla confessione, e si rendessero degni d'ottennere da Dio, per mezzo del Sacerdote l'assoluzione de' loro peccati. Non sapevano eglino da bel principio donde derivasse questa fatal disdetta di non poter sentire in tutta la mattina un'intera confessione, quando informatisi bene da medesimi penitenti, vennero in cognizione, che quantunque Io havessi li miei catechizatori, che gl'insegnavano il vero modo di ben confessarsi, e tuttociò che è necessario di saperſi per conseguire l'eterna salute, eglino nulladimeno non li volevano dar credito; anzi à loro piacere andavano a ritrovarsi altri sciagurati, che insegnavano loro tutto l'opposto, ai quali soli dando un credito pieno, e totale, così malamente addottrinati da questi ministri del Diavolo, venivano poi sacrileghi a ritrovare gl'Interpreti, perche sentissero le loro dimidiate confessioni. Io quando n'hebbi sentore di questo disordine, procurai similmente d'havere una notizia distinta, quali fossero questi malvagi, che così fattamente ingannavano que' Popoli: e fattili pigliare da' miei Negri, e ligare agli alberi sulla pubblica Piazza, castigandoli alla presenza di tutto'l Popolo con una solennissima frusta, feci conoscere à tutti li loro inganni: onde poi da tal castigo disingannati li Popoli medesimi, cominciarono à confessarsi interamente de' loro peccati, e così con questo mezzo termine del bastone potei proseguire, ed ultimare la Missione.

XI. Quando partij da Chiova, lo stesso Governatore, col seguito di molta gente venne personalmente ad accōpagnarmi tutta quella giornata,

nata, da Sambalalà fino alla Banza di Savana, Maniato tra di loro assai riguardevole. A mezzo 'l cammino venne un Mocalonto d'una Libata ad offerirmi una Zucca di Melaffo, acciò con quella bibita mi ristoraffi dal viaggio: ma perche Io non ero solito di bere come li Negri à digiuno, donatagli per la cortesia usatami una medaglia, proseguendo Io ulteriormente il mio cammino, lasciai che se lo bevessero gli altri Negri, che venivano dietro ad accompagnarmi. Il Governatore di Chiova, che mi veniva seguitando colla sua rete, quando vide, che Io havevo rifiutato di bere quel Mellaffo, subito si dispose per beversélo egli medesimo: onde smontato dalla rete, e postosi à sedere sopra d'un sedile, che si faceva portare dietro da un suo Schiavo, facendogli intanto un corteggio circolare tutta quella ciurma di Popolo, che seco conduceva, con sedere ogn'uno sulla nuda terra, prese nelle mani la sudetta Zucca di Melaffo. Io curioso mi posi ad osservare destramente le funzioni, e le cerimonie, che si facevano quei Negri nel beversi quel liquore: e vidi, qualmente subito che 'l Governatore diede di mano alla Zucca per incominciar à bere, uno de' suoi servidori saltò fuori nel mezzo del circolo, ballando con mille torcimenti strambi di tutta la vita, cantando nel mentre che beveva rozzamente in sua lingua le glorie, e le grandezze del suo Signore, con dire così all' improviso tutti que' spropositi, che li passavano per la mente. Solennizzava intanto questa bevuta il suono delle Trombe, e de' Tamburi, che conduceva seco, e durando questa solenne bibita quasi un Miserere, subito ch'egli si pose la Zucca alla bocca, scapò fuori un'altro servente, qual genuflesso supponendovi le mani in forma di sottocoppa, raccoglieva quel liquore, che à bella posta vi lasciava cadere. Terminata finalmente questa bevuta, fatta con tanta posatezza, che pareva, che dalla Zucca havesse goccia à goccia lambicato quel Mellaffo nelle fauci, anche il servente si bevette quello c' haveva raccolto nelle mani, succhiandone la metà colla bocca, e coll' altra metà, che tuttavia gli era rimasta nelle mani, si strofinò la testa, la faccia, e 'l petto: e così genuflesso come stava, saltò battendo le palme, e si pose l'arena sul capo in rendimento di grazie, per l'honore che fatto gli haveva. Il rimanente poi del Mellaffo, che restò nella Zucca, lo diede lo stesso Governatore a' suoi più confidenti, quali genuflessi alla di lui presenza, se lo tracannarono in pochi momenti. Vidi Io medesimo con mia singolar soddisfazione tutte queste loro cerimonie, e colle risa sulle labbra proseguij il rimanente del cammino fino à Savana.

XII. Quì pure nel sudetto modo intimai, e feci la Missione: e per-

che

che non vi era alcun Manì; mentre quello, che prima vi era, essendo Nipote carnale del Principe, poco avanti era stato eletto all' officio di Capitan Generale dello Stato, vi mandò lo stesso Principe un' altro Vicemanì da Sogno, acciò m'accudisse in quel mentre à quanto v'era necasario d'operare, per far come si doveva la Missione. Fece egli dal canto suo quelle parti, che doveva nel condurmi singolarmente li concubinarj per accasarli, e fra gli altri mi menò un giorno due Gentili, quali contenti d' abjurare la cecità del Gentilesimo, e d' abbracciare in tutto la Santa Fede Cristiana, li feci catechizare; ed essendo idonei, e capaci, li diedi l'acque del Santo Battesimo, e colle loro proprie donne, che di già erano battezzate, gli accasai in legittimo matrimonio. Più volte mi è occorso, che venendo à me spontaneamente varij Gentili adulti, mi ricercavano, che li dassi il Santo Battesimo: ma perche poi eglino dall'altro canto non volevano ricevere il Sacramento del Matrimonio, con isposare legittimamente le loro concubine, come lo comanda e Dio, e la Chiesa, ero necessitato à rigettarli. Quindi è da saperssi, che più volte vengono Gentili adulti, singolarmente dalli Regni d'Angoy, di Loango, e di Cacongo, per essere da Noi battezzati: ma il loro fine, ed intenzione non è altrimenti per essere, e per vivere d' indi impoi da buoni Cristiani; ma bensì un'altro fine indiretto, e secondario: cioè d'havere un nome Cristiano, e di chiamarsi col titolo honorevole di Don. E ciò mi persuado c' havesse in queste parti l' origine da Spagnuoli, quali ne' tempi passati fecero negozio di Schiavi in tutti questi Porti maritimi, e per lunga serie d'anni praticarono queste Terre: che però sentendo questi Negri, che tutti li sudetti Spagnuoli sempre si chiamavano coll' adiettivo di Don Diego, Don Erico, Don Carlo, &c. eglino ancora ambiziosi di quel sopranome, ne' luoghi dove hanno ricevuta la Santa Fede, sino al giorno d' hoggi si sono usurpati col Battesimo, anche il specioso titolo di Don. Che però non havendo li Gentili alcun nome de' Santi per non essere battezzati, chiamandosi solamente col nome gentilizio, che fino *ab antiquo* hanno sempre fra di loro costumato, come sarebbe di Musinga, di Nanga, di Gonde, di Panzo, &c. per essere poi chiamati, Don Emanuele, Don Francesco, Don Pietro, &c. vengono con questa intenzione à chiedere ai Padri Missionarj il Santo Battesimo: ma perche poi dall'altro canto non vogliono ricevere la Santa Fede, nè tralasciare le loro superstizioni coll' adorazione degl' idoli, nè meno accasarsi legitimamente in Matrimonio colle loro concubine, tutti senza fallo vengono da Noi rigettati.

XIII. Gli altri malviventi poi permanenti dello Stato, persuasi

Digitized by Google

dalli Manì venivano finalmente ad accasarsi: ma li più di loro però vi venivano come le vipere all' incanto ; perche minaceiandogli Io di volerli separare dalle loro Concubine, ed anche di farli dare la frusta, quando havessero voluto continuar à vivere con pubblico scandalo in quel mal stato senza isposarle, eglino per non soggiacere à questi guai, si lasciavano poco à poco persuadere di ricevere il matrimonio. Più volte ancora mi occorse di non poterne accasare alcuni di costoro per cause legittime, e ragionevoli, perche essendo pieni d'una contaggiosa lebbra, per havere mangiato Capra selvatica, che colà nel Congo cagiona questo pessimo effetto, datale per avventura à mangiare con inganno da qualche loro nimico, non volevano le loro donne obbligarsi per sempre a quel ligame indissolubile del matrimonio, che col solo contatto poteva loro comunicare la lebbra: onde siccome già per detto mai le se ne stavano co' loro huomini separate nel thoro, così anche del tutto le facevo ritirare dall'occasione del peccato, rimandandole alle case de' loro proprij Genitori. Quelli dunque che non havevano alcun legittimo impedimento, doppo d'havergli fatta fare la confessione Sacramentale per metterli in stato di grazia, li accasavo in matrimonio, e poi li rimandavo alle loro case. La maggior parte però di costoro, havendo in abborimento il ligame del matrimonio, per non essere forzati ad isposare quelle sgraziate: ò che se ne fuggivano ad ascondersi ne' deserti, ò pure che sotto mentito pretesto di fare li loro negozij, se n'andavano tra Gentili passando il Zaire, sin tanto che Io mi fossi allontanato dalle loro terre. Facevo Io quanto potevo dal canto mio per haverli nelle mani; ma se per loro propria malizia vi rimasero molti in quel mal stato, tutta la colpa viene à cadere sopra di loro medesimi, ed eglino stessi alla morte ne daranno strettissimo conto à Dio della loro ostinata malvagità.

XIV. Il peggio si era, che bene spesso li servidori delli Manì, anzi di sovente li Manì medesimi, sopra de' quali stava appoggiata l'incombenza d'andare in busca de' concubinarj, di persuaderli, e di condurli ai Missionarj per farli accasare in matrimonio, accecati da un'interesse vile, e da nulla, consistente per lo più in pochi Libonghi, che li vengono dati in dono, li lasciano sicuri nelle loro proprie case, dando poi ad intendere ai Missionarj medesimi, che tutti già si sono accasati, e che non vi rimane alcuno ne' loro Maniati in istato di mala vita: onde eglino non potendo operare cosa alcuna, che per mezzo loro debbono bene spesso acchettarsi, e dargli credito, con riportarsi del turto alla loro rea coscienza. Questo per appunto m'avvenne quando facevo la Missione in Sambalalà di Chiova, dove vedendo Io il

poco

Digitized by Google

poco numero degli accasamenti, che non corrispondeva punto alla vastezza del Maniato, ed alla moltiplicità de' Popoli, fatto chiamare il Governatore della Provincia, li feci una solennissima bravata, minacciandolo, che quando vi fossero rimasti nel suo Stato altri concubinarj, ritornato che fossi à Sogno doppo d' havere terminata la Missione, havrei operato con tutta efficacia appresso del Principe, acciò per questa sua trascuratezza lo rimovesse onninamente da quel honorevole governo. Egli intimorito da queste mie calde minacce, si risolse d'andare personalmente per varj Maniati soggetti al suo governo, mandando anche dall'altra parte persone più fidate delle prime, dove ve ne ritrovarono tante coppie, che raddoppiarono il numero delle antecedenti: ed in questa maniera venni à chiarirmi molto bene, che quando egli mi diceva, che havevo di già terminata quella Missione, appena appena l'havevo principiata. Mi occorse in questo tempo medesimo, quando stavo missionando in Savana, che una donna gravida venuta da una terra lontana per accasarsi; così per la fatica sostenuta nel viaggio, come pure per l'inedia patita, sorpresa da' dolori repentini del parto, non senza grave pericolo della propria vita, si sgravò finalmente d'un figlio, da tutti creduto morto. Io sommamente mi rammaricavo per la perdita di quell'anima: ma dando alla fine doppo più hore qualche segno di vita, me lo portarono prestamente, accioche li dassi l'acqua del Santo Battesimo. Io rallegratomi tutto alla di lui comparsa, per il pericolo della morte già già imminente, li diedi subito l'acqua salutare del Battesimo, e poi successivamente supplij l'altre cerimonie ordinate dalla Chiesa, e così portato à casa coll'acquisto di quel carattere Sacrosanto, poco doppo quell'anima fortunata, sciolta da' ligami corrottibili del corpo, spiegò un volo felice al Paradiso de' Beati.

XV. Per interrompere in qualche modo la continua oziosità de' Negri, e perche habbino campo di poter imparare in tutto 'l corso dell'anno li Misterj della nostra Santa Fede, e quanto si ricerca per conseguire l'eterna salute, hanno santamente introdotto li Padri Missionarj in tutti li principali Maniati della Provincia, che doppo la Banza capitale di Sogno, sono Chiova, Chitombe, Pambala, Savana, e simili, di fare un poco di Scuola, dove da un Negro, che da Noi viene deputato per Maestro, s'insegni ai fanciulli la Dottrina Cristiana, coll' orazioni vocali costumate dalla Chiesa; ed anche à talluni de più docili, e capaci, à leggere, e scrivere in lingua Portoghese, e perche tra di loro non vi sono

libri

Digitized by Google

libri, apprendono la lettura, e la ſcrittura dalle ſemplici lettere manuſcritte. Non eſsendo però eglino avvezzi à ſtare rinſerrati dentro le caſe, queſta ſcuola ſi fà al Sole ardente ſulla pubblica Piazza, dove tanto il Maeſtro, quanto li Scolari ſe ne ſtanno tutti ſedendo in terra ſull'arena infocata. Ma che? pochi, e pochiſſimi ſono quelli, che vi concorrono, e quelli ancora, che vi vengono, per la loro diſapplicazione, e poco talento, ſono di cervello così rozzo, e così duro, che vi vogliono anni, ed anni prima che poſſano apprendere il *Pater noſter*, e l'*Ave Maria*, tuttoche tradotti in loro lingua Moſilonga, ed à combinare qualche parola: quando anche non avveniſſe bene ſpeſſo, che doppo d'eſsere ſtati più anni alla ſcuola per imparare, non ſi ritrovaſsero poi più idioti, e più ignoranti di quello foſsero per l'addietro, quando principiarono à prendere le lezioni. Per lo contrario poi nell'imparare li vizij, e le diſſolutezze, hanno un' intelletto così bene aperto, che'n poco tempo di Scolari ne puono divenire Maeſtri: ſimili per verità ai Cocodrili, che nella parte ſuperiore del dorſo, che rimira il Cielo, ſono di maniera impenetrabili, che reſiſtono ſino all' archibuggiate; ed all'incontro poi nella parte inferiore del ventre, che riguarda la terra, ſono tanto ſenſitivi, e così teneri, che con ogni facilità ſi puono trapanare, e foracchiare con una ſpilla.

XVI. Quaſi in tutta queſta Miſſione, principiando da Chiova ſino al mio ritorno in Sogno, l'acque da bere le ritrovai in tutto ſimili à quelle, c'havevo bevute nell' anno antecedente nella Miſſione, che feci per le parti dell'Embriſe: cioè guaſte, corrotte, e puzzolenti: perche ſebbene havevo di ſovente per bere à paſto qualche vaſo di liquore di Palma, e di Bordone, tuttavolta per il gran caldo, che cagionava la ſtagione, non potendo ſempre beverli tra giorno, dovevo per neceſſità piegarmi ad appoggiare la bocca sù quell'acque, che per verità ne' noſtri Paeſi ſarebbono ſtate nocive alli ſteſſi giumenti. E pure coloro ſe le traccannano giù per le fauci colla maggiore galanteria del Mondo, come ſe beveſsero delicati ſorbetti, e contuttociò ſono ſani, e robuſti, vivono lieti, e contenti, quaſi che non ſi ritrovaſse nel Mondo il più felice Paeſe del loro. Era queſto il tempo proprio in cui ſogliono venire dal Cielo le prime pioggie, col beneficio delle quali ſi fanno le prime raccolte: ma eſsendo queſt'anno mancate, ſi cominciava di già à minacciare à tutto'l Paeſe un principio di careſtia. Effetto a noſtro parere dell' indignazione Divina, da Noi pronoſticatogli nello fulminare della ſcomunica per l'ingiuſto negozio della vendita de' ſchiavi fatta agli Eretici: perche oltre alla grande mortalità delle genti già mentovata, che cominciò ſin da principio quando ſi pubblicò

la cen-

Digitized by Google

la censura, singolarmente di morti subitanee, ed improvise, si videro poi successivamente assaliti anche dalla fame, che Dio sà quanto sara per durargli: havendo eglino per le sudette cause già altre volte sperimentate le lunghe sterilità della terra, fino per quattro, e per più anni continui, senza che si vedesse nel corso di que' tempi una sola gocciola d'acqua à cadere dal Cielo. La mancanza però di queste pioggie seguita in tempo, che Io mi ritrovavo fuori à far la Missione, fù per me assai giovevole, perche quando queste fossero venute conforme il consueto del Paese, non sò come havessi potuto isfuggire qualche grave infermità: e ciò per la mala connessione de' tetti delle capanne dove alloggiavo, quali se erano poco capaci di ripararmi dal Sole, molto meno sarebbono poi stati per difendermi dall'acque. Havevo di già sperimentate queste miserie nell'anno antecedente in Chitombe, dove più volte per ripararmi dalle pioggie notturne, formontando l'acque fino ad un palmo il pavimento di tutta la casa, dovevo sollevarmi in alto sopra del Cattre, dove ranicchiato, tenendo colle mani l'ombrella sul capo, dovevo con indicibile patimento vegliare le notti intere.

XVII. Quando partij da Savana, andai a Banza, Maniato subordinato à Savana medesima, dove fatta in pochi giorni la Missione, rientrando novamente nella Provincia di Chiova, passai ad Entari. Quì costumarono per l'addietro li Missionarj di chiamare il Manì di Mussanui colla sua gente; ma perche il sudetto Manì venuto personalmente à visitarmi ad Entari, mi disse, che teneva colà molti accasamenti da farsi, e che perciò non era cosa facile di poterli tutti condurre seco ad Entari, mi pregò à volermi di persona portare al suo Maniato, per fare ivi più commodamente la Santa Missione. Facilmente Io mi piegai alle di lui istanze, e passato à quella volta, doppo d'havere fatto tutto ciò, che s'apparteneva al servizio di Dio, m'incamminai alla Banza di Muccosi. Vi sarebbe stato molto da fare in questo Maniato, quale tuttoche non fosse molto vasto nella circonferenza del governo, era però assai numeroso di Popolo. Tuttavolta per non vi essere il Manì, che eletto novamente in que' giorni si tratteneva tuttavia in Sogno, dovei soggiacere per necessità alla discrezione d'alcuni Mocalonti, che in mancanza del medesimo governavano le Libate, quali à loro piacere mi condussero per accasare solo que' concubinarj, che venivano volontarj à ricevere il matrimonio. Da questa Banza di Muccosi passai à quella di Mongoambolo, e poi conseguentemente a Chifundi, piccioli Maniati soggetti à Pambala: dove terminate del tutto le fatiche della Missione, col favore, ed assistenza di Dio Benedetto, per il di cui honore l'havevo intrapresa, me ne ritornai finalmente all'Ospizio di

Digitized by Google

zio di Sogno per le Feste del Santo Natale. Questa fù la mia seconda uscita ne' deserti della Provincia di Sogno, quando pure non volessi dire la terza: mentre per l'infermità incorsa nella prima Missione, fui necessitato à dividerla in due successive uscite, la prima delle quali fù di due Mesi, e mezzo, e l'altro d'uno, e mezzo. Così parimente questa terza uscita mi trattenne fuori due Mesi similmente, e mezzo: onde compilati ordinatamente li battesimi, e gli accasamenti fatti in tutto 'l tempo di quest'ultima Missione, preponendo prima quelli, che havevo fatti in Sogno doppo 'l mio ritorno da Chitombe, li ritrovai ascendere al numero seguente, che per comune soddisfazione voglio quì sotto distintamente ordinare.

Di Sogno	Battesimi	800	Accasamenti	11
Di Lobome	Batt.	13	Accas.	14
Di Tubi	Batt.	37	Accas.	22
Di Bemba coll' Isola Entubi	Batt.	137	Accas.	132
Di Pambala coll' Isola Luquanci	Batt.	213	Accas.	188
Di Massumbi coll'Isola Mossalussa	Batt.	100	Accas.	66
Di Chiova	Batt.	280	Accas.	273
Di Savana	Batt.	172	Accas.	219
Di Bansa	Batt.	177	Accas.	51
Di Entari	Batt.	151	Accas.	96
Di Mussanui	Batt.	111	Accas.	76
Di Muccosi	Batt.	153	Accas.	101
Di Mongoambolo	Batt.	24	Accas.	11
Di Chifundi	Batt.	20	Accas.	23
Quali summati sono	Batt.	2488	Accas.	1283

XVIII. Tutte le fatiche di questa Missione, coll'ajuto della Divina assistenza, mi riuscì di farle con mediocre sanità: perche quantunque non posia dire d'essere stato sano, mentre in tutto questo tempo mi ritrovai debole, e lasso, com'ero quando partij da Sogno, fresco ancora dall'infermità mortale, che poco prima havevo superata: nulladimeno non essendo mai stato molestato da febbre attuale, non mai ancora fui obbligato à guardare il letto. M' occorse di singolare in Pambala, che doppo d'essermi affaticato tutto un giorno nel sentire le confessioni, e nel fare gli accasamenti, la sera circa le due hore di notte mi ritirai a passeggiare alquanto fuori della casa dove alloggiavo, sì per pigliare un pò di fresco, come pure per terminare alcune mie divozioni pria d'andarmene à riposare: quand'ecco, che mi vi-

di à

Digitized by Google

di à passare molto da vicino una fiera della grandezza d'un mastino, che da me fù tenuta per una Tigre. A tal vista per verità mi si arricciarono li capelli, ed essendo ella partita senza farmi verun insulto; Io parimente mi ritirai dentro la casa per non mettermi à cimento di qualch'altro cattivo incontro. Li miei Negri quando udirono, quanto mi era avvenuto, eglino ancora furono di parere indubitato, che quella fiera fosse stata una Tigre, imperoche in quelle vicinanze ve ne sono in gran copia, quali di notte tempo entrano di sovente fino dentro la Banza à far delle prede: onde m'avvisarono per quanto havessi cara la mia vita, à non mettermi più à que' rischi in quell' hore notturne, nè in quello, nè in altri Maniati, se non volevo scorrere qualche fortuna, di restare una volta, ò l' altra preda delle medesime, che però da tal' avviso ammaestrato, andai nell'avvenire più guardingo nell'evitare simili incontri.



RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
DECIMA SETTIMA.

Del nuovo accaſamento del Principe Vedovo di Sogno con una figliuola del Duca di Bamba: dell'elezione del nuovo Prefetto delle Miſſioni, e dello ſtato in cui preſentemente ſi ritrovano ambo li Regni di Congo, e d'Angola.

I. NEl tempo che Io mi ritrovavo fuori miſſionando nelle vicinanze di Chiova, il Principe Vedovo di Sogno D. Antonio, ritrovandoſi tuttavia in età freſca, non havendo havuto dal primo matrimonio colla defonta Principeſſa D. Anna, che un ſol figliuolo, doppo dieci Meſi di vedovanza paſsò ai ſecondi voti, accaſandoſi con una figlia del Duca di Bamba, per nome D. Maria Nanga, giovane che allora appunto haveva terminato l'anno decimo ſettimo di ſua età. Il ſpoſalizio ſeguì per opera del P. Prefetto, qual'era di già arrivato in Bamba di ritorno per Loanda, e ſi celebrò per Procuratore nella medeſima Banza di Bamba: onde iſpoſata in queſta maniera, col ſeguito di molta gente, che per ordine del Duca ſuo Padre venne ad accompagnarla, ſe ne pàſsò à Sogno, dove fù accolta con dimoſtranze di giubilo, e di letizia da quelli ſuoi novelli Vaſsalli. Io nel ritorno della Miſſione, mi ritrovavo molto mal trattato ne' piedi, atteſoche quel bollore di ſangue, che pieno d'acrimonia prorompendo al di fuori in craſte, pochi Meſi prima havevo ſuperato col male della ſchiranzia, haveva di nuovo cominciato di maniera à moleſtarmi ſingolarmente in un piede, che con dolori acutiſſimi m'obbligava a guardare il letto. Volentieri mi ſarei portato da me medeſimo à viſitare il Principe colla novella Principeſſa ſubito che dalla Miſſione me n'ero ritornato all' Oſpizio di reſidenza; ma non potendo eſeguire queſta mia brama per le mo-

Digitized by Google

le molestie, che mi venivano recate dalla sudetta indispo^zione, vennero eglino ambi à visitarmi personalmente al letto dov giacevo. L' accolsi Io con tutte quelle dimostranze d'affetto, che mi furono possibili, e con rallegrarmi seco loro del nuovo accasamento presi da ciò motivo di raccomandargli ancora ad assistere sopra ogni altra cosa, di vivere fra di loro in buona unione di pace, e di carità nel santo timore di Dio, che è la base fondamentale, donde ne deriva ad ogni buon Cristiano una vera felicità, non meno spirituale, che temporale: e di frequentare similmente la Chiesa, e li Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, per rendersi degni di ricevere da Dio con mano prodiga sopra del loro matrimonio una celeste Benedizione. Si trattennero eglino più d' un' hora nella cella, nè in tutto questo tempo mi potei accorgere se la Principessa havesse la lingua per parlare, perche quantunque non sapesse l'idioma Portoghese, quando però havesse voluto parlare nel suo linguaggio, il Principe medesimo l' havrebbe servita d'Interprete. Questa lunga taciturnità mi persuado, che derivasse dallo stare ella troppo estatica nel rimirare curiosamente la cella, perche vedendola ornata con varie figure di carta, con letto rilevato da terra, con finestre, con tavolino, e con sedili, non havendo ella in sua vita mai veduti simili addobbi, restava di maniera astratta fuori di se medesima, che quella cella li pareva un superbo Palazzo di Principi. In tutto 'l tempo, che quì dimorò, avvertij, che tenne sempre un dito della mano in un bucco del naso. e per non giudicare in una Principessa di nascita cosi riguardevole, che quell' atto fosse, come viene tenuto tra di noi un' atto d'inciviltà, e di poca creanza, volsi più tosto persuadermi, che à ciò venisse astretta da qualche necessità, forse per havere qualche crasta nel naso. Poco doppo mi chiarì della verità un' Interprete, che fù da me interrogato in questo merito, qual mi disse: che in verun modo non havevo colpito bene col mio parere; mentre quel dito nel naso lo teneva à bella posta per grandezza, in segno di nobiltà, e di fidalghia. Terminata in questa maniera la visita, ambo si licenziarono dall'Ospizio, e la Principessa con quella medesima mutolezza, colla quale si era meco trattenuta, con quella ancora se ne ritornò alla sua casa.

II. Haveva già il P. Francesco da Pavia Predicatore della Provincia di Milano, con tutto quel decoro che s'apparteneva al suo ufficio, e con universal soddisfazione de' Missionarj, terminato il settennio della sua Prefettura nelle Missioni di Congo; onde sul fine di quest' anno medesimo, arrivato di ritorno nella Città di Loanda dalla lunga visita fatta in tutte le Provincie del Regno, ritrovò le lettere della Sacra

Con-

Digitized by Google

Congregazione *de propaganda fide*, colle Patenti della medesima, che conferivano il carattere di Prefetto al P. Luca da Caltanisetta Predicatore della Provincia di Palermo, quale si ritrovava attualmente al Superiorato della Missione d'Emcùs, trasferita da pochi Mesi al Chibango. Subito pertanto fegli spedirono da Loanda per dove si ritrovava li sudetti Decreti venuti da Roma, accioche proveduto ai bisogni di quella Missione colla sostituzione d' altro Missionario capace, si fosse quanto prima portato in persona à Loanda, per essere ivi col solito sigillo installato nella Prefettura dal medesimo P. Prefetto, che terminava allora il suo ufficio. Fù da tutti li P. P. Missionarj applaudita di molto la di lui promozione al governo universale della Missione, si per essere egli Religioso di gran merito, e celebre Predicatore della sua Provincia, come pure per il suo buon spirito, e per il zelo grande che sempre haveva dimostrato nella promozione del Culto Divino, e propagazione della Santa Fede, già per più anni sperimentato in varie Missioni di questa Etiopia. A tal' effetto Noi tutti unanimi spedissimo da Sogno à Loanda due de' nostri Schiavi con lettere dirette al medesimo P. Prefetto novamente eletto, non meno per rallegrarsene seco del felice destino alla Prefettura seguito nella sua degna persona, che per intendere conseguentemente li di lui sentimenti in ogni nuova disposizione, che intendesse di fare circa li P. P. Missionarj nella coltura di questa vigna, per il bene spirituale dell'anime. Ricevette egli à suo tempo le nostre lettere, e rispondendo alle medesime con singolari dimostranze d' affetto, confirmando nelle persone di tutti li Privilegij della Missione, ci pregò à voler continuare come prima nelle fatiche, che havevamo assunte, e per l' honore di Dio, e per la dilatazione della Fede. Doppo qualche tempo ritornarono li Schiavi colle sudette risposte, ai quali avvenne nel cammino, che sorpresi dalla stanchezza, postisi un giorno à riposare in un deserto sotto l'ombra d' un'albero, occupato uno di loro dal sonno, hebbe una repentina visita da un Leone, che tentò d'assallirlo dietro alle spalle. Accortosi l'altro compagno, fù pronto à dare di mano ad una lancia, che prestamente presentò nel petto alla fiera; ond' ella intimorita, desistette quanto prima dalla preda, e se ne fuggì per altre parti. Non hebbe campo il Leone di poter afferrare bene quel Negro colle Zanne; ma havendogline distesa leggermente una sola sopra le spalle, lo lasciò bruttamente leso con cinque ferite. Con questo regalo proseguì egli 'l suo cammino fino à Sogno, dove si fece curare dalla lesione, c'haveva ricevuta da quella fiera.

III. Haveva il sudetto P. Prefetto, nel tempo che come Missionario, prima

prima d'essere eletto alla Prefettura dimorava in Emcùs, haveva dissi, un desiderio grande d' introdurre la Santa Fede di Giesù Cristo nel Regno di Zonzo, che posseduto da Gentili stà situato sulle vicinanze della Provincia di Sundi, oltre al gran Fiume Zaire. E questo Regno molto vasto nella sua circonferenza, e perche vi si gode in esso un temperamento d'aria bastantemente salubre, migliore assai di quella di Congo, con aprire in esso il varco alla Cristianità, si poteva facilmente promettere col decorso del tempo, ò di tenerlo aggregato alla medesima Missione di Congo, ò pure quando ciò fosse riuscito difficile per la troppa lontananza, formare nel medesimo una nuova, e distinta Missione. Per arrivare ai suoi disegni, procurò con ogni maniera possibile di cattivarsi la benevolenza del Rè, perche quando ciò gli fosse riuscito, poteva sicuramente promettersi anche la condescendenza de' Vassalli. Tutti questi principij sono di loro natura difficili, e pertanto egli ancora per lungo tempo vi ritrovò mille ostacoli di renitenze, tanto nel capo, quanto ne' membri, ricusando tutti francamente di non voler soccombere à nuove leggi, per mantenere le loro antiche idolatrie. Quello che non puotè fare in un sol colpo, senza perdersi punto d' animo, e senza intiepidirsi nelle sue speranze, tentò di farlo in più colpi, sin tanto che piegando pian piano li voleri di molti, venne anche à persuadere al Rè di abbracciare la Santa Fede, e con lasciare gli antichi riti di gentilità, di ricevere il Santo Battesimo. Coll'animo del Rè s'arresero anche gli animi di molti Vassalli: e con operare in loro dolcemente la Divina grazia, cominciando eglino aprire gli occhi alla chiara luce del Vangelo, venivano sempre più à conoscere la grande cecità, nella quale per tanti secoli erano per l'addietro vissuti. Furono intanto dal zelante Missionario, per mezzo de' suoi Interpreti, instruiti in tutte le cose necessarie à saversi per conseguire l' eterna salute, e quando in ciò furono bastantemente addottrinati, si determinò il giorno preciso, in cui il Rè sudetto con molti del suo Popolo havevano pubblicamente à ricevere il Santo Battesimo. Haveva il Rè una Chigilla datale dal suo capo Stregone, quando l'haveva istallato alla dignità Regale: cioè di non lasciarsi mai vedere da alcuno col capo scoperto, perche altrimenti tutti quelli, che l'havessero così veduto, sarebbero subito morti. Osservò egli in tutto questo tempo per legge inviolabile questo patto fatto col diavolo; onde à tal' effetto teneva sempre un berettino di foglie di Palma, capace di tenerli ben coperta la testa, senza che mai se lo levasse. Quante oncie d' ontura havesse quel berettino, ogn' uno da se medesimo

Digitized by Google

se lo più figurare: ma perche questi Negri non sanno, che cosa sia polizia, e mondezza, à nessuno pareva cosa indecente l'osservanza di quella sordida, e sciocca Chigilla. Quando si venne all'atto di dover dare al Rè l'acque battesimali, li disse il P. Missionario, che dovesse levarsi quel lordo berettino dal capo: ma egli zeloso nell' osservanza del suo regimento, li rispose, che non poteva, perche tenendolo per Chigilla, quando se l'haveſſe levato, tutti quelli che fossero stati presenti, anzi esso medesimo Missionario rimarebbono subito colti dalla morte: e perciò instava che li dovesse dare l'acqua sopra del berettino. Hebbe che fare il Padre con una lunga contesa sopra di questo fatto: e finalmente con vive ragioni li riuscì di persuaderlo, à doverselo del tutto levare, e rompere affatto quella Chigilla diabolica, assicurandolo che con quelli, che di buon cuore abbracciano la Fede di Cristo, perde il demonio ogni suo potere, nè li può nuocere in conto alcuno per qualsivoglia trasgressione di regimento, ò patto fatto con esso. Pieno tuttavia di timore, cedette finalmente il Rè alle persuasive del Missionario, e levandosi poco à poco quel succido berettino dalla testa, vedendo che perciò nessuno degli astanti cadeva esanime, venne maggiormente à dar credito alle parole del Padre, ed à ricevere con maggior spirito, assieme col battesimo la Santa Fede. Furono col Rè battezzati molt' altri Gentili di quel Regno, aprendosi in questa maniera il primo passo alla Cristianità in tutto quel Paese, donde poi coltivato col tempo da' sudori de' Missionarj, può partorire molt'anime al Paradiso. Hora dunque il sudetto Padre Luca da Caltanisetta, eletto come dissi, e promosso alla Prefettura, promettendosi coll'assistenza della Divina grazia da questi principij migliori progressi, per accudire con ogni suo possibile conato al bene spirituale di quell'anime, vi fondò in detto Regno una nuova Missione, mandando per tal'effetto due Missionarj ad Incombella, acciò ivi co' loro sudori assistessero alla spirituale coltura di quella novella vigna di Santa Chiesa, procurando con ogni loro maggior applicazione di sterpare gli antichi riti dell'inveterata loro gentilità, ed assieme di promovere, e dilattare colla gloria di Dio la Santa Fede di Giesù Cristo. Quello poi che sia per succedere nell'avvenire, Iddio solo colla sua Divina prescienza lo può sapere: ma quando pure altro non si facesse, sempre almeno si potrà dire, che vi sia in qualche modo già aperta la porta alla Fede, ed alla Cristianità in quel Regno: nè si deve punto dubitare, che con tal mezzo non si vengano almeno à salvare annualmente migliaja d'anime di fanciulli innocenti, col solo carattere del battesimale lavacro: Nel Regno di Ginga vi fù in

altri

Digitized by Google

altri tempi piantata la fede, e per molti anni vi dimorarono in esso li Missionarj: ma poi da qualch'anno in quà sono stati levati, non meno per il scarso numero de' medesimi operarj Vangelici, che per la barbarità di que' Popoli. Fecero eglino in quest' ultimi tempi nuove istanze per haverli; ma per le cause sudette mi dò à credere, che con difficoltà si potrà condescendere ai loro intenti: e ciò singolarmente per il poco frutto, che si fà, stanteche osservando tuttavia la vita de' Giaghi, non vogliono in conto alcuno lasciare il barbaro costume di mangiare carne humana, rifiutano onninamente il Sacramento del matrimonio, e con difficoltà condescendono ancora à lasciar battezzare li loro fanciulli. Ne' tempi della Regina D. Anna, vi cominciò à piantare in detto Regno la Santa Fede il Padre Antonio Maria Laudati da Gaeta, e con buoni progressi s'andò continuando anche sotto 'l governo di Donna Barbara di lei sorella, che le succedette nel Regno: ma hora regnandovi la Regina Donna Veronica, per la di lei troppa libertà, quasi tutta quella novella Cristianità è rimasta soffocata, ed estinta.

IV. In quanto poi à queste Missioni già da più anni fondate nel Regno di Congo, siccome la lunga sperienza ci fà chiaramente vedere, che non mai con buoni incrementi si vanno migliorando, così dall'altro canto ci fanno temere di molto, che anzi tutto all'opposto, vadino sempre peggiorando: E se questi Negri, che sono i membri, che la compongono, (alla riserva del Santo Battesimo, che ricevettero,) hanno come dissi più volte, poca sostanza di Cristianità, così anche ci danno à temere fondatamente, che nè meno habbino un giorno ad arrossirsi, di pigliare assieme co' scorretti costumi della loro vita, anche il nome formale di Gentili. Io sono stato Missionario in questi Paesi, e devo senza adulazione dire la semplice verità, non essendo di dovere, che per farli credere migliori di quello, che sono si debba colorire con quei colori, che non mai si sono veduti in loro. La Santa Chiesa non mai costuma di giudicare l'interno: *Ecclesia non judicat de internis*, essendo ciò riserbato al solo Dio, qual è giusto Giudice de' cuori humani: Ierem. 17. *ego Dominus scrutans cor*. Nulladimeno però non si può negare, che l'operazioni esterne non siano indicative dell'interno. Per conoscere se una botte sia buona, non basta à considerare la qualità del legname di cui è fabbricata, e la polita cerchiatura con cui è connessa, perche quantunque questa fosse fatta nell'esteriore apparenza con ogni buona regola di simetria, se poi s'applicano le narici al coccone,

Digitized by Google

dall'odore, ò buono, ò cattivo, che rende, dà chiaramente à conoscere qual'ella sia nell'interno. Dalla vita ozioſiſſima de' Negri, anzi dalla moltiplicità delle loro ſuperſtizioni, e riti gentilizij, e dalle manifeſte idolatrie, che fra di loro alla giornata ſi vanno ſcoprendo, dano grande motivo d'argomentare con fondamento, e conſeguentemente di dedurre da tali premeſſe, che la loro Criſtianità ſia una Criſtianità finta, ed apparente, che non havendo verun fondamento reale radicato nel ſanto timore di Dio, non può temere, che ruine, ed eſterminij. Queſto loro mal vivere, doppo la predicazione del Santo Vangelo fatta per tanti anni continuà da' Padri Miſſionarj, dà da ſoſpettare à molti, che l'eſſere eglino Criſtiani, (parlando ſingolarmente di buona parte degli adulti,) conſiſte ſolo in un'eſtrinſeca apparenza: e ciò non meno per il timore, che naturalmente hanno de' Bianchi, quanto anche per mantenerſi co' medeſimi in buona pace: perche confinando queſti col Regno d'Angola ſoggetto alla Corona di Portogallo, per impedire gli ulteriori progreſſi, che poteſſe fare quella Nazione nel Regno di Congo, quando eglino à faccia ſvellata ſi dichiaraſſero Gentili; ſul timore, che da' Portogheſi, per l'avidità di dilatare il loro Dominio, ſe li poteſſe movere guerra ſotto il palliato preteſto di Religione, dimandano, e tengono à tal'effetto li Miſſionarj, e per mezzo loro ricevono il Santo Batteſimo, per farſi credere veri, e reali Criſtiani. Nel reſto poi, abbenche con molte ipocriſie ſi affatichino di coprire le loro malvagità, non mai però puono di maniera reſtare occulte, che finalmente l'eſperienza, e 'l tempo non le faccia venire alla luce.

V. Ma diamo anche, che tutto ciò non foſſe vero, e che queſto foſſe un penſiere mero chimerico di molti, che ſi può credere, ſuppore, com'Io medeſimo lo credo, e ſuppongo per falſo: dirò con altro più vivo, e più convincente motivo, qualmente una delle ragioni potiſſime, e forſe la più maſſiccia, che impediſce li buoni progreſſi della Criſtianità nel Congo; anzi che di continuo và diſtruggendo, e ſradicando que' fondamenti di Religione, che già da tanti Miſſionarj noſtri Predeceſſori con ſanto zelo ſi piantarono, sì è: la mancanza di legittimo Rè da molti anni in quà in tutto queſto vaſtiſſimo Regno. Quindi è, che ſebbene vi è ſempre ſtato per l'addietro, ed attualmente ancora vi è un Rè nel Congo; tutti queſti però ſono più toſto Rè denominativi, che non reali: mentre non eſſendo legitimamente eletti, ma più toſto intruſi à viva forza nelle Provincie dov' erano prepotenti, non haven-

Digitized by Google

havendo mai potuto guadagnarsi l'ubbidienza de' loro Vassalli, vengono dagli altri riputati per semplici Principi, senza havere forze competenti alla dignità Regale, che s' usurparono. Con lo stesso passo camminano similmente l'altre elezioni singolari, che si sogliono fare nelle Provincie delli Duchi, e de' Principi: perche questi ancora sono più propriamente Tiranni, che non legitimi Principi de' loro Stati, quali havendosi nel modo medesimo usurpata la Sovranità, e 'l Dominio, non vogliono havere veruna dependenza del Rè. In queste miserabili emergenze può riflettere ogn'uno qual sia poi l'universale governo del Regno: tutti come dissi, sono intrusi ne' Stati; onde per mantenersi in quella illegitima intrusione, devono per conseguenza procurarsi con ogni arte possibile, l'affetto, e la benevolenza di que' Popoli, che si sono dati sotto il loro dominio, il che siegue con lasciarli vivere totalmente à loro capriccio. Che però essendo eglino inclinatissimi alle dissolutezze, ai vizij, alla libertà; ed in somma anche alle superstizioni, all'osservanza de' riti gentilizij, ed all'Idolatrie manifeste, li Principi sudetti, non solo non hanno petto d'opporsegli con una maschia risolutezza; ma anzi per timore di disgustarli, lasciano scorrere impunite tutte le loro ribalderie, quando anche non volessi meglio dire, ch'essendo eglino medesimi fatti sul taglio de' proprij Vassalli, dando credito come gli altri all' antiche loro superstizioni, e fattuccherie, li danno similmente mano in mantenerle, e conservarle inviolabili ne' loro Stati. E che ciò sia vero, si vede alla giornata nelle stesse loro elezioni alle dignità anche supreme: mentre per arrivare ai loro disegni d' essere installati ne' governi, devono sempre prendere l' investiture, e li possessi de' Stati medesimi per mano de' Stregoni, e de' Capi della Terra. Questi sono li Consiglieri più fidati per intraprandere, e proseguire col loro parere le guerre: sono gli arbitri, e li plenipotenziarij, per fare, e per concludere le paci: nè mai senza il parere de' medesimi hanno ardimento d' imprendere azione alcuna di rilievo: onde in questa maniera, sebbene si riflette, tutto il governo di questo Regno sta nelle mani del diavolo. Al presente da più anni in quà è stato eletto, ò dirò meglio, intruso, alla dignità Regale del Congo Don Pietro Acqua Rosata: ma con tutto ciò non mai fin' hora hà potuto pigliare il possesso del Regno, nè coronarsi nella Regia Città di San Salvadore, Capitale, e Metropoli del Regno medesimo, ch' essendo di presente disabitata, e destrutta, non è dissimile da una foresta di fiere.

Digitized by Google

Che però quantunque egli sia Rè, è però un Rè di stucco, e di cartone, che per le sudette cause non può nulla, governando solamente la Provincia del Chibango, dove di continuo fa la sua dimora. Hà egli sugli occhi gli esempj freschi di varij Rè suoi Predecessori, ch'essendo stati eletti nella stessa maniera, forzatisi di farsi coronare in San Salvadore, doppo un'anno, ò poco più di governo, tutti furono decapitati.

VI. Tutto questo gran male deriva dalla moltitudine de'pretensori della Corona, perche essendo da cinquànta anni in quà, ò poco più mancata la diritta successione degli antichi Rè di Congo, hora tutti li Principi, e gl'Infanti di varie linee, così Primogeniti, come Cadetti, tutti dissi, da se si sono posti in armi, e vivono fra di loro continuamente in guerre civili, colle quali destruggono miseramente e se medesimi, e le Provincie, e 'l Regno. Il Padre Francesco da Pavia sul fine della sua Prefettura, visitando personalmente le Missioni, e 'l Regno di Congo, s'adoperò con ogni sua lena possibile, tanto per fare tra que' pretensori le paci, quanto anche per istabilire l' eletto Rè Don Pietro nel pacifico possesso di tutto 'l Regno: intenzionato d' intervenirvi in persona alla coronazione del medesimo nella Città di San Salvadore, che con tal funzione si sarebbe novamente riabitata da'Popoli suoi aderenti. Ma per quanto però egli sudasse per arrivare à questi suoi disegni nel lungo corso di più Mesi, che colà si trattenne in occasione di visita, non mai li puotè riuscire d'operar co' medemi cosa stabile, e permanente. Sono que'Negri mentitori, e buggiardi à tal segno, che mai hanno una verità nella bocca, e sono tanto scaltri nella malizia, che coloriscono di maniera le loro menzogne, che chi non havesse una previa cognizione della loro perfidia, le verebbe à tenere per verità indubitate. Li davano eglino ad intendere mille falsità, e buggie, e quando s'inoltrava al punto principale di voler conchiudere per il bene universale di tutto 'l Regno un vero stabilimento di pace, tutti lieti, e contenti nell'apparenza, mostravano di condescendere con ogni prontezza à tutti que' punti, che sopra di ciò li venivano proposti, arrivando fino à giurare pubblicamente *inter Missarum solemnia*, sopra li sacri Vangelj la pace manipulata. Credeva il Padre d'havere fatta un'opera santa, e se ne rallegrava nell' interno del suo cuore, per havere posto un valido freno à tanti disordini, che quando non fossero stati in tal maniera rimediati, andavano sempre più minacciando l' ultimo esterminio del Regno: e santa per verità, ma solo nel suo pensiere fù questa operazione nel presupposto della pace seguita, perche s'egli per ciò ne sentiva, come dissi, una

som-

Digitized by Google

somma contentezza di spirito, durandogli detta letizia per poco tempo, li convenne in breve con altrettanto suo rammarico à chiarirsi della loro infedeltà, vedendo crollato à terra ogni suo operato: mentre appena colla sua partenza si era alquanto allontanato dalle loro Banze, che sentiva à precorrere nuove querele; qualmente e fidifraghi, e spergiuri havevano empiamente violato, quanto poco prima havevevano solennemente giurato nelle sue mani, saccheggiando di nuovo e Banze, e Libate, peggio anche di quello c'havevano fatto per l'addietro. Conobbe egli allora quanto uno se ne poteva fidare della parola, e de giuramenti de' Negri, perche essendo questi del tutto dolosi, ed ingannevoli, li davano solamente per assicurare la parte nimica. Onde poi sù tal' assicurazione addormentati, potessero loro riuscire più agevoli li furti, le rapine, ed ogni genere d' iniquità.

VII. E da qui avviene, che di presente il Regno di Congo è del tutto desolato, e destrutto; mentre governando tirannicamente ogn'uno à suo modo li Stati usurpati, per timore di perdere l' ubbidienza di que' pochi Vassalli, che sono del loro partito, per quante iniquità sappino mai commettere, sempre se la passano impuni. Li Principi medesimi sono di sovente e autori, e fautori delle stesse iniquità: onde moralmente hà dell' impossibile, che vogliono agire contro di se medesimi per rimediarle: non si scorge da per tutto ombra veruna di giustizia; mentre se fra di loro verte qualche lite, quello che sà meglio ungere la mano al Giudice, quello dico, hà le ragioni più massiccie e convincenti per vincere la stessa lite. Altro tra di essi non si sente, che guerre civili, ed inimicizie, che ladronecci, e rubamenti, che superstizioni, e diavolarie, che incesti, ed adulterj: e queste iniquità sono di maniera disseminate come gramigne in tutto l' Regno, che con ogni ragione si potrebbe loro appropriare, quanto con profluvij di lacrime disse già del popolo Ebreo il Profeta Osea: Osea 4. *maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit: propter hoc lugebit terra, & infirmabitur omnis, qui habitat in ea.* Li Principi, e li Capi del Regno vi tengono mano à tutte queste ribalderie, perche come dissi di sopra, eglino medesimi parimente sono fatti sul taglio de' Vassalli; e perciò questi danni sono danni immensi, mentre collimano all' universal esterminio del Regno, & ad una totale desolazione de' Popoli, senza che si possa scorgere da tanti guai apparenza veruna di rimedio. Tutte queste malvagità passano tra di loro per galanterie, e restando elleno sempre mai impunite, non puono presagire che maggiori, e maggiori ruine; anzi un total eccidio della Santa Fede Cattoli-

Digitized by Google

ca, che con tanti ſudori de' Miſſionarj ſi piantò in queſto Regno. Non vi è in eſſi nè prudenza, nè conſiglio, nè verun buon governo politico: ed applicato ogn'uno à proprij intereſſi, ed all'utile particolare, che ne pretende, il bene pubblico viene univerſalmente preterito: che ſe all'incontro queſto foſse con debito modo procurato, e conſeguito, ſarebbe ſenza fallo la viva ſorgente donde poi ſi potrebbe ſperare con ſicurezza la pubblica felicità de' Popoli. Vi dominano fra di loro le ſole malignità, le frodi, e gl'inganni, nè havendo eglino Preſidij militari per la manutenenza de' loro Stati, ſi veggono ſpeſſe fiate le vicende infauſte di continue rivoluzioni, facendoſi forti nelle foreſte, e ne' deſerti, dove aſſieme colle fiere paſſano la loro vita. Queſto è dunque il miſero, e deplorabile ſtato in cui preſentemente ſi ritrova queſto vaſtiſſimo Regno di Congo, che per l'addietro fù il prepotente di tutti gli altri Regni, che lo circondano, eſsendo hora divenuto tutto all'oppoſto di quello, che fù un Caos ineſtricabile d'ogni ribalderia, ed una miſera Babilonia di confuſioni. Il maggiore di tutti queſti mali ſi è, che con queſto paſso medeſimo ſi veggono aſtrette di neceſſità à camminare le coſe anche appartenenti alla Religione Criſtiana novamente introdotta, perche non vi è chi da dovero dia braccio ai Miſſionarj per la di lei propagazione; mentre li ſteſſi Principi, che più d'ogn' altro ſi dovrebbono in ciò moſtrare zelanti nel caſtigare con tutta ſeverità que' criminoſi, che con pubblici ſcandali vanno mantenendo nel Regno gli antichi riti di gentilità, ſono quegli medeſimi, che maggiormente li mantengono, e li fomentano. E di tutti queſti mali per grandi, ed immenſi che ſiano, non ſi può ſin'hora ſcorgere alcun rilampo di rimedio, ſe Iddio per ſua pietà con ammollire la durezza de' loro cuori, non vi mette in ciò la ſua Santiſſima mano.

VIII. Raccontato diffuſamente ne' precedenti Paragrafi il ſtato deplorabile del Congo, e 'l poco progreſſo della Santa Fede fondata nel medeſimo Regno: ſarà di dovere che con uguale paſſo deſcenda anche à raccontare il ſtato, in cui ſi ritrova l'altra parte della medeſima Miſſione, che ſtà piantata dentro le conquiſte Luſitane. Tiene la Corona di Portogallo, come già rammemorai altrove, in queſta parte d'Etiopia tre Regni di conquiſta, da quali però altro utile non ne ricava, che l'eſtrazione de' Schiavi per il mantenimento del Braſile, che è la miglior conquiſta, che egli tiene fra tutti li ſuoi Stati; mentre da queſto ſolo, con lucro più avvantaggioſo degli altri, viene ad eſtrarre annualmente, e Zuccheri, e Tabacco, ed Oro dalle miniere. Queſti Regni dunque, che tiene nell'Etiopia

inſe-

Digitized by Google

inferiore Occidentale, tra la linea Equinoziale, e Capo di buona Speranza, ſono primieramente il Regno d' Angola, quale ſebbene anticamente s' apparteneva alla Corona di Congo, con tutto ciò Portogallo lo conquiſtò ultimamente da Ginga, ſotto il governo della Regina D. Anna. Queſto però dico in quanto alla conquiſta del ſudetto Regno d' Angola, perche ſe vogliamo diſcorrere della Città di Loanda, che hoggidì viene tenuta per la Capitale del Regno, queſta non fù conquiſtata in queſto tempo, eſſendo ſtata ſino da' tempi più antichi Colonia de' Portogheſi. Gli altri due Regni parimente conquiſtati da' Gentili, ſono li Regni di Benguella, e delle Pietre: queſt' ultimo però, detto il Regno delle Pietre, per eſſere molto anguſto nella ſua circonferenza, di cui appena ſi potrebbe formare una vaga Provincia, rinſerrata dalla natura tra monti alpeſtri, tiene più toſto la denominazione, che non l' eſſenzialità di Regno. In queſti mentovati Regni vi tiene il Rè di Portogallo ſette Preſidij, quali ſebbene in Europa ſarebbono tenuti per Preſidij di poca difeſa, tuttavolta fra queſti Negri, che non hanno arte alcuna militare, ſono baſtantemente riguardevoli, e capaci di poter reſiſtere ad ogni invaſione nemica. Il primo, come fra gli altri il migliore, e più conſiderabile, è quello di Loanda, capace di poterſi difendere per mare, e per terra d' ogni inſulto, che poteſſe havere da qualunque nazione nimica. Per il ſecondo viene computato il Preſidio di Maſſangano, quale doppo Loanda tiene in queſte parti qualche modello, e forma di Città: & in queſti due Preſidij come capitali, ed habitati da molti Bianchi, vi ſtanno di Reſidenza li noſtri Padri Miſſionarj, inſiſtendo tutto l'anno al bene ſpirituale di quell' anime. Nel Preſidio di Benguella, per ſoddisfare alle premuroſe iſtanze fatte dal Rè di Portogallo, due volte vi ſono ſtati mandati li Miſſionarij: ma poi, ò foſſe per la peſſima qualità di quel clima, ò pure (come più di loro furono di parere) per veleno datogli da que' barbari, che non volevano havere la Miſſione, in pochi giorni di loro dimora, ambe le volte tutti ſe ne paſſarono al Creatore. In Cacconda otto giornate ſotto Benguella in terra ferma, vi è un' altro Preſidio, e queſto appunto in queſt' anno medeſimo ſi rubellò ai Portogheſi; onde da Loanda furono ſpediti à quella volta cinquecento huomini Bianchi per ridurlo alla primiera ubbidienza, e caſtigare con pena capitale li Capi della ſedizione. Gli ultimi tre Preſidij ſono le Pietre, Embacca, e Muccima, tutti fondati ſulle frontiere di Ginga, e di Congo.

IX. Tut-

Digitized by Google

IX. Tutti questi Presidij, e Terre à loro soggette sono governati da' Bianchi, spediti à quelle volte da Loanda: e la Giustizia si amministra da' medesimi colle leggi di Portogallo, aggiongendovi altre leggi municipali proprie de' Paesi, dove per l'addietro vi furono introdotte, quando però queste non repugnino alla Fede Cattolica, ne' luoghi dove è stata piantata. Il Governatore Generale di Loanda, che governa questi Regni, dispensa à suo talento li governi de' Presidij ai Bianchi più benemeriti della Città, col titolo di Capitan maggiore: ma nell'altre Terre inferiori, e meno considerabili, si consegna il governo ai Negri medesimi sotto l'obbedienza, e direzione del Capitan maggiore, col titolo di Sova. In questi Regni per essere governati da' Bianchi, vi dovrebbe realmente risplendere una retta, e disinteressata giustizia: ma per quanto però si vede, e la giornale sperienza ci fà di continuo toccare con mani, pare che vi sia tutto l'opposto. Que' Giudici, e Ministri subordinati, essendo lontanissimi dagli occhi del Rè, e remoti similmente da quelli del Governatore di Loanda, si fanno lecito d'amministrarla di sovente à loro modo. Se l'interesse hebbe forza d'accecare un Discepolo, ed Apostolo dello stesso Cristo, facendolo divenire traditore, con venderlo barbaramente agli Ebrei per ricavarne il lucro vilissimo di trenta danari, quanto poi vogliamo credere, che possa con costoro, che con ogni sforzo procurano di subintrare agli ufficij per puro interesse? Que' Bianchi che vanno à quelle parti, quando non vadino criminosi di delitti capitali, forzati à passare colà con pena d'esiglio, vi vanno almeno miseri, e miserabili, per acquistarsi un tozzo di pane da vivere: che però vedendosi eglino sublimati ai governi, mancandogli dall'altro canto scienza, e coscienza, all'aperture che loro occorrono, fanno d'ogni Erba fascio, quando veggono che sia per riuscirgli di lucro, e di vantaggio. L'iniquità si vanno commettendo alla giornata senz'alcun freno, e per enormi che queste siano, col regalo d'un schiavo fatto al Capitan maggiore s'aggiustano tutte le partite. Buona parte de' Negri d'Angola sono ancora Gentili, quali nè meno vogliono ricevere il Santo Battesimo, e fra questi molti sono Giaghi fuggiti da Cassange, che vivono sotto 'l Calandola, quali tuttavia mangiano carne humana: e li rimanenti poi c'hanno ricevuta la Santa Fede, se li dovessimo giudicare dal loro vivere, si dovressimo persuadere, che alla riserva del Battesimo, eglino ancora siano tuttavia Gentili, che corrono la stessa strada de' Negri di Congo. Le formali idolatrie, li sacrificij fatti al diavolo, le fattucchierie de' Stregoni, ed altre infinite indignità, non solo non si puono sterpare, ma nè meno si ritrova, chi

Digitized by Google

chi da dovero habbia petto d'opporsegli, e di castigarle, sul mero rispetto humano, che d'indi ne potesse seguire, ò le rivoluzioni de' Popoli, ò la desertazione de' Paesi con ricoverarsi in altri Regni, dove senz'oppositzioni potessero vivere à loro modo: ed in tutte queste miserie ancora, se'l Benedetto Iddio non vi mette la sua santa mano, Io per me non vi veggo apparenza alcuna d'humano rimedio. La Maestà del Rè di Portogallo, havendo in questo merito un buonissimo zelo, per ovviare à tanti inconvenienti, e per introdurre in que' Regni una buona Cristianità, non manca di far di continuo calde istanze, acciò si mandassero Missionarj in tutti li Presidij di sue conquiste: ma non meno per il scarso numero de' medesimi, che per altri riguardevoli rispetti, non mai li Padri Prefetti hanno potuto risolversi d'abbracciare queste nuove Missionj. Questo parimente è lò stato infelice, e miserabile della Missione del Regno d'Angola, e sue continenze, ch', essendo fondata ne' Negri, come sono gli altri del Regno di Congo, vivono appunto da Negri senza legge, e senza Fede.

X. Sul fine di quest'anno arrivarono lettere al Padre Prefetto in Loanda, qualmente due nostri Missionarj incamminati dalla Sacra Congregazione *de propaganda fide* alla volta del Congo, furono presi nel viaggio assieme coi loro bastimento da una Nave Olandese, che si presuppose essere Corsale, dove nel termine di pochi giorni, senza potersi sapere per qual'accidente, ambo vi perdettero la vita. Alcuni Portoghesi di Loanda furono di parere, che la morte di que' Religiosi havesse havuta la sua origine da' strapazzi, e mali trattamenti ricevuti da que' Corsali: Io però fui sempre d'opinione contraria, perche havendo praticato in più occorrenze le nazioni Olandese, ed Inglese, prescindendo da' trattati in materia di Religione, in che solo si dimostrano pertinaci, nel rimanente gli hò sempre ritrovati huomini da bene, honorati, e coscienziosi. Che però l'accidente che que' Missionarj morissero nelle loro mani, senza veruna opposizione si può attribuire à puro effetto di causa naturale, seguito per li lunghi patimenti della navigazione. Quanto poi agli altri Missionarj dimoranti nella Missione, se non venissero annualmente spediti dalla Sacra Congregazione nuovi operarj di rinforzo, in pochi anni tutta la Missione si ridurrebbe al nulla: alcuni di questi se ne muojono nel viaggio, come li due poco fà mentovati: altri, ò nel venire, ò nel ritornare addietro, muojono nel Brasile, e nella Missione medesima vanno più che mai morendo alla giornata. Quest'anno medesimo dentro la stessa Missione, tre Missionarj sono mancati di vita, e buona parte di quelli c'hanno havuta la sorte di sopravivere, fra li quali Io

ancora

ancora mi devo annoverare, siamo stati sorpresi da mille guai, e mali anni: effetti pessimi di questo barbaro clima, qual'è tale, che quantunque talluno sopravivendo ritorni col tempo in Italia, di rado però avviene, che rimettendosi dall'indisposizioni contratte, possa godere come prima una buona, e perfetta salute. Quelli pochi dunque, che vi ritornano, ed in qualche modo ricuperano qualche mediocre sanità, quelli dico, puono con ogni ragione cantare il *Te Deum*, per essere stati dalla Divina Clemenza liberati da tanti pericoli incorsi di sovente, e ne'lunghi viaggi da loro fatti, e nell'attuale esercizio della Missione in climi tanto infausti alla nostra nazione Europea. Scrivo questo, perche vegga ognuno, come li Missionarj in questi Paesi stanno sempre colla morte alla gola, dove battuti, e ribattuti ad ogni momento tra Silla, e Cariddi di tanti guai, passano li loro giorni tra mille pericoli di perdere ad ogni hora la vita. Fra tutte queste calamità non hanno altra consolazione, se non che si ritrovano colà come Ministri di Dio, che per la maggior gloria del suo Santissimo Nome, per la dilatazione della sua Santa Fede, ed in somma per procurare la salvezza di quelle povere anime, hanno volontariamente assunte le fatiche della Missione: questo pensiere dunque ben riflessato è quello, che addolcisce ogni amarezza, e che allegerisce ogni pena.

XI. Allo spirare del primo, entrassimo finalmente nell'anno secondo del nuovo secolo: e nel principio di quest'anno medesimo 1702. arrivò in Loanda il nuovo Governator Generale di queste conquiste, Signor Bernardino di Tavora Cavaliere Portoghese, spedito dal suo Rè al governo di questi Stati, à cui doppo quattro anni di governo fatto con sommo applauso, ed universale soddisfazione de' Popoli, rese il bastone di comando il Signor Luis Cesar de Menezes. Arrivò il sudetto nuovo Governatore in una Nave di tre batterie d'ottanta cannoni montati, qual'era del proprio figliuolo accasato alla Bahia con quattrocento milla Crociati di dote. Poco doppo il di lui arrivo si accinse parimente alla sua partenza, imbarcandosi in altra Nave per la Città del Rio di Gennero il Governatore spirato, che allora appunto, come dissi haveva reso il governo, con opinione comune, che seco portasse un milione, e cinquecento milla Crociati di nuovo acquisto, fatto nel tempo del suo governo col solo negozio de'Schiavi, e denti d'Elefante. Con esso s'imbarcarono parimente due nostri Religiosi, che terminate le loro fatiche Apostoliche se ne ritornavano in Italia, fra'quali uno fù il Padre Francesco da Pavia, che come dissi haveva ultimamente resa la Prefettura al suo successore. Pigliarono dunque unanimi la navigazione per il Rio di Gennero Città del Brasile, posta sotto il Tropico

Digitized by Google

pico del Capricorno in venti tre gradi, e mezzo, intenzionati d'unirsi poi à suo tempo con quella flotta per passare in Portogallo. Preserò eglino questo partito, non solo per essere di già stato à quel governo pochi anni prima il sudetto Signor Luis Cesar; ma anche per la curiosità di vedere le nuove miniere d'oro colà ultimamente scoperte, tra il Rio sudetto, e San Paolo, ne' confini del Peraguai, che s' appartiene parte alla Spagna sotto'l governo del Perù, e parte à Portogallo sotto'l governo del Brasile. Già nella Relazione, che feci della Provincia del Brasile toccai lo scoprimento di queste miniere fatto da pochi anni in quà, quali siccome sono le prime, che vennero alla luce in questa Provincia, così anche sono dovizioſissime d' oro perfetto di ventiquattro caratti. Si crede comunemente, che queste miniere nel corso di pochi lustri siano per raddoppiare le rendite alla Corona di Portogallo, con rendere al Rè quanto attualmente rendono la Bahia, Pernambuco, con tutto il rimanente del Brasile: essendo ad ogn'uno lecito di poterle scavare in propria utilità, col solo tributo della quinta parte, che per diritto si deve al Rè: onde di queste Quinte nell'ultima flotta ne furono spedite à Lisbona la summa di trentasei Rubij d'oro. A questa medesima Città del Rio arrivò nell'anno antecedente una Nave Inglese per far provisione di viveri, quale partita da quel Porto navigò per qualche tempo colla Prora à mezzogiorno, intenzionata di voler scoprir nuova terra: e finalmente doppo due Mesi, e mezzo di navigazione fatta con vento prospero, e favorevole, havendo però patiti freddi rigorosissimi, ottenne l'intento, scoprendo nuova terra incognita in settanta due gradi d'altura verso il circolo Antartico: e ritrovò che detta terra era habitata da huomini bianchi, vestiti di pelli d'animali di statura grande, e quasi gigantesca. Ritornata à suo tempo questa Nave al Rio, tuttoche ogn'uno fosse ocultato di non palesar queste novelle, non potero però stare di maniera occulte, che non venissero finalmente à notizia di molti per mezzo d'un marinaro desertore, che fuggito dal suo bastimento volle restar nel Brasile: che però la Nave sudetta proveduta delle sue necessità, se ne ripassò in Inghilterra, da dove prima si era partita, per avanzare colà queste novelle, acciò à tempo opportuno mandandovi à quella volta qualche Nave di guerra, potesse quella Corona impadronirsi di quelle nuove conquiste, aggregandole come l'altre al Dominio del Regno.

XII. Fù ammazzato in questo tempo nelle vicinanze di Chiova un' Elefante, detto da' Negri Zaù, e sebbene la di lui carnaggione è molto dura, e mastina, hanno nulladimeno li Negri un buonissimo stomaco per digerirla. La porzione, che come migliore viene

stima.

Digitized by Google

ſtimata di queſt'animale, è la Propoſcide, overo Tromba; eſſendo queſta di ſingolar bontà, e tenera quanto una lingua bovina: e di queſta appunto una buona porzione fù da' Negri portata in dono a i Padri Miſſionarj di Sogno, quale mangiaſſimo come coſa rara, e ſingolare. Devono però avvertire quelli, che l'ammazzano, di levargli ſubito dalla medeſima propoſcide un nervetto ſottile, che per lungo l'attraverſa, perche quando queſto non ſi levaſſe, per quanto ſtaſſe à bollire al fuoco, non mai ſi potrebbe cuocere à perfezione: dove all'incontro, levato che ſia, ſi cuoce con ogni facilità. Voglio conchiudere queſta Relazione con due ſegni veduti nel Cielo, quali forſe ſaranno ſtati viſibili anche all'Europa: l'uno è, che 'n queſto anno medeſimo circa la Feſta di San Mattia Apoſtolo, apparve in queſte parti di mezzo-giorno una grande Cometa, che teneva lo ſtraſcino verſo Levante, quale di ſua natura preſagiſce infauſti avvenimenti; ma doppo pochi giorni diſparve del tutto, nè più ſi vide. L'altro ſegno fù, che circa la metà dell'anno antecedente, ſi vide in tutto l'Orizonte un'Eccliſe Solare, che quantunque ſuccedeſſe tre hore avanti 'l mezzo-giorno, arrivò di maniera ad oſcurarlo, che quaſi pareva l'imbrunirſi della notte. Ambi queſti ſegni ſi videro diſtintamente nel Congo, e da calcoli, che Io vò facendo dalla ſituazione de' Paeſi da Tramontana, e mezzo-giorno, mi perſuado che ſaranno ſtati veduti anche nella noſtra Europa.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
DECIMA OTTAVA.

D'una ſcorſa fatta dal Padre Miſſionario nel Regno idolatra d' Angoy tra li Gentili di là del Zaire: dove ſi diſcorre de' coſtumi gentiliziſ di que' Popoli, e di quanto li ſucceſſe, mentre dimorò in detto Regno.

1.  Oppo varie, e diffuſe narrative fatte da me sù queſti fogli nel raccontare le qualità, riti, e coſtumi de' Popoli appartenenti alla Miſſione di Congo, ed Angola, mi pare hora conveniente di dover ſcrivere anche qualche coſa del Regno d'Angoy, contiguo, e confinante alla Miſſione di Sogno. E queſto un picciol Regno poſſeduto da' Gentili, quali non mai ſin' hora per quanti tentativi vi ſiano ſtati fatti per l'addietro da' noſtri Miſſionarj, hanno voluto ricevere la Santa Fede di Gesù Criſto. Queſto Regno è ſituato in cinque gradi vicino alla Linea Equinoziale verſo 'l Tropico del Capricorno: da Levante, e buona parte di Tramontana, è circondato dal Regno di Caccongo parimente idolatra: tocca con l'altra parte di Tramontana il Regno di Loango, qual' è anche Gentile: à mezzo-giorno è bagnato dal fiume Zaire, che da' Negri vien chiamato il gran fiume di Congo, dalla qual parte per lungo tratto di cammino confina colla Provincia di Sogno: ed à Ponente hà per confino, e termine l'Oceano Etiopico, ſulle cui ſpiaggie tiene per il comercio li Porti di Bamba, e di Cabinda, molto frequentati da Navi foraſtiere di varie nazioni, e ſingolarmente d'Ingilterra, e d'Olanda, che colà approdano per fare compre di Schiavi da traſportar nell' America. In queſto Regno adunque idolatra, abbenche ne' tempi addietro da' Miſſionarj miei predeceſſorj vi foſſero ſtate fatte varie pruove per introdur-

Digitized by Google

trodurvi la Santa Fede, con tutto ciò non pago ancora di quelle diligenze già usate in questo merito, sul fondamento, che colle differenze de' tempi si mutano anche di fovente li pensieri degli huomini, fondato nell'occasione opportuna della mia dimora in quelle vicinanze, desideravo Io ancora d' usare nuovi tentativi; anzi di passare personalmente in Angoy, per chiarirmi colla propria sperienza, se vi potessi ritrovare qualche apertura di fare in detto Regno qualche servizio a Dio. A tal' effetto mi risolsi di scrivere con tutta efficacia una lettera di buon inchiostro al Rè d'Angoy, mostrandogli nella medesima con ragioni palpabili, ed evidenti la misera cecità, nella quale viveva egli unitamente col suo Popolo: mentre vivendo tutti privi della cognizione del vero Dio loro Creatore, idolatrando Idoli insensati, non potevano da ciò altro conseguire, che doppo questa brieve, e miserabil vita, l'eterna dannazione dell'anime loro. Quindi successivamente li facevo toccare con mani l'inganno grande, in cui vivevano accecati dal demonio; mentre mettendo in esso colle loro superstiziose Fattuccherie ogni fidanza, quantunque da se medesimi le potessero conoscere per mere vanità, e menzogne, venivano così bruttamente, e con tanta infedeltà ad abbandonare quel Dio, che die loro l'essere, e la vita, con evidente sicurezza per una così enorme ingratitudine, di doversi eternamente dannare. Che però per quanto egli zelava, non meno la propria salvezza, che quella de' suoi Vassalli, che parimente come à Rè, le fù commessa da Dio, pregavo tutti con ogni possibile, e maggiore caldezza, à voler aprire gli occhi alla luce del Cielo, che per mezzo di me suo Ministro li riluceva sù quel foglio, provedendo senza dilazione al sommo bene dell' anime loro, con abbracciare con ogni amore, ed affetto, ad esempio del Regno di Congo, la Santa Fede Cristiana, che sola fra tutte l' altre insegna il vero sentiero di camminare à Dio, ed in cui unicamente si può sperare di conseguire l'eterna salute. Laonde quando egli posponendo ogn' altro rispetto humano, havesse con buona volontà abbracciato questo mio Paterno, ed amoroso consiglio, solo diretto, ed ordinato al bene dell' anima sua, e de' suoi Popoli, Io anche dal canto mio, ajutato dalla Divina grazia, con altrettanto buon desiderio havrei applicato tutto me stesso nel cooperare à questa santa impresa, promovendo per quanto s' havessero potuto stendere le mie forze, il loro spirituale profitto. E quando anche in questa loro giustissima risoluzione, dalla quale dipendeva la loro eterna salute, per arte del nimico infernale vi fossero per avventura insorte delle difficoltà, e degli ostacoli, per impedire, ò disturbare quest'opera Santa, Io medesimo havrei operato di maniera

Digitized by Google

niera, che col favore, e braccio Divino si sarebbono agevolmente superate tutte le contradizioni, che perciò s'havessero potuto incontrare. Questo fù il tenore, e la sostanza della lettera, che diffusamente gli scrissi: e per più avvalorarla feci anche scrivere al sudetto Rè un'altra lettera d'egual tenore dal Principe di Sogno, à cui lo medesimo volsi fare la minuta: E questo lo feci, perche il Rè d'Angoy temendo molto questo Principe, procura sempre di mantenerselo buon'amico, mentre per essergli confinante, e prepotente, con ogni facilità li può muovere guerra, come di già altre volte gli l'ha mossa; e sempre con capito, e con disavvantaggio del sudetto Rè d'Angoy:

11. Spedite ambe queste lettere, in pochi giorni vennero le risposte al Principe, ed à me; quali in apparenza erano molto favorevoli, e cortesi; ma poi in verità, scritte al solito de' Negri, con doppiezza, e con inganno. Rispose egli, che aggradiva di molto la mia buona volontà, e'l buon affetto, con cui mi esebivo di voler istradare così esso, come il suo Popolo nel diritto cammino della salute: che conosceva con ogni distinzione, e molto bene tutte le verità, che Io li scrivevo nel mio foglio; perche realmente erano mere stoltezze, ed inganni del demonio nostro nimico tutte le superstizioni, ed altre vanità de' Gentili. Che egli tuttoche non potesse dal canto suo isforzare con violenza la volontà de' suoi Vassalli ad abbracciare la Santa Fede Cristiana, con tutto ciò non solo non havrebbe impedito alcuno, che per bene dell'anima sua havesse voluto riceverla, ma anzi per quanto da lui dipendeva, havrebbe cooperato con ogni suo possibile conato à promoverla, e dilatarla in tutto'l suo Regno. E poi doppo tutte queste espressioni, che promettevano in apparenza buoni principij di religione, e di buon zelo, tirando fuori destramente se stesso, veniva à soggiugnere nel rimanente della lettera: qualmente nel merito della sua persona, egli sin da fanciullo haveva di già ricevuto per mano de' nostri Padri Missionarj il Santo Battesimo; ma che nel particolare di dover lasciare la pluralità delle mogli per accasarsi con una sola donna in legitimo matrimonio, questo non stava in suo potere, perche essendo egli Rè, era anche tenuto, ed obbligato à seguire gli antichi costumi del Regno. E per questa medesima ragione, tuttoche conoscesse molto bene essere un solo Dio, à cui si devono l'adorazioni, e che l'idolatrare gl'idoli fosse una mera vanità, nulladimeno l'Officio Regale, che sosteneva, lo necessitava à mantenere almeno apparentemente gli antichi riti per mantenersi la fedeltà de' Popoli; e che però essendo Io Padre spirituale, mi pregava à

Digitized by Google

volermi capacitare, compatendo à questa sua impossibilità nel merito di sua persona, ed assieme condonnargli se non condescendeva in questo punto alli miei buoni, e santi desiderj. In quanto poi all' esibizioni da me fattele con tanto zelo, di voler procurare d' introdurre, e di promovere nel suo Regno il Culto del vero Dio, egli di ciò sommamente ne godeva; ed à tal' effetto m' invitò à portarmi personalmente in Angoy, per ivi usare que' tentativi, che pretendevo, offerendo in questo mentre ai miei comandi, e se stesso, e la Baza, e 'l Regno.

III. Poca consolazione mi recarono queste risposte, perche dalle medesime venni chiaramente à conoscere, che non havrei potuto operare cosa alcuna, e che per quanti tentativi havessi fatto, tutti sarebbono stati gittati al vento. Fra questi Negri l' operazioni de' Principi sono le regole, e gli esemplari dell' operazioni de' Vassalli, perche quando il Principe vuole, ed abbraccia una cosa, tutti gli altri ancora seguendo le di lui pedate, si studiano d' imitarlo: ma se egli all' incontro renitente d' abbracciarla la rifiuta, e la ricusa, per quanto efficaci siano li motivi, e vive, e convincenti le ragioni, che se gli adducono, non mai si lasciano indurre à ricevere qualunque buon consiglio. Che però vedendo eglino, che il loro Rè non voleva condescendere in verun modo ad abbandonare la copiosa gregge delle concubine, che teneva, per accasarsi in legittimo matrimonio con una sola, non mai sarebbe stato possibile, che un solo del suo Popolo s' havesse lasciato persuadere di ricevere questo Sacramento. Dove per lo contrario, quando il Rè medesimo cooperando ai dolci, e soavi impulsi della grazia Divina, per zelo della propria salute havesse abbracciato di buon cuore la Santa Fede, e con essa ancora il Sacramento del matrimonio, ammaestrati dal di lui esempio, se non tutti, almeno buona parte de' Vassalli, si sarebbono lasciati indurre à riceverlo, senza opporli gli ostacoli di tante, e così grandi difficoltà. Questa dunque è la potissima repugnanza di que' Gentili nel ricevere la santa Fede: cioè il matrimonio: perche dati in preda ad ogni disolutezza, e vivendo à loro talento fra lezzi di più concubine, pare loro una legge troppo dura, di doversi ligare con un ligame indissolubile per tutta la loro vita *cum pacto de non dimittendo* con una sola moglie. Vna donna, dicono eglino, porta in se medesima una viva rappresentanza d' un fiore, che per vago, ed odoroso, che sia, in pochi momenti perde ogni bel lustro, e si dissecca: quantunque vezzosa, e brillante si dimostri, all' infermità, ch' alla giornata occorrono, alli disagi de' parti, ai patimenti

Digitized by Google

menti inevitabili della natura, perde ogni bellezza, e languisce: nel breve corso di pochi lustri s'increspa le guancie, s'ingrigentisce nel crine, ed in tutta la persona s'invecchia: e che poi à tutte queste vicissitudini non vi si possa ritrovare alcun rimedio fino alla morte, pare alla loro mala habituazione una legge troppo aspra, ed acerba. Sono essi per natural inclinazione, avvalorata anche di molto dallo stesso clima sotto di cui sono necessitati à passare tutta la loro vita, sono dissi, sommamente dediti alle disonestà, e dissolutezze del senso; nè havendo timor di Dio, ò dettame di coscienza, che tenga in freno la loro concupiscibile, pare che nello sfogo libero della medesima habbino collocata tutta la loro felicità. Che però al continua sperienza ci fà vedere, che siccome vivendo Gentili, hanno del tutto rivolte le spalle al Cielo per cercare le loro contentezze nella terra, così anche pare, ch'ammaestrati da quegl' empij rammemorati nella Sapienza, vadino co'medesimi rinovando, se non cogli organi della voce, coll'opere bensì, e co' fatti, quelle cantilene d'Inferno: Sap. 2. *nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra, nullus nostrum exors sit luxuriæ nostræ, quoniam hoc est pars nostra, & hoc est sors.* In quanto poi al Santo Battesimo, perche sin'ora non si ritrova, che quelle poche stille d'acqua habbino mai fatto dolere il capo ad alcuno di loro, non si dimostrano troppo renitenti in riceverlo. Vi sono molti in questo Regno d'Angoy, che lo ricevettero da fanciulli; ma hora poi arrivati ad essere adulti, ritornati al vomito del gentilesimo, sono Cristiani rinegati, Apostati della Fede giurata nel medesimo, e nella loro vita veri Gentili, che come gli altri adorano gl'idoli. E la ragione per la quale si conferì à que' fanciulli il Santo Battesimo, e questa: perche ne' tempi passati li Padri Missionarj nostri antecessori, havendo qualche scrupolo, e qualche dubbietà del modo, in cui si dovessero contenere in questo merito, per sicurezza delle loro coscienze, proposero questo quesito alla Sacra Congregazione. Se quelli che vivono ostinati nell' idolatrie, nelle superstizioni, ne concubinati, &c. conducendo volontariamente li loro fanciulli à ricevere il Santo Battesimo, se si devono battezzare per il pericolo della morte, che potesse loro avvenire nello stato dell' innocenza, essendovi per altro una morale certezza, che arrivati all'adulta età, saranno idolatri come li loro Genitori? Rispose à quest' istanza la sudetta Sacra Congregazione: che si devono battezzare per il pericolo della morte, e che la probabilità può fallire. Sù questo fondamento dunque dilucidato da gli oracoli della Cattedra Romana, si battezzano molti fanciulli

Digitized by Google

di questo Regno, e talvolta anche qualche adulto quando attualmente non vive concubinario; anzi abjurando ogni rito gentile, promette, e giura di voler vivere da buon Cristiano: ma l'esperienza però ci fà di sovente toccare con mani, che tanto gli uni, quanto gli altri, dimenticati della promessa fatta à Dio, ritornando al vomito vivono da Gentili.

IV. Abbenche dunque, così dall'accennate lettere responsive del Rè, come pure da altri varij indizij c'havevo, mi restasse poca, ò nessuna speranza di poter effettuare li miei intenti, d'introdurre la Santa Fede, ò almeno d'aprire qualche passo alla Cristianità in detto Regno; donde poi col tempo si potessero sperare migliori progressi colla dilatazione della gloria di Dio: nulladimeno per essere la Banza d'Angoy tre sole giornate discosta da Sogno, deliberai di portarmi colà personalmente per potermi meglio chiarire di questa verità. A tal'effetto, dentro la Quaresima di quest'anno medesimo andai ad imbarcarmi à Pinda, per ivi tragittare in una canova il Zaire: havevo di già felicemente solcato un buon tratto del fiume; ma perche arrivato alla corrente, essendo per allora troppo gagliarda, non si poteva superare con quel picciol legno, senza pericolo evidente di naufragare, per essere il mare nella sua decrescenza, fui necessitato à pernottare quella notte alla campagna aperta sulla punta, ò promontorio d'un'Isola disabitata. Havevo Io preveduto, che facendo questo viaggio più d'una volta mi sarebbe convenuto di fare qualche cattiva nottata, che però per ogni buon rispetto, non ritrovandosi da per tutto il commodo d'attaccare la rete agli arbori per dormirvi dentro, stimai bene di portare meco un picciol Padiglione di cotone, che tenevo nell'Ospizio, malamente capace di riparare in tal'occasione la mia persona dall'inclemenza dell'aria, che come dissi altrove, è in quest'Isole di molto nociva alla salute. Quì dunque sù questa pũta spiegai il Padiglione, e quella notte tormentato da un'intero esercito di Zenzale, me la passai come piacque à Dio: li Negri poi, che conducevo meco, quali potevano arrivare al numero di trenta incirca, al loro solito accesero più fuochi, e fra gli uni, e fra gli altri vi dormirono saporitamente all'aria aperta. La mattina seguente, in tempo che'l mare col suo crescimento rimboccava il Zaire, la corrente naturale del fiume venne di molto à moderarsi; onde mi diede campo di poter passare con maggior facilità, e con ogni sicurezza il rimanente dell'acque fino ad arrivare à Bamba, Porto del Regno d'Angoy.

V. Io non havevo quivi conoscenza di persona alcuna; ma da'Negri della mia compagnia, per quel poco di tempo, che vi dovevo dimorare in quel-

Digitized by Google

in quella Terra, fui condotto ad alloggiare in casa d'un Fattucchiero, con cui eglino havevano amicizia. Mi ricevette egli sotto una Loggia, overo Alpendere aperto; ma per quante istanze li facessi, non mai volle permettere, che Io mi potessi ritirare al coperto dentro la casa: e le scuse, che m'adduceva si erano, non meno per essere la casa sudetta piena di fattucchierie, donde stava sul timore, che Io havessi potuto rubarle, ò dissiparle, come pure per il regimento, ò Chigilla, che teneva, che nessuno potesse porre il piede in sua casa, se non egli medesimo, le concubine, ed i figliuoli. A queste risposte mi dovei acquietare: e sotto quell' Alpendere, che m'haveva assegnato, vi dovei havere pazienza, ed aggiustarmi come meglio potevo. Quivi in poco tempo, precorsa la voce del mio arrivo, si ragunò tutta la Banza di Bamba, e huomini, e donne, e grandi, e piccioli, mossi tutti dalla curiosità di vedermi, e rimirarmi. Io fra quella ciurma copiosa di Gentili me ne stavo chetto, come un cane frustato, e per quanto facessi per licenziarli alle loro case, non operavo nulla: anziche ad ogni momento vedevo sopravenirne degli altri, e farsi attorno di me nuovi ridotti di quelle genti oziose. Molte di quelle donne Gentili, che quasi del tutto erano vestite di nudità, avanzandosi qualche poco più del dovere, con ghigni, e con sorrisi del volto mostravano di parlarmi con molta domestichezza, ed affabilità, e perche Io non intendevo il loro linguaggio, interrogai l'Interprete cosa dicessero: ma egli cogli occhi bassi mi rispose, che parlavano cose tanto oscene, che non haveva fronte di ridirmele. Io per essere fuori della mia giurisdizione, non potevo maneggiare il bastone per levarmele d'attorno, acciò lasciandomi in pace si ritirassero alle loro case: ma per quanto con repetite istanze ciò si procurasse da' miei Negri, sempre mi ritrovavo nello stesso imbroglio. Venne in questo mentre à visitarmi un Cristiano rinegato de' principali di Bamba, quale perche di sovente praticava la Città di Loanda per cagione del negozio, mi fece molte esibizioni, e m'invitò anche in sua casa à bere il Melasso. Io pago, e soddisfatto del suo buon trattare, accettai l'invito, ed accogliendomi egli cortesemente, volle anche in segno d'allegrezza per la mia buona venuta, honorarmi con modo singolare, facendomi fare da' suoi Negri una bella salva di moschettate, che fù quanto d'humanità, e di cortesia ricevei tra que' Gentili.

VI. Poche hore mi trattenni in Bamba, perche quella sera medesima per avanzare cammino, montato in rete, ripigliai per que' deserti il viaggio d'Angoy, intenzionato d'arrivarvi nel giorno seguente. Sorpreso dal bujo della notte mi fermai in una Libata chiamata Gan-

Digitized by Google

ga Mubemba, e fin tanto che ritrovassi una casa da pernottarvi con tutta la mia gente mi fermai sulla piazza sotto le frondi d'un'albero grande. Quivi da me stesso m'andavo lusingando di potermi rimettere da' patimenti della notte passata, con dormire almeno in quella notte al coperto: ma presto però mi vidi defraudato ne' miei pensieri; mentre que' Negri, ch'havevo spediti per la Libata à procurarmi una casa d'allogio, ritornarono colla risposta, che nè per preghiere, nè per pagamento havevano potuto ritrovare alcun Gentile, che volesse in verun modo acconsentire, non solo che Io potessi pernottare, ma nè meno entrare nelle loro case. Io nel vedere questa loro inhumanità mi dovei di nuovo acquietare, con rimettermi alla volontà Divina, e nello stesso luogo dove mi ritrovavo, feci piantare il Padiglione, per farvi tra l'angustie del medesimo un'altra cattiva nottata. Quì come in Bomba, essendo la notte chiara, per essere vicina la Luna alla sua pienezza, s'affollavano à gara gli ozioſi di quella Libata per potermi vedere: e perche m'accorgevo, che que' Gentili stavano all'erta per potermi rubare à man salva qualche carica, fui necessitato à far fare le guardie dalli miei Negri tutta la notte. La mattina seguente sull'albeggiare del giorno rimontai nella rete per proseguire ulteriormente il cammino alla volta della Banza d'Angoy, dove nel viaggio più volte m'incontrai in alcuni de' loro Tempj, fatti sul modello medesimo, quantunque alquanto più spazioſi, sul quale fabbricano le loro case, sulle porte de' quali affacciandomi per curiosità, non essendovi presente alcun Gentile, che mi vedesse; vidi certi brutti mostacci di legno, intagliati rozzamente colla mannaia, che sono appunto gl'idoli, che que' miseri adorano. Proseguendo più oltre il cammino del deserto, m'occorse di vedere in un luogo poco discosto dalla pubblica strada, una forca piantata in pianura, alla quale vi stava appeso un cestone lungo, e grande, tessuto di vimini, e di paludi. Io supponendo, che colà vi tenessero riposti que' Gentili gli ordegni, co' quali convocato il Popolo, sogliono fare le loro superstizioni ne' giorni festivi di Chenghe, e d'Ensona, dimandai al mio Interprete, se in quel cestone vi fossero fattucchierie? Ed egli mi rispose di nò; ma bensì, che dentro 'l medesimo vi tenevano un morto. Io mosso da maggiore curiosità, l'interrogai: per qual cagione colà lo lasciassero così insepolto senza interrarlo? E di nuovo mi rispose, che ciò si era, perche colui era morto con debiti. Per inveterata consuetudine costumano que' Gentili, che quando talluno di loro muore debitore, ò vogliamo dire fallito, non mai permettono, che si dia sepoltura al di lui cadavere; ma postolo in un cestone, ò canestro lungo fatto per

tal'

Digitized by Google

tal' effetto, lo portano in qualche deserto, dove attaccato come dissi, ad una forca, ivi lo lasciano in abbandono. Quindi poi ogni qualunque volta per quelle parti vi passa il creditore, fermandosi sotto la medesima forca, vi fà con quel cadavere già corrotto una solennissima briga, protestandosi franeamente col medesimo con moltiplici, e reiterate proteste, qualmente colà lo lascierà così insepolto, fin tanto che ritorni al Mondo per pagarsi à pieno quel credito, che per giusto diritto pretende: ma contuttociò ad onta di tante minacce fattegli con tante replicate proteste, non mai v'è stato esempio, ch' alcuno di que' miseri, doppo morte ritornasse da casa del diavolo, à fine di pagare li suoi debiti.

VII. Nel giorno medesimo, ad un' hora doppo 'l mezzodì, arrivai finalmente digiuno alla Banza d'Angoy, Capitale di tutte le superstizioni, ed idolatrie di quel Regno, e similmente Sede di Residenza del Rè. Sin tanto che Io mi potessi ritrovare qualche albergo d'alloggiare, mi fermai nella pubblica Piazza sotto l'ombra d' un' albero d' Aliconda, dove smontato dalla rete, mi posi à sedere sopra d'un scanno, che 'n tutti li viaggi portavo meco, per non essere astretto a sedere come li Negri sulla nuda terra. Quì pure hebbi che fare la mia parte per ritrovare, chi mi volesse dare ricetto nella sua casa: quando finalmente doppo due hore tirate, incontratosi casualmente uno de' miei Negri in un Gentile, con cui pochi giorni prima haveva contratta qualche amicizia in Sogno, dal medesimo doppo molte preghiere, ottenne alla fine, che mi concedesse ad imprestito la propria casa. Nel mentre che mi trattenevo sedendo sotto l'albero mentovato, vidi à passare per la piazza una gran Processione, ò per dir meglio, una grande truppa disordinata di Gentili, che à mio parere, tra huomini, e donne potevano arrivare al numero di quattromilla, e più persone, quali con urli spaventevoli, e con gridori, che assordivano l'orecchia, portavano attorno un Cofano grande tessuto di vimini. Io per curiosità dimandai subito alli miei Negri, che urli, e che strida fossero quelli che faceva quella canaglia, e che cosa portassero con tanta solennità dentro quel cofano? ed eglino mi risposero: che con quelle funzioni facevano l'esequie ad un loro defonto. Io vie più stimolato da maggiore curiosità, l'interrogai ulteriormente; quali riti, e quali cerimonie costumassero di fare que' Gentili, quando talluno di loro manca di vita; e mi diedero per risposta: che quando passa da questa vita qualche Gentile, appena sciolta l'anima dal corpo, subito con mazze di legno li spezzano l'ossa delle gambe, delle coscie, e delle braccia, e poi incrocciando

ciandogli le gambe medesime così infrante, lo raddrizzano di maniera, che pare se ne stia sedendo: ciò fatto gli accendono d' attorno il fuoco, e li dano una buona abbrustolita. Doppo tutte queste barbarità, lo ripongono in atto di sedere nel mentovato Cofano, in modo che sia veduto da tutto 'l Popolo, da cui finalmente accompagnato con urli, gridi, e clamori, che sono appunto li pianti di doglianza, che fanno per la di lui perdita, lo portano processionalmente per tutta la Banza. Nel giorno seguente, gli danno un'altra arrostita, e come sopra, di nuovo lo portano in processione: e così conforme il merito, la qualità, e la condizione del defonto, vanno continuando per un Mese intero, e più, e meno, replicando giornalmente tutte le sudette funzioni. Terminato questo tempo, e divenuto quel cadavere per tanti arrostimenti come un carbone, lo portano finalmente à sepellire in una fossa rotonda, dove consegnato quell' arso corpo alla terra, e fatto il tumulo rilevato, vi pongono di sopra varij segni superstizioni per discernere, e differenziare gli uni, dagli altri. In questa maniera quegl'infelici, oltre ad essere arsi nell'anima con incendij inestinguibili nell'Inferno, si arrostiscono ancora, e temporalmente si abbruciano il corpo in questo Mondo, prima d'essere consegnati alla terra.

VIII. In tutto il tempo, che dimorai in Angoy: anzi dirò meglio, fintanto ch'io mi trattenni in questo Regno de' Gentili, e di giorno, e di notte, ed in ogni tempo, altro non sentivo, nè vedevo, che Tamburi, che Gangule, che conventicole, e ragunanze di genti oziose, così di stregonarie, di superstizioni, e d' invocazioni del diavolo, come pure di giuochi, e di balli disonesti, ne' quali que' miseri con perdita irreparabile stavano scialacquando, e perdendo miseramente il tempo in continue offese di Dio. Allora sì, che li miei Negri di Sogno à paragone di quei Gentili mi parevano tanti Santi, perche finalmente doppo che Noi habbiamo presa quella Missione, non si veggono più à praticare con tutta libertà tante ribalderie. Misera infelicità di que' Popoli! ai quali tenendo il demonio appannati gli occhi dell' intelletto col fosco velo dell' idolatria, non lascia loro penetrare un solo rilampo di luce della verità, con cui possano scorgere li vincoli tenacissimi della loro miserabile schiavitù, che con infauste viciffitudini li trabalzano miseramente dalle palpabili sciocchezze, nelle quali per brevi momenti tripudiano in questo Mondo, agl' inevitabili tormenti dell' Inferno, che giustamente si devono alla loro dannabile infedeltà. Osservai in questo Regno un' altra vanità, che costumano quelle donne Gentili, quali essendo ignude al solito del Paese, ò al più attraversate ne' lombi con un semplice pan-

no,

no, portavano per abbellimento attorno il collo de' piedi alcuni anelloni d'ottone vacui al di dentro, grossi quanto un braccio, coi quali colle gambe fanno per non impuntare l'uno coll'altro, appena stentatamente potevano camminare. Ne' Regni di Benguella, di Ginga, e di Caffange, e loro luoghi adiacenti, per comparire più graziose, sogliono portare al collo de' medesimi piedi più filze di Missanghe di vetro: e quelle di Congo, oltre alle mentovate frascherie, si fanno anche intagliare, come altrove rammemorai, la viva carne con varij, e curiosi lavori nel petto, nel ventre, e nelle spalle, quali intagli li rimangono poi ben spiccati, e distinti nella cute fino alla morte: e questo servizio se lo fanno con lancette di ferro, che dandole dolori immensi, e cavandole dall' incisioni rivoli di vivo sangue, li fanno fare à loro mal grado nello stesso tempo, assieme col peccato anche la penitenza.

IX. Subito arrivato in Angoy, e proveduto come dissi, di casa, procurai di potermi abboccare col Rè: si mandai à tal' effetto il mio Interprete à fare l'ambasciata, ed egli vicendevolmente mandò uno de' suoi ministri à visitarmi, quale mi disse: che 'l Rè aggradiva di molto la mia venuta in quella Banza, e che la mattina seguente m' havrebbe dato udienza. Io per dir il vero poco me ne fidavo di quell' espressioni, sebbene per altro in apparenza cortese, e tanto più, quanto che nella mattina medesima non vidi à comparire alcuno, che venisse à levarmi, per introdurmi dal Rè, come la sera antecedente m'haveva promesso quel ministro. Replicai di nuovo un'altra ambasciata: e mi fece rispondere, ch'essendo per allora giorno d'Ensona, che per li Gentili è giorno festivo, standosene il Rè occupato ne' suoi riti superstiziosi, mi pregava ad havere pazienza fino alla sera, che poi disoccupato d'ogni facenda m' havrebbe benignamente accolto. Io già m'andavo accorgendo, che tutte quell' espressioni erano mere menzogne, e tanto maggiormente m' andavo confermando in tal parere, quanto che uno de' miei Negri haveva preinteso da un Cognato del Rè, che per essere li Missionarj di Sogno contrarj all'ingiusto negozio degl' Inglesi, quali egli in ogni tempo accoglie ne' suoi Porti marittimi, dimenticatosi senza fallo di quanto pochi Mesi prima gli havevo scritto, si era posto in sospetto, che Io mi fossi portato colà personalmente per fargli sopra di ciò qualche ostacolo: e che però dubitava, che per questa causa precisa non mi volesse dar udienza. Presentiti questi falsi sentimenti del Rè, vidi chiaramente, che non v' era da far bene in quel Regno, e per-

Digitized by Google

perciò m'ero quasi risoluto, senza far altri tentativi, di ripassare à Sogno: quando mi venne un nuovo ordine del Rè, che Io non dovessi altrimenti partire, perche desiderava d'abboccarsi meco. Intesi intanto da buona parte, come nella Banza v'era un gran bisbiglio per la mia venuta: e qualmente il Rè medesimo, vedendo che tra la gente, c'havevo condotta meco, vi era anche il Mafucca di Sogno, quale il Principe medesimo m'haveva dato per portare una sua ambasciata al Rè: e che oltre alli miei Negri ve n'erano anche molt'altri di Sogno, che colà casualmente si ritrovavano per loro negozij; ai quali similmente di continuo per lo stesso effetto n'andavano sopravenendo degli altri; che per essere tutti Cristiani della mia Missione, venivano à ritrovarmi per havere da me la Benedizione: erano questi accresciuti à tal segno, che tutti uniti potevano arrivare al numero di ducento, e più persone. Vedendo dunque il Rè quel copioso numero di gente di Sogno; argomentando pazzamente tra se medesimo, che non essendovi ancora esempio, che li Missionarj si fossero portati in Angoy accompagnati dal Mafucca, bisognava ch'Io fossi andato colà per qualche gran fine: e perciò entrò in un grandissimo sospetto, ch'Io con tutta quella gente fossi andato in Angoy per avvelenarlo: onde grandemente molestato da questo timore, haveva da per tutto radunati li suoi stregoni, ed Indovini, per intendere da' medesimi, se Io realmente fossi andato colà con intenzione di dargli 'l veleno: e questa appunto era la causa precisa, ch'egli da un canto non mi lasciava partire, e dall'altro non mi dava udienza.

X. Io nell'udire queste storie, sò di sì, c'hebbi à fare di belli giornali: perche se 'l Rè senza verun fondamento sospettava della mia persona un'indignità così enorme; Io altresì con altrettanta ragione potevo sospettare dal medesimo, c'haveste eseguito contro di me quel tanto, che chimerizzava, che Io dovessi operare contro di esso. Già bastantemente conoscevo la brutalità di que' Gentili; che però potevo fondatamente temere, c'havendo il Rè offuscata la mente da questi suoi enti di ragione; siccome sospettava che Io fossi andato colà per avvelenarlo, così parimente egli indotto, e persuaso da' suoi Stregoni, venisse con ogni verità à darmi 'l veleno, per assicurare in tal maniera la propria persona da que' sospetti, che così sciocamente li passavano per il capo. Mi confirmai maggiormente in questo mio pensiere, quando uscito dalla casa dove facevo dimora, vidi un Negro di maniera brutto, e deforme, che non sò se tutta la natura unita coll'arte ne havesse potuto fare un più mostruoso; mentre al solo rimirarlo nel

lo nel volto, ogn'uno per verità si sarebbe persuaso, che 'l diavolo, di cui era ministro, l'havesse abortito per rabbia: e questo appunto era il Capo Stregone del Rè, quale havendo terminati li suoi circoli, ed incanti nel deserto, dove per ordine del Rè medesimo si era portato, ad effetto d'indovinare, se Io portassi meco veleni; tutto carico, ed onusto di corni di capra, che infilzati in più filze li pendevano dal petto, dalle spalle, e da tutta la vita, quale similmente coperta di taculla, con più frisi, fattisi à bella posta nel volto, e con un crine di Medusa, succido, ed incolto, portando sul capo un canestro pieno di diavolerie, e di superstizioni, se ne ritornava alla casa del Rè, per dargli contezza del suo operato, e di quanto si presupponeva d' haver indovinato nel merito de' sospetti già conceputi contra la mia persona. Passò costui pochi passi lontano da me, e datami un' occhiata fiera coll' occhio sinistro, brontolando proseguì 'l suo cammino.

XI. Vedendo Io dunque, che 'l Rè da un canto non mi dava udienza, e dall'altro non mi voleva lasciar partire, e che lo stesso faceva anche col Mafuca spedito à bello studio dal Principe di Sogno per abboccarsi seco per suoi particolari interessi: riflettendo inoltre al sospetto grande c' haveva conceputo di me medesimo, e de' Negri non meno della mia compagnia, che degli altri della mia Missione, che come dissi, si ritrovavano attualmente per loro affari in Angoy: e perche per altro capo ancora non vi scorgevo apertura veruna di poter fare in quel Regno alcun servizio à Dio con piantarvi qualche semente di Fede, come fin da principio havevo machinato colla mente: mandai di nuovo il mio Interprete dal Rè; e per disimpressionarlo d' ogni sinistro concetto, che potesse havere di mia persona, li feci intendere: qualmente non havendo Io per le mani verun' interesse in Angoy, che il solo motivo di poter fare qualche bene spirituale nell' anime de' suoi Popoli, fondato sulle lettere responsive pochi Mesi prima da lui ricevute, non senza mio grave scommodo havevo intrapreso il cammino per quella Banza. Per tanto quando egli di ciò non fosse stato contento, non havendo Io altra cosa d' operare in quel Regno, per non perdere inutilmente il tempo, ero intenzionato di ripassare à Sogno, per ivi celebrare le Sante Feste di Pasqua, che di già erano imminenti. A queste proposte rispose il Rè, che quando Io non havessi interessi da trattare seco, egli parimente non haveva cosa alcuna da trattare meco, e che perciò mi dava licenza, che à mio piacere potessi ritornare à Sogno colla mia gente. V' erano molti in Angoy, che desideravano di condurmi li loro fanciulli, accioche li dassi l'

acque

Digitized by Google

acque del Santo Battesimo: ma per timore del Rè, che si era così fattamente addombrato di mia persona, non ardirono di condurmeli: che però Io ancora per non accrescergli maggiormente li conceputi sospetti, nè meno stimai bene di farne sopra di ciò alcun tentativo. In tutto 'l tempo, che mi trattenni in questa Banza, non vi fù alcuno, che ò per carità, ò per pagamento, mi volesse dare cosa alcuna da vivere; perche non correndo in questo Regno il danaro di Libonghi, che meco havevo portati da Sogno, quando mandavo alla Chittanda li miei Negri per comperare qualche cosa, volevano que' Gentili per il contracàbio ricevere Maccute, che sono un'altra specie di Libonghetti quattro dita stretti, quali servono di danaro in tutto 'l Regno: che però havendo Io di già consumate quelle tenue provisioni, che per ogni buon rispetto havevo meco portate da Sogno, non restandomi altro mezzo di potermi novamente provedere di viveri; quando ancora per qualche giorno havessi prolungata la mia dimora in quella Banza, dovevo per necessità appoggiare la bocca sulle radici secche di Mandioca, e sù d' altri cibi vilissimi, che mangiavano li miei Negri, con evidente pericolo di cadere in qualche infermità, e forse anche di lasciarvi fra que' Gentili la vita.

XII. Dalli patimenti incontrati in questo viaggio d' Angoy, e singolarmente dalli calori ardenti patiti, non meno nella canova, che nella rete, mi si era di maniera acceso il sangue, che prima di partire da quella Banza, dubitavo assai d' essere sorpreso all' improviso da qualche acutissima febbre. Il Benedetto Iddio però, per il di cui servizio havevo intrapreso quel viaggio, volle diportarsi meco con maniera molto più benigna, ed amorosa; mentre quel bollore di sangue, che con accendimento delle viscere sospettavo dovesse interiormente prorompere in febbre, proruppe al di fuori in piaghe, che scaturivano materie ignee, e focose; qual' infermità sebbene haveva prima acquistata nella Missione, quando ritornato à Sogno m' haveva per qualche tempo obbligato al letto, superata tuttavolta con emissioni copiose di sangue fatte con trenta, e più salassi, mi si era in questo viaggio di maniera rinovata, che quantunque non m' obbligasse come prima al letto, mi dava però grandissima molestia. Mi vide co' piedi così bruttamente piagati un Gentile; e perche eglino totalmente dediti alle superstizioni, e vane credenze, sciocamente si persuadono, che ogni male, ed ogni infermità, ch' alla giornata occorre, provengano da fatture, mi disse francamente, che quelle piaghe, c' havevo ne' piedi non m' erano altramente venute dalla mano di Diò, come diciamo noi Cristiani; mà bensì che provenivano da una fattura fattami da qual-

Digitized by Google

che mio nimico per arte diabolica: e che però, se Io haveſſi voluto liberarmene, havendo li loro Stregoni buona intendenza col diavolo, m'havrebbono risanato con facilità, quand'Io dal canto mio l'haveſſi riconoſciuti per ricompenſa con un bel regalo. Io ridendomene della ſciocaggine di coſtui, con poche parole li riſpoſi: che ſiccome tenevo per coſa certa, ed indubitata, che Iddio m' haveſſe mandato quel male, così anche ero contento, per doloroſo che foſse di ritenermelo, ſin tanto che Lo ſteſſo Iddio ſi foſse per ſua pietà compiaciuto di liberarmene colla reſtituzione della mia priſtina ſanità, e che però non mai havrei permeſſo, che li loro Stregoni ſi foſsero preſo l'aſsunto di curarmi.

XIII. Hora dunque ottenuto c'hebbi il beneplacito del Rè, che condeſcese di laſciarmi partire per Sogno: ragunata la mia gente, feci convoglio, e così digiuno com'ero, ſenza perdere punto di tempo, montato in rete tirai ſpeditamente à dirittura ſino à Bamba, dove arrivai alle due hore della notte. Conobbi in queſto viaggio la bravura de' miei Negri, che deſideroſi eglino ſteſſi d'uſcire ben toſto dalle Terre de' Gentili, tuttoche haveſsero il carico peſante della rete ſulle ſpalle, andavano di maniera correndo per que' deſerti, che come s' haveſsero havuto il Mercurio ne' piedi, in meno d'una giornata fecero quaranta miglia. Mentre con tutta ſpeditezza andavano correndo colla rete, vidi nella foreſta un' albero mediocremente grande poco diſcoſto dalla ſtrada comune, che havendo pendenti molte canne lunghe ſimili alla Caſſia, credetti di certo, che foſse appunto un'albero di Caſſia, che da quei Negri non è conoſciuta per medicinale. Cominciava di già à declinare il Sole, e perche mi reſtava ancora un buon tratto di cammino ſino à Bamba, non hebbi tempo di trattenermi per potermi chiarire della verità, ſe quella realmente foſse Caſſia, come Io mi perſuadevo che foſse. Più volte però hebbi à pentirmi di quella mia troppa curatezza, perche quando anche mi foſse convenuto d' arrivare à Bamba ad un'hora più tarda di quella, che v'arrivai, havrei tuttavolta baſtantemente ricompenſata quella tardanza, con iſcoprire à que' Popoli un medicamento tanto ſalubre alla natura humana. Arrivato adunque col ſplendore del Plenilunio à quell' hora tanto Veſpertina à Bamba, volevo farmi condurre alla caſa di quel Criſtiano rinegato, che pochi giorni prima nel mio andare in Angoy m' haveva fatto buon' accoglienza; ma perche inteſi, che per allora non ſi ritrovava attualmente nella Banza, mi conduſſero li miei Negri ſotto l' Alpendere di quel Fattucchiero, dove già m' havevano condotto la prima volta. A quell' hora mi ritrovavo ancora interamente digiuno, e perche per l'avanzamento della notte non mi potevo provedere di coſa alcuna,

feci

Digitized by Google

feci un ſolenne banchetto con un tozzo di Mandioca, ſaporitamente condita colla ſalſetta della fame. Doppo la lautezza di queſta cena, cominciai à penſare, come dovevo aggiuſtarmi per il dormire. Era quell'Alpendere coperto ſolamente di ſopra; ed havendo nel rimanente tre lati del tutto aperti, il quarto ſolo era riparato dalla muraglia della caſa fatta di paludi. Per non dormire del tutto à quell'aria aperta, che ſotto quel clima riesce di molto nociva alla ſanità, feci premunire da tre fuochi li tre lati aperti, e poi nel quarto dov'era il muro della caſa, tutto coperto d'una buona copia di corni di capra, de' quali ſe ne ſerviva lo ſtregone Padrone della caſa per fare le ſue fattuccherie, vi poſi il mio letto per dormire. Ciò veduto da' miei Negri, cominciarono unanimi à diſuadermi, acciò non dormiſſi ſotto quella quantità di corni di capra, perche eſſendo quegli ſtrumenti di maleficij, e di fatture, temevano fortemente, che m'havrebbono cagionato qualche gran male. Io ridendomi della loro ſcioccaggine, e poca Fede, li diſſi: che non havevo paura del diavolo, e perciò non facendo alcun conto de' loro detti, eſſendo molto ſtanco del viaggio, mi diſteſi ſul' letto, e quelle poche hore, che mi reſtavano, dormij ſaporitamente. La mattina ſeguente, per ritrovare la corrente del Zaire rimboccata dal mare, mi levai due hore buone avanti gior. , ed entrato nella canova, in un ſol tratto ripaſſai tutto 'l fiume, ed arrivai à Sogno, molto sbattuto, e maltrattato dal viaggio, e dalla fame. Dalle poche notizie da me date di queſto Regno d'Angoy, può arguire ogn'uno, quanto ſia grande la brutalità de' que' Gentili, fra de' quali non v'eſsendo, nè legge, nè Fede, le ſole chimere, ed i ſoſpetti, ne' quali ſenza verun fondamento vivono di continuo, li doli, e gl'inganni, con dimoſtrarſi nell'eſterno benigni, ed humani, e nell'interno poi altrettanto pieni di doppiezze, ſervono loro per leggi inviolabili del Paeſe, e per dogmi irrefragabili da oſservarſi ſenza oppoſizione in tutta la loro vita. Havevo Io di gia preveduti gli avvenimenti, che mi potevano accadere nell'intrapreſa di queſto viaggio; ma contuttociò volſi uſare tutti quei tentativi, per fare dal canto mio le parti, che dovevo, per ſoddisfare all'officio di Miſſionario, al quale Iddio m'haveva eletto. E ſebbene per loro colpa non mi ſorti di far altro ſervizio alla Divina Maeſtà, che di conferire il Santo Batteſimo ad alcuni fanciulli, che volontariamente da que' Gentili mi furono condotti in Bamba, ſpero tuttavolta nella ſua infinita Clemenza c'havrà aggradita la mia buona volontà, qual fù di promovere la ſua Santa Fede in quel Regno infedele, e di farlo conoſcere da quegl'idolatri per loro vero Dio, e Creatore.

XIV. A'

Digitized by Google

XIV. A'quanto fin'hora hò ſcritto di queſto Regno d'Angoy, voglio ſoggiugnere per chiuſa di queſta Relazione, un caſo memorabile d'una Sacra Statua di Maria Vergine noſtra Signora, che ſi ritrova in Cabinda, Porto marittimo di queſto Regno, diſtante una picciola giornata dalla ſudetta Banza d'Angoy. Avanti ſettanta anni incirca, quando li Spagnuoli à cagione del comercio, frequentavano co' loro Baſtimenti queſte ſpiaggie Etiopiche, comparve in queſte vicinanze una Nave Caſtigliana per fare compra di Negri, quale prima di poter afferrare il Porto, non sò per qual'accidente ſi foſſe, ò per fortuna di mare, ò pure, come altri vogliono, per un combattimento ſeguito con altra Nave nimica, andò à male, e ſi affondò à viſta di terra. Levava queſto naviglio due Sacre Statue della Vergine Santiſſima, quali per eſſere di legno, galeggiando ſopra l'acque, furono ambe reſpinte à terra. Vna di queſte fù gittata dal mare al Capo del Patrone, quale preſa dalli Negri di Sogno, fù collocata nella Chieſa di Pinda, due migliarelle diſcoſta da Sogno, dove ſino al dì d'hoggi ſi venera da quel Popolo: l'altra poi ſorpreſa forſe dalla corrente del Zaire, fù reſpinta ſino ai lidi di Cabinda, dove ſimilmente venne à terra. Queſta dunque fù pigliata da que' Gentili, e collocata in uno de' loro Tempj poſto fuori in una foreſta, poco lontana dal mare, e dalla medeſima Banza di Cabinda, eleggendoſela per loro Idolo col nome di Sunſi. Oſſervarono quegl'idolatri ſino à queſt'ultimi tempi queſta ſuperſtizione con quella Sacra Immagine, che neſſun Gentile ſi poteſſe accoſtare alla medeſima per idolatrarla, e farle l'altre loro indignità Gentilizie, ſe non quelli c'haveſſero moglie, e figliuoli. La Vergine Santiſſima, che non voleva eſſere l'oggetto di tante iniquità, acciò quegl'infedeli non ſe gli accoſtaſſero per fare le loro ſuperſtizioni, abbenche in quel ſito vi foſſe per l'addietro una pianura perfetta, fece tuttavolta avanti di ſe incavare miracoloſamente una foſſa larga, e profonda, rimanendoſi ella nel Tempio ſudetto à dirimpetto dell'altra parte della foſſa, che attraverſa il cammino all'entrata del Tempio medeſimo. Poco tempo quel primo miracolo ſervì di freno ai Gentili; mentre come temerarj oltrepaſſando novamente quel termine poſtogli dalla Madre di Dio, cominciarono come prima à farvi di nuovo le loro gentilizie malvagità. Al primo miracolo la Santa Vergine vi replicò anche il ſecondo: perche non eſſendovi ſino allora ver un indizio di fonte, e di ſorgente d'acqua viva, vi fece ſcorrere per detta foſſa un fiume largo, rapido, e profondo, come hoggidì ſi vede, che ſerve loro di freno più valido, acciò non ſe gli paſſano che ſtentatamente accoſtare colle canove. Così hora neſſuno di que' Gentili

Digitized by Google

tili ardiſſe più d'accoſtarſegli: ma bensì ſtando eglino ſula ripa del fiume à dirimpetto del Tempio, così da lontano vanno continuando le loro ſolite idolatrie, e ſuperſtizioſe indignità, proprie à farſi da Gente idolatra, e gentile. Quand'Io in Sogno hebbi queſte notizie, m'applicai al poſſibile colla ſpeculazione dell'intelletto, per ritrovare modo, e maniera di riſcattare dalle mani di quegl'infedeli quella Sacra Statua, che con tante indignità viene ivi avvilita; con intenzione, quando ciò m'haveſſe potuto ſuccedere, di trasferirla in qualche Chieſa della Criſtianità, perche ivi, com'era di dovere, foſſe piamente venerata da' Fedeli. Ma perche detta Signora era divenuta Idolo pubblico di quella Banza, mi fù riſpoſto da quelli, ai quali comunicai li miei penſieri, che non potevano in verun conto ſortire li miei diſſegni, ſe non con un groſſo sborſo, che per quanto mi diſsero, ſarebbe ſenza dubbio arrivato ſino alla ſuma di cento, e più ſchiavi. Vedendo Io, che per queſto capo mi ſi rendeva impoſſibile il riſcatto; pigliai un'altro partito, qual fù di fargliela rubare; perche in queſto modo pareva à me, c'havrei potuto realmente ottenete li miei intenti: ma perche Io da me medeſimo non potevo ciò operare, ſtimai bene di confidare il tutto, e di raccomandare caldamente queſto negozio al Principe di Sogno, qual meglio d'ogn'altro, quando però haveſſe havuta un'efficace volontà, poteva agevolmente ſpuntarlo. Egli al ſuo ſolito mi diede buoniſsime parole, e mi promiſe di voler operare con tutta efficacia: ma doppo tutte queſte promeſse mai fece un minimo tentativo, nè mai con alcuno aprì la bocca per tentare il modo, com'Io gli havevo ſuggerito, di fare quel lodevole, e ſacratiſſimo furto. Baſta: noſtra Signora ſe ne ſtà tuttavia nelle mani indegne di quegl'idolatri; e forſe così permette la Divina Maeſtà per ſuoi giuſtiſsimi giudizij, e per altri fini à noi ſin'hora incogniti, ed imperſcrutabili; quali dobbiamo con ogni oſsequio venerare, ſenza arrogarci la temerità di voler ulteriormente inveſtigarne le cauſe.

RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
DECIMA NONA.

Vanno continuando in Sogno li castighi di Dio nella mortalità delle genti, e nella carestia universale: nel qual tempo il P. Missionario tenta di fare il viaggio di Loanda in una Lancia per mare; ma perche non li può riuscire, l'effettua poi per li Deserti del Regno.

I. VI fine della Quaresima dell'anno 1702. l'Infante Don Emanuele de Nobrega inimico capitale del Duca di Bamba, per essere stato qualche anno prima discacciato dal medesimo dalla sua Provincia, e Marchesato di Bamba; abbenche poco prima havesse giurata pubblicamente la pace nelle mani del P. Francesco da Pavia già Prefetto delle Missioni; tuttavolta e fidifrago, ed infedele nella promessa, invase di notte tempo colle sue truppe la Banza di Bamba, con intenzione di levare à quel Duca assieme col Ducato la vita. Non volle però il giustissimo Iddio dare ad uno, che così bruttamente gli haveva mancato e di parola, e di Fede, quella vittoria, che pretendeva, perche avvisato in quel mentre il Duca dalle sue guardie dell' imminente invasione di Don Emanuele, non ritrovandosi egli così subitamente allestito per combattere contro il medesimo, hebbe campo però di poter salvare la vita colla fuga, ritirandosi ne' deserti con alcuni de' suoi Negri più fidati, dove fattosi forte, si pose in istato di buona difesa, per quanto portava l'opportunità del tempo. Vedendo l'inimico rotti li suoi disegni, quali erano principalmente d' ammazzare il Duca, non tenendosi sicuro di poter fermare il piede in Bamba, sul timore, che venisse ad accadere à lui medesimo quanto haveva machinato contro la vita del Duca, stimò bene per sua maggior sicurezza, di

Digitized by Google

ritirarsi nella Terra di Chindesi, ponendo intanto à fuoco, e fiamme la stessa Banza di Bamba, che per essere fabbricata di paglia, e di rami di Palma, non dirò in poche hore, ma si bene in pochi momenti, si vide tutta ridotta in cenere. Il Duca all'incontro, per assicurazione dello Stato, e della vita, spedì subito Espressi alla Regina Vedova Donna Anna dimorante in Muccondo, all'Infante Don Daniele Marchese di Pemba, ed al Principe di Sogno ambo suoi Generi, ai quali avanzando le notizie di quanto gli era avvenuto col Principe Don Emanuele suo nimico, pregava tutti caldamente à volergli accudire in quella sua grave necessità, con spedirgli quanto prima qualche numero di truppe, bastevoli per poterlo assicurare nel suo Ducato. Li mandarono questi speditamente venti milla Negri di soccorso: ma Don Emanuele fattosi forte ne' suoi deserti, attraversò à tutte quelle truppe di rinforzo il cammino, e le costrinse à retrocedere senza potersi congiungere col Duca sudetto; ed à ritornare ai loro Paesi mal trattate dalla fame. Così dunque questi Principi per li sospetti c'havevano l'uno dell'altro, non potevano proseguire gli atti della loro ostilità, ma se ne stavano ambidue ritirati per lungo tempo nelle foreste, che come scrissi altrove, sono le Fortezze inespugnabili di questi Negri. Questo nuovo fatto d'armi fù di molto pregiudiciale al bene pubblico del Regno; mentre impedì, e disturbò la Coronazione del Rè Don Pietro, che colla riedificazione della Città si era stabilita da farsi nel giorno del Sabato Santo in San Salvadore, antica Sede del Rè di Congo, coll'intervento, ed assistenza di tutti li Principi del Regno.

II. Andava intanto continuando in Sogno la mentovata mortalità delle genti, creduta comunemente da tutti, effetto della Divina Giustizia, per essersi quegli empij così lungamente abusati della sua Divina Clemenza, quale tuttoche nel suo essere sia infinita, e però limitata *ad tempus* nel numero delle sue operazioni. Che però si è sempre veduto nel Mondo, che la mano adirata di Dio, tanto più pesanti è stata solita di scaricare li colpi delle sue vendette sopra que' miseri, che mostrandosi duri, e protervi ai soffij amorosi della sua grazia Divina, in vece d'accumularsi tesori di meriti per l'eternità con una Santa, e fedel cooperazione, altrettanto ostinati nel male, la sbandiscono totalmente da' loro cuori. A questo evidente castigo della mortalità, seguiva parimente con eguale passo anche quello della carestia; mentre in quest'anno ancora alla mancanza delle prime pioggie, seguì similmente anche la mancanza delle seconde. Erano di già scorsi due anni interi, che 'n tutta la Provincia non si facevano le solite raccolte delle cose necessarie al quotidiano vivere humano, quasi

Digitized by Google

quasi che il Cielo stesso volesse loro dimostrarsi essere divenuto di pietra, giacche eglino parimente rubelli al medesimo, colle loro ree operazioni dimostravano d'havere cuori di diamante contro chi l'haveva creati. Per havere qualche tenue, e scarsa raccolta da passare stentatamente la vita, s'ajutano li Negri (come costumano di fare in simili occorrenze, quando loro mancano dal Cielo le solite pioggie) con seminare le spiaggie de' fiumi, e singolarmente quelle del Zaire, che sono le più dilatate, e le più pingui nella fertilità de' terreni, sulla speranza, che l'accrescimento dell'acque, che suol fare di volta in volta, havesse à maturare li seminati, e sovvenire almeno in qualche modo alle loro miserie. Ma queste diligenze ancora riuscirono loro quasi del tutto frustanee; mentre una subita inondazione dell'acque, ed un' improvisa escrescenza, che seguì in una notte, crebbe di maniera fuori dell'usato, che diede il guasto, e rovinò in pochi momenti tutti li seminati, che ivi havevano allignato.

III. Accrebbe di molto li guai della sudetta carestia un' altro notabile castigo dell'adirata giustizia di Dio, quale pochi anni prima era parimente seguito in Sogno nel tempo della scomunica del Principe Don Giovanni, antecessore, e fratello del Principe regnante: E questo fù, che tutte le notti uscendo le Tigri da' loro deserti, entravano à man salva nelle Libate dello Stato, dove ammazzavano e capre, e porci, ed ogn' altra qualunque specie d' animali comestibili, che dovevano servire per il vivere delle famiglie. E queste occisioni d' animali erano così soventi, e numerose, che talvolta arrivavano fino al numero di otto, e di dieci capi per notte, nelle Libate dove entravano, con dano notabile di que' particolari, che venivano danneggiati da queste fiere: nè per ovviare à queste stragi fatte nell'oscurità della notte, si arrischiavano li Negri di sortire dalle proprie case, sul timore, che 'n vece d' essere predatori, divenissero eglino medesimi predati, e divorati. Tutti questi castighi non erano con tutto ciò bastevoli per far rientrare que' miseri in se stessi, acciò li venissero à conoscere per castighi severi della mano di Dio in giusta pena della loro infedeltà; mentre attribuendo il tutto à casualità naturale, & ad effetti ordinarij delle cause seconde, non si potevano persuadere, che fossero come veramente erano, colpi vigorosi della Divina vendetta, in punizione de' loro enormi peccati. Anzi vi furono alcuni de' più temerarj, che ardirono sino di dire, che se li Missionarj per havere fulminata quella scomunica erano stati l'origine di quell'universal carestia, nõ mai havrebbono ottenute dal Cielo le pioggie desiderate, sintanto che del tutto non fossero stati scacciati dalla Banza, e dalla Missione li

Digitized by Google

Missionarj medesimi. Nello stesso Principe, che come più criminoso degli altri, tirò sopra di se, e di tutti li suoi Popoli questi fulmini dell' ira Divina, doppo d' essere stato assoluto dalla censura, non si vede veruna mutazione de' costumi: perche quantunque in apparenza mostrasse di portarci ogni riverenza, e rispetto, nell' interno però del suo cuore (e lo dava à divedere nel suo operare) conserva verso di Noi un' odio intestino, procurando ad ogni occorrenza di contrariarci in tutto ciò che gli era possibile, non mancandogli poi dall' altro canto milla pretesti di produrre le sue discolpe, palliando, e colorendo le sue malvagità con menzogne, e con doppiezze, che ad ogni savio giudizio si rendevano palpabili. Con questi suoi mali trattamenti usati co' Missionarj, fece avverare molto bene, quanto noi havevamo detto al Padre Pavia prima che l' assolvesse dalla scomunica: qualmente tutti quegli atti, e dimostranze esteriori, che faceva di penitenza, erano mere finzioni per facilitarsi l' assoluzione, e non altramente provenienti da un vero pentimento delle sue colpe, dal quale si potesse poi sperare nell' avvenire una vera emendazione della sua vita.

IV. Questa mancanza di pioggie, e per conseguenza ancora questa universal carestia, non si restrinse solamente dentro la Provincia di Sogno, ma si bene si dilatò con ulterior diffusione in tutte l' altre Provincie del Regno di Congo, donde veniva il negozio de' Schiavi, che fù l' origine di tanti guai. Volendo con ciò mostrare la Divina Giustizia, che non solo voleva scaricare li suoi flagelli sopra gli attuali venditori, che davano quell' anime nelle mani degli Eretici, ma anche sopra tutti quelli, che cooperarono à tanta iniquità, fomentando l' ingiusto negozio da Noi vietato sotto pena d' anatema, con mandare di continuo Schiavi alla volta di Sogno, dove poi venivano empiamente venduti, ed imbarcati. Questa carestia dunque in tutte le mentovate Provincie, e singolarmente più che mai in quella di Sogno, fù di maniera calzante, che molti, e moltissimi Negri, afflitti dall' inedia, ed estenuati dalla fame morivano di mera necessità sù le pubbliche strade: essendosi ridotti buona parte di loro à mangiare frutti d' Aliconda, e radici di fuore, con bere acque per lo più puzzolenti, e di cloache, che tutte erano cose di poco, ò di nessun nutrimento. Con tutto che questa carestia fosse così universale, e come dissi, così calzante, la mano di Dio però in tutto questo tempo si dimostrò co' Missionarj, e liberale, e prodiga: mentre venendoci da ogni parte varie limosine, anche da dove non mai l' havressimo aspettate, non ci mancò cosa alcuna, non solo ad un semplice vivere, ma

Digitized by Google

ma eziandio ad un vivere commodo, ed abbondante, meglio di quello c'havevamo ne'tempi, che precedettero la careſtia. Volendo con ciò la Divina Clemenza difendere la noſtra cauſa, e la giuſtizia del noſtro operare, ſenza permettere, che veniſſimo à patire co' Popoli criminoſi que'comuni diſagi, ch'eglino colla propria malvagità ſi havevano meritati: mentre Noi ſtimolati da un giuſto, e ſanto zelo, con indefeſsa ſollecitudine s'havevamo applicati per impedire tante offeſe, che venivano fatte da quegli empij alla grandezza della ſua Maeſtà. Era comun parere, ſino del volgo più popolare, che à tanti guai, che ſi pativano, non vi ſarebbe ſtato miglior rimedio, che la morte del Principe, che fù la fonte originale donde ſcaturirono, quando il Clementiſſimo Iddio haveſſe voluto provedere al bene di quella novella Criſtianità. Nè per verità queſto penſiere era ſenza qualche ragionevole fondamento: mentre la paſſata ſperienza de'tempi addietro hà fatto di ſovente vedere à queſti Popoli, che tutti que'Principi di Sogno, che per la ſteſſa cauſa dell'ingiuſto negozio d'anime fatto cogl'Ingleſi, furono da'noſtri Padri Miſſionarj ſcomunicati, quantunque di detta cenſura n'ottenneſſero l'aſſoluzione, con tutto ciò così aſſoluti viveſſero pochi anni, e per lo più terminarono infelicemente con una mala morte la loro vita. Ma il male maggiore sì è ſtato, che alla morte d'un cattivo, quaſi ſempre ne ſuccedette un peggiore, & ad un peggiore un peſſimo.

V. Per tutte le ſudette cauſe, e ſingolarmente per le continue mie indiſpoſizioni corporali, e per la poca ſanità che tenevo, ero di già nauſeato di ſtare in Sogno, dove per tre anni havevo fatto dimora: che però mi riſolſi di far iſtanza al Padre Prefetto, perche haveſſe la bontà di concedermi l'obbedienza di ripaſſare à Loanda, per ivi procurarmi qualche miglioramento di ſalute. Condeſcese egli prontamente alla mia domanda, dandomi libera facoltà di poter paſsare à quella volta, ò con pigliare il cammino di terra per li deſerti del Regno, ò pure per mare, quando haveſſi potuto havere l'opportuno incontro di qualche imbarco. Aſpettai lungo tempo per havere qualche commodità di poter andare per mare: e finalmente doppo tal'aſpettativa, hebbi ſentore, qualmente una Lancia del contratto, che ſi ritrovava attualmente in Cabinda, ſtava per paſſare in breve à quellla volta carica di Gentili. L'imbarcazione per verità era molto anguſta, e pericoloſa, e quello, che maggiormente aggravava la difficoltà, sì era, che 'l viaggio, con cui ſi ritorna da Sogno in Loanda, per ordinario ſuol riuſcire molto dilatato, non meno per la corrente contraria dell'acque, che per li venti di mezzo-giorno, che quaſi tutto l'anno dimandano que'mari, ſi

Digitized by Google

rendono totalmente contrarj à quella navigazione: che però costringendo per lo più li Naviganti à bordeggiare con poco avanzamento, li tengono bene spesso, e uno, e due Mesi in mare pria di poter terminare il viaggio, ed afferrare il Porto. Dall'altro canto poi, la Lancia medesima, oltre all'essere picciola, ed angusta, era anche carica di Gentili dell'uno, e dell'altro sesso; ed in essa non v'era commodo alcuno di potersi riparare, il giorno dall'attività del Sole, e la notte dall'umidità della rugiada: non v'era parimente luogo dove si potesse far un poco di fuoco per cuocere qualche cibo da vivere; onde per necessità havrei dovuto fare un digiuno rigorosissimo, con mangiare cose crude, e vilissime come mangiano quegl'idolatri, con bevervi sopra per compimento del pasto l'acqua pura: e tutto ciò con pericolo evidentissimo di lasciarvi la vita in mare fra le mani di que' barbari, ò almeno quando il viaggio ci fosse riuscito più felice di quello, che si potevamo persuadere, d'arrivare in Loanda più morto, che vivo. Nulladimeno il desiderio grande c'havevo di tirarmi fuori di Sogno, e di vedermi in Angola, mi fece chiudere gli occhi ad ogni ostacolo, e posporre tutte le sudette difficoltà. Fatto dunque un'animo grande, e caldamente raccomandatomi alla Divina Providenza, con ferma speranza, che non mai m'havrebbe abbandonato nelle mie necessità, m'imbarcai in quell'angustissimo legno, subito che da Cabinda approdò al Capo del Patrone, quale essendo quasi del tutto sdrucito, colle vele lacere, coi capi fracidi, e senza anchora da poter dar fondo in ogni occorrenza, altro non mi pronosticava, che sfortune, e naufragj.

VI. In questo stato miserabile si mettessimo finalmente alla vela, e per tre giorni continui, con pochissimo cammino di quattro sole miglia appena s'allontanassimo alquanto dalla spiaggia. Vedendo Io dunque, che questa realmente era una mia temerità, ed un voler tentare Dio, e che anche non era possibile, che con tanti patimenti potessi arrivare vivo in Loanda, hebbi ben presto à pentirmi d'haver abbracciato quel partito, e d'essermi esposto ad un pericolo tanto evidente di dovervi perdere fra pochi giorni la vita. Il Benedetto Iddio, che pure per sua pietà mi v'ha leva ancora vivo, mi fece scoprire da vicino al lido alcune Canove di Pescatori, quali havendoli indotti con molte preghiere ad accostarsi alla Lancia, e con regali, e con promesse tanto operai con loro, che finalmente seco mi levarono alla spiaggia del mare. Era di gia l'hora assai tarda, che poco mancava al tramontar del Sole, e perche non havevo ricovero alcuno per potervi dormire in quella notte, tratta fuori sul lido un'angustissima canova, malamente capace di ricevere il mio corpo, coricatomi dentro, la feci coprire

Digitized by Google

prire con una stuora, ed in essa vi feci una pessima nottata. Fatta là mattina seguente da' medesimi Pescatori mi feci levare fino al Capo del Patrone, da dove mandai ad avvisare li nostri Padri di Sogno, e con essi anche il Principe, qualmente non havendo potuto sofferire li disagi, e li patimenti di quella Lancia, m' havevo fatto ricondurre al Capo del Patrone, dove li pregavo à volermi subito mandare una buona canova, , acciò in essa potessi ripassare à Sogno. Tardarono que' Negri fino al fine del giorno seguente, per loro mera dappocaggine di portare à Sogno le sudette notizie del mio ritorno; onde per due giorni, e due notti fui costretto dalla necessità à passarmela in una capanna per ogni lato aperta, fin tanto che mi venivano à levare. Nella terza mattina scoprij finalmente da lontano una canova grande, che da Sogno veniva per il Zaire alla volta del Patrone, quale avanzatasi più da vicino, conobbi essere la canova del Principe, che col Capitan maggiore della Banza veniva à levarmi, dove finalmente imbarcatomi nella stessa mattina, mal trattato da tanti patimenti ripassai à Sogno. La Lancia intanto volle usare nuovi tentativi per proseguire il suo cammino per Loanda; ma tutti però furono gittati al vento, perche doppo d'havere per lungo tempo girato, e raggirato quel distretto di mare senza verun avanzamento, anzi con più pericoli di naufragare, finalmente doppo un Mese di navigazione infruttuosa, fù necessitata à retrocedere tra' Gentili nel Porto di Bamba. Conobbi allora essere stata providenza del Cielo, ed ispirazione datami da Dio, che Io mi facessi gittare fin da principio alla spiaggia del mare per ripassare à Sogno; mentre sarebbe stato moralmente impossibile, che fra quegli estremi patimenti havessi potuto mantenermi in vita, e non morire di mera necessità nelle mani di quegl'Idolatri.

VII. Poche settimane prima che Io mi fossi imbarcato nella mentovata Lancia, era arrivato in Sogno dalla Provincia del Chibango, dove per più anni haveva fatta la sua Missione, il Padre Marcellino d' Attri della Provincia dell'Abruzzo, quale sebbene era partito con buona sanità dal suo Ospizio, nel lungo: e disastroso viaggio, che fece nel portarsi à Sogno, restò di maniera contratto, c'havendo perduto affatto l'uso, e'l moto di tutti li membri del corpo, non gli era rimasto altro di sano, che la lingua da parlare, egli occhi da vedere. In questo stato infelicissimo, che pareva un tronco immobile collocato in un letto, desiderava egli ancora con pari desiderio del mio, di passare à Loanda, per vedere colà se fosse stato possibile di poterli rihavere da così gran male, che senza poter muovere da se medesimo nè pure un dito, lo teneva del tutto paralitico. Il porsi di nuovo in una rete in un

Digitized by Google

ſtato così deplorabile all'indiſcreta diſcrezione de' Negri, per fare un viaggio lunghiſſimo di quattrocento miglia di deſerto, com'è da Sogno à Loanda, in tempo di careſtia, e di guerre, era un volerſi eſporre ad un'evidente pericolo della vita, ſenza poter effettuare li ſuoi diſegni. Combattuto dal timore, e dalla ſperanza non ſapeva à qual partito tenerſi, mentre dall'altro canto, ritardando la ſua partenza per quella volta, veniva fondatamente à dubitare, che 'l male di paraliſia ſenza veruna applicazione di rimedj opportuni, veniſse à pigliar maggior poſſeſſo, ed à farſi in certo modo connaturale, e per conſeguenza irrimediabile. Vedendo egli dunque, che alle brame, che teneva non li riuſcivano le forze, preſe un ſavio partito di raſſegnarſi tutto nel Divin volere, ed aſpettare, che 'l tempo gli daſſe qualche apertura di buon' imbarco, con cui poteſſe commodamente paſſare in Angola.

VIII. In queſti medeſimi deſiderij di partire per Loanda, ſenza poterli porre in effetto Io pure vi conſumai molto tempo, e vedendo, che non m'era riuſcito il tentativo fatto d'andare nella mentovata Lancia del contratto, eſſendo già ſul fine del Meſe di Settembre, e ritrovandomi in iſtato capace di poter fare quel viaggio nella rete, feci una determinata riſoluzione di poſporre qualunque difficoltà, che mi veniſſe oppoſta, e di pigliare il cammino di terra, per lungo, e fatticoſo che foſſe, con ferma ſperanza nella Divina aſſiſtenza, che ſiccome in altre occorrenze l'havevo ſempre ſperimentata favorevole, così anche in queſta non mai m'havrebbe abbandonato ne' miei più urgenti biſogni. Sul rifleſſo della mia partenza da Sogno, haveva di già ſpediti à quella volta il Padre Prefetto due altri Miſſionarj per aſſiſtere alla manutenenza della Miſſione; onde reſtando ella ben proveduta d'Operarj, potevo Io con ogni mio commodo intraprendere quel cammino. Erano in detto tempo qualche trecento, e più Negri di Sogno, quali deſideravano d'andare à Loanda per fare li loro negozij di Tabacco, e d'altre coſe: ma il Principe loro per varij ſuoi motivi particolari, haveva da per tutto ſerrati li paſſi dell'Embriſe, perche non poteſſe paſſare alcuno à quella Città. Penetrata dunque da coſtoro la deliberazione da me fatta d'andare à Loanda per il cammino del deſerto, vennero alcuni di loro à parlarmi à nome di tutti gl'altri: che quando Io haveſſi ottenuto loro dal Principe l'apertura de' paſſi, aſſieme colla licenza di poter paſſare à Loanda, eglino s'obbligavano, ſenza verun mio diſpendio di ſervirmi di caricatori in tutto 'l cammino, levando me medeſimo colla rete, e ſimilmente tutte le mie cariche con ogni fedeltà ſino in Angola. Io ſubito abbracciai la propoſizione fattami da coloro con tanto vantaggio, e ne parlai con tutta efficacia al Principe, acciò

voleſſe

volesse concedere à quei suoi Vassalli la desiderata facoltà, coll' obbligo precisо di dovermi fedelmente trasportare assieme colle cariche à Loanda. Condescese egli subitamente alle mie istanze, dando anche di più ordini rigorosissimi à tutta quella carovana di gente, sotto pena d'essere castigati con ogni rigore al loro ritorno, ogni qualunque volta non m'havessero servito con tutta quella fedeltà, che si doveva, ò pure in qualunque modo m'havessero abbandonato nel deserto. Lo stesso ordine diede ancora, acciò colla medesima fedeltà levassero tutte le mie cariche, e le vetovaglie de'viveri, che conducevo meco per li bisogni del viaggio: anzi perche potessi havere ogni compita soddisfazione, ed il tutto seguisse quietamente, e con buon'ordine, lo stesso Principe assegnò per Capitanio della carovana il mio Interprete, qual' era suo Cugino carnale, acciò tutti havessero ad obbedirgli, ed eseguire in tutto gli ordini del medesimo.

IX. Premunito di tutte queste cauzioni, m'andai disponendo alla partenza, e doppo d'essermi raccomandato vivamente à Dio, acciò colla sua santa grazia mi volesse assistere in quel lungo viaggio, licenziatomi finalmente dal Principe, con dargli tutte quelle paterne ammonizioni, e buoni ricordi, che mi furono suggeriti dallo Spirito del Signore, e similmente abbracciatomi co' Padri Missionarj, che restavano nell' Ospizio, sul principio del Mese d' Ottobre, intrapresi col numeroso accompagnamento di que'Negri, il lungo cammino di Loanda. Appena partito da Sogno, tutta quella ciurma de' Negri, che venivano meco, che come dissi, passavano il numero di trecento persone, quantunque ancora di fresco havessero havuto gli ordini rigorosi del loro Principe di non dovermi in conto alcuno abbandonare nel cammino, in poco tempo cominciarono à trattarmi da Negri, come per verità erano di natura. Presto mi vidi ridotto con pochissima gente, ed appena talvolta co' soli caricatori della rete; anzi che mancandomi spesse fiate questi ancora, lo stesso Capitanio della carovana, tuttoche Cugino del Principe, e come dissi, Interprete del viaggio, dovete più volte con tutto 'l suo Capitaniato supporre le proprie spalle al peso della rete, e portarmi fin tanto che se li dasse apertura di ritrovare nuovi caricatori, ai quali potesse addossarla. La causa di questo abbandonamento fù, perche tutta quella moltitudine di Negri si era dispersa per le Libate contigue, dando il guasto à tutto ciò, che ritrovavano, e rubando tutto quello, che potevano, per farsi in tal maniera le necessarie provisioni de'viveri per il viaggio. Quelle povere genti venivano di sovente à querellarsi meco per li danni notabili, che li facevano que'Negri della mia compagnia: e tanto maggiormente

m' attri-

Digitized by Google

m'attriſtavano li loro lamenti, quanto che tutti que' ladronecci, e rubarie, li facevano ſotto l'ombra del mio nome. Io procuravo di capacitarli al meglio che potevo, moſtrandogli come non ſolo non havevo dato loro ordini tanto indegni; ma che anzi erano totalmente contrarj alla mia intenzione, e volontà: tuttavolta perche eglino erano molti, e totalmente diſobbedienti, che nè meno volevano obbedire ai comandamenti del loro Capitanio, Io da me non ritrovavo modo di poter rimediare à que'diſordini. Eſſi che conoſcevano molto bene il naturale de' Negri, reſtavano finalmente capaci di quanto li dicevo, e con tutto ciò, ò per amore, ò per forza dovevano havere pazienza.

X. Così dunque con pochiſſima gente di ſeguito andavano continuando le giornate, e più volte al giorno ancora, quando meno me lo figuravo, fuggendomi li ſteſſi caricatori, che mi portavano, mi vedevo à mio mal grado abbandonato ſolo ne'deſerti colla rete in terra, eſpoſto all'ingiurie del Sole, ed ai pericoli delle fiere: ne per tutti queſti diſordini vi ritrovavo altro rimedio, che di raccomandarmi à Dio, acciò faceſſe ſopraggiugnere altri Negri, che mi poteſſero portare avanti. Tutte quelle giornate, che ſeguirono dalla mia partenza da Sogno ſino à Luſſambo, che è l'ultimo Maniato della Provincia, fui neceſſitato à paſſarmela in queſta maniera; dove finalmente arrivato, mi convenne aſpettare tutta la gente colle cariche, mentre neſſuno poteva paſsare il fiume Embriſe ſenza mia licenza. Ragunata dunque la carovana, per ovviare almeno ai diſordini, che potevano ulteriormente ſeguire nel rimanente del viaggio, feci a tutti una ſolenniſſima intemerata, ſgridandoli molto bene per la loro diſobbedienza fatta agli ordini ricevuti dal Principe, minacciandoli con categorica riſolutezza, di volerli far caſtigare ſeveramente ſubito che foſsero ritornati di ritorno à Sogno, non meno per la loro infedeltà nell'abbandonarmi tante volte dentro ai deſerti, come pure per le rubarie, e ladronecci ch'andavano facendo per tutte le Libate dove paſſavano: ma eglino all'incontro con tante menzogne, e raggiri di parole m' adducevano le loro diſcolpe, che parevano Angeli del Paradiſo in ogni impoſtura innocenti. Mi promiſero di nuovo ogni maggiore fedeltà, aſſicurandomi, che quando foſse paſsata la gente colle cariche, tutti ſarebbono venuti in mia compagnia, e che mai più ſino à Loanda m' havrebbono abbandonato: ond'io meſchino non havevo altro ripiego, che di reſtringermi nelle ſpalle, con fidarmi di nuovo della loro già tante volte ſperimentata infedeltà.

XI. Mentre mi ritrovavo in Luſsambo, venne à viſitarmi un Gentile, con cui qualche Meſe prima havevo fatto conoſcenza nel Regno d'An-

Digitized by Google

d'Angoy, quale col seguito di venti Negri andava similmente à Loanda per suoi interessi: ma perche egli non poteva havere la licenza di passar l'Embrise, mi pregò instantemente, acciochè volessi pigliarlo in mia compagnia per poter sotto tal'ombra passare il fiume, ed accompagnarmi anche fino à Loanda. Io prontamente mi piegai alle di lui istanze; e tanto più volontieri abbracciai questo nuovo accompagnamento di Gentili, quanto che havendo bastantemente provata l'infedeltà de'miei Negri di Sogno, mi si venivano à ravvivare nuove speranze, che quest'ultimi sotto la condotta del loro Capo, non dovessero essere tanto sgraziati quant'erano stati li primi. Diedi subito ordine al medesimo di sollecitare la procura delle canove per il passo del fiume, quale applicatosi con tutta diligenza, sebbene con molta difficoltà, per essere allora quel Maniato per cagione della carestia quasi del tutto spopolato di gente, ritrovò finalmente due piccioli legni, per tragittare con essi la gente colle cariche, e loro convogli. Queste canove erano di maniera strette, ed anguste, che per passare in esse un fiume reale, largo, profondo, e rapido com'è l'Embrise, era realmente un fare poco conto della propria vita: elleno non erano capaci di poter passare, che un passaggiero, ò al più due per volta: onde per trasportare tutta quella numerosa carovana colle cariche della medesima, vi dovessimo consumare un'intera giornata. Non volsi Io partire dalla ripa del fiume, sin tanto che non vidi passata tutta la gente: e questo lo feci per evitare ogni disordine c'havesse potuto accadere, ò della fuga de'Negri, ò pure di lasciare in abbandono le mie cariche. Terminato sul tramontar del Sole il tragitto delle genti, la sera medesima arrivai ad Amuseto, dove volsi trattenermi tutto'l giorno seguente, per poter battezzare que' fanciulli, che mi venivano condotti, come parimente feci in tutte le Banze, e Libate per dove passai in tutto questo viaggio.

XII. Qui si levò una voce falsa, qualmente il Principe Infante Don Emanuele de Nobrega, havendo presentito, che Io andavo à Loanda con tutta quella moltitudine di Negri di Sogno, si era mosso colle sue truppe per venire ad incontrarci, intenzionato di rubare, e di saccheggiare tutta la carovana. La mattina per tempo, intimoriti come Conigli, vennero a ritrovarmi li miei Negri, rappresentandomi distintamente quanto sopra di ciò gli era stato riferito: e perche Io li vedevo di molto titubanti, dubitando, che tutti in un colpo m'abbandonassero, fuggendo eglino dispersi per altri sentieri più incogniti, ed impraticati del deserto, con tutta l'energia possibile procurai d'animarli, mostrando loro, che tutte queste dicerie erano favole, e menzogne,

Digitized by Google

gne, che li venivano proposte per farli incodardire: mentre essendo l' Infante Don Emanuele sudetto mio buon' amico, non mai haverebbe ardito di fare quest' insulto d' ostilità alle genti, che conducevo in mia compagnia. Tenevano eglino di già allestite le gambe alla fuga; mà tanto seppi dire, e fare con essi, che finalmente s' acquietarno ai miei consigli. In questa occorrenza più animoso d'ogn'altro si diede a divedere quel Gentile, che poco prima havevo ricevuto in mia compagnia, perche questo incoraggito dal discorso da me fattogli, cominciò ad animare li più codardi, e squadronata in buona ordinanza militare tutta la carovana, ritrovando nella medesima circa cento moschetti, volle tutti rivederli, e caricarli à palla: ed armando similmente il restante delle genti, con archi, e freccie, li pose tutti in istato di buona difesa, capaci di potersi difendere d' ogni nimica invasione, che potesse loro occorrere. Io però dall' altro canto pregavo Iddio à non lasciarci havere alcun sinistro incontro, perche confidaravo molto bene, che quei Negri vili, e codardi, ad ogni leggiera ostilità, che fosse loro avvenuta, havrebbono mostrato molto più bravura nelle gambe, che nelle mani; mentre raccomandandosi eglino tutti ad una fuga precipitosa, havrebbono piantato me colla rete, e colle cariche nel mezzo di quelle foreste. Volle però il Clementissimo Iddio liberarci da ogni sinistro avvenimento, acciò tutti unanimi potessimo ulteriormente proseguire con ogni quietezza di spirito l' incominciato cammino: anzi che quel timore, di cui si erano così fattamente adombrati, servì à me medesimo di singolar giovamento, mentre li necessitò per un buon tratto di Paese à non separarsi gli uni dagli altri, ma bensì à proseguire uniti il cammino della mia rete.

XIII. Oh che gran divario vi ritrovai nel Maniato d'Amuseto, dalla prima volta, che vi feci la Missione, à questa seconda, che vi passai nel viaggio di Loanda! perche essendo per altro tutto quel Territorio molto bene numeroso di Popoli, lo ritrovai in questo mio passaggio tutto destrutto, e spopolato: essendo la maggior parte degli habitanti fuggiti altrove, e per la grande carestia, ch' attualmente vi regnava, e per le continue guerre, che sempre più andavano distruggendo tutto il Ducato di Bamba. Dovunque passavo, ritrovavo desertate l' intere Libate, e se pure in alcune v'era rimasta qualche famiglia, erano que' miseri senza viveri, e senza acqua da bere, necessitati per mantenersi la vita ad abbeverarsi con acque di cloache puzzolenti, e verminose, ed à mangiare in una somma mischinità, come dissi di sopra, radici di stuore con frutti d' Aliconda, che malamente sarebbono stati capaci

paci

Digitized by Google

paci di mantenere in vita le bestie. Era un pianto deplorabile il vedere que' miseri, per sola mancanza di viveri à morire sulle strade arrabbiati dall'inedia, mentre que' cibi, che per mera necessità si mettevano in bocca, e quelle fetenti bevande, che per ammorzare gli ardori della sete potevano stentatamente ritrovare in que' deserti, non erano capaci di poterli recare alcun sostanzioso nutrimento, con cui per lungo tempo potessero mantenersi vivi. Se Io non havessi prevedute queste miserie con portare meco da Sogno tutto ciò, che m'era necessario per vivere in così lungo viaggio, sò di si, che volevo star bene: e li miei Negri in tanto camparono le loro vite, in quanto oltre alle tenue provisioni, che seco loro havevano portate dalle proprie case, havevano anche da per tutto dato il guasto alle Libate, ch'incontrarono nel cammino. Al passo de' fiumi, per non essere Io ancora obbligato dalla necessità à bere quell'acque puzzolenti, che senza verun schifo bevevano li miei Negri, facevo riempire alcuni vasi, che à tal'effetto portavano nelle mie cariche; acciò queste mi potessero durare sino al passo d'altri fiumi, quali poi raccomandavo con ogni caldezza alli caricatori medesimi, perche fedelmente li conservassero per mio proprio uso: ma ad onta di tutte queste cauzioni, quando arso dalla sete volevo fare una buona bevuta, ritrovavo di sovente tutti li vasi vuoti, e senza stilla d'acqua, havendosela tra di loro tracannata li stessi Negri, che la portavano: e quando Io incominciavo ad inquirire per rinvenire li delinquenti, li ritrovavo tutti innocentissimi: onde armato di pazienza dovevo Io ancora in simili casi appoggiare la bocca sopra l'acque, che bevevano li stessi Negri, che di sovente mi parevano condite coll'Assa fetida.

XIV. Partiti tutti unitamente d'Amuseto, non potendo arrivare col cammino di quella giornata ad alcuna Aldea habitata, fummo tutti obbligati à pernottare quella notte in una apertura aperta vicino ad una cloaca, per dar da bere à tutta la carovana. Non havevo Io portato meco il Padiglione, che però per rimediare al bisogno, feci alzare la rete à due alberi per dormirvi dentro la notte, dove si per l'humidità del Paese, come anche per la copia grande delle Zenzale, e d'altri animali nocivi, me la passai con tutti que' disagi, che ogn'uno se lo può figurare. Per raddolcire l'aria, e per assicurarsi dalle Tigri, e da' Leoni, che singolarmente in quelle parti ve ne sono in abbondanza, accesero li miei Negri una copiosa quantità di fuochi attorno la rete, ed al loro solito, fra gli uni, e fra gli altri sulla nuda terra vi dormirono eglino saporitamente tutta la notte. Più questa per me la prima notte, che in que-

Digitized by Google

questo viaggio mi necessitò à dormire alla campagna nella rete: ma nell'avanzamento del cammino, la medesima necessità più d'una volta m'offerì di simili, e di peggiori nottate. Vero è, che noi Capuccini nella nostra vita comune siamo avvezzi al patire; ma però à simili patimenti più proprij delle bestie, che degli huomini, confesso la verità, che ne sentivo una grande repugnanza della natura, e che difficilmente mi li potevo accostumare. Nulladimeno Iddio, che è Padre amoroso di tutti, non mai abbandona chi 'n lui confida; onde coll'ajuto della sua Santissima grazia potei conservarmi la sanità, e con questa proseguire anche il viaggio. Arrivato alle sponde del fiume Loggi, feci allestire le canove per il passaggio, dove per la moltitudine della gente vi mettessimo quasi un' intera giornata nel tragittarlo. Scorsa finalmente tutta la Provincia di Bamba, e 'l Marchesato di Musulù, che pure s'appartiene al Regno di Congo, entrai alla fine nel Regno d'Angola, quale per essere governato da' Portoghesi, cominciai doppo tanto tempo à vedere la faccia di qualche huomo bianco. Gionto in questo Regno, hebbi occasione di rincorarmi, e di pigliare animo, perche quantunque m'havessero abbandonato li miei Negri, non mi sarebbe mancato il modo di farmi condurre in Loanda dalli Schiavi de' Bianchi, che dimoravano nelle Libate, ch' andavo incontrando nel cammino. Quindi nella stessa maniera passai il Dande, ed il Bengo Fiumi Regij del Regno d'Angola, e doppo ventiquattro pessime giornate di viaggio fatto per horridissimi deserti, finalmente, e sano, e salvo per mercè Divina, quantunque maltrattato dalla lunga continuazione, e moto violento della rete, arrivai alla Città di Loanda. In tutto questo viaggio, dovunque ritrovai fanciulli da battezzare, li conferij il santo Battesimo: onde nel cammino da Sogno sino à Loanda feci 254. battesimi, quali aggiunti agli altri c'havevo fatti in Sogno dal ritorno della Missione fatta per le parti di Chiova sino alla mia partenza, che furono 288. uniti, come dissi, à questi ultimamente fatti nel viaggio, arrivarono al numero di 534. Questi dunque calcolati con tutti gli altri fatti nel tempo della Missione, tanto dentro in Sogno, quanto fuori ne' Maniati del deserto, nell'uscite già da me distintamente rammemorate nelle passate Relazioni, arrivarono in tutto li Battesimi al numero di 7630. e gli Accasamenti al numero di 3032. E perche quivi terminai queste funzioni di battezzare, e d'accasare li Negri, prego il Clementissimo Iddio à non voler permettere, che questi miei sudori Apostolici siano gittati al vento; ma bensì con riceverli in isconto de' miei peccati, dare à me un buon' augmento di grazia, ed ai medesimi Negri il dono della santa perseveranza, acciò possano salvare

Digitized by Google

vare quell'anime, ch' egli medesimo volle redimere sulla Croce col sborzo innapprezzabile del proprio sangue.

XV. Sebbene come dissi, doppo quel lungo viaggio arrivai sano à Loanda, poco tempo però durommi quella sanità, attesoche per li molti patimenti fatti nel cammino, per li strapazzi della rete, e per le varie mutazioni d'aria; nel giorno seguente del mio arrivo fui sorpreso da un'acutissima febbre, che m'obbligò indispensabilmente al letto. Riconobbi però essere stata grazia singolare di Dio, che potessi arrivare sano à quell'Ospizio, poiche se la sudetta febbre mi fosse sopraggiunta, quando viaggiando mi ritrovavo fuori ne' deserti, con grande difficoltà havrei potuto arrivare vivo in Angola. Questa febbre con gagliarde accessioni m'andò continuando per molti giorni, di modo che dava da temere à molti, che fosse anche per malignarsi con pericolo della vita. Mattina, e sera andavo continuando l'emissioni del sangue; ma quantunque con questi salassi non mi riuscisse di poterla troncare affatto, venne però col beneficio de' medesimi à moderarsi di maniera, che lasciandomi tra le nuove accessioni de' termini qualche intermittenza, nè venendo più con quell'acutezza, che mi veniva ne' primi giorni, mi dava campo di poter concepire qualche miglior speranza, che non fosse per essere mortale. Mi furono in questo tempo applicati dal Medico tutti que' rimedij, che giudicò più proprij, ed espedienti per farmi ricuperare la sanità; ma con tutto ciò non mai mi potevo perfettamente rimettere: anziche oltre ad una febbrettina lenta, che giornalmente mi veniva, mi calò anche negli occhi una flussione così densa, e pingue, che causandomi dolori acutissimi, mi faceva molto temere di dover fra pochi giorni perdere totalmente la vista. In questo stato misero di salute, in cui allo scuro mi ritrovavo languente in un letto di dolori, destituto di forze, con una somma innapetenza al cibo, e con lunghe vigilie, che di notte mi levavano il sonno, mi si accresceva maggiormente l'afflizione, in vedere tutto quell'Ospizio divenuto un formal'Ospitale: perche non ero Io solo nel numero degli ammalati, ma anche gli altri Missionarj, che ivi stavano di residenza, e con questi similmente quelli del Bengo, e del Dande, tutti aggravati da mille guai, stavano guardando il letto. Vedendo dunque il Medico le pessime qualità del mio male già cronico: e riflettendo ulteriormente alle molte, e gravi infermità da me sostenute negli anni addietro in tutto il corso della Missione, delle quali non mai m'ero potuto perfettamente rihavere, nè di forze, nè di salute; anzi che già quattro volte m' havevano le stesse infermità necessitato à provedermi de' Sacramenti di Santa Chiesa con dispormi à

passa-

Digitized by Google

passare dal tempo all' eternità: e che inoltre non mi restava campo di poter cõcepire buone speranze di dovermi rimettere sotto quel pessimo clima: per non rendermi totalmente inutile à me medesimo, alla Religione, ed alla Chiesa, m'esortò con ogni serietà, acciò mi risolvessi di ripassare in Italia, dove essendo ancora di fresca età, col beneficio dell' aria nativa potevo più commodamente ricuperare la salute. Hebbi Io una repugnanza indicibile nell' abbracciare questo partito, essendo fin da principio sempre stata la mia intenzione di terminare li miei giorni nelle fatiche della Missione: ma vedendo realmente il stato miserabile, in cui mi ritrovavo, le continue infermità, che pativo, e dall' altro canto similmente, che non potevo havere veruna speranza di potermi rimettere sotto quel barbaro clima, prima di rendermi totalmente impotente, e d'impossibilitarmi alla ricupera, che potevo concepire della sanità, quantunque contro mio genio, mi risolsi finalmente di cedere ai miei desiderj, ed assieme d'instare appresso il Padre Prefetto, acciò quando egli ancora col suo parere giudicasse essere spediente, si compiacesse di concedermi l' ubbidienza, col tenore della quale, à riguardo delle mie moltiplici, e continue indisposizioni, potessi ripassare in Italia, e d'indi alla mia Provincia. Ricevette egli con tutta humanità le mie istanze, e perche vedeva l'infelicissimo stato, in cui attualmente mi ritrovavo, non si mostrò difficile nel condescendere alle mie petizioni.

XVI. Pochi giorni doppo d' havermi concessa *in scriptis* la mentovata ubbidienza, lo stesso Padre Luca da Caltanisetta Prefetto della Missione, caddè gravemente infermo con premiti, e corsi di sangue, che procedenti da un' intensissimo calore, e stemperamento di viscere, facendolo ardere di continuo in un mongibello di fuoco, lo conducevano con passi veloci alla morte. Sostenne egli con singolari dimostranze di pazienza, e d'una piena rassegnazione nel divin volere, per tredici giorni continui l'acerbe penalità del suo male, e munito in questo tempo de' Santi Sacramenti della Penitenza, del Santissimo Viatico, e dell'estrema Vnzione, rese finalmente l' anima al Creatore. Da tutti li Missionarj fù compianta la di lui morte, non meno per essere egli sempre stato in se stesso Religioso di singolar virtù, ed esemplarità di vita, quanto anche per il buon spirito, e zelo di vero Missionario Apostolico, con cui per molti anni haveva affaticato nella Missione. Passava già quando cessò di vivere l' anno sessantesimo di sua età: ed alla sua morte, conforme il solito costume de' Padri Prefetti, nominò per Vice Prefetto, il Padre Bernardo da Mazarino, sintanto che da Roma fosse stata fatta à suo tempo dalla Sacra Congregazione *de propa-*

Digitized by Google

propaganda fide la nomina del successore, che poi doppo più mesi seguì nella Persona del Padre Columbano da Bologna; quale ritornato dalla Missione di San Thomè si ritrovava attualmente in Italia: onde ricevute dalla sudetta Sacra Congregazione le sue Patenti col carattere di nuovo Prefetto, hebbe ordine dalla medesima di passare speditamente al Congo con un buon numero di Missionarj, che colà si mandarono per rinforzo, e sovvenimento di quella Missione. Subito doppo la morte del Padre Prefetto, s'ammalò parimente della stessa infermità, di premiti di sangue, e disenteria anche il Signor Bernardino di Tavora Governator Generale, che pochi mesi prima era stato destinato dal suo Rè al governo di quelle conquiste, quale tuttoche fosse di complessione assai robusta, e gagliarda, essendo però avanzato di molto negli anni, che toccava il settuagesimo di sua età; non havendo forze sufficienti di poter superare la veemenza grande del male, in pochi giorni d'infermità dovette cedere ai decreti del Cielo, con pagare il comun tributo alla morte. Io frattanto in un mese, e più, che dal mio ritorno da Sogno mi trattenni in Loanda, fui sempre molestato dalla febbre, qual' essendosi finalmente coll'applicazione di più rimedj, se non del tutto rimessa, almeno di molto allentata; mi diede campo di poter levare dal letto, e similmente di prepararmi per il viaggio dell'America, subito c'haveßi potuto havere un buon'incontro di qualche Nave, che fosse per passare à quella volta: che però non potendo ancora camminare à piedi per la Città, col commodo della rete visitai, e presi l'ultimo vale da tutti li miei amici di Loanda.

Digitized by Google

RELAZIONE VENTESIMA.

Della Navigazione di ritorno fatta dal Padre Missionario per la Città della Bahia, in Nave carica di Schiavi Negri, che si trasportano à quella volta, e della seconda dimora fatta dal medesimo nella Provincia del Brasile.

I. S'Andava allestendo in questo tempo per il viaggio della Bahia nel Brasile una Nave del Tenente Generale Rodrigo della Costa nostro amorevolissimo di Loanda, chiamata il Turone, dedicata à S. Pietro Consalvo, ed all'anime del Purgatorio, quale tuttoche non levasse alcun pezzo d'altiglieria per non essere questo passo molestato da' Corsali, era nulladimeno Nave grossa, capace di quaranta pezzi di cannone. Haveva noleggiata la camera di Poppa un tal'Antonio Falcone, mercante assai ricco di Loanda, quale doppo la dimora di più anni fatta in quella Città, si era risolto unitamente colla moglie, e colli figliuoli, di passare per allora alla Bahia, e d'indi successivamente à Lisbona per ripatriarvi nel rimanente di sua vita. Questo havendo inteso, che Io parimente havevo lo stesso pensiere d'imbarcarmi per il Brasile, e per Portogallo, per ripassare poi ulteriormente in Italia, essendo molto divoto de' Missionarj, venne à visitarmi all'Ospizio, e con calde istanze mi pregò, acciò volessi accompagnarmi con esso lui in quel viaggio: dimostrandosi sommamente desideroso d'havere in sua compagnia un Missionario Capuccino, per ogni bisogno spirituale, che gli havesse potuto occorrere in quel lungo tratto di mare dall'Affrica sino in America. E perche vedeva, che Io mi ritrovavo tuttavia molestato da una febbrettina lenta rimastami dall'antecedente infermità, che m'haveva sorpreso, quando terminato il viaggio terrestre

Digitized by Google

stre ero dal Congo arrivato in Angola, m'offerì con molta cortesia, e carità tutto ciò, che mi fosse stato necessario per quel viaggio, senza che lo m'haveſſi preso una minima cura di provedermi di cosa alcuna necessaria al vivere humano, mentre egli medesimo levava seco abbondantissime provisioni, non solo bastanti per il commodo mantenimento di tutta la sua famiglia, ma anche di molto soprabbondanti, colle quali m'havrebbe potuto accudire in tutto ciò c'haveſſi potuto necessitare in quella navigazione. Io vedendomi prevenuto da offerte tanto cordiali, ed avvantaggiose alla poca sanità, che tenevo, stimai bene di non lasciarmi fuggire dalle mani così buona occasione d'imbarco, e di consolare unitamente quell'amico, che con tanta brama desiderava la mia compagnia. Havevo solo qualche riguardo alla febbre attuale, che mi molestava, quale quantunque fosse leggiera, era però continua, e senza nuove accessioni di termini, che mi teneva molto debole, e fiacco: ma considerando, che nella Nave medesima non mi sarebbe mancato ogni commodo c'haveſſi potuto havere in terra, così di riposare nel letto, come di Barbieri di potermi salassare nell'occorrenze, che haveſsero potuto avvenirmi, di medicine, e di preparamenti de' cibi proporzionati all'infermità, risolsi finalmente d'abbracciare il partito. Era la Nave già quasi del tutto posta alla carica; onde per non perdere più tempo, mi portai subitamente ad abboccarmi col Signor Tenente Generale, accioche si compiacesse di darmi quel passaggio nel suo Vasello. Mostrò egli di rallegrarsi molto di questa mia istanza, e per il buon'affetto, che mi portava, non solo mi concesse con tutta benignità quanto gli addimandai, ma oltre à ciò volle anche ringraziarmi, ch'lo haveſſi preso il partito d'imbarcarmi nella sua Nave: dicendo d'havere sempre sperimentato, che ogni qualunque volta haveva navigato ne' suoi Vascelli qualche Capuccino, Iddio Benedetto sempre gli haveva dato un buon'avvenimento a' suoi interessi, ed una felice Navigazione. Ordinò subito al Capitanio, che mi dovesse trattare in tutto quel viaggio nel modo, e maniera, che havrebbe trattato la sua persona medesima, soccorrendomi con ogni possibile, e maggior carità in tutto quello c'haveſſi potuto necessitare sino al Brasile. Volle inoltre, che m'assegnasse per alloggio un camerino assai commodo, che stava sul Casaro, acciò ivi appartato dalle genti, potessi godere la mia ritiratezza, e fare quel viaggio con tutta commodità.

II. Raccomandatomi dunque alla Divina Maestà, acciò colla sua santa grazia m'assistesse in quel lungo viaggio, infermo tuttavia, e

Digitized by Google

febbricitante, dando l'ultimo addio all'Etiopia, m'imbarcai di ritorno per il Brasile. Non è cosa facile à raccontarsi quanto siano grandi li patimenti, che si sofferiscono in questa navigazione, e quanto dolorose le miserie, & i disagi, che si sperimentano in essa: perche essendo queste Navi, che partono da Loanda per il Brasile caricate estremamente di Negri, ne' quali consiste il principal negozio dell'Etiopia coll'America, rendono questi un fetore tanto discaro all'olfatto, ed un tanfo così insoffribile in tutta la Nave, che è capace di far tramortire, ed isvenire in deliquio que' Bianchi Passaggieri, che non sono avvezzi à quella sorte di Zibetti. S'accudisce à queste miserie con nettare ogni giorno la Nave dall'immondezze, e con lavarla con aceto forte: ma con tutto ciò tutte queste diligenze non sono ancora bastanti per levare la puzza grande, che rende quella copiosa Negraria, che come le bestie se ne stà aggruppata, e nel Corridore, ed in Coperta. Oltre à varij Passaggieri c'havevano preso questo imbarco per la Bahia, ed oltre alla gente marinaresca stipendiata per reggere il Bastimento, levava anche la Nave settecento, e più Schiavi Negri, che si portavano à vendere nel Brasile. Di questi Negri settanta ne morirono nel viaggio: chi per le sudette innevitabili miserie, che si pativano, e chi per le Chigille, e patti, che tenevano col diavolo. Molti di questi, essendo liberi da ogni infermità, per la sola repugnanza c'havevano d'andar al Brasile, eleggendosi più tosto di volontariamente morire, rivoltando da se medesimi, e gli occhi, e la lingua, restavano soffocati dal diavolo, per l'antecedenti convenzioni c'havevano con esso. A questo disordine però, quando non sia tanto subitaneo, e venga preveduto da' Bianchi, s'accudisce col fuoco: perche quando eglino per morire cominciano à rivoltare la lingua, se li Bianchi sono pronti à toccargliela con un tizzone acceso di fuoco, il demonio desiste dalla sua attività, e si preservano dalla morte. In questa maniera conservassimo à molti Negri la vita: quando però questi accidenti avvenivano di giorno, che però à tal'effetto si teneva sempre acceso con più tizzoni il fuoco: quando poi questi succedevano di notte, restando eglino, come dissi, soffocati, la mattina seguente ritrovati così morti, si gettavano nel mare. Per evitare ogni disordine, suonata l'Ave Maria, si separavano le donne dagli huomini, e si tenevano queste colli fanciulli piccioli sotto chiave nel Corridore, e gli huomini di fuori all'aria sopra la Coperta. Oltre alli Schiavi mercati, che si portavano à vendere nel Brasile, ve n'erano anche degli

altri.

Digitized by Google

altri già per più anni addomeſticati nelle caſe de' Bianchi, quali come ſervidori ſervivano in tutti li biſogni, che alla giornata andavano occorrendo nel Vaſcello. Vno di queſti più ſgraziato degli altri, rubando ſpeſſe fiatte di notte tempo la chiave del Corridore, dove come diſſi, ſtavano rinſerrate le donne, ſi dilettava talvolta d'andare à viſitarle: ma poco tempo però puotè tenere occulta la ſua ribalderia, perche avveduto ſene il Capitanio di quel diſordine, gli miſu ò ſulle ſpalle un carico di baſtonate così ben calcate, che furono baſtevoli à liberarlo da quella tentazione venerea per il rimanente del viaggio. S'ammalò in queſto tempo, forſe per li mentovati diſagi della Navigazione anche un paſsaggiere bianco, à cui aggravandoſi maggiormente l'infermità, doppo d'haverſe ricevuti li Santi Sacramenti della penitenza, ed eſtrema Vnzione, in pochi giorni reſe l'anima al Creatore, e come gli altri fù ſepellito nel mare.

III. Conobbi allora molto bene, quanto mi foſſe neceſſario, ed utile quel camerino aſsegnatomi à parte dal Tenente Generale Patrone del Naviglio, per potermi conſervare la vita; mentre continuandomi quaſi ſempre la febbre nel rimanente della Navigazione, quando non haveſſi havuto quel poco di ricovero appartato da' comuni patimenti, che inevitabilmente ſi dovevano ſofferire da tutti gli altri, che ſtavano nella Nave, mi pare moralmente impoſſibile c'haveſſi potuto riuſcirmi di riportare la pelle al Braſile. Fra gli altri guai, che pativo, cagionati non meno dalle penoſe miſerie della navigazione, che dalle moleſtie, che mi recava la febbre, maggiore di tutti fù la dolorosa fluſſione, che poco prima di partire da Loanda m' era ſopravvenuta negli occhi, quale di maniera mi ſi accrebbe nel mare, che mi faceva quaſi impazzire. Queſta paſſando da un'occhio all'altro, con ſpaſimi oltremodo eccesſivi, m'haveva talmente appannata la viſta, che dubitavo di molto, che fiſſandoſi quegli humori denſi negli occhi m'haveſſero finalmente à laſciare del tutto cieco. Per divertire quell'humor peccante, più d'una volta mi feci ſalaſsare dalla vena del capo: ma con tutto ciò non mai puotè riuſcirmi, nè di divertire affatto la fluſſione, nè di levare del tutto que' dolori acerbiſſimi, che mi venivano fomentati dalla fluſſione medeſima. In tutti queſti miei diſagi ſempre m' accudì con ogni poſſibile carità il mentovato Antonio Falcone, onde non meno con queſto eſteriore ſovvenimento di viveri ben condizionati, che coll'interiore aſſiſtenza dell'amoroſa mano di Dio, ſofferendo con tolleranza tutti queſti guai, per eſsere tale la Divina volontà, che me li mandava, andavo ulteriormente proſeguendo il viaggio. L'unica conſolazione, che fra tanti patimenti havevamo noi tutti, che fra le viſcere d'un

Digitized by Google

legno ſull'onde volubili di quel liquido elemento eravamo riſtretti, fù, che la Divina Clemenza ſempre ci favorì di vento proſpero, e favorevole; mentre appena ſcoſtati dalle Terre dell'Etiopia, andaſſimo ſempre proſeguendo con tanta felicità la noſtra navigazione, che non mai haveſſimo à perdere un'hora ſola di buon cammino.

IV. Nel giorno decimo ottavo, che ſeguì alla noſtra partenza dal Porto di Loanda, ſcoprimmo da vicino un' Iſoletta, che gira nove miglia di conferenza, detta l'Iſola dell'Aſcenſione, quale tuttoche ſia diſabitata, rieſce però aſſai commoda per la navigazione: perche havendo dentro di ſe molte fonti d'acqua dolce, e ſalubre, li Baſtimenti, che d'indi paſsano, e ſingolarmente quelli, che partiti da Tramontana per mezzo-giorno ſono incamminati per l'India Orientale, puono commodamente fare le loro proviſioni d'un'elemento tanto neceſsario al vivere humano. Nulladimeno il noſtro Capitanio eſsendo baſtantemente proveduto d'acqua prima di partire da Loanda, per non perdere tempo non volle fermarſi con darvi fondo. Io però dal canto mio deſideravo ſommamente, che faceſse qualche nuova proviſione, almeno per le perſone bianche, che ſi ritrovavano nella Nave, perche già m'avvedevo, come poco doppo ſucceſse à puntino, che nel rimanente del viaggio, tutti ſareſſimo ſtati aſtretti à bere l'acque verminoſe, e puzzolenti: tuttavolta volle egli perſiſtere nel ſuo parere, per poter proſeguire più ſpeditamente il cammino per la Bahia. In tutto queſto viaggio non è neceſſità di pigliare l'altura del Polo ſul punto del mezzo-giorno, perche ſenza torcere à parte veruna, ſempre ſi naviga dirittamente da Levante à Ponente, eſsendo li venti generali ſempre favorevoli, che dall'Affrica ſpingono li Baſtimenti all'America: alla riſerva però di qualche accidente caſuale, che talvolta occorre in qualche fortuna marittima, perche allora quantunque ſpirino altre ſpecie di venti, al cagliare però de' medeſimi, col reſtituirſi del mare alla primiera tranquilità, ritornano di nuovo à ſoffiare li venti generali di Levante. Queſto però non rieſce à quei Baſtimenti, che dall'America paſsano in Affrica, perche queſti havendo ſempre li ſudetti venti generali dirittamente contrarj à Prora, per ſicurezza della navigazione ſono aſtretti di neceſſità li Piloti à pigliare l'altura ſino à Capo di buona Speranza. e più, e meno, ſecondo la ſituazione de' Porti, che ſono intenzionati di pigliare: dove poi arrivati che ſiano alla ſudetta convenevole altura, doppo d'havere ſcoperto terra, devono coſteggiare la coſta d'Etiopia, ſino ad arrivare ai Regni, e Provincie preteſe.

IX. Noi dunque doppo d'havere ſcoperta l'Iſola ſudetta dell'Aſcenſione,

Digitized by Google

sione, che serve molto per buon governo della navigazione, andassimo sempre continuando per lo stesso rumo il nostro cammino: ed arrivati alle Feste del Santissimo Natale di Giesù Cristo, celebrassimo in mare quella Solennità al meglio che ci fù possibile. Per l'eccessivo aggravio della mia infermità, che m'haveva di maniera levate le forze, che non potendomi nè meno reggere in piedi per fare qualche passo, appena potevo stare sedendo sul letto, sospiravo ardentemente di scoprire le terre del Brasile, per potermi liberare da' disagi della navigazione: temendo di molto, che quando à cagione di qualche fortuna di mare m'havesse convenuto per qualche giorno di più di prolongare lo sbarco, potevo facilmente perdere la vita, con incontrare fra que' vortici la mia sepoltura. Volle finalmente il Benedetto Dio consolarmi; mentre arrivati al primo giorno dell'anno 1703. la sera sul tardi, con universale contentezza di tutta la Nave, venimmo à scoprire terra. Per non azzardare alla perdita il Bastimento, sull'imbrunirsi della notte, volle il Capitanio, che si mettessimo alla cappa, e la mattina seguente sù primi crepusculi del giorno ripostisi di nuovo alla vela, tuttoche con vento assai debole, che bene spesso suol mancare à vista di terra, s'andavamo pian piano avvicinando al Porto della Città della Bahia. Quantunque però non ci sortisse di poterlo imboccare in quella sera medesima, nulladimeno con maggior sicurezza della sera antecedente s'avanzassimo tant'oltre, che potessimo arrivare à dar fondo con un'anchora, assicurandosi in tal maniera di non perdere più nell'hore della corrente contraria il vantaggio c'havevamo acquistato. Così anchorati stassimo tutta quella notte, e la mattina delli tre di Gennajo, che fù il giorno trentesimo terzo della nostra navigazione, salpata l'anchora sulla quale stavamo fondati, s'inoltrassimo più oltre, e dassimo novamente fondo alla Bahia nel luogo solito, in dodici passi d'acqua circa le quattro hore doppo il mezzo-dì. Questo viaggio fra tutti gli altri c'havevo fatto per l'addietro, fù respettivamente il migliore, perche consistendo in 3000. e più miglia per dirittà linea, mi riuscì di farlo con ogni felicità nel termine di trenta tre sole giornate, senza havere mai incontrato in tutto questo tempo, nè borasche, nè fortune di mare, nè verun'altro sinistro accidente, che pure di sovente s'incontrano nelle lunghe navigazioni.

VI. Governava in questo tempo il Brasile con titolo di Governator Generale, Don Rodrigo della Costa, Cavaliere pijssimo di Portogallo, à cui nella flotta antecedente, doppo due trienni j di reggenza, haveva reso il governo Don Giovanni di Lancastro: e perche per gelosie

Digitized by Google

politiche, e per varie ombre, e sospetti conceputi nelle delicate materie d'interesse di Stato, pochi Mesi prima la Maestà del Rè di Portogallo haveva rimossi dalle Missioni del Brasile li nostri Padri Francesi, negli Ospizij de' quali anche li Missionarj Italiani nel loro passaggio per l'Etiopia costumavano negli anni addietro d'alloggiarvi, non sapendo Io in questo mio secondo arrivo al Brasile dove ritrovare ricovero per habitarvi que' Mesi, ne' quali dovevo dimorare in quella Città, presi per ispediente di portarmi à riverire personalmente il sudetto Signor Governatore, con pregarlo ad havere la bontà di contentarsi, che Io potessi passare all'Ospizio della Pietà, dal quale poco prima erano stati levati li Padri Francesi, fin tanto che rimessomi dalle mie indisposizioni havessi havuto buon'incontro di qualche Nave per ripassare à Lisbona. M'accolse egli con singolari dimostranze di benignità, e d'amorevolezza, e con rare finezze d'affetto usò tutte l'arti possibili, perche volessi trattenermi con esso lui nel Palazzo Reale in tutto'l tempo, che dovevo dimorare alla Bahia, mostrando molta renitenza ch'Io andassi al sudetto Ospizio della Pietà, per questa causa precisa: ch'essendo di già quell'Ospizio disabitato da qualche Mese, ed Io all'incõtro necessitoso di buon governo, per essere maltrattato dall'infermità habituali portate dall'Etiopia, e quasi del tutto destituto di forze, non potevo ivi sperare d'alcuno quell'assistenza di servitù, e quegli alimenti di carità, de' quali grandemente necessitavo. Io all'incontro, sul riflesso che questa mia dimora nel Brasile doveva essere diffusa di più Mesi, non parendomi conveniente di dare per tanto tempo à quel Cavaliere una soggezione, ed incommodo così grande, instai novamente con ogni maggiore caldezza, acciò non volesse havere quei riguardi sopra la mia persona; mentre Io vivevo con ferma speranza, che 'l Clementissimo Iddio havrebbe istillati ne' cuori di que' nostri antichi divoti sentimenti tali di carità, che non havrebbono mancato di sovvenirmi con ogni amorevolezza, ed affetto, di tutto ciò c'havessi potuto necessitare. Vedendo egli dunque, che Io tuttavia persistevo nella replica dell'istanza, non volse più ostare ai miei desiderj: che però condescendendo col suo beneplacito alla mia petizione, m'offerì dal canto suo, con espressioni singolari d'affetto, ogni sua habilità, nel farmi somministrare ad ogni cenno tutto quello, di che havessi potuto bisognare nel tempo della mia dimora in quella Città. Io intanto resigli que' rendimenti di grazie, che dovevo à sì benigne, e cordiali espressioni, mi licenziai dal medesimo, ed andai all'Ospizio sudetto della Pietà.

VII. In tutto'l tempo, che dimorai nella Bahia, che fù il corso di

sei.

Digitized by Google

sei Messi interi, non mancò mai questo divotissimo Cavaliere di farmi conoscere coll'opere, e cogli effetti quella singolar divozione, che sin da principio con vive espressioni di parole m' haveva dimostrata in voce, mandando più volte alla settimana persone di sua corte a visitarmi, per vedere come me la passavo di salute, mostrandosi di maniera interessato nel mio bene, che di sovente volle anche somministrarmi molti sussidij di cose appartenenti ad un vivere di convalescente, in tutto quello, che si poteva persuadere, ch'Io havessi qualche necessità. Più volte ancora si compiacque di mandare da se medesimo lo stesso Medico, di cui egli si serviva, à visitarmi, per iscoprire con tal mezzo più chiaramente li miei bisogni, affinche non mi fosse mancato ogni necessario sovvenimento per ricuperare la sanità. Io poi arrivato, che fui all'Ospizio, cominciai à praticare, & ad amicarmi quei vicini, che poco prima erano sempre stati ben'affetti alli nostri Padri Francesi, fra li quali singolarmente due sorelle ambe accasate in mercanti opulenti, e ricchi, quali mi si dimostrarono in maniera amorevoli, che subito concertarono fra di loro, per tutto 'l tempo, che mi fosse convenuto dimorar nel Brasile, di mandarmi giornalmente il mangiare già stagionato, una di loro ne' giorni di carne, e l'altra ne' giorni esurialì di pesce: e furono così fedeli nel mantenere questo buon proponimento, che non mai hebbi la cura di dovermi cuocere una sola vivanda nell' Ospizio. Quando poi il sudetto Signor Governatore, ò altri amorevoli mi mandavano à regalare d'altre cose di vivere, Io rimettevo il tutto nelle mani di queste due sorelle, acciò le preparassero colla convenevole cottura: onde elleno tanto in questo, quanto in ogn'altra occorrenza, mi sovvennero con tanto affetto di carità, che gli ne conservarò per sempre perpetue l'obbligazioni. Con questi mezzi humani, e principalmente coll'ajuto di Dio Benedetto, cominciai poco à poco à rihavermi dal' male, ed à rimettermi alquanto in forze, tanto che già principiavo à celebrare la Santa Messa, e successivamente à fare anche qualche passo, così dentro, come fuori dell'Ospizio: ma perche l'infermità, che si portano d'Angola, e dal Congo, sono infermità croniche, ed inveterate c' hanno fissate le loro radici nell' ossa, non mai in tutto questo tempo potei interamente restituirmi alla salute di prima. Di volta in volta andavo di nuovo ricadendo, e singolarmente la mentovata flussione degli occhi m' aggravò di maniera l' acerbità de' precedenti dolori, che alla fine mi lasciò di molto debilitata, ed infiacchita la vista. Ero nulladimeno già avvezzo à sofferire i disagi dell' infermità; onde mi pareva d'essere bastantemente valente, e gagliardo, ogni qualunque volta mi ritrovavo in una competente convalescen-

Digitized by Google

scenza, che non m'obbligasse à guardare il letto, e che mi permettesse di poter fare qualche passo almeno dentro l'Ospizio.

VIII. Così dunque me la passavo alla Bahia, come à Dio piaceva: cioè un poco bene, ed un poco male: ma per dire meglio la verità, più male assai, che bene, mentre per lo più molestato da varie indisposizioni, quantunque m'andassi alquanto rimettendo dalle medesime, non mai però potevo godere una vera, e reale sanità. Sopraggiunse intanto la Quaresima; onde Io per beneficio dell'anime dovevo di sovente applicarmi nel sentire le confessioni del Popolo: essendo stile di molti, che volentieri sepelliscono li loro peccati nell'orecchie di quei Confessori, che non li conoscono: e questo m'avveniva non solo di giorno, ma anche bene spesso di notte, nell' oscurità della quale solevano di sovente venire le donne bianche civili, che vivendo nell'apparenza del Mondo in istato di Virginità, non ardivano uscire di casa nella luce del giorno, per il natural rossore c' havevano di lasciarsi vedere col ventre tumido d'una volontaria, ed animata idropisia. Il servizio di Dio, e la fraterna carità, che dovevo usare verso il prossimo, non permettevano, che qualunque convalescente, mi dovessi sottraere per mio proprio commodo da quella fatica: ond' era di dovere, che per esercitare quegli atti di carità, chinassi il capo alla pazienza, e mi sottommettessi à quel peso, dal quale speravo, che ne dovesse risultare honore, e gloria alla Divina Maestà, e beneficio spirituale à quell'anime, che si ritrovavano oppresse dal duro giogo del peccato. Dovevo Io ancora, per non mangiare, come suol dirsi, il pane à tradimento, corrispondere in qualche maniera alle molte carità, e sussidij corporali, che mi venivano largamente somministrati in quella Città: nè havevo altro modo più proprio, e convenevole di soddisfar à tali doveri, che con servire quel Popolo, anche con qualche mio scommodo, per quanto mi permettevano le forze, ne' spirituali bisogni dell' anime loro. A tal' effetto, essendomi state fatte sopra di ciò varie istanze da persone autorevoli, abbracciai anche l' impiego di predicare tutte le fere de' Sabbati della Quaresima nella nostra Chiesa della Pietà in lingua Portoghese, convenendo tutto il Popolo di quella vicinanza ai sermoni, si per il concetto comune, che tengono de' Missionarj, che siano più fervorosi degli altri nel predicare la parola di Dio, come pure per la curiosità di sentire li Predicatori della nazione Italiana, che predicano con stile, e con azione molto differente da' Portoghesi.

IX. In questa Città della Bahia hebbi cognizione, e feci amicizia grande con un tale Luis de Vale, quale tuttoche fosse Fiamingo di nascita,

Digitized by Google

scita, la maggior parte però di sua vita haveva dimorato nell'India Occidentale, così nel Perù, come nel Brasile. Quest'huomo singolarissimo; anzi dirò meglio, in questo genere, unico nel Mondo, e che doppo di lui, conforme all'universal parere di tutti, non mai ne verrà il secondo, fù l'inventore di far Lamine, intagliate in carta con Forbici, e poste per sicurezza tra due cristalli, con una finezza, e sottigliezza così grande, che fà istupire, ed ammirare un Mondo intero. Tutti quelli c'hanno vedute, e ben considerate l'opere sue, sono rimasti sommamente attoniti, e quasi fuori di se medesimi per lo stupore, ne parendo loro possibile, che un puro huomo potesse humanamente arrivare colla propria, e natural'industria ad intagliare un pezzetto di carta con forbici, con tanta delicatezza, e perfezione, come si veggono fatte le dette Lamine, hoggidì tanto stimate da' Principi, e Regi del Mondo, comunemente si persuadono, che fossero state intagliate, ò da qualche Angelo, ò da qualche Diavolo. Nel tempo, che quest'huomo tanto singolare in quest'arte di nuova invenzione, appresa non altrimenti da alcun maestro, ma solo dal proprio genio, e dalla sua naturale attività, dimorava nel Regno del Perù, più volte dagl' Inquisitori fù citato al Sant' Officio, acciò rendesse loro conto, con qual'arte facesse que' suoi lavori: sospettando eglino fortemente, che non potesse fare quelle Lamine, che coll'aiuto di qualche spirito famigliare: pertanto quando egli faceva li suoi intagli, mandavano di sovente più persone ad ispiare con ogni minutezza ogni sua azione, per accertarsi fondatamente, se quell'opere, che faceva fossero realmente fatte con arte humana, ò pure diabolica: ma vedendo ellino, che sempre lavorava sugli occhi, ed alla presenza d'ogn'uno, e che con ogni verità quell'opere erano fatte dalla sua grande industria, ed habilità, non sapevano far altro, che restringersi nelle spalle, partendo attoniti, ed ammirati di tanta virtù. Questa sua grande attività consiste principalmente in tre cose: cioè, nella sicurezza della mano, di modo che egli è capace di sfendere dirittamente per lungo colle sue forbici un capello, senza che resti troncato in veruna parte laterale: nell'acutezza della vista nel suo essere perfettissima, qual poi all'avanzamento degli anni veniva ajutata con semplici occhiali di prima vista: e nella perfezione delle forbici, quali da se medesimo doveva arruotare con acuirle la punta alla sottigliezza d'un pelo. Queste Lamine sono per lo più, ò di figura ovata, ò pure ottangolare, quattro dita, ò poco più di lunghezza, e tre di larghezza: e dentro una circonferenza tanto angusta, si veggono distintamente migliaja, e migliaja di finezze, che per iscoprirle bene vi vuole l'ap-

plica-

Digitized by Google

plicazione d'hore intere, ed una vista molto acuta, e perfetta.

X. Per ordinario egli fà queste Lamine nella seguente maniera: Nella circonferenza esteriore dell' opera, egli vi fà un friso competentemente largo, in cui con artificio, e vaghezza mirabile, v' intaglia, e nfiori, e frutti, con una finezza, e simetria tanto ben' ordinata, che rende u sommo abbellimento all' opera medesima. In ambi li lati, così interiore, come esteriore del friso, ò pure talvolta, ò esteriore solamente, overo transversale dall' esteriore all' interiore, v' incide, ò passi di sentenze scritturali, ò moti, ò scritture simili, conforme li viene ordinato, con intagli, ed incisioni tanto fine, e minute, che non sò se la stampa ne potesse trarre da' torchi altre simili, fatte con tanta perfezione. Doppo di questo, nella parte interiore, ma superiore della Lamina, v'intaglia un boschetto con varie specie d'arbori ben disposti, dove colle debite distinzioni, spiccati gli uni dagli altri, si veggono li rami, le frondi, e le foglie, e talvolta anche li frutti, che sogliono produrre: à luogo, e luogo vi sono de' rami secchi, e sù questi si veggono varie specie d'uccelli quà, e là dispersi: cioè Papagalli, Canindè, Perichiti, ed altri uccelli dell' India; ed in altri rami poi, vi stanno Macachi, Saguini, e simili, chi con un moto, e chi con l'altro. Il sostanziale poi nella parte più inferiore, consiste nelle figure de' Santi, che v' incide nella Lamina, come sarebbe per esempio, un San Giovanni Battista, una Maddalena, un'Immacolata Concezione, una Natività del Signore, e simili: facendo non meno l' ombre degli habiti, che gl' impronti de' volti con finissime incisioni, attorniando alla fine li Santi medesimi, con Chori d'Angioli ordinatamente disposti. Quanto siano sopra fine le sudette incisioni, si può scorgere da questo, che in una testa d' un Santo, quantunque picciola quant' è il capo d' una spilla mediocre, si veggono distintamente incisi colla forbice, gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le ciglia, li capeli, la barba, ed ogn'altra singolarità, che fà restare incantati dallo stupore, chi bene le considera colla dovuta maturità. Quelli, che non mai havranno vedute l' opere di quest' huomo, non potranno restar capaci, ch'Io arrivi ad esaltare tanto la di lui habilità in questo genere d'intagli: anzi che li pareranno mere esaggerazioni il volere con tanta energia scaricare la penna per descrivere un' intaglio in carta fatto con forbici, ed assicurato tra due cristalli: ma quelli all'incontro, che l'hanno vedute, veranno chiaramente à conoscere, che per quanto studio Io vi ponga per descriverle, mai potrò arrivare ad imprimere nelle menti di chi legge questi fogli, quel sommo concetto, in cui sono tenute, essendo elleno nel

loro

Digitized by Google

loro essere, quasi direi inestimabili, e degne di ritrovarsi nelle sole mani di Principi, e di Monarchi. Mentre Io mi ritrovavo tuttavia nel Brasile, un Capitanio d'una Nave Francese hebbe buona sorte di comperare per pochi quattrini una di queste Lamine, quale portatala seco à bordo: e mostratala agli altri del Vascello, da un Mercante di sua compagnia li furono subito offerte per la medesima due Milla pezze di Spagna: egli però non volle venderla à qualunque prezzo anche più avvantaggioso, intenzionato di portarla à Parigi in donativo al suo Rè, come cosa preziosa al pari di qualsisia gran gioia. Quest' huomo poi tanto unico, e singolare in questo merito, che al parere d'ogn'uno dovrebbe essere dovizioſissimo di facolta; è all'incontro tanto povero, e miserabile, che mai si ritrova havere un quattrino nella saccoccia. Egli sebbene non hà casa propria, di rado però paga fitti di case, mentre per le sue benemerenze, buona parte della sua vita l'ha consumata nelle carceri. Quando Io arrivai al Brasile, egli per varij delitti era tuttavia prigione, ed havendo fatta con esso lui un' interessata amicizia, doppo d'havere cooperato alla di lui liberazione, lo conduſſi meco all'Ospizio, dove per più mesi si trattenne, sin tanto che Io partij per Lisbona: e con tal'arte seppi di maniera cativarmi il di lui buon'affetto, che di tutti quegl' intagli, che fece in detto tempo, me ne fece un dono gratuito. Egli per altro è persona civile, e di buona nascita, essendo stato negli anni di sua gioventù, Capitanio d'Infanteria nella Fiandra in servizio del Rè Cattolico: ma essendosi poi accasato nel Brasile, quasi sempre è stato in divorzio colla moglie, essendo egli un' huomo molto stravagante, ed inquieto nel suo conversare, che à chi ne dà, ed à chi ne promette.

XI. Capitò in questo tempo dall'India Orientale una Nave Francese di ritorno per l'Europa, quale essendo intenzionata di provedersi di rinfreschi nell'Isola di Sant'Elena habitata dagl'Inglesi, allo spiegare ch'ella fece della sua nazional Bandiera Francese, li furono scaricate contro da quegl'Isolani più di quaranta cannonate a palla. Conobbe ella da que' segni di ostilità, che tra l'Ingilterra, e la Francia v'erano guerre: onde persuadendosi, che nelle correnti emergenze, Portogallo si mantenesse tuttavia neutrale, prese per ispediente d'indrizzare la Prora al Brasile, venendo à dar fondo alla Bahia. All'arrivo di questa Nave Io stavo tra me medesimo molto perplesso, nè mai sapevo risolvere, se fosse stato meglio per me, d'aspettare la flotta di Portogallo, e con essa passare à Lisbona, ò pure

servir-

Digitized by Google

ſervirmene di quell'occaſione opportuna, andando con quella Nave Franceſe al Porto di Breſt nella Francia, ſulla ſperanza ulteriore, che d'indi poi non mi ſarebbe mancato il commodo di paſsare nel Mediterraneo ai Porti di Tolone, e di Marſiglia, e conſeguentemente anche in Italia. La Nave era grande, e forte, con quaranta pezzi di cannoni montati: il Capitanio era huomo da bene, ed aſsai affezionato alla noſtra Religione, qual volentieri m'havrebbe dato il paſsaggio nella ſua Nave ſino in Francia: haveva parimente gente baſtante da poterſi difendere in ogni occorrenza, che li poteſse avvenire di qualche incontro con Baſtimenti nimici: ma conſiderando dall'altro canto la lunghezza del viaggio, la mia poca ſanità, e molto più, che 'l mare era in que' tempi molto infeſtato dall'armate navali, e da' legni Corſali d'Inghilterra, e d'Olanda, perſuaſo anche, ed eſortato da' miei amici, deliberai di trattenermi tuttavia nel Braſile fino ad altra occaſione più opportuna, e più ſicura d'imbarcarmi per le Terre del Portogallo. Partì finalmente la ſudetta Nave dalla Bahia, e per quanto poi s'inteſe, à tempo opportuno arrivò à ſalvamento nel Porto di Breſt per dove ſi era incamminata.

XII. Alla partenza della mentovata Nave, poco doppo ne ſopraggiunſe un'altra della ſteſsa Nazione Franceſe procedente dalla China, ricchiſſima di cinque milioni in sù di merci prezioſiſſime, quali ſi dicevano appartenenti al negozio del Rè. Haveva ella cinquanta pezzi di cannone tutti di bronzo, e l'anchore medeſime fabbricate pure nella China erano parimente di bronzo: dato c'hebbe fondo alla Bahia, avviſata delle guerre fiere, che paſsavano in Europa tra l'Inghilterra, e l'Olanda contro la Francia, mal volentieri ſi riſolveva di proſeguire il caminino, timoroſa, e forſe preſaga de' ſiniſtri avvenimenti, che doveva incontrare co' Baſtimenti Ingleſi, che co' loro legni corſeggiavano le coſte maritime della Francia. Erano di già nel lungo viaggio fatto dall'Oriente all'Occidente morti al Capitanio molti Marinari della Nave, altri ſi ritrovavano attualmente ammalati, ed altri finalmente arrivati al Braſile gli andavano di continuo fuggendo, aſcondendoſi nella Città nelle caſe de' particolari, per aſſicurare meglio le loro vite paſsando à Liſbona colla flotta di Portogallo, quando ſi foſse incamminata à quella volta. Io quantunque haveſſi un deſiderio grande di partir dal Braſile, ſentendo però queſt' Iſtorie, ſiccome non havevo abbracciato il partito della Nave antecedente, per li molti pericoli, che mi potevano occorrere in quella navigazione, così nè pure volſi abbracciare queſto ſecondo incontro: non parendomi ſpediente di dover cimentare la mia vita ſopra d'un Baſtimento tanto

peri-

Digitized by Google

pericoloso, dove vedevo, che li stessi Marinari stipendiati cercavano di metterla in sicuro colla fuga. Il Capitanio medesimo pieno di timore non mai si sapeva risolvere di mettersi alla vela, ed egli ancora dal canto suo havrebbe volentieri aspettata la flotta per convogliarsi più sicuramente con essa, quando havesse potuto accertarsi, che la Corona di Portogallo si mantenesse tuttavia nella neutralità. Partì finalmente questa Nave mal volentieri, e contro il proprio genio, così obbligata per degni rispetti del Signor Governatore; ed arrivata in questa maniera fino alle vicinanze dell'Isola Terzera, incontratasi in que' mari cogl'Inglesi, doppo d'haverè combattuto con que' Bastimenti suoi nimici per due giorni continui, restò finalmente in potere de' medesimi Inglesi: ed in tal guisa, in vece di proseguire il suo camminò ai Porti della Francia, per dove si era incamminata, fù costretta contro sua voglia à dirizzare la Prora all'Ingilterra, per anchorarsi colla bandiera pendente nel Tamigi di Londra.

XIII. In questo tempo medesimo approdò da Goa, e diede fondo nel Porto della Bahia la consueta Nave di Portogallo, ch'annualmente si spedisce in Oriente: e perche tutte le Navi, che vengono da quell' India, sono ricchissime di preziose merci, costumano sempre per loro sicurezza, ò d'aspettare la flotta, ò pure d'essere convogliate d'altre Fregate reali di guerra fino à Lisbona. Non si haveva ancora nel Brasile alcuna certa notizia, come passassero gl'interessi di Stato de' Principi d'Europa, e singolarmente, se la Corona di Portogallo si mantenesse tuttavia neutrale, tanto colla Francia, quanto coll'Ingilterra, e coll'Olanda, stanteche da questa neutralità dipendeva la sicurezza, ed il pericolo della Navigazione de' Portoghesi. Arrivarono finalmente queste novelle coll'arrivo d'una Nave grossa di licenza procedente da Lisbona, detta la Principessa: avvisando, qualmente fino al tempo del suo distaccamento da quella Città, la Maestà del Rè di Portogallo viveva tuttavia nella neutralità con tutte le mentovate Corone, e che per maggior assicurazione della Nave dell'India Orientale, haveva spediti al Rio di Gennero due Bastimenti di guerra, accioche nel loro ritorno la convogliassero sicura à Lisbona. Io intanto illuminato da queste previe notizie, incominciai à ruminare tra me medesimo, qual risoluzione, e qual partito havessi à pigliare: e considerando maturamente, che per allora la Nazione Portoghese non haveva altri nimici, che li soli Turchi di Barberia, e dall'altro canto, che la Nave sudetta nel suo ritorno per Portogallo era bastantemente capace di difendersi in ogni sinistro incontro, non solo da uno, ma anche da due, e da tre legni Barbareschi, stimavo bene di non lasciarmi fuggire dalle

mani

Digitized by Google

mani la buona occasione di quel Naviglio, per aspettare per più Mesi la flotta, che per quanto si diceva, non si era per anco scostata dalla barra di Lisbona. Mi stimolava di molto ad abbracciare quel partito, la considerazione, ed il riflesso, che partendo dal Brasile dentro il Mese di Giugno, consumandosi per ordinario circa tre Mesi, ò poco più nel viaggio, venivo ad arrivare à Lisbona in una stagione molto temperata, com'è l'Autunno: dove all'incontro, quando havessi voluto ritardare la mia partenza per aspettare la flotta, mi sarebbe convenuto arrivare in Portogallo nel cuore appunto dell'Inverno, com'era arrivata la flotta dell'anno antecedente, con grandi patimenti di freddi rigorosi cagionati da'venti Settentrionali, e con pericolo di perderdersi anche in mare, per le molte fortune, e borasche maritime, che bene spesso in tempo d'Inverno si sogliono incontrare ne' mari, e nelle coste di Portogallo. E quando poi s' havessero voluto isfuggire tutti questi inconvenienti, doveva in tal caso tutta la flotta trattenersi per sua sicurezza per più Mesi nel Brasile con suo grave dispendio, ed in tal guisa disporsi di poter arrivare à Lisbona in una stagione più dolce, ed opportuna, qual' è quella di Primavera.

XIV. Mentre ancora irresoluto andavo rivolgendo nella mente questi pensieri. Lo stesso Capitanio della mentovata Nave Principessa che si chiamava Antonio Vas Salgado, accompagnato d'altri mercanti interessati del Vascello, venne à visitarmi all' Ospizio: e doppo varj discorsi, mi disse finalmente: c'havendo preinteso, qualmente Io ritornato dalle Missioni del Congo ero intenzionato di ripassare à Lisbona, allestendosi egli appunto per quel viaggio, havrebbe riputato à sua singolar fortuna, quando Io mi fossi compiaciuto d'andare in sua compagnia, imbarcandomi nella sua Nave: dicendo d'havere sempre costumato in tutte le sue navigazioni d'andare in busca di qualche Missionario Capuccino, con questa ferma fede in Dio, ch'essendo accompagnato da qualche nostro Religioso, havrebbe sempre havuto un buon viaggio, conducendo la Nave à salvamento nel Porto. Io li risposi, che sebbene attualmente mi ritrovavo con poca sanità, attesa però la cortese offerta, che mi faceva, havendone di già una piena cognizione, e della di lui bontà, e del buon' affetto, che sempre haveva dimostrato ai nostri Religiosi, più che volentieri havrei abbracciato il partito: ma che dovendo la Nave, per quanto correva la voce, fra pochi giorni porsi alla vela, non havendo Io fino allora alcun' avviamento delle provisioni necessarie per intraprendere un tal viaggio, non sapevo ancora, se in quell'angustie di tempo m' havessi potuto provedere del bisognevole per quell' imbarco. Mi replicò egli, che tutto que-

Digitized by Google

to queſto voleva, che correſſe à ſuo conto, ſenza ch'Io haveſſi à prendermi un penſiero imaginabile di provedermi di coſa alcuna neceſſaria al vivere; mentre quanto teneva nella Nave, il tutto ſtava à mia requiſizione: e che à riguardo delle mie indiſpoſizioni corporali, acciò poteſſi fare quel paſſaggio con ogni mia quiete, riposo, e commodità, m'havrebbe aſſegnato un camerino à parte, ch'era uno de' migliori commodi del naviglio. Quanto poi allo ſpirituale, voleva che Io haveſſi il poſto principale col titolo di Cappellano della Nave, anteponendomi ad un'altro Religioſo Agoſtiniano ſuo Cugino carnale, che venuto ultimamente dall'India Orientale, nello ſteſso Vaſcello haveva preſo l'imbarco per Lisbona. Nel temporale parimente, diſſe che mi voleva conferire un grado ſuperiore al ſuo; mentre mi voleva dichiarare Sopra Capitanio, per obbedirmi egli medeſimo in tutto ciò, che gli haveſſi commandato. Io confuſo fuori di modo da tante, e così benigne offerte, fattemi realmente con ogni più viva, e divota eſpreſſione, accettai di buon cuore l'invito, e li diedi ferma parola, che poſpoſto ogni qualunque altro riguardo, mi ſarei ſeco imbarcato per Lisbona.

XV. La Nave intanto s'andava giornalmente mettendo alla carica: e perche nel Zucchero, e nel Tabacco in corda conſiſte il principal negozio del Braſile, caricò in queſto tempo 860. e più caſſoni di Zucchero, e 2300. rolli di Tabacco, oltre ai negozij particolari de' Paſſaggieri, e de' Marinari, che tutti uniti facevano parimente un carico conſiderabile. Il Capitanio levò ancora di ſingolare 30. Rubj d'Oro, parte in arena, e parte in verghe: queſto però non occupava luogo, perche acciò talluno non gli faceſſe all'amore, ſe lo teneva riposto ſotto il capezzale in un picciolo bauletto, ben cuſtodito con buone chiavi. Li ſoli fretti della Nave appartenenti agl'intereſſati, overo Patroni della medeſima, portavano ottanta milla Crociati di puro lucro: li diritti poi del Rè, aſcendevano à ducento milla: ed il valore della mercanzia, paſſava due milioni. Poſto che fù il Vaſcello alla carica, mandò il Capitanio ad avviſarmi, che ſtando egli già alleſtito alla partenza, potevo Io à mio piacere portarmi à bordo, eſsendo intenzionato di metterſi alla vela nella prima marea mancante. Io intanto fui ad inchinarmi al Signor Governator Generale, e ſimilmente à riverire, e licenziarmi dagli amici, ed altri divoti, che con tanto affetto di carità m' havevano ſovvenuto ne' miei biſogni. Con tutti queſti havevo Io contratte molte obbligazioni nella lunga permanenza di ſei meſi fatta in quella Città, nè con altra paga potevo loro renderé il contracambio in quella mia partenza, che con aſſicurarli della continua memoria, che ſempre havrei tenuto

Digitized by Google

di loro, nel raccomandarli à Dio nelle mie, sebbene deboli orazioni. Attese le larghe offerte fattemi dal Capitanio, non ero intenzionato di levare meco alcuna provisione di cose appartenenti al vivere: ma que' divoti da se medesimi in quell' occasione della mia partenza, vollero dimostrarsi così generosi, e liberali, che mi mandarono al Vascello una provisione tanto abbondante, che eccedeva di molto la necessità c'havessi potuto havere in tutto il viaggio.



RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE
VENTESIMA PRIMA.

S'imbarca il Padre Missionario alla Bahia in Nave di licenza detta la Principessa, per passare colla medesima in Portogallo, e si descrivono varj avvenimenti occorsi nella sudetta Navigazione.

PRe'o dunque commiato, e dato l'ultimo addio alli Benefattori, ed amici, che teneva nel Brasile, come d'sopra nell'antecedente Relazione, doppo la lunga dimora di sei mesi fatta nella Città della Bahia, sebbene non perfettamente sano, almeno però con una buona convalescenza, avvisato novamente dal Capitanio di dovermi quanto prima imbarcare, col commodo della Lancia, che per tal' effetto egli medesimo mi mandò, andai à bordo. Era di gia allestito il Bastimento alla partenza, ed essendo tuttavia la marea nell' ultime quinte della sua crescenza, subito che principiò à scemarsi, & ad essere mancante, salpata l'ultima anchora sulla quale tuttavolta stava assicurata la Nave, e fatti li convenevoli saluti alla Real Fortezza, alla Nave dell'Indie, ed agli altri Vascelli amici, spiegassimo finalmente le vele al vento, e sotto gli auspizj benigni di Maria Vergine nostra Signora, à cui appunto era dedicata la Nave, nell' ultimo giorno di Giugno dell'anno 1703. in giorno di Sabbato, dassimo un felice principio al nostro viaggio di ritorno per l'Europa. Era la Nave ancora nuova, fabbricata pochi anni prima nel Brasile di legname fortissimo, e di maniera vasta, e capace, ch'era una delle maggiori, che per il negozio de' Zuccheri, e del Tabacco havessero in mare li Portogheſi, quale poi doppo di questo viaggio comperata dal Rè, la fece Nave di guerra, per spedirla nell'anno seguente à Goa nell'India Orientale.

tale. Quanto all'armamento di sua difesa, tutto che fosse capace di cinquanta, e più pezzi di cannone, ne teneva però di montati solo quaranta con dodici petriere. La gente marinaresca, che riceveva li stipendij della Nave era di cento persone, e conducendo similmente altri venti passaggieri, erano tutti capaci nell' occasione di qualche combattimento, che havesse potuto accadere con bastimenti nimici, di tenere l' armi in mano, e di ben maneggiarle, per difesa delle robba, della libertà, e della vita. Così dunque avvalorati con buon corraggio, tutti giolivi, ed allegri, s' allargassimo dalla terra con ingolfarsi nel mare, ravvivando dentro di noi medesimi buone speranze, e di dovere havere un viaggio felice, e d'arrivare conseguentemente, col favore di Dio Benedetto, à salvamento alla Real Città di Lisbona.

II. Li principj de' viaggi sogliono per lo più riuscire difficoltosi, perche le Navi doppo d' essersi poste alla vela, havendo più timore della terra, che non del mare, per potersi sottrarre fin da bel principio da ogni pericolo, non sempre li può riuscire d' havere li venti favorevoli à loro piacere, che le tengano ben lontane, e rimote dalla medesima. Aggravano di molto questa stessa difficoltà li Capi, overo Promontorj, che in vicinanza di terra riescono sempre difficili à montarsi: e ciò per il pericolo, che corre di poter incagliare in essi ogni qualunque volta s' incontrasse qualche pertinacia di venti contrarj, che con impulsi gagliardi, senza darli campo di potersi approfitare col bordeggiare à viva forza le spignessero à quella volta. Quindi è, ch' essendo Noi partiti dal Porto della Bahia con vento, che à dirittura veniva dal mare, havendo in distanza di pochi gradi il Capo di Sant' Agostino, per sottrarsi con sicurezza da ogni sinistro incontro, fossimo per più giorni necessitati à fare per il mare varj bordeggiamenti, perche ben ingolfati potessimo assicurare la nostra Navigazione, e conseguentemente montare con facilità il Capo sudetto. Già per sei giorni continui andavamo bordeggiando per il mare; ed in tutto questo tempo, à cagione de' venti contrarj, che ci spingevano verso la terra, havessimo à fare pochissimo viaggio. In una mattina, quando di già apparato de' vestimenti Sacerdotali stavo in procinto d'accostarmi al Sacro Altare per celebrare la Santa Messa, sentij à chiamarmi con replicate voci dal Capitanio, accioche come Cappellano mi portassi con tutta celerità sul Casaro per benedire una bomba d' acqua: onde Io senza interporvi alcuna dilazione di tempo, così apparato come mi ritrovavo, prestamente v'accorsi: e vidi, qualmente già vicino alla

Nave

Digitized by Google

Nave era discesо un Sione d'acqua, che stava per investirla: e perche questi oltre ad un diluvio, che tramandano, recano anche molto danno alle Navi quando li passano di sopra, sempre si costuma di benedirle con varie, e proporzionate Benedizioni, e singolarmente colla divota recita dell'Evangelio di San Giovanni. Feci dunque quanto dovevo, e quanto la brevità del tempo mi puotè permettere, ed in un subito piegando altrove il sentiero, si partì senza recarci alcun danno. Alli tredici finalmente del mentovato Mese di Luglio montassimo con facilità il sopradetto Capo di Sant' Agostino, e di già migliorati li venti, la notte stessa passassimo a Pernambuco.

III. In questa medesima altura, la matrina seguente giorno di San Bonaventura, venne pure in vicinanza della Nave un Radamugno, che con tal nome vengono chiamati da' Portoghesi li Sioni di più venti assieme avviticchiati, quali combattendo fra di loro con forze uguali, formano con sconvoglimento dell' acque un garofano, e sempre minacciano stragi, e ruine à que' Bastimenti, che investono: mentre quando questi siano legni leggieri, come sono le barche picciole, le levano del tutto all' aria, con lasciarle poi doppo molti sbattimenti cadere naufragate nel mare. Se poi all' incontro investono legni pesanti, e Navi grosse, col sudetto garofano li tolgono l'obbedienza del timone, e li dissipano, e rovinano l'alberatura, rubandogli di sovente anche le vele, e così sbattuti, e disalberati li lasciano in mezzo del mare incapaci di poter proseguire ulteriormente il loro cammino. Nè queste sono cose insolite à chi con lunghe navigazioni solca l'onde incostanti di questo liquido elemento, mentre ad ogni passo, per così dire, anche in tempo di bonaccia, s'incontrano mille pericoli, che minacciano ai Naviganti fra l'onde medesime la sepoltura. Io non ero ancora uscito dal mio camerino, dove mi stavo raccogliendo per prepararmi à celebrare la Santa Messa, quando sentij à chiamarmi con reiterati clamori, accioche quanto prima mi portassi colà colla Stola, e col Libro per benedire il tempo: à tali istanze v' accorsi con ogni prontezza, e ritrovai il Capitanio cogli altri Officiali della Nave, che tutti scoloriti nella faccia per il timore conceputo dall' imminente pericolo, mi mostravano quel Radamugno, che con gran furia veniva à dirittura ad investire la Nave. A tal vista, Io subito li lanciai contro il potentissimo segno della Santa Croce, e recitai l' Evangelio di San Giovanni: onde egli ancora diede subito volta con passare à Prora, senza offendere il Vascello, dove poco doppo si dileguò, e si

Digitized by Google

disciolse. Costumano li Marinari in simili occorrenze d'esercitare un' atto di mera superstizione, benedicendo con un' esecrabile benedizione, tanto questi Radamugni, quanto le bombe d'acqua: e ciò con un coltello c'habbia il capo negro, piantandolo, con varie altre indignità, che fanno, nell'albero di maestra: ma perche questi sono riti diabolici, e superstizioni, che non hanno veruna proporzione per farli dileguare, e naturalmente disciogliere, m' adoperai co' medesimi quanto mi fù possibile per levargli quell' errore dal capo, e per disimpressionarli dalla loro cecità, e stolto operare, e che però nell'avvenire dovessero del tutto tralasciare que' loro diabolici costumi, non v'essendo in simili opportunità migliore, e più efficace rimedio, che di raccomandarsi divotamente à Dio, che solo colla propria virtù, conforme la nostra Fede, ci può sottrarre da tali, e da maggiori pericoli. Li Capitanj però, che vivono timorati di Dio, conoscendo la vanità di questa superstizione, fanno quanto puono per impedirla, ed in sua vece, com'è loro dovere, sogliono chiamare il Cappellano, acciochè v'accudisca colle solite benedizioni costumate da Santa Chiesa, e singolarmente come già dissi, colla divota recita dell' Evangelio di S. Giovanni, co'quali mezzi si veggono di continuo segni miracolosi.

IV. Sogliono sempre le lunghe navigazioni nauseare di molto li naviganti, che però per togliere via quella nausea, e quel tedio, e anche necessario qualche honesto divertimento per proseguire con allegria il viaggio. A tal'effetto costumano le Navi grosse per divertire la malinconia de'passaggieri di levare seco Trombe, Tamburi, ed altri strumenti musicali, che a' suoi tempi determinati giornalmente si suonano: oltre à questo si và passando il tempo ancora in modeste conversazioni, in leggere libri, in raccontare istorie, riti, e costumi di diversi Paesi stranieri. In questa nostra Nave v'erano persone d' ogni nazione, quali chi da una parte, e chi dall'altra, havevano girata, e scorsa tutta la circonferenza dell'Orbe. Era un bel sentire da tutte queste, quanto havevano veduto costumarsi tra li Gentili, tra li Scismatici, tra gli Etiopi, tra li Turchi, nel Giapone, nella China, nel Mogol, nella Persia, nell'Arabia, nell'Etiopia, ed in somma in tutte le parti del Mondo: perche tutte queste havendo scorsi quei Paesi, raccontavano distintamente que' riti, e quei costumi, che nella diversità delle Sette havevano veduto costumarsi fra di loro. Riuscivano dissi, di somma soddisfazione tali discorsi, si per il genio naturale, che tiene ogn'uno di sapere la varietà del modo di vivere, che si pratica ne' Regni, e nelle Provincie più rimote, come pure per l'aperimento, che si fà nell' intelletto humano, che da tali notizie n'acquista una piena cognizio-

Digitized by Google

gnizione di tutto'l Mondo. V'era parimente tra li paſſaggieri della Nave un'Eretico Luterano, giovane per altro aſſai modeſto, e di coſtumi trattabili: e perche ſapeva molto bene la lingua Portogheſe per la dimora di più anni fatta nel Braſile, mi propoſi d'uſare ogni arte poſſibile per poterlo ridurre alla cognizione della verità della noſtra Santa Fede Cattolica Romana. La ſperienza però mi fece chiaramente vedere, che ſempre rieſce più facile di perſuadere queſta verità ad una perſona letterata, che non ad una ignorante, che non habbia ſtudiato: perche qnantunque egli reſtaſſe di ſovente convinto de' ſuoi errori, ſempre però m' adduceva per iſcuſa, che egli non mi poteva riſpondere d'avvantaggio, ed à tuono, perche non haveva ſtudiato à ſufficienza le materie appartenenti alla fede; ma che quando foſse ſtato preſente uno de' ſuoi Predicanti, egli havrebbe riſpoſto con maggior adequatezza à tutte l'impugnazioni, che li venivano da me propoſte. Ma il vero ſi è, che la fede è un dono ſegnalatiſſimo della grazia Divina; *Fides eſt donum Dei*: e perciò noi Cattolici ſiamo ſommamente tenuti à Dio, per haverci fatto naſcere dove riſplende il chiaro Sole di queſta verità.

V. Con queſti divertimenti andavamo ſuperando il tedio della navigazione, quando due giorni doppo d'havere ſcorſi li pericoli de' mentovati Sioni, venimmo ad iſcoprire in vicinanza di quattro gradi dalla linea Equinoziale verſo il Capricorno una picciola Iſoletta, chiamata l'Iſola di Fernando. Queſta negli anni addietro, quando gli Olandeſi s'impadronirono di Pernambuco, fù da' medeſimi habitata; ma nel fare la reſtituzione di detta Piazza, partendo da Pernambucco, deſertarono parimente anche l'Iſola ſudetta, laſciandola diſabitata com'era prima. Vi rimaſero però nella medeſima molti guadi d'armenti, quali non vi eſſendo chi li moleſti, ſi vanno da ſe continuamente moltiplicando: che però quando occorreſſe la neceſſità, le Navi paſſaggiere potrebbono à loro piacere fare in detta Iſola, non ſolo proviſioni d'acqua dolce, ma anche di carnaggioni in tutta quella quantità, che loro piaceſſe, mentre non havendo que' beſtiami alcun proprio Patrone, ſono comuni di chiunque li vuole. Poco lontano da queſt' Iſoletta, dal rompere dell'onde venimmo ad iſcoprire due baſſi, overo banchi d'arena, ſegnati nella carta di navigare, e fù noſtra buona fortuna d'haverli ſcoperti di giorno, perche altrimenti ſe foſſe ſtato di notte, andavamo per appunto ad incagliare à dirittura in eſſi: così dunque per evitali, voltaſſimo ſubito la Prora verſo Levante, e Greco, tenendoſi tanto fuori in mare, quanto richiedeva la neceſſità di ſottrarſi

Digitized by Google

dal pericolo d'investirli. Intanto continuandoci 'l vento prospero, e favorevole, alli decinove del sudetto mese passassimo con ogni felicità la Linea Equinoziale, quale però essendosi poco doppo del tutto mancato, abbandonati in una tranquillissima calma, venimmo à sperimentare molto bene, quanto attivi, e quanto ardenti fossero in quel sito li raggi del Sole. Arrivati all' altura di quattro gradi dalla parte del Tropico del Cancro, se l' Orizonte fosse stato deffecato da' vapori, havressimo di già incominciato à scoprire à filo d' acqua la Stella di Tramontana; ma perche l' aria era molto densa, ed offuscata, non la potessimo scoprire se non in sei gradi. Doppo più giorni di calma, ne' quali arrostiti, per così dire, dal gran calore, appena facessimo qualche miglio di buon cammino, ci sovvenne finalmente la Divina Clemenza con un vento fresco, e prospero, che non solo raddolcì, e moderò di molto li mentovati ardori del Sole, ma anche ci diede campo di poter proseguire felicemente l' intrapresa navigazione. Con questo vento, spirato il mese di Luglio, entrassimo nell' Agosto; ed alli quattro del sudetto, giorno di San Domenico, havessimo à perpendicolo sopra del capo il Sole nel Zenit. Mentre ci andava continuando quel vento fresco, eravamo tutti consolati, e contenti, non sentendo sopra di Noi cotanto ardenti li raggi perpendicolari del Sole: ma poco tempo però hebbe à durarci quella contentezza, perche doppo il giro di pochi giorni mancatoci novamente ogni spiraglio di vento, si ritrovassimo peggio di prima tormentati da un' ardentissima calma.

VI. Gli ardori eccessivi dell' ambiente, che senza verun temperamento di vento in tutto quel tempo mi convenne sofferire, m' infiammarono, e di maniera m' accesero, e le viscere, e 'l sangue, che ben tosto hebbero à suscitarmi nella vita que' guai, e que' malanni, che già prima per lungo tempo m' havevano martirizzato nel Congo. Credevo Io realmente d' havere di già fatta una buona pace con essi; ma quivi hebbi ad accorgermi, quella non era altrimenti stata una pace stipulata di permanenza, ma solo una tregua di poca durata, che movendomi una nuova guerra niente meno fiera dell' altre, che già più volte m' haveva mosse per l' addietro, m' introdusse nella massa del sangue una serosità piena d' acrimonia, e d' humori mordaci, che mi causarono nella superficie, overo cute delle gambe, e de' piedi vivissime piaghe, che obbligandomi alla fine doppo qualche giorno à guardare con dura legge il letto, mi continuarono in tutto il rimanente del viaggio, tanto che non

senza

Digitized by Google

senza grande difficoltà hebbi da tanti guai à liberarmene in Lisbona. Nel nostro clima temperato d' Europa riesce di sommo sollievo negli ardori della State il regalarsi con acque gelate, e con sorbetti annevati, ò almeno quando anche questi mancassero, il rinfrescarsi le viscere arse dal soverchio calore, con acque fresche allora estratte da' buoni Pozzi: ma colà in mezzo del mare, sferzati, e battuti incessantemente da un' attivissimo Sole, quali fossero l' acque colle quali per mera necessità dovevamo spegnere gli ardori della sete, lo puono considerare solo quelli c' hanno qualche cognizione delle lunghe navigazioni, che si fanno dentro la Zona Torrida; mentre l' acque dolci, che si portano per la provisione del viaggio, oltre all' essere quasi più calde, che tepide, sono anche per lo più à lungo andare, e fetide, e puzzolenti, che solo in tempo d' un' estrema necessità sarebbono scusabili per abbeverare le bestie. Ma pure tutto ciò si renderebbe ancora soffribile, quando con quest' acque medesime, tuttoche calde, e puzzolenti, potesse ognuno bere à sazietà quanto che ricerca il bisogno, per estinguersi con buone bevute la sete: ma il male si è, che in questi lunghi viaggi si hà da dipendere dal Dispensiere, che di giorno in giorno dà ad ogn' uno l' acqua à misura, e bene spesso ancora à misura scarsa, per il timore con cui sempre si vive, che tirandosi la navigazione à lungo più del pensato, venisse poi à mancare un' elemento tanto necessario al vivere cottidiano. In questa calma tormentosa, seguendo il Capitanio l' antico costume de' Portoghesi, fece ligare la Statua di Sant' Antonio all' hasta di bandiera, pregandolo tutti instantemente, e con offerte di limosine à tal' effetto questuate da tutta la Gente della Nave, e coll' applicazione di più Messe, acciòche ci impetrasse dalla Divina Clemenza un vento favorevole, con cui potessimo commodamente proseguire la nostra navigazione. Esaudì finalmente il Santo le nostre comuni, e continuate preghiere; ed ottenendoci colla sua intercessione della Divina liberalità il vento desiderato, andassimo di maniera continuando il viaggio, che nel giorno del glorioso Martire San Lorenzo passassimo il Tropico del Cancro, ed uscendo dalla Zona Torrida, rientrassimo nella Temperata del Polo Artico.

VII. Colla continuazione di quel vento favorevole in poco tempo arrivassimo all'altura di Capo verde: e proseguendo più ulteriormente con un buon successo la navigazione, per la Festa dell' Assunzione di Maria Vergine nostra Signora, tra Levante, e Ponente si ritrovassimo à dirittura dell' Isole Canarie. Quì poco ci mancò, che

non

Digitized by Google

non seguisse nella stessa Nave un sanguinosissimo fatto d' arme ; perche prevedendo il Capitanio, che le provisioni de' viveri fatte nel Brasile erano state troppo scarse, ed appena bastevoli per dar da mangiare sobriamente per tre mesi à tutta quella gẽte, che si ritrovava nel Vascello ; dubitandosi di poter incontrare, come poi realmente incontrò, in maggior vicinanza di Portogallo li venti contrarj, sull' incertezza ulteriore di poter pigliar Porto nell' Isola Terzera, ordinò al dispensiere, che dovesse diminuire à tutti le solite porzioni della carne salata, acciocche in ogni sinistro evento, coll' avvantaggio di quella diminuzione potesse assicurare il rimanente del viaggio. Li Marinari vedendosi con quest' ordine feriti nella gola, cominciarono à mormorare alla gagliarda contro del Capitanio : anzi che uno di loro più temerario degli altri, quando dal Dispensiere li fù data la sua porzione, tutto alterato dallo sdegno, preso il suo piatto nelle mani, se n' andò con esso dal Capitanio ; e con parole di poco rispetto cominciò seco à lamentarsi, ed à rimproverarlo, che trattava troppo male la sua gente, mentre ne meno li dava da mangiare il loro bisognevole. Il Capitanio vedendosi affrontato in questa maniera, sorpreso da un moto di colera, presogli dalle mani il piatto gli lo spezzò sulla testa ; e per il poco rispetto con cui haveva ardito d' insultarlo, lo discacciò da se con parole alterate, ed acerbe. Costui sdegnatosi maggiormente per tal affronto, tutto arrabbiato se ne ritornò brontolando à Prora, dove in poco tempo ammutinati più di cinquanta Marinari, con spade, e daghe sfoderate s' avviarono tutti assieme alla Poppa per ammazzarlo. Il Capitanio vedendo quel subito ammutinamento di tutta la Prora, diede prestamente di mano ad un beccamarte di bronzo caricato con un sacchetto di pelle di pistola, ed accorrendo similmente in sua difesa gli Officiali della Nave, li passaggieri, e tutta la Poppa, chi con spade, chi con spuntoni, con alabarde, e con armi di fuoco, necessitarono quanto prima que' sedizioni à retrocedere al Castello di Prora, donde già si erano poco prima scostati. Quì in un subito fattesi due fiere fazioni nel Vascello, si videro ben' armate d' ogni attreccio militare la Poppa, e la Prora, machinando l' una contro l' altra una copiosa effusione di sangue humano. Io nel vedere un disordine tanto massiccio, e rilevante, che minacciava à momenti un total' esterminio della Nave quando le parti fossero venute alle mani, ne sentivo un rammarico infinito, e come l'obligo mio richiedeva, cominciai ad applicarmi con tutta efficacia per acquietare que' tumultuosi, e per sedare del tutto l' inserta sollevazione. Parlai subitamente con ambe le parti, e le pregai, e le scongiurai per quanto mi fù possibile, acciò volessero pienamen-

Digitized by Google

namente acquietarsi, per fare in pace, e in carità il rimanente del viaggio, senza mettersi à cimento d'ammazzarsi miseramente fra di loro per motivi tanto leggieri. Capi di questa fazione si erano fatti quattro Marinari, che venuti al Brasile colla Nave dell'India Orientale, si erano poi imbarcati in questa Nave Principessa ad oggetto di passare più speditamente à Lisbona. In questi vi ritrovai più durezza, ed ostinazione, che non negli altri, mentre resistevano con molta pertinacia à tutte le mie persuasive: havendo già tra di loro determinato, che ammazzato c'havessero il Capitanio, volevano poi sollevare, e ribellare tutto 'l naviglio, voltando la Prora verso il Rio della Plata sull'ultime estremità del Brasile, dove confina coll'India di Spagna, per vivere ivi con sicurezza il rimanente della loro vita. M'applicai, come dissi, con ogni maggiore, e possibile efficacia, per sopire quella sedizione, e per riconciliare gli animi amaricati, e doppo molte preghiere, e replicate persuasive, col favore di Dio tanto operai, che vennero finalmente ad acquietarsi ambe le parti, rimettendosi in tutto, e per tutto à quanto da me venivano persuasi per il bene comune, e per la pace universale di tutta la Nave. Sebbene così pacificati, vi rimasero nulladimeno, sì dall'una, come dall'altra parte varie ombre di sospetti, à cagione de' quali in tutto 'l rimanente del viaggio, non fidandosi totalmente gli uni dagli altri, si facevano di continuo, così di giorno, come di notte, per ogni buon rispetto, buone guardie à Poppa, ed à Prora.

VIII. Acquietato come dissi, quell'ammutinamento de' Marinari, proseguendo con lo stesso rumo la nostra navigazione, arrivassimo finalmente con vento prospero alli trentanove gradi, che tra Levante, e Ponente è la giusta altura dell'Isola di Terzera, Capitale dell'altre nove Isole adjacenti, tutte soggette alla Corona di Portogallo: e perche quest' Isole nella stessa elevazione del Polo sono dirimpetto à Lisbona, in lontananza di ottocento miglia da terra ferma, s'haveva ad ordinare tutto il rimanente del viaggio per diritta linea da Ponente à Levante. Sino à questo termine dunque havessimo sempre li venti in nostro favore, essendo quelli li venti generali, che per lo più sogliono dominare l'Oceano: ma perche arrivati all'altura dell' Isole sudette eravamo necessitati à rivoltare come dissi, la Prora verso Levante, cominciassimo ad essere combattuti da' venti contrarj, e singolarmente da Greco, detto da' Portoghesi Nordest, che in que' tempi appunto domina di molto li mari di Portogallo. Haveva il Capitanio un'ordine espresso del Rè, che nel suo ritorno dal Brasile, per assicurazione della Nave, dovesse pigliare Porto nella Terzera, per ivi prender

parola

Digitized by Google

parola, ed informarsi bene come passassero le correnti emergenze delle guerre d'Europa; acciò quando così ricercasse il bisogno, pigliasse anche da detta Isola soldatesca bastante di poter difendere con sicurezza la Nave ad ogni sinistro incontro c' havesse potuto havere di qualche combattimento con Navi nimiche nell' avvicinarsi alle spiaggie di Portogallo. A quest' effetto per obbedire agli ordini di Sua Maestà, che ciò gli haveva comandato, bordeggiassimo per otto giorni continui, sempre combattuti dalli sudetti venti contrarj, per vedere se fosse stato possibile di scoprire, ò la Capitale Terzera, ò almeno qualche altra dell'Isole adjacenti. Premeva molto al Capitanio l' obbedienza dovuta al suo Rè, e più che mai ancora la precisa necessità, che teneva la Nave di pigliare nuove provisioni nell'Isole delle cose necessarie al vivere humano, giacche le provisioni prima fatte nel Brasile quasi del tutto erano venute à meno. S' affaticassimo per tanto al possibile per iscoprire, ed investire come dissi, ò l'una, ò l' altra di dette Isole, ma tutto in darno, perche la sudetta contrarietà de' venti ci fece perdere senza verun profitto molte giornate in bordeggiare que' mari, nè mai con tutto ciò potessimo scoprirne alcuna.

IX. Vedendo Noi dunque, che da un canto perdevamo molto tempo senza avanzarsi con buon cammino, e dall' altro andavamo similmente consumando di continuo quelle tenue, e scarse provisioni, che ci erano rimaste nel Vascello, sulla considerazione, che nella Nave medesima vi era gente bastante per combattere in ogni cattivo incontro coi Corsali di Barberia, stimassimo bene di comun parere, di tirare à dirittura alla costa di Portogallo, sulla speranza, che nello stesso cammino havrebbe finalmente doppo tanta protervia abbonacciato il vento. Per iscusa del Capitanio s' obbligarono tutti li Marinari, quando fosse stato il bisogno, di fare fede giurata al Rè, qualmente essendosi fatto ogni possibile per otto giorni continui di pigliare Porto nell'Isole, a cagione de' venti contrarj non mai havevano potuto iscoprirle. Con tutte queste previe cauzioni, lasciassimo addietro ogni pensiere di più affaticarsi per pigliare Porto nell' Isole sudette, intenzionati d'incamminarsi d' indi poi à dirittura verso le coste di terra ferma. Fatta dunque questa risoluzione, anzi di già principiata ad esecutarsi, il vento si andò di maniera ingagliardendo, e rinfrescando, che tanto Io, quanto anche molt'altri de' passaggieri, che per più anni havevamo fatta la nostra dimora fuori d'Europa, sì per havere tuttavia li pori aperti, come anche per la total rinovazione del sangue, e per essere assuefatti agli ardori della Zona Torrida, havessimo à patire freddi estremi. Alle continue scosse, ed ai replicati impulsi

Digitized by Google

pulsi di quel vento, anche il mare con pari passo, e con borasche, e con tempeste vie più insolentiva, tantoche da ogni canto battuti, e ribattuti dall'onde, non potevamo fare un solo passo di buon cammino. Le vettovaglie parimente s'andavano sempre più diminuendo, ed essendo incerti per l'ostinata contrarietà de' venti di poter iscoprire, ed investire qualunque terra, non sapevamo più à qual partito attaccarsi. In quell'estrema necessità facessimo ricorso alla clemenza del Cielo, implorando in nostro soccorso l'assistenza della gran Madre di Dio Maria Vergine nostra Signora sotto il titolo della Pietà, per honore della quale si questuò da tutta la gente della Nave una copiosa limosina, pregandola con affettuose, e divote preci, accioche colla sua efficacissima mediazione si compiacesse intercederci dal suo benignissimo Figliuolo un vento favorevole, e propizio, coll'ajuto del quale potessimo anche senz'altri intoppi ultimare felicemente la nostra lunga, ed altrettanto penosa navigazione.

X. Doppo d'havere porrette à Dio, ed alla Vergine Santissima della Pietà queste divote preghiere, il mare, se non abbonacciò del tutto, almeno in buona parte migliorò; e'l vento, che prima ci combatteva dirittamente à prora, si fece transversale di bollina; tantoche se non era compitamente favorevole, nè meno era contrario. Consolati alquanto con questo miglioramento, andavamo continuando il nostro viaggio: ma perche secondo li calcoli, che si tiravano dal carteggiare, eravamo tuttavia lontani ottocento miglia da terra ferma; vedendo il Capitanio, che non havendo potuto pigliare, come dissi, nuovi rinfreschi nell'Isole, le provisioni del vivere andavano continuamente mancando, diminuì per la metà le porzioni cottidiane, sì de' cibi da mangiare, come pure dell'acque da bere, sul pericolo di cui tuttavolta si temeva, che levandosi come prima qualche vento contrario, ci potesse lanciare fuori in alto mare, dove per mancanza di viveri venissimo poi tutti ad essere ammazzati dalla fame. Eravamo di già ridotti tanto alle strette nella mentovata penuria delle provisioni del vivere humano, che nella Nave altro non si ritrovava, che una sola pipa di carne, con due barilli di pesce salato, farina di mandioca, e poche pipe d'acqua, che à riguardo della moltitudine della gente, consistente, come sin da principio dissi, in cento, e venti persone era provisione scarsissima di pochi giorni. Per sovvenire in qualche modo a quella necessità, e per tirare più à lungo, che fosse possibile la provisione

Digitized by Google

viſione della carne, e del peſce ſalato, come proviſioni di più ſoſtanza, e di maggior fazione: ordinò il Capitanio al Diſpenſiere che doveſſe aprire un caſſone di Zucchero, e che per riſparmiare la porzione della ſera doveſſe meſcolare detto Zucchero con farina di Mandioca, quale bollita coll'acqua ſerviſſe per la cena à tutta la gẽte del Vaſcello. Obbedì il Diſpenſiere agli ordini ricevuti dal Capitanio, e quantunque li Marinari brontolaſſero tra' denti per quella tenuità di cibo, dovevano tuttavolta havere pazienza, per non arriſchiarſi di dovere poi perdere forſe la vita, e morire di fame, quando non foſſe lo. o riuſcito di potere preſto inveſtire, come ſperavano, le Terre di Portogallo.

XI. In queſte ſomme miſerie, contro l'aſpettazione d' ogn'uno, ci ſovvenne con modo mirabile la prodiga mano della Divina Providenza nella ſeguente maniera. La mattina della Natività di Noſtra Signora alli otto di Settembre; navigando à vele gonfie, vedeſſimo à galeggiare nel mare un tronco di legno grande quanto una caſſa, e nel paſſare, che fece vicino al bordo del Vaſcello, ſi avvertì da' Marinari, che detto tronco era tutto attorniato da una copia di peſci grandi, che lo ſeguivano. Era tutto quel peſce d' ottima qualità, detto col proprio nome peſce Dorato, ch' eſſendo il migliore, che ſi coſtuma di pigliar in corſo, viene con ſopranome chiamato da' Marinari *Gallina* di mare. Avviſato di queſto il Capitanio, fece ſubito fermare la Nave, e gittata la Lancia in acqua volle uſare ogni diligenza, ſe foſſe ſtato poſſibile di fare una buona peſca. Vi andarono per tal' effetto nella Lancia varj Marinari de' più ſperimentati, e pratici della peſcaggione, quali, e con foſcine, e con hami pigliarono molti peſci: ma perche in quella maniera ſi veniva à perdere molto tempo, e non era conveniente, che 'l naviglio faceſſe ſcapito nella navigazione con ſtare tanto tempo fermo ſenza proſeguire il ſuo cammino, pigliarono per iſpediente di ligare con una fune il ſudetto tronco alla Poppa della Nave moralmente ſicuri, che quel peſce ſtolido non eſsendo ancora avvizzato da' peſcatori, l'havrebbe tuttavia ſeguitato come prima; ed in queſta maniera la Nave havrebbe continuato il ſuo viaggio, e ſi ſarebbe anche con maggiore commodo proſeguita la peſca. Quanto ſi meditò tanto appunto avvenne, perche ligato che ſi hebbe quel tronco, come ſi diſſe, alla Poppa del Baſtimento, tutta quella quantità di peſce non mancò parimente di ſeguitarlo: onde in queſto modo il tutto riuſcì molto bene, perche nello ſteſſo tempo, che la Nave camminava felicemente, li Marinari ancora, chi dal Caſaro con hami, e chi dalli ſportelli di Santa Barbara con foſcine, fecero una peſca conſiderabile di trenta, e più peſci tutti grandi, ſino di venticinque, e di trenta

libre.

Digitized by Google

libre l'uno, che furono bastanti per due giorni interi di dar da mangiare à tutta la gente, mattina, e sera, e cinque giorni per quelli della camera. Questa per verità fù una provisione della prodiga mano di Dio, da Noi prima nè pensata, nè aspettata, colla quale sovvenne di molto alla nostra necessità. Di questo pesce Dorato se ne piglia di sovente in corso nell'Oceano, e Noi pure in questo medesimo viaggio, oltre alli già mentovati, ne pigliassimo da venti volte incirca, hora uno, ed hora due per volta.

XII. Doppo la nostra partenza dal Brasile non havevamo ancora scoperto in mare alcun naviglio, che però in questo tempo venimmo à scoprire uno ben da lontano. Sogliono bene spesso li Corsali di Salè, fare in quel sito il loro corso, ò in vicinanza dell'Isole, per depredare le Navi, che spesse fiatte navigano per loro negozio à quella volta, ò pure tra un'Isola, e l'altra, per sorprendere le Barche, e Bastimenti piccioli, che passano que' traghetti: perche oltre al lucro, che fanno del Bastimento con quanto in esso si ritrova di negozio, acquistano anche buon numero di Schiavi, che conducono in cattività nelle loro Terre. Allo scoprirsi di quella Nave, sebbene per altro era picciola, cioè un Petacchio, sospettando tuttavolta il Capitanio, che potesse essere Saletina, per ogni buon rispetto volle, che si dasse di mano all'armi, e si mettesse il Bastimento in istato di buona difesa, disposti tutti, e preparati à combattere sino all'ultimo sangue, per difendere la preziosa gemma della libertà, e colla stessa libertà anche la Nave, ogni qualunque volta havesse ardito di tentare la presa. Dalla navigazione però ch'ella tenne, venimmo à scorgere, ch'ella non fosse altrimenti barbaresca, ma mercantile, perche non solo non venne ad accostarsi sotto il tiro del cannone per iscoprire la Nave medesima, ma anzi tenendosi sempre ben lontana, proseguì verso l'Isole il suo cammino. Doppo dieci giorni ne scoprimmo similmente un'altra, e perche in mare si vive sempre mai con sospetto, per non potersi sapere, se le Navi, che s'incontrano siano amiche, ò nimiche, fù di nuovo necessario ad allestirsi per combattere: ma questa ancora seguendo l'orme dell'antecedente, proseguì verso la Terzera la sua navigazione.

XIII. Nel giorno seguente, che fù il decimonono di Settembre, il mare si alterò pur assai, e nello stesso tempo, che si stava celebrando la santa Messa, vennero due bombe, overo Sioni d'acqua in competente vicinanza della nostra Nave: uno di questi senza recar alcun nocumento, ci passò à Prora fuori del tiro del cannone; l'altro poi più temerario del primo veniva à dirittura ad investirci: e perche per ogni buon rispetto mentre si naviga si tengono in tutto 'l viaggio sempre ac-

ceſe

cese le miccie, arrivato che fù à segno proporzionato, ordinò il Capitanio al Capo di Santa Barbara, che li dovesse tirare contro una cannonata: fù egli pronto ad obbedirlo, ed investirlo molto bene colla palla, lo dileguò, e lo disfece. In questa maniera venimmo ad isfuggire quell'imminente diluvio d'acque, che già ci minacciava, restando inoltre liberi d'ogn'altro danno, che havrebbe potuto recarci. Il mare intanto si andava sempre più ingrossando, fortemente rincalzato da un vento impetuoso, che rinfrescando di molto l'aria ci faceva patire un' acutissimo freddo: agl' impulsi di quel vento ci sopraggiunse parimente una notte molto densa, ed oscura, qual' era presaga, e foriera d' una borascosa fortuna, dalla quale à momenti dovevamo essere sorpresi. Al moto violento della Nave eravamo tutti necessitati à ballare senza una minima volontà, e 'l continuo lampeggiare dell' Orizonte, ed il strepitoso rimbombo de' folgori, e de' tuoni ci servivano di lume, e di strumenti musicali per proseguire a nostro mal grado quelle funeste danze. In questa maniera agitati dalla fortuna sù Monti volubili di quell' onde orgogliose, dovessimo penare quasi tutta la notte, non essendo possibile di potersi ritirare per pigliare qualche riposo, mentre li sbattimenti, che faceva il mare tumultuoso ne' fianchi del Vascello, toglieva ad ogn'uno la speraaza di potersi conciliare il sonno, non essendo Noi altrettanti Gioni, che tra le più borascose procelle potessimo dormire *sopore gravi*. Circa la mezza notte, quando il mare più che mai insolentiva, e la fortuna fra que' tuoni, e baleni si faceva sentire più gagliarda, apparve sul Papafico della Maestra il Corpo Santo, così volgarmente detto da' Portoghesi: E sono què' lumi, e que' vapori accesi, che talvolta si sogliono vedere nelle fortune di mare, come già scrissi più diffusamente nel viaggio, che feci negli anni antecedenti, quando da Portogallo m' imbarcai per il Brasile. Poco doppo vedessimo ancora à Prora altri cinque lumi alla Contrasivada, quali sogliono chiamare la Corona: che però all' apparire de' medesimi, ragunata la gente, si raccomandassimo tutti vivamente, colle solite, ed accostumate divozioni, alla Divina Maestà, ed al glorioso Sant'Elmo Protettore de' naviganti, acciocheci difendesse d' ogni sinistro avvenimento nelle dense tenebre di quella notte, e ci liberasse da tutti que' pericoli, che ci minacciava quella fortuna di mare. In quéste turbolenze si travagliò quasi tutta la notte, e quantunque la gente stipendiata del Vascello per il pericolo in cui si stava dovesse continuare le vigilie fino à giorno chiaro, li passaggieri però qualche hora innnanzi si ritirarono à riposare, per quanto loro permetteva il fiero sbattimento della Nave.

XIV. Ab-

Digitized by Google

XIV. Abbonacciata alquanto nella seguente mattina la fortuna, andavamo al possibile proseguendo il nostro cammino: nè perciò si poteva scorgere ne' volti della gente una vera contentezza, perche la volubilità de' venti, e l' inconstanza del mare, non ci davano ancora la sicurezza d' essere del tutto liberi d' ogni altra vessazione. Eravamo già tutti sommamente nauseati dal mare, non meno per la lunga prolissità della navigazione, quale di già era quasi tre mesi, come pure per la mancanza de' viveri, che quasi del tutto si erano consumati, e tuttavia s' andavano consumando: che però tutti con unanimo desiderio, e con ardentissima brama sospiravamo d' iscoprire da qualche canto le Terre d' Europa, e le coste di Portogallo. Doppo tanti sospiri si cominciarono finalmente à vedere varj segni, ch' erano indicativi di vicinanza di terra, si nella varietà degli Vccelli acquatici, che si vedevano à volare, come anche dalle curiche, che sono cert' erbe, che staccate da' lidi, vanno galeggiando per il mare. Questi segni di terra recavano à tutti allegrezza, e contento, e perciò per ordine del Capitanio si facevano di continuo buone guardie alla Gabbia, colla viva speranza di doverla presto scoprire da qualche parte. Il Clementissimo Iddio doppo tante brame volle finalmente consolarsi; mentre arrivati alli ventiuno di Settembre, Festa del glorioso Apostolo San Matteo, tre hore avanti il mezzo giorno, mentre il Capitanio stava passeggiando sul Cassaro, venne una guardia ad avvisarlo secretamente, qualmente già dall' albero di Maestra si scopriva terra à Prora. Egli à tal' avviso tutto pieno di giubilo cominciò à gridare ad alta voce, Terra, Terra. Riempirono que' gridi di straordinaria contentezza tutta la Nave, ed in un subito tutta la gente si vide accorsa sul Cassaro, ed in Coperta, rallegrandosi vicendevolmente gli uni cogli altri per essere finalmente doppo quella lunga navigazione arrivati à salvamento. Allora nessuno più si rammentava de' patimenti; mentre lasciati del tutto in oblivione, altro non rivolgevano per la mente, che una viva speranza di dover in breve posare li piedi sopra la stabilità d' una terra ferma, sortiti dalle viscere d' un legno instabile, che per tanto tempo l' haveva violentemente balzati sopra l' onde volubili del mare.

XV. In quella vicinanza di terra, tuttoche il vento venisse à cagliare assai, non mai contuttociò stassimo del tutto incalmati: che però quantunque con passo molto lento, andavano nulladimeno accostandosi pian piano alla costa di Portogallo. Nell' avvicinarsi alla gran foce del

Digitized by Google

Tago, che con un Porto nobilissimo forma la Bara di Lisbona, per assicurare la Nave in quell' ultimo periodo della sua navigazione da' scogli, e da' banchi, che attraversano quell' ingresso, conforme l' antico costume ordinato nel Consolato, chiamassimo con un tiro di cannone il Piloto nazionale à bordo, colla di cui direzione si potessimo introdurre nella Bara medesima: e perche questo ritardava molto à venire, con altri successivi tiri andassimo replicando le chiamate, sin tanto che venne al Vascello: Fatto l' accordo col Piloto, andassimo con felicità continuando il nostro cammino, e nel passare à dirimpeto della Real Fortezza di Cascais, e dell' altre similmente, che s' incontrano prima d' arrivare à Lisbona, sempre le salutassimo, la prima con sette, e l' altre tutte con cinque tiri d' artiglieria, sin tanto che avanzandosi ulteriormente, arrivassimo à dar fondo sotto la Torre, e Castello di Betlemme poco lontano dalla Città. Quì tutte le Navi sempre devono anchorarsi per essere visitate dalli Provisori della sanità: ma perche noi non venivamo da' Paesi sospetti, nè havevamo toccate in conto alcuno le coste di Barberia, presentate le nostre fedi, ottennessimo facilmente la facoltà di potersi inoltrare fino à Lisbona. Subito che ci fù data la pratica, entrarono nella Nave varie persone, spedite à bello studio dagli Appaltatori, e singolarmente da quello, che tiene l'appalto del Tabacco, quali visitarono con tanta accuratezza tutta la Nave, che à mio parere, credo non vi restasse bucco, in cui non vi daffero del naso. Andarono questi fino sugli alberi, per ivi ancora vedere minutamente, se vi fosse nascosto del Tabacco: e per appunto, rinserrato in buone scatole di lata, ne ritrovarono tra le vele alcune libre in polvere. Si fece l'inquisizione per sapere di chi fosse, ma perche per li contrabandi del Tabacco vi sono pene rigorosissime fino di morte, che l' haveva poste colà, si contentò di perderlo francamente, senza volersi manifestare in conto alcuno. Volevamo la mattina per tempo tirarsi più oltre; ma perche questo non poteva sortire sin tanto chi non incominciava crescere la marea, che rimboccasse la foce della Bara, dovessimo ivi trattenersi per necessità fino à mezzogiorno. Allora dunque salpate di nuovo l' anchore si rimettessimo alla vela, e con quel cammino s'avanzammo fino à dirimpetto della Città, quale al solitto salutata con sette tiri di cannone, e restituiti similmente ad altre Navi amiche li saluti, che ci fecero, si anchorassimo novamente poco lontani dal Palazzo del Rè, dove per lo più costumano di dare fondo le Navi. La stessa sera, che fù il giorno ottantesimo ottavo della nostra navigazione, tutta la gente di-

soccu-

Digitized by Google

ſoccupata ſe n'andò conſolata alle proprie caſe, reſtando gli altri per cuſtodia della mercanzia, accioche non ſuccedeſſe qualche diſordine di ladronecci. Vennero poi nella Nave li deputati degli Appaltatori, quali vi rimaſero ſin tanto, che del tutto fù ſcaricata. Per eſſere l'hora troppo tarda non volſi Io in quella ſteſsa ſera partire dal Vaſcello; ma la mattina ſeguente venuto à viſitarmi à bordo un noſtro Padre, con eſſo lui paſſai al noſtro Oſpizio de' Miſſionarj Italiani nel quartiere vecchio de' Santi, vicino à Santa Apollonia.

Digitized by Google

RELAZIONE VENTESIMA SECONDA.

Della lunga dimora fatta nella Real Città di Lisbona: dell'aspettazione, ed arrivo della Maestà Cattolica Carlo Terzo Rè delle Spagne, con altre diffuse narrative delle cose che avvennero in detto tempo.

1. ARrivato finalmente, ò per dir meglio fattomi portare di peso al nostro Ospizio, per haver ambi li piedi colle gambe piagati, à cagione della già mentovata acrimonia del sangue, che per li grandi, ed eccessivi calori patiti in vicinanza della Linea Equinoziale m' haveva dato fuori in quell' estremità, quale non solo m' impediva di poter camminare da me medesimo, ma eziandio di stare sedendo co' piedi bassi, per la flussione, che calando immediatamente à basso, mi cagionava lo spasimo. Fattomi dunque, come dissi, portare all' Ospizio, ed accolto con ogni dimostranza di buon' affetto da que' nostri Religiosi, che ivi dimoravano, inteso da' medesimi come se la passavano gli affari d'Europa, e qualmente in quegli ultimi tempi, la Maestà del Rè di Portogallo, per opera, e consiglio del Signor Almirante di Castiglia Conte di Melgara, quale dalla Spagna havevasi ricoverato in Portogallo, era entrato in lega coll' Imperatore, coll' Ingilterra, coll' Olanda, ed altre Potenze collegate: e tutto ciò ad oggetto di far sortire dalla Monarchia della Spagna il Duca d' Angiù Filippo Quinto, per porvi in quel Trono l' Arciduca d' Austria Carlo Terzo. L' Ambasciatore di Francia, che tuttavia si tratteneva in Portogallo, subodorata questa nuova risoluzione del Re,

Digitized by Google

Rè, conoscendolo quanto fosse per essere pregiudiziale all' interesse della Gallia, non mancò d'usare ogni tentativo possibile per rimoverlo da quel pensiere. Il Rè tuttavolta vivamente persuaso dal sudetto Almirante, che per li suoi interessi più gli conveniva l'essere unito coll' Imperio, Ingilterra, ed Olanda, che non colla sola Francia, ad onta d' ogn' altra persuasiva fattagli in contrario, volle persistere, e continuare nella risoluzione già fatta. Accudiva pertanto ad armare con ogni sollecitudine le sue frontiere confinanti colla Spagna, e singolarmente quelle di Lenteggio, sul timore, che li Gallispani potessero per quella parte fare li maggiori tentativi per entrare nel Regno di Portogallo. Arrivarono intanto dal Brasile varie Navi, fra le quali anche quella dell' India Orientale, che veniva da Goa, da me poco prima lasciata nel Brasile, ricca al solito di preziosissime merci, dalla quale annualmente il Rè di Portogallo ne ricava un buon lucro, singolarmente di Gioje, e di Diamanti. Tutte queste arrivarono à salvamento nel Porto di Lisbona, senza haver incontrato verun sinistro accidente di Navi nimiche in tutta la loro navigazione. Doppo il felice arrivo di questi Bastimenti passò poco tempo, che depredata da un Corsale Olandese, fù condotta al vicino Porto di Settubal, appartenente à questa medesima Corona, una Nave Spagnuola procedente dall' Indie di Spagna, ricca non meno d'argento, che di Cacau, e di Vaniglia, principali ingredienti per la composizione della Ciocolata. Questa era incamminata alla volta di Cadice, ma sorpresa da' nimici, fù astretta à mutare destino con venire à viva forza alle Terre di Portogallo. Io intanto doppo il mio arrivo in Lisbona m' applicai al possibile per rimettermi dalla mia dolorosa infermità, e colla buona cura, che mi fù fatta, raddolcito il sangue, mi liberai totalmente dalle mentovate piaghe, che tenevo nell' estremità, e mi ridussi in stato di buona salute, tantoche potevo già camminare non solo per l'Ospizio, ma anche per la Città.

II. Si ammalò in questo tempo di Vaivole la Serenissima Principessina maggiore Donna Isabella Infante di Portogallo, d' anni otto di sua età, e non meno per destino del Cielo, che per l' incuria de' Medici, (per quanto correva la voce per Lisbona) quali sotto varj pretesti, contro il comun costume de' Portoghesi, vollero salassarla con più emissioni di sangue, venne in pochi giorni agli ultimi periodi di sua vita. Era questa Principessina amata teneramente dal Rè, sì per la grande aspettativa, che haveva della medesima, di vederla fra pochi anni Regina di Spagna,

Digitized by Google

mentre da tutti già univerſalmente ſi credeva intavolato quel trattato del ſuo maritaggio, come pure per le ſingolari doti di vivezza di ſpirito, di pietà, e di prudenza, delle quali ſino in quella tenera età ſi dimoſtrava freggiata: che però appaſſionato à maggior ſegno per il ſtato pericoloſo d'una tal figlia, non mancò d'accudire con ogni ſua maggiore, e poſſibile applicazione d'ogni rimedio, perche ſi poteſſe reſtituire alla primiera ſanità. Riuſcirono tuttavolta vane tutte queſte diligenze humane, perche eſsendo ſtata preeletta da Giesù Criſto per ſua puriſſima ſpoſa, alli ventidue di Febrajo, con ſingolar dimoſtrazione di ſpirito, e di perfetta raſſegnazione nella Divina volontà, reſe nelle mani del ſuo caſtiſſimo ſpoſo immacolato lo ſpirito. Così la Divina Providenza cavando queſto giglio di purità virginale dagl' imbarazzi di queſto Mondo infelice, volle trapiantarlo fra gli Angioli ne' giardini ameni del Paradiſo, dove haveſse à godere eternamente li caſti abbracciamenti di Dio.

III. Fù queſta morte, non meno dalla Maeſtà del Rè ſuo Padre, che da tutta la Corte; anzi univerſalmente da tutta la Città, e da tutto 'l Regno, con ſegni di ſingolar diſpiacimento, e di cordoglio vivamente compianta: e perche vivendo teneva la ſperanza, come di ſopra diſſi, d'accaſarſi col Rè Cattolico Carlo Terzo, volle il Rè Padre, che ne' funerali celebrati in una gran Sala del Palazzo Reale, le foſse poſto ai piedi la Corona, e lo Scettro. Mandò il Rè medeſimo à proprie ſpeſe, non meno à tutta la Nobiltà, che agli altri più coſpicui, che facevano qualche figura civile in Lisbona, li panni di ſcoruccio, accioche tutti ſi veſtiſsero à duolo: e perche la ſteſsa Sereniſſima Infante volle nell'eſtremo di ſua vita, con ſingolar divozione, ed eſemplarità ricevere per mano del proprio Confeſsore il Santiſſimo Viatico, tuttoche foſse di età così tenera, ordinò che ſe gli faceſsero li funerali di Adulta. La ſera ſteſsa dell'eſequie s'inſtituì ſul tardi una Proceſſione funebre, alla quale vi concorſe quaſi tutta la Città, per portarla à ſepellire nella Chieſa di San Vincenzo, detto di fuori, dove vi ſtà parimente ſepolta la Regina ſua Madre di Santa memoria. Sulle ſtrade per dove doveva paſsare la Proceſſione, vi era da per tutto ſchierata con buona ordinanza la Soldateſca militare: più oltre vi erano ſimilmente ordinati in ſchiera, e 'l Clero ſecolare, e li Regolari di tutte le Religioni, che ſi ritrovano nella Città, tutti con groſſe candelle accese nelle mani. Il cadavere della defunta fù portato in lettica, dietro alla quale vi ſeguiva la carrozza di Stato, e l'una, e l'altra coperte di veluto negro trinato d'oro, quali aſſieme colli cavalli, che le conducevano, reſtarono al Monaſtero di San Vincenzo ſudetto.

Digitized by Google

detto. Quì dunque se gli diede la sepoltura in deposito, consegnando con scrittura autentica all' Abbate del Monastero il Cadavere. Tutto ciò seguì con ogni buon' ordine, e durò la funzione sino alle due hore di notte: e tutte le spese de' sudetti funerali, fatti come dissi, quantoche fosse stata d' età adulta, furono calcolate alla summa di ducento milla Crociati.

IV. Si aspettava intanto con impaziente desiderio da tutto Portogallo, e singolarmente dal Rè, la venuta di Carlo Terzo d' Austria nuovo Rè, e Monarca delle Spagne, che secondo le convenzioni fatte dalle Corone aleate, per opera del Signor Almirante di Castiglia, partito dall' Imperio per Ingilterra, doveva trasferirsi à Lisbona, per inoltrarsi poi successivamente nella Spagna. Già si havevano ricevuti li riscontri del luo felice arrivo in Ingilterra, e qualmente anche postosi alla vela per passare in Portogallo, coll' accompagnamento di tutta l'armata navale, combattuto da' venti contrarj, e dalla fortuna di mare, era stato necessitato à retrocedere novamente ai Porti maritimi dell' Anglia, donde prima si era partito. In questo mentre arrivò nuova dalla Spagna, qualmente nella mentovata fortuna di mare havesse naufragato Carlo Terzo con tutta l'armata navale, che l'accompagnava, e che perciò per ordine positivo del sudetto Rè, in tutta la Spagna se gli erano di già fatti li funerali, e l'esequie, coll' orazione funebre da' Pergami, quantoche realmente fosse mancato di vita.

V. In tal stato dunque si ritrovavano le cose, anche con sommo dispiacere, e rammarico de' Portoghesi, che non potendo ancora sapere, se tali novelle fossero vere, ò false, come interessati d'affetto, vivevano eglino ancora tra il timore, e la speranza. Poco tempo però durò quell'agitazione ne'cuori del Popolo, perche essendo per ordinario le menzogne, come suol dirsi, corte di gambe, poco puono camminare, che non si discuopra la verità. Tanto appunto avvenne anche in questa occorrenza, mentre nello stesso tempo, che si stava dubitando se fosse vivo, ò morto, da' Marinari, che habitavano di fuori alla foce del Tago, chiamata volgarmente la bara di Lisbona, alli sei del sudetto mese di Marzo si scoprì da lontano un grosso convoglio di Navi incamminate a quella volta. A tal vista tutti si persuasero fermamente, che quella flotta di Bastimenti fosse l' armata navale, che dall' Ingilterra conducesse loro il tanto sospirato nuovo Monarca delle Spagne: nè punto hebbero ad ingannarsi ne' loro pensieri, mentre il giorno seguente delli sette detto, proseguendo quelle Navi il loro cammino, tant' oltre si avanzarono, che tutte vennero ad anchorar-

Digitized by Google

si sotto la Torre di Betlemme due in tre miglia discosta da Lisbona: dove così anchorate vi dimorarono tutto il giorno seguente. Era di già precorsa la nuova di quel felice arrivo del Rè Cattolico per tutta Lisbona, ed al continuo rimbombo delle cannonate, che nel passare sotto le Fortezze Reali dall' una, e dall' altra parte del Tago li facevano la Salva Reale, maggiormente accertati della verità, stavano tutti aspettando con impaziente desiderio il di lui avanzamento alla Città. Alli nove dunque del sopradetto mese di Marzo sarpò l'anchore tutta l'armata, e postasi novamente alla vela, lasciato dietro alle spalle il Forte della Torre di Betlemme, s'inoltrò più innanzi alla volta della Città, ed avanzatasi à dirimpetto del Palazzo Reale, ivi di nuovo diede fondo. Tutte le Navi dell' armata si squadronarono, chi da una, e chi dall'altra parte in una linea semicircolare, lasciando sola nel mezzo la Nave Real Catterina, che appunto portava loro il tanto sospirato Monarca delle Spagne.

VI. Quì di nuovo per lungo tempo si sentì un sonoro rimbombo di cannonate, mentre non meno la stessa Armata Navale Anglolanda, che l'altre Navi ancora, che in grosso numero si ritrovavano già prima anchorate in quel Porto, come parimente tutta la Città di Lisbona, fecero solennemente una Salva Reale con triplicato sparo di tutta l'Altiglieria, di modo che per più d'un'hora altro non si sentiva, che spari di cannone, per l'allegrezza, e per il giubilo universale d'un' Ospite tanto degno. Anchorate in tal modo le Navi, e terminata la sudetta Salva Reale, calate le lancie de' Bastimenti nel Fiume, gl' Inglesi, e gli Olandesi in numero di otto mille Soldati di primo sbarco, tutta gioventù scielta, cominciarono à venire à terra: dove squadronati in ordinanza militare dai loro Capi, formarono sul lido medesimo un bellissimo corpo d'armata, per ivi aspettare lo sbarco del Rè Cattolico. Subito dunque, che la Real Catterina Capitana Generale di tutta l'armata diede fondo nel Tago, accompagnati da un buon stuolo di Cavalieri Portoghesi, mandò à bordo della medesima il Rè di Portogallo li suoi tre Sereniſſimi Principi Infanti à fare gli atti di congratulazione alla Maestà di Carlo Terzo per il suo felice arrivo in Lisbona, da cui vicendevolmente con teneri abbracciamenti, e con atti di singolarissimo affetto furono benignamente accolti. Poco doppo, in un Bregantino tutto dorato, con ventiquattro huomini di remo, vestiti di veluto cremisi, vi andò lo stesso Rè personalmente à bordo, per ricevere l' Ospite Reale, ed

Digitized by Google

le, ed accompagnarlo sino dentro al Palazzo. Subito ch' egli arrivò, la Nave del Rè di Spagna calò ad un tratto tutte le bandiere, che teneva spiegate, ed inalberate, à Poppa, à Prora, ed alla gabbia, ed all'entrare che fece nella stessa Nave, così dalle Fregate dell'armata, come pure dall' altre Navi della bara, e da tutte le Fortezze di terra, si fece di nuovo una bellissima Salva Reale di cannonate. Quì s' abbracciarono al primo incontro con singolarissima tenerezza d'affetto le due Corone, nè potendo per la sovrabbondanza della consolazione formar parole, parlando in quel mentre più col cuore, che colla voce, per più d' un Pater, & Ave stettero così abbracciati. Sciolti finalmente da que' teneri adbracciamenti, fecero vicendevolmente in lingua Spagnuola tutti quegli atti di congratulazione, e d'accoglimento, che sono stabiliti nel ceremonial Reale, dando il Rè di Spagna in tutto il tempo, che si trattenne nella sua Nave, la mano diritta al Rè di Portogallo.

VII. Terminate finalmente queste vicendevoli accoglienze tra li due Rè, ambo di conserva s' avviarono per imbarcarsi nel Bregantino, e portarsi à terra. Vi calarono prima li Principi Infanti, e poi doppo di essi vi calò successivamente il Rè di Portogallo, quale poi diede mano à Carlo Terzo, accioche con maggior agevolezza, e con più commodo egli ancora vi potesse calare. Entrate dunque le Persone Reali nel Bregantino, subito in un punto nella Nave Real Catterina s' inalberarono di nuovo sulle loro aste tutte le bandiere, replicando un' altra Salva di cannonate da mare, e da terra. Tutto quel vicinato, che attorniava la Nave del Rè Cattolico era, per così dire, quagliato di lancie, e di fregate piene di genti, che molto numerose vi erano concorse per il desiderio grande c' havevano di vedere il nuovo Rè. Così pian piano s' andò accostando il Bregantino ad un Ponte per tal'effetto di nuovo fabbricato con bellissima Architettura, quale dal lido, dove dovevano sbarcare le due Corone, arrivava dentro alle Porte del Palazzo Regale. Nello sbarcare, che fecero li Regi, si replicò la terza Salva Reale di tutta l' Altiglieria, e dovunque nel andare à terra passava il Bregantino, altro non si sentiva dal Popolo, che un continuo rimbombo di voci: e Viva, e Viva il gran Monarca delle Spagne, e Viva Carlo Terzo, che erano appunto li contrasegni del giubilo, e dell'allegrezza comune, con cui ogn'uno applaudiva la sua venuta.

VIII. Ha-

Digitized by Google

VIII. Haveva il Rè Lusitano fatto addobbare superbamente con Arazzi bellissimi dell' Indie Orientali, che sono proprj della casa di Braganza, circa sessanta camere del suo Palazzo Regale: che però sbarcati che furono, à dirittura s'avviarono al Palazzo sudetto, dando sempre il Rè di Portogallo la mano diritta à Carlo Terzo. A dirimpetto del Palazzo medesimo, non dalla parte, che guarda il Tago, ma bensì dalla facciata laterale sinistra, vi è una bellissima, e grandissima piazza, ovvero campo, capace di racchiudere dentro di se più di cento mila persone. Quì dunque con buona ordinanza si era squadronata tutta la milizia, che però entrate che furono le due Corone nel Palazzo, e conseguentemente salite alle camere superiori, tutta la Soldatesca sudetta fece tre salve di moschetteria, gridando tutti ad alta voce Viva Carlo Terzo, Viva il Re Cattolico. Doppo di ciò, tutte le campane della Città per più d'un'hora fecero una bellissima armonia suonando à festa, e per tre notti continue, per espresso ordine del Rè di Portogallo, si posero candele accese à tutte le finestre della Città, colle quali restava illuminata tutta Lisbona. Lo stesso similmente fecero anche tutte le Navi, che si ritrovavano anchorate nella bara, di modo che tutte quelle tre notti parevano convertite in giorni luminosi: accudendo il Cielo stesso à questa funzione, mentre nelle medesime non vi spirò alcun soffio di vento, che fosse valevole per ismorzare que' lumi accesi, seguendo il tutto con un' ordine così ben regolato, che pareva, che tutto 'l Popolo non capisse in se stesso, per l'allegrezza, e giubilo che sentiva, nel vedere arrivato ai suoi lidi quel nuovo Monarca. Lo stesso Carlo Terzo, vedendo solennizata la sua venuta con dimostranze di tanto affetto, aggradì oltre modo que' comuni applausi del Popolo, come buoni preludj delle sue imprese, e caparre avvantaggiose de' suoi disegni. Il Rè di Portogallo poi, come più d' ogn' altro interessato, sopra tutti giubilava d' estrema contentezza, e fù tale la soddisfazione, che ne sentiva nel ragionare col medesimo, che la prima sera del suo arrivo, accompagnatolo alla sua camera, si trattenne con esso lui in varj ragionamenti fino doppo la mezza notte. Con un viaggio felicissimo venne Carlo Terzo dall'Ingilterra fino in Lisbona in undeci giorni di navigazione, e perche seco non haveva condotta, che una parte dell'armata navale, l'altra parte, che era rimasta in Ingilterra, si andava tuttavia allestendo alla partenza per quella volta, per condurre il rimanente de' Soldati di sbarco, che si dovevano unire cogli altri venuti nel primo Convoglio.

IX. Fra tutti quelli, che con sommo desiderio, e forse più vivamente d'ogn'altro havevano sospirata la sollecita venuta del Rè Catto-

lico

Digitized by Google

lico in Portogallo, era il Signor Conte di Melgara Grande di Spagna, e come dissi, Almirante di Castiglia, Principe di gran merito, e prudentissimo di consiglio, quale molto si era maneggiato per farlo venire in Portogallo, con intenzione d'introdurlo per quella parte nella Spagna: onde quanto egli si rallegrasse, e ne godesse del di lui felice arrivo in Lisbona, ogn'uno da se facilmente se lo può figurare. Fù egli subito ad inchinarsi ossequioso al suo Sovrano, ed essendo similmente dal medesimo accolto, ed abbracciato con ogni maggiore specialità d'affetto, unitamente col Signor Principe d'Armistat, voleva bene spesso trattenersi seco loro in lunghe conferenze, sopra le risoluzioni, che si dovevano prendere per effettuare li suoi disegni. Haveva di già condotti seco dall'Ingilterra molti attrezzi militari per l'instituzione della guerra; ed altri ancora se ne stavano giornalmente attendendo coll'arrivo del rimanente dell'armata, quale subito che fosse stata proveduta del bisognevole, doveva porsi alla vela per quella volta: onde tutta la loro applicazione si era, di disporre, e di preparare con ogni possibile sollecitudine quanto faceva di bisogno per quell'impresa, acciò poi ben premuniti potessero à tempo opportuno principiare dentro la Primavera la campagna. Dall'altro canto parimente sollecitava anche il Rè di Portogallo il suo armamento: ma perche di già erano molti anni, che tutto il suo Regno viveva in pace, havendo poca gente sperimentata nell'arte militare, li preparamenti di quella guerra andavano con lentezza.

X. Erano scorsi di già quattro giorni doppo l'arrivo di Carlo Terzo in Lisbona, quand'Io, che nel mio ritorno dal Congo havevo havuta la fortuna d'essere spettatore di tutta la mentovata solennità nell'accogliere con ogni maggiore, e possibile onorevolezza un tal Monarca, desideravo sommamente d'havere l'apertura di potermeli anche personalmente inchinare, e baciargli come ossequioso Vassallo la mano. A tal'effetto presi per ispediente, di riverire, e d'abboccarmi col Signor Conte Giovanni Battista di Colloredo, Cavaliere pijssimo, per le sue rare qualità molto amato dal Rè Cattolico, e suo primo Cameriere, pregandolo vivamente, accioche havesse la bontà, à qualche hora disoccupata, d'introdurmi all'udienza di Sua Maestà. Egli con tutta prontezza, e benignità poco tardò à rendermi consolato, perche essendo allora per appunto il doppopranso, fatta subitamente l'ambasciata, m'introdusse alla Real'udienza. Se ne stava il Monarca Cattolico ritto in piedi col cappello sul tavolino, al quale parimente vi stava alquanto appoggiato coi lombi, onde fattigli con ogni ossequio que'triplicati inchini, che si costumano di fare alle Teste Coronate,

m'avan-

Digitized by Google

m'avanzai al baccio della mano, che graziosamente mi porse. Qui con brievi parole gli esposi il sommo mio godimento nel suo felice arrivo in Portogallo, rallegrandomi molto, che nel mio ritorno dalle Missioni dell'Etiopia, havessi havuto in Lisbona il fortunato incontro di potermi inchinare alla sua Real Persona, e che però ascrivevo à mia singolarissima fortuna, d'augurargli allora ben di cuore l'assistenza del Clementissimo Iddio alle sue giuste imprese, con tutte quelle maggiori espressioni, che 'n quel punto mi puotè suggerire, e 'l genio, e la venerazione, e l'affetto. Egli pure con dolci parole, e con faccia serena, mi ringraziò de' buoni auguri, che gli davo: dicendomi, che di già sapeva molto bene il buon' affetto, che la Religione Capuccina haveva sempre portato alla sua Augustissima Casa, e che però havrebbe aggradito di molto, che lo volessi raccomandare à Dio nelle mie orazioni, acciò gli assistesse colla sua santa grazia, per dare, quando tale fosse stato il suo Divin volere, un'esito felice alle sue armi. Mi trattenni poi coll'istesso metodo in qualche altro brieve ragionamento, e così soddisfatto à pieno di quel mio desiderio, baciatagli novamente la mano, mi licenziai con un profondo inchino. Egli poi come figlio degno del Pissimo Imperadore Leopoldo, tutto pietà, e divozione verso de' Sacerdoti, fece con Regale gravità tre leggiere mosse de' piedi, sintanto che restarono fuori del Tapeto, e così vi restò fino che si tirò la portiera.

XI. Si aspettava intanto il rimanente dell'armata navale ch'era rimasta in Ingilterra, quale postasi all'ordine coll'avanzamento della stagione, finalmente nel mese d'Aprile approdò à Lisbona con nuova gente da sbarco. L'Almiraglio Ruch, che comandava tutta l'armata Anglolanda maritima, per non stare tutto quel tempo ozioſamente anchorato nella bara di Lisbona, con una squadra di Vascelli, di volta in volta usciva fuori à corseggiare il mare, non tanto per havere una certa contezza degli andamenti, e dove si ritrovasse l'armata Francese, quanto anche per tentare, se nel medesimo tempo li potesse riuscire di far qualche bottino. Veleggiando dunque con questa intenzione, hebbe un giorno ad incontrarsi con una squadra nimica, composta di Vascelli Francesi, e Biscaglini, ed azzuffatosi colla medesima, doppo più hore di combattimento, li riuscì finalmente di disfarla, ritornando vittorioso à Lisbona coll'acquisto di sette prese, che in segno della loro sconfitta, portavano la bandiera calata. Il Rè Cattolico ritenne prigioni di guerra tutti li Francesi, che montavano le sudette Navi; ma gli altri di nazione Biscaglini, come Monarca Clementissimo, riconoscendoli per suoi Vassalli, volle che fossero liberi, che

però

Digitized by Google

però fattosi prestare il giuramento di fedeltà, e l'obbidienza di vassallaggio, dando ad ogn' uno due pezze di Spagna per sovvenimento delle loro necessità, e graziatili del Passaporto per il viaggio, disarmati li rimandò alle loro case in Biscaglia.

XII. Morì in questo tempo nella Città di Lisbona un Religioso Francescano, di vita molto esemplare, e di costumi comendabili, e perche nella stessa sua vita dimostrò d'essere stato buon servo di Dio, volle il Signore, che risplendesse anche doppo la morte con varj miracoli, che operò con quelli, che con una vera fede ricorsero alla di lui intercessione. Furono questi effetti benigni della Divina Providenza, perche essendo allora la sudetta Città piena d'Eretici, venuti coll'Armata Navale dall'Ingilterra, e dall'Olanda, per la conquista della Spagna, molti di loro illuminati da luce Divina, abiurando gli errori dell'Eresia, abbracciarono la Santa Fede Cattolica Romana. Si tenne il di lui cadavere per più giorni sopra la terra insepolto, e ciò per soddisfare alla divozione del Popolo, che da tutta la Città vi concorreva à venerarlo, riputandosi fortunati quelli, che potevano ottennere qualche particella del suo habito per conservarla come Reliquia. Diminuito il concorso delle genti, si consegnò il sudetto cadavere alla sepoltura comune degli altri Religiosi: ma siccome in vita si era dimostrato singolare fra gli altri nella virtù, e nella perfetta osservanza della sua Regola, così anche in morte vollero usargli la singolarità d'appartarlo dagli altri, seppellendolo in una cassa à parte, in un canto della medesima sepoltura. In questo medesimo tempo, anche un Crocifisso, che stà collocato nel Choro delle Monache della Madre di Dio poco discoste dal nostro Ospizio, quali sono le più esemplari di tutta la Città, per più giorni continuò à sudare nella fronte, nel costato, e ne' piedi, e que' sudori da quelle divote Religiose furono più volte asciuttati con panni di lino, e conservati come Sacre Reliquie con somma venerazione.

XIII. Nel partire che fecero gli Inglesi per Portogallo, la prudentissima Regina D. Anna, Amazone de' nostri tempi, acciochè non havesse à succedere qualche disordine tra di loro, e li Cattolici, à cagione delle differenze di fede, con savia previdenza raccomandò à tutti con modo particolare la modestia, e 'l rispetto à tutte le cose di Dio, e singolarmente alle Chiese de' Cattolici, ed altre cose appartenenti alla loro Religione; acciò non dassero motivo a' medesimi d'inasprire gli animi contro di loro, potendo col tempo un tal disordine partorire molti inconvenienti.

Sep-

Digitized by Google

Seppero eglino ſervirſene molto bene del buon' avviſo, e prudentiſſimo conſiglio della loro Sovrana: onde ſebbene unitamente co' Portogheſi andavano di continuo à vedere le coſe più degne, e riguardevoli della Città, ſi diportavano però ſempre con gran modeſtia, e riſpetto ad ogn' uno, non movendo mai con perſona veruna qualunque queſtione di fede. Io in un giorno mi ritrovai con un buon numero de' medeſimi nella Chieſa de' Padri Agoſtiniani, detta della Grazia, ed avvertij, che con ſingolar eſemplarità, e modeſtia tutti ſe ne ſtavano col cappello ſotto il braccio. Erano colà concorſi, per vedere in detta Chieſa due coſe degne per verità d' eſſere vedute: l' una di queſte ſi era, una Croce della lunghezza d' un' braccio, larga quattro dita, tutta tempeſtata di gioje prezioſiſſime di ſmiſurata, e rara grandezza, eſſendo in eſſa ſingolarmente molti Diamanti grandi quanto una nocella avellana grande, ò come un' oſſo di Perſico, è più Rubini quanto una noce mediocre: gioje tutte, che non meno nella loro qualità, che nella grandezza havevano dell' innapprezzabile. L' altra rarità ſi era, un belliſſimo Tabernacolo di Saffiro, una delle dodici pietre prezioſe nominate da San Giovanni nella ſua Apocaliſſe, e tutto compoſto di pezzi quadri, ſino due palmi lunghi, e larghi, aſſieme uniti con oro: e detto Tabernacolo ſe ne ſtà dietro all' Altar maggiore in luogo eminente, in cui nelle principali ſolennità ſi eſpone pubblicamente il Venerabile. Egli ſarà ſette palmi geometrici incirca nella ſua latitudine, e quattro, ò poco più nell' altitudine, fabbricato con bel lavoro, e con ottima architettura. Queſto Tabernacolo viene valutato ottocento mille pezze di Spagna, e fù donato ne' tempi paſſati à que' Religioſi, che colà vi facevano la Miſſione, da un Rè di Perſia, che poi da' medeſimi fù traſportato à Lisbona. Vn Rè di Spagna ne' tempi addietro incapricciatoſi del medeſimo, deſiderava di levarlo con deſtrezza dalle mani di que' Religioſi, con intenzione, ottenuto che l' haveſſe, di porvi dentro le ſue gioje più rare, e ſtimabili: ma eglino ſubodorato queſto ſuo penſiere, e ſaggiamente prevedendo già già vicina l' iſtanza, e ſenza interporvi alcuna dilazione di tempo, ſubito vi poſero dentro il Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia: potendoſi poi con tal modo giuſtamente ſcuſare, che non ſarebbe ſtato conveniente, che un vaſo così ſacro, ſerviſſe più ad uſo profano, in cui vi era ſtato collocato un Dio Sacramentato. In queſta maniera il Rè reſtò defraudato delle ſue ſperanze, ed eglino all'incontro rimaſero perpetui poſſeſſori di quella gemma doppiamente prezioſa. Tutti dunque unitamente meco viddero con loro gran ſoddisfazione queſte prezioſe rarità, che con ogni corteſia ci furono moſtrate da

que'

Digitized by Google

que' Padri, e poi con tutta modeſtia, e riverenza ſi partirono dalla Chieſa.

XIV. Andavano intanto deſertando di continuo molti Soldati dalla Spagna, e ſingolarmente dalla Piazza di Badagos, che è la principale frontiera, che tiene la Spagna contro Portogallo: e ciò, ò per il poco affetto, che naturalmente havevano alli Franceſi, ò per la tenuità de' viveri, che venivano loro ſcarſamente ſomminiſtrati. Tanto crebbe in poco tempo quel numero di Deſertori, che ſi formò in Lisbona un belliſſimo Terzo di ſoli Spagnuoli refugiati. La Maeſtà di Carlo Terzo, per non ſtare di continuo ritirato nel ſuo Palazzo Reale, non meno per proprio divertimento, ed oneſto ſollievo, che per ſoddisfare al genio del Popolo Portogheſe, che deſiderava talvolta di vederlo, hora in Cocchio, ed hora à Cavallo, andava più volte per la Città, il che riuſcendo di ſommo contento à quella plebe, uſcivano bene ſpeſſo a truppe ſulle ſtrade per dove paſſava, gridando ad alta voce in teſtimonianza del loro giubilo: Viva Carlos Terzero Rey de Eſpanha. In queſto tempo viſitò ſpeſſe fiate il Rè di Portogallo à Corte Reale, dov'egli vi fà la ſua Reſidenza: e ſimilmente diede anche la viſita alla Regina Vedova della Gran Bretagna Sorella carnale del medeſimo Rè, dove per tal'effetto eſſendovi concorſe per corteggiarla tutte le Dame della Città, ſquadronateſi queſte ſulla Sala Reggia, à tutte tirò il cappello, e con real corteſia, con faccia ſerena, e bocca ridente fece loro riverenza, ed inchino. Avanzataſi poi la Quareſima, come Principe piiſſimo, non mai tralaſciò quegli uffici di pietà, e di devozione, che haveva ereditati dagli Auguſtiſſimi ſuoi Genitori: anziche nel giorno ſacratiſſimo del Venerdì Santo, memorabile per la Paſſione del noſtro Divin Redentore, all'hore dieci della notte ſino alle dodici, accompagnato da quattro ſoli Cavalieri, volſe andar incognito à viſitare perſonalmente à piedi li Santi Sepolcri della Città: la qual coſa divulgataſi poi la mattina ſeguente, venne à conciliargli maggiormente l'affetto, e la venerazione di tutto 'l Popolo. Ne' giorni feriali ſentiva ſempre due Meſſe nella Cappella del Palazzo, dove reſideva; ma ne' giorni feſtivi, per lo più s' accompagnava col Rè di Portogallo, aſcoltandole nella Tribuna, ò Ringhiera Reale, dove era pubblicamente veduto da tutto 'l Popolo, che ſtava nella Chieſa.

XV. Haveva il Rè di Portogallo D. Pietro Secondo di queſto nome, per l'arrivo del Rè di Spagna in Lisbona, uſata ogni arte poſſibile per fargli tutti quegli honori, e quelle maggiori accoglienze, che gli haveva ſaputo ſuggerire il ſuo buon genio: che però doppo alcuni giorni

Digitized by Google

giorni di permanenza fatta in quella Città, per ulterior attestazione dell'affetto, che gli portava, volle anche regalarlo di preziosissimi donativi. Li regali, che si sogliono fare tra le Teste Coronate, per lo più sogliono essere di gemme rare, e singolari: e perche il Rè sudetto di Portogallo ne tiene molte di queste, che annualmente li vengono dall'Indie Orientali, mentre li diritti, che li dà la Nave di Goa, sempre gli li dà in gemme, e singolarmente in diamanti di gran valuta: che però egli in quest'occasione volle servirsene di questi, per far un regalo, che fosse degno di presentarsi alle mani d'un tal Monarca. Erano dunque questi tre regali distinti, conforme il numero de'tre Principi Infanti, per mano de' quali gli li fece presentare: il primo consisteva in una bellissima Canna d'India, col pomo giojellato di finissimi Diamanti, il principale de' quali, collocato nel mezzo, era valutato quaranta milla Crociati. Il secondo, furono due Pistolle, tutte similmente tempestate di gioje di gran valuta: ed il terzo, un Cappello col Cordone di puri Diamanti, tutti di singolar grandezza. Questi donativi posti sù bellissimi bacilli d'oro fatti con ottima manifattura, gli li fece à tempo opportuno presentare, come dissi, dalli tre Figliuoli Infanti, quali furono accettati, ed accolti con segni di singolar aggradimento dal Rè Cattolico. Anche il Signor Almirante di Castiglia, pochi giorni doppo volle mostrare al sudetto Rè col fedele vassallaggio, che li doveva, il vivo affetto, che li portava, regalandolo egli ancora d'un' habito nobilissimo, co' bottoni tempestati di grossi Diamanti, che si diceva ascendesse al valore di cento mille pezze di Spagna. Quanto poi Sua Maestà Cattolica aggradisse quel donativo, lo fè conoscere ne' giorni di gala, ne' quali più volte se lo vestì mentre dimorò in Lisbona.

XVI. In questa maniera dunque, da tutto il Regno di Portogallo; cioè, dal Rè, dalli Principi Infanti, da tutta la Fidalghia, e Nobiltà, e finalmente da tutto il Popolo fù riconosciuto, ed acclamato Carlo Terzo per vero, e legittimo Rè, e Monarca delle Spagne. Solo Monsignor Conti, allora Nunzio Apostolico in detto Regno, per non havere per allora sopra di ciò alcun' ordine positivo da Roma, non ardì di fare alcuna pubblica dimostrazione di riconoscimento. Ben'è vero però, ch'essendo egli dal canto suo molto divoto verso l'Augustissima Casa d'Austria, in servizio della quale nelle passate guerre vi erano morti tre suoi Fratelli carnali, si può credere, che non potendo fare personalmente alcun' atto pubblico di riconoscenza, per l'Officio della Nunziatura, che dalla Santa Sede gli era stato addossato, corrispondesse però privatamente, ed à parte da se medesimo, colli

Mini-

Digitized by Google

Miniſtri del Rè. Si andavano intanto ſollecitando le ſpedizioni concernenti alla preparazione delle coſe neceſsarie per l'imminente proſſima campagna: ed à tal' oggetto ſi tenevano bene ſpeſso dalle due Corone, e da' principali Miniſtri delle medeſime Conſigli di guerra. Il Rè di Portogallo, unitamente colla Maeſtà di Carlo Terzo, mandarono fuori, e pubblicarono li loro Manifeſti, facendoli deſtramente penetrare ſino dentro le viſcere della Spagna. Il primo, con dichiarare li giuſti motivi havuti di diſcioglierſi dalla Francia, alla quale prima haveva in parte aderito, moſtrando quanto veniſſe aſtretto dalla neceſſità, di dover allora impiegare le ſue forze contro la medeſima, per ajutare la Spagna, come membro di quella, à ridurla all' antica ſua libertà. L'altro poi, per far paleſe à tutto 'l Mondo, e ſingolarmente alli Signori Spagnoli, il giuſto diritto, che per ogni capo teneva ſopra la Spagna, come legitimo Sovrano della medeſima. Haveva ancora il Signor Almirante di Caſtiglia fatto il ſuo Manifeſto, ma perche nel medeſimo veniva à pungere fortemente alcuni Particolari, quali era di dovere, à procurare dolcemente, e con deſtrezza di tirarli al partito Auſtriaco, per non inaſprire maggiormente gli animi loro nella di lui pubblicazione, à perſuaſiva del Rè di Portogallo ſi trattenne di non mandarne fuori le copie. Gli altri due Manifeſti, come diſſi di ſopra, furono fatti penetrare ſino dentro la Spagna.

XVII. Si andavano intanto vie più ſollecitando dalli Miniſtri di Portogallo le preparazioni della guerra: e perche li Cavalieri della Corte di Carlo Terzo non havevano in quel tempo nella Città alcun trattenimento Cavaleresco, venivano bene ſpeſſo à divertirſi per loro ſollievo nel noſtro Oſpizio. Quì dunque nel noſtro horto paſſavano il tempo, ò in honeſti ragionamenti co' Padri Miſſionarj, ò nel giuocare fra di loro alle boccie. Doppo tal divertimento, la ſera ſul tardi, ò nell' horto medeſimo, ò pure talvolta nel Refetorio, Noi li preparavamo una ſemplice merenda, fatta alla Capuccina, conſiſtente in una inſalata, ed una frittata. Aggradivano eglino con una ſomma benignità queſta noſtra Religioſa ſchietezza, ſino con dichiararſi varj di loro, che più guſtavano di que' pochi bocconi preſi con tutta confidenza nel noſtro Oſpizio, che non de' lauti banchetti co'quali ſplendidamente ogni giorno erano trattati nella Corte. Anche il Signor Principe Antonio di Liechtiſtein, col Signor Almirante, vennero un giorno à divertirſi nel noſtro Oſpizio, e ſebbene à Perſonaggi tanto qualificati, eſſendo

Digitized by Google

ambidue Grandi di Spagna, non ardivamo come agli altri di classe più inferiore, d'offerire la merenda, eglino nulladimeno da se medesimi ci differo con tutta confidenza, che non volevano partire dall' Ospizio, se prima non havessero merendato. Così dunque all' improviso, per secondare il genio di que' Principi, se gli fece la merenda, e condotti al Refetorio, da Soldati, stando in piedi, colla salvieta sul braccio, confidentemente, e con loro soddisfazione mangiarono quattro bocconi. Tutti li sudetti Cavalieri di Carlo Terzo, fatta una buona provisione di viveri, vollero venire un giorno à pranso con esso Noi, per passarsela nel nostro Ospizio tutta la giornata, quali con ogni dimostranza d'affetto furono da Noi accolti, e splendidamente trattati colle copiose provisioni, che per tal' effetto ci havevano mandate. Anche li Paggi del sudetto Rè di Spagna, per loro sollievo si divertivano bene spesso al nostro Ospizio, e questi similmente doppo d'havere passata qualche hora nel giuoco delle boccie, si recreavano confidentemente colla solita merenda, che da' medesimi veniva à maggior segno aggradita: ed eglino ancora vennero un giorno à pransare con Noi, per stare sino alla sera all' Ospizio. Quando poi li mentovati Cavalieri ritornavano la sera à Palazzo, nell' assistere alla cena del loro Sovrano, raccontavano con tutta confidenza li giuochi fatti nel nostro Ospizio, e le merende da noi datele, di modo che il Rè medesimo ne godeva assai de'loro divertimenti, e del buon genio, che li dimostravano li Capuccini. Egli medesimo haveva qualche intenzione di graziarci un giorno colla sua Real Persona, con venire à divertirsi una giornata nel sudetto Ospizio: ma per isfuggire qualche impegno, andava differendo l'effettuazione di quel suo desiderio. Erasi finalmente determinato prima di uscire in Campagna di venire à passarsela tutto un giorno con Noi, ed à questo suo pensiere v' accudiva anche il Signor Principe Antonio suo Aio: ma perche la sua uscita al Campo si accelerò prima di quello, che si credeva, privò il Rè medesimo del genio benigno, che teneva di graziarci, e Noi tutti similmente dell' ardentissima brama, che havevamo di servire un tal Monarca.

XVIII. Poche settimane doppo l'arrivo di Carlo Terzo in Lisbona, un Paggio del medesimo, Figlio del Signor Marchese Erua Senatore di Milano, per li molti patimenti, come si crede, sofferti nel viaggio del mare, quali per molti giorni l' havevano privato del naturale beneficio del corpo, s' ammalò gravemente. Si usarono tutte l'applicazioni possibili per fargli ricuperare la sanità; ma

Digitized by Google

ma tutto in darno: perche doppo varie giornate d'infermità, munito co' soliti Sacramenti di Santa Chiesa, ottimamente disposto, e rassegnato in tutto nella Divina volontà, nel fiore degli anni suoi, vissuti con ogni integrità di costumi, rese finalmente l'anima al Creatore. Noi Capuccini con ogni Carità assistessimo alla di lui morte, la qual cosa fù di molto aggradita dal Rè, quale mandò il suo Cappellano all' Ospizio à ringraziarci à suo nome, per quell'atto di Carità da Noi usato nell' assistergli fino all' ultimo spirito. Quella morte fù vivamente sentita da Carlo Terzo; mentre non meno per la candidezza de' suoi costumi, che per la grande aspettativa, che s' haveva di sua persona, era dal medesimo teneramente amato. Quando egli morì si ritrovava il Rè con qualche leggiera indisposizione, nè havendo ardire alcuno de' Ministri di recargli la trista nuova della sua morte, interrogando egli spesse fiate, come se la passasse? dalle fredde risposte, che li venivano date, venne finalmente ad accorgersi, ch'era morto. Mostrò da un canto un sommo dispiacere della perdita di quel Paggio in età tanto immatura; ma dall' altro poi, ricevette il colpo con piena rassegnazione nel volere Divino. Conforme alla nascita, ed all' Officio, che teneva, se gli fecero col dovuto decoro li funerali, e fù sepellito nella Chiesa di nostra Signora di Loreto, qual' è della Nazione Italiana, che dimora in quella Città.

XIX. Eravamo di già molto avanzati nella stagione, ed entrati nel mese di Maggio s' andava sollecitando a più potere la spedizione delle due armate, e maritima, e terrestre. Allestita dunque la Navale, e provveduta di tutto il bisognevole, agli otto del medesimo mese, in numero di cinquanta, e più Vascelli, fra li quali trenta otto di Linea; cioè di cinquanta cannoni fino à cento: (restandosi intanto nella Bara di Lisbona il rimanente delle Fregate da guerra, per non essere ancora bastantemente provedute di quanto li conveniva:) sarpate l' anchore si pose alla vela. Non si sapevano di certo gli ordini positivi dati al Comandante Generale della medesima: correva però la voce, ò che fosse andata nel Mediterraneo à tentare la conquista di Barcelona, ò pure, che dovesse andare in busca dell' armata Francese comandata dal Signor Conte di Tolosa, per azzardarsi, e combattere con quella: si seppe però di certo, qualmente si era incamminata verso lo Stretto di Gibilterra per entrare nel Mediterraneo. Con quest'armata Navale s' imbarcò parimente il Signor Principe d' Armistat, quale unitamente coll' Almiraglio Ruch montò nella

Digitized by Google

Real Caterina, Nave belliſſima di tre Ponti, con cento cannoni tutti di bronzo, nella quale il Monarca Cattolico era paſſato dall' Inghilterra in Portogallo. Spedita dunque in queſta maniera buona parte dell' Armata Navale nel Mediterraneo, s' andava parimente ſollecitando anche l' uſcita delli due Rè in Campagna, unitamente col Signor Almirante di Caſtiglia, quale col proprio ſoldo haveva compoſto un' intero Terzo di cinquecento Soldati. Intanto il Rè di Portogallo, come Principe pijſſimo, ſapendo molto bene, che tutte le Vittorie procedono dalla Clementiſſima mano di Dio, per implorare con maggior efficacia la Divina aſſiſtenza alle ſue armi, preſe per iſpediente di eleggere per ſingolar Protettore di tant' impreſa il glorioſo Sant' Antonio da Lisbona, detto volgarmente da Padova. Sino dal principio di Maggio gli cominciò à pagare un divoto tributo, dandogli la Soldata di Capitanio; ed avanzandolo ſucceſſivamente colla paga corriſpondente negli ufficj più honorevoli, venne finalmente alla metà del meſe, à dichiararlo Generaliſſimo di tutte le ſue armi, pagandogli quella Soldata medeſima, che ſi conveniva à quella ſuprema Dignità, come Prottetore della propria Nazione.

XX. Già buona parte delle Truppe dell' armata terreſtre ſi erano ſpedite alle Frontiere di Portogallo sù confini della Spagna, mentre già avvanzati li Galliſpani havevano occupato Caſtel Bianco, Salvaterra, e Porto Allegre, Terre appartenenti alla Corona di Luſitania: ma perche queſti erano luoghi di poca conſeguenza, e di minore difeſa, colla medeſima facilità colla quale erano ſtati preſi, furono anche da' Pertogheſi preſtamente ricuperati. Per queſto capo ſi ſollecitava con ogni premura l' uſcita perſonale dello ſteſso Rè in Campagna: che però ſul rifleſſo, che poco doppo la di lui partenza dovevo Io ancora imbarcarmi per l' Italia, ſenza ſperanza d' haverlo più à rivedere, determinai di portarmi alla di lui Real' udienza per bacciargli la mano, e per licenziarmi da Sua Maeſtà. Aſpettata per tanto una buona opportunità di tempo, mi portai una mattina à Corte Reale nella Sala dell' udienza, dove introdotto dal Rè, doppo d' havergli fatti li ſoliti triplicati inchini, nell' atto di volergli bacciare la mano, egli eſſendo per natura fortiſſimo, con maggior forza m' alzò il braccio, baciandomi per ſua divozione la manica dell' habito. Eſpoſi intanto à Sua Maeſtà li miei ſentimenti, e perche ſapevo, ch' egli godeva ſommamente quando ſi formava qualche diſcor-

Digitized by Google

discorso sopra l'arrivo di Carlo Terzo in Portogallo, mi rallegrai con esso lui per la venuta del medesimo, mostrandogli con un diffuso ragionamento la buona speranza, che Noi tutti havevamo, che Dio fosse per favorire felicemente la sua giustissima impresa, havendo sempre dimostrato in ogni occorrenza, anche con effettivi miracoli, la singolar protezione, che tiene di quell'Augustissima casa: e che perciò anche Sua Maestà Lusitana, come cooperatore di quella causa, si havrebbe meritata la Divina Benedizione sopra tutta la sua Real descendenza, e conseguita unitamente una somma gloria appresso tutto 'l Mondo. A queste mie parole giubilava il Rè di contentezza, e prevenuto da tenere lacrime, appena mi poteva rispondere: disse egli finalmente, che prima d'appigliarsi à quel partito, si era intimamente consigliato con buoni, e Santi Religiosi, e che tutti con unanimo parere gli havevano date buone speranze di felici successi: che però si raccomandava ben di cuore alle nostre Orazioni, per implorare propizia la Divina Clemenza alle sue armi. Mi ringraziò poi delle fatiche da me sostenute nelle Missioni di sue conquiste, con dire, che havrebbe aggradito di molto, quando Io mi fossi risolto di continuare la mia permanenza in Portogallo. Parlai poi col medesimo sopra d'alcuni disordini molto massici, e rilevanti, che con grandissime offese di Dio secrettamente passavano in Lisbona, ai quali egli solo colla sua Real autorità vi poteva rimediare: sentì egli il tutto con gran flemma, e benignità, e zeloso dell'honore di Dio, nello stesso giorno seriamente si applicò, conforme gl'indrizzi da me datigli, per porvi opportuno rimedio. Ciò fatto profondamente me gl'inchinai, e partj dall'udienza.

XXI. Fatte dunque tutte le necessarie provisioni per la guerra, ed arrivato il tempo, nel quale il Rè sudetto di Portogallo doveva uscire personalmente in Campo alla testa dell'armata terrestre, sebbene già alcuni giorni prima, accompagnato da tutta la Fidalghia, era stato à fare le sue divozioni nella Chiesa delle Monache della Madre di Dio, volle nulladimeno anche in quell'ultima giornata della sua partenza, che seguì alle ventiotto di Maggio, portarsi novamente colà à sentire la Santa Messa. Io allora, uscito dall'Ospizio, ero andato per appunto alla Città per alcuni miei affari, ed incontratomi con esso, e coll Principi Infanti, che l'accompagnavano, subito che m'addocchiò, fece fermare il Cocchio, sin tanto che accostato al medesimo, pigliò la benedizione con bacciarmi l'habito, cosa sempre

Digitized by Google

costumata da quel pijssimo Rè dovunque s'incontra co' Missionarj Capuccini: il che seguito, proseguì poi il suo cammino verso la Chiesa sudetta. Divulgatasi la voce dell' imminente partenza del Rè, da tutta la Città di Lisbona concorse alla Madre di Dio un Popolo numerosissimo, quale non solo riempì la Chiesa, ma eziandio tutta la Piazza, e tutte le strade di quel vicinato, per dare ogn'uno gli augurj d' un buon viaggio al loro Sovrano. Noi parimente Capuccini vi concorressimo tutti, mettendosi in un sito commodo vicino alla Chiesa, acciochè nel sortire dalla medesima potessimo havere la fortuna di portargli subitamente li divoti tributi de' nostri inchini. Ascoltò egli con singolar divozione due Messe conseguenti, quali terminate, con atto di somma riverenza, e venerazione, pose da se stesso la sua spada Reale nelle mani della Santissima Madre di Dio Maria Vergine, consistente in una Statua bellissima, alla quale tutta Lisbona vi hà gran divozione: e fatta avanti la medesima Sacra Immagine qualche divota orazione, con cantare le Littanie, e raccomandare alla stessa Madonna la sua Real Persona, e tutto 'l suo Popolo, ripigliandola novamente da quelle sacrate mani, se la cinse al fianco. Terminate le sue divozioni, fece chiamare alla grata della Chiesa la Madre Abbadessa coll'altre Monache del Monastero, quali tutte lacrimavano teneramente per la partenza del loro Rè: e trattenutosi alquanto con esse loro in divoti ragionamenti, si raccomandò vivamente alle loro orazioni, acciò con quelle gl'imploressero la Divina assistenza nell' impresa militare, che haveva assunta. Licenziatosi finalmente dalle Monache, per la grande calca della gente appena poteva uscire dalla Chiesa. Per una certa interna commozione, piangeva tutto 'l Popolo la partenza del suo Sovrano, gridando tutti ad alta voce: e Viva, e Viva, e buon viaggio. Piangeva anche lo stesso Rè, mosso da natural tenerezza, nel vedere à piagnere gli amantissimi suoi Vassalli, quando alla fine doppo d'essere uscita tutta la Fidalghia, che l'accompagnava, egli ancora uscì dalla Chiesa, ed accostatosi subito a Noi Capuccini, baciato c'hebbe l'habito al Padre Superiore dell' Ospizio, ci disse à tutti con faccia gioviale, ed allegra in lingua Portogheſe: Adeos Amigos. Si trattenne ivi alquanto con esso Noi con raccomandarsi alle nostre Orazioni, e Noi vicendevolmente anche colle lacrime agli occhi, gli augurassimo un buon viaggio, ed un felice successo alle sue armi: ciò seguito, egli co' Principi figliuoli rimontò nel Cocchio, e la mattina stessa andò à pranzare colla Regina Vedova della Gran Brettagna di lui sorella. La sera poi sul tardi proseguì il suo cammino per il Campo, lasciando al governo della Città, e del Regno,

Digitized by Google

gno, la Regina sudetta col Principe del Brasile suo Primogenito, ai quali parimente vi aggiunse l'assistenza d'alcuni suoi più intimi Consiglieri. Era realmente intenzionato il Rè di lasciare al sudetto governo il Signor Duca di Cadaval, per esser egli doppo la casa di Braganza la prima Persona del Regno: ma perche correva voce comune per la Città, che per essere di genio Francese potesse anche aderire alla Francia, egli medesimo ricusò costantemente quel governo, sul timore, che venendo qualche cativo incontro ai Portoghesi, attribuendo eglino ad esso tutta la colpa, potessero per tal' effetto suscitargli contro qualche sollevazione di Popolo. Egli però s'affaticava al possibile di ribattere quella voce popolare, che correva di sua Persona, con dire: che sebbene di notte la necessità lo costringeva ad essere Francese, di giorno però si protestava d'essere buon Portogheſe: e questo lo diceva, perche haveva per moglie una Francese.

XXII. Poste finalmente all'ordine tutte le cose, ch'erano necessarie, così per il viaggio, come per la Campagna, anche Carlo Terzo si accinse alla sua partenza. Nell'ultimo giorno di Maggio, prima di partire volle egli ancora andare alla di sopra mentovata Chiesa della Madre di Dio, per ivi ascoltare la Santa Messa, e fare le sue divozioni. Noi Missionarj, così nell'andare alla Chiesa sudetta, come pure nel ritorno dalla medesima, usciti dalla Porta dell'Ospizio, si mettessimo tutti in spalliera sù lati della strada per la quale doveva passare. Haveva egli di suo seguito dodici Carrozze, con cento Cavalli incirca: nel suo Cocchio non vi era, ch'egli solo dalla parte di dentro, e davanti il Signor Principe Antonio: seguiva poi una Carrozza grande coperta, nella quale altro non vi era, che il solo letto di rispetto per Sua Maestà Cattolica. Avanti, e addietro vi andavano à Cavallo li Gentiluomini soldati di guardia della persona del Rè colle spade sfoderate nelle mani, stando gli Aiducchi all'ale della Carrozza. Doppo poi, andavano seguendo l'altre Carrozze col rimanente de' Cavalli montati dalle persone di sua Corte. Nel passare, che fece la Carrozza del Rè, Noi tutti li dassimo il buon viaggio, augurandogli dal Cielo un felice successo alle sue armi: ed egli similmente, con abbassare il capo, mostrò con bocca ridente un benigno aggradimento per quegli auguri, che da Noi li venivano dati: E proseguendo il suo camino, arrivato che fù al Ruscio, dalle finestre delle Case, e de' Palagj, in segno di gioja, e di festa, da per tutto dovunque passava, li gittavano addosso ceſtelle di fiori odorosi, che à tal oggetto tenevano preparati. Lo stesso incontro hebbe anche alla Riviera ed arrivato nella Piazza del Palazzo Reale, dove vi era concorso un numero-

Digitized by Google

rosissimo Popolo, gridavano tutti ad una voce: Viva il Rè di Spagna Viva il Re Cattolico. Quindi andò ad imbarcarsi nel Tago per passare à Sant'Irene, dove era aspettato dal Rè di Portogallo. Nel giorno seguente partì similmente colla sua gente anche il Signor Almirante per il sudetto luogo di Sant'Irene, dove si era stabilito di ragunare tutte le forze dell'Essercito, per proseguire poi tutti unitamente il cammino, e dar principio alla Campagna.

XXIII. Vsciti dunque, come dissi li due Rè col Signor Almirante, il rimanente de' Vascelli dell'Armata Navale Anglolanda, ch'erano rimasti in Lisbona per non havere ancora fatte le provisioni necessarie, s'andavano in questo tempo allestendo con tutta sollecitudine, per potersi porre speditamente alla vela, ed unirsi cogli altri, che di già da qualche tempo si ritrovavano nel Mediterraneo. Io che già da più mesi mi trattenevo in Portogallo, stavo aspettando con gran desiderio, d'incontrare qualche buona occasione d'imbarco per ripassare in Italia, e terminare una volta il mio lungo viaggio: ma perche in tutto quel tempo era il mare molto infestato dalle Navi Francesi, che sotto varj pretesti depredavano indifferentemente ogni sorte di Bastimenti, & nimici, e amici, non havendo Io per allora verun desiderio d'andar à vedere Tolone in Francia, non mi fidavo d'imbarcarmi sopra qualunque legno, se non havessi sperata sicura la navigazione coll'accompagnamento di qualche Convoglio. Si ritrovava dunque nel Porto di Lisbona, venuta coll'ultime Navi di Londra, anche una Nave di Nazione Veneziana, di ventiquattro pezzi di cannone, con cinquanta huomini, che la reggevano, nella quale vi era per Capitanio un tale Francesco Sugonich Ragusseo dell'Isola di mezzo. Haveva questo Vascello preso in Inghilterra per parte del suo carico trecento pani di piombo, che li servivano di savorna; ed havendo similmente caricati in Lisbona anche ducento cassoni di Zucchero con altre merci, ond'esto bastantemente s'andava disponendo al suo cammino. Temeva nulladimeno d'azzardarsi solo al viaggio: che però abboccatosi il Capitano col Comandante delle Navi Anglolande, e promettendogli egli di convoglierla sicura per un buon tratto di cammino, che doveva fare nel Mediterraneo, l'havrebbe poi lasciata in buon sito, dove sicuramente con un'altra Nave Galera Inglese, che doveva fare la stessa navigazione, potesse proseguire il suo viaggio per Venezia. Vedendo Io dunque, che in questa maniera venivo ad assicurare buona parte del cammino, che mi restava, stimai bene di non perdere così buona occasione, onde subito cominciai à maneggiarmi con chi dovevo per essere accettato in questa Nave. Andai pertanto à ritrovare il

Digitized by Google

re il Conſolo di Venezia, qual'era mio buon' amico, & a lui eſpoſti li miei ſentimenti, pregandolo ad operare col Capitanio del Vaſcello, acciochè haveſſe la bontà d'accettarmi in eſſo, e di darmi il paſſaggio per Venezia. Egli per favorirmi preſe ſopra di ſe tutto l'aſsunto, e con ogni premura ne parlò al Capitanio ſudetto, qual parimente per eſſere ben'affetto alla Religione, volontieri m'accettò, e mi conceſſe l'imbarco.



RELA-

Digitized by Google

RELAZIONE VENTESIMA TERZA, ET VLTIMA.

Dell'ultima navigazione fatta dal Padre Missionario da Portogallo per Venezia, coll'accompagnamento dell'armata navale Anglolanda sino à Malega, da dove poi con Nave Inglese di Conserva prosegue il viaggio per l'Isola di Malta, e successivamente sino à Venezia.



Avuta l'assicurazione del mio imbarco nella di sopra mentovata Nave Veneta, vedendo che le Navi dell'armata navale Anglolanda colle quali doveva accompagnarsi, s'andavano di continuo allestendo per uscire dalla Bara, Io ancora incominciai à mettermi all'ordine per la partenza. Stimai mio dovere d'andar ad inchinarmi a Monsignor Conti Nunzio Apostolico; e sebbene havevo di già tutte le mie lettere obbedienziali per viaggiare, volsi però per ogni cativo incontro, c'haveſſe potuto avvenirmi, prendere anche dal medesimo un Passaporto. Andai poi à riverire successivamente tutti li miei Amici di Lisbona, e mi licenziai dagli stessi, con poca speranza d'haverli più à rivedere personalmente. In questa maniera dunque provedute del bisognevole, e postesi all'ordine le sopradette Navi dell'armata, in numero di ventisette Fregate di linea, oltre alle Pallandre da buttar bombe, Brulotti di fuoco, e Bastimenti di provisioni, nella mattina della vigilia del glorioso Precursore di Cristo S. Giovanni Battista, salpate l'anchore si pose alla vela. Doveva, conforme il concertato, partire con queste anche la nostra Nave; ma per quanta diligenza si fosse usata per salpare, non mai ci puotè riuscire: e la cagio-

Digitized by Google

cagione fù, per essere stata innavvedutamente cavalcata, ed attraversata una nostra anchora, da un' altra anchora di Bastimento Inglese, c'haveva dato fondo vicino al nostro. Nel giorno seguente però, solennità del sudetto San Giovanni Battista, levato tal' ostacolo, salpassimo con facilità, ed havendo il vento favorevole, si metteßimo alla vela per seguitare l'armata verso lo Stretto di Gibilterra. Poche hore doppo la nostra partenza da Lisbona, si pose alla vela anche un' altra Nave da guerra Inglese, nè havendo ella avvertito, che Noi nello stesso giorno eravamo partiti dal medesimo Porto, vedendoci fuori in mare, sul sospetto che potessimo essere nimici, fece forza di vele con darci la caccia: e perche Noi navigavamo con quattro sole vele spiegate, hebbe campo di poterci raggiugnere la stessa sera. Prima ch'ella arrivasse à giusto tiro di cannone, per accertarsi se la nostra Nave fosse amica, ò nimica, spiegò bandiera, e tirò una cannonata à vuoto senza palla: onde Noi à tal'avviso di volerci riconoscere, inalberata la bandiera di San Marco, ed imbrogliate le vele, aspettassimo, che maggiormente si avvicinasse. Arrivata dunque in breve tempo ad una competente distanza, la salutassimo con cinque tiri di cannone, ai quali parimente come Nave Reale ella ci corrispose con tre. Venuti poi à parlamento, ci addimandò: se havevamo incontrata qualche Nave Francese, da dove venivamo, e se sapevamo dargli qualche contezza dove si ritrovasse la loro armata? A tutte queste dimande rispondessimo: qualmente quel giorno stesso, e poco prima di loro eravamo partiti dalla bara di Lisbona, e che Noi medesimi andavamo in busca dell'armata per convogliarsi con essa. Ciò seguito, ella si pose alla cappa, e Noi andassimo ulteriormente proseguendo la nostra navigazione verso lo Stretto.

II. In questa maniera continuavamo come si poteva il nostro cammino, sebbene con poco profitto, à cagione de' venti contrarj, che à dirittura havevamo da Levante. Nella sera della Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, la nostra guardia, che stava alla Gabbia, scoprì terra, e questa era il Capo di San Vincenzo: guardando poi bene nella circonferenza del mare, scoprì ancora una grande quantità di Vascelli, che per la lontananza non si potevano numerare. Noi tutti si dassimo à credere, che quella fosse l'armata Anglolanda, quale per appunto andavamo tracciando: sù tal credenza tutta la notte continuassimo à quella volta la nostra navigazione, e la mattina seguente arrivati più da vicino, dal numerare distintamente più di cento Bastimenti, si persuadessimo, che la prima armata, che già da qualche tempo scorreva il Mediterraneo, si fosse venuta ad unire vicino allo

Stretto

Digitized by Google

Stretto coll'altra, che poco prima era partita da Lisbona. Eravamo di già arrivati in vicinanza di poche miglia, quando due Navi della retroguardia voltando il bordo verso di Noi, vennero à riconoscerci, e conoscendo dallo spiego della bandiera, che la nostra Nave era amica, doppo d'havere parlamentato col nostro Capitanio, ci lasciarono sicuramente entrare nel cuore dell'armata. Erano queste appunto le due armate d'Inghilterra, e d'Ollanda divise in otto Squadre, che però otto Navi delle medesime tenevano di continuo spiegata bandiera quadra. Due di queste la tenevano alla Maestra, e queste erano li principali Comandanti Capo Squadre delle due nazioni: altre due tenevano bandiera quadra al Trinchetto, e queste erano subordinate alle prime: due altre la tenevano alla Mezzana, e finalmente l'ultime due alla Contrasivada. Noi dunque entrati, come dissi, nell'armata, s'avanzassimo di sovente alla Comandante Real Caterina, qual'era la Capitana Generale di tutta l'armata, comandata dall'Almiraglio Ruch, e calate in segno d'ossequio, e di rispetto le due vele principali di Maestra, e di Trinchetto, e similmente sino alla metà dell'albero quelle di Gabbia, e di Peruchetto, la salutassimo con sette tiri di cannone. Ella intanto ci aspettò posta alla cappa, ed al saluto ci rispose al solito con un tiro. Terminate dunque le sudette funzioni, mandò subito lo stesso Comandante la sua Lancia col Capitan Tenente al nostro bordo, per sapere se havevamo qualche nuova da dargli: ma perche poco prima egli era stato informato à pieno dall'ultime Navi, che solamente un giorno prima di Noi erano partite da Lisbona, altro non havevamo, che supplicarlo del convoglio per tutto quel tratto di mare dov'egli andava, per proseguire poi con sicurezza la nostra navigazione per Venezia. Egli condescese benignamente a tutte le nostre istanze, e si contentò, che come buoni amici navigassimo colla sua armata. Vennero poi successivamente molt' altre Lancie al nostro Vascello, che ci fecero consumare tutto il rimanente della giornata in ricevere visite: intanto li particolari della Nave s'ajutarono quanto potero per fare negozio di Zucchero, e di Tabacco, che per loro quotidiana provisione comperarono gli Anglolandi, non potendosi in quel mentre navigare per essere il mare in calma.

III. Vnite dunque, come di sopra rammemorai, le prime colle seconde Navi, formarono una bellissima armata navale, nelle quale vi erano sessanta quattro grosse Navi di linea, di cinquanta sino à cento pezzi di cannone, nove delle quali erano di tre Ponti colle loro intere batterie. Oltre à queste ve n'erano dell'altre similmente da guerra, di trenta, e di quaranta pezzi d'artiglieria: che però aggiungendosi anche

Digitized by Google

che quattro Pallandre da buttar bombe, otto Brulotti da fuoco, Navi di provisioni, Magazeni, Ospitali, Corsali, e Nave Galere, venivano tutte à formare un grosso corpo di cento, e più Bastimenti. In questo tempo non havevamo che venti contrarj di Levante, ò pure quando questi cessavano, calme, e bonaccie, che però appena potevamo avanzare qualche miglio di buon cammino co' lunghi bordeggiamenti, che si facevano. Tutti eravamo incamminati verso lo Stretto di Gibilterra, per andare in busca dell' armata Francese, havendo già certe notizie, che le Navi partite da Brest avanti qualche settimana, havevano passato lo Stretto medesimo, ed erano andate ad unirsi col rimanente dell'altre, che si ritrovavano nel Porto di Tolone. Le prime squadre dell' armata Anglolanda nel passare che fecero lo Stretto dal Mediterraneo nell'Oceano, quando venivano per unirsi coll'ultimo corpo, ch'aspettavano da Lisbona, l' incontrarono tutte di sottovento vicine allo Stretto sudetto, ma perche li nimici havevano il vento troppo favorevole per potersi ricoverare sotto le loro Piazze, non li sortì di potersi battere colle medesime: onde elleno hebbero campo di poter proseguire la loro navigazione alla volta di Tolone, per ivi unire tutte le forze della loro armata, comandata dal Signor Conte di Tolosa.

IV. Arrivati al primo di Luglio, la Comandante Generale spiegata la bandiera di Poppa, tirò una cannonata, al rimbombo della quale tutte l'altre Navi di guerra elleno ancora spiegarono le loro bandiere. Era quello un segno del Signor Almiraglio Ruch di voler parlamentare, e tenere consiglio di guerra con tutti li Capitanj delle Capo squadre: che però subito obbedienti montarono nelle loro Lancie, e s'incamminarono à bordo della Real Caterina per consultare quali risoluzioni dovessero prendere in quelle correnti emergenze. Ritornato ogn' uno cogli ordini opportuni al proprio Vascello, furono successivamente da' medesimi participati alli Capitanj subordinati delle loro Squadre, per eseguirli puntualmente nell' opportunità de' tempi. In tanto li venti contrarj andavano vie più rincalzando, onde per non scorrere que' mari senza verun profitto, anzi talvolta con scapito della stessa navigazione, fossimo tutti necessitati à dare fondo sotto la Città di Lagos nel Regno d' Algarve, appartenente alla Corona di Portogallo sù confini dell' Andaluzia. Quivi costrette ad anchorarsi, buona parte delle Navi mandarono subito le loro Lancie à terra per fare qualche provisione di viveri di cose fresche: sebbene però hebbe ciò à riuscirgli con poco buon successo, perche essendo fortemente sbattuta quella spiaggia dall'onde orgogliose

del

Digitized by Google

del mare incalzato da' venti, vennero à naufragare tre Lancie: la perdita però fù solamente de' scafi, mentre tutta la gente, che li montava si salvò sulla spiaggia medesima. Doppo due giorni, sulla speranza, c' havesse à mutarsi l' ostinazione di quel tempo, come ne dava qualche indizio, e ci lusingava qualche soffio transversale di vento, si mettessimo novamente alla vela: ma presto però havessimo à restare defraudati delle poco prima concepute speranze, perche li venti medesimi, ch' essendo Levantini venivano à battere à dirittura le nostre Prore, non solo non vollero cedere in conto alcuno, ma anzi imperversando più che mai, venivano come prima ad impedire il nostro cammino. Teneva allora l' Almiraglio alcuni Gallispani nelle sue mani come prigioni di guerra, e perche sapeva, che in Cadice havevano similmente incontrata la stessa sfortuna alcuni Inglesi, spedì à quella volta una squadra di Vascelli, non meno per accordare la permuta de' medesimi, che per passare parola co' Spagnuoli, per intendere da loro, se fosse stato possibile, come passassero gli affari, e gli operati de' Gallispani. Noi intanto con tutta l' armata in vista della bocca dello Stretto di Gibilterra, sotto le coste di Barberia bordeggiassimo per tre giorni continui, fin tanto che arrivò di ritorno la mentovata squadra colla permuta de' sudetti prigioni di guerra.

V. La notte seguente con impulsi più gagliardi, e veementi rinforzò maggiormente le sue furie il Levante, di modo che fece nel mare una fortuna considerabile, e fù tale, che alla nostra Nave stracciò da capo à piedi la Maestra col Trinchetto. Per nostra sicurezza fossimo necessitati à poggiare col timone pigliando 'l vento in Poppa, con che venimmo ad allontanarsi dall' armata qualche sessanta miglia dentro all' Oceano. Fatto giorno si ritrovammo soli, e soletti, e levate le vele stracciatesi dal vento, ponendone in loro vece altre migliori, cominciassimo come prima à bordeggiare per rinvenire l' armata smarita. Doppo tre giorni di così faticosa navigazione, venimmo a scoprire da lontano tre Vascelli, che à vele gonfie venivano à dirittura alla nostra volta: onde Noi sul timore, che potessero essere legni nimici, s' alestimmo prontamente per combattere co' medesimi ogni qualunque volta havessero tentato qualch' atto d' ostilità per sorprenderci. Accostati che furono à giusto segno, così dal taglio de' scafi, come pure dallo spiego delle bandiere, conoscessimo che non erano altrimenti nimici, ma bensì due Navi Corsari d' Ingilterra con un Brulotto da fuoco. Accertati dunque di questo, si risolvessimo d' aspettarle mettendoli alla cappa, ed elleno similmente avvicinate che furono, conoscendoci per amici, poste le Lancie in mare si portarono al

Digitized by Google

no al nostro bordo, per informarsi, e per sapere da noi se havevamo veduta la loro armata. Noi li raccontassimo tutto 'l successo, con dirgli, che doppo d'havere per qualche tempo navigato colla medesima, à cagione della fortuna, necessitati à poggiare in Poppa, già da tre giorni l'havevamo perduta di vista, e che però facevamo ogni sforzo per rinvenirla, e riunirsi con essa. Noi similmente per assicurazione del nostro cammino, s'informassimo da' medesimi, se havessero veduta qualche Nave Barbaresca, ò pure d'altra nazione, che ci potesse contrastare 'l viaggio? ed eglino risposero, che dentro allo Stretto per guardare quel passo vi stavano due Navi Inglese, che in tutto quel tratto di mare non havevano scoperti Bastimenti d'altra nazione: solo in Sale sapevano esservi da qualche tempo due Nav Francesi, alle quali però due altre Olandesi stavano dando la caccia per poterle sorprendere subito che si fossero poste alla vela. Partiti finalmente dal nostro Vascello, le salutassimo con cinque tiri di cannone, ed esse come Navi da guerra, con altri tre ci risposero al saluto. Ciò seguito si posero alla vela, ed in poco tempo le perdemmo di vista.

VI. Passati due giorni venimmo di nuovo a scoprire una Nave, e doppo poche hore ne scoprimmo similmente due altre tutte incamminate verso di noi: e perche non potevamo havere la certezza, se quelle fossero le stesse, colle quali due giorni prima eravamo venuti à parlamento, ò pure altre nimiche. per non azzardare la nostra sorte d'havere all'improviso qualche assalto, si mettessimo novamente in stato di buona difesa, allestendosi per combattere. All'avanzamento di quelle, d'ambe le parti inalberassimo le bandiere, ed accertati, ch'erano le stesse Navi, che già prima havevamo vedute, venimmo di nuovo à parlamentare assieme, dandoci notizia, qualmente una di loro ritrovandosi in calma appartata dall'altre, haveva il giorno antecedente combattuto con quattro Galere di Francia, quali credendosi di poterla predare, furono nulladimeno necessitate ad abbandonarla, retrocedendo con loro scapito. Sentite queste relazioni, le salutassimo di nuovo con tre tiri, ai quali risposero con uno, e poi proseguimmo il nostro viaggio. Poco doppo d'essersi allontanati dalle sudette Navi, in capo di cinque giornate da che havevamo perduta di vista l'armata, che fù il ventesimo secondo dalla nostra partenza da Lisbona, venimmo a scoprirla novamente ben da lontano: e perche dall'altro canto dietro di noi vedevamo ancora le tre sudette Navi, Inglesi, quali come noi andavano in busca della stessa armata per unirsi colla medesima, non potendo esse ancora scoprirla per la gran lontana-

stananza, stimassimo bene di dargli segno con una cannonata à palla; che tirassimo alla loro volta. Elleno dunque accortesi dal tuono, che le chiamavamo à noi, fatta forza di vele seguirono il nostro cammino, ed in quella sera stessa uniti colle medesime s'accostammo, e rientrammo di nuovo nell'armata.

VII. Poco doppo che noi fummo riuniti coll'armata, arrivò dal Mediterraneo un'altra Nave Inglese, e diede contezza, qualmente dentro lo Stretto haveva combattuto con una Nave di Francia. A tale nuova tutti comunemente fossimo di parere, che l'armata Francese partita da Tolone fosse venuta ad anchorarsi à Malaga per ispiare le forze del nimico, e per tentare ancora se gli potesse per avventura riuscire di battersi coll'Anglolanda: forsi supponendosi eglino, che la prima armata, che già da qualche tempo scorreva per il Mediterraneo, non si fosse ancora unita coll'altre Navi di rinforzo, che poco prima di noi erano partite da Lisbona. Il vento haveva di già migliorato assai, e quantunque non fosse del tutto favorevole, ci dava però campo bastante di poter imboccare lo Streto. Alluminato dunque da tali notizie l'Almiraglio Ruch, chiamò à parlamento li Capo squadre, e tenne con essi loro consiglio di guerra, quale terminato cominciassimo tutti ad incamminarsi verso lo Stretto: dove nel proseguimento del cammino, in vicinanza della costa di Barberia, vedessimo anchorate sotto Tanger cinque Navi Inglese, che però Noi lasciando detta Piazza à mano diritta, andavamo ulteriormente navigando per lo Stretto medesimo. Dentro di questo ritrovassimo una barca Spagnuola, quale presa per ordine dell'Almiraglio, si procurò di sapere da que' marinari qualche nuova, dove si ritrovasse l'armata Francese: ma perche quegli erano Pescatori di quel vicinato, non ci seppero dare sopra di ciò alcun ragguaglio; onde doppo d'haverla trattenuta tutta quella notte, la mattina seguente si lasciò partire libera al suo lido. Coll'ajuto dunque, non meno del vento, che della corrente favorevole, passassimo lo Stretto, ed arrivati la mattina medesima in vicinanza di cinque miglia da Malaga, accertati, che ivi non si ritrovava l'armata Francese, che s'andava tracciando, si risolse tutta l'armata di dare fondo coll'anchore sù quella spiaggia.

VIII. Dal lungo navigare dell'armata havevano di già le Navi consumata buona parte delle provisioni d'acqua dolce, nè sapendo quando haveffero potuto havere nuovo incontro di provedersene, havendo cognizione, che in quel sito dove eravamo anchorati vi scorreva un picciol fiume, quivi determinarono di rinovare le loro necessarie provisioni. A tal'oggetto si fece un sbarco di tre milla, e più Soldati,

per

per ovviare ad ogni ostacolo, che potessero fare loro li Spagnuoli di quel vicinato. Fatto lo sbarco, quegli Anglolandi cominciarono subito à fare le solite ostilità di Soldati, saccheggiando non solo tutte le case, che ritrovarono, ma anche dando il guasto à tutti li frutti della campagna, abbenche fossero ancora immaturi, ed acerbi, caricando specialmente le barche intere di cipolle, che in que' campi v' erano in copia grande. Il primo ch'arrivava in qualche casa, si faceva padrone della medesima, e vi entrava al possesso: e se egli non haveva il commodo di potergli dare il sacco, la vendeva à qualch' altro Soldato per due, ò tre pezze di Spagna, dandogli ampia facolta di poter levare da quella tutto ciò, che gli piaceva. Li Spagnuoli di quel luogo intimoriti da quegli atti ostili, che faceva loro la soldatesca insolente, si erano tutti ritirati ne' monti vicini, dove radunatisi assieme, con un rinforzo di gente, che subitamente gli fù spedita da Malaga, così di cavalleria, come d' infanteria, eguale nel numero, e forse anche più avvantaggiosa de' nostri, calarono sfillati dal monte alla volta degli Anglolandi, per impedire loro le sudette provisioni dell' acqua, e per costringerli à ripassare ai loro Bastimenti, senza che potessero danneggiare il Paese. L' Armata Navale però, che come dissi, si era anchorata vicino alla spiaggia, subito che vide a calare giù dal monte quel corpo di Spagnuoli armati, cominciò à giuocare bravamente col cannone, e con qualche trecento cannonate, che li tirò, venne à necessitarli di retrocedere il passo ne' monti, donde erano venuti.

IX. Poco prima che succedesse la mentovata baruffa il nostro Capitanio unitosi di parere col Piloto, che quantunque ammogliato in Venezia era però di Nazione Spagnuolo, considerando, che quando li fosse sortito in quest' opportuna occasione di poter fare col proprio soldo una grossa compera di vini in Malaga, rivendendolo poi à più caro costo alle Navi dell' Armata, n'havrebbono fatto in poche hore un buonissimo lucro di quattro mile, e più pezze di Spagna, dimandata, ed ottenuta la licenza dal Signor Almiraglio dell' Armata, s' accostassimo colla nostra Nave più da vicino alla Citta, ed ivi fuori del tiro del cannone dassimo fondo. Fidatosi troppo il Piloto sulla speranza di quel lucro, che meditava di fare, per essere come dissi, di Nazione Spagnuolo, egli stesso in persona, come pratico del linguaggio, volle portarsi à terra nella Lancia. Subito sbarcato, fù condotto alla presenza del Signor Governatore di Malaga, quale havendo fatte serrare le Porte della Citta per tema, che alla vista dell' Armata fuggissero gli abitanti, se ne sta-

Digitized by Google

va sotto un Padiglione inalberato per tal' effetto fuori della Città con un corpo di quattro mille huomini armati, dove stava ad aspettare di vedere qual partito fosse per prendere la nostra armata. Quì dunque gli espose il Piloto, qualmente la nostra Nave essendo Nave neutrale di Nazione Veneziana, incontratasi casualmente coll' armata Anglolanda, stava proseguendo direttamente il suo viaggio per Venezia, che però havendo necessità di fare varie provisioni col proprio soldo, lo supplicava, come Nave amica, à concedergli la facoltà di poter fare liberamente il suo negozio. Il Governatore li rispose con parole di poca sua soddisfazione, e scacciatolo via da se gli ordinò, che quanto prima dovesse ritornare al suo bordo, quando non volesse egli con tutti li Marinari della Lancia essere appicato ad una forca. A quelle parole, senz' altre repliche, chinò il capo, e per non aspettare l' esecuzione di quelle minacce, rimontato nella Lancia ripassò prestamente al Vascello.

X. Vedendo il Piloto, che quel primo tentativo, che haveva fatto, gli era riuscito del tutto vano, e nullo, non pago di quello, cominciò di nuovo a ruminare colla mente, ed a studiare il modo di fare anche il secondo. Il proprio interesse, ed il guadagno considerabile, che sperava di fare, quando gli havesse potuto sortire la mentovata compra de' vini, erano stimoli pungenti al di lui cuore, che li facilitavano nella sua idea, ciò che nell' occorrenti emergenze haveva dell' impossibile. Veniva da molti persuaso ad acchetarsi, mostrandogli la somma difficoltà, che havrebbe hauuto di fare qualunque negozio co' Spagnuoli, fin tanto che in quelle vicinanze si fosse veduta à scorrere l' armata loro nimica, avvertendolo, che 'n vece di comperare li vini pretesi, più facilmente poteva havere l' incontro di comperarsi un capestro la per forca, che già dal Governatore di Malaga gli era stata minacciata. Egli nulladimeno persistendo nel suo pensiere, nè volle cedere alle persuasive, che li venivano fatte, nè desistere dall' impresa. Salpate dunque la mattina seguente di nuovo l' anchore, s' inoltrassimo quattro miglia più innanzi à dirimpetto d' un Villaggio situato non lungi da quella spiaggia, per ivi novamente tentare, se havesse potuto fare quella compra, e provedersi similmente di varie cose, delle quali necessitava la Nave. Montato pertanto lo stesso Piloto nel Caicchio con dieci Marinari ben' armati, s incamminò verso terra: ma li Spagnuoli, che parimente armati stavano difendendo la spiaggia, non permettendo loro in verun conto lo sbarco, li scaricarono contro una buona copia di moschettate. Li nostri à tal' insulto non stettero

Digitized by Google

tero colle mani alla cintola, ma prese l'armi, eglino ancora non furono tardi à rispondergli con altrettanti sbari, che fecero contro di que' nimici. In quelle vicendevoli scariche de' moschetti, tre de' nostri huomini rimasero feriti: de' Spagnuoli poi, altri tre si videro à cadere da Cavallo, nè si puotè sapere, se restassero feriti, ò morti. Accertati dunque da quelle manifeste ostilità, che riusciva loro vano ogni tentativo di poter fare co' Spagnuoli quel negozio, che malamente, e con poco fondamento si figuravano nella loro idea, si risolsero di rivoltare quanto prima la Prora del Caicchio al Vascello, e di ritornare con que' feriti à bordo.

XI. In questo cativo incontro, c' hebbe la nostra gente co' Spagnuoli, de' tre Marinari, che restarono feriti, il primo fù ferito leggermente in un braccio, il secondo qual' era Nipote per Sorella del Capitanio, ricevette una grave ferita in un' occhio colla perdita del medesimo, e con probabile pericolo di perdere anche l'altro, dubitandosi di molto, che fosse stato offeso il nervo obtico, il terzo poi, fù colpito da una palla di moschetto dietro alle tempia, quale li penetrò fino alle cervella, e questa ferita fù mortalissima. Doveva questo meschino, per ogni buona osservanza di Chirurgia, restare subito morto sulla botta, ò almeno almeno isvenire fuori di se, e perdere del tutto li sentimenti: nulladimeno il Clementissimo Iddio gli fece questa grazia segnalatissima, che non solo puotè ritornare vivo al Vascello, ch' era due miglia lontano da dove ricevette la ferita, ma anche essendo totalmente ne' suoi buoni sentimenti, Io hebbi campo di poterlo confessare sacramentalmente, e doppo d' havere fatto il suo testamento, e d' essere stato curato al meglio che fù possibile dal Chirurgo della Nave, ben disposto, e rassegnato nella Divina volontà, doppo tre hore rese finalmente l'anima al Creatore, e conforme il consueto, con un tiro di cannone fù portato à sepellire alla spiaggia. Quelli che hanno buona cognizione de' Marinari, sanno molto bene, che se si ritrova tal'uno tra di loro, che viva da buon Cristiano, e con timore di Dio, e cosa così rara, e singolare, che quasi quasi si potrebbe ascrivere à miracolo: nulladimeno perche ogni regola patisce la sua eccezione, devo dire per verità, che questo era huomo da bene, e divoto, che essendo di Nazione Raguseo, haveva l'officio di Guardiano della Nave. Egli dunque frequentava li Sacramenti, e come huomo pio, viveva da buon Cristiano, e timorato di Dio, tanto che non si sentiva mai dalla di lui bocca, come per lo più si sente frequentemente dagli altri, alcuna parola di bestemmie: e fra l'altre sue divozioni haveva questa di particolare, che mai per qualunque

Digitized by Google

causa, ò si ritrovasse in mare, ò in terra, abbenche spesse fiate per fatiche laborioſe si titrovasse ancora lasso, e stanco, ma; dissi, per qualunque impedimento, ne' giorni di Sabbato tralasciava di digiunare in pane, ed acqua ad honore di Maria Vergine nostra Signora. Questa divozione fù dal medesimo inviolabilmente continuata per molti anni, chè però fù comun parere di tutti, che à riguardo di quell'atto di pietà non mai interotto, nè tralasciato, la Madonna Santissima, Madre amorosa de' suoi divoti, in quegli estremi periodi di sua vita volesse anche benignamente assistergli colla sua efficacissima protezione, dandogli grazia, con somma ammirazione d' ogn' uno, e di potersi confessare interamente de' suoi peccati, e conseguentemente come si deve sperare, anche di salvarsi. Seguita dunque questa fatalità nella nostra Nave, per non arrischiarsi ad altri cimenti, salpassimo di nuovo da quel sito dov' eravamo anchorati, e come prima si ritiassimo nell'armata.

XII. Ma per ritornare al filo interrotto delle risoluzioni dell' Armata Navale, vedendo l' Almiraglio l' hostilità de' Spagnuoli, non meno per havere tentato d' impedirgli le provisioni dell' acqua, che per la crudeltà usata contro tre Soldati Olandesi, ch' essendosi troppo scostati dagli altri, furono da' medesimi Spagnuoli attrappati, ed appicati alla spiaggia del mare, havendo inoltre scorticato uno di essi, e postagli per disprezzo la pelle sulla testa: esacerbato à maggior segno di quell' insulto, mandò subitamente un' ordine à tutto quel corpo di Soldati, ch'era sbarcato in terra, che per vindicare l' oltraggio fattogli, dovessero quanto prima dare un sacco totale, e poi abbrucciare tutte quelle case, che colà si ritrovavano: ond' eglino obbedienti à que' comandi, senza interporvi alcuna dilazione di tempo, esercitarono subito le loro ostilità, mettendo tutto quel vicinato à fuoco, e fiamme. Comandò inoltre, che poste tutte le Navi in ordinanza militare, dovessero passare, e ripassare à dirimpetto della Città, con fare ogn' una contro la medesima un pieno scarico di tutta l' Altiglieria: che però calcolandosi in tutta l'armata più di quattro mille cannoni, era per arrecargli in poco tempo un danno molto considerabile: essendo d'avvantaggio intenzionato di piantarvi sotto le Pallandre, ed ivi tutta la notte fino all' albeggiare del giorno, bombardarla, e ridurla in cenere. Furono quest' ordini già spediti alli Comandanti delli Capoſquadre, e da' medesimi ulteriormente dilatati all'altre Navi subordinate di tutta l' armata: ma la fortuna della Città sì fù, che 'n

quel

Digitized by Google

quel tempo il mare era in una calma tale, che non diede campo alle Navi di potersi movere per esecutare gli ordini rilasciati: onde riflettendo l'Almiraglio in detto tempo con più maturo consiglio alla sua subita risoluzione, si mutò di parere, con rivocare gli ordini dati, havendo sempre l'occhio aperto, conforme gl' indrizzi datigli da' suoi Sovrani, di danneggiare meno che fosse possibile e la Spagna, e li Spagnuoli.

XIII. Nel mentre che stavamo tuttavia anchorati in calma sulle vicinanze di Malaga, sapendo Io quanto fosse ben' affetto alla nostra Religione Capuccina il Signor Principe d'Armistat, mi cadde in pensiero di portarmi à fargli riverenza nella Real Caterina dove faceva la sua dimora: ma mentre ero di già in procinto di scendere per tal' effetto nella Lancia, presentendo da voce comune, che 'l di lui Cappellano Sacerdote Secolare, nello mentovato sbarco di quel corpo di Soldatesca Anglolanda, se n' era fuggito tra gli Spagnuoli, temendo ragionevolmente, che per essere egli rimasto senza verun Sacerdote, havesse à farmi calde istanze, acciochè restassi con esso lui, non ritrovandomi Io per allora, attese le mie indisposizioni, in stato di rimanere coll' armata, quale per molto tempo ancora doveva scorrere que' mari, mutai quel primo pensiere con trattenermi nel nostro Vascello. Oltre alla Palandre da battar bombe, che già erano nell' Armata Navale, ne arrivarono anche dell' altre in questo tempo da Lisbona, quali in tutte s' accrebbero al numero di otto, le maggiori delle quali havevano tre mortari, uno di cento, e due di cinquanta: le minori poi, n' havevano due soli, cioè, uno di cento, e l'altro di cinquanta: aspettandosi anche à momenti un nuovo rinforzo d' altre sedici Fregate di linea, e quattro Pallandre, con due milla Portoghesi di sbarco. Che però il Signor Comandante Generale della flotta haveva determinato col suo consiglio di guerra, che unite, c' havesse tutte le sue forze, che per verità erano assai considerabili, quando non havesse potuto riuscirgli d' havere la sorte d' incontrarsi coll' armata Francese nimica per battersi colla medesima, si sarebbe incamminato à dirittura alla volta della Catalogna per tentare l' impresa di Barcelona, Piazza la più considerabile di tutta quella Spagna maritima: e così poi quando li fossero riusciti favorevoli questi disegni, havrebbe colà lasciati di presidio li due milla mentovati Portoghesi, ed egli coll' armata havrebbe successivamente tentata al possibile la resa dell' altre Piazze.

XIV. Vedendo dunque il nostro Capitanio, che quel lungo trat-

Digitized by Google

cenimento coll'armata Anglolanda gli era di sommo dispendio, e che probabilmente si poteva dare il caso, che per molto tempo ancora si dovesse trattenere in que' mari con scapito grande della nostra navigazione, ritrovata nell'armata medesima un'altra Nave Inglese, detta Nave Galera, che carica di Zuccheri doveva parimente passare à Venezia, abboccatosi col Capitanio di quella, determinarono unanimi d'abbandonare l'Armata Navale, colla quale fino allora havevano navigato per assicurazione de' Bastimenti, e delle merci, e di proseguire uniti di conserva il loro cammino à quella volta. Dimandata pertanto d'ambo li Capitanj, e similmente ottenuta la favorevole licenza dal Signor Almiraglio di poter partire dall'armata, perche così richiedeva il maggior vantaggio de' loro interessi, nel giorno di Santa Maria Maddalena, salpate l'anchore colla già mentovata Nave Galera, e salutata d'ambi li Bastimenti con sette tiri di cannone l'armata, si mettessimo di conserva alla vela. Quindi perche v'era qualche ragionevole probabilità, che 'n quel lungo tratto di mare, che dovevamo scorrere, potessimo havere qualche cattivo incontro di Navi Francese, per isfuggire tal pericolo, stimassimo ispediente di tirare il nostro cammino quanto fosse possibile sotto le coste della Barberia, per restare del tutto fuori di vista delle terre della Spagna, e di tutte le sue continenze. Abbracciato dunque concordi, ed unanimi questo partito, si slogassimo dall'armata, restando ella bordeggiando nelle vicinanze di Malega, fin tanto che gli arrivasse da Portogallo l'aspettato rinforzo di Bastimenti.

XV. In questa maniera andavamo proseguendo il nostro viaggio, quando cinque giorni doppo d'essersi allontanati dall'armata, che fù alli ventisette di Luglio, scoprimmo da lontano una Nave, che à vele gonfie à dirittura ci veniva adosso. Noi sul timore, che detta Nave potesse essere Corsale Barberesca, perche non ci venisse à cogliere all'improviso, cominciassimo subito a mettersi in istato di buona difesa, armandosi per combattere; ma perche tanto il nostro Vascello, quanto l'altro di nostra conserva camminavamo di buon galloppo, in tutto 'l corso di quel giorno non li sortì di poterci raggiugnere. Tenne ella tutta la notte lo stesso cammino che noi; onde fatta la mattina seguente tentò di nuovo di darci la caccia, di modo che per ogni buon rispetto ci necessitava à stare di continuo coll'armi alla mano. Bonacciò in questo mentre alquanto il vento, ond' ella per essere del tutto scarica, e per conseguenza anche più leggiera delle nostre Navi, per essere ambe caricate di merci, ad ogni impulso di Zeffiri hebbe campo di camminare più di noi, e di arrivarci. La sera stessa in vici-

nanza

Digitized by Google

stanza di tre miglia spiegò bandiera Olandese; ma perche Noi non si fidavamo punto di quella Divisa, non mai cessammo di tenerla sempre sospetta. Col beneficio della notte s'accostò vie più à noi, e la mattina à giorno chiaro arrivataci da vicino di sopravento, spiegando novamente la stessa bandiera Olandese, ci tirò una cannonata à palla, acciocche li rendessimo ubbidienza: ma Noi per lasciarsi vincere di cortesia, li rispondessimo prontamente con un' altro tiro di cannone caricato similmente à palla, inalberando la nostra bandiera di San Marco. Vedendo il Corsale, che la nostra Nave era Veneta, e che'n vece d' arrendersi dava mostra di volersi difendere, piegò la Prora per riconoscere la nostra Conserva, che però ella ancora, senz' altre dilazioni, inalberò come noi la sua nazional bandiera Inglese. Riconosciuti in questa maniera li nostri Bastimēti, senza fare altri tentativi si ritirò fuori del tiro del cannone, continuando però in tutta quella mattina lo stesso cammino delle nostre Navi: onde doppo d'haverci data la caccia per tre giorni continui, finalmente s' allontanò uscendoci di vista, nè mai potessimo sapere per cosa certa, se detto Corsale fosse realmente Pissilingo, come dimostrava dalla bandiera spiegata, ò pure Barberesco, che non ardisse d'accostarsi a noi per abbordarci.

XVI. Eravamo di già avanzati alli trenta di Luglio, ma però con poco profitto della nostra navigazione, e ciò per essere quasi di continuo combattuti da' venti contrarj, che per lo più spiravano da Greco, e Levante. Se'l vento cagliava, era anche peggio per noi, mentre la stessa bonaccia ci era di molto pregiudiciale, perche havendo la corrente contraria sottacqua nella parte più inferiore del Bastimento, non potendosi noi anchorare per la troppa profondita del mare, offervassimo una fiata tra l'altre, che ritrovandosi Noi una sera in bonaccia sotto le spiaggie della Spagna, la notte colla forza della corrente contraria venimmo à decadere ben da cinquanta miglia sino alle coste di Barberia, anche con pericolo grande di perdersi tutti in un scoglio segnato nella carta di navigare, che si ritrova vicino à detta costa. Nulladimeno il Benedetto Iddio ce lo fece scoprire à tempo opportuno per la buona vigilanza de' Marinari di Prora, in tempo appunto, ch'eravamo vicini ad investirlo, ed infrangersi nel medesimo quanto è un tiro di schioppo, tantoche appena appena havessimo campo di poter isfuggire quel pericolo, che a momenti ci minacciava un totale naufraggio al Bastimento, alle merci, ed alla vita.

XVII. Scorse più giornate in questa navigazione, che per noi era poco profittevole, quando non volessi dire, anche molto tediosa per il poco cammino, che si faceva: il Capitanio Inglese, che colla sua

Digitized by Google

Nave era molto vicino alla nostra, abbocatosi una mattina per tempo col nostro Capitanio dallo stesso bordo del Bastimento, l'invitò seco à pranso, e volle, che con esso lui Io ancora vi andassi. Accettassimo ambi l'invito; ma perche il mare per li venti contrarj, che soffiavano gagliardamente s'andava sempre più ingrossando, non si assicurava di poter calare la Lancia nel mare, non potessimo in effetto andarvi quella mattina. Dispiaceva al convittante la perversità di quel tempo, per havere di già fatte le previe preparazioni del pranso, che però vedendo, che sul tardi haveva il vento alquanto cagliate le sue forze, ci replicò caldamente l'istanze, accioche in quella sera medesima ci compiacessimo d'andare con lui à cena. V'andassimo dunque il Capitanio, ed Io conforme l'invito fattoci, e fummo accolti con molta amorevolezza, e lautamente trattati quanto importava l'opportunità del tempo, e del luogo. Ci raccontò l'Inglese nella conversazione, che si faceva, qualmente pochi giorni prima haveva la sua gente preso un Tuberone di smisurata grandezza, quale tirato dentro colle Cidole sulla coperta della Nave ligato con più funi, fece nella Nave medesima tanti sbattimenti, e tanti sforzi, che pareva gli volesse rompere il Bastimento. S'affaticavano tutti per ammazzarlo, dandogli gagliardi colpi sul capo colle stanghe dell'argano; ma con tutto ciò durissimo egli à morire faceva gran fracasso, con intimorire gli stessi Marinari, che non ardivano accostarsegli da vicino, per timore d'essere afferrati dalla di lui dentatura. Ammazzatolo finalmente con quelle percosse, il Capitanio li fece aprire il capo per levargli una pietra preziosa, che dentro vi tiene, qual'hà molte virtù, e non si trova, che ne' Tuberoni grandi, e poi lo fece novamente gittare nel mare, perche come dissi altrove, quando sono così grandi, se si mangiano, causano la dissenteria. Sino à due hore di notte si tratteneßimo in quel Vascello Inglese, e perche in questo mentre il mare si era novamente alterato con onde molto gagliarde, volendo il nostro Capitanio per ogni sinistro evento, che potesse occorrere, ritornare alla sua Nave, nello stesso bujo della notte, rimontati per tal'effetto nella Lancia, con difficoltà, e con pericolo si portassimo alla medesima.

XVIII. Per havere Noi consumato molto tempo nel trattenersi coll'armata, e per essere di già sei buone settimane, che partiti dal Porto di Lisbona andavamo scorrendo per que' mari, e massimamente per havere quasi sempre, ò per lo più, ò venti contrarj di Greco, e Levante, ò pure calme, e bonaccie, accompagnate,

Digitized by Google

gnate, come diſſi, dalla corrente tuttavia contraria, che ſi faceva bene ſpeſso con noſtro ſcapito decadere con cammino indiretto, e tranſverſale verſo la Barberia, eravamo per conſeguenza quaſi del tutto ſproveduti delle coſe biſognevoli al vivere cotidiano. Quello, che più d'ogn'altro ci premeva, si era, che non potevamo pigliar alcun Porto, perche da un lato havevamo tutta la Spagna maritima co' Regni appartenenti à quella Corona: onde perche queſta ſtava nelle mani de' Franceſi, per timore d' havere qualche cattivo incontro co' medeſimi, il noſtro Capitanio era riſoluto di non toccare in verun conto quelle terre. Dall' altro poi, havevamo tutto 'l tratto della coſta di Barberia, e queſta parimente non ci tornava conto à toccarla, sì per il pericolo de' Turchi, che la ſignoreggiano, come pure per non haver à fare la contumacia in Venezia, come procedenti da Terre ſempre ſoſpette di mal contaggioſo: che però in tal ſiſtema di coſe non ci reſtava altro luogo di poterſi provedere di quanto neceſſitavamo per il proſeguimento della noſtra navigazione, che la ſola Iſola di Malta. Già, come diſſi, ci era del tutto mancato il vino, le legna da cucinare, l' olio, e l' acetto, havevamo pochiſſima carne ſalata, poca acqua, poco biſcotto, e poca bacalia, quali coſe, anche vivendo come già ſi viveva, tenuamente, e con molta parſimonia, ſi havrebbono del tutto finite di conſumare in poche giornate: e mancandoci all' incontro molto tratto di cammino, continuandoci tuttavia imperverſata più che mai la contrarietà de' venti, non ſapevamo ancora ben riſolvere, à qual partito dovevamo appigliarſi. In queſte noſtre calamità ricorreſſimo tutti unitamente alla viva fonte della Divina Clemenza, facendo un voto pubblico all' anime Sante del Purgatorio, con promeſsa, che ottenendoci colla loro mediazione dal la Divina liberalità il vento favorevole, ſubito che la Nave foſse arrivata à ſalvamento in Venezia, ſi ſarebbe fatto celebrare per loro Suffragio un certo numero di Meſse: quale fatto, come diſſi, ſolennemente, ſtavamo tutti aſpettando in quelle noſtre continuate miſerie l'ajuto opportuno del Clementiſſimo Iddio, per l'interceſſione di quell' anime ſante, alle quali eravamo votati.

XIX. Fatto dunque queſto voto, ſubito il Benedetto Iddio per l'efficace interpoſizione dell'anime ſudette del Purgatorio incominciò ad aprirci li teſori della ſua Clemenza, dandoci un feliciſſimo

vento

Digitized by Google

vento in Poppa, coll'ajuto del quale potessimo felicemente passare le tre Isole Balearie di Majorica, Minorica, ed Iviza, in vista da un canto delle medesime, e dall'altro della nobilissima Città d'Algeri: Così pure successivamente continuassimo à passare tutta la Sardegna, che per la lontananza appena si poteva scoprire coll'occhio: passassimo poi conseguentemente l'Isola Reale della Sicilia anche da lontano; ed entrati nel canale di Malta, che se gli frapone, in vicinanza dell'Isola di Pantaleria presidiata da' Spagnuoli, continuandoci sempre in tutto quel tempo il vento favorevole, nella vigilia finalmente del Glorioso Martire San Lorenzo, arrivassimo à dare fondo, & ad ancorarsi nel Porto di Malta, salutando con cinque tiri di cannone la Città di Valeta Capitale di tutte l'Isole. La Nave Galera però, che con esso noi alle vicinanze di Malta si era accompagnata di conserva, ritrovandosi tuttavia con qualche provisione, sebbene tenue, di viveri, per non perdere que' venti favorevoli, che allora spiravano, stimò bene di proseguire sola il suo cammino: onde nello stesso Canale licenziatosi le Navi d'ambe le parti, e vicendevolmente salutatesi con tre tiri d'altiglieria, ella proseguì la sua navigazione per Venezia, e Noi, come dissi, s'avanzassimo à dare fondo à Malta. Quando entrassimo in questo canale, si vedevano da per tutto à galeggiare sopra l'acque le Tartarughe marine d'ogni grandezza, che 'n quel mare ve ne sono in gran copia, e si vendono in Malta da' pescatori à prezzo vilissimo. Il modo poi, che tengono costoro nel pigliarle, è questo: vanno li Pescatori accostandosegli pian piano colla Barca, accioche non s'abbassino sottacqua, e quando sono arrivati ad una giusta distanza, con un'uncino di ferro attaccato ad un lungo bastone, supponendolo destramente alla medesima Tartaruga, la rivoltano col ventre all'insù, e così resta presa; mentre non potendosi da se rivoltare, se non col beneficio dell'onde marittime, ivi se ne resta immobile senza potersi ajutare in conto alcuno. Prese in questa maniera, si portano à vendere nella Città: tutta la Tartaruga si mangia, e poi le scorze si portano in varj Paesi, per fare scatole, ed altri lavori di stima.

XX. Questa nobilissima Isola di Malta, doppo la perdita di Rodi fù donata dall'Imperatore Carlo Quinto agl'Illustrissimi Cavalieri della Religione dell'Ordine militare di San Giovanni Gierosolimitano, detti hoggi giorno comunemente, Cavalieri di Malta, acciò proseguissero costantemente, conforme il loro santo instituto, il corso de' Turchi loro nimici implacabili: ed annualmente in segno di tributo pagano alla Corona di Spagna due Falconi. Tutta quest'Isola, qual gira sessanta miglia di conferenza, e singolarmente la Città di Vale-

Digitized by Google

Valeta Capitale della medeſima; fù di maniera col decorſo del tempo fortificata dalli Gran Maſtri della Religione, che viene hoggidì riputata per la più forte Piazza, che ſi ritrovi nel Mondo, giudicandoſi comunemente da tutti quelli, che ſono verſati nell' arte militare, per Fortezza ineſpugnabile, così per mare, come per terra. Ella dunque ſi rende ineſpugnabile per mare, perche non havendo altri nimici, che li ſoli Turchi, quando queſti per ſorprenderla ſpediſſero à quell' aſſedio una groſſa Armata Navale: oltreche ella tiene nell' Iſola medeſima gente baſtante, e ben' agguerrita per difenderla, e per mezzo della Sicilia ſeſſanta miglia marittime diſtante, ſempre proveduta anticipatamente di molti magazeni di vettovaglie, è anche così bene fortificata tutta l' Iſola, e ſingolarmente la Città con più Caſtelli, ſino di quattro, e di cinque ordini d' altiglieria, con tanti Baſtioni, Forti, Torri, e Rivellini, che per lungo tempo ſarebbe da ſe valevole à mantenerſi. Se poi in queſto tempo d' aſſedio, ritrovandoſi detta armata nimica nel canale, comincia ſſero à ſoffiare, come ben ſpeſſo ſogliono, li venti di Lebeccio, pericolarebbe di molto d' eſſere tutta roverſciata nelle coſte della Sicilia. Si rende parimente ineſpugnabile per terra, à cagione, come diſſi, delle molte fortificazioni eſteriori, così dell' Iſola, come pure più ſingolarmente della Città: perche quando per quella parte tentaſſero li Turchi d' aſſediarla, per quanto grande sbarco di Soldateſca poteſſero fare nell' Iſola, prima d'arrivare à battere le mura della Città, rimarebbe eſtinto nelle ſteſſe fortificazioni eſteriori ogni groſſo, e numeroſo eſercito. Vi ſi aggiugne poi à tutto queſto, che in ogni evento, che Malta foſſe aſſediata da' Turchi, tutti li Principi Criſtiani, per lega, e convenzione già fatta, trattandoſi del ben comune, ed univerſale di tutta la Criſtianità, ſi moverebbono per ſoccorrerla, e dargli ajuto. Oltre all' eſſere l' Iſola, e la Città ſudetta di Malta nello ſtato preſente aſſai più forte di Rodi, anche la di lei ſituazione è loro di molto avvantaggioſa: perche ſe Rodi per eſſere molto lontana, e quaſi nelle viſcere de' Domini Maometani, poteva per la lontananza difficilmente, e con gran diſpendio eſſere ſovvenuto, Malta all' incontro, oltre all' eſſere in ſito più commodo per fare il Corſo contro li ſuoi nimici, è anche confinante colla Sicilia, dalla quale in poche hore può ricevere ogni biſognevole ſoccorſo per il di lei mantenimento. Queſto è certo, che queſt' Iſola per picciola che ſia, è un' oſſo duriſſimo per li Turchi, che non mai haveranno denti da poterlo rodere: e que' Cavalieri, ſiccome ſono fortiſſimi propugnacoli della Criſtianità, e della Fede, così anche rieſcono alla Nazione Ottomana tanti ſpini negli occhi, mentre li ſervono di freno nell'

impe-

Digitized by Google

impedire molti mali, che quando non haveſſero quell' oſtacolo, potrebbono fare al Criſtianeſimo.

XXI. Subito che daſſimo fondo à Malta, ricercata, ed ottenuta la pratica da' Conſervatori della ſanità, eſſendo Io baſtantemente faſtidito dal tedio della lunga navigazione, andai à terra, e mi portai al noſtro Convento de' Capuccini, appartenente alla Provincia di Siracuſa, ſituato in un' ameniſſima collina poco diſtante dalla Città, dove da que' noſtri Religioſi fui accolto con ogni dimoſtranza d'affetto. Doppo d'eſſermi alquanto riſtorato, quel Padre Guardiano, qual' era ſtato Provinciale di detta Provincia, accompagnatomi con un Padre di Nazione Malteſe, mi mandò à vedere tutte le fortificazioni eſteriori, quali per verità mi ſembravano un Laberinto, e poi ſucceſſivamente la Città, li Caſtelli, li Palagi, e le Chieſe, quali vidi con mia ſingolar ſoddisfazione, eſſendo realmente degne d'eſſere vedute per la loro bellezza, ed architettura. Volentieri ſarei paſſato ancora alla Città vecchia di Malta, ſei miglia lontana dalla Città di Valeta, dove è la Grotta di San Paolo, nella quale fù poſto prigione da Publio Principe dell' Iſola, quando ivi approdò doppo una fiera tempeſta di mare, come negli atti Apoſtolici racconta San Luca, nel viaggio che fece per Roma quando s'appellò a Ceſare: ma non meno per li caldi eccеſſivi della ſtagione, come pure per la mia debolezza corporale, e di più ancora per la mancanza del tempo, non potei effettuare quel buon deſiderio, che tenevo. Occorſe in queſt' Iſola un ſolenne miracolo al ſudetto Santo Apoſtolo, perche quando sbarcò in eſſa traſportato dalla fortuna, accoſtatoſi al fuoco per riſcaldarſi, preſo nelle mani un faſcio di ſarmenti per far buona fiamma, ſe gli attaccò ad un dito una Vipera; ma egli ſenza alcun timore ſcuottendola da ſe la lanciò nel fuoco. Ciò vedendo quegl' idolatri, cominciarono ad inſultargli contro con dire, ch'egli doveva eſſere un'huomo micidiale, e molto criminoſo, perche havendo fuggita la tempeſta maritima, li Dei non lo volevano laſciar ſcorrere ſenza caſtigo, credendoſi eglino, che per quella morſicatura doveſſe ſubito gonfiarſi, e morire avvelenato: ma vedendo poi, che da quel veleno non ne pativa verun nocumento, cangiando penſiere, cominciarono ad honorarlo, ed à tenerlo per Dio. Da ciò egli ne preſe motivo di predicare loro la verità della Santa Fede: onde aſſieme col loro Principe Publio, il di cui Padre haveva riſanato dalla febbre, con molt' altri infermi da varie infermità, ſi convertirono dal Gentileſimo alla Fede di Gieſù Criſto. Quindi è, che da quel tempo ſino al dì d'hoggi, in tutta l'Iſola di Malta per il ſudetto miracolo di San Paolo, non ſi ritrova alcun animale vele-

Digitized by Google

velenoſo, perche quantunque vi ſiano, e vipere, e ſerpenti, e molt'altri animali di loro natura velenoſi, in detta Iſola però non hanno alcun veleno: ma ſe queſti medeſimi ſi traſportano, ò in Sicilia, ò in altre parti del Mondo, ſubito partiti dall'Iſola acquiſtano il veleno come gli altri. E ſimilmente all'incontro, ſe dalla Sicilia ſudetta, ò altri luoghi ſi portano nell'Iſola di Malta detti animali velenoſi, ſubito arrivati perdono il loro veleno. Per la continuazione del miracolo, in tutta queſt'Iſola di Malta ſi ritrovano giornalmente lingue, occhi, e ſerpenti impetriti, quali aſſieme colla terra della grotta di S.Paolo, traſportate in qualunque parte del Mondo, ſono efficaciſſimo rimedio contro ogni ſorte di veleno: di modo che ſe uno tiene qualch'una di dette lingue, occhi, ò altra coſa ſudetta in qual ſi ſia parte del corpo, che tocchi la carne, abbenche foſſe morſicato da qualunque animale velenoſo, raccomandandoſi in quel mentre al Glorioſo Apoſtolo S. Paolo, non riceve alcun nocumento dal veleno. Se poi all'incontro foſſe da'medeſimi morſicato in tempo, che non teneſſe attaccata alla carne alcuna delle ſudette lingue, e per conſeguenza reſtaſſe avvelenato, lavando, e ſtrofinando per breve tempo una di dette lingue in mezza ſcodella d'acqua, bevendola con ſicurezza, li fà preſtamente vomitare tutto 'l veleno, ſenza laſciargli recare verun nocumento.

XXII. Prima di rimetterſi alla vela, per noſtra maggior aſſicurazione, e per ſaper come havevamo ad ordinare il rimanente della noſtra navigazione, ſtimaſſimo bene di prendere parola nella Città, con informarſi diſtintamente di tutte le nuove, che correvano ſopra le turbolenze della guerra, e ſingolarmente, ſe que' mari per dove dovevamo paſsare, foſsero infeſtati da' Baſtimenti nimici: e perche la noſtra Nave procedeva da Lisbona, ed haveva lungamente navigato coll' Armata Anglolanda, eglino parimente volontieri ſentivano da noi le nuove, che gli davamo di quelle parti. Li Cavalieri di Malta, che in numero di cinquecento incirca dimoravano in quella Città, erano d'ogni ſorte di Nazione; ma perche in maggior copia ve n'erano della Nazione Franceſe, queſti facevano ſempre correre novelle feliciſſime per quella loro nazione, un ſol terzo delle quali ſe foſsero ſtate vere, ſarebbero ſtate avvantaggioſe per tutta la Francia. Havevano fra l'altre nuove ſparſa la voce, che anche più della metà del Regno di Portogallo era di già in potere de' Galliſpani, perche fra poco tempo ſi credevano di fare la conquiſta di Lisbona Città Capitale di tutto 'l Regno, divulgavano, che la Maeſtà di quel Rè già ſtava in procinto d' abbandonare totalmente l' Europa, per ritirarſi, ed aſſicurarſi nel Braſile: ma perche

tutte

Digitized by Google

tutte queste nuove erano di molto sospette, faceva di mestiere di porle nel Lazaretto à fare una lunga contumacia. Erano in Malta alcuni Cavalieri Portoghesi, quali nell'udire tali novelle, che correvano per le bocche fino de' più Plebei, stavano molto rammaricati, ansiosi di saperne la verità del fatto: onde intendendo da uno de' nostri Padri, che lo allora appunto ero procedente da Lisbona, dove per più Mesi havevo fatto dimora, desideravano sommamente d'abboccarsi meco. Inteso questo loro desiderio mi portai di persona al Palaggio d'un Cavaliero gran Croce di quella nazione, qual m'accolse con dimostrazioni molto affettuose, e quando dal mio discorso intese, ch'erano mere vanità quelle, che venivano diseminate per infallibili verità, si fece un segno di Croce, ch'eccedeva di molto quella, che portava sull'habito, dicendomi, che ivi in Malta non mai potevano havere una nuova genuina, e veridica, che non fosse alterata. Io poi cogli altri non lasciandomi conoscere di Nazione Imperiale, mi davo à divedere in apparenza di genio neutrale, ed in tutto indifferente: sebbene però non tralasciavo di dire semplicemente li miei sentimenti in tutto quello, di che venivo interrogato. Alcuni Francesi presero meco confidenza di farmi una lunga narrativa sopra l'incendio d'Aquileja, come che questa fosse stata una delle loro più insigni prodezze, che havessero fatto nel corso della guerra corrente, figurandosi eglino, ch'ella fosse qualche gran Città, Capitale, ò di Provincia, ò di Regno, fondati à mio parere sulle notizie, che gli dà la carta geografica, segnandola con due Ctoci in segno del Patriarcato. Ma perche Io à queste cose non potevo trattenere un moderato sorriso, che m'usciva dalle labbra, interrogando eglino, se Io havessi qualche cognizione di questa Città, li risposi francamente di sì, per essere stato più, e più volte personalmente in Aquileja: quale sebbene ne' tempi antichi era stata Città famosa al pari d'ogn'altra, doppo però d'essere stata destrutta con un'assedio triennale da Attila Rè degli Hunni, era nello stato presente un misero avanzo delle furie di quel Tiranno, consistente in una Chiesa antica Metropolitana, il di cui Patriarca è hoggidì trasferito nella Città di Vdene, con trenta, ò quaranta case, e nulla più, quali gli danno più forma di Villaggio, che di Città: ond'eglino nel sentire da me tali narrative, si lasciavano pian piano persuadere, vedendo chiaramente, che le cose non erano tali, quali venivano decantate.

XXIII. Pochi giorni prima di noi erano arrivati al Porto di Malta due bellissimi Vascelli di questa Religione, ultimamente fabbricati di nuovo taglio in Tolone, quali si andavano armando con ogni sollecitudi-

Digitized by Google

citudine per spedirli in corso sulle coste di Barberia, alla qual volta col medesimo fine si erano di già incamminate cinque Galere dell'Ordine. Queste Navi mentovate havevano portato la nuova, qualmente l'Armata Navale Francese comandata dal Sign. Conte di Tolosa, numerosa di cinquanta Navi di linea, si era di già partita dal Porto di Tolone per andar ad incontrare l'armata nimica Anglolanda, che noi havevamo lasciata sulle vicinanze di Malaga. Tutta Malta restava ammirata in vedere, che la nostra Nave in tempo tanto calamitoso, in cui tutto quel mare era, per così dire quasi quagliato di Bastimenti nimici, havesse nulladimeno potuto arrivare à salvamento in quel Porto, senza ritrovare alcun cativo incontro nel cammino: e tanto più s'accresceva loro lo stupore, quanto che sapevano per certe notizie, che nello stesso canale, tra le due Isole, di Malta, e di Sicilia, vi facevano attualmente il corso quattro grosse Navi d'Algieri, quali depredavano quanti legni passavano per quel canale. Grande per verità fù il nostro pericolo: ma il Benedetto Iddio, che non ci voleva lasciar cadere nelle mani di que' Barbari, dispose per nostro bene, che quel passo tanto pericoloso lo passassimo con vento prospero tutto in una notte, di modo che que' Corsali non ci potero vedere. In que' giorni medesimi che io mi ritrovavo in Malta, arrivò l'avviso, qualmente un Bregantino Barbaresco, approdato di notte tempo all'Isola, haveva rubati tre di quegl'Isolani, e poi se n'era fuggito: lo stesso accadette parimente pochi giorni avanti: cioè, ch'essendo andato fuori in Villa un Signore con alcuni suoi Schiavi Turchi, un'altro Bregantino havendo ivi in un tempo di notte fatto lo sbarco, rubò il Signore colli Schiavi, e quanti vi ritrovò, col spoglio delle loro case, e rimontati nel Bregantino se ne fuggirono in Barberia. Queste vicende succedono di sovente alli Malteси, massimamente in tempo che le Navi, e le Galere della Religione si ritrovano fuori in corso sulle coste della Barberia, perche allora gli stessi Barbari ancora servendosi opportunamente dell'occasione, fanno vicendevolmente nello stesso tempo il loro corso nelle vicinanze di Malta, di Sicilia, e di Calabria. Intendessimo similmente, come tre altre grosse Navi Tripoline erano fuori facendo il corso, ed era opinione, che scorressero il mare tra la Sicilia, e la Calabria: altre due Navi ancora Francesi colle cinque Galere di Napoli, si diceva, ch'andassero di continuo corseggiando tutto l Golfo di Venezia, per depredare que' Bastimenti loro nimici, che lo tragittavano.

XXIV. Sebbene queste nuove erano per noi dolorose, ed infauste, rendendo molto sospetto il rimanente del nostro cammino, tuttavolta per

Digitized by Google

ta per non perdere tanto tempo in Malta, ed accrescere con ciò maggiormente li dispendj della Nave, determinò il Capitanio di partire da quel Porto, e di proseguire senza più dilazioni la sua navigazione, confidando nella Divina Clemenza, che siccome fino allora l'haveva reso scapolo da tanti pericoli, così anche lo renderebbe in quello, che li rimaneva di navigare que' mari. Fatte per tanto le necessarie provisioni de'viveri, ed imbarcate le vettovaglie bisognevoli per il proseguimento del cammino, doppo tre giorni di permanenza fatta nell' Isola, si mettessimo novamente alla vela. Per assicurarsi poi al possibile di non havere qualche sinistro incontro di Corsali, stimassimo bene di ritirarsi fuori più di quello, che richiedeva il cammino diritto della nostra navigazione: cioè, alla volta del Zante, e di Cefalonia, per imboccare poi da quella parte il canale di Corfù, e d' indi entrare nel Golfo di Venezia. Così dunque con vento mediocremente favorevole navigassimo tutto il giorno, e tutta la notte, quando la mattina seguente à due hore di Sole scoprimmo à Prora due Bastimenti Corsali, che da noi furono creduti Tripolini: cioè, una Tartana di sopravento, ed un Vascello di sottovento. Noi per addombrarli, e fargli credere, che noi ancora fossimo Corsali, fatta forza di vele, colli coltellazzi, papafichi, e vele di strallo, incominciassimo à dargli la caccia; onde per ciò intimorita si la Tartana, sul dubbio, che per essere ella molto discosta dall'altra Nave fossimo realmente per dargli addosso, come dimostravamo in apparenza, se ne fuggì tantosto da quel sito, tirandosi di sottovento all' altra Corsale di sua conserva. Noi dunque, abbenche tuttavia fossimo ancora lontani, per maggiormente intimorirla, la chiamassimo ad ubbidienza, con tirargli una cannonata à palla: ma ella dandosi vie più à credere, che Noi ancora sù que' mari facessimo il corso, continuò la sua fuga fino ad assicurarsi sotto 'l tiro del cannone della Conserva. In questa maniera postasi in sicurezza, la Nave maggiore, che tuttavia ritrovavasi di sottovento alla nostra, spiegò bandiera Francese; ma Noi persuadendosi ragionevolmente, che quella fosse bandiera falsa, come ben spesso sogliono fare li Corsali, per non lasciarsi conoscere, non volessimo spiegare la nostra: che però rimanendo eglino nel loro posto, Noi havessimo campo di continuare il nostro cammino fino ad uscirgli di vista. Così andassimo continuando per altri due giorni la navigazione, in vista da un canto di Cefalonia, e di Santa Maura, e dall' altro di Paxo, e Antipaxo, dove qualche miglio lontano scoprimmo due Marciliane: che però per informarsene distintamente delle nuove, che correvano in Venezia, e molto più per intendere, che Bastimenti navigassero

Digitized by Google

ſero per allora nel Golfo, ſpiegata la bandiera, con un tiro di cannone le chiamaſſimo à parlamento. Reſero elleno à quel ſegno l'ubbidienza, e ricevute dalle medeſime le neceſſarie informazioni, l'avviſaſſimo parimente per atto di Carità, à dover eſſere occulate nel loro cammino, per non reſtar preda de' due mentovati Corſali, che da noi ſi credevano Barbareſchi di Tripoli: il che ſeguito ſalutatiſi con vicendevoli sbari, s'avviaſſimo novamente, elleno al loro, e Noi al noſtro cammino.

XXV. In queſto ſito incominciaſſimo di nuovo ad havere li venti contrarj, che però non ſi potevamo avanzare, che col beneficio di bordeggiare, e della corrente favorevole. Con queſti bordi entraſſimo nel canale di Corfù, in viſta, e vicinanza della medeſima Città; ma non vi poteſſimo fare lo sbarco, per non eſſere poi aſtretti à fare la contumaccia in Venezia. In queſto ſteſſo canale, oltre ad una Saica Greca, e due Marciliane, vi ritrovaſſimo ancora due groſſe Navi di guardacoſta della Sereniſs. Repubblica Veneta, fra le quali vi era l'Almirante, detta San Domenico, quale teneva bandiera quadra al Trinchetto: che però eſſendo la noſtra Nave della medeſima nazione, la ſalutaſſimo con ſette tiri, ai quali ella ci riſpoſe con tre. Ciò ſeguito, il noſtro Capitanio ſi portò ſpeditamente à bordo della medeſima, per informarſi bene ſe nel rimanente del viaggio li ſopraſtavano nuovi pericoli di qualche cativo incontro con Baſtimenti nimici: dove preſe le neceſſarie notizie, ſe ne ritornò al Vaſcello per continuare con ogni cautela poſſibile la ſua condotta. Cagliato il vento contrario reſtaſſimo per qualche tempo in calma, alla quale ſuccedendo di nuovo qualche ſoffio di vento, ſebbene poco favorevole, ci diede nulladimeno campo baſtante di poter entrare nel Golfo, tirando il cammino dalle terre della Turchia alle ſpiaggie della Puglia, ſcoprendo da vicino, prima la Città d' Ottranto, e poi ſucceſſivamente Lecce, e Brindiſi. Haveva la noſtra Nave, per una fiera boraſca patita in vicinanza del canal d' Ingilterra, fatto un voto alla Madonna Santiſſima, detta di Biſſone, ſituata nella ſommità d'un monte nell'Iſola di mezzo Patria del noſtro Capitanio: onde non meno per rivedere li ſuoi domeſtici, come pure principalmente per ſoddisfare à queſto debito della ſoluzione del voto, s'incammina-ſſimo à quella volta. La mattina dunque delli ventiſei d'Agoſto arriva-ſſimo à Raguſa per pigliare la pratica della ſanità, come ſeguì, e poi la ſera medeſima ſul tardi s'avanzaſſimo all' Iſola ſudetta, qual'è di dominio de' Signori Raguſei, dodici miglia diſcoſta dalla Città; dove finalmente anchorati, ſalutaſſimo la Vergine Santiſſima con ſette tiri di

Digitized by Google

cannone, e poi conſeguentemente la Terra dell' Iſola dove faceſſimo lo sbarco.

XXVI. Ritrovaſſimo ſotto Raguſa, anchorate allo ſcoglio, detto di San Marco, due Navi da guerra Venete, portateſi à bello ſtudio colà per ricuperare due Marciliane della loro nazione, quali erano ſtate preſe dalli Segnani, ſul preteſto, che 'l carico delle medeſime foſſe de' Mercanti nimici dell' Auguſtiſſima caſa d' Auſtria: ma perche una di queſte l'havevano di già incamminata alla volta di Segna, l' altra ſola, che haveva dato fondo fuori del Porto di Raguſa, fù dalle Navi ſudette ricuperata ſenza oſtacolo. Vna ſettimana intera ſi fermaſſimo anchorati all' Iſola mentovata di mezzo, nel qual tempo tutta la gente del Vaſcello ſi portò proceſſionalmente al monte per ſciogliere il voto fatto alla Madonna di Biſſone: anziche il Capitanio con altri quattro del medeſimo ſpirito, vollero per maggior divozione andarvi à piedi ſcalzi, dove ſacramentalmente confeſſati, e ricevuta la Santiſſima Comunione, fecero l' offerte promeſſe alla gran Madre di Dio, e ſoddisfecero ai loro doveri con una Meſſa cantata. Ritornata la gente al Vaſcello, fece il Capitanio nuove proviſioni di vettovaglie, mentre quelle, che havevamo preſe in Malta erano quaſi del tutto venute à meno. Nell'ottavo giorno ſi metteſſimo novamente alla vela, e ſcoſtandoſi dall' Iſola ſudetta, tra Supana, e Meleda, Iſole ſimilmente appartenenti alla Repubblica di Raguſa, per il canale di Leſina paſſaſſimo à tiro di cannone ſotto la Città, ed Iſola di Corſola. In vicinanza di Leſina ritrovaſſimo una Galera del Generale di Golfo, quale ſalutaſſimo con cinque tiri di cannone, e mandando la Lancia à bordo, di nuovo procuraſſimo d' intendere, ſe veramente ſi ritrovaſſero Legni Franceſi nel Golfo: e dalla medeſima ci fù data certa notizia, qualmente due Navi di detta nazione ſi ritrovavano all' Iſola di San Michele, ed altre due ſimilmente all' Iſole groſſe: avviſandoci inoltre, come anche un' altra Nave ſtraniera incamminata per Venezia: (che non ſapendo eglino di qual nazione ſi foſſe, fù da noi ſoſpettato, che poteſſe eſſere la noſtra conſerva Ingleſe:) era ſtata preſa dalle Galere di Napoli, e condotta per loro ſicurezza à Brindiſi.

XXVII. Tutte queſte triſte novelle ci facevano fare di belli Calendarj, mentre vedevamo, che fino all' ultimo periodo della noſtra navigazione eravamo da per tutto attraverſati da mille pericoli: e nulladimeno perche non vi era rimedio, andavamo continuan-

Digitized by Google

tinuando con vento mediocremente favorevole il rimanente del viaggio. Eravamo di già avanzati alli sei di Settembre, quando ritrovandosi tra Zara, e Sebenico, incominciò di maniera à rincalzare il vento, che ci cagionò una fierissima fortuna, delle maggiori senza dubbio, che fino allora havessimo provato in mare. Questa si levò circa le tre hore della notte, e ci andò continuando fino ad un'hora doppo la mezza notte medesima. La furia grande del vento appena ci diede campo di poter ligare qualche vela, mentre sopraggiuntaci all'improviso la tempesta maritima, fin da bel principio ci stracciò da capo à piedi la Mezzana, e tutto in pezzi ci portò nel mare il Trinchetto. L'altre vele più basse si procurò al possibile di ligarle; ma con pericolo tale, che uno di que' Marinari, che per tal effetto era salito l'albero, fu con tanta veemenza gittato in terra dal vento, che respinto in un'angolo della Nave, poco mancò, che non andasse ad affogarsi nell'onde. Quello, che maggiormente si accresceva il pericolo, si era, che non obbedendo punto il Vascello al governo del Timone, voltando come un fulmine per quell'acque nel bujo caliginoso della notte, andavamo à dirittura ad investire la terra, dalla quale non eravamo che venti sole miglia lontani. Li colpi del mare, che di continuo sferzavano li fianchi della Nave, erano così veementi, e gagliardi, che pareva, ch'ad ogni momento ci volessero affondare tra que' vortici. In tante nostre calamità facessimo ricorso al solito fonte della Divina Clemenza, porgendo supppliche, e preghiere à Sua Divina Maestà, acciochè per l'intercessione della Beatissima Vergine Maria si compiacesse riguardarci con occhio benigno, liberandoci da quell'imminente pericolo, che fra quell'onde tempestose ci minacciava à momenti la tomba, e'l naufragio: quando finalmente doppo un fiero sbattimento di più hore fatto sù que' monti volubili di procelle, cagliando alquanto l'impetuosa furia del vento, cominciò pian piano la Nave à rendere la dovuta obbedienza al Timone, dandoci campo in questa maniera di potersi tenere lontani dalla terra, alla quale di già nella scorsa fortuna eravamo di molto avvicinati.

XXVIII. Tutte le Navi, che passano à Venezia, costumano prima di pigliare qualche Porto nell'Istria, per ivi provedersi di Piloto capace del fondo di quell'acque, colla scorta del quale possano senza pericolo accostarsi alla Citta. Noi ancora inerendo alle regole comuni del Regimento, usassimo ogni tentativo possibile per pigliarlo; ma perche havevamo per ciò li venti totalmente con-

Digitized by Google

trarj, per quante diligenze s' adoperassero, non mai ci puotè riuscire d' investire alcuna terra dell' Istria. L' ordinario Piloto del nostro Vascello intendentissimo nell'arte sua, havendo di già più volte navigato ne' Bastimenti grossi quel mare, fidandosi sulla propria sperienza, si esebì al Capitanio di potere da se medesimo condurre con ogni sicurezza la Nave à salvamento: ond' egli presone sopra di ciò il parere degli altri officiali del Vascello, concorrendovi tutti unanimi con voto favorevole, cominciò ad incamminare la Nave à dirittura verso la Città di Venezia. E per verità quel consiglio fù per noi molto avvantaggioso, mentre poco doppo, da barche incontrate nel viaggio intendessimo; qualmente nell' Istria medesima si ritrovavano quattro Tartane, e quattro Vascelli Francesi, quali vedendoci nel mare, havrebbono senza dubbio voluto visitare il nostro bastimento. Arrivati dunque felicemente in una competente distanza dalla Città, conforme il consueto costume, con un tiro di cannone chiamassimo l' ajuto delle barche vicine, accioche ci tirassero innanzi; dove venute subitamente nove Peote, fossimo dalle medesime rimburchiati al Porto di Malamocco: onde in capo d' ottanta giornate di pericolosissima navigazione seguite dalla nostra partenza da Lisbona, alli undeci di Settembre dell' anno 1704. s' anchorassimo finalmente, e dassimo fondo in quel Porto.

XXIX. In questo Porto medesimo, arrivata pochi giorni prima di noi, ritrovassimo la Nave Galera Inglese, che come altrove raccontai, da Malaga fino à Malta era venuta con noi di conserva: onde allora solamente si accertassimo, che 'l sospetto conceputo, ch' ella fosse stata presa dalle Galere di Napoli, era falso. Questa Nave però non haveva ancora ottenuta la pratica della sanità, perche havendo toccato Castel nuovo nella Dalmazia, essendosi ivi per inavertenza dimenticate le fedi della sanità, fù obbligata da quel Serenis. Pubblico à dover fare la contumacia, sin tanto che al nostro arrivo venisse assicurato della verità del fatto. Terminato dunque in questa maniera coll' ajuto di Dio Benedetto il mio lungo, e disastroso viaggio, la sera medesima sul tardi mi portai alla Città al nostro Convento del Redentore, dove con ogni amorevolezza fui accolto da que' Padri: e perche mi ritrovavo molto sbattuto da' patimenti della navigazione, per potermi alquanto rimettere, ivi mi trattenni per un'intera settimana, sin tanto che ritrovato l' incontro di barca per Cervignano, m' incamminai per mare a quella volta, da dove finalmente à

Digitized by Google

teà capo d'otto anni compiti ripaſſai à Gradiſca mia dilettiſſima Patria.

XXX. Nelle premeſſe Relazioni de' miei lunghi viaggi fatti per mare, e per terra, e della Sacra Miſſione eſercitata nel Regno di Congo, hò havuto tutto 'l genio di compiacere, e ſoddisfare al pio deſiderio di molti, che ſi moſtravano ſopra modo vogliosi d' havere una diſtinta notizia del modo di vivere, de' coſtumi, Riti, e Religione di Paeſi tanto da noi rimoti: che però per ſecondare queſte loro brame, mi ſono affaticato al poſſibile per raccontarle con ogni maggior diſtinzione, e verità, nel modo, e maniera, che m' occorſe di vederle, ed operarle. Non è però poſſibile, che sù queſti pochi fogli ſi poſſano minutamente raccontare tutti gli accidenti numerici, & individuali, che nel corſo di più anni mi ſono accaduti, ne' molti pericoli ſcorſi nelle Miſſioni, e carriere fatte in più Regni, e Provincie di quella magna Etiopia, per deſerti interminabili, che ſono covili d' ogni ſorte di fiere più indomite, e ſempre nelle mani di que' Barbari: nelle penoſiſſime infermità più volte patite, ſenza medici, e medicine, ſenza governo, e ſenza cibi di ſoſtanza, ſotto un clima infeſtiſſimo alla noſtra nazione Europea: nelle ſoventi, e copioſiſſime emiſſioni di ſangue, calcolando Io d' havere laſciato in que' Regni più di quattro, e di cinque volte tutto 'l mio ſangue, puramente per aperzione di vena, e queſto per mano di gente tanto rozza, ed ineſperta, che appena ſarebbe ſtata capace di ſalaſſare le beſtie: ne' patimenti immenſi fatti nell' avvezzarmi ai viveri di que' Paeſi, che ſono al tutto differenti da' noſtri: ne' tedij cagionati dalle lunghe navigazioni, nelle fortune più, e più volte ſcorſe, che di già imminenti ci minacciavano i naufragj: ne' continui pericoli di rimanere preda de' Corſali, ed incorrere penoſe ſchiavitù: e di mille altri ſiniſtri avvenimenti, che ad ogn' hora s' incontrano nel ſolcare quel liquido elemento. Non è, dico, poſſibile, che tutti queſti accidenti ſi poſſano vivamente eſprimere sù queſto libro, sì per non havere Io tenuto regiſtro di tutte le minutezze occorſemi, che poi à lungo andare mi ſono uſcite dalla memoria, come pure per non attediare di ſoverchio, chi ſi compiace leggere le ſtrane viciſſitudini della mia vita. Tutte queſte hora ſono già ſcorſe, ed Io medeſimo le laſcio correre in oblivione, ringraziando con ogni maggiore tenerezza di ſpirito il Clementiſſimo Iddio, che con un' immenſa pietà hà voluto uſare meco tante miſericordie, nel liberarmi da' pericoli quaſi infiniti ſcorſi in ogni genere, qual prego di tutto cuore à rice-

Digitized by Google

vere questi miei sudori Apostolici sparsi per la maggior gloria del suo Santissimo Nome, per la dilazione della sua Santa Fede, e per la salute di quell'anime, che ricomperò col suo prozioſissimo sangue: Io prego, dissi, ad accettarli per isconto de' miei gravissimi peccati, per augumento della sua santa grazia, e finalmente per mezzo di conseguire la Gloria. Amen.

Digitized by Google

Indice copiosissima di tutte le materie contenute nelle Relazioni dell'Opera, col numero indicativo de' Paragrafi.

Indice della Prima Relazione.

L'Amore grande portato da Dio all'huomo, e zelo, che sempre hà dimostrato della sua salute. 1.

Li Santi Apostoli mostrarono sempre lo stesso zelo nel propagare la gloria di Dio, e la sua Santa Fede. ivi.

Molti Santi Martiri, morendo per Cristo innaffiano col proprio sangue la stessa Fede. ivi.

Cessano le persecuzioni della Chiesa, e si comincia ad adorare, e venerare la Santa Croce. 2.

Quanto s'affatichi in ogni tempo il Demonio di rubare l'anime à Dio, fomentando per tutto 'l Mondo in numerosi Popoli l'infedeltà. 3.

Per impedire queste stragi dell'anime, li Sómi Pontefici mandano per tutto 'l Mondo Missionari Apostolici per tirarle all'Ovile di Cristo. 4.

Quanto siano grandi li patimenti, e li pericoli, che incontrano li sudetti Missionari. 5.

La Missione del Congo è una delle più ardue, che siano nella Santa Chiesa. ivi.

Il desiderio d'impiegarmi nella Missione del Congo, ed istanze fatte à Roma. 6.

Passaggio fatto per tal effetto alla Provincia dell'Vmbria, per ivi aspettare l'ubbidienza della Missione. 7.

Predicazione della Quaresima fatta in Trevi. ivi.

Processione fatta in Assisi col Santissimo velo della Madonna. 8.

Corpo della Beata Angela da Foligni, che visse dodici anni col solo Sacramento dell'Altare. 9.

Corpo incorrotto della Beata Chiara di Monte Falco, nel di cui cuore si veggono tutti li Misteri della Passione, miracolosamente fatti con intrecciatura di nervi. ivi.

Nella vessica del fiele se gli trovarono tre palle, che sono il Mistero della S. S. Trinità. ivi.

Andata à Nocera, per bere quell'acque al proprio fonte. 10.

Arrivano quivi le spedizioni della Sacra Congregazione *de propaganda fide* per la Missione. ivi.

Partenza fatta per Assisi, all'Indulgenza della Porziuncula. 11.

In Perugia si mostra pubblicamente il Santo Anello, con cui fù sposata la B. V. Maria. ivi.

Proseguimento del cammino al Sacro Monte dell'Alvernia, dove il P. S. Francesco ricevette le Sagre Stimate. 12.

Descrizione di detto Sacro Monte. ivi.

Macigno grandissimo spiccato dal suo continente nella morte di Cristo. 13.

Due Corvi, che solevano svegliare à mattutino il S. Padre, habitanti nell'Alvernia. ivi.

Divozione di S. Giovanni Gualberto à Vale Ombrosa. 14.

Galeria del Gran Duca di Toscana:

Digitized by Google

Cappella del medesimo, e loro preziosità. ivi.
Santissima Nonziata di Fiorenza, e sua divozione. ivi.
Il Santo Volto di Lucca, principal Reliquiario di detta Città, e sua Origine. 14.
Sacra Imagine d'una Madonna, che ad una pietra tiratagli da un giuocatore, mutò il Bambino da un lato all' altro: ed apertura della terra, che ingoiò vivo quell'empio. ivi.
Città di Pisa, Cattedrale, suo Campanile pendente, e Campo Santo, dove sepolti li morti, in 24. hore restano l' ossa spolpate. 16.
Crocifisso miracoloso, che vuol stare sempre nel sudetto Capo Santo. ivi.
Imagine miracolosa d' una Madonna, che non si può scoprire. ivi.
Città di Livorno, e Bagno de'Forzati, fabbricato con magnificenza. 17.
Madonna di Monte Negro, portata dagli Angioli da Negro Ponte. ivi.
Partenza per Genova, fatta per mare in una Tartana. ivi.
Pesce ferito, ritrovato in mare à gala dell' acque. 18.
Provisioni fatte in Genova per la Missione. 19.
Descrizione, e bellezza della medesima Città di Genova. ivi.
Cappella in S. Lorenzo, dove si conservano le sagre ceneri di S. Giovanni Battista. ivi.
Pratica grande d'un cieco nato, che con franchezza grande andava per tutte le case della Città. ivi.
Altro caso raro di cieco nato dimorante in Cattania, che arrivò ad essere Capo dell'Vniversità, e Dottore, che dottorava gli altri Dottori. ivi.
Presepio di cera d'Architettura finissima, e di gran stima. 20.
Visita fatta à Nostra Signora di Savona, celebre per miracoli. ivi.
Altra Imagine miracolosa della Madonna della Colonna. ivi.

Indice della Seconda Relazione.

Imbarco fatto da Genova per la Spagna in Nave Livornese, con altra Genovese di Conserva. 1.
Golfo di Lione, sebbene per lo più borascoso, passato in calma. ivi.
Divertimenti del tedio della navigazione. ivi.
Divozioni giornalmente esercitate nella Nave. 2.
Cavidoglio lanciato fuori dell'acqua, grande quanto una Felucca. ivi.
Vigilanza grande delle Navi, per difendersi da'nimici, ed arrivare à salvamento ne' loro Porti. 3.
Quanto si opera quando si scuoprono altri Vascelli. ivi.
La notte ripartita in tre *vigilie*, Prima, e Seconda, e Diana. ivi.
Dare alla Tromba, per cavare da'Bastimenti l'acqua nociva. ivi.
Fanali accesi di notte, per guida delle Conserve. ivi.
Mettersi alla cappa, per non investire terra di notte. ivi.
Scoprimento dell' Isola di Maiorica, fertile di frumenti, e di vini. 4.
Si scuopre la Formentera. ivi.
Fortuna maritima incontrata nel Golfo di Valenza. ivi.
Molti passaggieri amareggiati dalla fortuna. ivi.
Arrivo fatto alla Città d'Alicante nella Spagna. ivi.
Visita fatta al Santo Sudario di S. Veronica. 5.
Vini fumosi della Città d' Alicante. ivi.
La Nave addossate si nuove merci, s' incammina per Cartagena. ivi.
Vascello Inglese supposto per Barbaresco, si chiama à rendere ubbidiéza. 6.

Allog-

Digitized by Google

Alloggiato in Cartagena in casa d'un nostro amorevole. ivi.
Le donne Spagnuole, eziandio nobili, sedono in terra, bevono acqua per essere pallide, in che viene stimata la loro beltà. 7.
Porto naturale bellissimo per le Galere, ma capace di pochi Vascelli. ivi.
Capitana delle Galere di singolar bellezza. ivi.
Costume, e privilegio d'alcuni Regni, di celebrare due Messe nella commemorazione de' fedeli defunti. 8.
Ebrei coperti, che vivono da Cristiani, quanto numerosi nella Spagna, ed in Portogallo. ivi.
Quando sono scopetti per tali, si castigano, e li recidivi si abbruciano vivi. ivi.
Tre casi singolari d'Ebrei abbruciati in Portogallo. ivi.
Lo stesso clima influisce a' Spagnuoli spiriti alti, e superbi. 9.
Li Sbirri medesimi si mantengono cō riputazione. ivi.
Avviamento per Malaga, per non imbarcare trecento Soldati di Barcelona. 10.
Per li venti contrari, si dà fondo à Carbonara. ivi.
Vascello Algerino ci dà la caccia, e si fà fuggire con più cannonate. ivi.
Timore grande d'alcune donne, ch' erano nella Nave, quādo si tiravano le cannonate contro degli Algerini. 11.
Fortuna di Mare, e vento contrario, ci necessitano à dare fondo in Almeria. 12.
S'intende il cambattimento del Capitan Rapello, con cinque Navi d'Algieri. ivi.
Bordeggiamenti fatti per li venti contrari doppo la partenza d'Almeria. ivi.
Predica fatta nella Nave, ed altre Divozioni nella solennità dell' Immac. Concezione di Maria Vergine, Festa singolar della Nave. ivi.
Olio del Santissimo Crocifisso di Fiesole, gittato in mare, l'abbonaccia, e fà vento favorevole. ivi.
Nave di Conserva prosegue il viaggio per Cadice, e noi andiamo à Malaga. ivi.
Marinaro caduto nel mare, e ricuperato. 13.

Indice della Terza Relazione.

Città di Malaga, numerosa di dodeci mille famiglie. 1.
Tiene nella Cattedrale un Choro di singolar bellezza. ivi.
Camerino rabbescato bellissimo di Nostra Signora della Vittoria. ivi.
Almirante Reale di Napoli si perde con investire in un scoglio. ivi.
Quella perdita attribuita à singolar castigo di Dio. ivi.
Modo delle donne Spagnuole, d'andare fuori di casa tutte coperte. 2.
Quell' estrinseca modestia, aggiunta alla troppa libertà, è à molte causa di ruina. ivi.
Clima temperatissimo di tutta la spiaggia marittima di Spagna. 3.
Terra fruttifera in ogni genere nel Territorio di Malaga. ivi.
Mare abbondante di pesci, ma meno saporiti di quelli d'Italia. ivi.
Consuetudine antica de' Spagnuoli, di mangiare ne' giorni di Sabbato, la testa, li piedi, e l'interiora degli animali. 4.
Molti abusi, che ne seguono da questa consuetudine. ivi.
In una fiera tempesta di mare naufraga una Nave Genovese anchorata alla spiaggia, e più altre sono in pericolo. 5.
Il Capo di S. Barbara, nel ricaricare il cannone prendendo fuoco, perde un brac-

Digitized by Google

braccio . ivi .
Nel veleggiare per Cadice, si scuopre un convoglio di venti Vascelli . 6.
Ceuta da molti anni assediata dal Rè di Marocco . ivi .
Colonne del *non plus ultra*, e Monte Scimia, allo Stretto di Gibilterra . ivi .
Passato lo Stretto, s'accosta un Corsale Saletino, e parte senza far tentativi . ivi .
Funzione, che si fà nel passare lo Stretto di Gibilterra ordinata nel Consolato . 7.
Limosine ricavate, applicate in opere pie . ivi .
Allo scoprirsi di tre Vascelli in vicinanza di Cadice, la Nave si mette in arme per difendersi . 8.
Per far buona presa, si deve fare con bandiera propria, e non falsa . ivi .
Fra quelle Navi, una era Barbaresca, ma non fù conosciuta . ivi .
Sopraggiunti dalla notte si mettemmo alla cappa, per isfuggire i pericoli dell' entrata della Bahia di Cadice . ivi .
Cadice Città molto mercantile della Spagna, dove fanno capo le flotte che vengono dall'Indie . 9.
La Città è isolata, e numerosissima di Popolo per il gran traffico . ivi .
Molti Schiavi d'ogni nazione ripartiti nelle case de' loro Signori . ivi .
Consummo grande di Ciocolata nella Spagna . ivi .
Caso seguito nella controversia, se la Ciocolata rompa il digiuno . ivi .
Porto di S. Maria vicino à Cadice . 10.
Divozione de' Spagnuoli al Santissimo Rosario, quale tutta la notte vanno cantando processionalmente per le strade . ivi .
In Cadice vi sono venti Confraternite del S. S. Rosario . ivi .
Altra Divozione all'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia . ivi .
Quando si porta agli ammalati, vi concorre un numerosissimo Popolo . ivi .
Cose singolari d'una nostra Terziaria, tenuta per donna di Santa vita . 11.
Estasi della medesima, e sopimento del fomite della concupiscenza nel marito . ivi .
Grandezza, e sicurezza del Porto, overo Bahia di Cadice . 12.
La Nave Livornese sverna in questo Porto, per passare à tempo opportuno in Olanda, & in Ingilterra . ivi .
Il Capitan Lanfranco Genovese mi dà il passaggio nella sua Nave per Portogallo . ivi .
Incamminata la Nave per Portogallo, per la borasca è necessitata à dar fondo fuori della Bahia di Cadice . 13.
Per rientrare nella Bahia, si fà ogni sforzo per salpare, ma senza frutto . ivi .
Si rompe in que' sforzi l'argano, e 'l Cavostante, e si taglia la gomina per assicurare la Nave nel Porto . ivi .
Nave di guerra Olandese, nello stesso pericolo lascia la gomina à occhio, e si ritira nel Porto . ivi .
Posta di nuovo alla vela, travaglia bordeggiando con venti contrari . 14.
Tempesta marittima molto fiera, che ci necessita à portare più cannoni nella stiva, per assicurazione del Bastimento . ivi .
Si naviga per tre giorni col timone ligato, e colle sole vele più basse . ivi .
Quanto si patisse in questa fortuna di mare, ed in quanto pericolo si fosse . ivi .
Caglia la tempesta, e si scuoprono le Terre di Portogallo . 15.

Vici-

Digitized by Google

Vicino alla Fortezza di Cascais si chiama il Piloto nazionale, per entrare con ſicurezza nella barra di Lisbona. ivi.
Si anch'era la Nave in Lisbona avanti 'l Palazzo del Rè. ivi.
Paſſaggio fatto all'Oſpizio de' Miſſionari Italiani. 16.
Preparazione d'una flotta, che ſtava per paſſar al Braſile. ivi.
Proviſioni fatte per far quel paſſaggio. ivi.
Città di Lisbona, e ſua deſcrizione. 17.
Tiene quaranta milla Schiavi d'ogni nazione, ripartiti nelle caſe de' loro Signori. ivi.
La bocca del Tago, Fiume Reale della Spagna, ſi forma il Porto. ivi.
Quanto ſia frequentato da' Baſtimenti di varie nazioni. ivi.
Lamprede molto grandi, che ſi pigliano in queſto fiume. ivi.
Sant'Antonio di Padoua nativo di Lisbona, la ſua caſa ridotta in Chieſa. ivi.

Indice della Quarta Relazione.

IMbarco ſtabilito con Nave Portogheſe, che colla flotta paſſava al Braſile. 1.
Capacità di queſta Nave, detta Cerùa, dedicata alla B. V. Maria. ivi.
Diſtaccamento della flotta in numero di venticinque Vaſcelli, dal Porto di Lisbona per l'America. 2.
Maretta, che amareggia diverſi paſſaggieri non bene avvezzi al mare. ivi.
Scoprimento dell'Iſola di Madera, con altre Iſolette di Portogallo. ivi.
Due Navi ſi fermano alla Madera per caricare vini. ivi.
Si ſcuoprono da lontano l'Iſole Canarie, appartenenti alla Spagna. ivi.
Eſercizi ſpirituali, che ſi ſolevano fare nella Nave. 3.
Meſsa detta ogni giorno, quando il tempo lo permetteva. ivi.
Si paſſa il Tropico del Cancro, e ſi entra nella Zona Torrida. 4.
Si piglia giornalmente l'altezza del Polo ſul punto di mezzo giorno. ivi.
Sino all'altura di Capo Verde, l'aria molto condenſata. ivi.
Divertimento del tedio, che ſuol cagionare la lungà Navigazione. 5.
Feſte più ſolenni, ſolennizate con diſtinzione. ivi.
Orazione fatta da tutti li Portogheſi, in mare, & in terra, nel giorno dell'Aſcenſione del Signore, ſull'hora di mezzo-giorno. ivi.
Divertimento della Peſcaggione, fatta nel corſo della Nave. 6.
Peſce Tuberone, e ſua deſcrizione. ivi.
Peſce Appagador, che s'attacca al Tuberoni. ivi.
Peſce Gindeo, Alvacore, Dorato, e loro qualità, e bontà. 7.
Delfino preſo, e tirato nella Nave. ivi.
Peſce Volatore, come ſia, e come vola ſopra l'acque. 8.
Peſce molto grande creduto Balenoto. ivi.
Cominciarono le calme in vicinanza della Linea Equinoziale. 9.
Calori eccèſſivi cagionati dalle ſudette calme. ivi.
Si perde di viſta la Stella Polare di Tramontana, e ſi ſcuopre la Crociera. ivi.
Il Sole nel Zenit, à perpendicolo ſopra del capo. ivi.
Si và à riconoſcere un Vaſcello Ingleſe, che ſeguitava la flotta. ivi.
Notte oſcuriſſima, con una fiera tempeſta. 10.
Fiammelle vedute ſugli alberi della Nave,

Digitized by Google

Navè, ecosa siano. ivi.
Divozioni fatte nella Nave all'apparire di quelle fiammelle. ivi.
Opinioni del volgo sopra le dette fiammelle. ivi.
Limosina questuata in tal'occasione da tutta la gente della Nave. ivi.
Opinione più probabile, che dette fiammelle siano esalazioni accese. ivi.
Nella sudetta fortuna di mare tutte le Navi accendono il Fanale. ivi.
La nostra Nave, nella fortuna perde di vista la flotta, e scuopre un Bastimento straniero, che la necessita di mettersi all'arme. ivi.
Si scuopre novamente la flotta, e si raggiugne. ivi.
Copia grande de' sudori sparsi in quei calori attivi. 11.
Il vino viene à nausea, e si beve acqua vinata. ivi.
L'acqua si fà puzzolente, ma tramutata in altri vasi, và migliorando. ivi.
Corrompimento de' comestibili, e potabili in vicinanza della Linea. ivi.
Avvertimento occorso ad una Nave, alla quale mancò totalmente l'acqua. ivi.
Calme quasi innevitabili nel passare la Linea Equinoziale. ivi.
Si liga S. Antonio all'Asta di bandiera, perche ci ottenga da Dio il vento. 12.
Vento impetrato colla mediazione del Santo. ivi.
Turbine, overo Sione di venti, che và serpeggiando tra le Navi della flotta. 13.
Cannonata tirata per disciogliere quella radunanza di venti. ivi.
Benedizioni fatte per far dissolvere quel Sione. ivi.
Altri Sioni suscitati in questo medesimo tempo. ivi.
Effetti pessimi di tali Sioni. ivi.
Molti Marinari fanno varie superstizioni per dissolvere questi Sioni. ivi.
Col Beneficio di quel vento, si passa la Linea Equinoziale. ivi.
Si fà la costumata Gaglioffa per il passo della sudetta Linea. 14.
Costumi usati anche al Faro di Messina, ed al Canale d'Ingilterra. ivi.
Tutta la Gaglioffa termina, nel mangiare, e bere de' Marinari. ivi.
Nell'altura di tredici gradi, e mezzo, si và in busca di terra. 15.
Per timore d'investire terra di notte, la flotta si mette alla cappa. ivi.
Le guardie della Capitana scuoprono il Brasile, e ne dano il segno. ivi.
Allegrezza comune nel scoprirsi terra. ivi.
Si scandaglia con 200. passi di corda, ma non si tocca il fondo. ivi.
Si avvanza la Nave col scandaglio, e dà fondo fuori del Porto. ivi.
Si salpa novamente, e si entra nel Porto della Bahia. ivi.
Navi ritrovate nel Porto, fra le quali anche la Nave di Goa. ivi.
Saluti fatti à varie Navi esistenti nel Porto. ivi.
Sbarco fatto nell' America alla Città della Bahia, detta San Salvadore. ivi.

Indice della Quinta Relazione.

BRasile, conquista di Portogallo, e sua grandezza. 1.
America, Mondo nuovo, e perche. ivi.
Brasile, quanto differente in tutto da' Paesi Europei. ivi.
Bevande, che si costumano nel Brasile. 2.
Radice di Mandioca servono per pane, e come. ivi.

Abbon-

Digitized by Google

Abbondanza di carne di manzo nel Braſile. ivi.
L'ambiente molto caldo fà preſto corrompere le carnaggioni. ivi.
Meſi del Cacibo, più freſchi degli altri. ivi.
Il clima dell'America quanto conferiſca agli animali Bovini. ivi.
Polli del Braſile, Gallinacci, e loro prezzo. 3.
Banana, Niceffo, e Giunipapo, frutti del Braſile, e loro qualità. 4.
Mamoeas, altro frutto del Braſile. 5.
Gracas, frutto portato ultimamente dall'India Orientale, all' Occidentale. ivi:
Palma di Cocco, Mangava, Guaiava, Ghesùs, Ananàs, ed altri frutti del Braſile. ivi.
Limoni, Cedri, e Melaranci, in grande copia. ivi.
Zucchero, e Tabacco, maggiori, e principali rendite del Braſile. 6.
Miniere d'oro del Braſile, quanto rendano, e come ſi ſcavino. ivi.
Miniere d'argento, quanto abbondanti. ivi.
Cuoio, che dal Braſile ſi traſporta in Portogallo. ivi.
Buona qualità di Legnami per ogni lavoro. ivi.
Sito, e popolazione della Città della Bahia. 7.
Fortezze della medeſima Città. ivi.
Governatori mandati dal Rè di Portogallo al governo del Braſile. ivi.
Metropolitana, ed Arciveſcovato della Bahia. ivi.
Padri Gieſuiti, ed altri Religioſi nel Braſile. ivi.
Huomini Bianchi habitanti nel Braſile. 8.
Huomini Negri, traſportati dall'Etiopia nel Braſile. ivi.
Vanno ignudi dell'uno, e dell'altro ſeſſo, alcuni de'quali ſi cuoprono le vergogne. ivi.
Huomini Olivaſtri, Figli di Bianco, e di Negra. ivi.
Indi Braſiliani di colore vermiglio, habitano per lo più ne'deſerti. ivi.
Braſiliani Gentili, alcuni docili, ed altri indomiti. ivi.
Peruani della ſteſſa qualità. ivi.
Miſſionario martirizato, e mangiato da' Peruani, caſtigati da Dio, ſi convertono. ivi.
Fertilità delle terre del Braſile nelle coſe del proprio Paeſe. 9.
Quantità di formiche, che dano il guaſto alle campagne. ivi.
Due ſorti di balſami prezioſi, che naſcono nel Braſile. ivi.
Terre della Zona Torrida habitatiſſime. 10.
Caldi eccefſivi, alquanto moderati dal vento. ivi.
Bagni d'acqua tepida fatti al ſedere, per rinfreſcare le viſcere. ivi.
Dolori di capo, febbri, ed allargamento dell'orificio del ſedere, rimediati co'bagni, ed altre applicazioni. ivi.
Coſtume de' Bianchi di farſi portare nelle reti. 11.
Come queſte reti ſiano portate da' Negri. ivi.
Salaſſi uſati, due, e tre volte al giorno per troncare la febbri. ivi.
Doppo più ſalaſſi ſi chiama il Medico, acciò gli preſcriva la medicina, ivi.
Alcuni Miſſionari moleſtati in queſto tempo dalla febbre. ivi.
Huomini Europei, morti per non laſciarſi ſalaſsare. ivi.
La traſcuraggine di ſalaſsarſi, condenſa, e rende aduſto il ſangue. ivi.
Cliſtieri rinfreſcativi quanto ſiano in uſo, e di qual giovamento. ivi.

Tigri,

Digitized by Google

Tigri Negre del Brasile, quanto siano fiere.. 12..
Macachi del Brasile, e loro grande docilità. ivi..
Animale Gambà, ché tiene una borsa di sotto al ventre.. 13..
Altro animale, che esallando un flatto puzzolente, si libera da quegli animali, che tentano d'ammazzarlo.. ivi.
Pigrizia, animale del Brasile, e sue qualità.. 14..
Saguini, animaletti bellissimi, e molto docili.. ivi..
Pietre di Belzoar del Brasile, detto Occidentale.. ivi..
Si ritrovano di più animali, e si raccolgono dove ricevettero il colpo.. ivi..
Differenza dell'Orientale, ed Occidentale, ambe cordiali perfettissimi. ivi..
Vccelli bellissimi del Brasile.. 15..
Pappagalli, Canindè, Arare, Perichiti, e Cardinali, Vccelli del Brasile.. ivi..
Beccaflores, uccello velenoso.. ivi..
Struzzo, suo calore, corporatura, e qualità. 16..
Modo di ovare delle Struzze femmine.. ivi..
Vipere del sonaglio, velenosissime. 17..
Provedimento della natura per poterle fuggire.. ivi..
Vipere di due teste, di veleno insanabile.. ivi..
Giboias, Serpenti grandissimi, che mangiano gli animali grandi.. ivi..
Modo d'ammazzarli, e come si mangiano da'Negri.. ivi..
Biccio, picciolo quanto una gendina, qual'entra tra la pele, e la carne, ed ivi genera.. 18..
Modo di farselo cavare da'Negri. ivi..
Quanto fosse molestato il Missionario da questi Bicci. ivi..
Negri, che trascurando di cavarseli, perdettero le dita de'piedi.. ivi..
Pescaggione delle Balene, appaltata dal Rè.. 19..
Quanto lucro rendino le Balene agli Appaltatori.. ivi..
Grandezza della Balena, e forma della corporatura.. ivi..
Strettezza dell'inghiottitore della Balena, ed opinione volgare di questo.. ivi..
Modo, ed arte di pigliare le Balene.. ivi..
Copia grande di pesci Appagatori attaccati alla Balena.. ivi..
Balene del Rio di Gennero, più grandi, che alla Bahia.. ivi..
Quanto grasso si cavi della sola lingua della Balena.. ivi..
Ambra grigia si ritrova alla spiaggia del mare, ed opinione di questa. ivi..
Allestimento della flotta per ripassare à Lisbona.. 20..
Scarsezza di Zucchero di quell'anno.. ivi..
Partenza della flotta, in numero di 50.. Vascelli.. ivi..

Indice della Sesta Relazione..

Imbarco fatto in un Pèttacchio, per passare al Regno d'Angola.. 1.
Angustie patite per l'eccedente carico della Nave.. ivi..
Si veggono molte Balene, una delle quali combatte col Pesce Spada Reale.. ivi..
Qualità del pesce Spada Reale, nimico capitale dalla Balena.. ivi.
Altro combattimento simile veduto nel Porto della Bahia.. ivi.
Decadimento fatto per li venti contrari, e ricupera sù buon cammino.. 2..
Carmelitano alleggiato ne' membri, effet-

Digitized by Google

effetti del clima. ivi.
Trabalzato da' colpi del mare fuori del proprio letto. ivi.
Si fà ligare per sicurezza con più funi nel letto. ivi.
Morsicature patite da Carapati, che hanno li denti velenosi. ivi.
Due Balene accompagnano per lungo tempo la Nave. 3.
Si passa il Tropico del Capricorno, e s'entra nella Zona temperata del Circolo Antartico. ivi.
A mezza traversa in gradi trenta due, s'entra nel mare Etiopico. ivi.
All'Altura dell'Isola di S. Elena s'incomincia à navigare per Levante. ivi.
Freddo patito nell'altura dell'Imperio del Monomotapa. ivi.
Funi, e Scottiglie di quali materie fossero. ivi.
Si ripassa il Tropico del Capricorno, e si rientra nella Zona Torrida. 4.
Si cominciano à vedere le Trombe, segni di terra, benche lontana. ivi.
Acque verdeggianti, segno, di terra più vicina. ivi.
Si scandaglia senza toccar il fondo, e si cammina per Greco, e Levante. ivi.
Col Sole nel Zenit fà molto freddo, e si piglia il Sole coll'Astrolabio. ivi.
Camminando per Levante, avanti giorno, si scuopre terra, e la Nave si mette alla cappa. 5.
Si costeggia il Regno di Benguella, e la notte si dà fondo à dirimpetto della Città. ivi.
Regno di Benguella, appartenente à Portogallo, e sua vastezza. 6.
Presidio Portoghese di Benguella di poca considerazione, ma bastante per li Negri. ivi.
Clima venefico di questa Città di Benguella. ivi.
Cura de' Bianchi, per conservare la sanità nell'arrivare à Benguella. ivi.
Caldi eccessivi di Benguella, à certe hore moderati dal vento. 7.
Bianchi relegati da Portogallo al Presidio di Benguella. ivi.
Fertilità grande di quelle terre. ivi.
Grappoli d'uva di grandezza smisurata. ivi.
Frutti della terra, ed erbaggi, portati fuori perdono la qualità venefica. ivi.
Animali Bovini in copia grande, ed à prezzo vilissimo. 8.
Carne Bovina, per il calore dell'ambiente presto rende cattivo odore. ivi.
Pesce subito pigliato si sala, perche puzza da un'hora all'altra. ivi.
Pesce portato al Capitanio, e pagamento del medesimo. ivi.
E invitato il Missionario in Benguella da un Capitanio Bianco. 9.
Regimento tenuto per non incorrere in qualche infermità venefica. ivi.
Delle case, habitazioni, e Popolo di Benguella. 10.
Vanno ignudi, con un pezzetto di pelle innanzi. ivi.
Cibi comuni, co'quali vivono que' Popoli. ivi.
Abbenche di rito Gentili, circondano li loro figliuoli. ivi.
Necessità delle Navi di pigliare Porto in Benguella. 11.
Nave, doppo tre mesi di navigazione infruttuosa, è respinta da' venti contrari alla Bahia, con perdita del Bastimento. ivi.
Compra fatta di Negri Schiavi, e loro prezzo. 12.
Merci, che si danno per il contracambio de' Schiavi. ivi.
Schiavi comperati dalla Nave, fra quali più Giaghi. 13.
Considerazione sopra di questi Schiavi trasportati in America. ivi.

Come

Digitized by Google

Come que'Negri si vendono tra di loro per prezzi vilissimi. ivi.
Cibo ripartito nella Nave à quella moltitudine di Negri. 14.
Atto d' humanità osservato in que' Negri. ivi.
Modo di vivere de' Negri ne' loro viaggi. ivi.
Si separano gli huomini dalle donne nella Nave in tempo di notte. ivi.
Denti d'Elefante comperati à vil prezzo. 15.
Dente d'Elefante ritrovato ne'deserti di peso smisurato. ivi.
Copia grande d'Elefanti, che si ritrovano in quell'Etiopia. ivi.
Rinoceronte, animale Vnicorno di Benguella, detto da'Negri, Abbada. ivi.
Engalla, animale di Benguella, cordiale Diaforetico nell' infermità. ivi.
Imbarco fatto per il Regno d'Angola, ed arrivo alla Città di Loanda. 16.

Indice della Settima Relazione.

OVante migliaia di miglie, fatte dall'Italia sino in Loanda. 1.
Visite fatte, e ricevute nella Città di Loanda. ivi.
Persuasive fatte al Missionario, perche ivi si trattenesse. ivi.
Città di Loanda, sue Case, e popolazione. 2.
Temperamento del clima, e scarsezza delle pioggie. ivi.
Acque da bere salmastre, e dove si cavino. ivi.
Cimbos, overo Lumacchini, che corrono per danaro nel Congo. ivi.
Calce da fabbricare, fatta colle scorze dell'Ostriche. ivi.
Fortezza ben' intesa, alla punta dell' Isola di Loanda, nell' ingresso del Porto. ivi.
Stragi fatte da'Leoni, e dalle Tigri, dentro, e fuori della Città. 3.
Copia d'Elefanti, loro docilità, e descrizione. ivi.
Denti d'Elefante imbarcati per Portogallo. ivi.
Stragi fatte dalli Cocodrili, e da'Cavalli marini. 4.
Proprietà del Cocodrilo, di piagnere sopra il capo dell' huomo ammazzato. ivi.
Corporatura, e grandezza del Cocodrillo. ivi.
Cavallo marino, sua corporatura, denti, e fierezza. ivi.
Cavalli marini, e Cocodrili, ammazzati dall'Elefante. ivi.
Pesce Donna tenuto per la Sirena, forma del corpo, e sua bontà. 5.
Coste del pesce Donna, e loro singolari virtù. ivi.
Vipere di due teste, *del sonaglio*, e Giboias, come nel Brasile. 6.
Gatti d'Algalia, che fanno il Zibetto. ivi.
Camaleonti, e loro qualità. ivi.
Come partoriscono le Camaleonte Femmine. ivi.
Varie qualità di Macachi lussuriosissimi. ivi.
Negre, che havendo havuto comercio co'Macachi, partorirono mostri. ivi.
Balene fra la Città, e l' Isola di Loanda, e perche non si faccia la pesca. ivi.
Nella morte d' un nostro Religioso di Santa vita, una Balena uscendo dal mare, si lancia in terra, ed ivi muore. ivi.
Schiavi Negri, che tengono li Bianchi per loro servizio. 7.
Pericolo delle donne ne' loro parti. ivi.
Sedono in terra, corteggiate da un drapello di Negre schiave. ivi.
Costume de' Negri di tingersi la fac-

Digitized by Google

faccia. ivi.
Vaiuole molto pericolose nell' Etiopia. ivi.
Negro, e Negra generano un figlio Bianco. ivi.
Modo d'andare nella rete, e di camminare col cappello da Sole. 8.
Delle cose appartenenti al vivere humano. ivi.
Bontà singolare del frutto Ananàs, sue qualità, e descrizione. ivi.
Frutto del Conte, rinfrescativo, e sue qualità. ivi.
D'alcuni frutti trasportati dall'Europa. ivi.
Sale fatto in Benguella. ivi.
Infermità habituali procedenti dal calore, e loro, rimedj. 9.
Frequenza di salassi quanto conferisca alla sanità nell' Etiopia. ivi.
Pallidezza di volto, cagionata dalla frequenza de' salassi. ivi.
Poca pratica de' Negri nel fare li salassi, massime ne' deserti. ivi.
Lancette de' Negri, à guisa di chiodi ben puntiti. ivi.
Febbrette continue, ed insensibili patite da' Missionarj. ivi.
Medicamenti portati dall'Europa da' Missionarj per loro bisogno. 10.
Cautelle, che si usano nel pigliare li Medicamenti. ivi.
Nuove false precorse sopra la persona del P. Missionario. ivi.
Esercizj spirituali praticati da' nostri Missionarj in Loanda. ivi.
Buon concetto, e stima de' medesimi nella sudetta Città; ivi.
Peccati grandi, che si commettono dal popolo in materia di senso. ivi.
Novenna del Santo Natale, introdotta da' nostri Missionarj. ivi.
Prima Predica fatta per la Novenna in lingua Portogheſe. ivi.
Qualità degli Ospizj ne' quali dimorano li Missionarj. 12.
Concorso di popolo alla nostra Chiesa di Loanda. ivi.
Marimbe, strumenti musicali d'Angola, loro suono, e qualità. ivi.
Brutalità grande de' Negri ne' loro costumi. 13.
Riti Gentilizj de' Negri, ereditati dal Gentilesimo. ivi.
Fatiche de' Missionarj fatte con poco frutto. ivi.
Pioggie scarse, e queste ne' tempi stabiliti dalla natura. ivi.
Altre Provincie più irrigate dalle pioggie. ivi.
Concubinati, difficilissimi à levarsi, fatti col consenso de' Genitori. 14.
Diligenze usate da' Missionarj per far accasare le Regina di Ginga, riescono infruttuose, per non voler abbandonare le pluralità degli amanti. ivi.
Moltiplicità de' Stregoni, che ingannano que' popoli. 15.
Conventicole de' Stregoni fatte ne' deserti le notti intere. ivi.
Donne d'Angola, partoriscono ne' deserti, e poi si gittano nel fiume. ivi.
Donne di Cassange, doppo 'l parto escono dal letto, ed in quello vi subintra il marito. ivi.
Vastezza del Regno di Congo, e sue Provincie. 16.
Principi Feudatarj si usurpano la sovranità, e sono independenti dal Rè. ivi.
Per mancanza della linea alla successione della Corona, regnano molte guerre, civili, e ribellioni nel Congo. ivi.
Missioni, che attualmente si tengono ne' Regni di Congo, e d'Angola. 17.
Fatiche de' Missionarj, e poco frutto, che

Digitized by Google

che si fà, per la moltipsicità de' Popoli, e poco numero de' sudetti, che non puono accudire à tanto Paese. 18.
S' impediscono molti peccati, e si salvano molti Bambini col Santo Battesimo. ivi.
Pochi adulti si salvano, per essere recidivi ne' Riti di Gentilità. ivi.
Oziosità in cui vivono habitualmente li Negri. ivi.
Cibi esuriali de' Negri, e loro condimenti. ivi.
Dove sono li Missionarj, hanno introdotto, che non vadino del tutto ignudi. ivi.
Case de' Negri in forma di Capanne, e quanto li conferisca il caldo. ivi.
Due cadaveri di Missionarj sepolti ne' deserti, doppo molt' anni si ritrovano incorotti. 19.
Si fanno trasportare in Loanda, e s' interrano nella comune sepoltura de' Missionarj. ivi.
Ambasciatore di Cassange mandato al Governatore d'Angola. 20.
Entrata solenne di quest' Ambasciatore nella Città di Loanda. ivi.
Udienza data dal Governatore al sudetto Ambasciatore. ivi.

Indice dell' Ottava Relazione.

INfermità gravissima patita nella Città di Loanda. 1.
Emissioni di sangue, ed altri rimedj usati in detta infermità. ivi.
Sopraggiunta di premiti di sangue con vigilie. ivi.
Dissenteria copiosissima, che siegue doppo li premiti. ivi.
Spolpamento di carne causato dalla dissenteria. ivi.
Disperato di salute, si munisce il Missionario co'Santi Sacramenti. ivi.
Doppo l' ianapetenza sopragiugne una fame canina. 2.
Cibi quanto saporiti in tempo di detta fame. ivi.
Apostema scoperta sotto la linguetta dello stomaco. ivi.
Si fà maturare al di fuori, con fomenti, ed empiastri. ivi.
Pericoli, che si potevano incontrare nel taglio della postema, necessitano il Missionario à pigliare il Santissimo Viatico. ivi.
Si viene al taglio, profondando tre dita la postemiera nel petto. ivi.
Materie copiose cavate dalla ferita. ivi.
Cannaletto di piombo, cinque mesi tenuto nel petto. ivi.
Cure usate per diminuire il calore con rinfrescativi. 3.
Continuazione d'una febbre leggiera, fomento del male. ivi.
Fistola cagionata dal *cannaletto di* piombo. ivi.
Voto fatto all'anime del Purgatorio, per ottenere la sanità. ivi.
Diligenze del Chirurgo, per levare con corrosivi il callo della fistola. 4.
Ostacoli, che si opponevano all'applicazione de'corrosivi. ivi.
La piaga della fistola si giudica dal Chirurgo per insanabile. ivi.
Sulla speranza del voto fatto, lascia il Missionario gli humani rimedj, e si risana. 5.
Viene il Chirurgo à vedere la verità del fatto, ed istupisce. ivi.
Non ardisce di tasteggiare la piaga, per non vedervi apertura. ivi.
Soddisfazione del voto fatto, e rendimento di grazie à Dio. 6.
Cessa del tutto la febbre, e lunga convalescenza. ivi.

Mi-

Digitized by Google

Miglioramento fatto, con mutare l'aria nell' Isola di Loanda. ivi.
Moderazione della Dissenteria. ivi.
Snervamento totale di forze cagionato dalla lunga infermità, salassi, e medicamenti usati. ivi.
Visita fatta da' PP. Carmelitani, e stupore de' medesimi. 7.
Rimesso il Missionario in mediocre salute, predica per la Novenna. ivi.
Infermità de' forastieri nel primo anno, quasi infallibile. ivi.
Molti venuti per loro negozj dal Brasile, muojono in Loanda. ivi.
Sanità ricupérata, sempre rimane infermicia. ivi.
Ricuperata la sanità, viene destinato il Missionario per la Missione di Sogno. 8.
Imbarco fatto in una Sumacca per Sogno. ivi.
Disagi patiti in detta navigazione. ivi.
Anchoramento fatto sotto la Provincia di Bamba con perdita dell' anchora. ivi.
Abbonacciato il vento, si passa la bocca dell'Embrise. ivi.
Morsicature di scorpioni, e loro veleno. ivi.
Si dà fondo al Capo del Patrone alla bocca del Zaire. 9.
Isole del Fiume Zaire. ivi.
Sumacca perduta alla punta del Patrone. ivi.
Si salpa dal Capo del Patrone, e si entra nel Zaire. ivi.
Capitanio maggiore spedito dal Principe di Sogno per condurci à Pinda. 10.
Miracolo d' un Vescovo di S. Thomè, nel far seccare gli alberi del fiume, mentre li vietavano lo sbarco. ivi.
Alberi seccati, rinverdiscono nel rivocare la data maledizione. ivi.
Incontro del Principe di Sogno nel Fiume Zaire. 11.
Sbarco fatto nella Libata di Pinda. ivi.
Cammino fatto da Pinda fino à Sogno. ivi.
Incontro del Popolo, con orazioni, e canti per l'allegrezza del nostro arrivo. ivi.
Sbarri di moschetti, e poca destrezza de' Negri nel maneggiarli. ivi.
Arrivo fatto alla nostra Chiesa, e canto del *Te Deum*. 12.
Intimazione della Missione fatta dal P. Prefetto, e della Benedizione Papale. ivi.
Accompagnamento, ed accoglimento del Principe per la nostra venuta. ivi.
Continua il concorso del Popolo, si fà la Missione, e si termina colla Benedizione Papale. ivi.
Proseguimento del viaggio del Padre Prefetto all'altre Provincie di Congo. ivi.

Indice della Nona Relazione.

Principe di Sogno, e sua condizione. 1.
Don Giovanni Principe, fratello, ed Antecessore, muore di mala morte. ivi.
Elezione di Don Antonio al Principato di Sogno. ivi.
Tuttoche Principe, serve ne' ministerj della Chiesa, ma non sente le confessioni. ivi.
Modo tenuto da' Missionarj nel correggerlo, e tenerlo ben'affetto. ivi.

Digitized by Google

Modo, che tiene il Principe nel suo vestire. 2.
Comparsa fatta nel giorno seguente vestito di gala. ivi.
Rispetto sommo de' Vassalli al loro Principe. ivi.
Numerosità de'Vassalli, e vastezza del Principato di Sogno. 3.
La copia grande de'Battesimi, che si fanno, dà a conoscere la popolazione. ivi.
Fecondità delle Negre, e loro grande lussuria. ivi.
Soldatesca, anticamente più numerosa; ora alquanto diminuita. ivi.
Segno de' Negri nel dare all' armi. ivi.
Modo di guerreggiare de' Negri, senza verun' ordine militare. ivi.
Modo tenuto nel fabbricare le case, e fertilità de' terreni. 4.
Ospizio, e Chiesa de'Missionarj, come fabbricati. ivi.
Casa del Principe, e d'alcuni particolari, à che li servano, e come le tenghino. ivi.
Costume de' Negri nel mangiare, senza pensare al giorno seguente. 5.
Come li Negri mangiano sulla nuda terra, senza veruna polizia. ivi.
Pasti fatti dal Principe alli più nobili della Banza. ivi.
Modo di mangiare della Principessa, separatamente dal Principe. ivi.
Vestire de'Negri di Sogno con una rete sugli homari. 6.
Libongo, danaro più proprio della Provincia di Sogno. ivi.
Libonghi portati a'Missionarj quando fanno li Battesimi. ivi.
Libonghi dati agl'Interpreti per il loro ministero. ivi.
Officio d'Interprete honorevole, ed avvantaggioso per li Negri. ivi.
Limosine date per li funerali? ivi.
In che consista la Nobiltà de' Negri. 7.
Manì, ò Governatori delle Provincie, e delle Banze. ivi.
Manì singolari, Elettori del Principe. ivi.
Libate, e loro Mocalonti. ivi.
Libonghi pintati, e loro opera, ed à che servano. ivi.
Libonghi fatti ne' Regni de' Gentili, più vistosi, e più belli. ivi.
Modo di tessere detti Libonghi pintati. ivi.
Come li Negri fanno li pianti de' loro morti, detto il Chioro. 8.
Disordini, che succedono in questi pianti, fatti di notte tra huomini, e donne. ivi.
Caso occorso nel voler impedire uno di questi pianti. ivi.
Quanto poco stimino li Negri à sepellirsi ne' deserti colla sepoltura delle bestie. ivi.
Erronea opinione de' Negri, che quando infermi si confessano, debbano presto morire. ivi.
Negro giustiziato, per havere dato il giuramento di Bolungo. 9.
Modo di dare il sopradetto giuramento. ivi.
Come si facciano morire li criminosi. ivi.
Li più Nobili esercitano l'officio del Boja. ivi.
Modo di dare pubblicamente la frusta, e chi la dia. ivi.
Quanto poco sia stimata la frusta da' Negri. ivi.
Religione de' Negri, più apparen-

Digitized by Google

parente, che reale. 10.
Per mancamento del lingguagio del Paese, si fà la Missione col mezzo degl' Interpreti. ivi.
Condizioni di quelli, che si eleggono per Interpreti. ivi.
Interpreti independenti dal Principe, ne' loro diffetti si castigano da' Missionarj. ivi.
Modo di confessarsi de' Negri, per mezzo degl' Interpreti. 11.
Quanto facile riesca a' Missionarj il sentire le confessioni dagl' Interpreti. ivi.
Varie sorti di superstizioni, e vane osservanze de' Negri. 12.
Quanto s' affatichino li Missionarj, per sterpare da' Negri dette superstizioni. 13.
Diligenze de' Missionarj levano molti riti Gentilizj. ivi.
Idolatrie, e Sacrificj fatti secretamente da' Negri. ivi.
Migliaja d'Idoli infranti da' Missionarj. ivi.
Caprone adorato, preso a' Negri dal Missionario di Caenda. ivi.
Diligenze de' medesimi Negri per la ricupera del Caprone. ivi.

Indice della Decima Relazione.

DAnno che recano gli Eretici alla Missione, colla compra de' Schiavi. 1.
Quando li Missionarj diano licenza, e quando proibiscano la vendita de' Schiavi agli Eretici. ivi.
Minacce di scomunica fatte ai Principi, impediscono talvolta le vendite. ivi.
Nave Inglese anchorata in Bamba, tenta di fare negozio in Sogno. 2.
Licenza negata da' Missionarj di far quel negozio, per essere ingiusto' ivi.
Sumacca di Loanda presa dagli Eretici, per ottenere tal licenza, e poi ricuperata dal Principe. ivi.
Fredezza del Principe in non voler castigare gli Eretici per l' insulto fatto nel suo Stato. ivi.
Si scuopre il negozio de' Schiavi, che facevano gli Eretici in Pinda. 3.
Difesa della scomunica contro il Principe, ed altri fautori del negozio. ivi.
Scuse menzognere del Principe nel discolpare la sua reità. ivi.
Viva riprensione, e improveri fatti al Principe, nel merito di queste vendite. ivi.
Intimorito il Principe dalle minacce, promette di ricuperare li Schiavi venduti. 4.
Il Principe s' incammina per Pinda, e viene seguitato dal Missionario. ivi.
Cimento del Missionario nel voler ricuperare à viva forza li Schiavi. ivi.
Inquisizione fatta dal Principe sopra li Schiavi venduti. 5.
Difesa fatta dagli Eretici, per non restituire li Negri mercati. ivi.
Istanze fatte dal Principe, e dagli Eretici à lasciar li detti Schiavi, che poi havrebbono desistito dal negozio, e negativa data a' medesimi. ivi.
Mormorio levato, che gli Eretici volevano ammazzare il Missionario. ivi.
Offerte fatte dagli Eretici al Missionario, perche condescendesse alle loro ingiuste petizioni. ivi.
Ricupera seguita de' Schiavi comperati con discioglimento del con-

Digitized by Google

contratto. 6.
Patimenti nella ricupera de' Schiavi. ivi.
Ritorna il Missionario à Sogno con li Schiavi incatenati. ivi.
Scomunica fulminata contro li venditori di detti Schiavi. 7.
Schiavi venduti, decadono dal dominio de' loro Signori, al Principato di Sogno. ivi.
Criminosi della vendita, si consegnano al Principe, per custodirli nel tronco. ivi.
Si conducono li criminosi nella Piazza, e doppo una buona ripassata, ad esempio degli altri pubblicamente si frustano. 8.
Si rimandano li criminosi nel tronco, e se gli prolonga la carcere. ivi.
Gli Eretici esacerbati, inducono il Rè d'Angoy à scrivere ai Missionarj. 9.
Risposta data al Rè d'Angoy, colla negativa della licenza. ivi.
Umiliazione de' scomunicati, per essere assoluti dalla censura. 10.
Interposizione del Principe, per l'assoluzione de' scomunicati. ivi.
Si frustano di nuovo più mitamente, e poi si assolvono dalla censura con penitenze salutari. ivi.
Quanto sia necessario di trattare co' Negri con questo rigore. 11.
Quanta molestia habbino li Missionarj di Sogno per queste vendite. ivi.
Quanto gli Eretici s' affatichino co' Negri, per screditare li Missionarj. ivi.
Strapazzi fatti dagli Eretici à varj Bastimenti de' Portoghesi. ivi.
Fattucchieri, e Capi della Terra, perseguitati da' Missionarj. 12.
Diligenze de' Missionarj per sterparli dalla Missione, con imbarcarli per l'America. ivi.
Talvolta il Principe da se medesimo li fà giustiziare. ivi.
Fattucchieri in questo tempo giustiziati dal Principe. ivi.
Li Missionarj non s'interpongono per liberarli dalla morte. ivi.
Fattucchieri volontariamente ravveduti, si ricevono con clemenza. ivi.
Fratello della Principessa, come Capo della Terra, si fà porre nel tronco. 13.
Industrie usate dal Principe per liberarlo dal castigo. ivi.
Si castiga per la sua reità con un carico di bastonate. ivi.
Regimento di Chigilla, dato da' Genitori ai figliuoli. 14.
Descrizione di varie sorti di Chigille, e quanto operino. ivi.
Scioglimento delle Chigille, colla virtù del carattere Sacerdotale. ivi.
Ozioſità, ed ignoranza de' Negri, fomento di molte malvagità. 15.
Quanto deplorabili siano le somme miserie de' Negri. ivi.
Negri praticati per pochi giorni pajono ottimi, ma à lungo andare si conoscono pessimi. ivi.
Processione fatta nel Venerdì Santo con segni esteriori di Penitenza. ivi.

Indice dell' Undetima Relazione.

Riti superstizioſi, singolarmente nel Marchesato di Chiova, e nell'Isole del Zaire. 1.
Giorni di Chenge, e d'Ensona, consegrati ad honore del diavolo. ivi.
Digiuno rigoroso, annualmente fatto da un Negro ad honore del diavolo. 2.
Tal digiuno lasciatogli per regimento dal Padre quando moriva. ivi.
Fattucchiera decrepita, morto il Drudo, abjura l'officio. ivi.
Negri abbenche fatti Cristiani, facilmente ritornano al vomito. ivi.

Diffi-

Digitized by Google

Difficoltà grande d'introdurre tra Negri una buona Cristianità. 3.
Il braccio de' Principi fomenta ne' Negri le loro malvagità. ivi.
Con quanta difficoltà possano li Missionarj venire in cognizione de' loro riti antichi. ivi.
Idolo scoperto nella Provincia d'Emcùs, nel Congo interiore. 4.
Li Missionarj di notte tempo levano, ed infrangono quell'Idolo. ivi.
Susurro, e confusione de' Negri per la perdita dell'Idolo. ivi.
Lo stesso Rè s'interpone per la ricupera dell'Idolo. ivi.
Ammutinamento de' Negri in Sundi con battere l'Idolo, per ritornare all'antica Idolatria. ivi.
Sedizione quetata, e li tumultuosi castigati. ivi.
Costume de' Negri di Sogno nella morte del Mani di Chitombe. 5.
Altri costumi abominevoli nel pigliare il possesso de' governi. ivi.
Altre Chigille date ai medesimi nelle loro installazioni. ivi.
Ciò che fanno al venire delle prime pioggie, e quando vanno alla guerra. ivi.
Varie osservazioni superstiziose de' Negri. 6.
Del Tampo, cosa sia, e come si faccia nella morte de' Negri. ivi.
Baratto delle mogli costumato tra li Negri. ivi.
Molti Baratti di mogli seguiti nel Bengo. ivi.
Poco affetto de' Negri ai loro figliuoli, e perche. ivi.
Quanto siano li Negri incapaci de' Sacramenti della Chiesa. 7.
Accasamanti sempre fatti di Concubinarj di più anni. ivi.
Concubine del Rè di Congo, e di quelli d'Angoy, e di Cacongo. ivi.
Quanto differente concetto s'habbia de' Negri, prima, e doppo di praticarli. ivi.
Sopimento della ragione ne' Negri.
Opinione di loro, d'essere trasportati nell'America, per far formaggio col loro grasso. ivi.
Negri discendenti da Cham, maledetto da Noè nella discendenza. 8.
Nella Schiavitù de' Negri effettuata la maledizione.
Cagione della loro nudità donde derivi. ivi.
Superbia de' Negri, che non sono Schiavi. 9.
Somma ignoranza de' Negri, senza veruna sorte di lettere. ivi.
Leggi barbare osservate per antico costume. ivi.
Molti Concubinarj colle proprie cognate, di licenza delle loro mogli. ivi.
Doppo più anni di concubinato, riesce talvolta a' Missionarj d'accasare li Negri. 10.
Gale, ed abbellimenti delle Negre ne' loro Sposalizj. ivi.
Quanto malamente stiano gli habiti addosso de Negri. ivi.
Accasamento d'una figlia del Marchese di Pemba. ivi.
Quanto stiano incantati li Negri, nel vedere gli abbellimenti de' loro sposi. ivi.
Come li Negri habbino molto del selvatico. 11.
Se daddovero si ritrovino huomini selvatici, e privi di ragione. ivi.
Huomo, e donna selvatici, presi in un deserto di Sogno. ivi.
Condotti questi à Sogno, muojono di malinconia. ivi.
Mancanza di buona educazione ne' Negri, radice d'ogni male. 12.
Lo stesso clima coopera di molto alla brutalità de' Negri. ivi.
Sudori sparsi da' Missionarj, per piantarvi una buona Cristianità. ivi.

Digitized by Google

Perfidia de' Negri, in non voler ſnidare da loro gli antichi riti di Gentilità. ivi.
Padri Gieſuiti prima de' Capuccini nel Congo, laſciano la Miſſione. 13.
Subintrano li Capuccini nella ſteſsa Miſſione. ivi.
Cauſe per le quali non ſi laſcia, ed in che conſiſta il frutto. ivi.
Gli adulti con quanta facilità ricorrano al Demonio ne' loro biſogni. ivi.
Il Principe Don Giovanni, per ottenere le pioggie, ſacrifica un fanciullo al diavolo. 14.

Indice della Duodecima Relazione.

PRoceſſione fatta per la Feſta del SS. Corpo di Criſto, e ſangamento del Principe. 1.
Coſa ſia il ſangamento de' Negri, eſercizio militare. ivi.
In che conſiſtano gli acquiſti de' Negri nelle loro guerre. ivi:
La morte de' Principi, e li Schiavi fatti, ſono il ſcopo principale dell' avvantaggio delle guerre. ivi.
Doppo la giornata campale, li Gentili mangiano arroſtiti li loro morti. ivi.
Guerra del Principe di Sogno contro il Rè d'Angoy. ivi.
Fuga del Rè d'Angoy, ed acquiſto di molti Schiavi. ivi.
Corona del Rè d'Angoy portata à Sogno, e donata à Sant' Antonio. ivi.
Titoli delli Rè, e Principi di Congo. 2.
Quanto li Negri ſiano ambizioſi dell' honorevolezza de' titoli, ivi.
Perche il Principe di Sogno ne' tempi paſsati ſi chiam ſse Conte. ivi.
Terre di Sogno, ben coltivate, ſi renderebbono molto fertili. 3.
Traſcuratezza de' Negri nel coltivare la terra. ivi.
Gli Olandeſi nel navigare il Zaire, ritrovano la noce moſcata. ivi.
Ebano più volte abbrucciato nella cucina. ivi.
Perfidia de' Negri nel tenere occulto a' Bianchi, ciò che veggono apprezzarſi da loro. ivi.
Miniere d' oro, e d'argento tenute occulte, per timore de' Bianchi. ivi.
Opinione, che ſingolarmente nella Provincia di Sogno vi ſiano molte miniere. ivi.
Da' Negri di Sogno ſi ſcava ſolo la miniera del ferro. ivi.
Progetti avvantaggioſi fatti ai Principi di Congo, per le miniere d' oro, e d'argento, ma ſenza frutto. ivi.
Cauſe per le quali non laſciano penetrare dove ſiano dette miniere. ivi.
Varie ſpecie di ſemplici, che tengono molte virtù. 4.
Semplici di veleno attiviſſimo. ivi.
Angariaria, e Colla frutti medicinali di Congo. ivi.
Alberi di Tamarindi medicinali. ivi.
Due alberi di Tamarindi molto grandi nel noſtro Oſpizio. ivi.
Aliconda di grandezza ſmiſurata, albero di Congo. 5.
Frutti, e Sottoſcorza dell' Aliconconda. ivi.
Varie ſpecie di Palme nel Congo. 6.
Modo di cavare l' Olio della Palma. ivi.
Liquore di Meſſaſſo, cavato dalla Palma, e dal Bordone. ivi.
Quanto ſia utile a' Negri l' albero della

Digitized by Google

della Palma. ivi.
Viveri del Paese, che suppliscono la mancanza de' nostri. 7.
Pane, bevande, e condimenti, ne' Paesi de' Negri. ivi.
Quali sorti di carnaggioni si ritrovino. ivi.
Animali bovini, che con facilità si potrebbono moltiplicare. ivi.
Sorci mangiati da' Negri con gran sensualità, e come. ivi.
Grilli mangiati in Congo. ivi.
Mangiati più volte dal Missionario, li rendono nausea, e li sconvolgono lo stomaco. ivi.
Serpente, che lancia per veleno un' humore liquido, che accieca. 8.
Contraveleno di detto humore. ivi.
Detti Serpenti ammazzati, e mangiati senza nocumento. ivi.
Infermità della Sarna scabbiosa, che regna molto nell' Etiopia. 9.
Da che provenga detta infermità. ivi.
Infermità di certi vermi, che si generano nella superficie del corpo. ivi.
Modo di curare detti vermi, perche non cagionino la morte. ivi.
Erbe medicinali, applicate da' Fattucchieri con superstizioni. ivi.
Vso de' Negri, d' applicare li Clistieri con un corno. ivi.
Tigri ammazzate in copia nella Provincia di Sogno. 10.
Sangamento de' Negri, quando ammazzano le Tigri. ivi.
Tigre ammazata dal Manì di Tubi, portata all' Ospizio. ivi.
Tigretta viva donata dal Principe al Missionario, 11.
Qual ferità mostrasse, per picciola che fosse. ivi.
Altri animali tenuti per divertimento, e per genio. ivi.
Macachi, e Pappagalli, facili à domesticarsi. ivi.
Bonghi, e Senghi animali piticchiati, tengono la borsetta d'Algalia. ivi.
Pelle di Tigre tenuta davanti per honestà. ivi.
Basilischi nati dall' ovo del Gallo di sette anni. ivi
Ova d' un Gallo di Loanda, senza gemma, ò corallo. ivi.
Delle Mebbie Cacciatrici, che ammazzano ogn' altra fiera. 12.
Si crede, che siano il Bracco selvatico. ivi.
Mebbie vedute ne' deserti di Bamba. ivi.
Modo che tengono nel fare la loro caccia. ivi.
Del Salalè, animaletto, specie di tarlo. 13.
Quanto danno reca quando entra ne' panni. ivi.
Mormorio sentito delli Salalè, s' abbrucciano. ivi.
Pilloliera di liquore dolcissimo, ritrovata nel scavare la terra. 14.
Detto liquore, creduto vino di Spagna antichissimo. ivi.
Potenza di detto liquore mescolato con acqua. ivi.
D' un Religioso, che faceva pubblicamente il Mercante. 15.
Vascello di detto Religioso, doppo morti di varie infermità, quelli, che lo governavano, finalmente si affonda in Cabinda. ivi.
Modo che tengono li Missionarj nell' ordinare la Missione ne' deserti. 16.

Vscite

Digitized by Google

Vscite de'medesimi ne' deserti, avanti, e doppo la Festa di San Giacomo. ivi.
Quanto si opera nelle Missioni del deserto. ivi.
Castighi dati alli criminosi. ivi.
Popoli congregati dalli Mani, alle Libate, e Banze principali. ivi.
Modo di fare li viaggi, cariche, e provisioni de'viveri. ivi.
Festa di San Giacomo, celebrata nel Congo con gran solennità. 16.
Guerra di Religione, seguita tra il primo Rè di Congo Cristiano, e'l fratello Gentile. ivi.
L'Apostolo S. Giacomo apparisce in aria à cavallo, in difesa del Rè Cristiano. ivi.
Sangamento generale, che si fà nella Festa di S. Giacomo, e tributi, che danno ai Principi. ivi.

Indice della Decima Terza Relazione.

Vscita al deserto d'un Missionario, per le parti del Zaire. 1.
Altra uscita del Missionario convalescente, per le parti dell' Embrise. ivi.
Motivi di principiare la Missione, ne' Maniati di là di Funta. ivi.
Leva d'Interpreti, e d'ajutanti, e di Schiavi, per servizio della Missione. 2.
Principio della Missione in Lobota, nella Provincia di Bamba. ivi.
Qualità de'deserti incontrati nel viaggio della Missione di Lobota. 3.
Ne'deserti più densi, li Negri vanno tutti uniti, per timor delle fiere. ivi.
Arme portate da'Negri, per difendersi da dette fiere. ivi.
Aperture de'deserti, coltivate dove sono le Libate. ivi.
Bambini battezzati nel cammino, con scendere dalla rete. ivi.
Semplici medicinali ritrovati ne' deserti. ivi.
Selve intere di fico spinoso in alberi grandi. ivi.
Alberi, che da ogni ramo tramandano lunghe radici. ivi.
Albero, che tiene il sapore dell'aglio. ivi.
Bocca del fiume Lucullo, e perche così detto. ivi.
Le mogli delli Mani, in mancanza de'mariti accolgono il Missionario. 4.
Quali fossero gli alloggi di pernottare, e farvi dimora. ivi.
Caldi estremi patiti nell'angustia delle capanne. ivi.
La Carovana de'Negri, alloggia, e dorme all'aperto sulla nuda terra. ivi.
Fuochi accesi da' Negri dove devono dormire, e perche. ivi.
Negri per isfuggire la fatica di portare la rete, costringono à portarla, quelli, che incontrano per le strade, 5.
In Chiondo non vi è più Mestaffo, e si beve l'Uvalo. ivi.
Acque da bere puzzolenti, e verminose. ivi.
Di là di Funta, li deserti più horridi, covili di Tigri. ivi.
Li Mani dell'Isole del Zaire ricusano la Missione. ivi.
Scuse, e pretesti per non ricevere detta Missione. ivi.
Bambini portati al Sacro fonte alle spiaggie dell'Embrise. ivi.
Espresso spedito al Principe di Sogno, perche rimediasse alla contumacia delli Mani dell'Isole. ivi.
Detti Mani castigati da Dio. ivi.
Prosegumento del cammino, all'Isola dell'Infante D. Susanna. 6.
Accoglimento fatto dalla Negraria di D. Su-

Digitized by Google

D. Sufanna . ivi.
Accoglienza fatta dalla fudetta Infante, e Miſſione dell'Iſola . ivi .
Infanti ſpediti da Lobota , ad incontrare il Miſſionario nell'Iſola. 7.
Cammino fatto co' medeſimi Infanti verſo Lobota. ivi.
Incontro d'altro Infante , qual piglia la rete in ſpalla. ivi.
Accoglimento del Principe D. Emanuele de Nobrega.
Accompagnamento proceſſionale del popolo ſino à Lobota. ivi.
Avviamento alla Chieſa, ed all'Oſpizio preparato. ivi.
Concorſo di fanciulli, e d'adulti, per ricevere il Santo Batteſimo. 8.
Accaſamento di Concubinarj fatti con difficoltà, e perche. ivi.
Giovane accaſata in Lobota, ammazzata da una Tigre. ivi.
Renitenza d'un'Infante in non volere il matrimonio legitimo . ivi.
Il Principe D. Emanuele , colle baſtonate gli rompe un braccio. ivi.
Numero de'Batteſimi , ed Accaſamenti fatti in Lobota. ivi.
Viſita della Regina Vedova D. Monica. 9.
Veſtito della Regina, ed in che conſiſte la ſua grandezza. ivi.
Come ſi diportaſſe nel ſuo vivere la ſudetta Regina. ivi.
Toccata di caſtagnette, fatte doppo la Meſſa al Principe. 10.
Coda di cavallo, per cacciare le moſche , ſegno di grandezza . ivi .
Code d'Elefanti , portate per lo ſteſso effetto nelle mani . ivi.
Infermità incorſa , doppo d' havere terminata la Miſſione in Lobota. 11.
Salaſſi fatti da un ſchiavo ineſperto , in detta infermità. ivi.
Debolezza rimaſta dall' infermità , con una febbretta lenta . ivi.
Viſite ricevute nella ſudetta infermità . 12.
Cerimonie fatte dal Brincipe nella partenza del Miſſionario. ivi .
Regali fatti dal medeſimo di due denti d'Elefante , con due ſchiavi. ivi.
Ritorno fatto all'Iſola di D. Suſanna, e paſſo dell'Embriſe . 13.
Miſſione intrapreſa ne' Maniati di Bamba di Sogno. ivi.
Poco frutto ne' ſudetti Maniati , per la fuga de'Negri ne'deſerti. ivi.
Si procura diſingannarli de'loro errori, perche ricevono il matrimonio, ma in darno. ivi.
Iſtanze del Mani d'Amuſetto, per havere la Miſſione nella ſua Banza. 14.
Si ripaſſa l' Embriſe in una Canova sdruſcita, e molto anguſta. ivi .
Incontro del Mani co! ſuo popolo, con ſuoni , canti , e Tamburi. ivi.
Debolezza grande del Miſſionario , che quaſi del tutto gli haveva levato l'uſo de'piedi. ivi.
Copia grande de'Batteſimi , fatti nella Banza d'Amuſeto. 15.
Difficoltà nell' ordinare li Battizandi ſulla piazza, per il concorſo grande del popolo. ivi.
Modo tenuto nel fare li detti Batteſimi . ivi.
Confeſſioni ſentite , ed accaſamenti fatti in Amuſetto . ivi.
Modo di fare il Sale nel Maniato d' Amuſetto . ivi.
Proſeguimento della Miſſione , per Luſſambo à Funta. 16.
Accaſamenti fatti con maggiore facilità in Funta. ivi.
Moleſtia patita da una ſpecie di formiche . ivi.
Gatto d'Algalia ammazzato , è ſua borſetta . ivi.
Odore grato , e diſcaro di detta borſetta d'Algalia. 17.
Cariche del Miſſionario, abbandonate da'

Digitized by Google

te da'Negri ſulle ſtrade ivi.
Caricatori della rete fuggiti, laſciano ſolo il Miſſionario ne'deſerti. iui.
Difficoltà nel ſentire le confeſſioni, e nel fare gli Accaſamenti. 18.
Catechiſmo fatto per tal'effetto dagl'Interpreti. iui.
Quanto li Negri ſiano facili nel commettere li Sacrilegj, occultando li peccati nella confeſſione. 19.
Quanto ſi operi da'Miſſionarj per impedire detti ſacrilegj. 20.
Quanto ſiano indegni li Negri di riceuere ogni Sacramento. ivi.
Numeroſità de'Stregoni, ſcoperti in queſta prima Miſſione. iui.
Danno, che recano detti Stregoni all'anime. iui.
Fredezza de'Principi nel caſtigo de' Fattucchieri. iui:
Alcuni Fattucchieri, per opera degl' Interpreti tengono à penitenza. iui.
Altri Fattucchieri, caſtigati dal Miſſionario colla fruſta. iui.
Iſtoria d'un Stregone, e Capo della Terra, detto Moinganga. 21.
Sentenza data dal Principe contro Moinganga, ſi tiene ſoſpetta, e doloſa. iui.
Venuto à penitenza, abjura pubblicamente, e ſi fruſta. iui.
Superſtizioni, e coſe diaboliche, che operaua queſto Moinganga. 22.
Strumenti di ſuperſtizioni di Moinganga, pubblicamente abbruciati. iui.
Credito grande di queſto Stregone appreſſo del Popolo. iui.
Per giuſto giudizio di Dio, li Negri non hanno la uera arte magica. iui.
Fattucchiere, che abjurano il loro officio, e loro detto. iui.
Varij adulteri preſi, e pubblicamente fruſtati. 23.
Concubinario di 60. anni di mala uita, uiene ad accaſarſi. iui.
Miſſione fatta in più altri Maniati della Prouincia di Sogno. 24.
Il Miſſionario interrompe la Miſſione, e ripaſſa à Sogno, per rimetterſi dalla ſcorſa infermità, iui.
Ripoſo fatto in Sogno, e cura di medicamenti. iui.
Cammino fatto al uaſto Maniato di Chitombe, per terminar la Miſſione. 25.
Stagione impropria, cagione di molti diſagi. iui.
Negri, ſul Mezzo-dì ſtanno ſolazzando ad un Sole ardentiſſimo. iui.
Copia grande de'Concubinarj, condotti dal Manì per eſſere accaſati. iui.
Occupazione continua nel ſentire le ſioni de'concubinarj. iui.
Frutto della Miſſione, in che principalmente conſiſta. 26.
La ſalute di migliaja di Bambini, è la maggior meſſe della Miſſione. 27.
Coſtume d'alcuni, di non far battezzare li Bambini, ſe non doppo d'hauere fatti li denti. iui.
Diligenza d'altri, nel portar al Batteſimo li fanciulli. iui.
Bambini già moribondi, battezzati dal Miſſionario. iui.
Figli gemelli, chiamati nel batteſimo, Adamo, ed Eua. iui.
Figlio di Negri nato bianco, per prodigio di natura. iui.
Numero diſtinto da'Batteſimi, e degli Accaſamenti della Miſſione. 28.
Calcolo di tutto'l uiaggio fatto nella Miſſione. 29.
Vſo grande de'Negri, nel fumare il Tabacco in pippa. iui.
Modo che tengono nell'accendere la pippa ne' viaggi. iui.

Quan-

Digitized by Google

Quanto grande penitenza sia de' Negri, il privarli per qualche giorno del Tabacco. ivi.

Indice della Decima Quarta Relazione.

SPira l'anno Santo del Giubileo, ed incomincia il nuovo secolo. 1.
Morte della Principessa di Sogno D. Anna, d'Idropisia. ivi.
Muore in terra sopra d'una stuora, come gli altri Negri. ivi.
Per la sudetta morte, si mette il Principe in arme. ivi.
Manì colle loro soldatesche assistono ai funerali. ivi.
Cadavere tenuto insepolto per 24. hore, rende gran fetore. ivi.
Sepoltura positiva di detta Principessa, in una Chiesiuola de' Principi. ivi.
Abbellimenti posti al cadavere della defonta. ivi.
Modo che tengono li Principi, per mostrare d'essere in armi. 2.
Anche nella morte di D. Francesco de Castro suo nimico, si mette in arme. ivi.
Negri ambiziosi d'havere pluralità di figliuoli. 3.
Negri, in segno di lscoruccio, per un'anno si lasciano crescere li capelli. ivi.
Huomini de' deserti, cosa pajono col crine lungo, ed incolto. ivi.
Doppo la morte sudetta, interrompe il Principe li suoni di giovialità. 4.
Di uno, che tengono li Principi, che decanti le loro lodi, e come. ivi.
Altri tenuti da varj Manì per simile effetto. 5.
Quanto dicano, quando li Manì vanno à dormire. ivi.
Stordimento d'un Tamburo, fatto al Missionario in Chiondo. ivi.
Ambasciatore spedito da Bamba al Principe di Sogno. 6.
Ingresso solenne fatto per la sua Ambasciaria, e come. ivi.
Suoi gesti sconci, e torcimenti di corpo, tenuti per atti Cavaleresehi. ivi.
Grande differenza de' costumi Europei à quelli de' Negri. ivi.
Stolidezza de'Negri, in non ligare il billico a' Bambini novamente nati. ivi.
Tumore originato al billico, per trascuraggine di ligarlo. ivi.
Ridere de'Negri, quando si ammaestrano ne' nostri buoni costumi. ivi.
Pesce donna veduto intero, e sua grandezza. 7.
Assistenza fatta al totale taglio di detto pesce. ivi.
Forma del corpo del pesce donna. ivi.
Porzione ordinariamente data ai Missionarj. ivi.
Cottura, che ricerca detto pesce Donna. ivi.
Acquisto fatto delle coste di detto pesce, che tengono molte virtù. ivi.
Nave Corsale Irlandese al Capo del Patrone. 8.
Il Capitanio Catolico Romano occulto, essendo ammalato chiama il Missionario per confessarsi. ivi.
Manda in segno la sua corona, per sicurezza della sua fede. ivi.
Imbarco per il Zaire, verso il Capo del Patrone. 9.
Canove incontrate nel Zaire, ed acquisti de' Negri nelle loro ven-

Digitized by Google

vendite. ivi.
Bocca del Zaire, molto alterata dal mare. ivi.
Frutti acerbi ritrovati al Capo del Patrone, e quanto avvenne al Missionario nel mangiarli. ivi.
Qual gola habbino li Negri, nel mangiare cose agresti, ed acerbe. ivi.
Arrivo fatto alla Nave Corsale, e loro provisioni di viveri. 10.
Amorevolezza esteriore, che usarono gli Eretici al Missionario. ivi.
Varj discorsi fatti col Capitanio ammalato. ivi.
Significazione della sua condizione, e confessione seguita. 11.
Ringraziamento, e regali fatti dal Capitanio al Missionario. ivi.
Catolici Romani occulti, che si ritrovavano nella Nave. 12.
Trattamento fatto, e bevuta del Ponzi Inglese. ivi.
Strumenti musicali Inglesi, fatti toccare per divertimento. ivi.
Licenza presa dal Capitanio, per ripassare à Sogno. ivi.
Sete patita nel Zaire, per essere allora rimboccato dal mare. ivi.
Tentativi usati per bere l' acque del Zaire, e disuasione dell' Interprete. ivi.
Ritorno fatto in Sogno nell' hora di mezza notte. ivi.

Indice della Decima Quinta Relazione.

Arrivo del Capitan Giovanni Inglese, per far compra de' Schiavi. 1.
Insulto fatto due anni prima dal sudetto Capitanio al Missionario di quel tempo. ivi.
Il Principe di Sogno, acciecato da un regallo, concede una fattoreria all' Eretico. ivi.
Il Capitanio Eretico và all'Ospizio de Missionarj, e li rimprovera con molte contumelie. ivi.
Risposte adecquate, date da' Missionarj al Capitanio Inglese. ivi.
Tentativi usati, per far desistere il Principe dagli empj suoi disegni. ivi.
Scomunica fulminata contro del Principe, e d'altri fautori dell' ingiusto negozio cogli Eretici. ivi.
Furia del Principe nel vedersi scomunicato, e suo odio verso de' Missionarj. 2.
Machina le maniere, d'ammazzare li Missionarj con veleni. ivi.
Divenuto vero Tiranno, li denigra appresso il popolo con mille calunnie. ivi.
Li toglie li sovvenimenti del vivere, e proibisce ai popoli la loro pratica. ivi.
Altra persecuzione simile de' Missionarj, avanti venti anni. ivi.
Sopraggiungono altre due Navi Inglesi, per fare l' ingiusto negozio de' Schiavi. 3.
Quanto avvenga, à chi si leva dalla faccia la maschera del sofiore. ivi.
Per timore de' Portoghesi, leva il Principe a' Missionarj ogni strada di poter scrivere le loro miserie à Loanda. 4.
Per detto timore, fà addurre varie scuse frivole ai Missionarj, per discolpare la sua reità. ivi.
Discolpe rigettate dalli medesimi Missionarj. ivi.
Missionario spedito al Chibango, per informare il P. Prefetto di detti disordini. 5.
Detto Missionario arrestato nel viaggio, per ordine del Principe. ivi.
Querelle fatte dal sudetto Missionario col Principe, e scuse menzognere del medesimo. ivi.

Con-

Digitized by Google

Condescende il Principe alla partenza del Missionario, e lo fà accompagnare fino à Bamba. ivi.
Lettere dolose scritte dal Principe al Duca di Bamba, per impedire il viaggio del Missionario. ivi.
Il Duca per secondare l'istanza del Principe, fà girare per più giornate il Missionario nelle Libate vicine, fuori del buon cammino. ivi.
S'incontra il Missionario di Sogno con quello di Bamba, e l'incammina alla Regina Vedova D. Anna. ivi.
Arriva il Missionario ad abboccarsi col P. Prefetto, e lo rispedisce à Sogno. ivi.
Teme il Principe la partenza de' Missionarj, per la sollevazione del Popolo. 6.
Ammutinamento del Popolo seguito venti anni prima, sotto il Principe D. Paolo, per havere pubblicamente frustati due Missionarj. ivi.
Causa superstiziosa, per la quale quel Tiranno frustò li Missionarj. ivi.
Concubinato scoperto del Prmcipe colla cognata Simba. 7.
Frequenta li Sacramenti, tuttoche concubinario incestuoso. ivi.
Miseria grande de' Negri nell' abuso de' Sacramenti. ivi.
Anche il Principe D. Emanuele di Lobota inganna il Missionario, ricevendo li Sacramenti concubinario. ivi.
Inganni del Principe di Sogno, per ottenere l'assoluzione dalla censura. 8.
Scoperto il dolo, si niega al Principe l'assoluzione. ivi.
Tentativi usati dal Principe, per farsi dolosamente assolvere dal Missionario di Bamba. ivi.
Ripulsa datagli dal medesimo, di non poterlo assolvere dalla scomunica. ivi.
Castigo di Dio durante la scomunica, con grande mortalità de' Popoli. 9.
Ad onta di tal castigo, concede il Principe ai Vassalli molte dissolutezze, per conciliarsi il loro affetto. ivi.
Detta mortalità, per lo più di morti improvise. ivi.
Mani parziale del Principe, abboccandosi con esso, muore di morte improvisa. ivi.
Più volte si rammemora ai Negri, Quanto occorse al Vescovo di San Thomè sulle vicinanze di Pinda, per farli ravveders. ivi.
Oltre al castigo di morti improvise, molte Tigri fanno delle stragi nelle Libate. ivi.
Mancano similmente le pioggie ordinarie, ed inducono una carestia universale. ivi.
Avvenimenti funesti del Capitan Inglese, prima origine di tanti mali. 10.
Và à visitare li Missionarj, e ravveduto de' mali trattamenti fatti ai medesimi, colle lacrime gli addimanda perdono. ivi.
Ammalato, diffidando de' Negri, per ricuperare la sanità viene all'Ospizio. ivi.
Resta soddisfatto pienamente de' buoni tratti ricevuti da' Missionarj. ivi.
Viaggio intrapreso dal P. Prefetto, verso la Provincia di Sogno. 11.
Il Principe và segretamente ad incontrarlo à Funta, per abboccarsi con esso prima de' Missionarj. ivi.
Il P. Prefetto dà qualche credito agli atti esteriori di penitenza fatti dal Principe, e lo consola con buone parole. ivi.
Arriva il P. Prefetto à Sogno, e se n' informa della verità del fatto. 12.
Risolve per varj capi, d' assolverlo dalla

Digitized by Google

dalla censura. ivi.
Procurano li Missionarj di far sospendere à tempo opportuno l' assoluzione. ivi.
Il Principe da se medesimo fà varj atti di pubblica penitenza. ivi.
Correzioni pubbliche, e private fatte dal P. Prefetto al Principe. ivi.
Il Principe si disdice pubblicamente delle false imposture, e dimanda perdono ai Missionarj. ivi.
Il P. Prefetto assolve il Principe dalla censura, e gli assegna pubbliche penitenze. ivi.
Infermità dolorosissima, patita in questo tempo dal Missionario. 13.
Qualità, ed accrescimento di detta infermità. ivi.
Dolori acerbissimi, e lunghe vigilie, cagionate da tal' infermità. ivi.
Sopraggiunta della schiranzia, con acutissima febbre. ivi.
Il Missionario perde la favella, e si prepara per la morte, ricevendo li S.S.Sacramenti. ivi.
Salassi copiosi fatti per la schiranzia. ivi.
Per molte giornate, vive solamente con brodi, e brodaglie. ivi.
Con tal dieta, poco à poco si và rimettendo dall'infermità. ivi.

Indice della Decima Sesta Relazione.

LA mentovata scomunica impedisce la prima Missione del deserto. 1.
Si risolve il Missionario di fare la seconda Missione nella Provincia di Chiova, e nell' Isole del Zaire. ivi.
Ostacoli della stagione impropria, superati. ivi.
Dilatazione della Missione, compilata di 400. miglie. 2.
Si dà principio alla Missione in Lobome. ivi.
Si solca il fiume Pampa, e con qual pericolo. ivi.
Invereconda de' Negri, dell' uno, e dell'altro sesso, nel passo di detto fiume. 3.
Manì di Tubi andato à Sogno, à portare una Tigre ammazzata. ivi.
Moglie del Manì accoglie il Missionario, ed accudisce alla Missione. ivi.
Manì di Bamba, s' applica con ogni fervore negli accasamenti de' concubinarj. 4.
Isolani d' Entubi chiamati à questo Maniato, per gli esercizj della Missione. ivi.
Missionarj personalmente passati all' Isole del Zaire, muojono per l'aria pessima. ivi.
Maniati di dette Isole, chiamati in terra ferma per la Missione. ivi.
Rumore grande di molti Negri, per causa d'un Matrimonio. 5.
Fautori delle parti, chiamati per addurre le loro ragioni. ivi.
Sentenza del Missionario, nella decisione del caso in detto matrimonio. ivi.
Modo strano di ringraziamento della donna, per haver deciso in suo favore. ivi.
Fuga del concubinario, e perche. ivi.
Manì di Pambala, Cognato del Principe, nell'anno antecedente frustato. 6.
Accoglienze, ed incontro di detto Manì fatto al Missionario. ivi.
Visita fatta dal medesimo colla moglie, e pubblico sangamento. ivi.
Intimazione della Missione, ed esercizio della medesima. ivi.
Poca soddisfazione, nel poco numero degli accasamenti. ivi.
Concubinarj fuggiti nel deserto, per non

Digitized by Google

non accasarsi legitimamente. ivi.
Isolani di Luquanci, chiamati à Pambala. ivi.
Chicaco, Terra di Massumbi, del governo di Pambala. 7.
Isolani di Mossaluffa, si chiamano à Chicaco. ivi.
Isole di Zariambola, e di Thè, e loro Isolani, di qual qualità. ivi.
Vengono li Manì di dette Isole all' obbedienza del Missionario, ma li Popoli per essere Gentili, ricusano la Missione. ivi.
Arrivo fatto nella Provincia di Chiova, e si principia la Missione in Sambalalà. 8.
Negri mandati dal Governatore di Chiova à Chicaco, ad invitare il Missionario. ivi.
Incontro solenne, fatto al Missionario dal sudetto Governatore. ivi.
Concorso de' Fanciulli per ricevere il Santo Battesimo, e de' concubinarj per accasarsi. 9.
Libonghi pintati, portati in copia al Missionario. ivi.
Allontanato dal Zaire, comincia il Missionario à mangiare grilli. ivi.
Diligenze del Manì di Chiova, nel condurre li concubinarj al Missionario. ivi.
Varj Maniati, e popoli, per essere Gentili rifiutano la Missione. ivi.
Il Missionario castiga molti criminosi colla frusta. ivi.
Numero copioso di Fattucchieri in Chiova, e danno grande, che recano all'anime. 10.
Con quanta difficoltà arrivi il Missionario à farli castigare. ivi.
Difficoltà degli Interpreti, nello scavare da' penitenti li peccati del primo comandamento. ivi.
Catechizatori, che insegnavano à penitenti à tacere tali peccati. ivi.
Detti Catechizatori, fatti prendere, e pubblicamente frustare dal Missionario. ivi.
Il Governatore di Chiova accompagna il Missionario à Savana. 11.
Zucca di Melasso offerta nel cammino da un Macalunto. ivi.
Modo curioso tenuto dal Governatore nel bere detto Melasso. ivi.
Intimazione della Missione in Savana. 12.
Gentili venuti alla Santa Fede, si catechizano, e poi ricevono li Samenti del Battesi. o, e del Matrimonio. ivi.
Altri Gentili rigettati dal Battesimo, per non voler isposare legitimamente le concubine. ivi.
Fine di molti Gentili, nel ricevere il Santo Battesimo. ivi.
Titolo di Don tra li Negri, introdotto da' Spagnuoli. ivi.
Gentili si chiamano col nome Gentilizio. ivi.
Negri, come alla fine si lascino persuadere di ricever il Matrimonio. 13.
Capra selvatica di Congo, cagiona la lebbra. ivi.
Modo che tenevano li Negri per isfuggire il matrimonio. ivi.
Li Servitori delli Manì, per il dono di pochi Libonghi, trascurano di condurre al Missionario li concubinarj. 14.
Caso tale avvenuto in Chiova nel fare gli Accasamenti. ivi.
Negra pregna, venuta alla Missione, si sgrava d' un figlio tenuto per morto; ma dando segno di vita, si battezza, e muore, ivi.
Scuole di Dottrina Cristiana ne' luoghi principali della Missione. 15.

Digitized by Google

Detta ſcuola ſi fà ſulla pubblica piazza. ivi.
Traſcuratezza de' Genitori nel mandare li figliuoli, ed incapacità de' medeſimi. ivi.
Acque da bere ritrovate nella Miſſione corrotte, e puzzolenti. 16.
Mancano le prime pioggie, ed inducono la careſtia. ivi.
Detta mancanza di pioggie, utile per il Miſſionario, per conſervarli la ſanità. ivi.
Quanto per le pioggie patiſse nell' anno antecedente in Chitombe. ivi.
Miſſione proſeguita, in Banza, ed Entari. 17.
Muſsanui, e Mucoſi Banze della ſteſsa Miſſione. ivi.
Mancanza del Manì di Mucoſi, impediſce molti accaſamenti. ivi.
Mongoambolo, e Chifundi, ultimi Maniati di queſta Miſſione. ivi.
Calcolo degli accaſamenti, e de' Batteſimi fatti in detta Miſſione. ivi.
Incontro d'una fiera havuto di notte in Pambala. 18.

Indice della Decima Settima Relazione.

IL Principe di Sogno paſsa ai ſecondi voti, con una figlia del Duca di Bamba. 1.
Si fà il ſpoſalizio per Procuratore in Bamba, per opera del Padre Prefetto. ivi.
Così ſpoſata paſsa à Sogno, ricevuta da' Vaſsalli con giubilo, e letizia. ivi.
Il Miſſionario obbligato à guardare il letto, per male ſopraggiuntoli ne' piedi. ivi.
Viſite fatte dal Principe, e Principeſſa al Miſſionario. ivi.
Eſortazione ſpirituale, fatta dal Miſſionario ai Spoſi. ivi.
Silenzio della Principeſsa Spoſa, in non parlare una ſola parola. ivi.
Detta Principeſsa tenne ſempre un dito nel naſo. ivi.
Il Padre Franceſco da Pavia terminata la Prefettura, e vi ſubintra il Padre Luca da Caltaniſeta. 2.
Applaudimento de' Miſſionarj in tal' elezione, per li meriti del ſoggetto. ivi.
Negri ſpediti dal Miſſionario al novello Padre Prefetto. ivi.
Riſpoſte date ai Miſſionarj, e pericolo de' Negri nel ritorno, d'eſsere ammazzati dal Leone. ivi.
Situazione, e temperamento del Regno di Zonzo tra Gentili. 3.
Benevolenza cattivata del Rè, per introdurvi una nuova Miſſione. ivi.
Doppo molti oſtacoli, ſi diſpone il Rè ad abbracciare la Santa Fede. ivi.
Molti Vaſsalli ſieguono la riſoluzione del Rè, e ſi catechizano. ivi.
Chigilla di detto Rè, datale dal ſuo Stregone. ivi.
Difficoltà incontrata nell'atto del Batteſimo, per cagione della Chigilla. ivi.
Col Santo Batteſimo s' apre il varco alla Criſtianità in quel Regno. ivi.
Miſſionarj ſpediti ad Incombella, per accudire alla nuova Miſſione. ivi.
Inſta il Regno di Ginga, per rihavere Miſſionarj ivi.
Cauſe per le quali furono levati li Miſſionarj da Ginga. ivi.
Quanto ſia bamboleggiante la Fede nel Regno di Congo. 4.
Motivi, che danno à divedere la debolezza di queſta Fede. ivi.

Eſsen-

Digitized by Google

Essendo Cristiani, vivono tuttavia da Gentili. ivi.
Mancanza di legitimo Rè, pregiudica agli avanzamenti della Fede. 5.
Principi per proprio interesse, e per humani rispetti, non zelano come devono li progressi della Fede. ivi.
Li Principi medesimi, in molto dipendenti da' Fattucchieri. ivi.
Rè Don Pietro Regnante, in qual stato presentemente si ritrovi. ivi.
Moltiplicità de' pretensori della Corona, di molto dannosi. 6
Diligenze usate dal Padre Prefetto per acquietare le turbolenze, ma frastornate. ivi.
Infedeltà, e menzogne de' Negri in tal' affare. ivi.
Fidifraghi, e spergiuri, rompono li Negri ogni stabilimento di pace. ivi.
Li Principi medesimi, fautori d'ogni iniquità. 7.
Corre ogni malvagità, scorretta, ed impunita. ivi.
Stato deplorabile del Congo, dove per il bene privato perisce il pubblico. ivi.
Conquiste di Portogallo, che tiene in quest'Etiopia. 8.
Come, e da chi Portogallo conquistasse il Regno d'Angola. ivi.
Regni di Benguella, e delle Pietre, conquistati. ivi.
Presidj tenuti da Portogallo in questi Regni di conquista. ivi.
Governator Generale d' Angola, dispensa i governi ne' Presidj. 9.
Giustizia malamente amministrata da' Bianchi in detti Presidj. ivi.
Interesse temporale, cagione di tanta iniquità. ivi.
Negri Giaghi di Calandola, mangiano carne humana. 1.
Idolatrie, e Sacrificj fatti al Demonio, dissimulati per humani rispetti. ivi.
Zelo del Rè di Portogallo, instando per Missionarj ne' Presidj. ivi.
Missionarj presi da' Corsali muojono. 10.
Quanto di sovente muojono li Missionarj nella Missione. ivi.
Qual sorte sia de' Missionarj, che ritornano in Italia. ivi.
Il Governator General d' Angola, cede il governo al Successore. 11.
Governatore spirato, con due Missionarj s' accinge alla partenza per il Brasile, e suo lucro. ivi.
Motivi, che indussero ad andare al Rio di Gennero. ivi.
Miniere dovizioso del Brasile, loro sito, e qualità. ivi.
Nave Inglese scuopre terre incognite in gradi 72. ivi.
Qualità degli huomini ritrovati in dette terre, e proseguimento della Nave per Ingilterra. ivi.
Elefante ammazzato, e sua proposcide, ottima da mangiare. 12.
Cometa, ed Eccliss solare occorsi in questo tempo. ivi.

Indice della Decima Ottava Relazione.

REgno d'Angoy idolatra, e suoi confini. 1.
Tentativi fatti per l' addietro, per introdurvi la Santa Fede. ivi.
Lettere scritte dal Missionario, e dal Principe di Sogno al Rè d'Angoy,

Digitized by Google

per introdurre in detto Regno la Santa Fede . ivi.
Lettere responsive del medesimo , dano poca speranza di buon successo. 2.
Il vivere de' Principi Negri serve d' esemplare ai Vassalli. 3.
Repugnanza potissima de' Negri nell' abbracciare la Santa Fede . ivi.
Negri sommamente dediti alle dissolutezze del senso. ivi.
Molti nel Regno d'Angoy , ricevuto da fanciulli il Santo Battesimo fatti adulti idolatrano. ivi.
Risoluzioni della S. Congregazione, circa l'amministrazione del Battesimo . ivi.
Risolve il Missionario di scorrere il Regno d'Angoy, per il servizio di Dio. 4.
Entra in una Canova per passare il Zaire. ivi.
Trattenuto dalla corrente , pernotta nel Promontorio d' un' Isola. ivi.
Notte malamente passata sotto un Padiglioncino. ivi.
Li Negri fanno varj fuochi, e dormono all'aria aperta. ivi.
Arrivo fatto nella Banza di Bamba, primo luogo d'Angoy. ivi.
Alloggio dato da un Fattucchiero , e dove. 5.
Concorso del popolo curioso , per vedere il Missionario tra' Gentili . ivi.
Donne Gentili ignude , e loro discorsi. ivi.
Cristiano rinegato visita il Missionario, e cortesia usatagli. ivi.
Proseguimento del cammino , alla Libata di Ganga Mubemba. 6
Pernotta il Missionario sulla piazza della Libata, e vi concorrono li curiosi. ivi.
Cammino fatto per Angoy, e Tempj degl' Idoli incontrati in esso. ivi.
Morto per debiti , e come sepolto . ivi.
Costume di que' Gentili con chi muore fallito. ivi.
Arrivo fatto alla Banza d'Angoy, Residenza del Rè . 7.
Difficoltà di ritrovare alloggio in Angoy. ivi.
Processione confusa , e funerale d' un defonto Gentile. ivi.
Costumi praticati da que' Gentili co' loro defonti. ivi.
Gangule , e conventicole , fatte nel Regno d'Angoy. 8.
Cecità de' Gentili , in non conoscere il loro pessimo stato . ivi.
Abbellimenti delle donne Gentili, portati al collo de' piedi. ivi.
Altri abbellimenti delle donne di Benguella , e di Ginga. ivi.
Intagli fatti nella viva carne , per abbellimento delle donne di Congo. ivi.
Espressioni fatte da un Missionario, à nome del Rè d'Angoy. 9.
Dilazione dell'udienza del Rè , fatta con dolo . ivi.
Sospetti conceputi dal Rè , che il Missionario cercasse d' avvelenarlo. ivi.
Raduna il Rè li suoi Fattucchieri , per farli indovinare, se il Missionario porti seco veleni. ivi.
Sospetti del Missionario, che per tal sciocchezza, lo stesso Rè lo facesse avvelenare. 10.
Fattucchiero difforme, ritornato dal deserto co' suoi strumenti diabolici. ivi.
Il Missionario fà informare il Rè del fine della sua venuta , e vedendo che non riuscivano li suoi disegni , insta di ripassare à Sogno . 11.
Battesimi di Bambini , frastornati per

Digitized by Google

per il timore del Rè. ivi.
Difficoltà nel ritrovare vettovaglie de'viveri. ivi.
Specie di danaro, che corre nel Regno d'Angoy. ivi.
Patimenti, e gran calore, rinuovano al Missionario le piaghe ne'piedi. 12.
Fattucchiero, si offerisce al Missionario di curarlo con arte diabolica. ivi.
Partenza del Missionario d'Angoy, à dirittura per Bamba. 13.
Sollecitudine de' Negri fatta nel cammino di ritorno per Sogno. ivi.
Albero di Cassia, incontrato nel cammino del deserto. ivi.
Arrivo fatto à lume di Luna in Bamba, e alloggio ricevuto. ivi.
Cena fatta in Bamba, ed aggiustamento per il dormire. ivi.
Timore de' Negri, perche dormisse il Missionario frà gli strumenti di Fattucchierie. ivi.
Brutalità de'Gentili d'Angoy, e loro doppiezza. ivi.
Fanciulli Battezzati in Bamba, portati da'Gentili. ivi.
Istoria d'una Sacra Statua di Nostra Signora, adorata in Cabinda da' Gentili per idolo. 14.
Come da una Nave naufragata capitasse detta Statua alle terre de'Gentili. ivi.
Altra Statua di Maria Vergine, debitamente venerata in Pinda da' Cristiani. ivi.
Miracoli della Statua di Cabinda, per impedire l'idolatrie a' Gentili. ivi.
Maniere studiate dal Missionario, per rubare a' Gentili detta Statua. ivi.
Promesse del Principe di Sogno, di cooperare à quel furto, vanno in fumo. ivi.

Indice della Decima Nona Relazione.

IL Principe Don Emanuele de Nobrega invade colle sue Truppe la Banza di Bamba; ed il Duca si salva ne' deserti. 1.
Il sudetto Principe, per sua sicurezza si ritira in Chindesi. ivi.
Il Duca dimanda ajuto a' suoi confederati, e se gli spedirono Truppe di soccorso. ivi.
L'arrivo di dette Truppe, impedito da D. Emanuele, sospende l'ostilità. ivi.
Detto fatto d'arme impedisce l'incoronazione del Rè in San Salvadore. ivi.
Continuano li castighi di Dio in Sogno, nella mortalità, e carestia. 2.
La mancanza delle pioggie fà mancare le raccolte. ivi.
Escrescenza de'fiumi, fanno qualche picciola produzione di frutti per la carestia. ivi.
Tigri escono più del solito da'deserti, e devorano gli animali delle Libate. 3.
Detti castighi di Dio, attribuiti da molti alle cause seconde, mantengono li Negri nelle loro cecità. ivi.
Negri perversi, attribuendo ciò a' Missionarj, machinano di scacciarli dalla Missione. ivi.
Il Principe di Sogno, doppo d'essere assoluto dalla scomunica, fomenta tuttavia l'odio contro de' Missionarj. ivi.
Carestia dilatata in tutto 'l Regno, da

Digitized by Google

da dove veniua il negozio de' schiavi. 4.
Molti Negri per l' inedia muojono sulle pubbliche strade. ivi.
In detta carestia non manca ai Missionarj cosa alcuna al vivere humano. ivi.
Principi scomunicati, abbenche assoluti, vissero poco tempo, e morirono di mala morte. ivi.
Istanza fatta dal Missionario al P. Prefetto, di passare à Loanda. 5.
Lancia, che và à Loanda, e grande difficoltà per quell'imbarco. ivi.
Si posponsono le sudette difficoltà, e s'abbraccia l' imbarco. ivi.
Doppo tre giorni di penosa Navigazione fatta in detta Lancia, scende il Missionario al lido del mare. 6.
Dorme la notte stessa al lido, dentro d'una Canova. ivi.
Portato al Capo del Patrone, spedisce Messi al Principe, acciò lo mandi à levare. ivi.
Patimenti sofferti al Capo del Patrone. ivi.
Viene da Sogno una Canova à levare il Missionario. ivi.
Lancia rimasta in mare ne' pericoli, doppo d'un mese retrocede à Bamba. ivi.
Altro Missionario, perduto l' uso di tutti li membri, dalla Provincia del Chibango passa à Sogno. 7.
Combattuto il Missionario da molte difficoltà, non ritrova maniera di passare à Loanda. ivi.
Si risolve finalmente di fare il faticoso viaggio del deserto andando per terra. 8.
Altri Missionarj venuti à Sogno per assistere à quella Missione. ivi.
Carovana di molti Negri, che doveva passare à Loanda. ivi.
Detti Negri pregano il Missionario, ad impetrare dal Principe l' apertura del passo. ivi.
Il Principe condescende all'istanza, ed assegna la Carovana per servizio del Missionario. ivi.
Ordini dati alla Carovana, di levare per Loanda il Missionario, e le cariche. ivi.
Si licenzia il Missionario dal Principe, ed intraprende il cammino di Loanda. 9.
Li Negri della Carovana si dispergono, e lasciano il Missionario co' soli caricatori della rete. ivi.
Detta Carovana dà il guasto, e saccheggia le Libate, che incontra nel cammino. ivi.
Lamenti della gente fatti col Missionario, per li furti, che li Negri facevano à suo Nome. ivi.
Prosiegue il Missionario il suo viaggio, e più volte si vede abbandonato da' stessi caricatori della rete. ivi.
In Lussambo s'aspetta l'unione della Carovana, per passare il fiume Embrise. 10.
Rimproveri fatti alli Negri della Carovana, e loro discolpe. ivi.
Gentile in Lussambo si unisce colla Carovana, per passare colla sua gente l'Embrise. 11.
Si procurano le Canove per il passo del fiume. ivi.
Si tragitta l' Embrise in un' intera giornata, e la notte si và ad Amusetto. ivi.
Trattenimento d' un giorno in Amusetto, per fare li Battesimi de' fanciulli. ivi.
Voce falsa levata, che il Principe Don Emanuele volesse saccheggiare la Carovana, incodardisce li Negri. 12.
Il Gentile accompagnato colla Carovana, dà animo a' più codardi. ivi.
Ordinanza fatta della Carovana, in ordine militare. ivi.

Poca

Digitized by Google

Poca speranza del Missionario ne' Negri, quando fosse avvenuto qualche sinistro incontro. ivi.
Differenza grande d'Amuletto, dalla prima alla seconda volta, à cagione della carestia. 13.
Il Missionario prevedendo le miserie porta seco ogni necessaria provisione. ivi.
Le provisioni dell'acque fatte al passo de' Fiumi, bevuta da' Negri. ivi.
Notte fatta alla campagna aperta, vicino ad una cloaca per bere. 14.
Fuochi accesi, per assicurazione delle fiere, e per raddolcire l'aria. ivi.
Si tragitta il fiume Loggi, e si profeguisce il cammino. ivi.
Passata la Provincia di Bamba, e il Marchesato di Mussulù, si entra nel Regno d'Angola. ivi.
Si passano li fiumi di Dande, e di Bengo, e s'arriva a Loanda. ivi.
Numero de' Battesimi fatti in questo viaggio. ivi.
Numero di tutti li Battesimi, e degli accasamenti fatti in tutta la Missione. ivi.
Infermità sopraggiunta al Missionario, al suo arrivo in Loanda. 15.
Emissioni di sangue, e medicamenti usati in detta infermità. ivi.
Flussione dolorosissima negli occhi, con pericolo di perdere la vista. ivi.
Altri Missionarj ammalati in detto tempo nell'Ospizio di Loanda. ivi.
Esortazione fatta dal Medico, di procurare la sanità colla mutazione del clima, ritornando in Italia. ivi.
Si risolve finalmente di ripassare in Italia, e ne fà l'istanza al P. Prefetto per l'ubbidienza. ivi.
Il P. Prefetto cade gravemente infermo, e doppo alcuni giorni muore. ivi.
Nomina alla morte il Vice Prefetto, sin tanto che si spedisca un nuovo Prefetto da Roma. ivi.
S'ammala gravemente il Governatore d'Angola, e muore. ivi.
Il Missionario molestato tuttavia dalla febbre, disponе il suo imbarco per l'America. ivi.

Indice della Ventesima Relazione.

Allestimento d'una Nave per passare alla Bahia nel Brasile. 1.
Un Capitanio Mercante noleggia la camera della Nave, e prega il Missionario d'andare in sua compagnia. ivi.
Abbraccia il Missionario li progetti fattigli, e ne parla al Padrone della Nave. ivi.
Ordini dati al Capitanio, d'accudirgli in ogni necessità, ed assegnamento d'un camerino. ivi.
S'imbarca il Missionario nella sudetta Nave per la Bahia. 2.
Disagi, e patimenti, che si sofferiscono per la grā moltitudine de' Negri. ivi.
Come si accudisca alla mondezza della Nave, per il fetore de' Negri. ivi.
Numero de' Negri Schiavi, e d'altri Marinari, e passaggieri del Vascello. ivi.
Morte di 70. Negri, avvenuta nella Navigazione. ivi.
Come, e perche seguisse la morte di detti Negri. ivi.
Accudimento, che ritiene li Negri dalla morte volontaria. ivi.
Per impedire ogni disordine, si separano la notte gli huomini dalle donne. ivi.
Negro bastonato dal Capitanio, perche di notte soleva visitare le donne. ivi.
Si ammala un passaggiero Bianco per li disagi della Nave, e muore. ivi.
Và continuando la febbre al Missiona-

Digitized by Google

rio, e si augumenta la fluſſione degli occhi. 3.
Salaſſi fatti nella Nave, per divertire detta fluſſione. ivi.
Sovvenimenti dati al Miſſionario con ogni carità dal Capitanio Mercante. ivi.
Navigazione ſempre felice con vento proſpero. ivi.
Si ſcuopre l'Iſola dell'Aſcenſione, capace di provedere li baſtimenti d'acqua dolce. 4.
Come ſi ordinaſſe queſta Navigazione, da Levante à Ponente. ivi.
Venti generali, che ſogliono ſpirare, favoriſcono queſta Navigazione. ivi.
Navigazione differente, da Ponente à Levante, per li ſudetti venti generali. ivi.
Si celebrano in mare le Feſte del Santo Natale. 5.
Si ſoſpira il ſcoprimento di terra, per li molti diſagi della Navigazione. ivi.
Si ſcuopre il Braſile, e per ſicurezza della Nave ſi ſtà alla cappa la notte. ivi.
Con difficoltà ſi avanza la Nave, e ſi dà fondo fuori del Porto. ivi.
Si avanza ulteriormente, e dà fondo al luogo ſolito. ivi.
Felicità di tutto queſto viaggio, e come fatto. ivi.
Don Roderico della Coſta ſuccede nel governo del Braſile à Don Giovanni de Lancaſtro. 6.
Partenza de' PP. Miſſionarj Franceſi dal Braſile per Portogallo. ivi.
Corteſi eſibizioni fatte dal Governator del Braſile al Miſſionario. ivi.
Ricuſa di trattenerſi nel Palazzo, ed inſta per alloggiare nell'Oſpizio de' Franceſi. ivi.
Doppo molte iſtanze, condeſcende il Governatore alle petizioni del Miſſionario, e ſe nè và all'Oſpizio della Pietà. ivi.
Sovvenimenti dati al Miſſionario dal ſudetto Governatore. 7.
Conoſcenze fatte dal Miſſionario nel Braſile, per ſuoi ſovvenimenti. ivi.
Comincia il Miſſionario à ribaverſi dal male, ed à ricuperare le forze. ivi.
Ricade più volte, e ſi và rimettendo in una diſcretta convaleſcenza. ivi.
Confeſſione ſentite nel Braſile, e molte volte di notte, e perche. 8.
Prediche fatte dal Miſſionario ne' Sabati della Quareſima. ivi.
Amicizia fatta con Luis de Vale nella Bahia. 9.
Detto Luis de Vale, inventore di Lamine, di finezza innarrivabile. ivi.
Più volte accuſato al Sant'Oſſicio, per la finezza di dette Lamine. ivi.
Quanto accudiſca alla perfezione delle ſudette Lamine. ivi.
In che conſiſtano dette Lamine, e loro deſcrizione. 10.
Per Lamina acquiſtata da Capitanio Franceſe, ſe gli offeriſcono 2000. pezze di Spagna, e dal medeſimo vengono refiutate. ivi.
Detto Luis de Vale, buona parte di ſua vita conſuma nelle carceri. ivi.
Nave Franceſe capita dall' India Orientale con ricche merci. 11.
Cannonate tirate à detta Nave dall' Iſola di Sant'Elena. ivi.
Stà perpleſſo il Miſſionario, ſe debba paſsare nella Francia con detta Nave. ivi.
Difficoltà, che lo fraſtornano da tal diſsegno. ivi.
Arrivo d'altra Nave Franceſe procedente dalla China, con cinque milioni di merci. 12.

Per

Digitized by Google

Per le guerre emergenti, non si sì risolvere alla partenza per la Francia. ivi.
Il Governatore del Brasile, per degni rispetti la costringe alla partenza. ivi.
Gl'Inglesi predano detta Nave in vicinanza della Terzera. ivi.
Nave di Goa Portoghese approda al Brasile. 13.
Non si sà nel Brasile, à chi aderisca Portogallo nella presente guerra. ivi.
Nave Principessa viene da Lisbona, e riferisce la neutralità del suo Rè. ivi.
Il Missionario và macchinando il suo imbarco col ritorno di detta Nave. ivi.
L'opportunità della Stagione, lo piega à risolvere ne' suoi disegni. ivi.
Capitanio della Nave Principessa visita il Missionario, e lo prega ad imbarcarsi nella sua Nave. 14.
Il Missionario risolve d'abbracciar il partito, e li dà la parola. ivi.
Offerisce il Capitanio ogni avviamento, e lo fà Cappellano del Vascello. ivi.
La Nave si allestisce alla carica, con Zuccheri, e con Tabacco. 15.
Bauletto d'oro in arena, ed in verghe, imbarcato dal Capitanio. ivi.
Valore del carico della Nave, fretti degl' interessati del bastimento, e diritti del Rè ivi.
Licenza presa dal Governatore, e dagli amici del Brasile. ivi.
Provisioni gratuite donate al Missionario, e suo imbarco. ivi.

Indice della Ventesima Prima Relazione.

Portatosi il Missionario à bordo della Nave, dà principio al viaggio di ritorno per l'Europa. 1.
Nave Principessa, sua capacità, ed armamento. ivi
Gente della Nave, capace di difendersi nell'incontro de'corsali. ivi.
Promontorj difficili à montarsi, per la contrarietà de'venti. 2.
Si và bordeggiando, per montare il Capo di S. Agostino. ivi.
Bomba d'acqua stà per investire la Nave, e coll'Evangelio di S. Giovanni si dissolve. ivi.
Raddamugno, ò Sione de'venti, cosa sia, e quello che opera. 3.
Superstizioni operate da'Marinari, quando insorgono li Raddamugni. ivi.
Honesti divertimenti della Navigazione. 4.
Persone d'ogni nazione ch'erano nella Nave discorrono di tutti li Paesi del Mondo. ivi.
Luterano sebbene più volte convinto, ricusa d'abiurare li suoi errori. ivi.
Isola di Fernando, suo sito, e qualità. 5.
Si scuoprono da vicino due banchi d'arena, e si vietano. ivi.
Si passa con felicità la Linea Equinoziale. ivi.
Passata la Linea, si comincia à vedere la Stella di Tramontana. ivi.
Si prosegue la Navigazione, e'l Sole stà nel Zenit. ivi.
L'eccessivo ardore dell'Ambiente, molesta di molto il Missionario. 6.
Acrimonia di sangue, prorompendo in piaghe, necessita il Missionario à guardare il letto. ivi.

Quan-

Digitized by Google

Quanto fossero corrotte in questa Navigazione l'acque da bere. ivi.

L'acque sudette si dano à misura, per timore che venghino à mancare. ivi.

Per la calma, ligato S. Antonio all'asta di bandiera, c'impetra il vento, e si passa il Tropico. ivi.

Si prosegue il cammino, e si arriva all'altura di Capo Verde, e poi delle Canarie. 7.

Ribellione seguita nella Nave, de' Marinari di Prora contro del Capitanio. ivi.

Porzioni del vivere diminuite, sono la cagione di detta ribellione. ivi.

Affronto fatto da' Marinari al Capitanio, e dal Capitanio ai Marinari. ivi.

Ammutinamento di 50. Marinarj, per ammazzare il Capitanio. ivi.

Si arma d'attrecci militari la Poppa contro la Prora, e vicendevolmente. ivi.

Si applica il Missionario per acquietare la sedizione. ivi.

Capi della fazione, quattro Marinari venuti dall'India Orientale. ivi.

Determinazione di detti Marinari, di sollevare la Nave, e di voltarla al Rio della Plata. ivi.

Acquietata la sedizione, si continua à vivere con sospetti. ivi.

S'arriva all'altura dell'Isola Terzera, ed adjacenti. 8.

Ordine positivo del Rè di dar fondo alla Terzera, e di pigliar parola. ivi.

Si bordeggia per otto giorni, e li venti contrarj non lasciano scoprire l'Isola. ivi.

Si risolve di proseguire il cammino à dirittura verso Portogallo. 9.

Il vento contrario vie più rincalza, e fà freddo acutissimo. ivi.

Il mare in fortuna, e mancamento di vettovaglie. ivi.

Si cerca una Limosina per la Madonna, perche c'impetri buon vento. ivi.

Il mare comincia à bonacciare, e si prosiegue il cammino. 10.

Si diminuiscono novamente li comestibili, e potabili, astretti dalla necessità, ivi.

In quella mancanza di viveri, si vede nel mare un tronco tutto attorniato di pesci. 11.

Arte usata, per far una buona pescaggione di que' pesci. ivi.

Si attacca il tronco alla Nave, e si fà in corso una buona pesca. ivi.

Di quanto giovamento fosse à tutta la Nave detta pesca. ivi.

Si scuopre un naviglio, e si teme, che sia Salettino. 12.

Se ne scuopre un'altro, e per lo stesso sospetto la Nave si mette in arme. ivi.

Si altera il mare, e fà Bombe, e Sioni d'acqua, uno de' quali si dissolve con una cannonata à palla. 13.

Fortuna di mare ci tiene svegliati tutta la notte. ivi.

In detta fortuna apparisce il corpo Santo, e cosa sia. ivi.

Si fanno divote preghiere à Dio, ed à Sant'Elmo, perche ci liberi da ogni pericolo. ivi.

Abbonaccia la tempesta, e con venti volubili si prosiegue il cammino. 14.

Cominciano ad apparire segni di terra vicina, e si fanno buone guardie. ivi.

Si scuopre terra, ed arreca sommo contento a' Naviganti. ivi.

Si avvicina la Nave alla foce del Tago, e con più cannonate si chiama il Piloto à bordo. ivi.

Si salutano le Fortezze Reali, e si dà fondo alla Torre di Betlemme. ivi.

Si pi-

Digitized by Google

Si piglia la pratica della fanità, e visita minutamente la Nave. ivi.
Si avanza la Nave al luogo solito, è se gli mettono guardie. ivi.
Il Missionario scende in terra, e và all'Ospizio degl' Italiani. ivi.

Indice della Ventesima Seconda Relazione.

POrtato il Missionario all'Ospizio, intende da que'Padri, come passino le cose d'Europa. 1.
Il Rè di Portogallo, per opera dell'Almirante di Castiglia entra in lega colle Potenze alcate. ivi.
Si accudisce ad armare le frontiere di Portogallo contro la Spagna. ivi.
Arrivano dal Brasile varj Bastimenti, e tra questi la Nave di Goa. ivi.
Nave Spagnuola procedente dall' Indie, predata da Corsale Olandese. ivi.
Il Missionario si rimette in istato di mediocre salute. ivi.
Si ammala la Principessa Infante di Portogallo di Vaiuole, e muore. 2.
Aspettativa grande della sudetta Infante Donna Isabella. ivi.
Quanto questa morte fosse compianta dal Rè Padre, e dal Regno. 3.
Se gli fanno li funerali di adulta, e'l Rè provede di scoruccio tutta la Città. ivi.
Processione funebre fatta col cadavere à S. Vincenzo di fuori. ivi.
Si consegna con scrittura autentica il cadavere all'Abbate, e s' interra in deposito. ivi.
S'aspetta con grande brama l'arrivo di Carlo Terzo nuovo Rè di Spagna, in Portogallo. 4.
S'imbarca Carlo Terzo coll'Armata Navale, dall'Inghilterra per Portogallo, e per li venti contrarj, e fortuna di mare, retrocede in Ingilterra. ivi.
Nuova falsa venuta dalla Spagna, del naufragio di Carlo Terzo, con tutta l'Armata Navale. ivi.
Si fanno l'esequie à Carlo Terzo in tutta la Spagna. ivi.
Si scuopre una grossa Armata Navale, che s'incammina per Lisbona. 5.
Detta armata si viene ad anchorare alla Torre di Betlemme. ivi.
Precorre la nuova dell' arrivo del Rè Cattolico, e si fanno le salve reali. ivi.
Si avvanza tutta l' armata avanti 'l Palazzo del Rè di Portogallo. ivi.
Salva Reale triplicata di tutta l'altiglieria, di mare, e di terra. 6.
Sbarco degli Anglolandi al lido in ordinanza militare. ivi.
Li tre Principi Infanti di Portogallo si portano alla Real Catterina, per complimentar Carlo Terzo. ivi.
In bellissimo Bregantino, se ne và lo stesso Rè Portogheſe à Carlo Terzo. ivi.
Abbracciamenti delle due Corone, e funzioni ceremoniali usate. ivi.
Scendono li due Rè nel Bregantino, per andar à terra. 7.
Ponte di bellissima architettura, fabbricato per lo sbarco. ivi.
Salva Reale fatta nello sbarco, e voci popolari delle genti per l' allegrezza. ivi.
Palazzo Reale, e camere ricamente addobbate. 8.
Piazza del Palazzo piena di popolo, e milizia squadronata. ivi.
Repicco di campane di tutta la Città, ed illuminazione di tre notti. ivi.
Aggradimento del Rè Cattolico, per gli applausi fatti nel suo arrivo. ivi.
Godimento del Rè di Portogallo, e colloquij fatti col Rè Cattolico. ivi.
L'Almirante di Castiglia và ad inchinarsi

Digitized by Google

narsi à Carlo Terzo. 9.
Il Principe d'Armstat s'inchina à Carlo Terzo, e sollecita la spedizione dell'Armata Navale, per passare nel Mediterraneo. ivi.
Preparazioni del Rè di Portogallo per l'imminente Campagna. ivi.
Il Missionario và ad inchinarsi à Carlo Terzo, ed à bacciargli la mano. 10.
Discorso fatto col Rè Cattolico, e risposte ricevute. ivi.
L'Almiraglio Ruch và scorrendo il mare, per fare qualche bottino. 11.
Navi Biscagline, e Francese predate dal sudetto Almiraglio. ivi.
Carlo Terzo ritiene li Francesi prigioni di guerra, e licenzia li Biscaglini. ivi.
Muore in Lisbona un Religioso Francescano, e risplende in morte con miracoli. ivi.
Molti Eretici abiurano l'Eresia, e si fanno Cattolici. ivi.
Si sepellisce il cadavere del Religioso defonto in sepoltura appartata. ivi.
Suda un Crocifisso alle Monache della Madre di Dio. ivi.
Con qual modestia si diportassero gli Eretici in Portogallo. 13.
Croce, e Tabernacolo preziosissimi, alli PP. Agostiniani della Grazia, e loro Descrizione. ivi.
Desertano molti Spagnuoli dalle loro Frontiere, e si ricoverano in Portogallo. 14.
Si fà un Terzo di Spagnuoli refugiati, contro la Francia. ivi.
Carlo Terzo esce più volte dal Palazzo Reale, e và per la Città. ivi.
Di più visite al Rè di Portogallo, ed alla Regina Vedova della Gran Brettagna. ivi.
Messe sentite dal Rè di Spagna, in privato, ed in pubblico. ivi.
Tre bellissimi regali fatti dal Rè di Portogallo à quello di Spagna, per mano de' Principi Infanti. 15.
Almirante di Castiglia, regala d'un habito nobilissimo il Rè sudetto. ivi.
Riconoscimento comune di Carlo Terzo per il Rè di Spagna, alla riserva del Nunzio Apostolico, per non haverne ordine dal Papa. 16.
Manifesti pubblicati dalle due Corone, fatti penetrare nella Spagna. ivi.
Almirante di Castiglia viene disuaso di pubblicare il suo manifesto. ivi.
Divertimento de' Cavalieri di Carlo Terzo nell'Ospizio de' Missionarj. 17.
Principe Antonio di Liechtistein, ed Almirante si divertiscono all'Ospizio de' Missionarj. ivi.
Pranso de' Cavalieri, e de' Paggi fatti nel sudetto Ospizio. ivi.
Genio del Rè Cattolico di divertirsi un giorno nel nostro Ospizio. ivi.
Paggio di Carlo Terzo, Cavaliere Milanese si ammala, e muore. 18.
Aggradisce il Rè, che li Capuccini assistessero alla di lui morte. ivi.
Dispiacere del Rè nella morte di detto Paggio, amato teneramente. ivi.
Sepoltura del medesimo, nella Chiesa di Loreto della nazione Italiana. ivi.
L'Armata Navale si mette alla vela per il Mediterraneo. 19.
Si và sollecitando l'uscita delli due Rè in Campagna. ivi.
Il Rè di Portogallo elegge S. Antonio per Protettore della sua Armata, e li dà la paga. ivi.
Lo fà prima Capitanio, e poi Generalissimo di tutto l'esercito. ivi.
Li Francesi pigliano alcune Terre di Portogallo, e si ricuperano. 20.
Il Missionario si và ad inchinare al Rè

Digitized by Google

Rè di Portogallo. ivi.
Discorso, e risposte tenute col Rè sudetto. ivi.
Opera col medesimo Rè, per levare alcuni disordini notabili. ivi.
Il Rè Portoghese và à raccomandarsi alla Chiesa della Madre di Dio. 21.
Incontro havuto dal Missionario col Rè Portoghese in detto cammino. ivi.
Concorso del popolo alla Chiesa della Madre di Dio. ivi.
Funzioni pie fatte dal Rè di Portogallo nella sudetta Chiesa. ivi.
Si raccomanda all' Abbadessa, e Monache, à pregare Dio per esso. ivi.
Pianti del popolo, per la partenza del Rè. ivi.
Inchino fattogli da' Missionarj Capuccini, quando uscì dalla Chiesa. ivi.
Pransa colla Regina Vedova Sorella, e prosegue il cammino per il Campo. ivi.
Raccomanda il governo alla sudetta Regina Vedova, ed al Principe Primogenito. ivi.
Cause per le quali il Duca di Cadaval non accettasse il governo. ivi.
Disposto il Rè Cattolico d' uscire in Campo, se ne và alla Chiesa della Madre di Dio. 22.
Incontro de' Missionarj Capuccini fattogli nel cammino. ivi.
Ordinanza del seguito, che teneva il Rè Cattolico. ivi.
Fiori gittati sopra il Rè Cattolico, per dove passava. ivi.
L'Almirante di Castiglia, col suo seguito s'incammina al Campo. ivi.
Si allestisce il rimanente dell' Armata Navale, per mettersi alla vela. 23.
Il Missionario si propone d'imbarcarsi in Nave Veneta, convogliata dalla sudetta armata. ivi.
Parla di ciò col Console di Venezia, e stabilisce il suo imbarco. ivi.

Indice della Ventesima Terza, ed Ultima Relazione.

IL Missionario visita il Nunzio Apostolico, e ne piglia un Passaporto. 1.
Fatte le necessarie Provisioni, l'Armata Navale si mette alla vela. ivi.
Gomina attraversata ad un' anchora dilata al giorno seguente la partenza della Nave Veneta. ivi.
Nave di guerra Inglese viene à riconoscere il nostro Vascello. ivi.
Si scuopre il Capo di S. Vicenzo, e successivamente l'armata. 2.
Due Navi della retroguardia dell'armata ci vengono à riconoscere, e ci dano Campo d' entrare in essa. ivi.
La prima armata unita colla seconda, formano otto squadre. ivi.
Quali Navi tenessero bandiera quadra, e dove. ivi.
Si calano le vele, e con sette tiri si saluta la Real Catterina. ivi.
Capitan Tenente della Real Catterina, viene ad informarsi delle nuove, e si prega à darci il convoglio. ivi.
Lancie d'altre Navi dell'armata fanno colla nostra varj negozj. ivi.
Quantità delle Navi dell' armata, e loro disposizione. 3.
Venti contrarj ritardano di poter imboccare lo Stretto di Gibilterra. ivi.
Armata Francese fuggita dall' Anglolanda, si ritira à Tolone. ivi.
L' Almiraglio Ruch dà segno di parla-

Digitized by Google

parlamentare, e convocà li Capo-Squadre. 4.
Si dà fondo sotto Lagos nel Regno d' Algarve. ivi.
Lancie spedite à terra per far provisioni, con poco buon successo. ivi.
Dano segno di mutarsi li venti, e tuttavia continuano li Levantini. ivi.
Si spedisce una Squadra di Vascelli à Cadice, per fare il permuto d' alcuni schiavi. ivi.
Fortuna di mare considerabile, allontanata la nostra Nave dall' armata. 5.
Si scuoprono tre Vascelli, e la Nave si mette in ordine per combattere. ivi.
Accertati per Inglesi, si aspettano, e si salutano. ivi.
Parlamento fatto colle sudette Navi, ed informazioni prese. ivi.
Doppo due giorni si veggono le stesse Navi, e si viene à parlamento con esse. 6.
Una di dette Navi combatte con quattro Galere Francese. ivi.
Si scuopre da lontano l' armata, e la sera si rientra nella medesima. ivi.
Nave Inglese si batte nello Stretto con Nave Francese. 7.
Migliora il vento, e s' imbocca lo Stretto di Gibilterra. ivi.
Si piglia nello Stretto barca Spagnuola, e poi si lascia partire. ivi.
Si avanza l' armata sotto Malaga, ed ivi dà fondo. ivi.
L' armata necessitosa d'acqua dolce, fà un sbarco di soldatesca. 8.
Li Soldati Anglolandi saccheggiano le case, e dano il guasto alla campagna. ivi.
Cala un corpo di Cavalleria Spagnuola, e l'armata la fà retrocedere col cannone. ivi.
Piloto della Nave Veneta tenta d'entrare in Malaga. 9.
Viene condotto al Governatore, e da esso rimandato alla Nave. ivi.
Usa nuovo tentativo, per far negozio in altra Terra vicina à Malaga. 10.
S'incammina col Caicchio verso terra, e viene respinto con molte mochettate. ivi.
Ritorna il Caicchio à bordo con tre Marinari feriti. ivi.
Uno de' tre feriti, fatta la Confessione, e Testamento, muore. 11.
Buona vita, e buona morte di detto Marinaro. ivi.
Attribuita detta buona morte, alla divozione, che teneva di Maria Vergine. ivi.
Insulto fatto da' Spagnuoli à tre Olandesi, fanno dar ordine alla soldatesca sbarcata, di dar il fuoco à tutto quel vicinato. 12.
Determina l'Almiraglio di bombardare Malaga, e poi desiste dall' impresa. ivi.
Fugge tra' Spagnuoli il Cappellano del Principe d'Armstat. ivi.
Altre Pallandre arrivano all' armata, e si aspettano altri bastimenti. ivi.
Risoluzioni fatte dall' Almiraglio, di quanto doveva operare. ivi.
Si risolvono la Nave Veneta, e la Nave Galera, di proseguire unite il loro cammino. 14.
Si ottiene la facoltà dall'Almiraglio, e si saluta l' armata. ivi.
Si tira la Navigazione sotto le coste della Barberia, per non incontrare Francesi. ivi.
Si scuopre una Nave, spiega bandiera Olandese, e si chiama ad obbedienza. 15.
Se gli risponde con una cannonata, e doppo lunga caccia ci abbandona. ivi.
Venti, e corrente contraria, ritardano la Navigazione. 16.

Peri-

Digitized by Google

Pericolo incontrato di dare in un ſcoglio, ed isfuggito. ivi.
Il Capitanio Ingleſe invita à pranſo il Capitanio Veneto, e 'l Miſſionario. 17.
Il mare ingroſſato fà ritardare il pranſo ſino alla ſera. ivi.
Tuberone di grandezza ſmiſurata preſo dalla Nave Ingleſe. ivi.
Violenze fatte da detto Tuberone dentro la Nave. ivi.
Pietra preziosa nella teſta de' Tuberoni, di molta virtù. ivi.
Ritorno fatto di notte alla Nave con gran pericolo. ivi.
Ritardamento della Navigazione, e conſummo de' viveri. 18.
Per far proviſione de' viveri, non ſi può toccare, nè la Barberia, nè la Spagna. ivi.
Si fà voto all'anime del Purgatorio, per havere vento favorevole. ivi.
Si ottiene il vento in Poppa, e ſi paſſano l'Iſole di Majorica, e Minorica. 19.
Si continua à paſſare l'altre Iſole, e ſi entra nel canale di Malta. ivi.
La Nave Veneta ſi anchora in Malta, e l'Ingleſe proſeguiſce il cammino per Venezia. ivi.
Tartarughe maritime, e loro grandezza, e modo di pigliarle. ivi.
Iſola di Malta, data da Carlo V. alla Religione de' Cavalieri. 20.
Circonferenza dell'Iſola, e ſua fortezza. ivi.
Come ſia ineſpugnabile, per mare, e per terra. ivi.
Soccorſi di tutta la Criſtianità in occaſione d'aſſedio. ivi.
Quanto Malta ſi rende formidabile ai Turchi. ivi.
Il Miſſionario andato à terra, và à vedere la Città, e le fortificazioni. 21.
Città vecchia di Malta, e Grotta di S. Paolo, ſei miglia lontana da Valetta. ivi.
Miracolo di S. Paolo Apoſtolo in Malta, contro gli animali velenoſi. ivi.
Lingue, occhi, e ſerpenti impetriti dell'Iſola di Malta. ivi.
Dette lingue, &c. rimedio efficaciſſimo contro il veleno. ivi.
Per ſicurezza della Navigazione ſi pigliano informazioni in Malta. 22.
Cavalieri dimoranti in Malta, e loro numero. ivi.
Voci non vere de' Franceſi, favorevoli per la loro nazione. ivi.
Abboccamento del Miſſionario con alcuni Cavalieri Portogheſi. ivi.
Franceſi, s'informano col Miſſionario ſopra l'incendio d'Aquileja. ivi.
Spiegazione fatta dal medeſimo, dello ſtato preſente d'Aquileja. ivi.
Navi di Malta ſi alleſtiſcono per il corſo, dove già v'erano le Galere. 23.
Ammirazione de' Malteſi, che la noſtra Nave foſse arrivata à ſalvamento, e perche. ivi.
Bregantino Barbareſco approda di notte all'Iſola, e fà alcuni ſchiavi. ivi.
Legni Corſali, che attualmente infeſtavano que' mari. ivi.
Fatte le neceſsarie proviſioni in Malta ſi proſeguiſce la navigazione. 24.
Per ſicurezza, ſi naviga verſo il Zante, e Cefalonia, per entrare nel canale di Corfù. ivi.
Si ſcuoprono due baſtimenti, creduti Tripolini. ivi.
Si finge di dare la caccia ad uno, e ſi chiama ad obbedienza. ivi.
Spiega Bandiera Franceſe, e noi proſeguimmo il viaggio. ivi.
Si paſsa in viſta di Cefalonia, e Santa Maura, e di Paxo, e Antipaxo. ivi.
Si parlamenta con due Marciliane, per ſape-

Digitized by Google

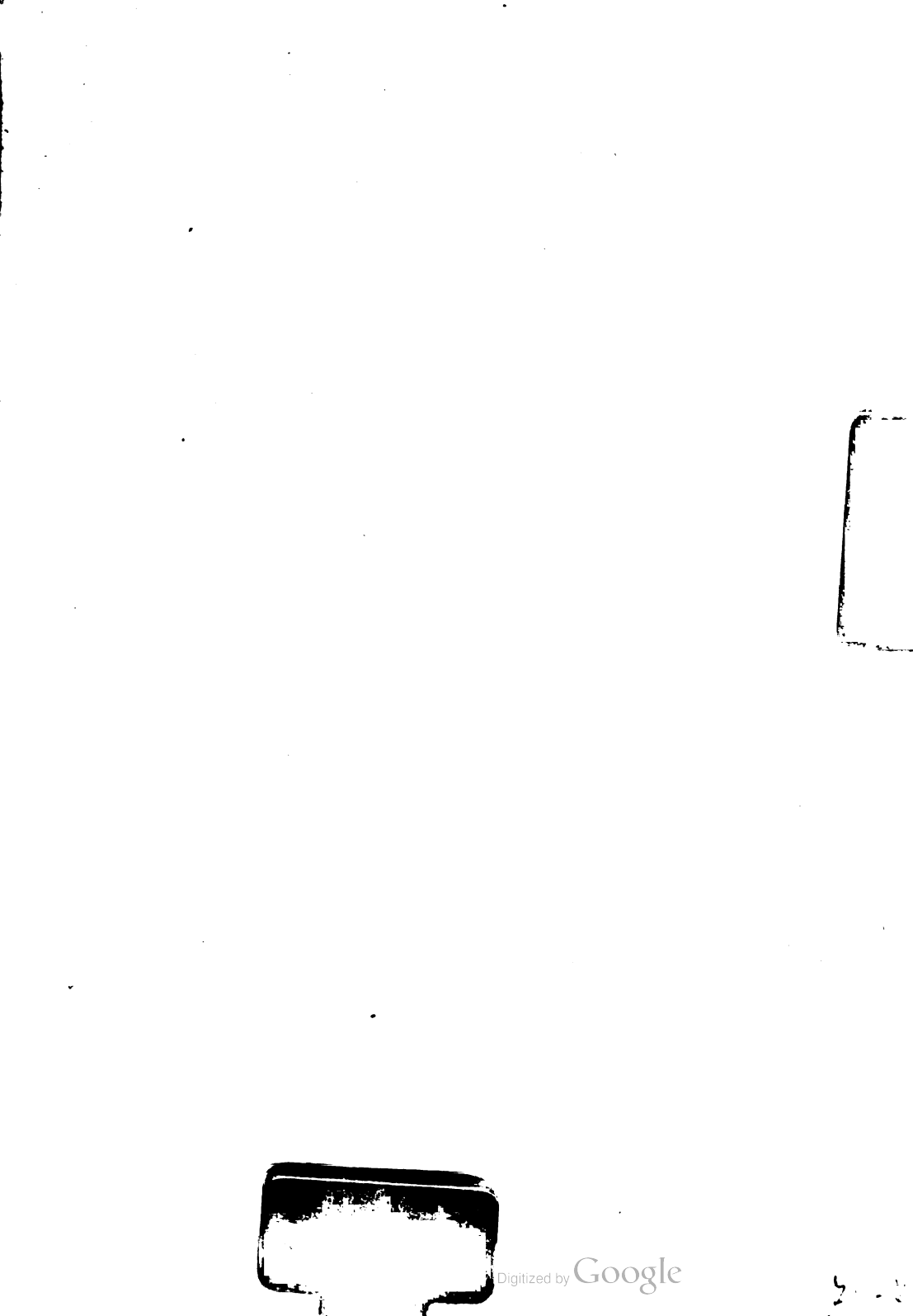
ſapere, che baſtimenti navigaſſero in Golfo. ivi.
Si bordeggia con venti contrarj, e ſi entra nel canale di Corfù 25.
Si ſcuoprono due Fregate Venete di guerra, e ſi parlamenta con eſſe. ivi.
Si entra nel Golfo di Venezia, e ſi tira ſotto la Puglia. ivi.
Voto della Nave, fatto alla Madonna di Biſſone. ivi.
Per ſciogliere detto voto ſi và à Raguſa, e poi all'Iſola di mezzo. ivi.
Navi Venete anchorate al ſcoglio di S. Marco, ricuperano una Marciliana preſa da' Segnani. 26.
Si ſcioglie il voto della Nave, fatto alla ſudetta Madonna. ivi.
Fatte nuove proviſioni, ſi proſiegue il cammino tra varie Iſole. ivi.
Galera incontrata del Generale di Golfo, e parlamento tenuto con eſſa. ivi.
Fortuna fieriſſima di mare, tra Zara, e Sebenico. 27.
La Nave non obbediſce al Timone, e pericolo grande di detta fortuna. ivi.
Caglia la furia del vento, e la Nave ſi affatica di ſcoſtarſi dalla terra. ivi.
Per entrare in Venezia, ſi deve pigliare Piloto nell'Iſtria. 28.
La Nave non può pigliare l'Iſtria, e'l Piloto ordinario ſi eſebiſce di condurla à ſalvamento. ivi.
Baſtimenti Franceſi, che allora ſi ritrovavano nell' Iſtria. ivi.
Si arriva à Venezia, e le Peote rimburchiano la Nave à Malamocco. ivi.
Si ritrova la Nave Galera Ingleſe, che faceva la contumacia. 29.
Il Miſſionario paſſa al Convento del Redentore in Venezia, e d' indi à Gradiſca. ivi.
Vicißitudini ſcorſe dal Miſſionario in tutta la Miſſione, e ne' viaggi. 30.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google


Digitized by Google